NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08185647 2

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

Digitized by Google

مخزن الكنوز المشرقية
ومعدن الرموز الأجنبية

تأليف

جماعة من الأدباء

بهمة زين الشرفاء

ونجسلاس قونت سيا وشكنى

قل لله المشرق والمغرب يهدي من يشاء الى صراط مستقيم

الجلد الثالث

طبعت في مدينة وينا دار السلطنة الإمبراطورية النمسوية

سنة ثلاثة عشر وثمانمائة والف بعد ميلاد المسيح اعني بها

سنة ثمان وعشرين ومائتين والف بعد الهجرة المحمدية

Digitized by Google

FUNDGRUBEN

DES

ORIENTS,

BEARBEITET

DURCH EINE

GESELLSCHAFT VON LIEBHABERN.

AUF VERANSTALTUNG

DES

HERRN GRAFEN WENCESLAUS RZEWUSKY.

Sag: Gottes ist der Orient, und Gottes ist der Occident;
Er leitet, wen er will, den wahren Pfad.

Koran Sure. II.

Dritter Band.

WIEN, 1813.

GEDRUCKT BEY ANTON SCHMID, K. K. PRIVIL. BUCHDRUCKER.

Digitized by Google

Digitized by Google

MINES

DE

L'ORIENT,

EXPLOITÉES

PAR UNE

SOCIÉTÉ D'AMATEURS.

SOUS LES AUSPICES

DE

M. LE COMTE VENCESLAS RZEWUSKI.

Dis: Dieu est le maître de l'Orient et de l'Occident;
Il guide celui qu'il veut par le droit chemin.

Coran Sourate. II.

STOR LIBRARY
NEW-YORK

Tome Troisième.

A VIENNE, 1813.

CHEZ ANTOINE SCHMID, IMPRIMEUR PRIVILÉGIÉ DE S. M. I. ET R.

Digitized by Google

Digitized by Google

VORREDE.

Als dieses Werk im Jahr 1809 angekündiget ward, hatten die Herausgeber den Muth daſselbe ungeachtet der Abwesenheit des Unterstützers, des Herrn Grafen von Rzewusky, ungeachtet des Mangels aller Verbindung mit ihm, mitten unter den Ereigniſsen des Feldzuges, den er selbst nicht ohne Ehre und Wunden mitmachte, anzufangen; und das zweite Heft ausgenommen, deſsen Erscheinung durch eine ebenfalls zu Gunsten der orientalischen Litteratur unternommene Reise verspätet ward, folgten sich seitdem die einzelnen Hefte bis zum Schluſse des zweiten Bandes in rascher gleichzeitiger Ordnung. Nun erscheint der dritte Band unter nicht minder ungünstigen äuſseren Verhältniſsen als der erste. Seit dem Ausbruche des Kriegs ohne Verbindung mit dem Herrn Grafen Rzewusky, der zurückgezogen auf seinen Gütern in der Ukraine den Geschäften seiner Familie lebt, haben die Herausgeber, seiner Gesinnungen gewiſs, es auf sich genommen, ungeachtet des zur Deckung der Druckkosten nöthigen beträchtlichen Vorschuſses, das Werk in der Hofnung fortzusetzen, daſs nach der Beendigung dieses Bandes die Verbindung mit dem Maecenas des Werkes wieder hergestellt und folglich die Fortsetzung deſselben keiner Schwierigkeit unterworfen seyn werde.

Bei dem wohlmeinenden und ermunternden *Glückauf*! welches den Fundgruben von allen Seiten her, von den Ufern der Seine, wie von denen der Newa zugerufen worden; bei der uneigennützigen Theilnahme von so vielen achtungswerthen Gelehrten und gelehrten Dichtern aus Occident und Orient, würden die Bergleute sich gegen ihren Gönner und gegen die Mitarbeiter, gegen die Leser und gegen sich selbst verantwortlich glauben, wenn sie unter den gegenwärtigen Umständen das Werk mit weniger Muth und Eifer fortsetzten, als womit sie es unter näheren Gefahren begannen.

Digitized by Google

Ferhad das Vorbild der Bergleute des Orients, deſsen Namen nicht nur in Bezug auf *Schirin*, sondern auch, so oft von durchgegrabenen Schachten, und behauenen Felsen die Rede ist, von allen Dichtern häufig genennt wird, trieb sein Künstlerwerk am Berge *Bisutun*, dem er das Ideal seiner Liebe, das Bild der göttlichen Schirin mit dem Meiſsel eingehauen hatte, und dieses Bild war die magnetische Kraft, womit ihn das Gestein zur rastlosen Arbeit anzog. Er sey unser Vorbild, die wir von der Liebe zu den Studien des Orients als von der magnetischen Kraft des wunderbar glänzenden Gesteins angezogen, daſselbe wie Ferhad, so weit Leben und Kraft reicht, zu behauen fortfahren und das beim persischen Dichter *Schevket* auf Ferhad anspielende Distichon auf uns selbst anwenden wollen:

محبت مي كشد مارا بسوي خويش بنداري
كه كوه بيستون اهن‌ربا شد تيشهٔ مارا

Siehe die Liebe, sie zieht uns hin zum eigenem Gebilde,
Unseren behauenden Stahl zieht an sich Bisutun.

Digitized by Google

Gasi Hassan Pascià Gran Ammiraglio dell'impero ottomano.

(Estratto da una Memoria M. S. sull' impero ottomano)

Se la Turchia spesso non somministra alla penna dell' osservatore esempj d'imitazione, e materiali alla storia della società, perchè sono più rari i talenti, più scarsi i mezzi di acquistar lumi e cognizioni, e di sviluppar le doti della natura, tanto maggior interesse risvegliano quei pochi, che in mezzo alle tenebre, per così dire, di quando in quando spuntano. In Turchia non la nascita, di rado il merito; ma il favore, il caso, l'intrigo conducono agli onori ed impieghi, ed ognuno vi può aspirare. Se sott' un governo dispotico la vita, la fortuna degli uomini è precaria ed esposta al capriccio e all' abuso del supremo potere, tanto più sorprenderà il costante favore, di cui sotto tre regni è rimasto in possesso Gasi Hassan Pascià, di cui andiamo a parlare; esempio raro di costanza sulla fortuna, che nè l'abuso dell' esteso suo credito ed influenza, nè le ricchezze immense acquistate, nè l'invidia che il favore e il merito sogliono generare, non hanno potuto scuotere. Non alla nascita, non ai talenti, nè cognizioni e lumi esimj, che altrove distinguono gli uomini di stato, che non fu a portata di acquistare, e se si volesse escludere anche in parte il favore spesso cieco dei sovrani, si ascriverà la sua promozione alle cariche più illustri dell' impero, alla costante sua fedeltà ed attaccamento per i suoi sovrani, al suo zelo per il bene dello stato, al suo valore, attività e perseveranza nell' esecuzione delle tante incombenze affidategli, e d'essersi con ciò reso necessario al governo, ed acquistato l'amore del pubblico: queste sono le principali qualità, che lo distinsero da quella sorta di uomini di stato suoi contemporanei, la di cui efemera esistenza e nullità (alcuni pochi eccettuati) altro non hanno lasciato, che un nome perduto anche per la posterità.

Molto incerta ed oscura è l'orgine di Hassan Pascià, e mancano le prove per accertare, come alcuni lo vogliono, che nato in Persia durante i torbidi, che lacerarono quel paese dopo la morte di Nadir Sciah, un partito turco fatto avendo un' irruzione in quelle terre,

Digitized by Google

fanciullo ancora, venne strappato dalla casa paterna, e condotto in schiavitù in Turchia. Non potendo avere informazioni più esatte, ancor meno saper l'anno della di lui nascita, bisogna attenersi all'opinione, che generalmente prevale e sembra la più fondata, che fu suddito ottomano, e se non nato a Rodostò, piccola città sulla Propontide a poca distanza da Costantinopoli, di avervi passato almeno i primi suoi anni. Il di lui genio invitantandolo ad abbracciare la vita militare, e l'impero ottomano in pace non somministrandogli l'occasione che bramava, passò a Algeri colle recrute, che le Reggenze di Barbaria hanno il permesso di fare negli stati del Gran Signore. Algeri al suo arrivo era in guerra con alcune popolazioni africane, che scosso aveano il suo giogo. Hassan diede ben presto tanti saggi di straordinaria bravura e talento nelle diverse azioni in cui fu presente, ed in altri incontri ancora, che rapidi furono gli onori ed avanzamenti, che gli vennero conferiti; comandò in capo le truppe della Reggenza, ed ebbe il governo della provincia di Talimsan, che conservò alcuni anni. L'aura favorevole, che per lui spirava, la probabilità di maggiori avanzamenti risvegliò l'invidia. Una potente fazione, alla di cui testa trovavasi un parente del Bei di Algeri, gli pose insidie alla sua vita, ed altro scampo non gli rimase per salvarla, che di darsi ad una pronta e segreta fuga, abbandonando i suoi beni e famiglia; e portando seco alcuni effetti più preziosi, con qualche somma di danaro si rifugiò a Orano, daddove passò in Ispagna. Il Re Cattolico Carlo III, non solo gli accordò protezione, e l'accolse con benevolenza, ma lo mandò a Napoli con lettere di raccomandazione per il Re suo figlio Ferdinando IV. Sperimentò colà la stessa buona accoglienza, e desideroso di rivedere la patria, passò da Napoli in Costantinopoli colla certa fiducia di potervi vivere quieto ed esente dalle persecuzioni dei suoi nemici. Portò ordini premurosi del Re di Napoli al suo ministro appresso la Porta ottomana di proteggerlo occorrendo, e di raccomandarlo al Sultano: arrivò in Costantinopol in ottobre 1760 ed il ministro suddetto prima di aver potuto fare il minimo passo in esecuzione dei suoi ordini, seppe che Hassan, allora Bej, appena sbarcato, trasferitosi dal gran doganiere d'allora Isac agà, che faceva le veci d'agente della Reggenza d'Algeri, in casa sua s' incontrò inpportunamente con i deputati Algerini, i quali riconosciutolo, senza perder tempo ne diedero parte alla Porta ottomana, chiedendo l'ordine d'arrestarlo come disertore e traditore della Reggenza. Accordato l'ordine, Hassan, i ferri ai piedi, venne

Digitized by Google

condotto in prigione all' arsenale, e si mandò una guardia a bordo del bastimento danese, su cui era arrivato, per confiscare i suoi averi. Ridotto a questa estremità, e temendo peggio, si rivolse segretamente al ministro delle due Sicilie, reclamò la protezione accordatagli dal Re, e lo pregò d'impiegarsi efficacemente per salvargli la vita e gli effetti suoi preziosi, che consistevano in molte argenterie, ed in una somma di venti milla zecchini. La Porta però già aveva fatto prevenire il ministro di Danimarca, che nulla si lasciasse sortire dal bastimento, e dispose altresì, che esattamente dai proprj officiali suoi s'inventariassero tutte le robbe ed effetti, che vennero poi depositati alla dogana. Il ministro delle due Sicilie immediatemente fece parlare al Reis-Efendi, come d'un interesse, che gli era stato caldamente raccomandato dal Re suo padrone; venne accolta questa prima insinuazione, ed ebbe l'effetto di darsi subito l'ordine, che gli si levassero i ferri. Questa disposizione dandogli qualche respiro, oltre un discarico in buona forma ch'egli produsse contro le accuse dei deputati d'Algeri, ricriminando, pretese dalla Reggenza il residuo dei beni lasciati in Telimsan, colla propria famiglia, il che diede motivo alla Porta di chiedere delle informazioni, le quali dovendo venire da Algeri, non potevano essergli favorevoli; ma senz'aspettarle gli fu resa la libertà, con tutto il suo bene, e alcuni mesi dopo gli si conferì il comando di una fregata di cinquanta cannoni. Il Reis-Efendi ne diede parte al ministro delle due Sicilie, per far vedere che tal grazia anche gli venne fatta in considerazione degli inpegni dei sovrani di Spagna e di Napoli: vi può anche essersi unità la mancanza, che allora si sperimentava di capitani esperti, e all' esser stata vantata al Gran Signore Mustafa III, allora regnante, l'esperienza sua nella nautica. Questo sovrano seriamente occupandosi di ristaurare tutti i rami dell' amministrazione del suo impero (per quanto glielo permettevano i proprj ed i nazionali pregiudizj) non perdeva di vista la marina, la quale, per così dire, appena esisteva. Il Vesir però era stato prevenuto contro Hassan Bej; tal promozione non era di suo genio, ed operò che scrittosi in Algeri per saper il vero sul particolare delle accuse dei deputati della Reggenza, sembrava meritarsi la consderazione dovuta alla medesima, che almeno sospesa si fosse, fino alle risposte, tal risoluzione; e siccome poco ci voleva per far cambiare di sentimento al Sultano, vi fu qualche imbroglio sull' emergente al Serraglio, e vieppiù si era acceso il contrasto tra i partiti del Sovrano, e del Vesir da una supplica, che li capitani anziani delle navi

Digitized by Google

presentarono al governo contro tal nominazione, accusando in oltre il Bei d'essere schiavo persiano della setta di Alì, come ne correva la voce, reo di furto e di altri misfatti; ma svanirono queste opposizoni, sia mediante la protezione che gli accordò il Sultano, sia spargendo a proposito il suodanaro tra quei, il di cui affetto ed appoggio più aveva interesse di guadagnare. Passato addunque in questa guisa al servizio ottomano, conservò sempre viva la memoria e la riconoscenza alla legazione delle due Sicilie, che direttamente influì ad aprirgli la strada a quella serie di avvenimenti, che lo condussero all' acquisto della fama, e dei doni della fortuna.

Era di statura mezzana, di temperamento robusto, di fisionomia truce, che una folta barba e smisurati mostacchi rendevano più aspra ancora, attivo oltremodo, era sempre in moto; amante dell' esercizio a cavallo, ne usava di continuo, e passava per ottimo cavaliere; nudriva nelle sue scuderie cavalli delle più nobili razze arabe ed asiatiche. La passione di accumulare pur troppo comune in Oriente, lo rese avaro, e poco scrupoloso sui mezzi d'arricchirsi; pure in più occasioni profuse i suoi tesori, sia pel servizio del suo Sovrano, sia per molti stabilimenti caritatevoli, e fabbriche di utile pubblico, come ne fanno prova quelle che ancora esistono nella capitale e contorni, e in altre parti dell' Impero. Zelante musulmano, era scrupoloso osservatore dei precetti e pratiche della sua religione. Non essendosi applicato ad acquistare almeno quella tintura di lettere, limitata bensì, ma che entra in Turchia nell' educazione alquanto ricercata e non del tutto negletta, com era stata la sua; appena sapeva leggere e scrivere. Severo all' estremo, anzi dir si può crudele e sanguinario, scusar non si potrebbero in lui molte azioni, se il buon ordine, la sicurezza della capitale, il bisogno di farsi temere ed ubbidire dall' insolente ed insubbordinata marineria ottomana, non lo giustificassero, e se non si osservasse, che una nazione mezzo barbara e feroce ancora, solo colla più rigorosa servitù, e collo spargimento di sangue si può tenere a freno.

La sua attività e zelo lo distinguevano tra tutti gli offiziali della marina, e già atteso aveva il grado di Vice Ammiraglio, quando si accese la guerra trà l'impero ottmmano, et la Russia in ottobre 1768. Questa guerra ebbe per motivo le dissensioni insorte in Polonia alla morte del Re Augusto III, e la parte diretta che la corte di Pietroburgo ebbe all' elezione per suo succesore del Re Stanislao Poniatowsky contro il volere di un gran numero di quei magnati. Questi

Digitized by Google

risentendosi della pretesa violazione dei privilegi della nazione, in questo incontro si confederarono per opporsi agli ulteriori progetti della Russia. Chiesero appoggio e soccorso da più potenze, e si volsero anche alla Porta Ottomana altrettanto e più interessata a sostenere i diritti e l'indipendenza di quella repubblica. Il Gran Signore vi si accinse con premura, ma non trovò nei suoi ministri la stessa disposizione, anzi cercarono a frastornarlo da questo progetto; persistendo però i magnati e sollecitata la Porta dalla Francia di dichiararsi a favore dei confederati, venne alla fine decisa la guerra quando già scorso era un tempo prezioso, la Russia avendo acquistato superiorità e decisa influenza, onde dar si poteva per perduta la causa della Polonia.

Immensi furono i preparativi ordinati dal Sultano per sostenere questa guerra; non risparmiò i tesori, che da più anni accumulava; oltre la riunione di quante forze potessero somministrare le vaste e popolate provincie asiatiche ed europee, non neglesse la marina, trattandosi di proteggere non solo le coste del Mar nero, e la Crimea, ma anche quelle del Mar bianco, ben più esposte agli insulti della Russia, la quale nudrendo il progetto, messo in esecuzione, e poi malamente andato, di sollevare i greci della Morea, per appoggiarlo destinato aveva sotto il comando dei fratelli Orlow una squadra, che con truppe dovea far vela dal Baltico, venire a combattere nell'Arcipelago le forze ottomane, e tentare sbarchi e conquiste. Non essendo il nostro piano di far menzione di tutte le operazioni di questa guerra, ci limiteremo a quelle, in cui il nostro Hassan ebbe una parte più diretta.

La marina ottomana da molto tempo decaduta, non aveva verun uomo di mare di qualche merito, e dopo trenta anni di pace le crocciere si limitavano ai vicini mari, non per formare la marineria ed esercitarla, ma per passare da un porto, o isola dell' Arcipelago all' altra, per invigilare la polizia, e per levare i tributi. Non esisteva veruna scuola di nautica; nella costruzione dei bastimenti di guerra si seguivano i disegni e le proporzioni in uso anticamente e già abbandonate da tutte le potenze maritime; la gente di mare era senza disciplina, e languiva nella più grande ignoranza. Basta questo breve cenno per dar un idea dello stato della marina ottomana in quell' epoca; altrettanto dir si può pressapoco dell' organizzazione e sistema, che prevaleva nelle forze di terra, le quali altro non erano e non sono ancora, che un ammasso immenso di gente d'ogni arma senza

Digitized by Google

disciplina, nè subordinazione; onde non devono sorprendere i rovesci fatali delle armate ottomane.

Ancorchè Hassan Bei non possedesse veruna teoria della scienza navale, e soltanto qualche pratica usuale, conosceva però i difetti della marina turca, e quanto era necessaria una general riforma: già allora, e più ancora dopo le perdite immense che provò in questa guerra, ne concepì il piano.

Le operazioni della guerra principiarono nella primavera del 1769. La squadra destinata pel Mar nero venne comandata dal Capitan Pascià, e quella dell' Arcipelago da Hassan Bei, consistente in alcuni vascelli e galere. Siccome la Porta non credeva che la Russia potesse mandare dal Baltico delle forze navali sul Mediterraneo, questa divisione del Vice Ammiraglio era stata mal' armata, ed in fretta, e si limitò ad una crocciera per levare il tributo nelle isole, ed arrolar gente. Passò dunque questa prima campagna senza verun avvenimento navale, nel mentre le armate ottomane sul Danubio vennero battute in più incontri.

Si erano rallentati durante l'inverno del 1770 i lavori del arsenale: questa inattività nasceva in parte dal dubbio, che non si era potuto del tutto sciogliere, e sull' esistenza della squadra Russa, *e sulla supposta impossibilità*, che possa venire dal Baltico nei mari del Levante. Vi si univa anche la mancanza di materiali di prima necessità, che le provincie ottomane somministrar potevano in abbondanza, se si avessero saputo mettere in opera: non era minore l'imbarazzo, come armare le navi; si aveva bisogno di più di venti milla uomini tra marinari e milizie, e questi non si trovavano, malgrado l'estensione delle coste marittime del' impero, perchè ognuno scansava il servizio; la paga ed il nutrimento parco e miserabile non alettando la gente ad arrolarsi. Hassan Bei mostrava la più grande attività, di nulla disperava, prometteva di armare da venti navi, le quali unite a quelle d'Alessandria ed agli armamenti chiesti alle Reggenze di Barbaria, potevano, secondo lui, mettere la marina ottomana in istato di non temere la russa. Nel mentre si stava in queste deliberazioni, la Porta ottomana ebbe dalle corti amiche il certo aviso, che la squadra russa distaccata dal Baltico, arrivata era in diverse parti del Mediterraneo, consistente in nove vascelli di linea, alcune fregate e trasporti, occupata a risarcire i danni sofferti nella lunga sua navigazione. Passandosi subito da una estrema trascuranza ad un estremo moto e sollecitudine, divenuta inquieta la Porta, emanò ordine, che

Digitized by Google

giorno e notte si lavorasse per metter la flotta in istato di sortire; ma si opponevano le cagioni più sopra indicate al più pronto armamento, e già si prevedeva dagli esperti, ch' esser doveva una squadra così mal in ordine, quanto mal equipaggiata ed armata. Consisteva la somma totale delle forze marittime in trenta navi del porto di 40, 50, in circa 60 cannoni: una porzione era destinata ad accudire alla difesa del Mar nero, ed una ventesima per il Mediterraneo, e per andare in cerca della squadra russa; doveva unirvisi un certo numero di altri legni armati candiotti, dulcignotti; da Algeri si faceva conto di ricevere una decina, ed il sovrano di Marocco aveva promesso al Sultano dieci legni sottili; molta speranza si riponeva sui soccorsi, che dovevano somministrare le coste di Albania. In fine tali erano queste disposizioni marittime; me fra tutte le navi di guerra, che allora esistevano nell' arsenale, appena vi erano dieci in buono stato, tutte le altre erano vecchie, fracide; e non si doveva contar troppo sui soccorsi di quegli ausiliarj.

I russi sui prtncipj del 1770 comparsi erano sulle coste della Morea, avevano fatto degli sbarchi, assediato Navarin e Corone, e fatto sollevare alcune vicine popolazioni greche. Ne pervenne la notizia alla Porta, la quale oltre gli ordini premurosi dati ai Pascià della Penisola e dell' Albania di opporsi colle loro forze ai progressi del nemico, ordinò anche a quella divisione di venti navi di far vela; ma non del tutto finita d'armare, si fece partire una prima divisione di otto navi, e poi di mano in mano dovevano seguire le altre. Si guidicava però che per mal concie che fossero le navi russe, le ottomane per sicuro non erano in miglior condizione. La premura di finire perfezionò l'opera; l'inesperienza dei comandanti, la mala voglia della soldatesca, e la poca o veruna pratica della marineria far dovevano il resto. Hassan Bei con quella baldanza, che lo distingueva, consigliò di portarsi di un subito sulle coste della Morea, di sbarcar delle truppe per far levar l'assedio delle piazze marittime, dar battaglia ai russi, ed impedir con questa pronta operazione i progressi dell' insurrezione dei greci, che molto si temeva doversi dilatare. Ma non fu gustato questo consiglio; vi si oppose il Capitan Pascià sotto pretesto di non dover esporre leggermente le forze del imperо ad essere battute, e diceva il vero. Il Sultano sembrava allarmato; in sua presenza accelerava i lavori dell' arsenale, e subito faceva la spedizione ai Dardanelli di quelle navi pronte a far vela. Colà mandò anche truppe e munizioni per guarnire quelle fortezze. In quest'

Digitized by Google

occasione più particolarmente distinto essendosi Hassan Bei, si guadagnò la benevolenza e l'buon concetto del suo sovrano, testimonio delle sue fatiche e zelo pel suo servizio.

La squadra ottomana riunitasi ai Dardanelli in numero di quindici navi, alcune furono destinate a contener le isole, ove si nudriva qualche sollevazione ad esempio della Morea; le rimanenti fecero vela per le coste della Morea. Il Capitan Pascià Giafer Bei che le comandava, non possedeva veruna capacità; Hassan Bei serviva sotto di lui, ed era animato dal più vivo desiderio di distinguersi. Egli incrocciava con sei navi sul golfo di Napoli di Romania, quando il contr' ammiraglio russo Ilfingston con tre navi e due fregate si fece vedere, e coraggiosamente affrontò forza sì superiore. Hassan attaccò con valore il vascello d'Ilfingston, ma venne abbandonato dagli altri vascelli, che si ricoverarono nel vicino posto di Napoli. Solo esposto a tutt' il fuoco della divisione nemica, a malapena potè salvarsi e raggiungere i fuggiaschi. Ilfingston si preparava ad attaccarli, ma un vento gagliardo di tramontana lo forzò a ritirarsi a Cerigo ove aspettò le rimanenti forze russe. Gli ottomani intanto divisi di opioione, non sapevano a che partito appigliarsi; Hassan propose di riparar l'onore della bandiera ottomana andando immediatamente ad attacar quelle deboli forze russe; questa coraggiosa risoluzione venne rigettata. Il Pascià governatore di Napoli, temendo che il soggiorno sotto la sua piazza della squadra turca non gli attirasse il nemico, minacciò il Capitan Pascià, che colà era arivato anch' egli, di cannonarlo se non si mettesse alla vela. Sorti dal porto ai 30. maggio, e scuoprendo la squadra russa tutta riunita forte di nove vascelli, prese caccia a tutte vele, ed in vece di rientrare ai Dardanelli, si diresse verso Scio, e fu costretto dalle pessime disposizioni prese, e dalle correnti di quel canale, di ancorare vicino a terra sulla costa asiatica. Consistevano le forze in 15 navi, 3 fregate, e 7 gran legni armati. Batterie furono stabilite a terra, e colà si credeva assolutamente a coperto da qualunque insulto. I russi vennero a riconoseer la posizione della squadra turca, e malgrado la sua superiorità e forte posizione, si decisero ad attaccare. Il Capitan Pascià non avendo il coraggio di esporre la sua persona al combattimento, abbandonò la sua nave, e si transportò a terra sotto pretesto mentito. Hassan Bei rimasto al comando della nave ammiraglia, prese quelle necessarie disposizioni, che l'urgenza del momento richiedeva. Ai 5 luglio comparvero i russi con una forza di nove vascelli di linea: lungarono a

Digitized by Google

piene vele tutta la linea della squadra turca, e la cannonarono vivamente; i turchi vi corrisposero senza lasciar la loro posizione. Colpito il vascello ammiraglio russo da una di quelle gran palle di marmo, di cui usano i turchi, gli venne levato il timone; e non potendo dirigersi sulla nave di Hassan Bei, per evitar l'urto mise alla vela e attaccò il turco; ne seguì un lungo combattimento, al quale le rimanenti forze russe e turche non presero parte. Malgrado il fuoco più volte appiccatosi durante il combattimento, ed altrettante estinto, i due equipaggi e capitani fecero il loro dovere, ma finalmente non essendosi più potuto estinguere il fuoco, tutti due saltarono in aria con perdita immensa. Hassan Bei con più ferite a morte si salvò a terra. Il vento spingendo le navi incendiate in mezzo alla squadra turca, altro scampo non rimaneva per sortir da sì imminente pericolo, che di tagliar le gomene, e metter alla vela; il Vice Ammiraglio ne diede l'ordine; la squadra incontrò il piccol golfo di Cesmè in quelle vicinanze; vi entrò tutta, credendo d'aver trovato un sicuro asilo. I russi non attaccarono i turchi nella loro ritirata, ma presero la posizione da loro abbandonata. Hassan Bei espose al Capitan Pascià il pericolo che correva la squadra in sì angusto spazio, e che ad ogni costo bisognava sortirne, acciò li nemici non l'attaccassero in sì svantaggiosa posizione; ma il Gran Ammiraglio sempre fermo a declinar qualunque consiglio salutare e coraggioso, non si mosse, credendosi protetto a sufficienza dalla piccola fortezza di Cesmè, e da alcune batterie erette in fretta all' entrata del golfo. I russi non erano disposti nemmeno ad esporre le deboli loro forze all' esito incerto di un combattimento; ma presero il partito di tentar la distruzione della squadra turca, incendiandola. Riuscì questo tentativo al di là delle loro speranze. Un sol brulotto fece tutto il danno. I turchi lo viddero avvicinarsi, ma di nulla dubitando d'una macchina di non formidabile aspetto, senza tirar una cannonata, tranquillamente aspettarono, che appiccasse il fuoco alla più vicina nave, la quale, ajutando un vento fresco, in un momento lo comunicò alle altre accumulate l'una sopra l'altra senz'ordine, ed in luogo stretto. Onde lo spavento e la confusione altro ripiego non consigliarono a gente stordita ed avvilita, che lasciar bruciar le navi, e darsi alla fuga. Il golfo presentava una voragine immensa di fuoco, dalla quale uscivano urli lamentevoli. I cannoni carichi, a misura che la polvere s'infiammava, accrescevano l'orrore, e davano la morte. Le esplosioni dei magazzini di polvere si sentirono in sino a Smirne distante più di trenta mi-

Digitized by Google

glia. La terra ed il mare erano in continue ondulazioni. La città di Cesmè venne intieramente rovesciata. Quindici navi, nove fra fregate ed altri legni, ed alcune galere rimasero preda delle fiamme; la perdita in uomini ascese da otto a nove milla.

Questa memorabile disfatta sparse il terrore nella capitale. Tutti temevano che la squadra russa non forzasse lo stretto dei Dardanelli, e non venisse a dar la legge sotto le mura del Serraglio. Il conte Orlow poteva tentarlo senza trovar opposizione in quel memento; ma non ardì, e contento d'aver portato un colpo sì funesto alle forze navali ottomane, e sì glorioso per la Russia, si limitò a far delle conquiste sull' Arcipelago.

Il governo ottomano costernato all' ultimo segno da sì sfortunato avvenimento, fece tornare immediatemente la divisione del Mar nero, e armare in fretta tutti quei bastimenti rimasti nell' arsenale per mandarli ai Dardanelli; propose anche alla corte di Francia la cessione di dodici navi di linea; ma questa negoziazione non venne a maturo.

Il Capitan Pascià si rifugiò a Smirne con tutta la sua offizialità e marineria, abbandonando il funesto campo di battaglia di Cesmè al nemico, il quale si occupò a tirar dal mare cannoni ed altri attrezzi servibili. Hassan Bei, che solo fatto aveva qualche mostra di valore e d'intelligenza, ferito, ammalato, non poteva consolarsi di tanta perdita, e di non essersi seguiti i suoi consigli e'l suo esempio: cercò a guarire per riprender la sua attività, ed impiegarsi a riparare possibilmente il vuoto che l'incendio della squadra lasciava nell' arsenale.

I Russi non avendo più verun asilo nei porti della Morea, erano stati costretti di abbandonarli, dopo che il loro progetto di sollevare i greci era andato a monte, e ad altro non servì, che ad aumentare mali senza fine sopra quelle sventurate popolazioni, che troppo leggermente abbracciato avevano la fallace speranza di riacquistare la loro libertà sotto gli auspizj dell' Imperatrice Catterina. L'Ammiraglio Orlow si rivolse dunque dopo la gloriosa sua vittoria a prender possesso di più isole del Mare Egeo, ed il vasto porto di Paro servì a ricoverare le forze russe. La conquista di Lemnos era necessaria al di lui progetto di svernare nelle vicinanze dei Dardanelli, di tener blocato lo stretto, e d'intercettare i viveri destinati per la capitale. Assediò dunque il castello di Lemnos verso la metà del 1771. Forte di situazione, e la guarnigione difendendosi valorosamente, l'assedio tirò in lungo, il che diede tempo a Hassan Bei, guarito dalle sue feri-

Digitized by Google

te, e che trovavasi ai Dardanelli, di cercar li mezzi di far levar quell' assedio. Raccolse da due a tre milla uomini, ed alla lor testa, senz' artiglieria, sbarcò improvvisamente a Lemnos ai 9 ottobre, attaccò i russi, i quali sorpresi e soprafatti dal numero, abbandonarono le loro batterie, e s'imbarcarono in fretta, lasciando molti morti. Rinforzata la guarnigione, Hassan Bei fece ritorno ai Dardanelli. Questo successo risvegliò la Porta dal suo abbattimento; il Sultano gli diede l'ispezione immediata dei Dardanelli, come di un posto di gran fiducia, ove aveva già mandato il Cav. Tott dopo l'incendio della squadra, il quale rese utili servigi, e mediante nuove batterie e terrapiani guarniti di numerosa artiglieria, quei castelli vennero messi in buono stato di difesa. Rinforzate tutte le guarnigioni, e portato il numero sott' il comando di Hassan Bei a venti quattro milla uomini, la Porta si lusingò d'essere a coperto da qualunque insulto da quella parte. Non neglesse gli armamenti marittimi per riparare il danno sofferto; e riunite tutte le navi che rimanevano, compose una squadra di dieci vascelli, oltre altri legni armati d'ogni specie, e grandezza. Siccome si passò in quel momento da un estremo abbattimento ad altrettanta estrema confidenza, si pensava già con mezzi sì deboli di combattere e distruggere la flotta russa. Il Capitan Pascià, senza talento, non ispirava la minima fiducia; onde il Sultano si decise a conferire carica si importante in quel momento a persona più di lui idonea di disimpegnarla bene. Approfittatosi il soccorso algerino che si aspettava, consistente in una fregata e tre sciabecchi ben armati, d'un momento favorevole, senz' incontrar le forze russe, felicemente si unì alle ottomane. Ma appena arrivato quest' ajuto, la truppa da barbareschi si comportò. ed insolentemente chiedendo danaro, apertamente si ammutinò. Hassan Bei, mostrando petto, utilmente s'impiegò a sedare tal tumulto; la Porta colse quest' occasione per deporre il Capitan Pascià, e prendendo in considerazione il merito di Hassan Bei, e credendo, che stato allevato in Algeri, meglio d'un altro reprimer poteva le insolenze di quei corsari, a lui diede la carica di Gran Ammiraglio, coll' onore delle tre code: venne universalmente applaudita questa scelta. Innalzato alla seconda carica dell impero, si accinse a giustificare e meritar la fiducia, che in lui riponeva il governo, cercando le occasioni di distinguersi, ma con dispiacer vedendo, che pochi erano i mezzi di conseguire il suo intento. Il suo comando portava sopra una milizia, che aveva avuto il tempo di conoscere insubbordinata, vile e senza verun rispetto ver-

Digitized by Google

so i suoi capi, sopra una flotta non in istato di misurarsi colla nemica; e mancando tuttavia il legname ed altri materiali, non andava avanti l'armamento nell' arsenale della capitale, e meno ancora negli altri cantieri del Mar nero e del Mar bianco; onde ben prevedeva, che la sola sua bravura e buona volontà non bastava, e che la prudenza gli consigliava di non esporre queste forze marittime a qualche nuovo sinistro avvenimento, tanto più, ch' era manifesta ancora la viva impressione e lo scoraggimento, che in tutta la marineria lasciato aveva la disfatta di Cesmè: onde Hassan Pascià non si affrettò di lasciar il canale per andare all' incontro dei Russi, le di cui operazioni nell' Arcipelago non erano affatto importanti, e limitavansi a rovinare il commercio ottomano, ed a levar contribuzioni da per tutto. La debolezza dei loro mezzi, ed il cattivo stato dei loro vascelli (avendone perduti alcuni) li metteva nell' impossibilità di eseguire imprese più gloriose; il che rassicurava alquanto la Porta, molto abbattuta dai rovesci, che continuava a sperimentare sul Danubio. In fatti l'infelice guerra, che stava sostenendo contro la Russia, senz' aver atteso l'oggetto principale che gliel' aveva fatta intraprendere, anzi già erasi effettuato il primo smembramento della Polonia, altro non presentava, che una catena non interrotta d'infortunj; e le continue, e vergognose disfatte dei suoi eserciti spargevano la desolazione da per tutto. I tentavi per una pace sotto la mediazione dell' Austria e Prussia non ebbero verun successo, ed in quell' epoca le cose dell' impero erano ridotte a mal partito, e grande era la somma dei mali, che l'opprimevano, e che accrescevano la perplessità e la confusione dei consigli del governo, temendosi più ancora, che una pace onerosa non metta il colmo a tanti disastri. L'animo del Sultano ammareggiato dalle continue disgrazie che provava, malgrado la fermezza e coraggio di cui faceva mostra, dovette finalmente soccombere al cordoglio, che lo consumava, e spirò ai 21 gennajo 1774. Il di lui successore Abdul Hamid non poteva salire sul trono in un epoca più critica, e poco sperar si poteva da un principe sortito da una lunga reclusione, e poco avezzo ancora negli affari; difficile esser gli doveva d'ispirar energia alla sua nazione, e diriger la macchina del governo da per se; onde abbandonò le cose all' impulsione, che già avevano, alla discrezione dei suoi ministri. Disgraziatamente non vi era in quel momento nessuno tra loro, che ispirare potesse fiducia alla nazione, e speranza di ristaurare gli affari. Il Sultano seppe apprezzare i meriti di Hassan Pascià, di cui era istruito, lo confermò nel suo posto,

Digitized by Google

e si presero tutte le misure per continuare la guerra con vigore. L'inattività delle operazioni marittime lasciava del tutto inoperoso il Gran Ammiraglio. Mal volentieri sopportando quest' ozio, il genio suo guerriero il trasportò di distinguersi e di rendersi utile al suo sovrano, invitandolo ad esibirsi per servire sul Danubio sott' il comando del Gran Visir Muhsun Oglù, ministro incapace, e generale più disgraziato ancora. Venne accolta la sua domanda, e levato momentaneamente dal suo posto, da Seraschier ebbe il comando di Rusgiuk, con buon numero di truppe. Non si poteva rimettere questa piazza sì importante e sì debolmente fortificata, alla difesa di un uomo più capace. Mantenne una esatta disciplina tra le sue truppe, ed in ogn' incontro le animava col suo esempio; in fatti si mantenne fermo nel suo posto, rispinse valorosamente tutti gli attacchi del nemico, e sopra tutto l'ultimo che tentò il generale Soltikow. Se tutti gli altri offiziali si fossero come lui comportati, non sì vergognoso stato sarebbe l'esito di quella campagna; ma la pusillanimità del Vesir, il discredito in cui era caduto, lo scoraggimento, la deserzione e l'aperta sollevazione delle truppe, lo costrinsero, dopo consecutive disfatte, di ricevere la legge dal nemico, e di sottoscrivere ai 21 luglio 1774 il trattato di pace sì umiliante ed oneroso di Cainargik, dettato dal maresciallo Romanzow.

La guerra aveva impedito la Porta di dare la sua attenzione all' interna polizia e tranquillità delle provincie dell' impero; in molte prevalevano dei disturbi cagionati dalle rapine e dallo spirito d'indipendenza dei Pascià. La Morea era tuttavia intorbidata e saccheggiata da una mano di albanesi, che colà erano accorsi per sedar l'insurrezione dei greci. l'Egitto, sotto il governo usurpato di Abudaeb, appena godeva di qualche quiete dopo la tragica fine del suo sovrano Ali Bei, resosi indipendente in quella provincia per alcuni anni. La Soria era in preda alla fazione del vecchio capo arabo Scich-Daher. Il mare era infestato di ladri, e non meno la terra di malviventi, di ribelli che rendevano il commercio ed il passo delle caravane altre tanto mal sicuro. Tutta l'Asia minore era sconvolta e piena di confusione in guisa tale, che appena vi si conosceva più l'autorità del sovrano. La Porta dunque profittò dei primi momenti della pace per rivolger le sue forze a ristabilire da per tutto il buon ordine.

Il Gran Ammiraglio Hassan Pascià, per la sua attività e provato coraggio, già era nell' opinione pubblica dissegnato per essere il solo capace di ristabilire la tranquillità. Il gran Signore l'amava e distin-

Digitized by Google

gueva particolarmente, e gliene dava in ogni incontro delle riprove. Essendosi portato all' arsenale per veder lavorare una nave di guerra, ed indi nel suo appartamento, volle che seco lui fatto avesse la preghiera di mezzodì, il che passa tra i musulmani per una delle maggiori distinzioni, che un sovrano far possa ad un suo servo; nè volle che fatto gli avesse, nè alla sua corte, alcuno di quei regali, che nelle consimili contingenze sogliono darsi dai Capitani Pascià, e le quali colle altre spese per lo meno ascendono a trenta milla piastre. Nonostante che l'età sua passasse i sessant' anni, robusto e vegeto, l'attività sua era incredibile; sempre a cavallo o a piedi, a tutto accudiva, e severo ove conveniva, brevi erano con lui i processi, ed ogni fatto grave era punito di morte. Produceva questa ben applicata servitù una quiete e sicurezza non comune al pubblico da parte della feroce gente di mare. Il Sultano non potendosi fidare a persona più di lui idonea, gli diede in conseguenza l'incombenza con illimitato potere di ristabilire il buon ordine.

Principiò le sue operazioni coi castelli dei Dardanelli, ove le truppe che durante la guerra vi si erano stabilite, rovinavano quei contorni. Di là si trasferì a Metelino per lo stesso oggetto, poi a Smirne. Questa scala tanto più abbisognava della presenza di quel Ammiraglio, amante del buon ordine e della disciplina, che sempre piena di malviventi, gli stabilimenti europei di continuo erano esposti a vessazioni ed insulti insoffribili. Di là doveva portarsi in Soria ed altrove. Mise la più gran energia al reprimere gli abusi introdotti durante la guerra nell' amministrazione della giustizia e delle rendite pubbliche nelle provincie dell' impero, e non tardò a degradare e privare dei loro governi, ed anche della vita molti Pascià e persone deliquenti, e si fermò più mesi in quella scala e contorni.

La condotta di Abù-Daab successore di Ali Bei nel governo d'Egitto, non dava alla Porta verun motivo di lagnanza, quel Bei affrettato essendosi in ogni incontro di far mostra della sua sommissione, anzi si accinse di marciare in Soria, per sottomettere il famoso capo arabo Scich Daher, il quale, padrone delle piazze più importanti della Palestina, si manteneva nell' indipendenza usurpata. Hassan Pascià si concertò con lui, e gli promise soccorso efficace, che in persona gli avrebbe condotto. Abù-Daab senz' aspettarlo si mise in marcia dai confini dell' Egitto, ed invase la Soria con forte esercito ai 19 maggio 1775. Giaffa caddè in suo potere, tutta la guarnigione cogli abitanti furono passati a fil di spada, le donne e figliuoli mandati

Digitized by Google

in schiavitù in Egitto. Scich Daher più debole di forze si ritirò, lasciando il comando d'Acri al suo figlio Ali Daher, e si portò a Darhanna, castello fortificato vicino a Seida. L'esercito vittorioso s'Inpossessò da lì a poco anche di Acri, e tutto sembrava andar a seconda di Abu-Daab; quando ai 10 giugno fù trovato morto nella sua tenda, e si sospettò d'essere stato avvelenato. A tal nuova sbandatosi l'esercito, abbandonò tutte le conquiste fatte, e nel più gran disordine prese la via d'Egitto. Giaffa ed Acri rientrarono in potere di Scich Daher; Seida fù abbandonata dal comandante, che vi aveva lasciato Abù-Daab. La costernazione fù generale: temevasi che gli Arabi *mutuali* seguaci del suddetto capo arabo, non si portassero a saccheggiarla, onde gli abitanti altra speranza non avevano, che di esser prontamente soccorsi dal Pascià di Damasco e Tripoli per sostenersi. La Porta a tali infauste nuove spedì subito ordine a Hassan Pascià, che tuttora trattenevasi a Smirne, di portarsi senza ritardo colla maggior porzione della squadra nei mari di Soria per dar riparo a quei gravi disordini, e si prometteva dal ben noto suo valore di veder con gloria e successo ristabilita la quiete assieme coll' autorità sovrana. Gli si mandarono due bastimenti carichi di munizioni di guerra, e Hassan Pascià senza perder tempo approdò sulle coste di Soria. Sbarcate le truppe, che seco aveva, riunite a quelle che gli somministrò Damasco, prese sì bene le sue disposizioni, e condusse in persona sì felicimente le operazioni, che dopo diverse azioni coi partiti ribelli comandati da Scich Daher, che si mostrò con molto valore, un ultimo combattimento sotto Acri decise la sorte di quel ribelle, soprafatto dal numero e colpito, si pretese anzi dalla stessa mano di Hassan, nell' atto di fuggire, da una palla di schioppo rimase estinto; le sue truppe immediatamente si dispesero: la sua testa mandata a Costantinopoli, venne esposta alle porte del Serraglio. Così perì quel famoso ribelle, il quale durante quaranta anni seppe mantenersi a dispetto della Porta da sovrano nella Palestina. Grande fu la preda delle truppe ottomane e del loro generale, il quale in quest' incontro potè appagare in parte la sua avarizia, e dar principio al tesoro di considerazione, che col tempo seppe accumulare. Questo felice avvenimento diede fine per un tempo a quei disordini; i figli ed aderenti del morto Scich ricoveratisi sui recessi del Monte Libano, là andavano a maturare nuovi progetti d'intorbidare il paese, di formarsi un partito e riprendere la perduta usurpazione. Avendo terminata quest' incombenza, e preso le necessarie misure per la continuazione della quiete in quelle parti, Hassan

Digitized by Google

Pascià si trasportò in Rodi, Cipro e Scio, ove riordinò le cose, e decaduto di molto in Rodi il cantiere dell' impero che colà esiste, lo rimise in attività, ed in decembre fece ritorno con tutta la squadra nella capitale. Ammesso, conforme all' etichetta della corte, tre giorni dopo all' udienza del Sultano, questi nell' atto che s'inginocchiò per baciargli l'orlo della veste, ponendogli la mano sulle spalle gli disse che„ leone suo di guerra, niun altro che lui poteva essersi disimpegnato con tutta approvazione e gradimento suo dell' importante e difficile incombenza, che fidato aveva alla sua fedeltà e sperienza, onde mai dimenticato non se ne sarebbe." Aggiunto essendosi alli servizj segnalati resi, la consegna fatta al tesoro imperiale dei ricchi spogli di Scich Daher e d'un altro ribelle, che si fecero ascendere a dieci e più millioni di piastre, non potè a meno una tale circostanza di dar anche più risalto a si graziosa accoglienza del sovrano. L'aura popolare poi non era men favorevole a Hassan Pascià, e nella capitale d'altro non si parlava, che dei gloriosi suoi fatti, onde tutto dominante il suo partito gli stessi suoi nemici ed emoli, di cui aveva buon numero, non ardivano di opporglisi.

Se nei tempi passati la squadra che la Porta ottomana solleva spedire all' annual visita dell' Arcipelago, appena trovavasi in istato di sortire per tutto il mese di maggio, tale era l'attività di Hassan Pascià, che quantunque composta la squadra dell' anno 1776 oltre sei corvette, che già erano fuora, di nove navi di linea, e di tre galere, non solamente si trovò pronto in aprile di far la consueta sortita pubblica, ma di mettersi in mare. L'anticipata partenza, le maggior forze della flotta, meno avevano per oggetto l'indicata visita, che la Morea, l'Abania e la Soria. Li orbidi insorti tra gli albanesi chiedevano un pronto riparo. Si è già detto che in Morea quegli albanesi, che vi erano rimasti dopo l'avacuazione dei russi, mettevano quel paese sossopra. La Porta volendone vedere una volta la fine, confidò tal premura all' esperienza e valore di Hassan Pascià, e gli diede l'ordine, che dopo d'aver dato sesto all' espressata incombenza, passasse in Acri per eseguire altra consimile commissione, giacchè i figli e seguaci del fù Scich Daher, appena Hassan Pascià lasciato aveva l'anno decorso la Soria, di nuovo intorbidata aveano quella provincia, ed appunto la vigilia della sua partenza venuta essendo alla Porta la nuova ch'era stata spogliata dagli arabi di quel partito la caravana dei pellegrini, che tornava dalla Mecca, si mutò il tal destino, onde gli si ordinò di portarsi a dirittura in Acri; prima però aspet-

Digitized by Google

tar doveva ai Dardanelli le ultime istruzioni del governo, il quale ancora non era ben fisso a quale incombenza impiegarlo di preferenza, poichè la moltiplicità e lo spandimento generale dei disordini lo teneva perplesso da non saper d'onde cominciare a dar riparo in prima. Il Capitan Pascià attese dunque sott' il Tenedos gli ulteriori ordini della corte, che gli vennero spediti con un offiziale. Tenutosi segreto per un tempo il suo destino, fece sospettare, che trattar si potrebbe di qualche cosa di più, che del solo riparo dei disordini, che regnavano, e che forse vi era questione di dare agli Algerini la vana gloria di vedere accudire una squadra ottomana alla loro difesa, minacciati allora d'un attacco per parte della Spagna. Ma se le occorrenze dell' Albania e della Morea avevano bisogno di riparo; altrettanto dovevano attirar la più seria attenzione della Porta quelle di Terra Santa e della Soria, giacchè seppe in quel momento, che ribellatosi apertamente il governatore di Giaffa, teneva serrate le strade di Gerusalemme, non permettendo nè l'entrata nè la sortita di Terra Santa a veruno; trovossi quindi quel Pascià, e i religiosi cattolici nella maggior costernazione e miseria, tanto più che anche la Galilea restava in tal guisa imbrogliata, a ragione delle scorrerie dei figli del fu Scich Daher, i quali facevano ogni sforzo per impadronirsi di Acri. L'Asia minore era di nuovo intorbidata in più parti da numerose bande di ladri, ed era stato disfatto da un poderoso capo ladro il Musellim di Aleppo. Tali erano le conseguenze naturali dell' ultima guerra infelice, dell' incuria e debolezza del governo. Onde gli eccessi che commettevano i figli e seguaci di Scich Daher per vendicare anche la morte sua domandando il più pronto riparo, il Capitan Pascià ebbe la finale incombenza di portarsi con tutte le sue forze in Soria, ove arrivò in breve tempo. Temendo i figli del detto Scich il suo incontro, si ritirarono tra le montagne di Saset; onde avendo lasciato porzione della squadra sulle coste della Palestina, con altra divisione si portò verso Barut per assalire quella Piazza, e tenere in freno i Drusi; il che essendogli riuscito si portò contro i fratelli Daher, ed avendo attaccato e scompigliato l'armata d'Ali Daher, costui sebben trovato avesse il mezzo di salvarsi, caduti però in poter suo due fratelli suoi minori, li tenne ben guardati a bordo della sua squadra per portarli a Costantinopoli. Quando stava sul punto di far vela per Cipro, gli pervenne la nuova, che appena voltate le spalle, Ali Daher era di nuovo comparso in campagna alla testa d'un numeroso corpo d'arabi, il che l'obbligò di sospender la sua andata

Digitized by Google

a quell' isola, di portarsi di nuovo verso le coste di Seida per impedir gli ulteriori progressi di quel ribelle. S'impadronì di tre luoghi fortificati, ed espugnato avendo di viva forza il castello di Saset, ove Ali Daher teneva rinchiusi i suoi tesori e tutta la sua famiglia, tal felice successo diede fine a quella ribellione, e tanto più si poteva tener assicurata la quiete in quelle provincie, che per un altro fortunato avvenimento, rifugiatosi il suddetto Ali Daher dal Pascià di Damasco suo creduto amico, costui, per farsi merito alla Porta, gli fece recidere il capo. Due fratelli minori di quest' infelice, con cinque figliuoli suoi, il Capitan Pascià li portò seco, ed il Gran Signore li fece educare in un seminario dei giovani, che si destinano pel servizio del Serraglio, onde potevano sperare di divenire un giorno paggi, e poi ministri, pascià, o nulla. Terminata sì felicemente questa importante incombenza, e la stagione già avanzata non permettendo d'intraprendere quella della Morea, Hassan Pascià tornò trionfante. I nuovi allori acquistati nuovo alimento somministrarono alli suoi emoli di scatenarsi contro di lui; ma seppe resistervi, e conservarsi il favore del suo sovrano, e non neglesse i mezzi più sicuri, che le sue richezze gli offerivano, mantenendo un buon partito nel Serraglio.

La Porta seriamente pensò a rimettere la decaduta sua marina, se non in figura da imporre, imprimere timore e rispetto alli suoi vicini, almeno di esser in istato occorrendo di far fronte ad un primo assalto. Il Capitan Pascià da molto tempo se n'occupava, e come già si è detto, aveva proposto al Sultano la costruzione di 40 navi di linea, e disse che a similitudine di 40 cavalli sellati, e pronti ad esser cavalcati, trovarsi dovevano sempre all' ordine, ma mancando il principale, ch'è il danaro per mettere in esecuzione il totale dell' idea, si fece frattanto quel che le forze permettevano: onde tanto nel cantiere di Costantinopoli, quanto negli altri del Mar Bianco, e Nero, si costrussero alcuni vascelli nuovi, sopratutto a Sinope abbondantemente provveduto dei più belli legnami di costruzione, e solo cantiere del Mar nero capace di fornire vascelli di alto bordo. Tali sono anche nel Mar bianco Rodi e Metelino. Altro Cantiere la di cui scoperta la Porta doveva alli russi, che vi fabbricarono varie fregate durante la guerra, si stabilì nell' isola del Tasso: due altri vi erano a Budrum sulla Caramania, ed a Nicomedia nella Propontide, nei quali però non altri legni, che galere, sciabecchi, galeotte, e simili armamenti leggieri si costruivano. Resta il cantiere di Costantinopoli, che unicamente và destinato alla costruzione delle

Digitized by Google

navi di primo rango. La Porta tenendo sotto la mano abbondanza di materiali d'ogni genere, poteva facilmente riaversi delle disgrazie sofferte, e formare squadre formidabili sul numero dei legni; ma bisognava unirvi l'esperienza dei comandanti, la pratica e disciplina dei marinari, e questa gli mancava assolutamente. Hassan Pascià vi dava per quanto poteva tutta la sua attenzione, ma gran parte dei suoi sforzi e zelo non bastavano per vincere i pregiudizj generali della nazione, la quale non si può piegare facilmente a adottare anche le più utili innovazioni.

Sarà continuato.

Blüthen aus dem Persischen

von Helmina von Chezy,

Lebensweisheit.

Rosenzeit ist wieder kommen,
Eis und Sorge weg geschwommen,
Hafis, lafs den Kalem ruhn,
Trinke Lust und Liebe nun,
Keinen Tag lafs leer vergehen,
Wirst ihn ja nicht wiedersehen,
Freu dich! das *Warum*? und *Wie*?
Störe deine Ruhe nie!

Ergebung in das Geschick.

Bitterkeit und Süfse winken
Jedem, der will Leben trinken,
Keines will auch ich verschmähn!
Will vom bittern Weine nippen,
Und von deinen Rosenlippen
Süfse! Süfsigkeit erflehen!

Digitized by Google

Sententiae turticae e variis auctoribus collectae et translatae a Rev. Dom. Praeposito Hoeck Directore Academiae linguarum Orientalium.

1. دايلرك بورجلولرندن ايو فكري واردر Creditores meliore, quam debitores pollent memoria.
2. كوز پنجره در كوكله باقر Oculi sunt finestrae, quibus cor videri potest.
3. التون اناختري هر قپوپي آچر Aurea clavis omnes portas resecat.
4. طاتلو دل ايلاني ايندن چقارر Dulcis lingua serpentem ex antro suo extrahit.
5. الچق يرده دپهجك كندوسن طاغ صنور In loco humili colliculus sese montem putat.
6. اودنج كوله كواه كيدر اعليو كلور Pecunia mutuo data ridendo abit, flendo redit.
7. برامزلغه ايلك انسان ايشيدر برامزلغه برامزلق حيوان ايشي در Malitiam beneficiis compensare hominis negotium est, malum malo retribuere bestiarum est.
8. خير ايشي اوزاغه شره دونر شر ايشي اورات كه خيره دونه Bonum opus non differ, ne in malum vertatur, malum opus differ ut in bonum se vertat.
9. دوستكه اودنج اڤچه ويرمه استدكك وقت محبت كسيلور Amico tuo pecuniam mutuo non des, tempore quo illam repetieris, amicitia rescindetur.
10. قلچ يراسي اوكلور دل يراسي اوكلمز Frameae vulnus sanatur, linguae vulnus non sanatur.
11. ايل عيبين سكا سويليين سنك عيبك ده ايله سويلر Qui aliorum vitia tibi manifestat, tua quoque vitia aliis manifestabit.
12. التون الي بچاق كسمز Auream manum culter non abscindit.
13. از ياشه چوق ياشه صوكي اولدر Brevis vita, longa vita, finis ipsius mors est.
14. اڤرسه ده داملر Etiamsi non fluat, stillat.
15. از بلين چوغي هيچ بلز Qui exiguum non agnoscit, eominus agnoscet multum.
16. برقناد ايله قوش اوچمز Una ala avis non volat.
17. بلدكك ايشه قرشمه In res, quas non intelligis, te non misce.
18. بقمه سويلهيي بڭ سويلهدكنه Non considera loquentem, sed id quod loquitur.
19. طوغمدن اوغلانه آد ويرلمز Ante nativitatem infanti nomen non datur.
20. طولو قالب صو آلمز Vas plenum aquam non recipit.
21. دوشمنك قرنجه ايسه مردانه كور Etiamsi inimicus tuus formica sit, ipsum viri instar aestima.
22. اسكي شهره يكي عادت اولمز Antiquae urbi novus mos non convenit.
23. كوكه كوكلدن يول واردر Ex corde ad cor via est.
24. هنر تنده دكل جانده در Virtus non residet in corpore sed in anima.
25. براغزدن چقان بيك قولاغه كيدر Quod ex uno ore prodit, in mille aures intrat.
26. ادبي ادبسزدن اوكرن Virtutem a non virtuoso disce.

Digitized by Google

Fortsetzung der Abhandlung über das Reich Hira
als Commentar zu Ebn Kothaiba's ملوك الحيرة

(10. Mondar I., Sohn Noman's I.,)
Ein Zeitgenosse des Bahramgaur und Firuz, reg. v. 425 — 460.)

Als Zeitgenosse von Bahramgaur, (reg. 421 — 441), macht der Umstand Mondar I. kenntlich, dafs er den persischen König im Krieg gegen die Byzantiner mit einem Hülfsheer unterstützt hat. a). Nun soll aber Mondar I. auch noch unter Firuz, dem Sohn Jezdedscherds regiert haben. b) Da Firuz von 459 — 483 den Thron von Persien besafs, so mufste Mondar wenigstens bis zum Jahr 460 gelebt haben.

11. Alaswad, der Sohn Mondar's I., etwa seit 460.

Nach Abulfeda beym Pococke führte er Kriege mit den Gassaniten in Syrien, deren Ausgang verschieden erzählt wird. Nach einigen (vermuthlich, nach den Berichten der Lachmiten) fielen ihm viele aus der königlichen Familie als Gefangene in die Hände; nach andern (vermuthlich, nach den Berichten der Gassaniten) ward Alaswad von den Syrern überwunden und getödtet c). Der Gassanite, mit dem Alaswad in Kriege verwickelt war, kann kein anderer, als Dschofna II. oder der jüngere (Alasgar) seyn, von dem Pococke aus Abulfeda erzählt, dafs er die Stadt Hira verbrennt habe. Nun werden wir unten finden, dafs Dschabala III. um das Jahr 495 regiert habe. Da nun zwischen Dschofna II. und Dschabala III. nur zwey Regenten des Hauses Gassan in der Mitte stehen, 1) Noman II. oder

a) Der Chronograph Dionysius stellt das Ende des Kriegs ins Jahr Chr. 425, nach *Assemani* bibl. orient. T. I. pag. 226. Duravit autem (sagt Assemani hoc bellum) fere per triennium, ut ex Socrate narrat Baronius: Dionysius vero ejus finem collocat anno Graecorum 736, hoc est Chr. 425, ubi *Monderum*, Arabum ducem, a Varanane contra Romanos mercede conductum testatur, relatamque de his atque Persis ab Ardaburio victoriam describit, iisdem plane verbis, quae apud Socratem et Theophanem leguntur. Auf diesen Krieg spielt auch der h. Isaak der Grofse in einer seiner Reden bey den 40tägigen Fasten durch die Worte an: in finibus nostris rex ethnicus adest. Locustae terras nostras depascunt. Hagarenus velut lupus famelicus in ipsis regionibus nostris latrocinatur etc. Nach Assemani's Bemerkung ist der rex ethnicus der persische König Varananes, und der Hagarlens ist Monder. *Assemani* bibl. orient. l. c. p. 227. col. a.

b) *Pococke* spec. A. H. p. bey Hamza in *Alb. Schultens* hist. Joctan. heifst dieser König Mondhar Ben Amru Lachmidarum Hirae; welches unrichtig ist; es mufs heifsen Mondhar Ben Noman alawar. R. Mém. de l'Ac. des Inscr. T. XLVIII. p. 534.

c) *Pococke* l. c. p. 69 col. p. 75 — 77.

Digitized by Google

der jüngere, des vorigen Bruder, und 2) Noman III., so sind unter die drey Regenten (Dschofna II., Noman II. und III.) etwa 30 bis 35 Jahre zu vertheilen, woraus lauter mäſsige Regierungslängen entstehen, die in sich selbst Wahrscheinlichkeitsgründe tragen. (Sieh unten im Artikel Noman's, des Bundesgenossen von Kobad.)

12. Almondhar II. Bruder des vorigen, war 490 oder 495.

Von ihm fehlen, auſser seinem Namen bey Pococke alle Nachrichten. Da aber sein Nachfolger, Noman, der Bundesgenosse von Kobad, entweder schon 490, oder doch 495 auf dem Schauplatz gegen Anastasius steht, so ist dadurch die Zeit bestimmt, da er schon gestorben war.

13. Noman Bundesgenosse des Kobad (Cavades): gestorben 504.

Dieser König von Hira fehlt in den Verzeichniſs des Abulſeda bey Pococke und im Eba Kothaibah; desto ausführlicher sind die Nachrichten von ihm bey den Griechen und Syrern. Er war in dem Krieg, den Kobad (reg. von 487 - 532) mit dem griechischen Kaiser Anastasius (reg von 491 - 518) führte, sehr thätig. Schon beym Jahr 490 sagt Theophanes: a) „ Da in diesem Jahr die scenitischen Araber in Euphratesia einen Einfall thaten, und sich ihnen der Präfect „ Eugenius, ein in Kenntniſsen und Tapferkeit vorzüglicher Mann, zu „ Bithrapsus, einer vorzüglichen Stadt in Syrien, entgegengestellte, so „ erkämpfte er einen Sieg. Die Besiegten, die Bundesgenossen der „ Perser, gehörten zum Stamm des *Phylarchen Naaman.* Darauf hat „ der römische Heerführer der Truppen in Palästina, ein in Planen „ und Kriegskunst vortreflicher Mann, den *Agarus, den Sohn des Arethas*, der zum Stamm Thalabane gehörte, mit einer groſsen Menge andrer im Krieg zum Gefangenen gemacht. Vor dieser Schlacht „ hatte der Römer einen andern Sceniten, Namens *Gamalos*, besiegt,

---

a) *Theophanes* Byzant. ad ann. 490. Paris. 121 Venet p. 97. τούτῳ τῷ ἔτει ἐπ δρομῆς τῶν λεγομένων Σκηνιτῶν Αράβων ἐν Ἐυφρατησίᾳ γενομένης ἐν Βιθράψῳ καλουμένῳ χωρίῳ πρώτῳ τῆς Συρίας, Ἐυγενίου στρατηγοῦ τῶν ἐκεῖσε κατ' αὐτῶν παραταξαμένου ἀνθρὸς ἔργῳ καὶ λόγῳ σπουθαίου, ἐκράτησε τῆς μάχης. οἱ δὲ νικηθέντες Περσῶν ὑπόσπονδοι ἦσαν τῆς Νααμάνου τοῦ φυλάρχου φυλῆς. τότε καί Ῥωμανὸς τῆς ἐν Παλαιστίνῃ δυνάμεως ἄρχων, ἀνὴρ ἄριστος ἐν βουλῇ καὶ στρατηγίᾳ χειροῦται εἰς πόλεμον Ἄγαρον τὸν τοῦ Αρέθα τοῦ τῆς Θαλαβάνης ὀνομαζομένου παιθος σὺν αἰχμαλώτων πλήθει πολλῷ. κατηγωνίσατο δὲ καὶ ἐφυγάδευσε πρὸ τῆς μάχης ἐκείνης ὁ Ῥωμανὸς καὶ ἕτερον Σκηνιτην, Γάμαλον ὀνόματι, καταδραμόντα τὴν Παλαιστίνην πρὸ τῆς αὐτοῦ παρουσίας. τότε καὶ Ἰωτάβην τὴν νῆσον κειμένην ἐν τῷ κόλπῳ τῆς ἐρυθρᾶς θαλάσσης, καὶ ὑποτελῆ φόροις οὐκ ὀλίγοις ὑπάρχουσας Βασιλεῖ Ῥωμαίων, κατασχεθεῖσαν δὲ μεταξὺ ὑπὸ τῶν Σκηνιτῶν Ἀράβων, μάχαις ἰσχυραῖς ὁ Ῥωμανὸς ἠλευθέρωσεν, ἄυθις Ῥωμαίοις πραγματευταῖς δους αὐτονομως οἰκεῖν τὴν νῆσον, καὶ τὰ ἐξ Ἰνδων ἐκπορευέσθαι φορτία, καὶ τὸν τεταγμένον βασιλεῖ φόρον εισάγειν.

Digitized by Google

„ und in die Flucht geschlagen, der vorher ganz Palästina durchstreift
„ hatte. Auch hat er Jotabe, eine Insel im Busen des rothen Meers
„ gelegen, die vormahls dem römischen Kaiser bedeutende Zölle ein-
„ brachte, damahls aber von den scenitischen Arabern in Besitz ge-
„ nommen war, durch heftige Schlachten wieder frey gemacht, und
„ den römischen Kaufleuten erlaubt, die Insel nach ihren Gesetzen
„ zu bewohnen, welche nur die Waaren aus Indien gegen den vom
„ Kaiser bestimmten Zoll ausführten.

In dem Jahr 490 wären nach dieser Stelle dreyerley Araber gegen die Byzantiner in Waffen gewesen, Lachmiten, Gassanier und Kenditen.

Die Lachmiten unter Noman fielen in Euphratesia (Komagene der Alten dem heutigen Gouvernement Haleb) ein, und wurden von Eugenius dem Präfecten zu Bithrapsus (etwa, denn der Name scheint verdorben zu seyn, Tarablüs, Tripolis?) zurückgeschlagen. Nach dieser Niederlage mufs bald ein Friede geschlossen worden seyn, wenn die Sagen bey Kosmas etwas Wahres zur Grundlage haben. a) Ob das Jahr 490 richtig ist, und die Kämpfe nicht um einige Jahre später vorgefallen sind, mufs man dahin gestellt seyn lassen. Denn im folgenden wird sich zeigen, dafs Theophanes Ereignifse des Jahrs 502 um fünf Jahre zu früh, in das Jahr 497 setze.

Der zweyte Feind der um diese Zeit zu bekämpfen war, und mit einer grofsen Menge seiner Truppen vom griechischen Heerführer in Palästina zum Gefangenen gemacht wurde, heifst beym Theophanes *Agarus, der Sohn des Arethas vom Stamm Thalabana.* Es war der Kandite, *Hodschar Ben Hares* (حجر بن الحارث) der Vater des berühmten Dichters Amri'l Kais. Die Kenditen (ملوك الكندة) herrschten über mehrere israelitische Stämme des petraischen Arabiens. b) Hares (Arethes), der Kendite, setzte einst seine Söhne an die Spitze der Stämme, die unter ihm standen, Hodschar an die Spitze der Asaditen, Scharahil (شراحيل) an die Spitze der Nachkommen des Becr Ebn Wayel, Maadi-Carb (معدي كرب) an die Spitze von Kais Gilan, und Salma سلمة an die Spitze von Taglab und Alnemr. Wir können daher diese Stämme zum Reiche Kendah rechnen. Hares, der Vater des in Gefangenschaft gerathe-

a) *Assemani* bibl. orient. T. I. p. 247. Kosmas erzählt, er habe von Antiochus, dem Sohn des Sorbinus dem Heerführer zu Damaskus gehört: Naamanum, Arabum principem, venisse aliquamdiu in solitudinem prope Damascum, Antiochumque ad prandium amice invitasse, quoniam pax Arabibus cum Romanis erat.

b) *Pococki* specimen hist. Arab. p. 80.

Digitized by Google

nen Hodschr kennt man durch eine Gesandtschaft, die der Kaiser Anastasius in der Person des Grofsvaters des Nonnosus an ihn abgehen liefs a), und durch das Bündnifs, das er nach Theophanes im Jahr 496 mit ihm schlofs. „ In diesem Jahr (sagt Theophanes) schlofs Anasta- „ sius mit Arethas, dem Vater des Badicharim und Agarus, der zum „ Stamm der Thaalabenser gehörte, ein Bündnifs; und ganz Palästi- „ na, Arabien und Phönicien genofs Ruhe und Friede. " der Name des Sohns des Arethas Ἄγαρος ist in dieser Stelle unverfälscht erhalten; es ist حجر, Hodschr; der Name seines zweyten Sohn Βαδιχαρὶμ ist entstellter; es ist aber unstreitig Maadi Carb; denn b und m werden so häufig unter einander verwechselt, dafs man statt Maadi Carb auch sagen konnte Baadi Carm, und daraus konnte der Grieche Βαδιχαρὶμ machen. Endlich wenn Arethas ein Thaalabenser (ὁ τῆς Θαλαβάνης)) heifst, so ist er vom Stamme *Taglab* benannt, der zu seinen Unterthanen gehörte. c) Und diese mögen der stärkeste Stamm seines Gebietes gewesen seyn; daher die Einwohner der Herrschaft Kenda auch schlechthin *Taalabenser*, genannt worden, wie aus Josue Stylites bey Assemani zu erhellen scheint.

Noch vor der Schlacht, die Hodschr zum Kriegsgefangenen des byzantinischen Feldherrn machte, hatte derselbe Krieger einen andern Sceniten, Namens *Gamalos* besiegt. Dies kann kein andrer seyn, als der König von Gassan, *Dschabala* III., der Sohn Noman's III (جبلة بن النعمان) denn Gamalos und Gabalos können nach der häufigen Verwechslung des b und m, für den Namen eines und desselben Königs gelten). d) Dadurch fällt auf einmal in die Chronologie der Könige von Gassan in Syrien ein chronologisches Licht. *Dschabala* III. hatte also schon ums Jahr 490 oder (wenn Theophanes alles um 5 Jahre zu früh ansetzen sollte, wie sich weiter unten zeigen wird) ums Jahr 495 regiert.

a) *Photius* in biblioth. p. 5. φύλαρχος δὲ τῶν Σαρακηνῶν ἐχρημάτιζε Καίσιος, ἀπόγονος Ἀρέθα, ὃ αὐτου φυλάρχου γεγεννημένος, πρὸς ὃν ὁ Νοννοσου πάππος ἐπρεσπεύσατο, παρὰ Ἀναστασίῳ τῷ βασιλέυοντος ἀποσταλείς, ὃ τὰ πρὸς ἐιρήνην ἐσπείσατο.

b) *Theophanes* Byzant. in Chronogr. ad an. 496 ed. Paris p. 124. ed. Venet. p. 99. Τέτῳ τῷ ἔτει σπένδεται πρὸς Ἀρέθαν ὁ Ἀναστάσιος τὸν Βαδιχαρίμε ὃ Ἀγάρε πατέρα τὸν τῆς Θαλαβάνης λεγόμενον, ὃ λοιπὴν πᾶσα ἡ Παλαιστίνη ὃ Ἀραβία ὃ φοινίκη πολλης γαληνης ὃ εἰρήνης ἀπήλαυον.

c) Nach der Zeit (nach Theophanes im Jahr 496) waren die Kenditen Bundesgenossen des Kaisers Anastasius, und verheerten während des Kriegs, den Noman und Kobad mit Anastasius, führten das Gebiet des Noman in Hira, welches *Josue Stylites* in Assemani bibl. Or. T. I. p. 276 so ausdrückt: „ Arabes quoque Romanis subjecti, qui Taalabenses, appellantur, facta in Naamanis ditionem excursione, armenta abigunt, armentarios trucidant Naamanis copiæ in interiores deserti partes recedere cogunt. " Zum Gebiete der Lachmiten in Hira und der persischen Könige gehörig kommen die Taalabenses noch vor bey Gregorius Barhebraeus in *Assemani* bibl. Or. T. II. p. 419.

d) *Pocockii* specim hist. Arab. p. 77.

Digitized by Google

Endlich ist durch denselben byzantinischen Feldherrn die Insel Jotabe im arabischen Meerbusen den scenitischen Arabern entrissen, und den byzantinischen Kaufleuten zur Betreibung des indischen Handels wieder frey gegeben worden. Jotabe war kurz vor dem Jahr 473, dem 17ten Regierungs Jahr des Kaisers Leo von einem saracenischen Glücksritter aus dem persischen Gebiete Namens Amril Kais Ben Naukal (امرو القيس بن نوقل wie wohl ὁ Ἀμόρκεσος τοῦ Νοκαλίου γένους aufzulösen ist) weggenommen worden. Durch diesen Besitz und andere Plünderungen reich und mächtig geworden, trug er sich dem Kaiser Leo zum Bundesgenossen an, und bat sich dabey die Stelle eines Phylarchen über die im byzantinischen Theil vom peträischen Arabien wohnenden Saracenen aus. Der Kaiser Leo beschied ihn selbst deſshalb nach Konstantinopel, wo er mit den gröſsten Ehrenbezeugungen aufgenommen wurde, und was er wünschte, erlangte: im Besitz der Insel Jotabe wurde er bestätiget; er erhielt noch manche andere Plätze eingeräumt, und ward zum Phylarchen der Saracenen im peträischen Arabien ernannt. b) Erst unter Anastasius wurde nach der obigen Stelle des Theophanes, die Insel Jotabe von den Byzantinern zum Vortheil ihrer Kaufleute und ihres Handels mit Indien zurück erobert.

---

b) Eclogae legationum ex edit. *Hoeschelii* p. 73. Aus Malchus: ὅτ' ἐν τῷ ἑπτὰ καὶ δεκάτῳ ἔτει τῆς βασιλείας Λέοντος τοῦ Μακέλλη πάντων πανταχόθεν τεταράχθαι δοκούντων, ἀφικνεῖτάι τις τῶν Σκηνιτῶν Ἀράβων οὓς καλοῦσι Σαρακηνοὺς, ἱερεὺς τῶν παρ' ἐκείνοις χριστιανῶν, ἐξ αἰτίας τοιαύτης. Πέρσαι καὶ Ῥωμαῖοι σπονδὰς ἐποιήσαντο, ὅτε ὁ μέγιστος πρὸς αὐτοὺς ἐπὶ Θεοδοσίου συνεῤῥάγη πόλεμος, μὴ προσδέχεσθαι τοὺς ὑποσπόνδους Σαρακηνοὺς, εἴ τις εἰς ἀπόστασιν νεωτερίσαι προέλοιτο. ἐν δὲ τοῖς Πέρσαις ἦν ὁ Ἀμόρκεσος τοῦ Νοκαλίου γένους. καὶ εἴτε τιμῆς οὐ τυγχάνων ἐν τῇ Περσίδι γῇ, ἢ ἄλλως τὴν Ῥωμαίων χώραν βελτίω νενομικὼς, ἐκλιπὼν τὴν Περσίδα εἰς τὴν γείτονα Πέρσαις Ἀραβίαν ἐλάυνει. κἀντεῦθεν ὁρμώμενος, προνομὰς ἐποιεῖτο καὶ πολέμους, Ῥωμαίων μὲν οὐδενὶ, τοῖς δ' ἐκεῖ ἐν ποσὶν εὑρισκομένοις Σαρακηνοῖς. ἐφ' ὧν καὶ τὴν δύναμιν ἄυξων, προῄει κατὰ μικρόν. μίαν δὲ τῶν Ῥωμαίων παρεσπάσατο νῆσον Ἰωτάβην ὄνομα, καὶ τοὺς δεκατηλόγους ἐκβαλὼν τῶν Ῥωμαίων, αὐτός εσχε τὴν νῆσον, καὶ τὰ τέλη ταύτης λαμβάνων, χρημάτων εὐπόρησεν οὐκ ὀλίγων ἐντεῦθεν. καὶ ἄλλας δὲ ὁ αὐτὸς Ἀμόρκεσος τῶν πλησίον ἀφελόμενος κωμῶν, ἐπεθύμει Ῥωμαίοις ὑπόσπονδος γενέσθαι, καὶ φύλαρχος τῶν ὑπὸ Πετράιαν ὑπὸ Ῥωμαίοις ὄντων Σαρακηνῶν. πέμπει οὖν πρὸς Λέοντα τὸν βασιλέα Ῥωμαίων Πέτρον ἐπίσκοπον τῆς φυλῆς τῆς ἑαυτοῦ, εἴ πως δύναιτο ταῦτα πείσας ποτὲ διαπράξεσθαι. ὡς δ' ἀφίκετο, καὶ διελεχθὴ τῷ βασιλεῖ, δέχεται τοὺς λόγους ὁ βασιλεὺς, καὶ μεταπέμπων εὐθὺς ποιεῖται τὸν Ἀμόρκεσον ἐκθεῖν πρὸς αὐτὸν. ἀβουλότατα τοῦτο διανοησάμενος καὶ ποιήσας. εἰ γὰρ δὴ καὶ φύλαρχον χειροτονῆσαι προῄρητο, ἔδει πόῤῥωθεν ὄντι τῷ Ἀμορκέσῳ τοῦτο προστάξαι, ἑὼς καὶ τὰ Ῥωμαίων ἐνόμιζε φοβερά, καὶ τοῖς ἄρχουσιν ἀεὶ τοῖς τυχοῦσι Ῥωμαίων ἔμελλεν ἥκειν ὑποπεπτηχὼς, καὶ τήν γε προσηγορίαν Βασιλέως ἀκούων αὐτήν. καὶ γὰρ διὰ πολλοῦ κρεῖττόν τι τῶν ἀνθρώπων εἶναι τῶν ἄλλων ἐνόμιζε. νῦν δὲ πρῶτον μὲν αὐτὸν διὰ πόλεων ἦγεν, ἃς ἔμελλεν ὄψεσθαι, τρυφῆς μόνον γεμούσας, ὅπλοις δὲ οὐ χρωμένας. ἔπειτα δὲ, ὡς ἀνῆλθεν ἐς Βυζάντιον, δέχεται παρὰ τοῦ Βασιλέως ἀσμένως, καὶ τραπέζης κοινωνὸν βασιλικῆς ἐποιήσατο, καὶ βουλῆς προκειμένης μετὰ τῆς γερουσίας, συμπαρεῖναι ἐποίει καὶ τό γε δὴ αἴσχιστον ὄνειδος τῶν Ῥωμαίων ὅτι καθέδραν αὐτῷ τὴν πρωτοτατρικίων ἀποδοθῆναι ἐκέλευσε, σχηματισάμενος ὁ βασιλεύς, ὅτι δὴ χριστιανὸς ἀνεπείσθη γενέσθαι. καὶ τέλος ἀπεπεμψεν αὐτὸν, ἰδίαν μέν παρ' αὐτοῦ εἰκόνα τινὰ χρυσῆν καὶ κατάλιθον λαβὼν, σφόδρα τε οὖσαν πολυτελῆ, καὶ τῶν ἄλλων κελεύσας ἑκαστόν εἰσενεγκεῖν, ὅσοι ἐτέλουν εἰς τὴν βουλήν. τὴν δὲ νῆσον ἐκείνην ἧς ἐμνήσθημεν πρόσθεν, οὐ μόνον κατέλιπεν αὐτῷ ἔχειν βεβαίως ἀλλὰ καὶ ἄλλας αὐτῷ κώμας προσέθηκε πλείονας. ταῦτα παρασχὼν Ἀμορκέσῳ ὁ Λέων, καὶ τῶν φυλῶν ἄρχοντα ὧν ἤθελε ποιήσας ἀπεπεμψεν ὑψηλὸν καὶ ὅσος οὐκ ἔμελλε τοῖς δεξαμένοις λυσιτελεῖν

Digitized by Google

Endlich brach ein neuer Krieg zwischen Anastasius und Kobad aus, bey dem sich die scenitischen Araber in beyde Kriegführende Partheyen theilten: die Kenditen hielten es mit Anastasius zufolge eines Bündnisses, das mit ihnen (nach Theophanes 496) und dem griechischen Kaiser zu Stande kam a), Noman oder die Lachmiten mit Kobad. Ihm half er Amida erobern, das griechische Gebiete von Haran bis vor die Mauern von Edessa verwüsten; ward aber in einer Schlacht, die Kobad dem Anführer des griechischen Heeres lieferte, am Kopf verwundet, an welcher Wunde er vor Edessa (504) starb b).

---

a) Sieh oben *Note* die Stelle des Theophanes.

b) *Josue Stylites* in *Assemani* bibl. Orient. T. I. p. 272. 273. Anno 502. mensis Augusti die XXII., inquit Josue Stylites, Cavades, Persarum rex, Pherozis filius, cum ingentibus Persarum, Hunnorumque copiis (*adde* Arabum *id quod ex sequentibus patet*) Aquilonares Romanorum fines invasit, et Theodosiopolim Armeniae urbem obsedit: quam a Constantino ejusdem loci praefecto proditam, diripit, incenditque cum adjacentibus oppidis: et praesidio ibidem relicto, Constantino ipso duce, in Mesopotamiam irrumpit. Anno DCCCXIV (Graec. Chr. 503) die 5 Octobris, Sabato, Cavades Amidam obsidere coepit. Anastasius Rufinum cum pecunia ad Cavadem mittit, rogans, ut a Romanorum finibus abstineat. Rufinus Caesaream Cappadociae profectus, quum accepisset, Cavadem iam limites suos transgressum, Agel Sophen, et Arabiam diripuisse, relicta ibidem pecunia, ipsum adit, petitque ut oblata auri summa contentus, e Romanorum finibus excedat. At Cavades Rufino in custodiam tradito, Amidam machinis incessanter quatere pergit, et *Naamanem* Arabum regem ad Australes regiones Harsanitas invadere jubet. Arabes cum Persis conjuncti, provinciam depopulantur usque ad Constantinam, seu Telam urbem. Die 19 Novembris Olympius (*Theophani* Αλυτὸς) Telae, et Eugenius Melitinae Duces, Persas primum fundunt, sed mox ad urbem Telam colligendis manubiis occupati a supervenientibus Persarum, Hunnorum *Arabumque* copiis ingenti clade in Telbesme pago affecti sunt. Die 26 eiusdem mensis *Naamanes* ad Austrum profectus ab urbe Haran usque ad moenia Edessae omnes circum regiones vastat. — Tandem Arcobindus Persarum viginti millia fundit et ad portas usque Nisibis insequitur. Mense Julio Persae, Hunni Arabesque Constantino duce Arcobiadum adoriuntur. Ille per Calliopium Alepinum a Patricio et Hypatio auxilia petit: quibus ob Amidae obsidionem id detrectantibus Arcobindus a Persis fugatur, et intra Telensium Edessenorumque fines se recipere compulsus est. Tum vero Patricius et Hypatius relicta Amida Persas insequuti sunt; qua occasione Pharesmanes et Theodorus Romanorum Duces ex insidiis repente hostes adorti, quadringentos caedunt, et eorum Ducem capiunt, quem paullo post cruci affigunt, quod Romanis Amidam prodere pollicitus, promissis non stetisset. Arabes Persarum subditi in Chaburam urbem incursionem faciunt, quos Timostratus Callioi. ci dux egregie repellit. Arabes quoque Romanis subjecti, qui Taalabeenses appellantur, facta in Naamanis ditionem excursione, armenta abigunt, armentarios trucidant, Naamanis copias in interiores deserti partes recedere cogunt. Mense Augusto Cavades cum Persarum, Hunnorum, Cadsenorum Armenorumque copiis in Euphedam usque excurrit. Ibi collatis cum Patricio signis, *Naamanes* in capite vulnus accepit, et complures ex Barbaris primo conflictu caesi sunt. Patricius tamen Euphratem cum exercitu trajiciens in urbem Samosatam se recipit. Petrus Comes, militum Dux, in castrum Aspharinum, se subducens, ab iisdem oppidanis unacum militibus Cavadi proditur, quem ille caesis militibus servari jussit, nulla Aspharinensibus creata molestia. Hinc Cavades adversus Arcobindum in urbem Edessam exercitum movere decernit, impellente praesertim Naamane Arabum rege Taalabensibus infenso. Cui Dux quidam exercitus Naamanis, Christianus quum esset: Frustra, inquit, Edessam petitis, quae divinis Christi ad Abgarum promissis munita, nulla vi expugnari potest. Tum vero Naamanes excandescere, insanire, conviciis Christum prosciodere, et graviores Edessae calamitates, quam Amida passa fuerat comminari: qui tamen, accepto, ut supra dictum est, in capite a Patricianis militibus vulnere recrudescente, post biduum mortuus est. Cavades Naamanis casu nihilo sanior effectus, Arabibus novum regem creat, Telam cum exercitu petit.

Digitized by Google

Josue Stylites setzt diese Begebenheiten in die Jahre von A. Chr. 502 — 504; Theophanes hingegen in das Jahr 497. a)

Da aber die verschiedensten syrischen Schriftsteller, wie die Chronik von Edessa b) und Dionysius in seiner Chronik, c) mit der Zeitrechnung des Josua Stylites zusammentreffen, so mufs im Theophanes die Zahl unrichtig seyn, sey es nun, dafs er aus eigenem Irrthum alles um fünf Jahr zu spät angesetzt habe, oder dafs der Fehler auf die Rechnung seiner Abschreiber zu setzen sey, die seine Zeitrechnung oft verfälscht, und die vorgefundene entweder abgeändert, oder nach eigenem Gutdünken neue Zahlen zugesetzt haben.

Der Zusammenhang mit der auswärtigen Geschichte erfodert demnach, dafs Noman unter die Lachmiten aufgenommen werde, und die Zeitrechnung weiset ihm den ihm eingeräumten Platz an. Ja selbst die Regentenreihe bey Pococke scheint sein Einrücken zu verlangen. Denn hinter dem Fremdling, der Noman's nächster Nachfolger ward, folgt wieder ein Lachmite Namens Amri'l Kais, der ein Sohn *Noman's* gewesen seyn soll. Von Noman I. kann er doch schwerlich ein Sohn seyn, der fast 100 Jahre vor ihm regiert hat.

14. Alkmah Aldhamyali seit 504 oder 505.

Der Beyname des neuen Königs zeigt schon, dafs er nicht zur Familie der Lachmiten gehörte. Wie ein Fremdling zwischen sie kam, würde unerklärlich aus der Regentenreihe des Abulfeda bey Pococke seyn: wird Noman aus andern Schriftstellern in sie aufgenommen, so ist das Räthsel erklärt. Vor Edessa war Noman gestorben; Kobad wollte statt seiner schnell einen neuen Kriegsgefährten haben, und stellte, ohne sich an das königliche Haus zu Hira zu halten, einen kriegserfahrnen Mann an die Spitze der Araber, um ohne Verzug seine Kriegsunternehmungen verfolgen zu können. Cavades, sagt Josue Stylites, Naamanis casu nihilo sanior effectus, Arabibus novum regem creat, Telam cum exercitu petit.

15. Amri'l Kais III., der Sohn Noman's.

Abulfeda bey Pococke hat ihn mit Amri'l Kais II. verwechselt, und ihm das beygelegt, was von jenem erzählt wird; sogar den Namen Maharrek. Bis jetzt ist weiter nichts von ihm bekannt.

---

a) *Theophanes* Byz. p. 124. ed. Paris p. 90. ed. Venet. die Stelle sieh etwas weiter oben.

b) *Assemani* bibl. Orient. T. I. p. 407. Anno Graecorum 814. (Chr. 503.) Cavadem Persarum regem obsedisse Amidam, Mesopotamiae urbem, die quinto Octobris eamque nonagesimo septimo obsidionis die expugnasse."

c) Apud *Assemanum* bibl. Orient, T. I. p. 273. not. 5. „ Eodem anno gestum fuit in Telesbene bellum Romanos inter et Persas, et Romani quidem profligati sunt: Persae vero Telam et Edessam obsederunt, et Charensium regionem depopulati sunt."

Digitized by Google

16. Mondhar III., der Sohn Amri'l Kais III. bis 564.

Nach vielen Auslassungen tritt nun Eba Kothaiba wieder ein. „ Nach ihm a) setzte Anuschirwan den Mondhar, den Sohn Amri'l „ Kais, seinen (Noman's) Bruder ein." b)

„ Mondar's III. Mutter stammte von Namar, dem Sohne Kaset's „ ab. Sie hiefs Ma assamai (Wasser des Himmels). Die Mannsper- „ son aus dem Stamme Aza, die den Namen Ma assamai (Wasser „ des Himmels) führte, war Amer Abu Amru, der aus Yemen ausge- „ gezogen war; er wurde Ma assamai (Wasser, Regen des Himmels) „ genannt, weil er, wenn es an Regen fehlte, c) zu trinken gab, „ und sein Vermögen an die Stelle des Regens treten liefs. d) Sein „ Sohn hiefs Amru Mozaikia, weil er jeden Tag zwey Oberkleider, „ die er anzog, zerrifs, indem er sie nicht zum zweyten mahl anzie- „ hen mochte, und er es für eine Schande gehalten hätte, wenn sie „ von einem andern wären angezogen worden. Ich wollte dieses Um- „ standes an diesem Orte erwähnen, damit Ma assamai; die Frauens- „ person, und Ma assamai, die Mannsperson, gehörig untererschie- „ den werden. e)

„ Mondhar, der Sohn Amri'l Kais hatte Hend, die Tochter Ha- „ res des Sohns Amru's des Kenditen mit dem Zunamen Acel Almo- „ rar f) zur Gemahlin. — Hend gebahr drey Söhne, die auf einan- „ der folgten: Amru, g) Modaret Alhadschara (der Steinfresser) und „ Kabus, mit dem Zunamen Fethna al Aras (die Versuchung der „ Jungfrauen), weil er sehr zart war; und Mondhar. Es herrschte h) „ aber Mondhar, der Sohn Amri'l Kais über Hira, bis ihn Hares der „ Sohn Abi Schamr, der Gassanite, bekriegte: und dieser (der einer- „ ley Person mit Hares al aradsch ist) tödtete den Mondhar zu Hejar."

---

a) *Nicht*, „ nach Noman, welches der Sinn seyn würde, wenn keine Auslassung vorgefallen wäre, *son-* „ *dern* nach Amri'l Kais III.

b) Noman's I. Bruder wird Mondhar III. hier mit Unrecht genannt. Er hätte das nur seyn können, wenn Mondhar III. ein Sohn Amri'l Kais II. gewesen wäre. Noman's I. Bruder ist er blos durch den Fehler geworden, dafs hinter Noman I. eine ganze Reihe von Königen ausgefallen ist.

c) انا فحط mufs die im arabischen Texte verdruckte Stelle gelesen werden.

d) Dieses kommt auch vor in einem Scholion zur Hamasa in *Alb. Schultens* Grammat. Erpen. p. 470. wiederhohlt in *I. d. Michaelis*. Arab. Grammat. S. 83. der Chrestomathie.

e) Statt لنغرق ist zu lesen ليغرق

f) Dies ist unstreitig derselbe Hares, mit dem der Kaiser Anastasius im J. 496 ein Bündnifs schlofs und zu dem der Grofsvater des Nonnosus als Gesandter des Kaisers reiste. Sieh oben in dem Artikel von Noman dem Bundesgenossen des Kobad.

g) Vielleicht sollte es im arabischen Texte heifsen لم يزل مالكا non desiit imperare.

h) Nach Malala T. II. p. 70. wird im Krieg, den Mondhar mit Justinian führt, ein saracenischer Heerführer Ἀλ[illegible] gefangen. Dies konnte zwar nach einer gewöhnlichen Verwechslung des b mit m Amru Ben Hend seyn; aber Schwierigkeit macht, dafs er zu den byzantinischen, nicht zu den persischen Arabern gerechnet wird.

Digitized by Google

Um Licht in diesen Artikel zu bringen, müssen vor allen Dingen die Nachrichten von Mondhar III. gesammelt werden, die in byzantinischen Geschichtschreibern vorkommen. Noch unter Anastasius soll Mondhar zum Christenthume übergetreten seyn, folglich findet sich die erste Spur von ihm vor 518, dem Todesjahr des Anastasius. a) Eine zweyte fällt in die Regierung des Kaisers Justins I. (reg. von 518—526), bey Gelegenheit einer Gesandtschaft, die der Kaiser in der Person Abraham's, des Vaters des Nonnosus an Mondhar den III. abschickte. b)

Als Kobad's Heerführer, Mirrhanes, unter Justinian im Jahr 529 eine so schwere Niederlage erlitten hatte, dafs der persische König darüber ganz muthlos geworden war, so richtete ihn Mondhar durch sein Einsprechen neuen Muthes und den Plan auf, welchen er ihm zu einem künftigen Angriff der Byzantiner entwarf. Er bot sich so gar an, in eigener Person das persische Heer anzuführen. c) Mondhar war dem Kaiser Justinian bereits nach seiner Kriegserfahrenheit durch seine beständigen Einfälle in das byzantinische Gebiet bekannt. Er hat-

---

a) *Theodorus Lector* lib. 2. c. 35. p. 579. 'Αλαμουνδάρου τοῦ φυλάρχου Σαρακηνῶν χριστιανίσαντος, ὃν ἐπισκοπὸν ἔπεμψεν ὁ Σεβῆρος, ἐφ' ᾧ τῆς ἰδιᾶς μετανοῆσαι τῷ φυλάρχῳ κακίας κ. τ. λ. Assemani setzt seine Annahme des Christenthums ins Jahr 512. Abulfeda tab. 270 sagt von Hira: بها نصّر المنذر بن امرالقيس و بنى بها الكنايس العظيمه „ in Hira wurde Mondhar, der Sohn Amri'l Kais ein „ Christ, und baute darinn prächtige Kirchen ".

b) *Photius* in bibl. cod. III. p. 6. (Vorher ist die Rede von Nonnosus Grosvater, der als Gesandter des Kaisers Anastasius an den Kenditen Arethas geschickt worden. S. oben): ὁμωμὴ ἀλλὰ ἡ ὁ πατὴρ Νοννόσου, 'Αθράμιος δὴν αὐτῷ ὄνομα, πρὸς 'Αλαμούνδαρον φύλαρχον Σαρακηνῶν ἐπρεσβέυσατο, ἡ δὲ στρατηγὸς 'Ρωμαίων, Τιμόστρατος ἡ Ἰωάννη (νόμῳ πολέμῳ συλληφθέντας), ἀνεσώσατο. Ἰουστῖνος δὲ τῷ Σατιλεῖ τὴν τῶν στρατηγῶν διεκονεῖτο ἀπάλυσιν.

c) *Procopius* de bello persico lib. I. c. (17 ed. Paris. Hoescheli p. 26.) Ein Theil dieser Stelle ist auch ausgezogen in *Photii* bibl. p. 72). Nachdem zuerst Mirrhanes Niederlage, die beschimpfende Bestrafung, die Kobad deshalb über ihn verhängt hatte, erzählt, und Mondhar's Trostrede an den persischen Kaiser beygebracht worden, fährt Procopius fort: ταῦτα ἀκούσας Καβάδης, ὅτε ἀντιτείνειν ὅτε ἀπιστεῖν εἶχεν, ἦν γὰρ 'Αλμούνδαρος ξυνετώτατός τε ἡ τῆς κατὰ πόλεμον ἐμπειρίας εὖ ἤκων, Πέρσαις τε πιστὸς ἐς τὰ μάλιστα, ἡ διαφερόντως δρασήριος, ὃς δὴ ες ν'. ἐνιαυτῶν χρόνον ἐς γόνυ ἐλθεῖν τὰ 'Ρωμαίων ἐποίησε πράγματα. ἐκ γὰρ τῆ 'Αιγύπτε ὁρίων ἀρξάμενος, ἡ μέχρι ἐς Μεσοποταμίαν λῃζόμενος τὰ ἐκείνη χωρία, ἦγέ τε ἡ ἔφερεν ἐφεξῆς ἅπαντα, καίπε τὰς ἐν ποσὶν οἰκοδομίας, ἡ τῆς ἀνθρώπες κατὰ πολλὰς ἀεὶ μυριάδας ἀνδραποδίζων κ. τ. λ. — καὶ (τὸ ξύμπαν ἐπιτεῖν) χαλεπώτατος ὄντος ἀνῆ γέγονε 'Ρωμαίοις πολέμιος πάντων μάλιστα. αἴτιον δὲ ἦν ὅτι 'Αλμούνδαρος μὲν βασιλέως ἀξίωμα ἔχων ἁπάντων μόνος τῶν ἐν Πέρσαις Σαρακηνῶν εἶχε τὴν ἀρχὴν, ταυτί τε τῷ στρατῷ οἷός τε ἦν ἀεὶ τὴν ἔφοδον ποιεῖσθαι ὅπη βουλοιτο τῆς 'Ρωμαίων ἀρχῆς. οὐδεὶς δὲ ὅτε 'Ρωμαίων στρατιωτῶν ἄρχων (οὓς Δούκας καλοῦσιν) ὅτε Σαρακηνῶν τῶν 'Ρωμαίοις ἐνσπόνδων ἡγούμενος, οἱ Φύλαρχοι ἐπικαλοῦται, ξὺν τοῖς ἑπομένοις 'Αλμουνδάρῳ ἀντιτάξασθαι ἱκανῶς ἴσχεν. ἐν χώρᾳ γὰρ ἑκάστῃ τοῖς πολεμίοις ἐξ ἀξιώματος ἐτετάχατο. διὸ δὴ βασιλεὺς Ἰουστινιανὸς φυλαῖς ὅτι πλείσαις 'Αρέθαν τὸν Γαβαλᾶ παῖδα ἐπέστησε, ὃς τῶν ἐν Ἀραβίοις Σαρακηνῶν ἦρχεν, ἀξίωμα βασιλέως αὐτῷ περιθέμενος, ὑπέρτερον τύτε ἐν γε 'Ρωμαίοις γεγονότος πώποτε. 'Αλμουνδάρος μέντοι οὐδεν τε ἧσσον, εἰμὴ ἡ μᾶλλον, τὰ 'Ρωμαίων πράγματα ἔφθειρεν, 'Αρέθα ἐν πάσῃ ἐφόδῳ τε ἡ ἀγωνίᾳ ἡ ἀτυχέντος ὡς μάλιστα, ἡ καταπροδιδόντος ὡς τάχιστα. ἐ γάρ πω σαφές τι ἀμφ' αὐτῷ ἴσμεν. ταῦτά τε ξυνέβη 'Αλαμουνδάρῳ, οὐδενὸς ὁι ἀντισταθέντος, ἐπὶ μήκιστον τὴν ἑῴαν λῃζεσθαι πᾶσαν, ἐπεὶ ἡ μακροθιώτατος ἀκριβῶς γέγονε.

te daher bereits vor dem neuen Kampf, den Kobad beginnen wollte, einen Arethas, den Sohn Gabala's (wahrscheinlich einen Gassaniten, bey denen der Name Gabala oder Dschabala mehrmahls vorkommt,) zum Fürsten über mehrere arabische Stämme des byzantinischen Gebietes gesetzt, um ihn dem kriegserfahrnen Mondhar entgegenzustellen. Aber er vermochte gegen ihn nichts. In dem neuen Kampfe treten daher Belisar und Arethas gegen Kobad oder dessen Feldherrn Azarethes und Mondhar auf: aber das persische Heer brachte dem byzantinischen eine völlige Niederlage im Jahr 530 bey.

Erst nach dieser Zeit müssen sich diese Auftritte ereignet haben, die Malala erzählt, weil sie sich bis zum Tode des Kobad (532) hinziehen. Arethas gerieth mit Diomedes Silentiarius, dem militärischen Befehlshaber in Streit, vor dessen Folgen der arabische Phylarch bis in die innern Gegenden von Indien (dem glücklichen Arabien) entflieht. a) Auf die Nachricht von seiner Flucht that der persische Mondhar einen Einfall in das byzantinische Gebiet von solchem Erfolg, dafs Justinian seine Heerführer in Phönicien, Arabien und Mesopotamien, und den arabischen Phylarchen gegen Mondhar aufbot, der sich aber, weil er sich ihnen nicht gewachsen glaubte, mit seiner ganzen saracenischen Mannschaft in die indischen Gegenden (in das glückliche Arabien) zurückzog. Die byzantinischen Heerführer und Phylarchen, die ihm nachsetzten, ohne ihn zu erreichen, drangen darauf in das persishe Gebiet ein; sie nahmen Zelte und Vieh weg und machten eine Menge Gefangener; sie verbrannten vier persische Castelle, erklärten die darinn befindlichen Perser und Saracenen zu Gefangenen; und kehrten siegreich in das byzantinishe Gebiet zurück. Dieser Krieg, der auch die Perser in Waffen brachte, zog sich bis in die Regierung Cosru's Anuschirwan's fort. Belisar ward aufs neue gegen die Perser als Feldherr aufgestellt. Um nur bey dem

a) Malala (in corpore Byzant.) Parte II. ed Venet. pag. 57. ἐν αὐτῷ δὲ τῷ χρόνῳ συνέβη ἔχθραν γενέσθαι τῷ δουξ Παλαιστίνης Διομήδου Σιλεντιαρίου, μετὰ τῦ φυλάρχου Ἀρέθα. ὁ δὲ Ἀρέθας φοβηθεὶς, εἰσῆλθεν εἰς τὸ ἐνδότερον λίμιτον, ἐπὶ τὰ Ἰνδικά. ᾧ μαθὼν τοῦτο ὁ Ἀλαμούνδαρος, ὁ Σαρακηνὸς τῶν Περσῶν, ἐπῆρέψας αὐτω τῷ φυλάρχῳ Ῥωμαίων, παραλαβὼν ἐφύνευσεν αὐτὸν. ἦν γὰρ μετὰ χιλιάδων τριάκοντα. ᾧ μαθὼν ταῦτα ὁ βασιλεὺς Ἰουστινιανὸς, γράφει τοῖς δυξὶ Φοινίκης ᾧ Ἀραβίας, ᾧ Μεσοποταμίας, ᾧ τοῖς τῶν ἐπαρχιῶν φυλάρχοις, ἀπελθεῖν κατ' αὐτοῦ ᾧ καταδιῶξαι αὐτὸν ᾧ τὸ πλῆθος αὐτοῦ. Καὶ ἐυθέως ἀπελθόντες Ἀρέθας ὁ φύλαρχος ᾧ Γνοῦφας, ᾧ Ναμμᾶν, ᾧ Διονύσιος ὁ δουξ Φοινίκης, ὁ Ἰωάννης ὁ τῆς Ἐνφρατησίας, ᾧ Σεβαστιανὸς ὁ χιλίαρχος, μετὰ τῆς χραπιστικῆς βοηθείας, (ᾧ μαθὼν Ἀλαμούνδαρος ὁ Σαρακηνὸς ἔφυγεν εἰς τὰ Ἰνδικὰ μέρη, μεθ' ἧς ἔιχε βοηθείας Σαρακηνικῆς.) ᾧ εἰσελθόντες οἱ δοῦκες Ῥωμαίων, ᾧ οἱ φύλαρχοι, μετὰ βοηθείας συνετομένης, ᾧ μυριάδων αὐτῶν καταλαβόντες, ὥρμησαν ἐπὶ τὰ Περσικὰ μέρη ᾧ παρέλαβον τὰς σκηνὰς αὐτοῦ. ᾧ ἁρπαλώτους δὲ ἔλαβον πλῆθος ἀνδρῶν ᾧ γυναικῶν ᾧ παιδίων, ᾧ ὅσας εὗρον καμήλας δρομαφορίας, ᾧ ἄλλα διάφορα κτήνη. Καυσαν δὲ ᾧ κάστρα Πέρσικα τέσσαρα, παραλαβόντες ᾧ τοὺς ἐν αὐτοῖς ὅσας Σαρακηνοὺς τε ᾧ Πέρσας, ᾧ ὑπέστρεψαν εἰς τὰ Ῥωμαϊκὰ μετὰ νίκης.

Digitized by Google

stehen zu bleiben, wobey Mondhar's Name vorkommt: einmahl thut Mondhar mit persischen und saracenischen Truppen einen Einfall in das erste Syrien, verheert alles bis an die Gränze von Antiochien, und entkommt den byzantinischen Feldherren, die ihm entgegengestellt worden, glücklich mit seiner gemachten Beute. a) Die von ihm gemachten byzantinischen Gefangenen werden durch das zu Antiochien zusammen geschossene Geld ausgelöset. b) In einem Treffen mit den Byzantinern bleibt Noman, Mondhar's Sohn, und wird Abrus, ein Anführer der Saracenen, zum Gefangenen gemacht. c) Nach mehreren Angriffen bleibt der Krieg auf beyden Seiten unentschieden. Justinian ruft Belisar zurück und stellt Mundus an seine Stelle. Mondhar fordert endlich von den byzantinischen Heerführern, einen gewissen Diaconus Sergius zu ihm zu schicken, durch welchen er Friedensanträge an den Kaiser Justinian schicken wolle. Die Friedensunterhandlungen werden angeknüpft; Mondhar erhält durch Sergius von Justinian Geschenke: aber mit dem Frieden verzögert es sich bis nach dem Tod des Kobad und er kommt erst nach dem Regierungsantritt des Cosru Anuschirwan zu Stande, durch den der seit Anastasius 31 Jahre lang geführte und hie und da nur durch Zwischenräume von Waffenruhe unterbrochene Krieg mit Persien geendigt wurde. d)

Mit diesen Nachrichten der Griechen lassen sich die des Abulfeda und Ebn Kothaiba nicht in völlige Uebereinstimmung bringen.

Eine lange Regierung wird Mondhar III von Griechen und Arabern beygelegt. Nach Procopius ist er fünfzig Jahre den Byzantinern durch Einfälle zur Last gefallen. e)

---

a) *Malala* l. c. p. 6.) τῷ δὲ αὐτῷ χρόνῳ Ἀλαμούνδαρος, ὁ τῶν Περσῶν Σαρακηνὸς, ἐλθὼν μετὰ Περσικῆς καὶ Σαρακηνικῆς βοηθείας ἐπραίδευσε τὴν πρώτην Συρίαν, ἑὼς τῶν ὁρῶν Ἀντιοχείας, καύσας καὶ τόπους τῆς αὐτῆς χώρας. καὶ ἀκούσαντες τὰ γεγονότα οἱ ἔξαρχοι Ῥωμαίων, ἐξῆλθον κατ' αὐτῶν. καὶ γνόντες οἱ Σαρακηνοὶ, λαβόντες πᾶσαν τὴν πραῖδαν, διὰ τοῦ ἐξωτέρου λιμίτου ἔφυγον.

b) *Malala* l. c. p. 68. Τῷ δὲ αὐτῷ χρόνῳ δέησις κατεπέμφθη Ἐφραιμίῳ πατριάρχῃ, παρὰ τῶν ἀπομεινάντων ἐν αἰχμαλωσίᾳ ὑπὸ Ἀλμουνδάρου Σαρακηνοῦ, ὡς πικραῖς τιμωρίαις δεδέσθαι αὐτοὺς. τινὰς γὰρ καὶ ἀπεκεφάλισεν ἐξ αὐτῶν, φοβούμενος μήπως προδοσία ἐξ αὐτῶν γένηται. καὶ τινες προσπεσόντες αὐτῷ παρεκάλεσαν ὀλίγων ἡμερῶν ἔνδοσιν γενέσθαι αὐτοῖς, πρὸς τὸ πέμψαι δέησιν ἐν τῇ Ῥωμαίων πολιτείᾳ τοῦ ἐκπεμφθῆναι χρήματα εἰς ἀνάῤῥυσιν αὐτῶν. καὶ ταῦτα ἀκούσας Ἀλαμούνδαρος, χαίρων φησί, παρεκλήθη. καὶ δεδωκὼς προθεσμίαν ἡμερῶν ἑξήκοντα, ἀντιφωνήσαντος ὑπὲρ αὐτῶν Ταϊζάνου, τοῦ ἀρχιφύλου Σαρακηνῶν. καὶ τῆς δεήσεως ἐκπεμφθείσης, ἀνεγνώσθη ἐν Ἀντιοχείᾳ, καὶ μετὰ δακρύων πάντες εἰς τὰ λεγόμενα γαζοφυλάκια εν ἑκάστῃ ἐκκλησίᾳ, καθ' ὃ ἠυπόρει τις, μετεδίδου κ. τ. λ. — καὶ συναχθέντων πάντων καὶ ἐκπεμφθέντων ἀνεῤῥύσθησαν οἱ αἰχμάλωτοι.

c) *Malala* l. c. p. 70. — ἐν οἷς ἔπεσον, ἀπὸ μὲν Περσῶν Ἀνδράζης χιλίαρχος, καὶ Νααμὰν υἱὸς Ἀλαμουνδάρου. ἐκ τῶν Ῥωμαίων Σαρακηνῶν ἐλήφθη Ἄβαρος ὀνόματι δοῦξ. Einen Noman, Mondhar's Sohn, finde ich in meinen arabischen Quellen nicht; und der Abrus, oder Amru, Mondhar's Sohn, könnte nicht wohl auf der Seite der Byzantiner gestanden haben. Dieser Abru oder Amru mag daher eine von dem Sohn Mondhars, der diesen Namen führte, verschiedene Person gewesen seyn.

d) Malala l. c. p. 71 — 76. Die Stelle ist zu lang, als dafs sie hier einen Platz finden könnte.

e) *Procopius* de bello Pers. lib. I. c. 17. die Stelle sieh weiter oben.

Digitized by Google

Nach dem Ebn Kothaiba soll ihn Cosru Anuschirwan zum König von Hira eingesetzt haben. Dies kann nach den Griechen nicht richtig seyn; denn nach Photius hat schon Justin I., ein Zeitgenosse des Kobad, Abraham, den Vater des Nonnosus, zum *Phylarchen* Mondhar, als Gesandten geschickt. Demnach war er schon unter Kobad Anführer der Araber. Wollte man die Nachricht des Ebn Kothaiba von seiner zweyten Einsetzung in sein Reich, nach einer Vertreibung aus demselben verstehen, (wie denn Abulfeda den König Mondhar von Hares Ben Amru, dem Kenditen eine Zeit lang seines Throns beraubt, und ihn von Anuschirwan, dem Sohn Kobad's, wieder darauf zurückgebracht werden läfst), so ist zwar eine Verdrängung des Mondhar aus seinem Reiche mit den griechischen Nachrichten von ihm vereinbar; nicht aber die Wiedereinführung in dasselbe durch Nuschirwan. *Verdrängt* aus seinem Reiche konnte er heifsen, als er sich von der von Justinian gegen ihn vereinten Macht der Heerführer von Phönicien, Arabien und Mesopotamien und der Phylarchen der Provinzen in das glückliche Arabien flüchten mufste, und sie im persischen Gebiete sengten und plünderten. Bey dieser Gelegenheit hätte sich allerdings Hares Ben Amri zu Hira setzen können. Aber vor Kobad's Tod war er schon lange wieder jenen seinen Feinden überlegen; er that zerstörende Einfälle in das erste Syrien bis nach Antiochien; vor Kobad's Tod werden von ihm die gemachten byzantinischen Gefangenen durch Geld losgekauft; er kann Friedensanerbietungen machen: mit diesem allen könnte nicht gut die Fortdauer einer Vertreibung aus seinem Reiche bestehen. War er daraus verdrängt, so mufs er schon vor Nuschirwan's Regierungsantritt wieder auf seinen Thron zurück gekehrt gewesen seyn. Doch könnte man auch annehmen, dafs er unter Kobad nur einen Theil der Stämme, die ihn vorhin zum Anführer gehabt hatten, unter seine Herrschaft zurückgebracht, und ihm Nuschirwan erst auch die Stämme, welche Hares Ben Amri I. Oberherrschaft bis auf Kobad's Tod erkannt hätten, wieder unterworfen habe.

Nachdem Mondhar III. mehr als fünfzig Jahre in Streifereyen verlebt hatte, die grofsentheils das byzantinische Gebiet betrafen, kam er durch den Gassaniten Hares Ben Abi Schame (nur der Hinkende, Alaradsch genannt) in der Schlacht Holonina bey Hejar um. a)

a) Über diese Begebenheit spricht Ebn Kothaiba umständlicher, bey dem Reiche Gassan in Syrien in den Monum. antq. hist. Ar. p. 162 — 166. Von Hejar s. Abulfeda Arab. p. 49.

Digitized by Google

Sein Todes-Jahr mufs 564 gewesen seyn, weil die Geburt des Propheten Mohammed, im Jahr 571, in das achte Regierungs Jahr seines Sohns und Nachfolgers, Amru des Steinfressers, gefallen seyn soll.

„ Mondhar IV, der Sohn Mondhar's III, regierte nach seinem „ Vater. Er zog aus, den Tod seines Vaters zu rächen; aber Ha- „ res tödtete ihn auch bey der Quelle Abag. Doch habe ich auch „ gehört, dafs ihn der Taglabite Morra, ein Sohn Colsum's getödtet „ habe. "

Pococke erwähnt seiner aus Abulfeda hinter Amru, dem Steinfresser, einem andern Sohn Mondhar's III, den er des Vaters nächsten Nachfolger seyn läfst. Und nach den griechischen Nachrichten ist es auch wahrscheinlicher, dafs er erst nach seinem Bruder König über Hira gewesen ist. Er soll daher unten in seiner Reihe vorkommen.

17. Amru, Sohn der Hend, seit 564 — c. 583.

„ Darauf regierte Amru, der Sohn der Hend, Steinfresser (Modar- „ ret alhadschara, a) cacator lapidum), wegen seiner grofsen Gewalt- „ thätigkeit und Härte benannt; desgleichen auch der Verbrenner „ (Moharrek), weil er 98 Daremiten verbrannte, und die Zahl 100 „ durch einen Baradshemiten, und ein Weib der Nahschaliten voll „ machte. b) Daher das Sprichwort „ unglücklich ist der Ankömmling „ von den Baradschemiten. (Gegen die Daremiten wütete er auf be- „ sagte Weise mit Feuer), weil ein Daremite ihm einen Sohn getöd- „ tet hatte. Amru lebte im Umgang mit Tarafa und Mothalammes. c) „ Einst gab er ihnen ein Schreiben an seinen Statthalter in Baharain, „ mit dem verstellten Vorgeben, dafs er wegen eines ihnen zu reichen- „ den Geschenkes an ihn geschrieben habe; er hatte ihm aber darinn „ aufgetragen, sie beyde zu ermorden. Mothalammes gab das Blatt „ einem Manne aus Hira zu lesen. Als er erfuhr, was darauf stand, „ so warf er es d) in einen Flufs nahe bey Hira, und kehrte um, „ wovon noch „ Brief Mothalammes „ im Sprichwort gesagt wird. Ta- „ rafa aber überbrachte seinen Brief dem Statthalter, der ihn dar-

a) Der verdruckte Name ist im arabischen Text zu lesen, مضرط الحجارة

b) Dieses Umstandes ist auch von dem Scholiasten der Hamasa erwähnt ad calcem grammat. Erpen. ex ed. *Alb. Schultens* p. 515 nach dem Abdruck in der Chrestomathie zu *J. D. Michaelis* Arab. Grammat. S. 106.

c) *J. J. Reiske* Tharaphae Moallakat-Lugd. Bat. 1747. 4. in prologo. p. 42 seq.

d) Im Arabischen Text mufs es heifsen فبذها

Digitized by Google

„ auf hinrichten liefs. Diese Geschichte habe ich umständlich in der „ Geschichte von den Dichtern erwähnt. "

Von ihm kommen zwey Stellen bey griechischen Schriftstellern vor: nach der einen führte er schon während des Lebens seines Vaters, ums Jahr 556, (wenn die Jahrzahl nicht um einige Jahr zu spät angesetzt ist), die Araber seiner Heimath zu Streifereyen in das Gebiete von Gassan an. Denn im November des Jahrs 556 „ kam Are- „ thas der Patricier und Phylarch der Saracenen nach Konstantino- „ pel, um dem Kaiser (Justinian I.) die schuldige Nachricht zu brin- „ gen, welcher von seinen Söhnen nach seinem Tode die Phylarchie „ bekommen sollte, und um ihm Bericht über das abzustatten, was „ von Abaru, dem Sohn Almondaros, gegen seinen District unter- „ nommen worden " a). Da nun Mondhar erst im Jahr 564 im Kampf geblieben ist, so fielen die Streifereyen des Steinfressers Amru, deren beym Theophanes erwähnt wird, in die Zeit vor Amri's Selbstregierung.

Der Arethas der Patricier und Phylarch der Araber ist Hares V. der Sohn Dschabala's (حارث بن جبلة), der 24ste so genannte König von Gassan in der Liste der Gassanitischen Könige bey Pococke. b) Der Kaiser Justinian hatte ihn dem kriegerischen Mondhar entgegengestellt, wie in seinem Artikel bemerkt worden, und hat ihm wohl den Ehrentitel Patricier beygelegt, mit dem ihn Theophanes bezeichnet. Er war ein Christ von der Parthey der Jacobiten, und deshalb bey den syrischen Kirchenschriftstellern berühmt c).

---

a) *Theophanes* Byzantin. p. 203 ed. Paris. Venet. p. 162. τῷ δὲ Νοεμβρίῳ μηνὶ εἰσῆλθεν ἐν Βυζαντίῳ Ἀρέθας ὁ πατρίκιος, ὁ φύλαρχος τῶν Σαρακηνῶν ὀφειλὰς ἀπαγγεῖν τῷ Βασιλεῖ, τίς τῶν τέκνων αὐτοῦ ὀφείλει μετὰ τὴν αὐτοῦ ἀποθέωσιν κρατῆσαι τῆς φυλαρχίας αὐτοῦ, ᾧ περὶ τῶν γινομένων ὑπὸ Ἀθάρι τοῦ υἱοῦ Ἀλαμενδάρου εἰς τὸς τόπους αὐτοῦ.

b) Specimen hist. Arab. p. 77.

c) Arethas nahm während eines Aufenthalts zu Konstantinopel den nachmaligen Bischof von Edessa, Jakob Burdajo (Baradaeus) mit sich. Da dieser im Jahr 541. schon daselbst Bischof geworden ist (*Assemani* biblioth. Orient. pag. 11 62.) so mufs Arethas mehrmahl, diesesmahl etwa c. 340, sich zu Konstantinopel befunden haben. Hievon sagt der Cod. Arab. de laudibus Jacobitarum in *Assemani* biblioth. Orient. T. II. p. 63. „ quibus encomiis celebrabo *Arethan* Beduitam Regem, qui orthodoxae fidei zelo ductus, Mar Jacobum Baradaeum ex urbe Constantinopolitana rapuit, dromedariisque impositum in urbem Syrorum Edessam perduxit. Unter Sergius, dem zweyten Patriarchen der Jacobiten (sein Vorweser Severus starb im Jahr 539) — eo tempore — *Arethas Gabalae Filius*, Arabum Christianorum rex (floruit) in *Assemani* Bibl. Or. T. II. p. 326; und p. 331 Paulus Beth Uchamae (flor. 278) ad *Arethum*, *Gabalae filium*, Arabum regem se recepit und gleich darauf: Jacobus — Monderi filii *Arethae* precibus exoratus, Paulum veram religionem ejurantem admisit. Derselbe Arethas ist es wohl, der in Dionysius Chronik als Zeitgenosse des Kosru und Justinian angeführt wird: " Cosroes rex, Justinianus Romanorum imperator, Arethas Christianus Tajorum rex. Man sieht aus diesen Stellen, dafs er zwischen 580 — 567 in kriegerischer Thätigkeit war.

Digitized by Google

Als nun der Steinfresser Amru die Herrschaft zu Hira nach dem Tode seines Vaters angetreten hatte, so setzte er die Streifereyen, die er schon als künftiger Thronerbe angefangen hatte, mit Eifer in das byzantinische Gebiet fort. Wahrscheinlich, um Ruhe von ihm zu haben, erhielt er Geldgeschenke von Justinian, welche aber nicht lange den beabsichtigten Zweck, wegen darüber entstandenen Streitigkeiten, erreichten. Menander in seiner Geschichte der Gesandtschaften erzählt noch: einst sey mit dem persischen Gesandten Mebodes auch vom Ambrus (Amru), dem Phylarchen der Saracenen, ein Gesandter nach Konstantinopel geschickt worden, dem eine Discussion wegen des Geldes, das die Saracenen von Justinian erhalten hatten, aufgetragen war. Es zerschlug sich aber die Audienz des arabischen Gesandten, weil ihm der Kaiser dieselbe blos für seine Person ohne alles Gefolg ertheilen wollte. Nachdem Ambrus (Amru) durch seinen Gesandten die Gesinnungen des Kaisers gegen die Persischgesinnten Araber erfahren hatte, so befahl er seinem Bruder Kambosus (Kabus, قابوس), der dem Arethas, dem Heerführer der Saracenen, welche die byzantinische Parthey hielten, in das Gebiete des Arethas, das an Arabien gränzte, einzufallen a). Das Jahr dieser Gesandtschaft ist zwar unbekannt; aber sie fiel wohl in die ersten Jahre der Regierung Justins II, zwischen 565 — 567.

Doch regierte Amru der Steinfresser noch länger, ob man gleich den Umfang seiner Regierungsjahre nicht genau bestimmen kann. Da im achten Jahr seiner Regierung der Prophet gebohren worden seyn soll, und dessen Geburt auf das Jahr 571 fällt, (in den annus elephan-

a) *Menander* in eclogis legationum ex ed. Hoeschelii p. 83. ἔπειτα ἐξελιπάρει ὁ Μεβώδης τὸς ἅμα οἱ Σαρακηνὸς ἐς λόγες ἰέναι τῷ αὐτοκράτορι. ἐπειτο γὰρ ἀμφὶ τὲς τεσσαράκοντα οἰκείῳ τινὶ πρεσθευτῇ ταττόμενοι. ὁ γὰρ τῶν Σαρακηνῶν φύλαρχος Ἄθρος ἐκπέμψας ὑπῆρχε ᾧ ὅ γε ξὺν τῷ Μεβώδῃ πρεσθείαν διαλεχθησομένης, περὶ ὧν χρημάτων πρὸς Ἰουστινιανὸν ἐκομίζοντο. Μεβώδης ἢν τῷ σκοπῷ τοῦ περὶ Σπανίας ἁμαρτὼν, ὡς ἂν μὴ πάντη ἄπρακτος ἀναχωρήσοι, ἐπιμελέστατά τως ἠτιθόλει τῆς ὡς βασιλέα τυχεῖν εἰσόδου τὲς Σαρακηνὲς. ᾗ τοίνυν ὑπολαθὼν ὁ αὐτοκράτωρ, τί γὰρ δῆτα, ἔφη, βούλονται οἱ παῤ ἡμῖν Σαρακηνοὶ; ὡς δὲ ἐγκείμενον εὗρε, κατεσευσε μόνῳ εἰσιέναι τῷ ἐκείνου πρεσθευτῇ. ἠτίζατο γὰρ, ὡς ἀπαυθαδιαζόμενος ὐκ ἂν ἔλοιτο ἄνευ τῶν ἑπομένων ὡς βασιλέα φοιτῆσαι, ἀλλ' ὡσπερ ἡνίκα παρὰ Ἰωσινιανὸν ξὺν ἅπασι τοῖς ἅμα αὐτοῖς τῶν Σαρακηνῶν οἱ πρεσβεῖς ἐγένοντο, ᾗ τόνδε ὕτω θέλεσθαι τὸ σύνῃθες διασώζοντα ποιῆσειν. ἐντεῦθέν τε ἐυπρόσωπον ὦπτο ἔξειν αἰτίαν, ὡς αὐτὸς μὲν τὰ ἁρμόδια βασιλεῖ διεπράξατο. ὁ δὲ Σαρακηνὸς ἥκιστα ἔγνω τὰ δέοντα. ἔπα κατὰ δὴ τὲ βαρθάρε ἀντιγραφήσεται τὸ ἐπίκλημα. ᾗ ὐκ ἂν ἄλλως ἀπέθη, ἢ ὅ, τι βασιλεὺς ἐσοχάσατο. ὁ γὰρ δὴ Σαρακηνὸς ἀπρεπὲς εἶναι τὸ παρεῖναι ἐι μόνῳ ὡς βασιλέα ὑποτοπήσας ᾗ τὸ κρατῆσαν δῆθεν καταλύειν. ὐχ αἱρετέον αὐτῷ ἀπηγγέλατο τὴν ἐς βασιλέα πάροδον κ. τ. λ. — p. 83. ὡς δὲ ὁι Σαρακηνοὶ εἶδον τῆς ἑαυτῶν ἐγένοντο, ἀπήγγειλάν τε τῷ Ἄμβρῳ τὴν τῦ βασιλέως βαλὴν περὶ τὲς μηδίζοντας τῶν Σαρακηνῶν. τότε ὁ Ἄμβρος Καμβώδῃ (al. Καβώδῃ) τῷ ἀθελφῷ, ὃς Ἀλαμυνδάρῳ, τῷ τῶν ὑπὸ Ῥωμαίοις Σαρακηνῶν ἡγουμένῳ ἀντικαθισάμενος ἦν συμαίνει καταδρημεῖν τὴν Ἀλαμυνδάρυ γῆν ᾗδε δὲ ἡ γῆ ὑπὸ Ἀραβίαν τελεῖ.

Digitized by Google

ti), so hat er wenigstens bis dahin noch gelebt. Seine Regierung machte die Schlacht Owara berühmt, in der er 98 Daremiten erlegte a).

Die arabischen Nachrichten sind darüber ungewiſs, ob er wirklich zu Hira regiert habe, und nicht ein bloſser Unterbefehlshaber seines regierenden Vaters gewesen sey. Als Bruder des Steinfressers Amru kommt er beym Menander in der im vorigen Artikel angeführten Stelle vor, die ihn aber auch nicht König nennt, sondern nur wie einen Anführer von Arabern, in seines Bruders Amru Herrschaft beschreibt.

Mondhar IV, Sohn Mondhar's III. c. 583 — 589.

Nach Ebn Kothaiba (in der oben schon angeführten Stelle) wurde er bey der Quelle Abag von Hares, an dem er den Tod seines Vaters rächen wollte, erlegt; davon wissen die griechischen Nachrichten freylich nichts; aber sie erwähnen doch seiner, und lassen ihn im Anfang der Regierung Hormoz's (oder Hormisdas) in den Waffen stehn. Er war ein verstellter Waffengehülfe des griechischen Kaisers in dem Krieg, den er mit den Persern im Anfang seiner Regierung, (583. 584 u. ff.) führte. Evagrius erzählt von ihm, daſs er dem Kaiser Mauritius (reg. seit 582) das Versprechen gegeben habe, zu seiner Unterstützung über den Euphrat zu gehen; aber nachher zurück, geblieben sey; b) er rühmt es als eine besondere Milde des Kaisers an, daſs er ihn dieser Verrätherey wegen, ob er gleich in seine Gefangenschaft gerathen war, nicht habe hinrichten lassen, sondern daſs er ihn mit Weib und Kindern nach Sicilien verbannt habe. Daſs der Mondhar, von dem Evagrius dieses meldet, der Lachmite, Mondhar's III. Sohn, gewesen sey, erhellt aus seinem Zusatz: „seinen Sohn Naa-
„manes, der dem Staate unsägliches Leid anthat, der zu der Zeit,
„da Almundarus gefangen genommen wurde, Phönicien und Palästi-
„na mit Hülfe der Barbaren, die er bey sich hatte, (der Araber).
„verwüstete, lieſs er, ob gleich alle für seinen Tod stimmten, blos

a) Hamassa ex ed. Schultens. p. 515.

b) *Evagrius* hist. ecol. lib. V. c. 20. Συνανεπλάκη δὲ (Μαυρίκιος) καὶ τοῖς ἀρίστοις Περσῶν, τῷ τε Ταμχοσρόῃ καὶ Ἀθααρμάνῃ μετὰ ἀξιολόγου στρατοῦ ἐπιστρατευσασι κ. τ. λ. — πίπτει δ' οὖν ὅμως κατὰ τὴν παράταξιν ὁ Ταμχοσροής — φεύγει δὲ καὶ ὁ Ἀθααρμανης κατκὰ ῥάτος ἐν τῇ μάχῃ πταίσας, καὶ πολλοὺς τῶν οἰκείων ἀποβαλών. καὶ ταῦτα Ἀλαμουνδάρου καταπροδόντος, ὃς τῶν Σκηνητῶν ἡγεῖτο βαρβάρων, καὶ τὸν Εὐφράτην οὐχ' ἑλομένου διαβῆναι ποταμὸν καὶ συμμαχῆσαι τῷ Μαυρικίῳ κατὰ τῆς ἀπεναντίας Σκηνητῶν βαρβάρων. ἀκαταγώνιστοι γὰρ τοῖς ἄλλοις διὰ τὴν τῶν ἵππων ὠκύτητα, οὔτε καταλαμβανόμενοι οἴπου ἐγκλεισθεῖεν, καὶ τοὺς ἀπεναντίας ἐν ταῖς ὑπαγωγαῖς προφθάνοντες.

Digitized by Google

„ in einem freyen Gefängnifs verwahren, ohne ihm aufserdem etwas „ Leides zuzufügen " a).

Noman IV, oder Abu Kabus, der Sohn Mondhar's IV. von 589 — 611.

„ Nach Mondhar IV. regierte Noman, sein Sohn, der Enkel „ Amri'l Kais, mit dem Zunamen Abu Kabus, der Beschützer des „ Nabega vom Geschlechte Dhobian. b) Er baute zwey Grabmähler, „ die in zwey Thürmen bestanden, welche er mit dem Blute derer, „ die er an seinem Trauertag hatte tödten lassen, bestrich. Er hat- „ te (jährlich) einen Trauer- und einen Festtag, und tödtete (einst) „ Obaid, den Sohn Abras an dem Trauertag, als er mit einem Lob- „ gedichte zu ihm gekommen war, ohne zu wissen, dafs es sein „ Trauertag sey. Auch tödtete er Adi, den Sohn Zaid, den Dichter „ aus den Geschlechte Abad, den Dollmetscher Aberwiz's und dessen „ Sekretär für die arabische Sprache. Und doch hatte Adi den No- „ man dem Aberwiz gerühmt, ihn überredet, ihn zum Nachfolger (im „ Reiche Hira) zu bestimmen, und durch listige Mittel es dahinge- „ bracht, dafs er seinem Bruder vorgezogen wurde, ob er gleich klei- „ ner an Körper und häfslicher war. Nach der Zeit fafste aber No- „ man Verdacht gegen Adi, und stellte ihm mit Hinterlist nach, bis „ er in seine Gewalt gerieth. Er steckte ihn nun ins Gefängnifs, in „ welchem er allerlei Gedichte verfertigte; zulezt aber liefs er ihn er- „ morden. Adi's Sohn, Zaid, schmeichelte dem Aberwiz so lange, „ bis er ihm die Stelle seines Vaters einräumte. Zaid rühmte dem „ Aberwiz die Weiber des Mondhar und schilderte sie von Seiten „ ihrer Schönheit und feiner Sitten. Er bat sich also von Noman sei- „ ne Schwester und Tochter in einem Schreiben aus. Als Noman das „ Schreiben gelesen hatte, fieng er an: Was will der König mit unsern „ Weibern thun? warum geht er von der Maha Assuad ab? Da Ma- „ ha eine Kuh bedeutet, so konnte dieses heifsen: warum geht er von

a) *Evagrius* in hist. eccl. lib. VI. c. 2. Ὁυτος (ὁ Μαυρίκιος) πρὸς τοὺς ἄλλοις ἅπασι διεστρύβακε, μηδενὸς τῶν ὑποδικων τῇ βασιλείᾳ αἷμα παντάπασιν ἐκχέαι. ἀμέλει τοιγαροῦν ὁυτε Ἀλαμουνδαρον τῶν Σκηνητῶν Ἀράβων ἡγεμόνευον, τό τε πολίτευμα αὐτὸν τε καταπροδόντα, ὡς ἐ πρόσθε μοι δεδιήγηται, ἀνεῖλε. μόνης δὲ νήσου προστετίμησε σὺν γυναικὶ ἐ τῶν παίδων ἑνὶσις, ἐ πρὸς τὴν Σικέλων ἐξοικίσαι. Νεμάνην δὲ τὸν τούτου παῖδα, μυρίων κακῶν ἐμπλήσαντα τὸ πολίτευμα, Φοινίκην τε ἑκατέραν, Παλαισίνας τε λυμήσάμενον ἐ ἀνδραποδίσαντα διὰ τῶν ἀμφ' αὐτὸν βαρβάρων ὅτε Ἀλαμούνδαρος ἦλω, πάντων αὐτὸν θάνατον καταψηφισαμένων ἐν ἐλευθέρᾳ φυλακῇ φρουρεῖ, μηδὲν ἑτέκεινα κακὸν.

b) Von Noman's Hof begab sich Nabega nach der Zeit nach Gassan zu Amru dem Sohn Hares Abaradsch nach *Ebn Kothaiba* in den Monum. antiq. hist. Ar. p. 169. Nabega heifst eigentlich appelativ jeder Dichter (gleichsam scaturiens) Man zählt vier Dichter, die vorzugsweise den Namen Nabega geführt haben: der älteste aus dem Geschlechte Hares, dessen Zeitalter unbekannt ist; de zweyte aus dem Geschlechte Dhobian unter dem Lachmiten, Mondhar IV. a. 600; die beiden letzten, der dritte aus dem Geschlechte Kais und der vierte aus dem Geschlechte Gard, lebten am Ende des 7ten und im Anfang des achten Jahrhunders nach Christus.

Digitized by Google

„ den Weibern Assuad's ab? denn die Araber vergleichen Weiber „ mit Kühen. Zaid verdrehte seine Rede und sagte: er habe gesagt: „ warum nimmt er nicht Kühe zur Ehe? Nun liefs Aberwiz Noman „ aufsuchen. Er aber verbarg sich vor ihm eine Zeit lang durch die „ Flucht. Darauf beschlofs er, ihn kommen zu lassen; und zwar nach „ Madain (Ctesiphon). Nun stellte Aberwiz 8000 Jungfrauen in zwey „ Reihen; und als Noman zwischen ihnen war, fiengen sie zu ihm an: „ was für Nutzen hätte der König von uns, wenn wir Kühe Assuads „ wären? Nun sah Noman ein, er werde nicht mehr von ihm (aus „ Hira) wegkommen. Es befahl auch Cosru, ihn nach Sábát ins Ge- „ fängnifs zu bringen, worauf er ihn Elephanten vorwerfen liefs, wel- „ che ihn mit ihren Füfsen todt traten.

Als Zeitgenossen vom griechischen Kaiser Mauritius (regierte 582—601) und dem persischen Cosru Aberwiz (regierte 599—634.) stellt ihn Evagrius's Kirchengeschichte dar, die Noman's Bekehrung zum Christenthum erwähnt. „ Naamanes, sagt er, Phylarch der scheni- „ tischen Feinde, ein lasterhafter und abscheulicher Heide, der mit ei- „ gener Hand Menschen seinen Göttern schlachtete, nahm um diese „ Zeit die heilige Taufe an. Eine Venus von massivem Golde liefs er „ im Feuer schmelzen; theilte das (davon geprägte) Geld den Ar- „ men aus, und führte Gott alle die zu, die um ihn waren " a).

Die nächste Ursache zu seinem Uebertritt zum Christenthum war Verwunderung über den getrosten Muth, mit welchem er einen Christen sich zu seiner Hinrichtung zubereiten sah. Noman hatte einst in der Trunkenheit zwey seiner Trinkgenossen lebendig verscharren lassen. Als er den folgenden Morgen sie vermifste, und erfuhr, welch eines schmähligen Todes sie Tags vorher auf seinen Befehl gestorben wären, so liefs er ihnen an dem Orte, wo sie waren verscharret worden, zwey kleine Pyramiden oder zugespitzte Leichensteine errichten die mit Kameelblut überstrichen wurden, und weihete ihrem Andenken jährlich zwey Tage, einen festlichen (wahrscheinlich zur Erinnerung an die fröhlichen Stunden, die er mit ihnen verlebt hatte) an welchen er Geschenke austheilte, und einen Trauertag, an welchem er ihr Gedächtnifs, auf ihrem Grabmahl sitzend, begieng. Wer an diesem Tage zu ihm kam, ward hingerichtet, und mit dessen Blut wurden die Grab-

a) Evagrius lib. VI. c. 22. Τότε ὁ Νααμάνης τῶν ἑῴων σκηνητῶν φύλαρχος, ἐξάγιστος ὁ παμμίαρος ἕλλην, ὡς ὁ ἀνθρώπους αὐτοχειρὶ σφαγιάζων τοῖς ἑαυτῦ δαιμονίοις, τῷ ἁγίῳ τροσῆλθε βαπτίσματι, τὴν ὅντως ὅλην χρυσῆν Ἀφροδίτην πυρ τήξας, ὁ πτωχοῖς διαδοὺς, ὁ πάντας τοὺς ἀμφ' αὐτὸ τῷ Θεῷ τροσαγάγων.

Digitized by Google

steine überstrichen. Als einstens ein am Tage seiner Trauer bey ihm angekommener Fremdling, Namens Hanthala Ben Ofran, hingerichtet werden sollte, und dieser um Aufschuf bat, so verbürgte sich ein Christ für ihn, dafs wenn der Fremdling sich nicht wieder binnen Jahr und Tag zur Hinrichtung stellen würde, er statt seiner sterben wolle. Er blieb aus, und da das Jahr um war, bereitete sich sein Bürge mit der gröfsten Standhaftigkeit zum Tode. Voll Verwunderung über dieses heroische Benehmen, fragte ihn der König, wie er zu dieser Geistesstärke gekommen sey? und als er von ihm hörte: durch das Christenthum, so liefs er sich dasselbe vortragen, und ward sein eifriger Bekenner. Er schenkte nun den Bürgen, und dem, für den er sich verbürgt hatte, das Leben, und schafte die babarische Gewohnheit seines Trauertages ab. a) Hierauf zielt wohl Amru, wenn er sagt, dafs Noman von dem Mönch Jazucha vom Teufel befreyt und getauft worden sey b). Die tollen Hinrichtungen an seinem Trauertage leitete man wohl vom leidigen Teufel ab. Noman's beyde Söhne, Mondhar und Hasan, sollen gleichfalls Christen geworden und seine Tochter Hend ins Kloster gegangen seyn. c) Unter den Jacobiten und Nestorianern, die sich beyde die Bekehrung Nomans zum Christenthum beylegten, ward gestritten, wem der Ruhm gebühre d). Nach Evagrius hatte Noman als Heide eine Venus von massivem Gold, die er als Christ zur Vertheilung unter die Armen einschmelzen liefs. Es war dies das Bild von dem Gestirn der Venus, wie man durch Amru weifs; er nennt es Ozza: يعبد العزى و هو كوكب الزهرة „ er verehrt (sagt er) Ozza, den Stamm der Venus. " e)

Ayas, der Sohn Kabayza. A. Θ 11.

„ Darauf ward die Regierung der Familie Mondhar's entrissen. „ Cosru bestellte Ayas, den Sohn Kabaiza's, einen Tayiten, zum „ Regenten (zu Hira), das er auch acht Monath lang blieb. Die Fa- „ milie Cosru's ward erschüttert und kam herab. Es entstand der „ Islam. Ayas der Sohn Kabayza's starb zu Ain Althamar. "

Nach dem Abulfeda bey Pococke trat Mohammed im 6ten Monat der Regierung des Ayas als Prophete auf. Dadurch ist sein Zeitalter bestimmt. Die acht Monat seiner Regierung fallen in das Jahr 611.

a) *Abulfeda* in *Pocockii* Spec. hist. Ar. pag. 72.
b) *Assemani* bibl. Or. T. II. p. 415.
c) *Assemani* l. c. auch T. III. p. 109.
d) *Assemani* B. O. T. II. 425.

Digitized by Google

Pococke hat nach ihm aus Abulfeda noch zwey Regenten: 1) Zadawach Mahani der Sohn Hamdan (filius Hamdanensis), 2) Mondhar, der Sohn Noman's, der Enkel Mondhar's, mit dem Zunamen Almagrur (deceptus spe sua, oder auch superbus, fastuosus), der zu Hira herrschte bis Chaled, der Walid's, das kleine Reich unterjochte.

ادمي يا خور و مه ايصنم انچه * بكويم فرونست بجنب تو كم
كي خور و مه را بود زلف كج و قد راست * هست پيرا كر بام و وحش است صنم
كرده از اعجاز حسن روزي نكويش چنين * روز و شب از زلف و خد جمع بسر ضد بهم
مسند خان اي عجب جاي بجاشي شده است * در ختن روي او بيمن زده زنكي علم
لعل وي از خنده است مريم آستيتي * چونكه بزايد شود خود بجدايي علم
كرد حضورش سيك حرف تو طاعون * خواه برو يا بان مردني اكنون نيم
جرحه لندن بدنه رو به بهي طالبا * ليدي الكن ولي كرد همه تازه دم

رقيمه ابو طالبخان براي شرح حسن زيباي ليدي الكن در قسطنطنيه ١٢١٧

Verses written by Aboo Taleb Khan on Lady Elgin 's beauty *)

tranlated by Mr. Hammer.

The sun the moon the Fairies or mankind
Compared with You do far remain behind.
For sun and moon have never forms so mild,
The Fairies have, but roam in deserts wild.
O beauty 's wonder! look her face so bright,
Her neck and lock unite the day and night,
A *Negro* King reigns in the *Tartars* land.
And *Whitehall* rule 's a *Black* by high command.
Here sugarlips are breeding smile divine,
And overspread the world with heaven 's shine
Thank Her, o plague! of the J'm not afraid;
Remain or go, J never shall' be dead.
Scarce London's wounds begun to close with pain
Look! Lady Elgin open's them again.

*) Late Mirsa Abootaleb Khan having mentiond in his travels the translator of this ode under the name of Mr. *Himroo*, who translated different of his poetic lucubrations into english and other european languages, he thinks it proper to mention here the seven odes, he is possesed of in Mirza Abootalebs handwriting. They are directed to Lady Carington, Lady Elgin (now Mrs. Fergusson) Miss Sophia Plawden, Miss Harriet Plawden, Miss Sara Sutton, Miss Chamberlain and Miss Rickets; the here translated shall be followed by the rest, if acceptable to the readers.

Digitized by Google

Ehrenrettung Stephan Fourmonts.

من يسيح الكلب القمر

Erlauben Sie mir den Weg der Fundgruben zu benutzen, um den, durch eine allgemein verbreitete litterarische Klatscherei beschmitzten Ruf des gelehrten *St. Fourmont* wieder herzustellen.

Der ehemahlige russische Etatsrath v. Stählin, welcher eine Sammlung Anekdoten von *Peter dem Grofsen* herausgegeben hat a), erzählt folgende Geschichte, die er vom Rath und Bibliothekar *Schumacher* in St. Petersburg erfahren haben will: „Es ist bekannt, sagt er, „ dafs diesem Monarchen einstens verschiedene Rollen von starkem „ geglätteten blauen und schwarzen Papier mit güldener Schrift aus „ Siberien gebracht worden, die daselbst in den Kellern eines zerstör„ ten Tempels, *Semipalat* (lies: welche *Ssemipalati* d. i. die sieben „ grofsen Gebäude, genannt werden), gefunden worden. Niemand „ fand sich, der diese wohl erhaltene und sehr zierlich geschriebene „ Schriften lesen, noch weniger verdollmetschen konnte. Man hielt „ sie indessen für eine alte Tangutische Schrift: vermuthlich weil in „ der Gegend Siberiens, wo sie gefunden worden, ehemals Tungusen „ gewohnt hatten b). Man sah sie an und bewunderte sie: damit war „ *Peter der Grofse* nicht zufrieden; er wollte wifsen was es für eine „ Sprache, und was der Inhalt dieser Schrift sey. Er liefs also da„ von eine Rolle nach Paris an den damaligen berühmten Königlichen „ Bibliothekar *Abbé Bignon* senden, mit der Bitte, einen gelehrten „ Mann ausfindig zu machen, der darthun könnte, zu welcher Spra„ che diese Schrift wohl gehören, und was der Inhalt der übersandten „ Rolle sein mögte. Der *Abbé Bignon* zeigte sie dem königlichen „ Interpret (en) *Fourmont*, der die meisten orientalischen Sprachen „ und auch etwas (viel) Chinesisch verstand. Dieser kühne Sprach„ gelehrte der wohl dergleichen Schrift vorhero niemals gesehen ha-

a) Originalanekdoten von Peter dem Grofsen, aus dem Munde angesehener Personen zu Moskau und Petersburg vernommen, und der Vergessenheit entrissen von Jacob von Stählin — Leipzig 1785. 8. — pag. 160.

b) Herr Staatrath *v. Stählin* bezeigt hier eine bedeutende Unkenntnifs in der Geographie von Rufsland; denn erstlich haben bei *Ssemipalatnaja* niemahls Tungusen gehauset, deren Wohnsitze erst jenseits des *Jenifsi* anfangen, und zweitens verwechselt er *Tangut* welches *Tibet* ist, mit der nomadischen Nation der *Tungusen*, die niemahls eine eigene Schrift gehabt haben, und zum Theil noch die Schreibkunst für Zauberei halten.

Digitized by Google

„ ben mogte a), liefs sich (durch) das besondere Vertrauen zu seiner „ Gelahrheit in fremden Sprachen verführen, und setzte sich aus Ei„ telkeit in den Kopf, sie zu entwickeln oder wenigstens glauben zu „ machen, dafs er allein die Schrift kenne, und zu übersetzen vermö„ mögend gewesen sey. Er behielt die Rolle lange bey sich und rück„ te endlich mit seiner Erklärung heraus: dafs sie wirklich in der alt „ Tangutischen Sprache geschrieben sey; ja er lieferte eine selbst er„ dichtete Uebersetzung davon, der damals niemand zu widersprechen „ sich getraute, weil niemand so unverschämt sein wollte als er wirk„ lich war. *Peter der Grofse* liefs ihm ein ansehnliches Geschenk für „ seine Bemühung und vorgegebene Deutung dieser Schrift reichen, „ bezeugte aber immer mehr Zweifel als Beifall über diese Uebersetz„ zung, und pflegte zu sagen: wenn sie nicht wahr sey, so sey sie „ doch sinnreich. Lange nach *Peter des Grofsen* Tode, und wenn mir „ recht ist, da *Fourmont* auch nicht mehr lebte b), nemlich unter der „ Regierung der Kaiserinn *Anna*, fanden sich bei der Academie zu „ *Petersburg* ein paar Russen, die sechzehn Jahr lang in *Pekin* die „ Chinesische Sprache und nebst derselben, auch die nicht sehr weit „ von ihr entfernte (d. i. gänzlich verschiedene) *Mantschurische* (lies: „ Mandshuische) Sprache gelernt hatten. Diese erkannten die auf den „ oben erwähnten Rollen geschriebene Schrift beim ersten Anblick, „ für *Mantschurisch* (Mandshuisch), lasen sie ohne Anstofs, und über„ setzten verschiedene, und unter anderen auch diejenige Rolle, wel„ che nach Paris an den *Abbé Bignon* geschickt gewesen war. Kein „ Wort dieser Uebersetzung kam mit *Fourmonts* seiner überein, und „ der Inhalt, der nach der Russischen Uebersetzung himmelweit von „ der Französischen entfernt war, bewies klärlich, dafs *Fourmont* „ keinen Buchstaben dieser Rollen weder gekannt noch verstanden, „ sondern lediglich eine erdichtete Uebersetzung geliefert, *Peter der* „ *Grofse* aber in seiner Muthmassung sich gar nicht betrogen hatte. „ Die Originalrollen sowohl als beyde itzt erwähnte Ubersetzungen „ werden in der Bibliothek der Academie der Wissenschaften zu Pe„ tersburg aufbehalten und jedermann, der darnach fragt, gezeigt."

Soweit Schumacher-Stählin. — Während meines Aufenthalts in St. Petersburg, und besonders als ich im vorigen Jahre, von Sr. Ex-

a) Schon in *Th. Hyde* Hist. relig. vet. Persarum Oxen. 1700 4. findet man ein Tangutischet Schreiben in Kupfer gestochen, also waren diese Buchstaben früher als jene Schriften aus Sibirien gebracht wurden, in Europa bekannt.

b) Er starb 1745.

Digitized by Google

cellenz dem Herrn *Grafen von Rasumowski*, Minister des öffentlichen Unterrichts, den Auftrag erhielt ein vollständiges Verzeichnifs, der Chinesischen und Mandshuischen Bücher und Handschriften, in der Bibliothek der Academie zu verfafsen, habe ich jene bei *Ssemipalatnaia* gefundenen Schriften genau untersucht, so wie auch *Fourmont's* eigenhändige Copie und Uebersetzung, des ihm von *Abbé Bignon* übergebenen Blattes. Zur Steuer der Wahrheit mufs ich also sagen, dafs die vorstehende Anekdote *unwahr* ist, und dafs *Fourmont* bei dieser Gelegenheit einen Beweis seines grofsen Sprachgenies, und seines eigenen Fleifses gegeben hat, wofür er *bewundert* aber nicht beschimpft zu werden verdiente.

1. Glücklicher Weise ist das an *Stephan Fourmont* übergebene Blatt, in den *Actis eruditorum* von 1722. Monath Julio. Tab. V. p. 376 in Kupfer gestochen, und zwar hat er nur die eine Seite defselben, die auf der Kupferplatte unten steht, übersetzt und erklärt. Die Schrift ist ohne Zweifel *Tangutanisch* oder *Tibetanisch.* Dies bestättigen *Bayer* a) *Müller* b) *Georgi* c) und *des Hauterayes* d).

2. Findet sich in der Bibliothek der kaiserlichen Academie zu Petersburg *Fourmonts* lateinische Uebersetzung dieses Blatts, und eine in Paris, auf Veranstaltung des *Abbé Bignon* verfertigte Russische Uebersetzung defselben e) aber nicht die andere, welche von Russen herrühren soll, die in Peking Chinesisch und Mandsuisch studirt haben. Auch im Archiv der Academie, worüber der Herr Hofrath und

---

a) Pertinet eodem Tangutana et Tibetana lingua. De ejus linguae litteris in Actis eruditorum Lipsiensium et in quadam ad Samuelem Strimesium eloquentissimum virum egi. Tandem nactus sum alphabeta Brahmanica, Tangutana et Mogulensia inter se comparata atque in Sinis elegantissimis excusa typis, quae aliquando ut exstent, efficiam. De lingua autem nihil magnopere adhuc cognoscere potui, neque enim mihi tam felici esse contigit, ut fratribus Fourmontiis. Nam cum Petrus Magnus in Academiam Parisinum esset receptus, non modo Caspii maris mappam ad socios misit, sed etiam folium libri litteris novis et inusitatis. Nempe cum aliquando excursio esset facta per vastas regiones vicinasque Russiae, incidere nostri homines in aedium ruinas magnificas, in quibus multos libros eo charactere invenerunt, — — — Fourmontii istud folium latine explicarunt, atque ad Petrum Magnum misere. Ut autem ex hoc unico specimine, Tangutanae linguae rationem cognoscas, non invidebo tibi interpretationem, quae haec est. — Hier folgt nun Fourmonts Übersetzung nach seiner eigenen Handschrift.

b) Müller Comment. de Scriptis Tanguticis in Sibiria repertis. — Comment. Acad. Petrop. Tom. X. pag. 422 599.

c) Georgi Alphabetum Tibetanum — Romae 1762. 4. — Appendix III — pag. 663, — Commitendum non erat, ut ea tabula, quae tam saepe in superioribus commemorata, nullum denique locum in hoc nostro Alphabeto haberet. Itaque exemplari Lipsiensi, quod est *in Activ. Erud. Mens. Junii* A. MDCCXXII. solis Tibetanis characteribus editum, subjicimus *lectionem* una cum Latina versione a *Fourmontiis F. F.* Viris doctissimis adornata, quemadmodum exstat in *Museo Sinico Theoph. Sigef. Bayeri T. I.*

d) Petitii Encyclopédie élémentaire Tom. II. Part 2da pag. 588.

e) Encyclop. élém. Tom. II. Part. 2de pag. 587.

Digitized by Google

Archivar *Kohrz* einen höchst genauen Catalog ausgearbeitet hat, ist nichts dergleichen zu finden.

3. Sind alle in *Ssemipalatnaja* und *Ablaikit* gefundenen Schriften in *Tibetanischen* (*Tangutanischer*) und *Mongolischer* Schrift und Sprache abgefafst, von welchen nur die letztere, in Absicht der Charactere mit dem *Mandshuischen* Aehnlichkeit hat, dem Bau aber, und der Worte nach, gänzlich davon abweicht. Man sieht also die Unmöglichkeit ein, dafs Leute die nur *Chinesisch* und *Mandshuisch* verstanden, sie lesen und übersetzen konnten.

4. Sagt Bayer selbst (a. a. O.), dafs er ein vergleichendes *Brahmanisch-Tangutisch-Mongolisches Alphabet* besessen (welches er nachher im III. und IV. Band der *Comment. Acad. Petropol.* herausgab): er hätte also *Fourmont's* Betrügerei entdecken müfsen; so aber war *er* es, der dessen Uebersetzung, als etwas für Sprachkunde Nützliches, zuerst publizirte.

5. *G. F. Müller*, der eine eigene Abhandlung über die in Sibirien gefundenen, Tangutischen Schriften schrieb, sagt in derselben: „ Inter haec Petropolin afferebantur Parisiis unius folii Tangutici non „ literarum modo pronunciatio, sed etiam versio literalis et paraphra- „ sis a duobus fratribus *Fourmontiis* Stephano et *Michaele* praestitae. „ Junctae erant literae ab illustri Abbate *Bignonio* ad Petrum Magnum „ scriptae, in quibus subsidia enarrata vidimus, quibus Fourmontii in „ concinnanda pronunciatione et versione folii Tangutici usi sunt."

6. In diesem Briefe des Abbé *Bignon*, den Müller hat abdrucken lassen, und in *des Hauterayes* vortrefflichen Abhandlung über die *Tibetanische* Schrift a), sieht man den Gang von Fourmonts Arbeit über das nach Paris geschickte Blatt. — Als dafselbe vom *Abbé Bignon* der Academie der Inschriften vorgelegt wurde, erkannten die Herrn *Freret* und *St. Fourmont* die Schrift für *Tibetanisch.* Der Capuziner Missionair *Dominico de Fano*, welcher seit einigen Jahren aus Tibet zurückgekommen, hatte Herrn *Freret* ein Wörterbuch der Landessprache geschenkt, das er zu seinem eigenem Gebrauch ausgefertigt. *Freret* theilte dafselbe *St. Fourmont* mit, der sich darauf in Verbindung mit seinem Bruder, entschlofs die Entzifferung des Blattes zu übernehmen. — Das Wörterbuch war Latein — *Tibetanisch* b) und mufste also erst, um zu dieser Arbeit brauchbar zu wer-

a) Encycl. élém. l. c.

b) *Der Hauterayes* besafs eine Abschrift davon.

Digitized by Google

den, nach der Ordnung des Tibetanischen Alphabets umgearbeitet werden; wodurch sich beide Brüder im Lesen der Schrift übten, worüber auch zu Anfang des Wörterbuches, eine Italiänisch abgefafste Anleitung zu finden war. Mit diesem einzigen Hülfsmittel brachten sie nun die Umschreibung Tibetanischer Worte in lateinischen Buchstaben zu Stande, und versuchten selbst eine Uebersetzung, die natürlich nicht richtig ausfallen konnte, obgleich sie den Worten nach gemacht war. Allein in dieser fremden Sprache, die an sich sehr dunkel ist, wufsten sie nicht gehörig die Wörter zu trennen, und nahmen oft eins für zwei, oder zwei für eins. Eben so unglücklich war, bei besseren Hülfsmitteln der *P. Georgi* a) der denselben Text zu interpretiren suchte.

7. *G. F. Müller* führte auf seiner Reise durch Sibirien eine Abschrift des Tangutanischen Blattes und der Fourmontischen Erklärung mit sich, und fand im Lager der Fürsten *Lobsan*, am Flufse *Tschikkoi*, einen aus *Tibet* gebürtigen *Lama* Namens *Zordshi*, der ihm von beinahe zwei Reihen defselben, eine *Mongolische Uebersetzung* und eine *Uebersetzung der Tibetanischen Worte in Mongolische Schrift*, ausfertigte, welche beweiset dafs die Gebrüder *Fourmont* zwar gröfstentheils richtig gelesen, aber, wie zu vermuthen war, nicht richtig übersetzt hatten. Das war auch aber alles, was man von Pariser Gelehrten in jener Zeit verlangen konnte, und *Fourmonts* gaben ihre Arbeit selbst nicht für fehlerfrei aus, wie man aus den Worten des *Abbé Bignon*, in dem Brief an den Kaiser sieht: *Nous ne nous flattons pas d'avoir tout éclairci.*" — Zum Beweise wie nahe die Gebrüder Fourmont der Wahrheit, in der Leseart jenes Blattes, gekommen sind, mag hier der *ihrige* und die des Lama *Zordshi* verglichen folgen; und jeder, der die Schwierigkeiten des Tiebetanischen Syllabars kennt, wird eher ihren Fleifs bewundern, als sie für Charlatan's ausschreien.

Zordsi.	*Bar*	*tug*	*su*	*tschud*	*ba*	*dei*,	*don*	*sem*	*dschan*	*nam*	*la*	*pan*	*bar*	*sched nai*,
Fourmont. *)	Par	sciou	sou-i	çrou	pa	te	tonh	sem	cian	r'nam	la	pen	par	sgie ne?
Zordsi.	*di*	*dag*	*tam*	*dschadschod*,	*schei*	*dscha*	*bar*	*ni*	*mi*	*schei*	*so*:	*tschoi*	*nam.*	
Fourmont.	di	ghe	tam	cie	scio	sgie	pcia	par	ni	mi	scie	so	cio	r'nam.
Zordsi.	*dschi*	*ni*	*tschoi*	*dschi*	*tsan*:	*lun*	*bo*	*dei*	*ni*	*de*	*mi*	*schei*:	*tschoi*	*num.*
Fourmont.	chi (ki)		cio	chi	tsam (çam)	loun	po	te	ni	te	mi	scie	cio	r'nam.

a) Alph. Tibet. l. c.

*) *Fourmonts* schreiben nach der Italiänischen Aussprache ihres Wörterbuchs, und setzen für das Lateinische *u* öfters des Französischen *ou*.

ZORDSI.	*gun*	*dschi*	*tsan*	*njid*	*ni*	*dong*	*ba.*	*njid*	*du*	*jang*	*dag*[k]	*rung:*	*dag*	*ba*
FOURMONT.	koun	ghi	tsan	tì	ni	do	pa	ti	dou	ye	ghe	sousa	dak-s-	pa

ZORDSI.	*dag*[k]	*du*	*der*	*nai*	*nai*	*rab*	*du*	*dei*	*bar*	*lai*	*dschao:*	*geg*[k]	*schi*	*bar*
FOURMONT.	r'ta	nhou	ter (der)	ne	ne?	raob	nhou	te	par	le?	pciao?	ke (keks)	sgi	par

ZORDSI.	*dscha*	*barim*	*bor*	*tsche*	*ba*	*dschi*	*bao.*
FOURMONT.	pçia -	va rim	par	cie	va	ghie	po?

Da weder *Fourmont* nach *Georgi* der Tibetanischen Sprache mächtig waren, welches der erste bekannte, indem er durch den *Abbé Bignon* den Gang seiner Untersuchung, dem Kaiser *Peter I.* melden liefs, die aber der andere zu verdecken suchte, so war es natürlich, dafs beide mit der blofsen Hülfe des Wörterbuches nicht im Stande waren Tibetanische Schriften zu übersetzen. Dafs sie dies versuchten, kann ihnen indefsen gar nicht übel ausgelegt werden, eben so wenig als man es unseren Gelehrten verdenkt, über die Schriften von *Rosette*, *Persepolis* und *Babylon* zu arbeiten.

Aus allem hier gesagtem geht also klärlich hervor, *dafs die Gebrüder Stephan und Michael Fourmont, als ehrliche Männer über das vom russischen Kaiser nach Paris geschickte Blatt gearbeitet, und alles gethan haben, was zu ihrer Zeit ihnen möglich war. — Dafs dies Blatt wirklich in Tangutanischer Sprache und Schrift verfafst war, und dafs endlich die Schumacher-Stählinsche Anekdote erlogen ist.* *Julius von Klaproth.*

Die Sprache Thaberistans.

Von dieser Sprache, die wie mehrere andere Dialekte, so ehmals in Persien gesprochen wurden, in Europa noch unter die *terras incognitas* gehört, giebt *Sahireddin S. Seid Nafsreddin's* von Merasch, in seiner Geschichte Masenderans und Thaberistans, welche sich auf der kaiserlichen Bibliothek zu Wien unter Nro. 117 befindet, die folgende Probe aus einem von dem Dichter Kutb aus Rujan in diesem Dialekte in der Hälfte des siebenten Jahrhunderts der Hedschira bei der Belagerung des Schlofses der Assassinen *Kirdkuh* verfafsten Frühlingsgedichte. Der Anfangsvers مطلع der *Kafside* heifst.

تا وره ورشي بچل شم اي شيم * وابي كرد نبازد شلست دها هجره ديم

Diesen Vers übersetzt der Geschichtschreiber auf persisch:

Da in den Widder gieng die Sonne aus dem Fisch,
Ist wieder neu der Frühling aufgeblüht.

Der Schlufsvers شاه بيت, den er nicht erklärt, heifst:

هاكير كرده كوه در ره بر يود نيرنك * يا بهل انداج كه نيه ان يكي سنك

Aus dem ersten Verse erklärt der Perser وره oder وبره Widder چل‌شم Körper des Himmels (چل mit dem türkischen چكل un جم mit dem Arabischen سما verwandt) شيم Fisch. *Hammer.*

Digitized by Google

Verzeichnifs,

sinn - oder schallverwandter persischer Wörter aus dem Werke دقايق الحقايق *Feinheiten der Wahrheiten, von Kemalpashasade.* *)

سخن گفتار Wort, Rede.

گفت گفتا Er redete hin, er redete her.

گفت گوي Gerede.

گويا گويا sprechend, gleichsam, *zwei dem Sinne und der Abstammung nach ganz verschiedene, dem Schalle nach ganz gleiche oder homonyme Wörter, welche die arabischen Grammatiker* لغات مشترکه *vermischte Wörter nennen.*

پيام پاسخ Kunde, Antwort.

پارسي دري پهلوي Parssi, Deri, Pehwlewi, *die drei Mundarten der persischen Sprache.*

اسب ستور Lastthier, Pferd; von den letzten werden nachfolgende verschiedene Benennungen angeführt, und mit Beispielen aus dem Schahname belegt:

شيده Fuchs, پور Füllen, باره Mähre, نوند Renner, سمند Aschenschimmel, خنک Schimmel, جرمه Steinfarbes Pferd. شديز Rappe.

گلستان گلستان *(Gulistan, Gulsitan)* Rosenbeet, Rosenraubend. Hier ist *sitan* das Partizip *raubend,* dort ist es die Ableitungssylbe *stan* die sich auch im Sanstrit (sthan) **) findet und wie das deutsche *Stand* einem Inbegriff von Zeit oder Raum anzeigt.

سخندان جزدان *(Suchandan, dschusdan)* Beredet, Brieftasche. Erklärung der homonymen Endsylbe *dan,* welche wie im vorigen Bei-

*) Zur Vervollkommung des persischen Studiums in Europa ware die Übersetzung dieses äufserst nützlichen Werkes sehr zu wünschen. Es erklärt theils homonyme theils synonyme persische Wörter, und belegt die Erklärungen mit zahlreichen Beispielen aus Dichtern. Die Synonimck *Kemalpaschasade's*, das ähnliche Werk *Halimi's* unter dem Titel تکر الغرايب *Meer der Seltenheiten*, die *Regel der persischen Sprache* قواعد فرس des *Rostem Mewlewi*, und die ausführliche Poetik *Sururi's* تکر المعارف *Meer der Kenntnifse*, sind die Hauptwerke, welche den Türken zur Vollendung ihrer persischen Sprachstudien dienen, und die wir auch europäischen Philologen und besonders Orientalisten, die falsche Etymologien angeben, zu demselben Zwecke nicht genug anempfehlen können. Die drey ersten finden sich auf der kaiserlichen Bibliothek zu Wien.

**) Garudatthan. On mount Caucasus by Wilford. V. Asiatic researches. T. VI.

Digitized by Google

spiele im ersten Worte des Particip von *danisten* wiſsend, (wortwiſsend) und im zweyten eine bloſse collektive Ableitungssylbe ist.

مرغزار مرغزار *(Murgsar Murgisar)* das erste Vogelnest, oder jeder Ort wo sich mehrere Vögel befinden durch die collektive Ableitungssylbe *sar*. Das zweyte ein klagender Vogel, *sar* das Partezip von *sariden* klagen.

تلخبار شکربار *(telchbar schekerbar)* Von bittrer Frucht, Zucker regnend, die gleichlautende Endsylbe *bar* ist im ersten Worte das Substantif *bar* Frucht, und im zweyten das Partizip von *bariden* regnen.

جهاندار جهانبان Weltentragend, Weltenhütend.

شان ایشان Beides das Pronomen der dritten Person vielfacher Zahl.

نیك نیکو Gut, gütig.

رنکین سنکین شیرین نوشین Verschiedene Bedeutung der Ableitungsylbe, *in* farb*icht*, stein*icht*, milch*icht*, oder süſs, wohlschmeck*end*.

برزکشت درود Saat, Saatfeld, Ernte.

انکشت اخکر اتش اذر Ausgebrennte Kohle, Feuer, Gluth.

پاداش پاداش (*Padasch Padasch*,) das erste ein einfaches Wort *Vergeltung* das zweyte zusammengesetzt aus *Pa* Fuſs und *dasch* Gefährte, d. i. Weggespann.

ده دهقان کند روستا Dorf, Pächter, Stadt, Bauer, (*rusta* rusticus)

خداي خداي (*Chodai Chodai*) Herr, Gott. Das erste ein einfaches Wort, das zweyte ein zusammengesetztes aus *chod* und *ai*: *der von sich selbst herkommt.* *)

خان خانه کد کده Wirthshaus, Wohnhaus, Wohnort, ein bestimmter Wohnort. Der Verfaſser macht besonders auf den bestimmenden Sinn der Ableitungssylbe *e* aufmerksam, welche die Wörter *Chan* und *Chane*, *Kad* und *Kade* von einander unterscheidet. Das erste gleichbedeutend mit Karawanserai ist aus Reisebeschreibungen, und das zweyte jedem Deutschen aus seiner Sprache bekannt; denn es ist das altdeutsche *Gaden* das sich auch in πασαργαδαι findet.

هان هین *(han hin)* das erste eine Ruhe, und das zweyte eine Bewegung zurufende Partikel. Das deutsche *hin*.

نخست پیش نخستین پیشین Zuerst, vorderst, der erste, der vorderste.

فزون کاست بیش کم Zunehmend, abnehmend, mehr, minder.

---

*) Also nicht wie es in den Noten zur neuen Ausgabe Chardin's nebst vielen anderen Irrthümern heiſset: l'emphatique du pronom reflechi خود *ipse*!!

Digitized by Google

بهتر مهتر Beſser, gröſser.

سرخوش مست Berauscht, trunken.

مي باده Wein, Rebensaft.

رنگ کون Farbe, Tinte. Das erste *renk* heiſst auch List, *Ränke.*

باز چرخ شاهين Falke, Weihe, Geyer.

کوسفند میش غروم Zahmes, wildes Schaf, wilder Bock.

بز رنگ Die zahme und wilde Ziege.

خر کور Der zahme und wilde Esel.

خوک گراز Das zahme und wilde Schwein.

گاو گوزن Der zahme und wilde Stier.

کاومیش کوساله Der Büffel, Kalb.

دام ده Zahm, wild. *Dam*, zahm heiſst auch ein Netz.

چرم کیخت سختیانی بلغاری Leder, Juchten, (*Keimucht*) Safian (*Sachtian*) bulgarisches Leder. *(Bulgari)*

جان روان Seele, Lebenshauch.

زود تیز Schnell, scharf.

باید. شاید Es gehört sich, es schicket sich.

دستان دستان *Dastan, dastan* das erste *List* gleichsam *fündig* von *dast* Taste; das zweyte der Beiname des Vaters Rostems. Keines von beiden hat Etwas gemein mit داستان *Erzählung*, das in den Noten zu Chardin's Reise von Herrn Langlès irrig als der Beiname Rostems angegeben wird.

نیز نوز هنوز Auch, kaum.

جز دیگر Auſser, anders.

زی بر ده نزدیک An der Seite, brustlings, nahe, zunächst.

بر سینه Brust, Busen.

بر بار میوه Frucht, das erste die Frucht im allgemeinem, das zweyte Frucht von einem Wildlinge, das dritte süſse genuſsbare Frucht.

تار تارک Scheitel, Wirbel des Kopfes.

برگ بهار Blätter der Blumen, Blätter der Bäume.

خامه کلک Feder, Rohr, weil die Orientalen sich der Röhre, wie wir der Kiele zum Schreiben bedienen.

تیر کلک خدنگ ناوک پیلک پلارک نوک Pfeil, Rohrpfeil, Holzpfeil, die Spitze des Pfeils, Gabelpfeil, scharfgespitzter Pfeil, feingespitzter-Pfeil.

کمان چرخ زنبورک Bogen, ein sehr hart zu spannender Bogen, (das dritte auf türkisch چکره?)

ترکش کیش قربان Köcher auf dem Rücken, Gurt für Köcher und Bogen. Die Seite wo der Köcher steckt heiſst *kisch*, die des Bogens *korban.*

تیغ شمشیر خنجر Degen (das persische *Tig*) Schwert, Dolch.

روبین خشت دورباش Hellebarde (*Harba*), Schaft der Hellebarde یلانی? Zweispitzige Hellebarden, mit welchen die Garden oder Trabanten (*Derban*) das Volk hintanhalten.

تاجح دهره کرک Beil, Axt, Eisen der Elephantentreiber.

بنده غلام کنیز کنیزک رفی پرستار برده Sklave, Knabe, Magd, Mägdlein, Unterläufer (gallopin) Diener, (*Perestar* das deutsche Priester) Leibeigner (*Barda* woher *Bardasch*)

کژ کوز Krumm, gekrümmt.

خم پیچ تاب Gebogen, gefaltet, gekraust.

تاب توان توش زور Macht, Kraft, Vermögen, Gewalt.

هوش خرد Vernunft, Weisheit.

سرسام مراسیمه Schwindlicht, verwirrt.

ابوه باوه یاوه اوه Leer, eitel, umsonst, nichtig.

سیمیا کیا Die weifse Magie (die schwarze oder goethische heifst سحر) und die Alchymie.

مردک مردم شوی زن Männchen, Mann, Ehmann, Weib.

چشم دیده بینا نابینا کوز Aug, das innere Aug, sehend, nichtsehend, blind.

جم جشید Ein grofser Fürst *Dschem*, der Fürst der Sonne *Dschemschid*.

خرشید افتاب Sonne, das erste aus zwei fast gleichbedeutenden Wörtern zusammengesetzt, wie *Tageslicht*, das zweite aus *Ab* Wasser und *Tab* entflammend; diese Bedeutung des persischen Wortes ist verwandt mit dem Epitheton, das der Sonne in den orpheischen Hymmen beygelegt wird *φιλοναγατε*.

خسرو کسری Chosroes, Grofser Chosroes.

گیاه مرگیاه گیادزار چرا چراگاه Gras, Liebeskraut, Flur, Wiese, Weide.

چون و چرا Wie und warum, im Gegensatz mit dem vorigen *Tschira* das Wiese bedeutet.

چه چیز Was, Etwas.

چون مانند وش سا Gleich, ähnlich, wie, gleichsam.

سراسر سرتاسر سرسر Unterschied der drey Partikeln ا ب ت zwischen der Wiederhohlung defselben Wortes eingeschaltet. *Seraser* Kopf an Kopf. *Lebaleb* Lippe an Lippe, *Beraber* Brust an Brust, *Pitschapitsch* Falte an Falte, *Keschakesch* Stofs an Stofs; oder der blofsen Onomatopoie willen *Tschekatschek* Zickzack *Schepatschep* (das provinzielle Scheppern.) *Sertaser* von Kopf zu Kopf. *Serbeser* von Kopf zu Kopf.

دان دانا نادان دون Wifsend, weise, unwifsend, verächtlich.

Digitized by Google

خرد کوچک کلال بزرگ بزرگوار ستبرک Winzig, klein, ungeschickt grofs als Gegensatz von winzig, grofs, grofsmächtig, tölpisch grofs. *)

گرم گرما سرد سردا Warm, Sommer, kalt, Winter.

جغد کوچ کوف Fledermaus, Nachteule, Schuhu.

روزن پنجره Fenster, das erste wird gebraucht im Bezug auf das Hereinfallen des Lichts, das zweyte in Bezug auf das Hinaussehn.

پر بال ریش بال Fittig, Flügel, Vorder und Hinterfüfse.

سر سار Kopf, Schädel.

تاو نم ژاله تر باران Tropfe, Feuchtigkeit, Thau, Näfse, Regen. ژاله *Schale* der Thau, heifsen auch die Schläuche oder Kürbisschaalen, die man sich anbindet das Schwimmen zu erleichtern.

مینا شیشه ابگینه Glasscherben blauliche von *Mina* dem Himmel (*Minne*), Glas, Flasche.

روی چهره رخ رخسار دیدار Gesicht, Angesicht, Wangen, Backen, Antlitz.

ور وار Zwey Ableitungsylben, die *begabt* heifsen, die zweyte mit verstärkter Bedeutung.

سزا ناسزا Geziemend, nichtgeziemend.

کالبد تن تنه پیکر Form, Körper, Leib, Gestalt.

ها ان کان Die drey Bildungssylben des persischen Plurals.

درخت هیم هیمه چوب ستون دار Baum, Holz, Brennholz, Prügel, Säule, Pfeiler. Das letzte auch Schandpfeiler, Galgen.

بالا پست بلند زیر زار دار بهن کژ کوتاه فرز فرود نشیب ژرف Hoch, nieder, erhaben, unten, oben, lang, weit, rundum, kurz, hinauf, vorunter (*Furu*) hinab, schroff. (*scharf*)

بر بوم مرز زمین Stäte, Gränze, Mark (*Mars*) Erdreich.

سپهر اسمان Firmament, Himmel.

یک یکی Eins, einer.

تای توی تبه Das erste *fach.* z. B. *dutai*, *sitai* zweifach dreyfach; das zweite fast eben dieselbe Bedeutung nur mit dem Nebenbegriffe einer gebogenen Wölbung wie z. B, von den mehrfachen Häuten des Zwiebels, das dritte der untere Theil eines Steins, Stocks u. s. w.

*) In dem Artikel des Worts *Bâsârk* grofs, erinnert der Verfafser, dafs es dafselbe sey mit dem älterem *Bâsârdsch* wo das ج in ein ک verwandelt worden; so habe der Vesir Nuschirwan's *Bâsârdschimihr d. i. grosse Liebe* geheifsen, wie sein Nachfolger unter Chosru Parwis *Bâsârkomid* die *grösse Hofnung* hiefs. Wir erinneren bei dieser Gelegenheit an die unhaltbare Behauptung des Hrn. von Diez, der in seinem Werke über das königliche Buch den Namen dieses Vesirs, *Busur dschumhur* liest, das er die grofse Republick übersetzt; nun heifst aber eine Republick nicht بزرگ sondern جمهور und بزرگ ist bloise Wurzel. Übrigens, da alle orientalische Geschichtschreiber einstimmig von der Sendung Barsuje's nach Indien sprechen um die unter dem Namen der Fabela Bidpais bekannten Apologen daher zu hohlen, so ist aufser der falsch angegebenen Etymologie gar kein Grund vorhanden, den gedachten Vesir zum Verfasser dieses Werks zu machen.

Digitized by Google

جاي گاه Ort, Stelle.

نای ني zwey verneinende Partikeln umständlich erklärt.

بيم ترس باك هراس Furcht, Schrecken, Scheu, Entsetzen.

خسار خارا خاشه خاشاك خس خسك Dorn, harter Stein, Prügel, Prügelwerk, Unnützes Ding, Reisig.

در دروازه دهليز Thor, (*Der*, daher *Derban* Thürhüter Trabant) Pforte, Vorhaus.

نژند دژم زبان Entstellt, (*neschend*, nicht schön) zerrüttet, reifsend.

شمعدان لكن تشت Leuchter, Becken, Tafse (*Tascht*)

جامه قبا Kleid, Oberkleid (Kappe *Kaba*)

گبر ترسا Feueranbeter und Christen, beide *Gaur* oder *Gebr.*

افرين افرين نفرين Schöpfend, lobpreisend, gehäfsig. (homonym)

ژيان بيبان دمان Wild, reifsend, ungezähmt.

پلهوان پهلوان Die Ritter oder die Pehlewischen, das erste von *Pehel* dem Pferde, das zweyte von *Pehlewi*, dem alten Namen des nördlichen Persiens und seiner Sprache.

تخت اورنگ Königsstuhl, Thron.

پنهان پيدا نهان اشكار هويدا راز پوشيد باز Verborgen, offen, heimlich, öffentlich, offenbar, geheim, versteckt, aufgedeckt.

هنگ اهنگ سرهنگ فرهنگ Gepäcke, beginnen, Anführer, Gemüth.

زهر نيش Gift, Stachel. فرشته سروش Engel, Erzengel.

مهمان ميز ميزبان Gast im Allgemeinen, im Besondern, Gastfreund.

هستي بودن هدن Das Seyn, seyn, da seyn.

دوست يار يارا ياري شاهد ياور داور Freund, Helfer, Stütze, Schwägerinn, schöner Freund, Vertrauter Verwandter.

پس بس Genug, hernach. گاه هنگام هنگامه بام Unbestimmte Zeit, bestimmte Zeit, zunächst bestimmte Zeit, Morgenzeit.

روزه روزي بهن Fasten, bestimmtes Loos, Antheil (die zwei ersten *ruse* und *rusi* sind homonym die zwey letzten synonym.)

سخت درشت ژفت Fest, hart, gewaltig.

گران سنگين Schwer, steinschwer.

باو بهم Mit ihm, miteinander.

مگس زنبور پشه Fliege, Biene, Mücke.

بدريا در دريا Auf dem Meere, in dem Meere.

ژنك پاره چاك شكاف كاف Zerfetzt, zerstückt, zerrifsen, zerspalten, geritzt.

دژ باره بارو Schlofs, Thurm, Wall.

هندي هندو Ein eingewanderter, und ein eingeborner Indianer.

ايزد يزدان Gott, Schöpfer.

گام ياز ياريدن پيودن Schritt, Elle, mit der Elle mefsen, mefsen.

Hammer.

Digitized by Google

بدین نام چون بازکردي ز جاي ۞ بکو تات خواند یل رهنماي
پدر سام یل پهلوان جهان ۞ سرافراز و سرکش میان مهان
بدین کونه فرزند چون‌امدست ۞ ترا نزد او آب رو امدست
روا باشد اکنون که برداري ۞ بي ازار نزدیک او آرمت
جوان چون ز سیمرغ بشنید این ۞ پر ازآب چشم و دل اندوه کین
بر اورد سیمرغ کفتي سخن ۞ فراوان خرد بود و دانش کهن
اکر چند مردم ندیده بداوي ۞ ز سیمرغ افکنده بد کفت و کوي
زبان و خرد بود وراي درست ۞ بتن نیز یاري ز یزدان نخست
بسیمرغ بنکر دستان چه کفت ۞ که سیر امدستي هانا ز جفت
نشیم تو رخشنده‌کاه منست ۞ دو پر تو فر کلاه منست
سپاس ازتو دارم پس ازکردکار ۞ که اسان شدم از تو دشوار کار
چنین داد پاسخ که از تاج و کاه ۞ بپوشي و رسم کیاني کلاه
مکر کین بچشت‌نیاید بکار ۞ یکي زامایش کن از روزکار
نه از دشمني دور دارم ترا ۞ سوي پادشاهي کذارم ترا
ترا بودن اندر مرا درخورست ۞ و لیکن ترا ان از بن بهتر است
ابا خویشتن بر یکي پر من ۞ همیشه هي باش بافر من
کرت هیچ سختي بروي اورند ۞ ز نیک و زبد کفت و کوي آور
برآتش برافکل یکي پر من ۞ که بیني هم اندر زمان فر من
که در زیر پرت پرورده‌ام ۞ ابا کجکانست برورده ام
هانکم بیایم چو ابر سیاه ۞ پي ازارت آرم بدین جا یکاه
فرامش مکن مهر دایه زدل ۞ که در دل مرا مهرتو داد دل
دلش کرده پدرام و برداشتش ۞ شتابان بار برادر افراشتش
پروازش اورد نزد پدر ۞ رسیده برناف سرموک سر
تنش پیلوار ودوزج چو دو نکار ۞ پدر چون بدیدش بنالید زار
فرو برد سر پیش سیمرغ زود ۞ دیازش هي زآفرین برفزود
که اي شاه مرغان ترا دادکر ۞ بدان داد نیرو واج و هنر
که فریاد بیچارکان یاوري ۞ نیکي بهر داوران داراي
رتو بد سکالان همیشه نژند ۞ بان همچنین خرم و زورمند
فرو برد سر سیمرغ و پرواز کرد ۞ پسر با پدر چونکه هم بازکرد
هانکاه سیمرغ بر شد بکوه ۞ بانده درو چشم سام وکروه
پس انکم سرایاي کودک بدید ۞ هي تاج و تخت کسي را سزید
برو بازوي شیر و خورشید روی ۞ دل پهلوان دست شمشیر جوي
سیه مژه و دیده کان قیرکون ۞ چو بسته دولب رج بانند خون
جز ازمو برو نکوهش نمود ۞ بدي دیکرش را بزو هش نبود
دل سام شد چون بهشت برین ۞ بران پاک فرزند کرد آفرین
بن اي پسر کفت دل نرم کن ۞ کذ شته مکن یاد و خون کرم کن
منم کمترین بنده یزدان پرست ۞ از ان پس که اوردمت بازدست
پذیرفته ام از خداي بزرک ۞ که دل بر تو هرکز ندارم ستوک
بجویم هواي تو از نیک و بد ۞ ازین پس چوخواهي چنان چون سزد
تنش را یکي پهلواني قبائي ۞ بپوشید و ازکوه بکذارد پاک

چنان دید در خواب کز کوه هند ۰ درفشي بر افراختندي بلند
غلامي بديد امد و خوب روي ۰ سپاهي کران از پس پشت اوي
بدست حبش بر يکي موبدي ۰ سوي راستش نامور تکردي
يکي پيش سام امدي زان دومرد ۰ زبان بر کشادي بگفتار سرد
که اکب نامور مرد ناپاک راي ۰ ز ديده بشستي تو شرم خداي
ترا دايه کز مرغ شايد همي ۰ ترا پهلواني نشايد همي
کز آهوست بر مرد موي سفيد ۰ ترا موي سرکشت چون خشک بيد
همين و همان ايردت هديه داد ۰ که بر سرت موي سپيد او نهاد
کر و مهربانتر کرا دايه است ۰ ترا خود بهر اندرون پايه است
بخواب اندرون بر خروشيد سام ۰ چو شير ژيان کندر امد بدام
بترسيد ازان خواب و از روزگار ۰ نبايد که بيند بد اموز کار
پس از افريننده بيزار شو ۰ که در تست هر روز ز يکست تو
پسر که بنزديک تو بود خوار ۰ کنونست پرورده کردکار
جو بيدار شد موبدان را بخواند ۰ سران سپه‌را همي بر نشاند
بيامد دوان سوک ان کوه‌سار ۰ که افکنده خود کند خواستار

رفتن سام بکنام سيمرغ بطلب زال

سر اندر ثريا يکي کوه ديد ۰ که کفتي ستاره بخواهد کشيد
بران کوه سر جاي سيمرغ بود ۰ ز کيتي بد انجايکه شد نبود
نشيمي از و برکشيده بلند ۰ که نامه ز کيوان برو برکزند
فرو برده از شاخ صندل عود ۰ يک اندر ديکر يافته چوب عود
بران سنک خارا نکه کرد سام ۰ بران هيست مرغ و هول کنام
يکي کاخ بد تارک اندر سماک ۰ نه ازدست رنج و نه ازآب و خاک
بديدش جواني بکردار سام ۰ بديدش که ميکشت کرد کنام
بران آفريننده کرد افرين ۰ بمالنيد رخسارکان بر زمين
کز انسان بران کوه مرغ افريد ۰ ز خارا سر اندر ثريا کشيد
بدانست کو داد کرد داورست ۰ توانا و برتر بر ان سورست
ره بر شدن جست وکي بود راه ۰ و دو دام‌را بر چنان جايکاه
تکاک اندر افتاد ز عجز حال ۰ بمالید بر خالف ذو الجلال
همي کفت که اکب برتر از جايکاه ۰ ز روشن کمان و ز خورشيد و ماه
بپوزش بر تو سر افکنده ايم ۰ ز ترس تو جان را پراکنده ايم
ازين بر شدن بنده‌را دستکير ۰ مر ين پيکنه را تو کن داپذير
برحمت برافراز اين بنده‌را ۰ بن بارده پور افکنده‌ر
کزين کودک از پاک پشت من است ۰ نه ازتخم بد کوهر اهرمن است
بن باز ده باز فرزند‌را ۰ بهرش دلم ساز خرسند را
چو با داور اين عذرها کفته شد ۰ نيازش همانکه پذيرفته شد
نکه کرد سيمرغ از افراز کوه ۰ بدانست چون سام ديد از کروه
که آن امد نش ازپي بچه بود ۰ نه ازبهر سيمرغ او رنجه بود
چنين کفت سيمرغ باپور سام ۰ که اي ديده رنج نشيم و کنام
ترا پرورنده يکي دايه ام ۰ هت دايه ام و نيز سرمايه ام
نهادم ترا نام دستان وزند ۰ که بانو پدر کرد دستان و پند

Digitized by Google

یکي داستان زد برین دره شیر ۞ کجا کرده بد بچه از شیر سیر
که گر من ترا خون دل دادمي ۞ سپاس انچه بر سرت بنهادمي
که تو خود مرا زنده هجو دلي ۞ دلم بکسله چون ز من بکسلي
جو سیمرغ را شد بچه کرسنه ۞ به پرواز شد بلند ار بنه
یکي شیر خوارد خروشنده دید ۞ زمین چو دریای جوشنده دید
ز خاراش کهواره و دانه خاک ۞ تن ز جامه دوروا ب از شیرپاک
بکرد اندرش تیره خاک نژند ۞ بسرپرش خورشید کشته بلند
پلنکش بدي کاشکي بام وباب ۞ مکر سایه مي یافتي از نان و اب
خداوند مهري سیمرغ داد ۞ نکرد او نخوردن از ان خور یاد
فرود امد از ابر سیمرغ و چنک ۞ برد کرفتش از ان کوه سنک
ببردش دمان تا بر البرز کوه ۞ که بودش برانجا کنام کروه
سوي بچکان برد تا بشکرید ۞ بر ان ناله زار او بنکرید
بخشود یزدان نیکي دهش ۞ یکي بودني داشت اندرخوش
نکه کرد سیمرغ با بچه‌کان ۞ بدان خورد خون از دودیده چکان
شکفتي بر او بر فکندند مهر ۞ بماندند خیره بدان خوب چهر
شکاري که نارک توان بر کزید ۞ که پي شیر مهمان مي خون فرید
بر ین کونه تا روزکاري دراز ۞ براورد دارنده بکشاد راز
چون کودک خورد برمایه کشت ۞ بران کوه بر روزکاري کذشت
یکي مرد شد چون یکي زاده سرو ۞ برش کوه سیمین میانش جو غرو
نشانش پراکنده شد در جهان ۞ بدو نیک هرکیز نماند نهان
بسام نریمان رسید اکهي ۞ از ان نیک پي پور با فرهي

کشواب دیدن سام فرزندرا

شبي از شبان داغ دل خفته بود ۞ زکار زمانه بر اشفته بود
چنان دید کز کشور هندوان ۞ یکي مرد بر تازي اسبي روان
ورا مژده دادي بفرزند او ۞ بران برزو شاخ برومند او
جو بیدار شد موبدان را بخواند ۞ و زین درخن چند کونه براند
بدیشان بکفت انچه در خواب دید ۞ جز ان هرچه از کار دانان شنید
چکوید کفت اندرین داستان ۞ خردمان بدین هست هداستان
که زنداست ان خرد کودک هنوز ۞ دکر شد ز سرما و مهر و تموز
از ان پس که بودند پیر و جوان ۞ زبان بر کشادند بر پهوان
که هرکه او بیزادن شود نا سپاس ۞ نباشد بهر کار نیکي شناس
که بر سنک و بر خاک شیر و پلنک ۞ چه ماهي باب اندرون با نهنک
همه بچه را پرورانیده اند ۞ ستایس بیزدان رسانیده اند
تو پیمان نیکي دهش نشکني ۞ چنان بیکناه بچه‌را بفکني
ز موي سفیدش دل آري بتنک ۞ تن روشن پاک را از بن چه ننک
نکر تا نکویي که او زنده یست ۞ بیاراي و بر حسبتش بر مایست
که یزدان کسي‌را که دارد نکاه ۞ نکردد ز سرما و کرما تباه
بیزدان کنون سوي پوزش کراي ۞ که اویست نیکي ده رهنماي
بران بد که روز دکر پهلوان ۞ سوي کوه البرز پوید توان
چوشب تیره‌شد راي خواب امدش ۞ کز اندیشه در دل شتاب امدش

Digitized by Google

داستان سام و زال با سیمرغ

نگاري بد اندر شبستان روي ۰ زگلبرگ رخ داشت و زماه روي
از ان ماهش امید فرزند بود ۰ که خورشید چهر برومند بود
زسام نریمان هم او بارداشت ۰ ز بار گرانش تن ازار داشت
ز مادر جدا شد در آن چند روز ۰ نگاري جو خورشید گیتي فروز
بچهره چنان بود برسان شید ۰ و لیکن همه موي بودش سفید
پسر چون ز مادر بدین گونه زاد ۰ نکردند یکهفته با سام یاد
شبستان آن نامور پهلوان ۰ همه پیش آن خرد کودک توان
کسي سام یل را نیارست گفت ۰ که فرزند پیر امد از خوب جفت
یکي دایه بودش بکردار شیر ۰ بر پهلوان اندر امد دلیر
چو امد بر پهلوان مژده داد ۰ زبان برگشاد آفرین کرد یاد
بداد انچ زایزد همجو استي ۰ همي جان بدین خواهش اراستي
بس پرده تو یکي نامجوي ۰ یکي پاك پور امد ان ماه روي
یکي نامور بچهء شیردل ۰ نباید چنین خردکي خیردل
تنش نقرهء پاك ورخ چون بهشت ۰ بر او نه بیني یک اندام زشت
از اهو نهان کش سفید استموي ۰ چنین بود بخش تو اي نامجوي
برین بخشت کرد باید پسند ۰ مکن جان بنشویش و دل پرگزند
فرودامد از تخت سام سوار ۰ بپرده درامد سوي نوبهار
چو فرزندرا دید مویش سفید ۰ ببود از جهان یکسره ناامید
بترسید سخت از پي سرزنش ۰ شد از راه دانش بدیگر منش
سوي اسمان سر براورد راست ۰ ایا کردکار او به پیکار خواست
که اي بر تر از کژي و کاستي ۰ بهي از ان فزاید که تو خواستي
اگر من گناه گران کرده ام ۰ دگر کیش اهرمن اورده ام
بپوزش مگر کردکار جهان ۰ بمن بر ببخشاید اندر نهان
به بیحد همه تیره جانم ز شرم ۰ بگوشي همي در تنم خون گرم
چو آیند و پرسند گردن کشان ۰ بر مني از ین بچهء بد نشان
چگویم که این بچه دیوست ۰ پلنگ دورنگ است یاخود پریست
نخندند بر من مهان جهان ۰ ازین بچه در اشکار و در نهان
ازین ننگ کردم بایران زمین ۰ نخواهم بران بوم و بر آفرین
بگفت و بخشم بتابید روي ۰ همي کرد با بخت خود گفتگوي
بفرمود پس تاش در داشتند ۰ از ان بوم ودر دور بگذاشتند
یکي کوه بد نامش البرز کوه ۰ نخورشید فردیک و دور از گروه
بدانجاي سیمرغ را خانه بود ۰ بران خانه از خلق بیگانه بود
نهادند بر کوه و گشتند باز ۰ پر امد برین روزگار دراز
چنان پهلوان زادهء بیگناه ۰ ندانست رنگ سفید و سیاه
بدرمهر و پیوند بگذند خوار ۰ چو بگذند برداشت پروردکار

Digitized by Google

Probe einer Uebersetzung des Schahname,

durch Joseph von Hammer.

Erzählung *Sam's* und *Sal's* mit dem *Simurg*.

In Sams Harem eine Schönheit wohnt,
Von Rosenblatt Wangen, das Antlitz ein Mond;
Von diesem Mond hoft er einen Sohn,
Der als Sonn' ihm trage Frucht und Lohn.
Belohnt ward so Neriman mit Sal; zur Zeit
Die Wöchnerinn der schweren Last ward befreyt.
Vom Mutterleib trennt sich geschwind
Mit Sonnenantlitz ein schönes Kind;
Vom Antlitz strahlt es wie der Sonne Kreis,
Allein es war von Haaren schneeweifs.
Als solch ein Kind von der Mutter zur Welt kam,
Verbarg man's eine Woche lang vor Sam;
Des tapfern Ritters Frauengemach
War um den Kleinen mit Sorgen wach.
Es traut sich Keines dem Helden Sam zu sagen,
Dafs ein greises Kind die Frau habe getragen.
Doch eine löwenmuthige Amme kam
Mit starkem Herzen herein zu Sam.
Sie gab dem Helden freudige Kunde,
Nur Lobpreis führend im Munde:
Sie sprach: Gott gab, was du verlangt,
Dir hat stäts nach solchem Wunsch gebangt;
Es ist nun hinter deinen Gardinen
Ein reiner Knab', ein Mondgesicht erschienen.
Ein Heldenjunge von Löwenherz,
Der, so klein er ist, zeigt gutes Herz;
Von Silberleib von Paradieseswangen
Untadelhaft, so dafs Nichts zu verlangen;
Ein solch Geschenk mufs dir wohl belieben,
Es soll dir Nichts Herz und Seele trüben!

*) Siehe das dazugehörige Kupfer nach einem der Schahname des Hrn. Grafen von Rzewusky.

Digitized by Google

Sogleich stieg Sam nieder vom Thron
Zu schaun im Harem den neugebornen Sohn.
Als er ihn nun sah von Haaren weifs
Da ward es ihm um Hofnungen heifs.
Er fürchtet sehr, dafs man ihn werde schmähen,
Und fieng an sich nach anderem Weg umzusehen.
Er hob sogleich das Haupt zum Himmel auf,
Und liefs zum Schöpfer dem Gebet den Lauf:
„ O du hoch über Schiefheit und Fehl!
„ Das Befste ist, was geschieht nach deinem Befehl;
„ Wenn ich Missethat schwer begangen,
„ Wenn in Ahriman ich jemals war befangen,
„ So hast du Ursach Schöpfer der Welt,
„ Mir nicht zu schenken, was ich heimlich gefehlt.
„ Die Schaam endlos verfinstert mir den Muth,
„ Es braust nun im Leibe das Blut.
„ Wenn da kommen und fragen die Helden,
„ Vom Jungen misgestaltet was soll ich melden!
„ Welch einem Diwe dieser Junge gleicht,
„ Gefärbten Pardeln oder den Peri's vielleicht.
„ Mich lachen nun aus die Grofsen der Welt
„ Ob diesem Kind heimlich und unverhehlt.
„ Beschimpft ist hiedurch Irans Erde;
„ Ich will nicht dafs ihm hier Segen werde.
Er sprachs; und wandte schnell ab den Blick
Mit Murren über so böses Geschick,
Befahl, dafs sie das Kind sollten schaffen fort
Von seinem Hof fern an andern Ort.
Es war ein Berg Alburs genannt,
Der Sonne nah und fern von bewohntem Land,
Am Ort wo Simurg Hof und Haus hält,
Getrennt vom Volk, vereinzelt von der Welt.
Sie kehrten um, als das Kind dorten lag;
Gar lang schien ihnen dieser Tag.
Das unschuldige Kindlein noch nicht weifs
Zu unterscheiden schwarz von weifs.
Der Vater hatte Liebe und Pflicht beiseit gethan,
Als er's verwarf, nahm sich defsen der Schöpfer an.
Ein Löwenweiblein kam vom Berg herab,
Das dem Kind Milch zu trinken gab.

Digitized by Google

Und gäb ich, sprachs, dir Herzenblut,
Gelobt sey Er, der mich dir setzt zur Hut.
Du bist im Herzen wie's Leben fest,
Mein Herz vergeht wenn deines mich verläfst.
Als nun hungerten die Jungen des Simurg,
Da flog er auf von seiner hohen Burg,
Er sah das Löwenweiblein ganz verstört,
Die Erde weit und breit wie Meer empört.
Ein Kind, dem Felsen dienen statt Wiegen,
Sah er nakt und nach Milch durstend liegen.
Es lag vom Wirbelwind umstaubt,
Die Sonne schien ihm hoch auf das Haupt.
O schützten es nur Raubthierhöhlen zur Noth!
O säh's nur den Schatten von Wasser und Brot!
Der Herr flöfst dem Simurg Liebe ein,
Dafs er nicht dachte zu frefsen das Kindlein;
Er kam aus den Wolken, und ergriff
Das Kind, aufhebend es vom Felsenriff,
Er trugs flugs zum Berge Alburs fort,
Wo sein Wohnsitz auf erhabenem Ort.
Er bracht' es den Jungen daran sich zu weiden,
Dafs aus dem Weinen sie schlöfsen auf seine Leiden.
Es gab Gott ihm dafür anderen Lohn,
Er hatte reiche Vergeltung davon.
Es sah Simurg mit den Jungen betroffen,
Dafs dem Kind von Blut die Augen troffen.
Sie fühlten wunderlich sich bewegt
Durchs schöne Gesicht, das Staunen erregt.
Nie sahn sie Beute wie diese zart,
Zur Gastmilch das Blut ward.
So blieb durch eine lange Zeit
Das seltne Geheimnifs unentweiht.
Das Kind, als es afs, zu gedeihn anfieng,
Und viele Zeit auf diese Art vergieng.
Es wuchs auf, gleich einem Cypreſsenast,
Mit Silberbrust, die Mitte fein wie Rohr und Bast.
Und Zeichen davon giengen aus in die Welt;
Denn Gutes und Böses wird nimmer verhehlt.
Zu Neriman's Sohn zum Helden Sam
Die Kunde vom verlornen Sohne kam.

Digitized by Google

Sam sieht seinen Sohn im Traum.

Als er nun lag im Bette eine Nacht,
Des Grams voll den das Schicksal ihm macht,
Erblickt er wie von Indiens Land
Ein Mann auf arabischem Pferd gerannt
Herkam Bothschaft bringend vom Sohn,
Des Heldenstamms Frucht und süfser Lohn.
Alsbald erwacht rief er die Mobeden
Und fieng an mit ihnen zu reden;
Erzählt ihnen was er im Traum gesehn,
Was er gehört von denen, die das verstehn.
Er sprach lang und mancherlei;
Vernünftige meinten insgesammt, es sey
Lebendig das Kind und heil entronnen
Den kalten Monden und den heifsen Sonnen.
Hierauf fiengen an die Jungen und Alten,
Zum Helden zu sprechen solchergestalten:
Wer sich undankbar erzeigt gegen Gott
Dem wird kein Retter aus der Noth.
In Fels und Staub der Löwen und Pardeln Heer,
Der Krokodile Schaar, die Fisch' im Meer
Ernähren liebvoll ihre Junge all;
Dafür dankend Gott mit freudigen Schall,
Du allein vergafsest Recht und Pflicht,
Erzogst das unschuldige Kindlein nicht.
Sein weifses Haar betrübt dir das Herz,
Was macht des Reinen Leib für Schmerz?
Nun sag nicht blofs: er ist lebendig,
Zurück bring ihn, erzieh ihn verständig;
Wen Gott aus Gefahren will befreyen
Der soll nicht Kält' und Hitze scheuen.
Du wende dich mit Flehn zu Gott
Er zeigt Rettungspfad in der Noth,
Am Morgen eilt der Held im vollem Lauf
Gen Alburs den hohen Berg hinauf,
Und als nun finster ward die Nacht,
Im Traum abermals die Sorg' erwacht.
Er sah auf Indiens Bergrevier
Gepflanzt hoch stehn ein Panier;
Er sah das Kind, das schön und freundlich scheint,

Digitized by Google

Und um daſselbe Reiterei vereint.
Es waren ein Paar Mobede zur Hand,
Geraden Sinns und von gesundem Verstand;
Es naht' Einer von beiden im Traum dem Sam
Und kaltblütig ſo das Wort nahm:
Berühmter Held, unreiner Sam!
Verlorst aus den Augen des Herrn Schaam.
Wenn ein Vogel dir ziemt als Amme,
Bist wahrhaftig nicht aus ritterlichem Stamme.
Und hat dein Sohn wie Hirschen weiſses Haar,
Ist deines steif wie Weidenlaub fürwahr!
Wirst du durch Gottes Huld ein Greis,
Beschenkt Er dich auch mit Haaren weiſs.
Wo ist liebvoller als Er eine Amme?
Er zog groſs die Frucht von deinem Stamme.
Im Schlaf empört sich gewaltig Sam,
Dem Löwen gleich, den das Netz gefangen nahm,
Er fürchtet so vom Traum als vom Geschicke,
Daſs er schlecht erzogen den Sohn erblicke.
Sey von Gott dem Herrn ohne Sorgen,
Er frischt deinen Leib auf jeden Morgen.
Das Kind welches du verworfen hast,
Ist nun Gottes des Allernährers Gast.
Sobald als wach rief er die Clerisey,
Die Vorsteher der Reiterei,
Hinaufziehend zum Gebirg in Hast,
Wo das Knäblein herbergte als Gast.

Sam's Zug zum Neste Simurgs um den Sal zu begehren.

Er sah einen Berg, der die Pleiaden
Als Nachbarn zu sich konnte laden.
Es war darauf des Simurgs Zelt
Vereinzelt abgeschieden von der Welt.
Ein Wohnsitz hoch erhaben,
Daſs vom Saturn man konnte Kunde haben;
Es standen von Sandelbäumen Säulen stolz
Vermischt, eingelegt mit Aloeholz.
Den Sam groſsmächtiges Staunen faſst,
Als er sah des Vogels Gestalt, und den Pallast.
Das Schloſs aufstieg bis zum Arktur
Erhöht über Erden und Wasserflur.

Das Kind sah herumgehn den Sam,
Wie rings um das Nest er kam.
Es sang Sam dem Herren Lob
In Staub sich werfend, und ihn preisend drob,
Dafs solcher Fels und Vogel besteht,
Dafs er den Stein zu den Pleiaden erhöht.
Er wufst', er sey der allmächtige Geber,
Der Allnährer und der Allbeleber;
Er sucht umsonst den Weg, der nicht zu finden,
Wo ist Weg und Netz in diesen Gründen!
Er warf sich in den Staub in seiner Noth,
Und klagte flehend zu dem höchsten Gott.
Er sprach: o Du, der erhaben thront,
Hoch über Himmelbogen, Sonn' und Mond!
Ich lege flehend das Haupt in Staub,
Aus Furcht vor dir streu' ich die Seele wie Laub.
Sey nur Deinem Diener hilfreich zugethan,
Und nimm mich wieder in Gnaden an.
Auf deinen Diener huldvoll blick',
Gieb ihm den verlornen Sohn zurück.
Wenn dies Kind aus meinem reinen Stamm,
Und nicht aus Ahrimans bösem Saamen kam,
So gib zurück meinen Sohn,
Und seine Liebe sey des Herzens Lohn!
Als so entschuldigend er zum Herren fleht,
Ward gnädig erhöret sein Gebet.
Es sah hoch vom Berg herab Simurg,
Und als er sah Sam an der Felsenburg,
Verstand er, dafs er des Sohns willen gekommen
Nicht um zu schaden, sondern zu frommen.
Es sprach Simurg zu Sam's Sohn seinem Gast:
O du, der des Nests Beschwerden erfahren hast,
Als Amm' erhielt ich dir das Leben;
Und habe mich als Wärterinn mit dir abgegeben,
Den Namen Tast'an (*Dastan*) hab' ich dir beigelegt,
Weil der Vater an dich Hand angelegt;
Wenn zurück du kehrst, so mufst du melden,
Dafs *Tast an* dich nennen sollen die Helden,
Dem Vater Sam, Held aus Helden entsprofsen,
Der hoch trägt das Haupt unter den Grofsen,

Digitized by Google

Dem als Sohn auf die Welt bist gekommen;
Ihm sollst als Ehrenglanz frommen;
Nun ziemts, dafs ich von hier dich hebe auf,
Und zu ihm trag' in schnellem Lauf.
Als von Simurg dies der Knabe vernahm,
Füllt Wasser sein Auge, sein Herz Gram,
Darob was Simurg gesprochen solchergestalt;
Er hatte vielen Verstand, war an Weisheit alt.
Er sah zwar nicht Leute an diesem Ort,
Allein ihn belehrte Simurges Wort.
Verständig klug und vom Sinn gerade,
Mit starkem Leib, vertrauend auf Gottes Gnade.
Sieh was zum Simurg gesprochen Tast'an,
Als auf Trennung es nun ernstlich kam an:
Dein Nest ist der Pallast den ich bewohne
Und deine Federn dienen mir als Krone.
Nach Gott dem Herrn dank ich's dir,
Dafs schweres Loos leicht geworden mir.
Es sprach Simurg: o Jüngling, dem
Bestimmt ist Kejawus Diadem,
Wiewohl es dir nicht will anlachen,
So mufst du doch hievon die Probe machen;
Ich übergeb dich nicht dem Feind mein Sohn,
Ich führe dich hin gerade zum Thron.
Verlangt dich gleich bei mir zu bleiben,
Ists besser dir dies als jenes zu treiben;
Ich geb dir eine Feder aus meinem Gefieder,
Wodurch mit mir du bleibst vereinet wieder.
Wenn dir etwas Hartes widerfährt,
Wenn Gutes oder Böses dir wird beschert,
So wirf die Feder in die Glut,
Und ich erschein dir mit hellem Muth;
Ich nährte dich an meiner Brust,
Erzog dich unter meinen Jungen mit Lust.
Sogleich will ich die Wolken theilen,
Und auf der Stelle dir zu Hilfe eilen.
Vergifs ja deine Amme nicht und das Nest,
Denn Liebe zu dir sitzt mir im Herzen fest.
So sprach Simurg zu Sal, und hob ihn auf,
Mit dieser Last schnell beginnend den Lauf.

Digitized by Google

So dafs er ihn zum Vater in einem Flug,
Wie Moschushaar zur Moschusblase trug.
Wie Elephanten stark, schön von Wangen,
Als Sam ihn sah, mufst er zu weinen anfangen.
Vor Simurg er geschwind sich knieend neigt,
Und lobpreisend ihm Ehren erzeigt:
O Vogelschah! dem der Herr, welcher Alles erschafft,
Verlieh Stärke, Werth, Tugendkraft,
Der du Flehn der Hilflosen erhörst,
Und Herrschern erst Herrschaft gewährst,
Den Bösen sey Böses von dir beschieden!
Du bleib immer stark und zufrieden!
Simurg neigt den Kopf, fliegt davon;
Zum Vater kehrt zurück nun der Sohn.
Simurg kehrt nach Elburs zur Heimath wieder,
Erstaunt schaut Sam und das Gefolg sein Gefieder.
Dann mifst sein Blick Sal den Sohn,
Ein Knab hoch gebaut für den Thron,
Von Löwenkraft Wangen wie die Sonn' entbrannt,
Ein Heldenherz, stäts am Schwert die Hand,
Die Wimpern schwarz, Pech im schwarzen Auge raucht,
Der Mund, die Wangen sind in Blut getaucht,
Das weifse Haar allein an ihm ein Tadel,
Sonst durchaus von dem reinsten Adel.
Das Herz Sam's ward hell wie das Paradies,
Er unabläfslich den reinen Knaben pries,
Er sprach: Sohn mache mir frohen Muth,
Vergangnes lafs; erwärme mir das Blut.
Ich bin der Knecht derer, die dem Herren leben,
Genug du wurdest mir wieder gegeben!
Mir ward durch Gottes Huld gewährt,
Dafs mein Herz nicht zornig wider dich auffährt.
So gut als schlimm will ich nach Wunsch dir leben.
Und was du wünschest, das wird dir gegeben.
Er gab ihm nun ein Rittergewand
Und führt ihn von Berg herab bei der Hand.

(Die Fortsetzung folgt.)

Digitized by Google

Lettre de M. Rousseau, consul-général de France à Alep, à M. Jouannin, consul-général de France à Memel, sur les chevaux arabes.

De Wady Djébab, lundi 5 décembre 1808.

Les lièvres sont abondans dans le désert et très-bons à manger; il s'en est levé plus de vingt aujourd'hui. On a lâché dessus un faucon et un chien courant que j'achetai il y a quelques jours d'un Anazé (1); mais ils n'ont pu les atteindre, quoiqu'ils montrassent beaucoup d'aptitude et de zèle pour la chasse. Les *Egueils* (2), plus adroits, en ont tué plusieurs à coups de bâton, comme hier.

Vers midi nous avons vu rétrograder tout à coup nos *Vedettes* qui nous ont annoncé l'apparition d'une bande de *Gazous* (3), ajoutant qu'ils avoient cru y distinguer le fameux *El-berdje*, nègre gigantesque, et capitaine de la garde du chef des *Wehabis*. Cet avis répandit en un moment l'alarme dans la caravane. Aussitôt chacun se prépare au combat, les drapeaux sont déployés, les mèches des fusils allumées, tous les cavaliers, armés de leurs lances, se rangent en ordre de bataille, et le désert retentit des chants de guerre, dits *heroubié*. Cependant les bandits étant en petit nombre, n'osèrent pas provoquer l'attaque: nous les vîmes prendre précipitamment la fuite; et bientôt après, tout rentra dans la première tranquillité.

Je viens de vous parler des *Vedettes*: il faut que je vous fasse connoître quelle sorte de gens ce sont. On les dit originaires du *Chamie* (4) même. Ils connoissent le désert, pouce par pouce, et sous ce dernier rapport, on peut les appeler *pilotes de terre ferme*. Aussi les *Egueils* ne peuvent-ils s'en passer; ils les prennent à gages pour marcher en avant des caravanes, et les conduire par des chemins sûrs et suffisamment pourvus d'aiguades. Ces arabes, nommés *Delile*, ont ordinairement la vue perçante, et montent sur des chameaux agiles, qualifiés de *nehmani* ou *deloule*, qui sont, je crois, les droma-

(1) Horde d'Arabes.
(2) Ils forment une tribu sédentaire et marchande.
(3) Bandits en course.
(4) C'est l'Arabie supérieure.

Digitized by Google

daires. D'ailleurs, fidèles et dévoués envers ceux qui les soudoyent, ils leur font éviter souvent la rencontre onéreuse des percepteurs du droit de passage, par les faux avis qu'ils donnent à ceux-ci, ou par les détours furtifs qu'ils font prendre aux autres.

Divers Anazés, amis de nos Egueils, étant venus à la caravane, ont passé en revue mes chevaux. Un seul leur a plu; c'est le gris que vous avez vu en Perse, et qui est d'une excellente race. Ils ont voulu ensuite le monter pour l'essayer, et je me suis prêté à leur désir. Sa vitesse, sa docilité et la prestesse de ses mouvemens, jointes à ses formes élégantes, ont achevé de les enchanter. Ils se sont offerts à l'acheter; mais vous concevez bien que je n'avois guère envie de m'en défaire. Je leur ai demandé à mon tour s'ils avoient une belle jument à me vendre. „Jusqu'à quelle somme en payerez-vous, m'ont-ils dit?—" Mille piastres!— Ils se sont mis à rire, et m'ont assuré qu'à moins de trois mille, je ne pourrois jamais en avoir une telle que je la désirois.

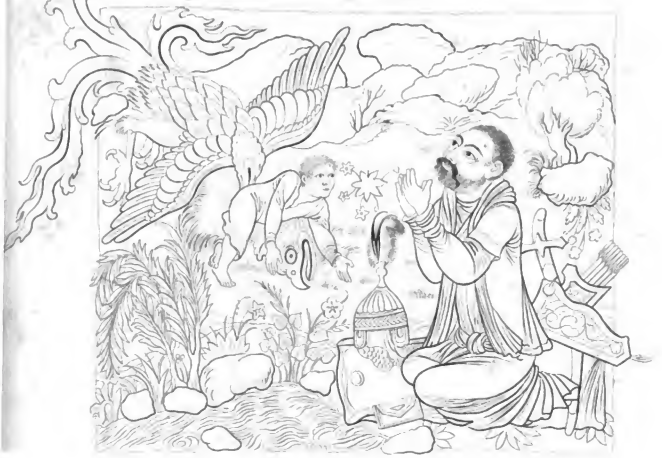
Au reste, vous ne devez pas ignorer, mon ami, tout l'attachement que les arabes portent à leurs jumens; on peut dire qu'ils les aiment autant que leurs femmes, et il n'en est peut-être pas un seul qui ne fasse coucher la sienne sous sa tente, au milieu de sa famille, qui prodigue à l'animal les mêmes soins qu'elle accorderoit à un enfant chéri.

„ La plus noble conquête que l'homme ait jamais faite, dit Buf- „ fon, est celle de ce fier et fougueux animal (le cheval), qui partage „ avec lui les fatigues de la guerre et la gloire des combats. " Mais les arabes sont de toutes les nations du monde celle qui possède les plus beaux chevaux, qui en fait le plus de cas, et qui sait aussi le mieux les dresser aux évolutions du manège. En effet, c'est au milieu de leurs déserts qu'il faut se transporter, pour juger de l'excellence des races, apprendre à les reconnoitre et pouvoir les apprécier à leur juste valeur. Aussi de tout temps les princes persans et indiens se sont-ils appliqués à multiplier ces races dans les pays de leur domination, et depuis quelques années ceux de l'Europe ont pris le même goût, et donnent partout des ordres pour s'en procurer des plus renommés.

Les chevaux arabes sont en général délicats, mais capables de supporter les fatigues de longues marches, bien proportionnés, sveltes, vifs et d'une légéreté surprenante à la course, ayant d'ailleurs fort peu de ventre, de petites oreilles et la queue courte. Telles sont les marques distinctives auxquelles on peut les reconnoitre. On les trouve

Digitized by Google

Simurg bringt den Sal dem Sam.



THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

Digitized by Google

presque toujours exempts de vices, et d'un naturel si doux qu'ils se laissent panser par les femmes et les enfans, et errent tranquillement dans les plaines, confondus avec le reste des bestiaux; aussi ne sont-ils montés la plupart du temps qu'à poil, et conduits par un simple licou. Au surplus, ils résistent à la soif et sont ordinairement nourris avec du lait de chameau. J'ajouterai pour dernière remarque, qu'on ne leur donne qu'une très-modique ration, qu'ils n'ont pas besoin d'être ferrés, attendu que le désert n'offre que des surfaces planes et presque point de terrein pierreux.

Voici maintenant les conditions requises par les arabes pour qu'un cheval soit parfaitement beau. Le col arqué, les oreilles droites et se touchant presque par les bouts, la tête petite mais allongée, les yeux gros et arrondis, les ganaches larges, le museau effilé, les naseaux bien fendus, le ventre peu évasé, les jambes fines, les paturons courts, l'ongle ample et dur, la poitrine large et la croupe étroite. Les Anazés s'énoncent ainsi sur ces deux dernières qualités: „ Conservez et aimez, disent-ils, le cheval qui a une poitrine de lion „ et une croupe de loup. " Dans les jumens ils exigent cependant que la croupe aussi soit large et un peu relevée.

Au reste, pourvu que le cheval réunisse les trois beautés de la tête, du col, et de la croupe, ils le regardent comme parfait. C'est ce qu'*Horace* a très-laconiquement exprimé dans ce vers:

Quod pulchrae clunes, breve quod caput, ardua cervix.

Mais il faut en même temps que l'animal soit jeune pour s'attirer toute leur estime, et obtenir une préférence marquée. Virgile est de ce sentiment, lorsqu'il en parle ainsi dans ses *Géorgiques*:

Mais soit qu'il traîne un char, soit qu'il porte son guide,
J'exige qu'un coursier soit jeune, ardent, rapide;
Fût-il sorti d'Epire, eût-il servi les dieux,
Fût-il né du trident, il languit, s'il est vieux.

Trad. de Delille.

Parmi les marques d'un cheval, il en est plusieurs, telles que sa double étoile au front, les frisures de poil aux hanches, les taches noires sur les boulets etc., que les arabes regardent comme désagréables, et qui rabaissent prodigieusement de son prix. En outre vous devez savoir, mon ami, qu'ils ont coutûme de conserver soigneusement la généalogie des différentes races, et qu'ils dressent des certificats pour en constater la noblesse ou l'ancienneté. Voici un modèle de

Digitized by Google

ces certificats, que je viens de me procurer, et qui pourra, je pense, intéresser votre curiosité.

بسم الله الرحمن الرحيم و به نستعين

قال صاحب الرسالة ان امتي لا تجتمع على الضلالة

سبب تحرير هذا الكتاب المرضي الخطاب هو انه

نقول نحن الفقرا الي الله تعالي الغني المدونه اسماونا بذيل هذه الحجة اننا نشهد بخطنا و بختنا وحزامنا بان الفرس الحمراء الذي بقصعتها محجله سيتاله بيضاء محجّله من اليد و الرجل و في بنت الفرس السقلاويه الكزران النجد و ابوها شويان السباح مسلسله من ابوها و امّها عن ثلاثة ظهور و ثلاثة بطون و في من اصل الخيل الذي قال عنهم النبي المكرم صلي الله تعالي عليه و سلم ان بطونهم كنز و ظهورهم عز و نشهد علي ما شهدوا الاقدمين بشهادة في خطنا و بختنا بان الفرس المذكورة في اصيلة الفضل والاصل و في اصفي من الحليب و ممدوحة بالغارات و في السباق صوره علي الصفاء و الكدّ و الهدّ و نحن نشهد بما راينا و الله خيرالشاهدين

شهدوا بما فيه الشهـــــــ

Suivent les cachets de ceux qui donnent l'attestation.

Les arabes, amateurs passionnés de chevaux, ont divers traités sur l'art de les élever et de les traiter dans les maladies auxquelles ils sont sujets. Le plus connu de ces ouvrages est celui qui a pour titre: *Principes d'équitation et de la science vétérinaire;* ils l'attribuent à Ali, gendre de Mahomet; je me le suis procuré à force de recherches. Je compte le traduire en françois, et, si mes occupations me le permettent, j'espère le publier bientôt.

En attendant, je ne crois pas pouvoir mieux terminer ma lettre, mon ami, qu'en vous faisant ici l'énumération des races les plus renommées des chevaux arabes.

1. Kuheil. 2. Djelfy. 3. Scydi. 4. Ménaki. 5. Seglawoui. 6. Deydjan. 7. Hemdani. 8. Richan. 9. Soueyti. 10. Eubéyan. 11 Behdan. 12. Fezeidjan. 13. Hedban. 14. Toeyssan. 15. Wednan. 16. Choueiman-Elsebbah. 17. Mucherref. 18. Abou Erkoub.

Ueber die Abstammung des Wortes *Humajun*,

aus der persischen Synonimik Kemelpaschasade's.

هما هایون *Huma* und *Humajun.* Das erste der Name des edelsten Geyers, welcher sich nur von Beinen nährt und Thiere unangetastet läfst:

های بر سر مرغان از آن شرف دارد ○ که استخوان خورد وجانور نیازارد

Vor andern Vögeln er defshalb geadelt wird,
Weil er nur Beine frifst und Thiere nicht anrührt.

Der Schatten seines Gefieders, wenn er sich auf den Kopf eines Menschen niederläfst, bedeutet Herrschaft; und ein solcher Glücklicher zum Herrschen bestimmter heifst *Humajun* d. i. der vom Humai beschattete; diesen Titel führten als Namen mehrere indische, und als Beinamen statt des Wortes *Kaiserlich* noch heute die türkischen Kaiser. Dies ist die wahre Ableitung des Wortes, nicht die von Herrn v. Diez in seinem Werke über das Königliche (solle heifsen Kaiserliche) Buch gegebene Erklärung.

Hammer.

Digitized by Google

Extraits historiques relatifs au temps des croisades, du livre

Insol-djelil fet-tarikhi koceds vel-Khalil.

Par M. de Hammer.

Histoire de Jérusalem, à commencer de l'an 401 de l'Hégire.

Après la mort du calife *Hakem bienrillah*, arrivée en 401, *Aboulhassan*, fils d'Ali, régna jusqu'au Chaaban de l'an 427, et eut pour successeur son fils Almostainbillah. Celui-ci fit un traité avec l'empereur grec de réparer la bâtisse de l'église de la sépulture, ruinée par son grand-père *Hakem*. L'empereur grec y employa des sommes immenses. Ceci prouve que l'église n'avoit pas été entièrement démolie, mais en grande partie. Dieu le sait mieux. J'ai trouvé dans quelques histoires que le sépulcre de Hossein, fils d'Ali, a été brûlé l'an 407, par la méchanceté de quelques ouvriers, sans qu'on en sache véritablement la cause. C'est aussi pendant cette même année que s'écroula le pilier dit *Roku Alyemani*, à la mosquée de la Mecque, le mur du tombeau du Prophète à Médine, et la grande coupole de la roche Sakhra. Cependant je n'ai pu bien vérifier la chûte de cette coupole, qui paroît ne s'être écroulée qu'en partie.

L'an 425, les tremblemens de terre étoient fréquens en Syrie et en Egypte. Beaucoup de bâtimens furent ruinés et grand nombre de personnes écrasées sous les ruines. Plus du tiers de Ramla s'écroula; la mosquée ne fut plus fréquentée, de sorte que les habitans firent pendant huit jours leur prière en plein air. Les murailles de Jérusalem en souffrirent; un morceau de l'autel de David tomba, ainsi qu'un autre de la mosquée d'Abraham à Hebron.

En l'an 452, le grand lustre de la coupole Sakhra tomba; il y avoit plus de cinq cents lampes qui y étoient suspendues, et les musulmans présents à cette chûte, augurèrent un grand malheur, qui arriva réellement par les entreprises des francs, dont nous parlerons, s'il plaît à Dieu.

Au mois de Djemadhial-loula l'an 460, il y eut un grand tremblement de terre en Palestine. Ramla fut ruinée et deux galeries de la mosquée Hebron s'écroulèrent. La terre et même la roche Sakhra se fendirent, mais elle se réunit ensuite par la puissance de Dieu. La

Digitized by Google

mer se retira à la distance d'une journée de ses rivages; les hommes parcoururent les plages abandonnées par les flots, qui, revenant avec fureur, noyèrent un grand nombre de personnes. Louange à qui envoie sur ses serviteurs ce qu'il veut!

L'an 433, sous le règne de Mostanser billah Calife, *Echrin al afak*, dit Khovarezen, gouverna à Jérusalem.

L'an 477, les Abbassides élevèrent des prétentions à Jérusalem, et la prière des Alides y fut supprimée sous le gouvernement d'*Achache*, après la mort duquel, arrivée en 471, *Tadjed-deolet* de Canesrin fut maître de Damas. Jérusalem étoit de ses appartenances. Après lui ce gouvernement passa entre les mains de l'émir Ortok, fils d'Akchak le Turcoman, un des ancêtres des rois de Maredin, qui régna à Jérusalem jusqu'à sa mort arrivée en 487. Après lui vint l'émir *Socman*, fils de Wathek, qui continua de le posséder jusqu'en 488, que le généralissime de l'Egypte prit Jérusalem par capitulation, au nom du calife Alide al mosteali billah, l'an 489. Socman et son frère Abagazi se partagèrent le gouvernement: le premier resta à Roha et l'autre en Irac.

Usurpation des Francs, que Dieu maudisse.

Après la conquête de Jérusalem par Omar, la sainte cité passa entre les mains d'Ali, puis d'Abdolmelek, fils de Mervan, et d'autres princes musulmans, qui en restèrent les maîtres depuis la conquête d'Omar l'an 15 de l'Hégire, jusqu'à l'an 492, sous le califat de Mostanser billah, qui étoit *Aboul-Abbas Ahmed*, fils *d'Almoctader billah*, calife de Bagdad. Les Fatemites eurent pendant 477 ans, le dessus sur les Abbassides. Vers la fin de l'an 296, du temps du calife abbasside *Aboulfazl*, *Djaafer Almoklasad*, Kahira (le Caire) fut bâtie. Le premier prince fut *Abdollah Almahadi*, qui eut pour successeurs *Aboulkassem Mohammed Alkaim biemrillah*, *Aboutaher Ismail almansouri*, *Temim Almoizz Ledinillah*. Lorsque le gouvernement fut entre les mains d'Ebilhasson Djeher, connu sous le nom de *l'Ecrivain grec*, il fit la conquête de l'Egypte l'an 358, bâtit le Caire, la mosquée Ezher, et y fit résider son fils *Ledinillah*, qui bâtit la partie du Caire dite l'Occidentale, tandis que celle bâtie par Djevher fut nommée la Mansourienne. *Almoizz Ledinillah* la nomma *Kahira la prépotente*, parce qu'elle soumet tous ceux qui lui résistent. Après lui vint son fils *Almansouri Alaziz billah;* puis le fils de celui-ci *Ebn Ali Almansour Hakem biemrillah*. qui fit ruiner l'église du Saint Sépul-

Digitized by Google

cre. Son fils *Aboul hassan Ali aboulcassem* lui succéda; celui-ci eut pour successeur son fils *Temim Mostansarbillah*, qui rendit l'église du Saint Sépulcre aux infidèles. Il eut pour successeur son fils *Aboulcassem Ahmed Almosteali biemrillah*, dont le fils mourut l'an 487. Sous son règne, la discorde affoiblit les forces de l'empire, et les provinces de la Syrie furent partagées entre les turcs et les francs. Le gouverneur de *Meosteali*, nommé *Elefdhal aboubcassem chahinchah*, y résida de la part du calife. Les Fatemites craignirent extrêmement les francs, auxquels ils ne purent opposer leurs forces, vu l'opposition de Eyoubides.

Les francs arrivèrent enfin l'an 490 en Syrie, s'emparèrent d'Antioche après un siège de sept mois, livrèrent plusieurs batailles aux musulmans, passèrent à *Maareton naaman*, y tuèrent plus de cent mille habitans, firent un grand nombre de prisonniers, s'arrêtèrent quarante jours à *Maareton-naaman*, prirent Homs par capitulation, et s'acheminèrent vers Jérusalem, l'an 491, avec une armée d'environ cent mille hommes. Ils firent le siège de cette ville pendant quarante jours, et s'en rendirent maitres à la fin de Chaaban, l'an 492.

Le massacre dura plus d'une semaine, et dans l'enceinte de la mosquée Aksa, plus de soixante et dix mille personnes y furent tuées, parmi lesquelles se trouvoient beaucoup d'Imams, de Seids et d'autres saints personnages.

Les francs firent un butin immense; ils firent des recherches domiciliaires et enfermèrent tous les fidèles qu'ils trouvèrent à Jérusalem, après lequel terme, aucun ne seroit épargné. Les Moslims s'empressèrent de sortir, et, à force de presse aux portes de la mosquée, un grand nombre, que Dieu seul connoît, y resta mort.

Les francs prirent au dôme de Sakhra quarante-deux chandeliers d'argent, pesant chacun trois mille six cents drachmes; le lustre d'argent pesant quarante rotls de Syrie, et vingt-trois chandeliers d'or. Le général *Ibnalbedr al-djemal* s'enfuit de la manière la plus honteuse vers Ascalon. Il y avoit parmi les francs un poëte qui adressa des vers au comte de Saint Gilles, en honneur de la conquête des francs et de la défaite honteuse d'Efdhal, lequel ayant appris ces vers, trouva le moyen de faire périr le poëte. Les fuyards ayant pris la route de l'Irac, arrivèrent à Jérusalem, implorant le secours du calife. Parmi eux se trouva le juge de Damas, Ebou Said de Herat. Ils se rendirent à la mosquée, qu'ils remplirent de leurs gémissemens. Le calife de Bagdad, *Almostezher biemrillah Aboullabbas Ahmed*, envoya des

Digitized by Google

missionnaires pour exciter les peuples à la guerre contre les infidèles. Les francs se rendirent maîtres des côtes, au grand chagrin des fidèles de tous pays. Ils prirent Jaffa, Césarée et d'autres châteaux forts. Le moteur principal de cette guerre fut Baudouin, que Dieu maudisse! L'an 511, ou, comme d'autres disent, 514, il marcha vers l'Egypte, dévasta Gaza, tomba malade et mourut en chemin, avant d'arriver à *Elariche*. Ses compagnons y enterrèrent ses entrailles, mais le corps fut transporté à Jérusalem et enterré à l'église du Saint Sépulcre. Le désert près d'Elariche du côté de l'Egypte se nomme encore aujourd'hui *le désert de Baudouin*, et on y montre un monceau de pierres qu'on dit être le tombeau de Baudouin, c'est-à-dire, de ses entrailles.

Jérusalem et ses alentours restèrent pendant quatre-vingt et onze ans entre les mains des francs, jusqu'à ce qu'elle fut reconquise, au mois de Cheval l'an 533.

Conquête de Jérusalem par Saledin.

C'est-à-dire, par *Almelek-en naser Salaheddin Yousouf, fils d'Eyoul*. Nous avons déjà parlé de l'usurpation des Fatemites de *Mahadi billah*, et de *Mosteali*, sous lequel Jérusalem fut prise. Après sa mort, il eut pour sucesseur au trône d'Egypte, son fils *Ali al mansouri*; puis son neveu *Almaimoun abdol-medjid Hafiz Cedinillah*; puis son fils *Almansour Ismail*; puis son fils *Aboulcassem Issa Alfaiz binasrillah*; puis son neveu *Abou Mohamed Abdollah alkassid*, le dernier qui fut proclamé calife au Caire, l'an 555. — Le roi *Noureddin Aboul-cassem*, fils de Zeüghi, étoit alors le maître de Damas. L'an 564, les francs abordèrent en Egypte, prirent Bebbis de force, égorgèrent ou firent prisonniers ses habitans, descendirent au Caire le 10 Safer, et cernèrent cette ville, à laquelle le général de Kassid fit mettre le feu, de crainte qu'elle ne tombât entre les mains des francs. Le feu y fit des ravages pendant cinquante-quatre jours. Kassid, calife égyptien, envoya demander du secours au sultan Nourreddin, et mit (pour le toucher) des cheveux de femmes dans sa lettre. Le visir Chaver fit la paix avec les francs pour un million de ducats, dont il paya d'abord cent mille, pour les engager à quitter le Caire, en attendant qu'il pût trouver le reste.

Quand le sultan Noureddin eut reçu les lettres du calife Kassid, il envoya vers l'Egypte l'émir *Esededdin, fils de Chadhi*, donnant de très-grandes sommes. Il donna à l'émir Chirkouh cent mille ducats, outre les habits et les armes, et le fit accompagner d'un grand nom-

Digitized by Google

bre d'émirs, parmi lesquels se trouva son neveu *Salaheddín*, *fils d'Eyoub*, qui y alla contre son gré, quoique ce voyage fût ensuite la cause de sa fortune.

„ Ainsi, (comme a dit le Prophète) „ vous répugnez souvent à „ faire quelque chose qui seroit du bien pour vous, et vous choisis- „ sez quelque chose qui est du mal pour vous." — „ Et ti tu me don- „ nois toute l'Egypte, répondit Salaheddin, „ je ne voudrois pas y al- „ ler. J'ai essuyé à Alexandrie des duretés que je n'oublierai jamais. - " „ Il faut absolument que tu ailles, répliqua Noureddin. " — Salahed- din s'excusa alors sur les dépenses, et Noureddin lui donna de quoi y faire face.

Lorsque Chirkouh arriva à Kahira, les francs avoient quitté cette ville qui fut reconquise. Esed, fils de Chikouh, fut revêtu de robes d'honneur par Alkassid et reconduit à sa tente par le cortège du calife.

Chaver (le visir) s'étoit engagé envers Noureddin de lui donner, en récompense de son secours, un tiers du pays. Il se rendit tous les jours chez Chirkouh, répétant ses promesses mensongères, et à la fin il voulut chercher querelle à Chirkouh et à ses émirs. Lorsque ceux-ci s'apperçurent de ses mauvais desseins, ils résolurent de s'en défaire: ils se concertèrent avec Salaheddin, fils d'Eyoub, et en don nèrent avis à Chirkouh, lequel s'opposa à ce dessein.

Or, un jour Chaver étant allé, selon sa coutume, faire visite à Chirkouh, il trouva dans sa tente Salaheddin, qui lui apprit que Chirkouh étoit allé visiter le tombeau de l'imam Chofii, auquel Dieu soit propice! Ils s'acheminèrent l'un et l'autre vers l'endroit où étoit Chirkouh, mais en chemin, Salaheddin et les siens jetèrent Chaver de son cheval, et s'emparèrent de sa personne. Ils en avertirent en- suite Chirkouh, qui ne fut plus en état de prévenir l'accomplissement du complot. Le calife Kassid en ayant été informé, envoya deman- der la tête de Chaver; ce qu'on lui accorda. Chirkouh fut invité au palais, revêtu d'une robe d'honneur et décoré du surnom *El-melekal- mansour* c. a. d. le roi victorieux, (généralissime des armées). Le diplôme de visir lui fut expédié, et la direction absolue des affaires lui fut confiée. Lorsqu'il commença à en jouir sans opposition, la mort vint terminer ses jours, pour accomplir le sens de l'écriture, qui dit: „ Lorsqu'ils se réjouissent de ce qu'ils ont atteint, nous les enlevons „ subitement." Il mourut le samedi 22 Djemazionlakhir, après avoir gouverné deux mois cinq jours; et voilà quel fut le commencement

Digitized by Google

de l'empire des Eyoubides, qui étoient Turcomans d'origine, descendans d'*Amadeddin Zeughi*, dont le fils étoit Noureddin Mahmoud, chez lequel *Chirkouh* demeura et fut envoyé par lui plusieurs fois en Egypte, jusqu'à ce qu'il finit par la conquérir.

Après sa mort, différens émirs de l'armée de Noureddin se disputèrent le commandement et le visirat, mais le calife Kassid appela Salaheddin. Celui-ci en prit possession, au nom de Noureddin, pour lequel se fit aussi la prière publique *Khothé* dans les chaires d'Egypte. Noureddin lui donna le titre d'émir et mit son cachet en tête de ses lettres, ce qui étoit une plus grand distinction que s'il lui avoit écrit par son nom tout court. Il l'appela dans le contexte toujours l'*émir Salaheddin*, et les autres émirs égyptiens suivirent cet exemple.

Pour comble de contentement, Salaheddin demanda à Noureddin son père Eyoub et sa famille, se trouvant dans la même situation que Yousouf, fils de Jacob. Noureddin lui envoya son père, qui arriva en Egypte l'an 565. Salaheddin le reçut avec les égards ordinaires, et voulut lui déférer la direction des affaires, qu'il n'accepta point. Salaheddin distribua les fermes du pays, et l'autorité de Kassid s'affoiblit tous les jours.

L'an 565, les francs descendirent à Damiette qu'ils assiégèrent. Salaheddin arma contre eux, et comme Noureddin avoit en même temps fait une incursion sur leurs terres en Syrie, ils s'en retournèrent sur leurs pas.

L'an 566, Salaheddin sortit d'Egypte, et entra en vainqueur sur les terres des francs, peu loin d'Ascalon et Ramla. Il retourna en Egypte et dirigea sa marche vers Aila, qui appartenoit aux francs sur le rivage de la mer orientale (Mer rouge). Il y mit le siège par terre et par mer, et s'en empara au commencement de Rebivulevel, laissant sortir librement les habitans pour aller en Egypte. Il y établit des juges Chafiites, au lieu de Chiites qu'ils étoient, l'an 566.

L'an 567, il fit faire au Caire la prière publique pour les califes Abbassides, et fit cesser celle pour le calife Kassid, d'où date l'extinction du règne de la dynastie des Fatemites.

Salaheddin en possession du château du Caire, y établit l'émir *Karakouche Elesedi*. C'est alors que Noureddin lui fit dire de ne pas interrompre la prière publique faite au nom des Fatemites, de crainte de troubles. Mais Kassid étant tombé malade, Salaheddin fit faire la prière au nom de *Mostansar billah aboulhassan Mohammed*, le calife de Bagdad.

Digitized by Google

La prière pour les Abbassides n'avoit point été faite en Egypte depuis l'an 359, époque de l'usurpation des Fatemites. Le calife Kassid étant fort malade, il ne fut point averti de ce changement de prière, et il mourut en l'ignorant, le jour d'Achoura l'an 567. Alors Salaheddin fut maître absolu de l'Egypte. Il fit sortir du palais les gens de Kassid, qu'il confia à des gardes. Kassid fut donc le dernier des califes Fatemites qui avoient régné, à commencer du Mahadi, deux cent soixante et dix ans, et un mois. Tel est le cours du monde; il ne donne rien sans reprendre, il n'épure rien, qu'il ne trouble de rechef. Lorsque la nouvelle de la prière rétablie au nom des califes Abbassides fut arrivée à Bagdad, on y fit des réjouissances publiques pendant dix jours, et on envoya par Amadeddin, un des serviteurs les plus intimes du calife, des robes d'honneur et des drapeaux noirs, pour Noureddin et Salaheddin.

En ce temps, le père de Salaheddin, c'est-à dire, *Melek elefdhal Nedjmeddin*, mourut, pendant que son fils étoit absent à une expédition contre les francs. A son retour il trouva son père mort d'une chûte de cheval, le 27 Dhilhidjé 578. Il fut d'abord enterré à côté de son frère Chirkouh, puis deux ans après transporté à Médine.

Le roi juste *Noureddin Aboulcasem Mahmoud*, fils du roi *Mansour Amadeddin*, *fils de Djouzi Zeughi*, qui avoit commencé à régner à Damas l'an 549, après la conquête de Haleb et d'autres endroits, mourut l'an 596. C'étoit un roi juste et conquérant, qui étendit sa domination, et pour lequel la prière se fit à la Mecque, à Médine et en Egypte; qui bâtit des écoles, des routes, qui finit les murs de Médine, et qui remplit la terre de sa bonne renommée.

Il établit son fils Ismail *Saleh* à Damas, qui marcha alors vers Haleb et s'en mit en possession. Lorsque Salaheddin fut devenu le maître, il entra à Damas au mois de Rebiol-akhyr 560, conquit Homs et Hama et mit le siège devant Haleb, sans pouvoir d'abord s'en emparer, parce que les habitans étoient trop attachés au roi Saleh. Enfin l'acord fut fait que le roi Salahedhin posséderoit la partie méridionale de la Syrie, à commencer de Damas, et le roi Saleh la partie septentrionale, à commencer de Haleb. Après cette expédition Salaheddin retourna en Egypte. Lorsque le Ismail Saleh, fils de Nouredin, mourut en 577, il eut pour successeur à Haleb son oncle Azzeddin, qui fut suivi par Amadeddin Zeughi, fils de Merdoud

L'an 578 au mois de Moharrem, Salaheddin sortit d'Egypte et n'y rentra plus jusqu'à sa mort. Il tomba en passant sur les terres des

Digitized by Google

francs, d'où il emporta beaucoup de butin en y faisant de grandes incursions, surtout après la prise de Damas et de la Tibériade.

Il mit le siège devant Berytus, ravagea les alentours, et conquit un grand nombre d'endroits. La même année les francs, maitres de Karak (*), tentèrent une expédition vers Médine, pour profaner le sépulcre du Prophète, en emporter le corps dans leur pays, et faire cesser ainsi le pélérinage des musulmans. *Albornos Arnot* (**), le maitre de Karak (Crak), fit construire des vaisseaux qui furent trainés par terre à la mer rouge, et armés pour l'expédition de Médine. Le sultan Salaheddin se trouva alors à Mavran. (*Αὐρανίτις*)

Aussitôt qu'il fut averti de ce projet, il envoya un message à Seifeddevlet, fils de Honkad, son lieutenant en Egypte, pour lui ordonner de faire avancer l'émir Hassameddin au secours de Médine, et d'attendre les francs. Déjà ils n'étoient plus qu'à une journée de Médine, accompagnés d'un grand nombre d'arabes. Ces derniers s'enfuirent à l'approche de Hassameddin, et les francs s'étant emparés d'un mont escarpé, ils y furent cernés et obligés de se rendre, car ils n'étoient restés que dix du grand nombre des braves qui avoient entrepris cette expédition. Hassameddin les fit prisonniers et les transporta au Caire où leur entrée fut une journée fameuse. Ils y furent tués après que deux francs des plus distingués furent égorgés à l'endroit nommé *Mina*, où l'on égorge les victimes destinées pour le pélérinage de la Mecque.

L'an 579, Salaheddin se rendit maitre des châteaux Amed-Eintab et autres, s'avança vers Haleb et l'arracha des mains d'Amadeddin Zeughi, auquel il donna en compensation le territoire de Sihar avec ses appartenances. Cette conquête se fit au mois de Safar, et une rencontre très-curieuse fut que Mohayeddin Zeughi, juge de Damas, adressa alors au sultan un panégyrique, dans lequel il y avoit ce vers prophétique:

Au mois Safer, Haleb par votre épée conquise;
Au mois Redjib, de Kouds vous garantit la prise.

Et réellement Kouds, c'est-à-dire, Jérusalem, fut prise au mois Redjeb suivant, comme nous le dirons, s'il plait à Dieu.

L'an 580, Salaheddin molesta les habitans de Karak et les harcela par de nombreux combats, brûla et ravagea Nablous, et retourna à Damas. L'an 581, il prit Miafarakein; il appela son frère Adel

(*) Petra V. Guilelm. Tyr. XXII. 28.
(**) Rainaldus de Castellione Will. Tyr. XXII. 14.

Digitized by Google

de Haleb, et constitua son fils Osman gouverneur de l'Egypte, dont le gouverneur d'alors, qui étoit le fils de son frère Takyeddin Amron, fut créé gouverneur sur Hama, Maarra, Kafertab etc.

L'an 583 fut celui de la célèbre conquête de Jérusalem, du temps du califat de l'imam *Nassereddin lillah Abouliabbas, fils de Yousouf, fils d'Ebi abdollah Mohammed, fils de l'imam Ebilabbas Ahmed, fils de l'imam Ebelcassem Abdolah, fils de Mohammed, fils d'Ebidjaafer abdollah, fils d'Aboullabas ahmed, fils de l'émir Isaac, fils de l'imam Ekilfazl Djaafer, fils de l'imam Almovafek Ebi Ahmed Talha, fils de l'imam Ebil-fazl Djaafer, fils de l'imam Almoteassem billah Ebi Isaac, fils de l'imam Ar-rachid Ebi Djaafer Haroun, fils de l'imam Almahadi, fils d'Abdollah Mohammed, fils de l'imam Mansour, fondateur de Bagdad Mohammed, fils d'Abdollah l'Abbasside, fils d'Abdolmotaleb de la famille du prophète.*

On dit que malgré les nombreuses conquêtes que fit Salaheddin sur les côtes de la Syrie, il n'osa pas tenter d'abord celle de Jérusalem à cause du grand nombre de ses défenseurs, étant le siège de la foi chrétienne, et qu'il ne s'y détermina enfin, que sur un quatrain que lui envoya un homme de Damas, prisonnier à Jérusalem. Lorsqu'il eut conçu ce dessein, il convoqua toutes ses troupes et sortit de Damas le premier samedi du mois Moharrem de l'an 583, avant que son armée fut complette. Il mit son camp au fond *Selama* vers le château de Karak, pour protéger les pélerins de la Mecque, contre le maitre de Karak, le prince Rainaud, l'un des ennemis les plus dangereux des musulmans, et qui guêta la caravane des pélerins; mais lorsqu'il eut appris l'arrivée de Salaheddin, il se retira dans son château, craignant pour sa personne. Les pélerins arrivèrent au commencement de Safer à Damas, et Salaheddin attendit l'arrivée des troupes égyptiennes. Dans cette attente, il fit camper son fils Efdhal à la tête de l'eau où devoient se rassembler les troupes, à mesure qu'elles arriveroient. Lui-même s'avança vers Harak, dont il ravagea les alentours. Il en fit de même à Chaubek. Les troupes d'Egypte arrivèrent, et il resta dans cette position pendant deux mois, son fils Efdhal occupant toujours la tête de l'eau, et exécutant les ordres de son père pour le rassemblement des troupes. Il marcha vers la Tibériade, livra un combat aux francs de Saferyé, qui étoient sortis à sa rencontre, et fit un grand nombre de prisonniers. La bonne nouvelle de cette victoire fut portée à Salaheddin, qui étoit devant le château de Harak. Il réunit alors ses forces à celles de son fils; les francs en ayant

Digitized by Google

été avertis, et se croyant perdus, commencèrent à penser à la paix, mais le sultan avança sur le territoire des francs par des marches rapides. Le vendredi, 17 du Rebivulakhir, il mit ses tentes à Honain, descendit le lendemain au fleuve Ech-cheriat, tandis qne les francs s'étoient rassemblés près de Saferyé pour livrer bataille. Ils étoient à peu près cinquante mille; le sultan les attaqua le lendemain et les culbuta.

Conquête de la Tibériade.

De là il marcha sur la Tibériade, où il assembla des mineurs et des maçons auxquels il ordonna de travailler à la destruction du château. Ils commencèrent un mercredi, et penétrèrent par le boulevard ruiné, qui se rendit. En attendant, les francs, arrivés au secours de la Tibériade, se rencontrèrent avec l'armée du sultan à Hattin, où il se donna une grande bataille. Les musulmans jetèrent un seul et grand cri qui remplit de terreur les coeurs des infidèles. Les francs furent mis en déroute, et se retirèrent vers la montagne de Hattin, qui est un village près du tombeau du prophète Jéthro; le sultan les fit cerner de toutes parts, et brûla leurs bagages en ajoutant la chaleur du feu à celle du soleil. Poursuivis par la faim et par l'épée, ils furent vaincus par les Mosliens, et leur roi fait prisonnier. Cette bataille est célèbre sous le nom de la bataille de Hattin. Il y périt plus de trente mille francs des plus braves.

On raconte qu'un paysan qui avoit fait plusieurs prisonniers, les lia aux cordes de sa tente, et en vendit un pour une semelle. Le sultan fit venir en sa présence les principaux d'entre les prisonniers; le premier fut le commandant de la troupe avec sa famille, le maitre de Djobeila, Harcart (Henfredus) et le prince Rainaud, le maitre de Karak. Saladin avoit juré de le faire périr s'il tomboit en son pouvoir, parce que c'étoit lui qui avoit fait de Chaubek des incursions en Egypte, en violant les conditions de la paix, et qui avoit entrepris les expéditions contre la Mecque et Médine, dont nous avons parlé précédemment. Le sultan en ayant reçu la nouvelle, fut d'abord tenté, par son zéle pour la religion, d'accomplir son serment en versant le sang de son prisonnier. Après la victoire, étant assis au vestibule de sa tente, il se fit amener les prisonniers, et fit asseoir à ses côtés le roi captif auquel il fit des reproches sur ses projets contre Médine et sur la violation des traités, mais le roi répondit par l'interprête, que c'étoit la coutume des rois d'en agir ainsi. Le roi étant tourmenté

Digitized by Google

par la chaleur, le sultan lui fit donner de l'eau de neige, dont il but, et en donna ensuite à boire au prince Rainaud.

Alors le sultan dit au roi: „ Ce maudit ne boit pas avec ma per- „ mission, et il aura ce qu'il a mérité."— Etant entré ensuite dans sa tente, il fit comparoître le prince, auquel il proposa d'embrasser l'Islamisme. Le prince l'ayant réfusé, le sultan le tua de son épée, fit couper sa tête et la fit jeter devant le roi, qui en fut effrayé, craignant pour sa vie. Le sultan, qui en fut averti, le rassura, en lui disant qu'il avoit été forcé à cet acte par les torts du prince, qui avoit osé faire la guerre aux cités du Prophète en violant tous les traités. Cette victoire eut lieu un samedi. Les Moslims passèrent cette nuit dans la plus grande joie, élevant leurs voix à célébrer les louanges de Dieu jusqu'à l'aurore. La grande croix tomba à cette occasion entre les mains des musulmans. Les rois de Jérusalem ne furent installés que par cette croix, devant laquelle, lorsqu'elle est élevée quelque part, tous les chrétiens se prosternent, parce qu'ils croient qu'elle est du tronc de celle où le Christ fut crucifié. Elle étoit incrustée d'or et de pierres précieuses; et la perte de cette croix fut réputée un plus grand malheur que l'esclavage du roi. Salaheddin traita ensuite de la capitulation de la Tibériade, dont la maitresse sortit avec tous ses bagages et tout son monde, pour se rendre à Tripolis, pays de son époux. La Tibériade resta aux Moslims et fut donnée à l'émir Saremeddin. Le lundi 17 de Rebioulakhir, Salaheddin se fit amener les prisonniers du *Zavyé* (du couvent), auxquels il fit couper la tête. Il avoit avec lui un grand nombre de savans et de docteurs, consulta chacun, en faisant tuer les prisonniers un à un. Il furent tous mis à mort en présence du sultan, excepté le roi des francs, son frère, le maitre de Djobeil, et le chef de *Zavyé*, qui furent conduits en prison à Damas.

Conquête d'Acre.

Le lendemain mardi, le sultan se mit en marche et arriva vers le soir à Saloubyé avec l'émir *Azzeddin Aboulcassem*, fils d'*Alhmahadi Alhossaini*, émir de Médine, qui avoit accompagné les pélerins cette année-ci, et qui accompagna le sultan pendant toute cette expédition. Le sultan dressa son camp près d'Acre, et le mercredi il monta son coursier pour livrer bataille. Les habitans ayant demandé à capituler, Salaheddin leur laissa le choix de se rendre avec sûreté, ou bien d'émigrer. Les francs se hâtèrent de prendre le dernier parti. Les troupes musulmanes entrèrent dans la place, et y firent un grand bu-

Digitized by Google

tin ; le sultan donna à Ziaeddin Alhokari l'Abbasside, tout ce qui appartenoit à Zavyé en maisons et en terres, et il donna Acre à son fils Alefdhal. Les musulmans y entrèrent le premier vendredi de Djemadionnal, et firent la prière dans la grande église, changée en mosquée, pourvue d'un Kibla et d'une chaire. La prière, au nom du souverain, fut faite par Hadjaleddin Abdollatif, fils du cheikh Chehrverdi. On y mit un juge et un khatib, et le sultan établit sa tente à la porte d'Acre, d'où il dépêcha uu courrier à son frère Almelek alaadel, pour l'informer de cette conquête; et au même temps il reçut de celui-ci la nouvelle qu'il avoit pris en son chemin les châteaux de Modjdal et Yaffa, en y faisant grand butin. Le sultan lui en fit présent avec les prisonniers qu'il y avoit fait.

Conquête de Naseret et de Safveryé.

Mozaffereddin Kokbour, le maitre d'Erbec, surnommé le grand roi, fut destiné avec Hassameddin à faire la conquête de Naseret; ce qu'ils exécutèrent en faisant les habitans prisonniers. Ceux de Safveryé avoient pris la fuite en abandonnant des provisions immenses.

Conquête de Césarée.

Bedreddin a Taberzem avec d'autres émirs, prirent par l'épée les châteaux de Césarée et d'Arsouf.

Conquête de Nablous.

Hassameddin Mohammed, fils d'Omar, marcha vers Nablous; il rétablit le tombeau de Zacharie que les moines avoient changé en église, et prit la ville par capitulation; il en eut le gouvernement.

Conquête de Foula.

Foula étoit un des meilleurs châteaux et des mieux garnis. Les plus braves défenseurs en étoient sortis, et avoient péri dans les combats; les plus misérables qui étoient restés; le rendirent avec toutes les dépendances, telles que *Detouryé*, *Drain*, *Thor*, *Lodjoun*, *Alkimon*, *Makalyé*, *Iskenderyé* etc.

Conquête de Tebtin.

Le sultan ordonna à son neveu Takyeddin, de s'emparer du château Tebtin, dont les habitans demandèrent à capituler, et un terme de cinq jours, qui leur fut accordé, après qu'ils eurent donné des otages et relâché les prisonniers qu'ils avoient. Le sultan en con-

Digitized by Google

çut une grande joie, et il fit du bien aux prisonniers comme c'étoit sa coutume. Il en avoit délivré cette année-ci plus de dix mille. L'armée parut devant Tebtin, le 11, et le château se rendit, le 18 Djemazioulfavel 583.

Conquête de Saida.

Le mardi, 11 du même mois, le sultan arriva devant Saida, qui est un jolie ville sur le rivage de la mer. Le commandant capitula, les drapeaux de l'Islam y furent plantés, et la prière organisée.

Conquête de Beirout.

Le sultan y arriva le mercredi 19 Djemazioulevel, et fit miner les murs. Les habitans demandèrent une capitulation par écrit, que le sultan leur accorda, le jeudi 27 du même mois.

Conquête de Djobola.

Le sultan, étant devant Beirout, reçut avis de Damas, que le maître de Djobeil avoit capitulé. Il fut mené lié devant le sultan, auquel il remit le château. Il n'étoit cependant pas sûr de le relâcher, puisqu'il étoit un des principaux des francs et un des ennemis les plus acharnés. Les principaux habitans de Saida et de Beirout étoient des Moslims, qui ayant été opprimés par les chrétiens, remercièrent Dieu de leur délivrance. Djobola fut rendu, le mardi 18 du Djemazioulevel, et tous les francs, qui eurent la liberté de se retirer, se rendirent à Sor (Tyrus). Mais lorsque le comte de Tyr apprit l'approche du sultan, il l'évacua, se transportant à Tripolis où il périt.

Un des infidèles les plus turbulens étoit le marquis de Tyr, lequel étant arrivé par mer devant Acre, sans savoir que cette place étoit au pouvoir des musulmans, fut fort étonné de ne point voir de chrétiens venir à sa rencontre. Ayant appris ce qui étoit arrivé, il voulut retourner sur ses pas; mais le vent étant devenu contraire, il s'informa qui étoit le maître du pays, et ayant appris que c'étoit le roi Efdhal, il lui demanda d'entrer par capitulation. Les messagers allèrent et revinrent, et il traina si bien la négociation en longueur, qu'enfin, le vent lui étant devenu favorable, il en profita pour faire voile vers Tyr, dont il prit le gouvernement, et dont nous parlerons encore, s'il plaît à Dieu.

Conquêtes d'Ascalon, de Gaza, de Ramla, et de Dari roum.

Après la conquête de Beirout, le sultan se rendit à Saida et de là à Tyr, où il ne réussit point. Il fit comparoître devant lui le roi

Digitized by Google

des francs et le chef de Zavyé, avec lesquels il fit l'accord de leur donner la liberté et de leur confirmer la possesion du reste du pays; mais le marquis de Tyr redoubla de craintes. Le sultan se concerta avec son frère Aadel. Il descendit à Ascalon, qu'il commença à battre avec des balistes; il remontra aux habitans l'inutilité de leur défense, et leur accorda la sortie avec leurs biens. Il prit ensuit Ascalon après un siège de quartorze jours. Les francs l'avoient possédée pendant trente-cinq ans, car ils l'avoient prise l'an 548. Ibrahim, fils de Hossein Alhamadani, et quelques autres personnes de distinction, furent tuées devant Ascalon. Le sultan prit en son chemin, Ramla, Bethléem, Hébron, où il resta jusqu'à ce qu'on lui remit les châteaux de Zavyé, Gaza et Betron. Il eut une entrevue avec son fils le gouverneur de l'Egypte, Aziz Osman, à Ascalon; il y fit venir les flottes, auxquelles il ordonna de couper le passage aux ennemis, en prenant station aux îles de la mer, comme nous le rapporterons en son lieu, s'il plait à Dieu.

La continuation suivra.

Stacheln und Blüthen.

von Helmina von Chezy.

Feindes Freundlichkeit.

Macht dir dein Feind ein gut Gesicht,
So traue seinem Lächeln nicht.
Die Schlang' ihr *Fell* wohl fahren läßt,
Doch hält sie *Gift* und *Stachel* fest.

Verläumdung.

Es trübe deine Ruhe nicht,
Wenn dich des Pöbels Zunge sticht.
Zerschlägt den goldnen Kelch ein Stein
Der Stein bleibt schlecht, das Gold bleibt rein.

Digitized by Google

Nichtigkeit.

Ein einzig Männlein, wohl von Samarkand
Fiel in den Flufs, in Schwimmen nicht gewandt.
Erbarmen! rief es kläglich im Versinken,
Helft, helft! Ein Turban und ein Pelz ertrinken!

Hochmuth und Selbstbewufstseyn.

Du frifst vom Mark, das du dem Land entzogen,
Schwelgend im Gut, um das du uns betrogen,
Sieh nicht mit Hohn auf meine Armuth hin,
Mein *Herz* ist reich, und edel ist mein Sinn!
Der Löwe, der im Staube hilflos schmachtet,
Den goldgezäumten Esel noch verachtet!

Ahnenstolz.

Du nichtiger, du herzlos stolzer Wicht,
O rühme dich der grofsen Väter nicht!
Wer hohe Abkunft nicht durch Tugend ehrt,
Ist nicht des Namens eines Menschen werth!
Des schönsten Palmbaums unfruchtbarer Zweig
Wird abgehauen, tauben Holze gleich.

Das Verdienst bey Hof.

O Fürst, die Sonne mag ihren Lauf vollenden,
Von hier bis zu des eisigen Nord Pols Enden,
So wird sie keinen Sterblichen beglänzen,
Den so wie mich, des Wissens Lorbern kränzen!
Werd ich an deinem Hof gering geschätzt,
Den Nichtigsten, den Dummsten nachgesetzt,
So kann ja dies nicht meinen Werth bestimmen.
Voraus sehn konnt' ich ja ein solches Loos,
Der Hof birgt, wie das Meer, im Grundes Schoos
Die *Perl*, und läfst die Klötze oben schwimmen!

Inscription en langue égytienne vulgaire (ou hiératique)

Elle est gravée sur une pierre qui a 247 millimetres de long sur 215 de large. V. la planche ci-jointe Nro. 1. Nro 2. donne, aussi exactement que possible, la gravure sur deux faces d'une petite agate ayant une circonférence de 35 millimetres.

Digitized by Google

Extrait de l'Itinéraire d'un voyage en Perse par la voie de Bagdad.

Par M. *Rousseau*, consul-général de France à Halep,
le 6 octobre 1807.

Kermanschah s'offre aux regards du voyageur sous un aspect agréable et pittoresque. C'étoit autrefois une méchante bourgade, exposée aux déprédations continuelles des brigands du Kurdistan, mais depuis que le prince *Muhammed Ali Mirza* (1) y commande, elle a pris insensiblement l'attitude d'une ville populeuse et commode. Elle sert aujourd'hui d'entrepôt au commerce de la Perse avec Bagdad. L'on y compte seize à dix-huit mille habitans. Son territoire abonde en cultures et en jardins, mais le climat en est peu salubre et l'eau mauvaise; une simple muraille de terre entoure la place qui renferme un vieux château, où le *Schah Zadé* (2) fait sa résidence. La cour de ce prince est aussi brillante que celle d'un souverain. Ses états se composent du *Kurdistan persique* et des trois provinces de *Hawisa*, *Schuschtar* et *Disfout*. Il a encore sous sa dépendance tout le *Laurestan*, le pays des *Benïlam* (3) et celui des *Tchiob* (4). Enfin les gouverneurs de *Scné* et de *Hamadan* sont ses vassaux, et lui fournissent des subsides quand il entre en campagne.

Muhammed-Aly Mirza est l'aîné des enfans de *Fethalyschah*; mais, par des considérations politiques, que je ne chercherai pas à approfondir ici, ce monarque l'a dépouillé de ses droits à la succession au trône, pour en revêtir son cadet *Abbas Mirza*, gouverneur-général de la province d'*Aderbedjan*. Ce jeune héros a prodigieusement souffert de se voir ainsi dégradé par un père despotique et méfiant; et dans une de ses

(1) Le mot de *Mirza* est probablement une abréviation d'*Emir Zadé* (fils de prince), titre sous lequel les *Khalifs* étoient connus en Perse. Nous ferons remarquer ici que ce mot, ajouté au nom de la personne, désigne toujours un prince. Quand il le précède, c'est un homme de loi ou un ministre, et en général un savant qu'il indique.

(2) Titre qui se donne en Perse aux fils du souverain, et qui signifie à la lettre *Enfant royal*.

(3) Grande tribu arabe, composée de plus de vingt mille familles, qui habite le bord oriental du *Schat-El-arab*, formé par la jonction du Tigre et de l'Euphrate. Les *Benïlam* diffèrent des autres arabes en ce qu'ils suivent le rite des persans.

(4) Horde d'arabes pillards, qui désolent le pays de Hawisa par leurs brigandages continuels, et infestent le Golphe Persique par leurs pirateries.

Digitized by Google

lettres à Sa Hautesse, dont on m'a communiqué la teneur, il fait éclater son indignation en ces termes: „ Vous avez nommé le prince Abbas „ Mirza votre héritier présomptif; mais rappelez-vous que je suis son „ aîné, et que personne au monde ne peut me priver d'un avantage „ que je tiens de Dieu et de la nature! " — L'on dit que le *Schah*, en lisant ces mots, a laissé couler quelques larmes, et s'est écrié, dans son émotion: „ Ah! que n'ai-je pu être plus juste à son égard! " — Mais, a-t-il ajouté. „ Muhammed-Ali est trop intrigant, je connois son humeur „ hautaine; il pourroit s'oublier et manquer à la soumission qu'il me „ doit. " — Cette exclamation donne à penser que le monarque Iranien redoute en son fils aîné un rival audacieux, qui aspire à lui ôter la couronne. Au reste, une mesure si arbitraire, et peut-être trop prématurée de sa part, n'a jusqu'à présent abouti qu'à semer la discorde et la haine entre les deux frères; et sans doute qu'elle aura des suites funestes pour l'empire, car si ces princes savent se contraindre de son vivant, ils n'en seront que plus ardens après sa mort, à se disputer la possession d'un trône qu'ils briguent avec une égale ambition; et leurs démêlés sanglans, en rallumant en Perse le feu de la guerre civile, plongeront encore une fois ce malheureux royaume dans d'horribles calamités.

Le ministre chez qui je loge, homme sensé et entièrement dévoué à son prince, me disoit il y a un instant: „ Notre Schah est un ex- „ cellent roi, mais il a trop de confiance en ses propres lumières, et „ n'aime point à suivre les sages avis des vizirs expérimentés qui l'en- „ tourent. En se croyant tout permis, il croit tout bien faire; d'où il ar- „ rive que les intérêts de son royaume sont souvent compromis et lé- „ zés; aussi a-t-il commis une bien grande faute en voulant favori- „ ser Abbas au préjudice de Muhammed Ali. Son aveugle prédilection „ pour l'un a excité le ressentiment de l'autre; et il a à se reprocher „ aujourd'hui d'avoir fait de deux frères également estimables, sous „ le rapport des vertus civiles et militaires, deux ennemis irréconci- „ liables."

Muhammed Ali Mirza est âgé de vingt-deux ans, il a une physionomie agréable, de l'énergie, du courage, de l'affabilité dans les manières et tous les talens nécessaires pour bien gouverner un état. Les troupes à sa solde sont au nombre de vingt à vingt-cinq mille hommes; et ses revenus montent à plus de trois millions de francs. *Hadgi Muhammed Hussein Khan Karagozli* est son ministre favori; choisi par le Schah même pour servir de mentor au jeune prince, ce personnage

Digitized by Google

jouit d'un grand crédit à Kermanschah, et s'y distingue autant par la hauteur du rang qu'il occupe, que par son expérience et ses qualités personnelles. Le Schahzadé a encore auprès de lui *Mirza Abdulwehab*, et *Mirza Zeman Tebrizi*, deux hommes de mérite, qui ont sa confiance, et qui, sous le titre de *vizir*, partagent avec le prince le soin pénible des affaires de l'administration.

Du 7.

Hier j'ai tracé un léger tableau de Kermanschah; j'observerai aujourd'hui que cette ville, connue par les arabes sous le nom de *Karmessin*, est célèbre dans les annales persanes pour avoir été le rendez-vous des quatre plus grands souverains de l'antiquité: savoir le *Kesra* de Syran, le *Kaïsser* de Roum, le *Khakan* du Turquistan et le *Tchipat* des Judes, lesquels s'y étoient réunis afin de disputer ensemble sur des matières de philosophie morale. *Djami* rapporte, dans le second chapitre de son *Béharestan*, le résultat de la conférence de ces augustes discoureurs, dont les belles paroles ont de tout temps été regardées par les peuples policés de l'Asie, comme des flèches insignes échappées du même arc. Il ne sera pas, je pense, hors de propos de déposer ici ces flèches de la sagesse orientale, que la rouille des siécles passés n'a pu émousser.

Sentence du Kesra: „ Je ne me suis jamais repenti de ce que je n'a-„ vois pas dit, mais plus d'une fois de ce que je m'étois hasardé de dire."

Sentence du Kaïsser: „ Mon pouvoir éclate et se manifeste bien „ plus par le silence que je sais garder, que par les paroles que je „ profère; car je suis toujours à temps de dire ce que j'ai tû; mais je ne „ puis plus revoquer les paroles qui me sont une fois échappées."

Sentence du Khakan: „ Le désagrément d'avoir dit une chose m'a „ toujours été bien plus pénible que le repentir de ne l'avoir pas dit. "

Sentence du Tchipat: „ Je deviens l'esclave du mot qui sort de ma „ bouche, mais je suis le maître de celui que je n'ai pas encore profé-„ ré, puisqu'il ne dépend que de moi seul qu'on l'entende ou non."

Je reviens à Kermanschah. Cette ville, ainsi appelée du surnom de *Behram*, fils de *Schapour Zoul-Ektaf* (1), qui en est, dit-on, le fondateur, ne m'a jusqu'à présent offert aucun vestige apparent de son antique splendeur. L'on m'a cependant parlé d'un superbe monument qui existe

(1) Ce Behram est *varam* 4. — Voyez les mémoires de M. de Sacy sur divers antiquités de la Perse page 228 et 284.

Digitized by Google

dans ses environs, et que je me propose d'aller voir incessamment. Je dirai, en attendant, que les habitans sont ici un mélange de plusieurs sectes qui se tolèrent les unes les autres, sans que la diversité de leurs dogmes les expose jamais aux désastreuses commotions du fanatisme religieux. L'on y compte, outre les persans régnicoles, des *Kurdes*, des *Arabes*, des *Lors* (1), des *Aly-Okahi* (2), des *Arméniens*, des *Georgiens*, des *Guèbres* et des *Juifs*. Ces derniers sont les plus misérables, en raison de leur petit nombre; mais l'état d'abjection où ils vivent, n'empêche point qu'ils ne soient, comme partout ailleurs, malicieux et fourbes: aussi peut-on dire qu'ils se sont donné le mot pour partager impunément entre eux, suivant l'expression d'un poëte arabe, la vie et la fortune des citoyens; ce qui est en effet très-vrai, car il n'est pas un seul de ces enfans d'Israël qui ne soit ou médecin ou changeur de monnoie.

Je terminerai mes remarques d'aujourd'hui par la liste des tribus nomades qui habitent dans le territoire de Kermanschah, et que l'on partage ordinairement en trois classes distinctes, chacune desquelles a son idiome à part et ses subdivisions respectives, comme il suit (3):

Les Leks.

Kelhor	كلهور	Tewelli	توالي
Mafi	مافي	Zouirewend	زويروند
Naneki	نانكي	Kakewend	كاكوند
Djéliléwend	جليلوند	Namiewend	نامیوند
Payrewend	پايروند	Ahmedawend	احمدوند
Kuliay	كلياي	Behtooni	بهتوني
Ssoufiewend	صوفيوند	Zoulié	زوليه
Behramewend	بهرامونڈ	Horseni	حرسني
Kerkouki	كركوكي	Scheikhewend	شيخيوند

Les Lors.

N. B. Elles sont comprises sous la dénomination commune de *Feyli* فيلي et forment deux branches, savoir les *Pischekouh* پيشكوه (celle d'en-

(1) Peuple agreste et indomptable, qui a donné son nom à une portion du *Schuschestan*, où il habite parmi des montagnes arides et inaccessibles.

(2) Cette secte est ainsi appelée en raison du culte impie qu'elle rend à *Ali*, gendre de *Muhammed*. J'aurai occasion d'en parler plus d'une fois dans la suite de mes observations sur la Perse.

(3) C'est *Mehdy Khan*, un des particuliers les plus distingués de *Kermanschah*, qui m'a fourni cette liste. J'y ai retrouvé plusieurs des tribus dénommées dans le tableau général des peuples nomades de la Perse; ouvrage d'un très-grand intérêt, dû aux laborieuses recherches de mon confrère M. J. M. Jouannin, qui a eu la bonté de me les communiquer.

Digitized by Google

deça des montagnes) et les *Poschtkouh* پشتکوه (celle d'en-delà des montagnes) que je dispose ainsi:

Les Pischkouh.		*Les Poschtkouh.*	
Beyranewend	بیرانوند	Khezel	خزل
Badjelawend	باجلوند	Rizewend	ریزوند
Djelalewend	جلالوند	Erkewazi	ارکوازی
Usmanewend	عثمانوند	Bawli	باولی
Tchékini	چکینی	Gomar	کومار
Delfan	دلفان	Pendjesetoun	پنجستون
Seilé-Seilé	سیله سیله	Dehbalaï	دهبالایی
Laurawend	لوراوند	Larti	لارتی
Souskameiri	سوسکامیری	Heudemini	هندمینی
Papi	پاپی	Scherwani	شیروانی
Reschnou	رشنو	Schouan	شوان
Mekànawend	مکانوند	Dinaréwend	دیناروند
Hassénewend	حسنوند	Bedrey	بدره
Kouliwend	قولیوند	Baloni	بالونی
Imanschahwend	ایانشاهوند	Zérangouschi	زرنگوشی
Bolàgherivé	بولاغریوه	Melketai	ملکتای
Djoudeki	جودکی	Abassi	عباسی

Les Kurdes.

Djaf	جاف	Meriwani	مریوانی
Baraz	براز	Sékezi	سکزی
Menemi	منمی	Banéi	بانه
Guelwakhi	گلواخی	Djiwanroudi	جوانرودی
Soursour	صرصر	Awraman	اورامان
Kolahsefid	کلاه‌سفید	Esfendabad	اسفندآباد
Tilekou	تیلکو	Beschbarmagh	بیشبرمغ

Du 8.

J'ai vu aujourd'hui le prince Muhammed Ali Mirza nonchalamment assis sous ses lambris dorés, et environné de tout l'éclat de la pompe royale; mais c'est moins l'étalage de sa haute magnificence que cet air de noblesse et de majesté, répandu sur son auguste personne, qui m'a réellement frappé. Sa Hautesse m'a fait un accueil fort gracieux; elle ne s'est exprimée qu'en persan; je lui ai répondu dans la même langue: ses questions, judicieuses et sensées, m'ont donné la juste mesu-

Digitized by Google

re de l'esprit subtil et pénétrant qui la caractérise; et je me suis efforcé de la satisfaire sur tous les points de notre conversation; aussi bien ai-je remarqué que l'on étoit étonné à sa cour qu'un françois ne se fût pas déconcerté en fixant le fils du *Khosrow* (1) de la Perse moderne.

Au sortir du palais j'ai prié *Agha Djani Khan*, maître des cérémonies du Schahzadé, avec lequel je suis très-lié, de me faire accompagner de quelques-uns de ses gens, pour aller visiter le monument dont j'ai parlé ci-dessus. Je vais donner au lecteur, aussi exactement qu'il me sera possible, l'idée de cet ouvrage colossal, attribué au célèbre *Ferhad*, le premier et le plus ancien sculpteur de l'Yron; mais, avant de commencer ma description, il est nécessaire que je dise un mot de ce Ferhad, ainsi que de ses amours pour *Schirine*, épouse de *Khosrow-Perviz*, vingt-deuxième roi de la dynastie des *Sassaniens*.

Ferhad étoit, suivant quelques historiens, fils du *Schar* ou roi de Géorgie; d'autres disent, de l'empereur de la Chine. Les ouvrages de *Mani et Ergenk* (2), qu'il avoit continuellement sous les yeux, lui inspirèrent de bonne heure le goût du dessin et de la sculpture. Ses progrès dans ces deux arts furent aussi étonnans que rapides. Entraîné par la passion qui le dominoit, on le vit enfin renoncer à une couronne, à laquelle sa naissance royale l'appeloit, et quitter furtivement la cour de son père, pour venir offrir à l'admiration des Persans, des chefs-d'oeuvres d'industrie et de hardiesse, qui leur étoient jusqu'alors inconnus. *Khosrow-Perviz* occupoit à cette époque le trône Iranien; le monarque avoit épousé la fille de l'empereur grec, nommée *Schirine*, jeune personne douée d'une rare beauté, et qui passoit pour la merveille de son siècle. Ferhad, que les bienfaits du roi avoient attiré à *Médain*, vit Schirine et l'aima éperduement. De son côté, la reine ne put résister aux attraits séduisans du prince géorgien, et se livra, sans réserve, aux transports de l'ardent amour qu'elle avoit conçu pour lui. Khosrow Perviz ne tarda pas à se douter de leurs intrigues galantes; mais ce n'étoit encore qu'un simple soupçon qui le tourmentoit, et il falloit des preuves convaincantes pour punir les coupables, car alors le pouvoir souverain étoit limité par les constitutions de l'empire, et la vie des sujets ne dépendoit pas des caprices ou de l'humeur emportée du monarque. Le roi se sentoit doublement malheureux; il étoit

(1) Nom d'un des anciens monarques parsans, que l'on a généralisé en l'appliquant à tous les rois.
(2) Ce sont les plus fameux artistes que l'antiquité persane ait produit.

Digitized by Google

trahi, et les lois retenoient son bras vengeur. Il consulta le vénérable *Schapour*, ce fidèle dépositaire de ses plus secrètes pensées. Le sage et dévoué ministre lui insinua l'idée d'écarter de la cour le jeune Ferhad, en l'employant à la construction de divers ouvrages d'architecture. Perwiz goûta fort cet expédient, qui devoit rendre le calme à son ame agitée, et commanda de suite au favori de la reine d'aller lui bâtir des maisons de plaisance, des parcs, des aqueducs etc. dans des lieux inhabités, où la nature sembloit avoir établi le domaine des bêtes féroces.

Ferhad, que l'amour de Schirine avoit suivi jusqu'au fond de ces solitudes effrayantes, construisit d'abord un immense parc, dont on voit encore les restes entre Bagdad et Kermanchah, proche de *Kharkin*, et au milieu duquel s'élevoient en amphithéatre deux palais en regard; l'un, nommé *Berzmahan*, destiné au logement de Schirine, l'autre, plus spacieux et contigu à une haute tour à plusieurs étages, où Khosrow devoit se placer pour faire la revue de ses troupes. Ce premier ouvrage achevé, Ferhad eut ordre d'aller travailler au monument *Tak-Boustan*, dont la description suivra immédiatement ce prélude historique; de là il fut envoyé au pied du *Bisitoun* pour y sculpter encore des voûtes et des bas-reliefs, *et faire jaillir à la fois*, suivant l'expression des Persans, *l'eau et le feu du sein des rochers* (1).

Nizami a dit au sujet du même monument de Bisitoun: „ *L'amour seul entrouvrit les flancs du Bisitoun, et la gloire en est tout entière retombée sur Ferhad* (2).

Au milieu de ses pénibles travaux, Ferhad avoit cependant la douce consolation d'être surpris par la belle Schirine, qui alloit le voir clandestinement, à chaque fois que le roi entreprenoit quelque partie de plaisir dans le midi de ses vastes états; mais l'heure étoit venue où ce fier tyran des montagnes, tyrannisé lui-même par l'amour dont il étoit embrasé, devoit servir de victime à la perfidie d'une vieille et infâme magicienne, vendue aux intérets d'une rivale orgueilleuse, que Khosrow avoit donnée à l'infortunée Schirine. Ce monstre de malice et d'iniquité, déploye, dit le même poëte, les ailes funetses de son homicide diligence, et vole au Bisitoun où elle apperçoit le mélancolique Ferhad perché sur la pointe d'un rocher, et occupé à y graver le nom de son amante. „ Malheureux que tu es! s'écrie-t-elle d'une voix

(1) Emir Khosrow Dehlewi, dont les poésies sont si estimées, a rendu ainsi cette belle idée :
چنان میداشت ازآهن سنگ راتاب ° کدهم آتش برون میجست وهم اب
(2) بیستون را عشق کند وشهرتش فرهادبرد

Digitized by Google

„ lugubre et entrecoupée par de feints sanglots, ton bras redoutable
„ s'exerce toujours à ébranler ces masses énormes, que la foudre du
„ ciel, ni les autans impétueux n'oseroient affronter, et la belle
„ *Schirine*, cette *houri céleste*, dont l'amour seul fait la force et ton or-
„ gueil, a cessé de voir la lumière du jour! Oui, *Schirine* n'est plus!
„ et sa mort subite a plongé les peuples de l'Iran dans la plus pro-
„ fonde douleur. Le roi est inconsolable de cette perte: toute la cour
„ a déjà pris le deuil.

A cette nouvelle funeste, qui déchire le coeur de Ferhad, cet amant désespéré et hors de lui-même, s'élance vers l'odieuse messagère, la saisit par le milieu de son corps et l'écrase contre un rocher; puis, s'armant de l'outil formidable avec lequel il avoit coutume de faire gémir les montagnes, il s'en porte à la tête un coup terrible, qui met fin à ses malheureux jours. Quant à Schirine, elle survécut quelque temps à son infortuné amant, et après le détrônement de Khosrow, *Schirouïé*, fils et successeur de ce prince, ayant voulu la contraindre à l'épouser, elle se perça de plusieurs coups de poignard, et expira en prononçant le nom de Ferhad.

Passons maintenant à la description du Tak-boustan. A environ une lieue N-O de Kermanschah, sur le prolongement du Bisitoun, dont il sera parlé par la suite, est la montagne de *Parow*, où se voit le monument dont il s'agit. L'on s'y rend par un agréable sentier, bordé à droite et à gauche de hauts peupliers, qui servent de liziéres à de beaux jardins fruitiers. Avant d'arriver au pied de la montagne, l'on traverse à gué la rivière de *Karosou*, qui se détache d'un rocher isolé et tombe en cascade dans la plaine pour arroser de vastes champs reverdis, parmi lesquels s'élèvent ça et là quelques humbles chaumières et des bouquets d'arbres touffus. Ce monument consiste en deux salles adjacentes, taillées en forme de voûtes dans le roc vif, et dont les parois intérieures sont sculptées en bas-reliefs, plus ou moins bosselés, dans le genre de ceux du *Tchel-minar*, proche de *Schiras*. La plus remarquable, qui est double de l'autre, ayant à peu près vingt pieds de hauteur sur trente de profondeur, offre en dehors, au dessus de son ouverture, deux génies ailés, couchés sur le cintre de la voûte, et tenant ensemble une couronne, ou plutôt un anneau surmonté d'un croissant, grotesquement ciselé. Le fond en est divisé en deux étages par un rebord très-saillant; dans celui d'en-bas se voit le fameux *Rostam* (1), cavalier gigan-

(1) Un des plus fameux héros de l'antiquité fabuleuse de la Perse, que l'on peut comparer à l'Hercule des grecs.

Digitized by Google

tesque, armé d'une lance énorme; l'épaule gauche qui tient au rocher, chargée du poids d'un large bouclier. Cette figure colossale, mutilée en partie, est entre deux colonnes canelées, tirées également de la roche, et qui semblent soutenir le cadre supérieur. Rostam porte le casque en tête, et est vêtu d'une cotte d'armes. On lui voit de plus un collier qui tombe sur sa poitrine, et un ample baudrier, auquel pend son cimeterre; les traits de sa figure paroissent avoir le plus souffert du ravage des temps; son cheval est bardé à la manière des anciens guerriers. L'étage supérieur présente trois personnes debout et d'une taille peu au dessus de la naturelle. Ce sont, suivant la tradition orientale, *Khosrow Perwiz*, roi de Perse, *Schirine*, son épouse, et *Schapour*, son ministre. Le monarque est au milieu, le front ceint de la couronne *kyaniene* (1), portant une cuirasse et des brassards, avec le ceinturon et l'épée. Il paroît adresser la parole à Schapour, qui est à sa gauche, et tient avec lui un anneau, auquel pend une espèce de triangle. La princesse, vêtue d'une ample robe et richement parée, soulève de la main gauche son voile en regardant Khosrow. Schapour, armé comme son maître, se fait remarquer par son air vénérable et sa longue barbe, entre Khosrow et Schirine. A la hauteur de leurs têtes est une inscription dont les caractères ne se distinguent pas aisément, mais qui m'ont paru avoir quelque ressemblance avec ceux que l'on trouve sur les médailles sassanides.

Sur les deux faces latérales de la même salle, l'artiste a sculpté, sans ordre ni proportion, de petites figures humaines entremêlées à des animaux, des nacelles et des espèces de trophées militaires; la gauche représente quantité de chasseurs les uns sur des éléphans, les autres à pied, courant après des sangliers qui fuient parmi des roseaux. L'on y remarque encore quelques barques, montées par des gens qui tirent de l'arc, et des musiciens jouant de divers instrumens à cordes.

Vis-à-vis, sur le côté droit, il y a des cavaliers armés de javelots et de massues, qui poursuivent des bêtes fauves. Ces chasseurs semblent former le cortège d'un prince qui s'avance au milieu deux, sous un dais, que des gens à pied tiennent au-dessus de sa tête, ayant à ses côtés une bande de musiciens précédés de quelques soldats. Au bas l'on apperçoit des faisceaux d'armes, des drapeaux, plusieurs chameaux et des bergers entourés de leurs troupeaux.

1) C'est sous la dynastie des *Kyaniene* que les rois de Perse commencèrent à porter la couronne.

Digitized by Google

Enfin, sur le bord de l'une et de l'autre de ces faces, l'on voit des figures d'hommes, situées horisontalement et tenant des bâtons à la main.

Au fond de la seconde salle sont deux individus debout, ayant la tête casquée et les deux mains jointes sur la ceinture, à laquelle pend un cimeterre. On les prendroit pour deux sentinelles en faction; on y voit à droite et à gauche des caractères semblables à ceux de la grande voûte, et dont je n'ai pu copier que les premières lignes, disposées en triangle.

Non loin de cette seconde salle, l'on remarque sur l'escarpement du même rocher plusieurs autres bas-reliefs, qui consistent en trois figures debout avec quelques membres épars à leurs pieds. Celle de la gauche est un vieillard vénérable à longue barbe, qui a la tête couronnée de rayons. Sa figure, presque de profil, est un peu endommagée; il paroît couvert d'une longue robe et porte un collier qui lui pend jusqu'à la ceinture. C'est peut-être *Ariman* ou le grand *Zoroastre*. Des deux mains il tient un large couteau recourbé dont le tranchant appuie presque sur le dos de la seconde figure; celle-ci est tournée vers la troisième et tient avec elle un anneau, d'où pend un corps triangulaire. Je suppose que ce sont des soldats, car l'un et l'autre portent le casque, la cuirasse et l'épée, ainsi qu'un manteau qui flotte négligemment sur leurs épaules; le premier a sous ses pieds une jambe humaine, et le second un bras, dont la main est supérieurement sculptée.

Ici la rivière de Karasou bat le pied du rocher; j'ai dû y entrer à cheval pour examiner de près ces dernières figures, qui se trouvent à douze ou quinze coudées de hauteur. A quelques pas de là se voient les restes d'un ancien pont de peu d'apparence. J'ai appris en outre qu'il existe un beau canal, creusé dans le roc, et qui s'étend depuis le Bisitoun jusqu'au Parow. C'est encore, dit-on, l'ouvrage du célèbre Ferhad, cet homme extraordinaire, qui, comme dit *Nizami*, *faisoit partager aux montagnes ses peines amoureuses* (1).

Au sud-ouest de Kermanschah, l'on apperçoit dans le lointain, et en face de la montagne de Parow, celle de *Harssin*, où se trouve, dit-on, un bassin immense, taillé dans le roc et bordé de bas-reliefs, autre monument colossal, qui a pour auteur le même Ferhad (2).

---

(1) بصوهان عشق خودرا فاش میکرد

(2) J'avois vu et décrit, en octobre 1807, le Tak-boustan. Au mois de janvier de l'année suivante, je trouvai à Theran parmi les livres de M. le général Gardane, le recueil des mémoires de M. de Sacy sur les antiquités de la Perse. Les quatre différentes notices que ce savant ouvrage renferme sur le monument en question, furent les premiers morceaux que je m'empressai de lire, afin de pouvoir juger si mes propres observations répondoient à celles d'Abdulkerim et de MM. Otter, Emanuel de St.

Digitized by Google

Il ne me reste plus qu'à dire un mot du Tak-boustan pour achever la description qu'on vient d'en lire. Ce monument est appelé par les auteurs orientaux le *Sofa*, ou l'estrade *Schebdize*, qui est le nom du cheval de Khosrow Perwiz, dont la vitesse surpassoit celle du vent. Voici comment s'exprime un d'eux, en parlant de cet intéressant vestige de l'antiquité persane: „ L'on y a sculpté les statues de Khosrow, de Schirine, d'Isfendiar et autres personnages illustres, avec tant d'art et de „ vérité, que pour apprécier le mérite de ces étonnans ouvrages, il „ faudroit se transporter sur les lieux mêmes et en considérer le fini „ d'un oeil attentif et curieux. Cet art, cette vérité, sont si évidemment „ sensibles, qu'on distingue jusqu'aux clous des bottes, et aux mailles „ de la barde dont Schebdize est revêtu. "

Quelques-uns de nos savans, en se fondant sur le rapport de plusieurs anciens auteurs, font remonter l'origine du monument de Tak-boustan jusqu'au temps de *Semiramis*, dont le nom et les exploits furent à jamais consacrés par des bas-reliefs et des inscriptions, que l'on sculpta par son ordre dans les montagnes de la Médie; mais ceci n'est peut-être qu'une opinion trop hasardée; pour moi, j'aime mieux croire, d'après la tradition persane, que le Tak-boustan est un ouvrage du règne des *Sassanides*, et que les figures colossales qu'on y voit, sont celles de Khosrow Perwiz, de Schirine, de Schapour et de Rostam. Du

---

Albert, et de Beauchamp. Voici les remarques que j'ai déduites de cette confrontation — 1. La description d'Otter est fautive, en ce que ce voyageur place Rostam au-dessus des trois figures de Khosrow, Schirine et Schapour; elle est imparfaite, puisqu'il n'y est fait aucune mention des bas-reliefs qui se trouvent hors des deux salles. — 2. Celle d'Abdulkerim m'a paru trop superficielle; il parle de quelques bas-reliefs qui existent sur la route de la grande salle, je n'y ai remarqué qu'une large crevasse. Parmi ceux des côtés, l'on ne trouve point, comme il prétend, des oiseaux. — 3. Celle du Père Emanuel de St. Albert n'est pas plus exacte, attendu qu'elle met Schirine à gauche de Khosrow, et qu'elle donne à Rostam une massue au lieu d'une lance; je n'ai pas vu d'ailleurs *le vestige d'un troisième monument pareil avec une tête d'homme nue* (ce sont ses expression) ni la *tête de femme qui*, suivant ce religieux, *se trouve dans le milieu du canal*. Le même voyageur place trois figures dans la seconde salle, tandis qu'il n'y en a que deux — 4. Dans celle de M. de Beauchamp, le monument est appelé par erreur *Takht-Rustani*, nom que les Persans donnent aux bas-reliefs de Persepolis, et que je ne crois pas être commun à ceux des environs de Kermanschah. Khosrow ne me paroît pas présenter, comme il le dit, une coupe à Schapour: j'ai observé que c'est un simple anneau avec un corps triangulaire que ces deux personnages tiennent ensemble. Il dit encore que Schirine verse un vase d'eau: ce qui n'est pas exact. J'ai déjà fait remarquer que cette reine, ou comme on voudra, cette figure de femme, semble soulever de la main gauche le voile qui la couvre. Il ajoute que la grande salle ne contient aucune inscription; il y en existe cependant une à la hauteur de la tête de Khosrow, du côté de son épouse. Enfin M. de Beauchamp se trompe, quand il dit que les figures du troisième monument, qui se voit à peu de distance de la seconde salle, foulent un homme couché: elles n'ont sous les pieds que des membres épars. — 5. J'observerai définitivement: 1. Qu'aucun des quatre voyageurs susnommés n'a fait mention de l'inscription qui se trouve dans la grande salle, ni des vestiges du vieux pont, qui existe en cet endroit; 2. Qu'ils n'ont pas remarqué que le cheval de Rostam est bardé; 3. Que la copie que j'ai faite des premières lignes d'une des deux inscriptions, qui se voient au fond de la seconde salle, est exactement conforme à celle de M. de Beauchamp.

Digitized by Google

reste ces figures m'ont paru être taillées et costumées dans le même goût que celles des monumens de *Tchelminar* et de *Nakschirustam*, dont nous devons les dessins à Le Brun, Chardin, Niebuhr etc.

Du 11.

Je viens d'être pour la seconde fois admis à l'audience du Schahzadé. Ce prince m'a reçu très-affablement, et s'est long-temps entretenu avec moi de la cour de France, de l'empereur, et de ses généraux. J'ai remarqué qu'il prononçoit avec beaucoup de respect le nom de Sa Majesté, dont les derniers exploits lui sont connus par une traduction analytique des bulletins de la campagne d'Austerliz, que je lui avois fait présenter depuis avant-hier. „ J'observe, m'a dit Muham- „ med Aly Mirza, que chacun des soldats françois est un guerrier ac- „ compli; et cela est naturel; car le souffle d'un grand monarque „ fait ordinairement passer dans l'ame de ceux qui l'approchent quel- „ ques étincelles de son génie transcendant. " Idée digne d'un prince aussi ardent que lui, à se former sur de grands modèles, et qui revient à celle que Voltaire a rendue dans ces deux vers:

Un roi qui sait règner nous fait ce que nous sommes,
Les regards d'un héros produisent les grands hommes.

Le Schahzadé a parlé ensuite de littérature, et beaux-arts. Je dois dire ici qu'il a un grand fond de connoissances philologiques, et que les muses persanes lui doivent le surcroit de vigueur et de prospérité qu'elles ont acquis depuis que la dynastie des *Kadjars* possède la couronne d'Iran. Il est lui-même bon poëte; et un des Mirzas qui étoit présent à l'audience, m'a remis par son ordre le recueil de ses pièces fugitives, où l'on trouve de jolis *Gazhels*, frappés au coin de la délicatesse et du bon goût. En voici un que je traduis librement, et dans lequel, en se plaignant des rigueurs d'une amante idéale, le prince semble reprocher au roi son père, l'injustice qu'il lui a faite de l'écarter d'un trône, auquel le droit d'ainesse l'appeloit, suivant les constitutions de l'empire (1).

---

(1) تامبتلاي عشف آن ابروكان شدم • تير غم وخدنك بلارا نشان شدم • اقبال پاي بوس توام دست اكر نداد • اين بس مرا كه خاك بران آستان شدم • خواستي كه نا شوم زغراف رخت هلاك • اي واي كه انچه خواست دلت انچنان شدم • نه نكهت كلي نه بري كشت حاصلم • از اين چه شدكه باغ ترا باغبان شدم • اين نالهاكه داشتم ازوي اميدها • كرد آخراين اثر كه بر آن دل كران شدم • دركل بماند پاي زاشك ندامتم • اركوي تو اكر سوي جنت روان شدم • دولت بسروران جهان مالك الرقاب • از بندكي خسرو كيتي ستان شدم • خاقان شرق وغرب كه مي زيبد ازكفش • كويد ضمان رزق زمين و زمان شدم

„ Du moment que l'amour m'a rendu l'esclave des deux arcs de „ ton front, je me suis vu en butte aux traits de la disgrâce et du cha„ grin. Si je n'ai pas eu le bonheur de baiser ton marche-pied, il m'est „ au moins bien doux de pouvoir me répandre comme une vile pous„ sière sur le seuil de ta porte! "

„ En me privant de la vue de tes belles joues, tu as voulu me „ plonger dans de cruelles angoisses. Ah! je suis devenu tel que tu le „ desirois! Es-tu satisfaite?"

„ Je n'ai ni respiré le parfum des fleurs de ton jardin, ni goû„ té la suavité de ses fruits délicieux. Que m'a-t-il donc servi d'être le „ gardien de ce lieu enchanteur?"

„ Je gémissois, et mes sanglots me faisoient espérer des mo„ mens plus calmes, plus heureux! hélas! ils n'ont abouti qu'à me „ rendre insupportable à tes yeux. "

„ Quand même tu m'eusses envoyé habiter le séjour des bien-heu„ reux: loin de toi, je m'y serois abreuvé sans cesse de larmes et de „ chagrin. "

„ Dewlet (1)! tu es l'esclave fidèle du souverain du monde, et „ c'est dans la servitude même que tu trouves la source de cette gran„ deur qui fait courber devant toi toutes les têtes. "

„ Oui, tu as pour maître un monarque dont la domination s'é„ tend de l'aurore au couchant, et à qui il sied bien de dire: ma „ main généreuse et féconde dispense le bien-être aux peuples de la „ terre. "

A mon retour au logis, j'y ai trouvé le *Mihmandar*, ou guide d'honneur, destiné par le Schahzadé à me conduire à *Théran*; et je me suis de suite occupé des préparatifs du départ. Il est midi passé et je vais me remettre en route après une résidence de huit jours à *Kermanschah*, où l'on m'a comblé de toutes sortes de politesses et d'attentions flatteuses. Quelques seigneurs persans sont revenus recevoir mes adieux; je leur parle tout en écrivant ces derniers lignes. „ Avez-vous „ lu, me disent-ils, les poésies du *Schahzadé*? — Un premier coup d'oeil „ que j'y ai rapidement jeté m'a offert les fleurs naissantes d'un jar„ din agréable et suave; — notre Schah n'est cependant pas aussi bon „ poëte que son fils. — Je le crois bien, puisque vous me l'assurez: Dail„ leurs le talent poëtique n'est point un attribut de la royauté; la jus„ tice et la bienfaisance! Voilà son plus bel ornement! le Schah parle

(1) Les poëtes persans prennent ordinairement un surnom qu'ils insèrent toujours à la fin de leurs odes amoureuses: celui de Schahzedé est *Dewlet*, et il a plusieurs significations, telles que: opulence, richesses, prospérité, empire etc.

Digitized by Google

„ mieux qu'il n'écrit; et son élocution aisée et brillante justifie bien le „ proverbe qui dit: *les discours des rois sont les rois des discours* (1). – Oui, „ mais est-ce que Sa Hautesse gouverne ses sujets aussi bien qu'elle „ parle? — (en balbutiant) Elle aime un peu trop les plaisirs; et confie „ souvent l'intendance des provinces à des gens avides, qui les épui- „ sent à force d'en pressurer les habitans. — Convenez donc, seigneurs, que „ ce ne sont pas les belles paroles d'un roi, mais bien ses belles actions „ qui élèvent l'édifice de sa puissance au plus haut degré de gloire, et font „ germer en même temps dans le coeur de ses peuples l'amour, la re- „ connoissance et l'admiration. Vous savez que *Saadi* a dit: Le Grand „ *Anouschirwan est mort depuis plusieurs siècles, et son nom, devenu cé- „ lèbre par l'amour qu'il eut pour la justice*, retentit jusqu'à ce jour dans „ la postérité (2). (En se regardant les uns les autres) Monsieur a raison. „ Adieu, seigneurs: je vais déposer au pied du trône de vôtre *Schah* „ l'hommage de mon respect: conservez-moi toujours quelque place „ dans vôtre gracieux souvenir: celui des bontés que vous m'avez té- „ moignées ne s'effacera jamais de ma mémoire! . . . Je monte à cheval.

Blüthen aus dem Persischen.

Von Helmina von Chezy.

Nein - Ja!

O, höhne mich, verwirf mich immerhin,
Hold ist dein Spott, dein Weigern ist Gewinn.
Dein loses Auge läfst mich deutlich lesen
Das *Nein* der Wimpern, sey ein *Ja* gewesen.

Frage.

Dschami frägt bey jedem süfsen
Lippenpaar nach sanften Küfsen,
Doch nur du, geliebtes Leben
Kanst die rechte Antwort geben!

---

(1) كلام الملوك ملوك الكلام

(2) زنده است نام فرخ نوشروان بدل كرچه بسي كذشت كه نوشيروان نماند

Digitized by Google

Ueber die Berbern.

Auszug eines Briefes des Hrn. Dr. Seetzen an Hrn. von Hammer aus Mekka vom 14 November 1810.

Ohne Zweifel gehören die Berber zu einem der merkwürdigsten Völker des ganzen Afrika, so wenig dieſs auch in Kahira geahndet wird, und so sehr gering sie dort auch geschätzet werden. Ein Berber-Pilger aus Sennâr versicherte mich in Mekka, daſs die Berber am Nil oberhalb der Katarakten die Berber aus der Barbarey, welche mit der maurischen Pilgerkaravane nach Mekka reisen, verstehen. Ist dies richtig so ist dadurch ausgemacht, daſs ihrer ungeheuern Entfernung von einander ungeachtet sie doch zu einem Stamme gehören. Wenn ich mich recht erinnere, so sind in einer ausführlichen Beschreibung von Marokko, die einen Dänen zum Verfasser hat, viele Nachrichten von den dortigen Berbern und von ihrer Sprache befindlich; vergliche man also letztere mit meinem berberischen Wörterverzeichniſse, so könnte man sich überzeugen, ob jener Berber von Sennâr mir die Wahrheit sagte.

Allein der Berberstamm beschränkte sich nicht bloſs auf die sogenannte Barbarey und auf Nubien; sondern er dehnte seine Aeste auch zum Erstaunen weit südwärts aus. Erinnern Sie sich nur an Berbará oder Bábará, einen noch jetzt blühenden Hafen im Lande Szómal (auf der Karten Adei) auf der Südostseite von Habbésch, welcher höchstwahrscheinlich von den Berbern seinen Namen erhielt. Noch mehr; der groſse marokkanische Reisende Ibn Bathuta (*) versichert in seiner Reisebeschreibung, der Sultan von Makdasschua, (مقدشو) oder Magadoxo der Karten, welcher zu seiner Zeit regierte, sey von den Berbern abstammend gewesen. Und diese Stadt ist, wie Sie wissen nur wenige Grade nordwärts von der Linie entfernt.

Die Berber heiſsen im Singular *Berbéry*, in Plural *Barábra*. Die alten ägyptischen Tempel in Oberägypten heiſsen *Berráby* und die Hieroglyphen darauf nennen die Araber *Lissán barbány*. Mit Recht

(*) Ich wiederhole meine Bitte, daſs wo möglich eine Übersetzung von dieser groſsen höchstmerkwürdigen Reise dem Publikum mitgetheilt werde. Vielleicht findet man dann, daſs Leo der Afrikaner ein Betrüger war. Dies ist mein Argwohn.

Digitized by Google

finden Sie eine grofse Verwandschaft zwischen dem Namen der Berber und den Namen jener uralten Tempel. Alt, sehr alt mufs dieses Volk seyn; denn waren Barbari und βαρβάροι nicht Berber? Aber sollten die Berber jene gigantischen Gebäude gebaut haben, deren Uebereste uns noch jetzt in Erstaunen setzen? Sollten sie einst vor aller Geschichte das fruchtbare Nilthal bevölkert, oder späterhin dessen Bewohner unterjochet haben? Giengen aus ihrem Stamm die Helden-Fürsten und Weisen hervor, welchen Aegypten seinen hohen Ruhm bis in die entferntesten Länder verdankte? Lassen Sie uns auf dem Steckenpferde der Hypothesen und Vermuthungen noch ein wenig herumtummeln; ich wette, es wird uns durch einen grofsen Satz zu einem Volke führen, wo sie vielleicht noch einige Gründe zur Bestätigung jener Meinung erhalten.

Der grofse Landstrich, welcher sich von den oberen Nilkatarakten bis zur Nordgränze von Habbésch ersteckt, auf der Karte Nubien heifst; ein Name, der jetzt ganz unbekannt ist, und nun das Reich Sennâr ausmacht, wurde wahrscheinlich seit immer von den Vorfahrern der Berber, einem braunen, oft dunkelbraunen, aber keinem Negervolk bewohnt. Denn die Neger von Sennâr, wozu der jetzige Regentenstamm gehört, sind erst in neuern Zeiten in dies Land eingedrungen; worüber uns Bruce, wo mir recht ist, einige interessante Nachrichten mitgetheilt hat. Da das Nilthal in diesem Lande weit höher ist, als das Nilthal Aegyptens, wie die Katarakten hinlänglich beweisen: so läfst sich erwarten, dafs jenes früher bevölkert wurde, als dieses, und dafs jenes Kolonien in die tiefere Gegenden sandte, nicht aber umgekehrt.

Allein das Nilthal ist höchst neu, und wie von gestern, wenn man es mit dem Gebirgen von Habbésch, mit dem Mondgebürge und andern himmelanstrebenden Gebürgszügen des inneren Afrika vergleicht. Denn wie viele Jahrtausende waren nicht erforderlich, bis sich durch die Ueberschwemmungen des Nils eine viele Schuhe starke Schicht von schwarzer Erde bilden konnte! Die Bewohner dieser Gebürge müssen also wiederum unendlich älter seyn, als die Bewohner des Nilthals, so wie die Tataren weit älter sind, als die Bewohner der Ufer der Ströme, welche in ihrem Lande entspringen.

Die alten Aegypter sagen, als eine blofse Sage, oder als eine begründete historische Nachricht, das weifs ich nicht, dafs ihre Vorväter vom einen Lande hergekommen seyen, wo die Sonne einen ganz andern Stand gegen sie hatte, das heifst von jenseit der Linie. Bis

Digitized by Google

nahe an die Linie habe ich Sie schon mit unsern Berbern gebracht; aber nun, nehmen Sie sich in Acht, wird unser Borâk einen ungeheuern Sprung machen, und uns zur eigentlichen Wiege der Berber führen, zu dem Volke der Biri, welches südwestwärts von Sofala das Lupata Gebürge bewohnt.

Einige Hottentotten am Fischflusse erzählten den von dem Holländer Heinrich Hope ausgesandten Kundschaftern: dafs die nordwärts von ihnen wohnenden Damroquaer oder Tamaquaer ihnen Kupfer und Korallen, womit Einige behangen waren, gegeben, und dafs sie gesagt hätten, sie erhielten diese Korallen, die von blauem Glase und theils viereckig, theils rund waren, von einem andern Volke, das noch weiter nach Norden wohnte, gelb oder braunlich von Farbe wäre, und Sondamoquaer, oder von andern Briquaer oder Brinaer genannt wurde.

Es soll sich nämlich in Norden eine in Leinwandgekleidete bräunliche Nation finden, deren Entdeckung der Hauptzweck dieser Reise war, und nach dem Berichte der Namaquaer ist diese Nation wirklich vorhanden. Sie trägt, sagten diese, wie die Holländer, Kleider und langes Haupthaar, sey aber brauner von Gesicht. Indessen hatte Keiner sie gesehen.

An einer andern Stelle des Hope'schen Tagebuchs, heifst es: ob uns gleich von den Damroquaern nichts näheres bekannt geworden ist, indem vielmehr alle angeführte Namaquaer einmüthig bezeugt haben, dafs ihnen nicht nur keine Nation unter diesen Namen, sondern auch kein anderes gekleidetes Volk, ausser den Holländern, bekannt wäre: so haben wir doch von den Kabonaern vernommen, dafs nordöstlich von ihnen ein Volk, Biriaer genannt, gefunden werde, dessen Wohnungen auf Pfähle gebaut, mit einem Gemengsel von Kleyen und Kuhmist bestrichen seyen, und dafs sie, obgleich ihre Kleidung auch aus Häuten gemacht sey, doch ihre Leiber nicht mit Fett anstreichen. Nach ihrer Erzählung reden die Birinaer auch eine ganz andere Sprache, als die Namaquaer, und wenn es viel bey ihnen geregnet hat: so kommen sie zu den Kabonaern herüber, um bey denselben *gegen Eisen, Kupfer und Korallen, Vieh einzutauschen.* Mehr als einmal sey es schon geschehen, dafs diese Birinaer wohl ein Jahr lang bey den Kabonaern hätten liegen bleiben müssen; wenn der Regen früher, als gewöhnlikh aufgehört hätte. Sie sagen, dies Volk sey zehn Tagreisen von ihnen entfernt, und auf dem Wege dahin sey zur Sommerszeit kein Wasser zu finden. Woher die Birinaer ihr Eisen, Kupfer

Digitized by Google

und ihre Korallen haben, mit denen sie bey den Kabonaern handeln, wufsten uns diese nicht zu sagen. Doch müssen wir noch anmerken, dafs wir auf die Vermuthung gekommen sind, die Birinaer könnten leicht das Reich Biri ausmachen, da dies den Landkarten zu Folge nicht weit von dem Lande der Kainamaquaer entfernt seyn dürfte. Denn weil die Namaquaer zu dem Namen des Landes eines Volkes allezeit die Sylben *Na uud Qua* hinzuzusetzen pflegen, und besonders, wenn sie von den Birinaern sprachen, eine einzelne Person Biri nennen, so erhält dadurch unsere Vermuthung alle Wahrscheinlichkeit."

Sie sehen aus diesen Nachrichten, dafs das Volk der Biri ein handelndes Volk, bekleidet, gelb oder bräunlich sey, und deren Wohnungen den Wohnungen der Bequaeer gleichen dürften. Aus andern Nachrichten erinnere ich mich, dafs die Biri häufig Biribiri genannt werden, welches ja augenscheinlich unser Bérbâri ist (Bir biry); das *I* macht darinn keinen Unterschied, eben so wenig als das *A*, indem die Bérbery bisweilen vollmündiger, Bárbary ausgesprochen werden. Wie bedeutungsvoll jener Name sey, wissen Sie; Rückgrat der Welt! Weltrücken!

Von diesen Weltrücken also, alt, wie die Gebürge selbst, ergofs sich dieses Volk, wie die Ströme, welche ihm entquellen über die Nachbarländer. Ein Theil davon verfolgte vielleicht den Zug des Lupata, überstieg das Mondgebürge und sich längs dem Ufer des Baher al Abiad hinziehend, schlug es endlich seine ersten Wohnungen in dem übrigen Reiche Sennâr auf, von wo es sich immer weiter unterhalb der Katarakten in dem übrigen Aegyten und endlich bis ans mittelländische Meer ausdehnte. Finden Sie diese Gebürgsreise gar zu beschwerlich, so lassen Sie uns ihnen den Weg von Sofala aus längs der Küste nach dem jetzigen Reiche Szomal (Adel der Karten) anweisen, wo sie eine Stadt ihres Namens erbaueten, nämlich Aéberá, deren ich vorhin gedacht, und von wo sie längs der ebenen Ortsküste von Habbésch, welche jetzt gröfstentheils von den Danâgla bewohnt wird, nach Sennâr zum Ufer des Nils gelangten.

Schade! nicht wahr? dafs El-Asmáy, Abi Obeide, Ibn Heschâm und andere Sziret-Dichter diese Umstände nicht wufsten; sie würden ihnen ohne Zweifel Stof zu einem allerliebsten Roman gegeben haben.

Doch, Scherz bey Seite! Von so wenigem Werth ich auch diese hingeworfene Hypothese halte, der es noch ganz an einem soliden Grunde fehlt: so wünschte ich doch, dafs man eine nähere Untersuchung

Digitized by Google

desselben nicht ganz verachtete, wäre es auch nur, um zu erfahren, ob die Biribiri und die Berbery zu einem Urstamme gehören oder nicht?

Es ist sehr merkwürdig, dafs in dem Periplus maris erythraei die ganze Küste von dem jetzigen Szomal (vorhin Adel) *Barbaria* genannt wird, von Bâb el Mandeb nämlich angerechnet bis zum Kap Gardafuy; und dafs Ptolomaeus noch die südlicher liegende Küste von Ajân oder Azania des Periplus mit diesem Namen belegt. Ohne Zweifel rührt dieser Name von den Berbern her, welche dieses Küstenland bewohnten, und welche von dorthin nordwärts die ganze Westküste des arabischen Meerbusens, unter dem Namen von Troglodyten, Ichthyophagen und Hirten einnamen. Die Aegyptier hafsten und fürchteten sie, und sahen sie als ihre ewigen Feinde an. So gebrandmarkt ging ihr Name zu den Griechen und Römern über, mit welchem sie Alles, was fremd, oder ihrer Lebensart und ihren Sitten zuwider und nachtheilig war, stempelten. Schon Herodot kannte den Namen Berber (βαρβάρες), machte aber eine andere Ableitung davon.

Ich habe aber vorhin gesagt, dafs die Berber noch jetzt den ganzen grofsen Raum von den Nilkartarakten bis zu den Gränzen von Habbesch einnehmen. Aber dies ist in der That nur ein kleiner Theil von dem unermefslichen Gebiete, das sie in diesem Welttheile bewohnen. Diese Entdeckung verdanken wir dem englischen Sprachforscher William Marsden, welcher bey der Vergleichung der Sprache von Siwah mit der Sprache der Schilhh oder *Berber* oder auch Amsig, welche das Atlas-Gebürge bewohnen, fand, dafs sie die gröfste Aehnlichkeit hatten. Siwa oder die Oasis, wo Jupiter Ammon's Tempel noch in seinen Ruinen zu sehen ist, wird von den Tavarik bewohnt, und diese Nation nimmt nach unsers vortreflichen Landsmanns Hornemann Nachrichten alles Land zwischen Fesân, Gadames, das Königreich Marokko, Tombuktu, Sudân, Buran und das Land des Tibbo ein. Die Tavarik — oder Berber — theilen sich in viele Nationen und Stämme, welche alle dieselbe Sprache reden. Hornemann lernte blofs die Nation der Kolluvi und den Stamm von Hagara kennen; ich hatte in Kahira Gelegenheit einen Tavarik von einem dritten Zweige, den Felláta kennen zu lernen, dessen Aussagen mir die Data zu einem Aufsatz über die Fellata-Araber und deren Sprache lieferten. Da dieser Aufsatz bereits nebst andern in Deutschland angekommen ist: so wird man jetzt Gelegen-

Digitized by Google

heit haben, die Identität der Berbersprache im Reiche Sennâr, bey den Fellata und auf dem Atlas zu untersuchen. „ Kultur und Aufklä- „ rung, sagt Hornemann, würden sie bey ihren natürlichen *Fähigkei- „ ten vielleicht zu einer der gröfsten Nationen der Erde machen.*"

Siwah, Audschila, Sockna, und die kleine Oasis sind von Tavarik-Kolonien bewohnt; die grofse Oasis scheint nach Brown das nämliche Volk zu Bewohnern zu haben, und durch diese Kette von Oasen steht das unermefsliche Gebiet der Berber-Tavarik in der Szahhará und auf dem Atlas mit ihren Brüdern am Nil und am Indischen Ocean in Verbindung. *)

Friderici Theodhori Rink

Theologiae et Philosophiae Doctoris

Emendationes et variantes lectiones e Codice Manuscripto Bibliothecae publicae Lugduno-Batavae ad Abulfedae descriptionem peninsulae Arabum a Gagniero editam excerptae.

Praestantissimis, qui ex oriente unquam in occidentem translati sunt, Codicibus Manuscriptis annumerandus profecto est codex bibliothecae publicae Lugduno-Batavae, quo geographicum *Abulfeda* opus continetur, quemque cum b. *Köhlero* auctoris celeberrimi *αυτογραφον* appellare non dubito. Me quidem non fugit, *Reiskium* **) contra hanc sententiam disputasse, sed argumenta, quibus in hac re usus est, ex recordatione tantum mihi petita videntur. Totus enim codex, ut vere dixit *Köhlerus*, negligenter ac festinanti calamo exaratus est, et nullam calligraphi, sed ipsius auctoris, non literarum speciosam formam, sed accuratam potius rerum explicationem curantis manum prodit, nec quae, *Reiskio* ipso iudice, *Abulfeda* in margine adscripsit, a textu differunt. Maiores quidem ibi sunt litterae, caeterum vero similimae iis, quas textus exhibet, et omnis haec lis, ni fallor, punctorum

*) Ausführlichere Nachrichten von den Tavarik findet man in den African Researches; May 1799 gr. 4. Der Verfasser des dänischen Werks über Marokko ist Georg Höst. (1779) Auch dort findet man ein kleines Wörterbuch von der Berbersprache.

**) In annotationibus ad *Köhleri* praefationem in suam descriptionis Syriae editionem pag. 13.

Digitized by Google

diacriticorum forma dirimitur. Tria enim v. g. puncta litterae ش superimposita et in ipso textu et in margine occurrentia, lunulae simillima sunt, et hanc habent figuram س. Licet tamen vera sit *Reiskii* sententia, huius codicis auctoritas ea non infringitur. Eo enim profecto usus est ipse *Abulfeda*, et quae vel corrigenda, vel emendanda putavit, in eo correcta et emendata leguntur.

Ex hoc codice non solum plures tabulas descripsi et edidi *), sed eum etiam cum *Gagnieri* editione descriptionis peninsulae Arabum contuli, et variantes eius in hunc librum lectiones excerpsi, quarum ope ab erroribus festinantis editoris vindicari possit. Sed ad rem veniamus!

Pag. 1. l. 4. Cod. Leid. vocabulum الصاقبة omittit, et verba ibi sic exhibet. اليمن التي تلي الحجاز الي ابله, *a finibus Jemanae, quae Hejam versus usque ad Ailam pertingit.* Vocabulum الصاقبة, nec non sequens الحجاز in ipso *Gagnieri* codice desiderabatur.

l. 7. *Gagnier* يتد *protenditur.* Cod. Leid. ممتد مـلي *protendens ad.*

l. 9. الي الفرات *ad Euphratem.* Cod. Leid. على الفرات quod ad praecedens بالس referendum videtur; *ad Balis, (urbem) Euphratem adiacentem*, quod et reuera ita se habet, cum Balis parvum fuerit Syriae oppidum in occidentali Euphratis ripa, vide *Golium* ad *Alfergani* elementa astronom: pag. 259. vel in finibus Syriae et Arabiae. Cf. *Abulfedae* Tabula Syriae pag. 130 Cod: Pocockianus 196 et Graev. 2 utramque quodammodo exhibent lectionem الى اعلي *ad superiora*, ut ipse refert *Gagnierus.*

l. 11. الي الكوفة *ad Al-Cufah.* Cod. Leid. الي نحو الكوفة *ad viciniam Cufae*, vt et quatuor alii *Gagnieri* codices sistunt.

Pag. 2. l. 11 — 25. Omnia, quae hic in editione *Gagnieri* leguntur, in Cod: Leidensi desiderantur. Exstant tantum in Cod. Pocock. 196 et Graev. 2. qui pro *Gagnieri* sententia secundam Abulfedaici operis recensionem exhibent. Mihi vero hi codices utramque potius *Abulfedae* recensionem conglutinare videntur. Cf. quae ad pag. 1. l. 9. diximus.

l. 27. pro posteriori البحر in Cod: Leid: legitur والبحر, quam lectionem ipse *Gagnierus* in interpretatione expressisse videtur.

Pag. 3. l. 1. vocabulum ب non solum in Cod: Leid: sed in duobus etiam *Gagnieri* codd: desideratur. Legitur vero in tribus aliis codd. e quorum numero sunt Cod. Pocock. 196 et Graev. 2. Vide, quae breui ante de utroque hoc codice diximus.

*) *Abulfedae Tabulae quaedam geograph. et alia eiusd. argum. specim. Lips.* 1791. Nec non in *Arabisches Lesebuch herausgegeben von Rink, u. Vater. Leipz.*

l. 11. وايله Cod. Leid. الى ايله, quod, ni fallor, magis connexit cum *Abulfedae* scribendi ratione. Idem forsan valet de

l. 15. vbi pro جبل مشرف Cod. Leid. habet الجبل المشرف.

l. 16. شرقيها Cod. Leid. شرقيها.

l. 17. Eadem, quam ad l. 15 annotauimus, lectio varians recurrit.

l. 20. Post hanc lineam inserit Cod: Leid: quae in ed: *Gagnieri* desiderantur. وابين بفتح الهمزة وكسر البا الموحدة ثم مثناة تحتية وفي اخرها نون • قال ياقوت في المشتراك وقد روي عن نسبوه ابين بكسر الهمزة • وابين حيث الطوك سول والعرض فاح • ويضاف اليها مدن فيقال مدن ابين • Nunc sequntur, quae in ed: *Gagnieri* pag 21. reperiuntur inde a verbis والغار الذي etc.

l. 23. verba وحرا ملي ثلثة اميال من مكه in Cod. Leid. non leguntur.

Pag. 4. l. 3 مظل Melius Cod. Leid. مطل *imminet*, Ceterum inde ab vltimo huius lineae vocabulo ومنها omnia desiderantur in Cod. Leidensi, quae *Gagnierus* e duobus tantum codd: usque ad lineam 15 in editione sua exhibet. Quatuor alii codices *Gagnieri* eodem hoc additamento carebant.

l. 16. post ابي بكر Cod. Leid. inserit nomen احمد

l. 23. *Gagn.* تهامه Cod. Leid. التهامه

l. 26. يقابل Cod. Leid. يقبل

Pag. 5. l. 5. ante وراء in Cod. Leid. legitur وما, quod, vt mihi videtur, et *Gagnierus* in interpretatione sua expressit.

l. 6. تشارف البصره Cod. Leid. يشارف ارض البصرة Quinque alii *Gagnieri* codices habebant etiam يشارف sed duo tantum vocabulum ارض

l. 11. وعرة, Omnes quidem *Gagnieri* codices, vt ipse fatetur, cum Cod. Leid. habebant وعرة, quam tamen lectionem mutavit, cum *Jakut* in lexico geographico, *Moschtarek* inscripto, hujus loci mentionem iniicit sub littera غ *Gain*. Cum vero omnes *Abulfedae* codices manuscr. consentiant, hanc mutationem temerariam iudico, praesertim cum et *Jakut* propter pronuntiationem litterarum *Ain* et *Gain* non valde diuersam in errore versari possit.

l. 17. اخره Cod. Leid. melius اخرها

l. 22. ante والعرج Cod. noster non male inserit verbum قال respectu nimirum *Jakuti*, cuius iam supra l. 15 et 18 mentio injecta erat.

l. 26. Cod. Leid. omittit verba: وثمه جبل العرج

Pag. 6. l. 1. *Gagnieri* النصر Cod. Leid. النضر

l. 8. *Gagnieri* مواضع Cod. Leid. المواضع

l. 9 et 10. Cod. Leid. verba بفتح vsque ad الاخر, quae in ed. *Gagnieri* exstant, non habet.

Digitized by Google

l. 11. *Gagnieri* هو Cod. Leid. melius وهو, nec non فيها pro simplici منها.

l. 12. et 13. abest a Cod. Leid. formula illa solennis صلي الله عليه وسلم

l. 16. Cod. Leid. ante ايضا optime inserit والعقيق quo omisso, vt in versione *Gagnieri*, huius loci sensus turbatur.

l. 17. post تهامه in Cod. Leid. legitur vocabulum متصل quod h. l. necessario requiritur.

l. 18. iterum in Cod. Leid. deest formula رضي الله عنه Praeter alia argumenta a *Köhlero* iam allata et haec repetita formulae illivs omissio satis declarat, codicem nostrum ab ipso auctore in suos tantum vsus scriptum fuisse.

Pag. 7. l. 3. التي Cod. Leid. الذي

l. 5. المتصلة Cod. Leid. المتصل

l. 9. المشتملة Cod. Leid. المشتمل Hae tres variantes lectiones, quas iam ex omnibus fere suis codd. mscr: enotavit *Gagnierus*, quo minus grammaticae regulis respondent, eo magis ab ipo auctore profectae videntur.

l. 12. ممتد Melius Cod. Leid. ممتدا vt *Ibn Haukal.*

l. 13. bene inserit Cod. noster ديار inter من et العرب quod et *Gagnierus* in versione expressit.

Pag. 7. l. 16. *Gagnierus* e sola coniectura scripsit القلم codex vero Leidensis cum reliquis omnibus codd. mscr: habet فارس. Editor quidem ille, vt solet, et hoc loco docte disputat, suamque coniecturam ab obiectionibus vindicare studet, quod tamen forsan non impedit, quo minus erret.

l. 17. in codice nostro verba الي قرب مدين et

l. 18. الي بحر فارس non leguntur.

Pag. 8. l. 16. المهبة lapsus est typographicus pro المهلة.

l. 19. حيف *portio*, vt vertit *Gagnierus*, Melius cod. Leid. خيف vide *Golium* ad hanc vocem. — Ibid. الذي Cod. Leid. التي.

Pag. 9. l. 3. Cod. Leid. optime inserit انها, post قلنا, et,

l. 9. verbum قال ante ليس.

l. 15. *Gagnieri* وفي مـن البصرة اثني عشر مرحلة Cod. vero Leid. وفي من البصرة علي اثنتي عشرة مرحلة. Lectio من non solum exquisitior, sed et additum علي non superfluum mihi videtur.

l. 18. deest quidem in cod. nostro في, quod tamen pro loquendi ratione Arabum h. l. requiritur.

Pag. 10. l. 2. اليوم Cod. Leid. يوم

Digitized by Google

l. 6. تعرف بالكيسنية (est nempe بالكيسنية operarum vitium). Cod. Leid. يعرفون بالكيسانية, quam quidem lectionem ex parte certe probandam censeo.

l. 13. post وقيا vocabulum ايضا non male additum legitur in codice nostro.

l. 16. من Cod. Leid. عن

l. 18. in Cod. Leid. verbum وسلم desideratur.

l. 22. مراحل Cod. noster مرحلة

l. 24. الاحجاج aperte operarum vitium est, pro quo recte sistit Cod. Leid. للحجاج

Pag. 11. l. 1. 2. absunt a cod. nostro verba a ومن vsque ad ميلا, nisi forte in ligando hoc codice manuscripto simul cum hac parte marginis abscissa sunt, vt vestigia quaedam litterarum prodere videntur.

l. 5. والحار Cod. Leid. breuius et concinne وهو

l. 5. et 6. verba النبي vsque ad وسلم in codice nostro desiderantur, qua de re quid observaverimus, supra vide.

l. 13. وعشرين Cod. Leid. وعشرون.

l. 15. deest وسلم. In fine vero huius lineae post ثم haec, ab *Abulfeda* tamen rubro liquore scriptorio deleta, leguntur: اليمامة في مستو من الارض وهي في وسط الشرف عن مكة • و بالقرب من اليمامة واد ذو قرايا كثيرة • و بتلك القرايا الحنطة والشعير كثير • ويقال لمجموع هذه القرايا الخرج بفتح الخاء المعجمة وسكون الراء المهملة ثم جيم • وبالقرب من اليمامة مدينة يقال لها حجر بفتح الحا المهملة وسكون الجيم • ولخبرت ان بها قبور الشهداء وهم الذين قتلوا في حرب مسيلمه الكذاب وكان مقدمهم خالد بن الوليد في خلافة ابي بكر•

l. 18. post نحو Cod. Leid. inserit من

l. 24. ساحل Cod. Leid. melius الساحل.

Pag. 12. l. 5. والمهراس Cod. Leid. sine و المهراس. — Ibid. ماء Cod: noster الماء

Pag. 13. l. 1. deest in cod. nostro وسلم, ut et

l. 2. verba رضي الله عنه, et

l. 3. صلي الله عليه وسلم desiderantur.

l. 6. *Gagnieri* الشهيد, Cod. Leid. بالشهيد, quod praeferendum videtur.

l. 7. formula illa solennis صلعم iterum omissa est. Credere non licet, quenquam alium, nisi auctorem ipsum, eam neglexisse.

l. 11. *Gagnieri* اخره Cod. Leid. اخرها.

l. 12. بن عر Cod. Leid. بن عمرو *Gagnierus*, propter levitatem iam a *Reiskio* exprobratus, *Zeiadum* filium Amrui pro *Zeiado* habet filio *Omari*.

Digitized by Google

l. 15. في Cod. Leid. melius من

l. 16. ومنوبية cui praeferenda videtur codicis Leidensis lectio الجنوبية *versus austrum.*

l. 17. في pro quo aptius cum Cod. Leid. legimus وفي.

l. 18. in fine post بمعاوية haec in cod. Leid. leguntur, licet deleta sint a manu auctoris وقد ذكرها السمعاني وانها من البحرين

Pag. 14. l. 1. وتصل codex noster فيصل

l. 2. من melius من, quod habet cod. Leid.

l. 3. ولتروت Cod. Leid. ولتاروت Nomen est urbis.

l. 5. بالراء Cod. Leid. براء - Quae sequuntur apud *Gagnierum* inde a linea 8 usque ad lineam decimam quintam codicis nostri Lugdunensis bibliopegus abscidit, reliqua vero omnia vsque ad finem huius paginae desiderantur.

Pag. 15. l. 2. post العجمة e cod. Leid. inserendum est وتشديد الميم cum quo consentiunt duo *Gagnieri* codices.

l. 4. غلطة quod operarum vitium, est in editione *Gagnieri* pro غلظة, sed melius Cod. Leid. غيضه — Ibidem *Gagnieri* ينسبون, cod. ille melius ينسبونه *festum, quod ab ipso denominant.*

l. 7. bene inferit cod. Leid. من post نحو

l. 14. *Gagnieri* ومنها Longe melius codex noster ومثلها. Ibidem hic codex omittit ايضا, quod, si مثلها pro منها legitur, superfluum est.

Pag. 16. l. 8. اثني عشر Cod. Leid. اثنتي عشرة

l. 12. غاية cod. noster الغاية

l. 16. pro primo بين in cod. Leid. est وبين

l. 20. في apud *Gagn.* lapsus est typographicus pro في — Ibidem منهما, pro quo melius in cod. منها

l. 21. قال Cod. Leid. وقال

l. 22. بالفتح cod. بفتح

l. 27. ان من اكل Cod. Leid. انه من اكل

. 28. *Gagnieri* ثمرها Cod. Leid. melius من ثمرها

l. 30. في البحرين Cod. Leid. بالبحرين

l. 31. recte *Gagnierus* مكسورة, male cod. Leid. مسكورة

l. 32. وهو Cod. noster وهي

Pag. 17. l. 3. in fine, post verba الدا قريبة haec, quamquam a manu auctoris deleta, leguntur: ومن تلك الاماكن الجار (*) من اللباب بفتح الجيم والف وراء مهملة • والجار فرضة مدينة الرسول على ثلث مراحل منها على البحر • قال ابن حوقل ومن ساحل الحجفة الى الجار نحو ثلث مراحل ومن الجار الى ايلة نحو عشرين مرحلة • واما وسط الجهات

*) Huius loci obiter iam mentionem iniecerat *Abulfeda*. Vide *Gagnieri* editionem p. 15.

Digitized by Google

الاربع لجزيرة العرب فان طرفها الجنوبي عند عدن ويقابلها في وسط الشمال عانه لان طولهما واحد وهو ست وستون درجة وعرضهما مختلف فعرض عدن احدى عشرة وعرض عانة اربع وثلثون فهما على خط نصف النهار . واما وسط الشرق والغرب فالبصرة وايلة لان عرضهما واحد وهو ثلثون درجة بالتقريب والطول مختلف وطول ايلة ست وخمسون وكسر وطول البصرة اربع وسبعون فهما على خط وسط المشرق والمغرب . فعدن في وسط جنوب جزيرة العرب وعانة في وسط الشمال وايلة في وسط المغرب والبصرة في وسط المشرق . ومن المواضع المشهورة بديار العرب الربيع من اللباب بفتح الراء المهملة وكسر الجيم ثم مثناة من تحتها ساكنة وعين مهملة وهو الموضع الذي غدر فيه عضل والقارة باصحاب رسول الله وهو بين مكة والطايف . والرجيع ايضا موضع عند خيبر وبه كان معسكر النبي صلعم في قتاله لخيبر . من المشترك الدهنا بفتح الدال المهملة وسكون الها ونون والف ثم وتقصر ارض واسعة تجد في ديار بني تيم وفي سبعة اجبل من الرمل في بادية البصرة . ومن بلاد اليمن السحر وفي بليدة صغيرة حيث الطول والعرض (*) . وفي بين عدن وبين ظفار وماما من الابار وفي في مستو من الارض . ومن بلاد اليمن حضرموت وهو بلد عامر ينقل منه التمر الي الشحر وبين الشحر و بين حضرموت اربعة ايام . قال في اللباب ويقال للشحر شحر عمان قال و في بكسر الشين المعجمة وسكون الحاء المهملة وفي اخرها راء مهملة .

Quae porro in hac editionis Gagnerianae pagina leguntur, et in codice quidem nostro lugdunensi exstant, sunt tamen, ut ea, quae modo descripsimus, ab *Abulfeda* deleta. Variantes vero, quas enotavimus, lectiones, hae sunt.

l. 5. *Gagnieri* المشرف Cod. Leid. vulgari scribendi ratione accommodatius والمشرف

l. 6. خبار Cod. noster melius اخبار

l. 7. نقلة Cod. Leid. نقلته — Ibidem *Gagnierio* ابن Cod. بن Ibidem codex noster post عيسي et ante من inserit وهو, quo sensus immutatur, ita vt sequentia ad filium Isa referenda sint.

l. 14. *Gagnieri* علي Cod. Leid. melius من

l. 21. pro وحجر صغيرة cum codice nostro legendum est وحجر ضيعة, nam de campo, non de vrbe parua hic sermo est.

l. 25. male *Gagnieri* من Cod. Leid. عن

l. 26. لبمامة Cod. Leid. للبمامة

l. 32. *Gagneri* وصفة Cod. noster من وصف — Ibidem hic codex inscrpt. iterum habet من pro من

Variantes lectiones in ipsas longitudinum et latitudinum, quae nunc sequuntur, tabulas, non excerpsi, cum lectu difficillimae essent, et omnino parui momenti sint. In vrbium vero descriptione has deprehendimus lectiones variantes.

Pag. 29. l. 4. post واد Cod. Leid. inserit بين, quod et *Gagnierus* in interpretatione expressit.

*) Litterae, quibus latitudinem et longitudinem locorum iudicare solent geographi Arabum, nullae hic in codice reperiuntur.

Digitized by Google

l. 5. واشهرها Cod. Leid. واشهرة quod melius mihi videtur, nam si priorem *Gagnieri* lectionem sequaris, sequens ذلك quodammodo abundat.

Pag. 30. l. 2. بصحبه operarum vitium, quod cum Cod. nostro et ex ipsa *Gagnieri* versione corrigendum in ببحكه

l. 5 et 6. in Cod. Leid. non solum, sed etiam in Cod. *Pocock.* 196 et *Graev.* 2. vt ex *Gagnieri* annotationibus intelligimus, desiderantur.

l. 7. *Gagnieri* و المدينة Cod. noster و مدينة — Ibidem porro vocabulum بفتح, nec non, quae linea octaua leguntur, desunt.

Pag. 31. l. 1 – 3. omnia in cod. nostro desiderantur.

l. 6. وغالب Cod. Leid. melius والغالب

Pag. 32. l. 1. a والي vsque ad verba lineae secundae عنه رضي الله omnia in codice nostro mssrpto. omissa sunt, qua in re cum eo consentire videntur codices *Pocockianus* 196 et *Graeuianus.*

l. 5 et 6. absunt verba رضي الله عنه

l. 7. في Cod. Leid. vsitatius وفي

l. 12. جهته pro quo cum Cod. Leid. legendum videtur جهة

l. 14 — 18. Omnia, quae hic in editione *Gagnieri* leguntur, in Codicibus Leidensi, Pocockiano 196 et Graeuiano 2 desiderantur.

Pag. 33. l. 2. وبها Cod. noster melius وبه

l. 3 قلعة Cod. Leid. قليعة *arx parua.*

l. 7. *Gagnieri* ست Cod. Leid. ستة

l. 9. استسقي Cod. noster استقي - Ibidem *Gagnieri* لسابية Cod. vero Leid. لسباية

l. 10. in fine post شعيب haec e Cod. Leid. adscribenda sunt, licet ea deleuerit *Abulfeda* وماه اهل مدين من عين تجري لهم قال Hoc additamentum et in aliis apud *Gagnierum* cadicibus reperitur, inter quos et Pocockianus 196 et Graeuianus 2 est, sed pro عين تجري habent طفر تجري, et sequens قال plane ignorant.

l. 11. *Gagnieri* القبيلة melius Cod. Leid, للقبيلة, et

l. 12. به pro بها quod in editione *Gagnieri* exstat, nec non

l. 15. مجرا pro مجري et

l. 16. الجانب pro simplici جانب

Pag. 34. l. 1. *Gagnieri* مـــن Cod. Leid. و من, quod placet, vt et الكتاب pro كتاب, quod habes apud *Gagnierum.*

l. 9 et 10. يغر علي من وامه Cod. Leid. له غرر مشهورة

l. 12. الكاف Cod. Leid. كاف

Digitized by Google

l. 17. محادات, quod accuratius in Cod. Leid. محادات

Pag. 35. l. 6. *Gagnieri* وتحتون Cod. noster وتحتون Cf. Corani Sur. XXVI. v. 148. et XV. v. 81.

l. 9. post علي Cod. Leid. addit نحو

l. 10 et 11. in codice Leidensi desiderantur.

i. 14. pronomen وفي non solum superfluum videtur, sed abest etiam a codice Leidensi.

l. 17. iterum نحو post علي additum reperitur. Ibidem pro *Gagneriano* ثلثة codex noster habet ثلث

l. 18. Cod. Leidensis ante من inserit في

l. 19. post العزيزي hoc additamentum, ab *Abulfeda* tamen deletum, codex noster sistit. ومدينة تدمر مدينة عظيمة قديمة مبنية بالحجارة والعمد وفيها وبينها عيون جارية وثمار وزروع sequitur nunc vt apud *Gagnierum* etc. Idem hoc additamentum et in Cod. Pocock. 196 et Graev. 2 nec non in quibusdam aliis, quos *Gagnierus* enumerat, codicibus exstat.

l. 21. in fine huius lineae post وميلان in Cod. Leid. haec leguntur, quae *Gagnierus* in nullo alio codice reperisse videtur. قال العزيزي ايضا وفي قديمة كثيرة الاثار العجيبة يقال ان سليمان بن داود بناها

Pag. 36. l. 1. *Gagnierus* بها ميون وحصن وفي منازل codex vero Leidensis: بها ميون وحضر وحصن وفي منازل Vocabulum وحضر propter sequens وحصن librariorum oculos facile effugere poterat, nihilo tamen minus a *Gagniero* in versione expressum videtur. Longe melior autem lectio est وفي quam وفي

l. 2. post الحسن Cod. Leid. cum codd. Pocock. 196 et Graev. 2 inserit رضي الله عنهم

l. 4. *Gagnierio* وزرع Cod. Leid. melius وزروع

l. 5. علي Cod. Leid. لعلي Ibidem *Gagnierus* كرم الله وجهه تولاه Cod. Leid. رضي الله عنه يتولاه

l. 6. cum Cod. Leid. legendum est رضوي pro رصوي, quod operarum vitium est. Ibidem in editione *Gagnieri* exstat مظل quod cum Cod. Leid. in مطل mutandum est.

l. 8. Quae hic leguntur inde a وبينه vsque ad مراحل, desunt in Cod. Leidensi, vt et in *Pocock.* 196 et *Graev.* 2.

l. 12. *Gagnieri* من جهة Cod Leid. melius في جهة Ibidem من المدينة cui praefero lectionem codicis nostri من للمدينة Quae a

l. 14 vsque ad lineam 17 in *Gagnieri* editione exstant, in codice nostro, nec non *Pocock.* 196 et *Graev.* 2. desiderantur.

l. 19. *Gagnieri* من زبيد Cod. Leid. من زبيد

Digitized by Google

Pag. 37. l. 3. post الادريسي e cod. Leid. haec inserenda sunt, quae non superflua censeo: من جملة مسافة طريق

l. 7. المهلة Cod. Leid. مهلة

l. 8. Cod. noster omittit علي, quod habes apud *Gagn.* et

l. 11. pronomen هو

l. 12. *Gagn.* recte خلافقة, cod. vero Leid. cum omnibus reliquis *Gagnieri* codicibus علافقه

l. 16. *Gagn.* يد له Cod. Leid. يد ل Cod. *Pocock.* 196 et *Graev.* 2. referente editore يه ل

l. 17. وعين مهلة Cod. Leid. والعين المهلة

l. 19. eadem, quae supra pag. 36. l. 6 recurrit, varians lectio مظل pro مطل

l. 22. post ابنية inserit Cod. Leid. مطلية

l. 25. *Gagn.* اخرها Cod. Leid. الاخر

Pag. 38. l. 14. post نهرين in cod. Leid. interiecta leguntur verba ولذلك تسمي مدينة النهرين, quod etiam in interpretatione *Gagnierus* habet.

l. 19. *Gagn.* شالي Cod. Leid. شمال

Pag. 39. l. 1. *Gagn.* الثقاة Cod. Leid. melius الثقات

l. 14. صحاري Cod. Leid. صحرا

l. 17. pro بينيه cod. Leid., ni valde fallor, يكبنه, *commutant* pronuntiationem in Kesram.

l. 18. باصراب cod. noster امراب

l. 23. معاد Cod. Leid. معاذ

Pag. 40. l. 10. *Gagn.* خور قد Cod. noster melius خور وقد

l. 20. اكثر, nisi puncta litterarum diacritica me faliunt, in cod. Leid. exstat اجبر

Pag. 41. l. 1. *Gagn.* بالقرب Cod. Leid. melius وبالقرب

l. 5. post وتشتمل codex noster rationibus linguae arabicae accommodatius inserit علي

l. 7. post اشجار, quanquam ab *Abulfeda* deleta, haec tamen in cod. Leid. leguntur: وكانت قبل المبعث قد غلبت عليها الحبش ستين سنة وهم الذين قصدوا مكة بالفيل فكان من امرهم ما قصه الله تعالي. Eadem etiam in utroque codice et Pocockiano et Graeuiano extant.

l. 8 et 9. quae hic exhibet editio *Gagnieri* a للابل ad صعدة, in codice nostro, et aliis, quibus vsus erat *Gagnierus*, codicibus desiderantur.

l. 13. المراكب Cod. Leid. لمراكب

Quae a linea 15 vsque ad lineam 20 apud *Gagnierum* leguntur, in cod. Leid. desiderantur. Deerant etiam, quae linea 15 et 16

Digitized by Google

literis exscribere fecit *Gagnierus*, in cod. *Pocock.* et *Graev.* saepius iam memoratis.

l. 22. وفيها Cod. vero Leidensis cum aliis quibusdam codicibus ومنها — Ibidem *Gagn.* طيور دهاة الفاطيين, pro quo codex Leidensis et omnes fere editoris codices exhibent: ظهور دهاة الفاطيين. Quae ad defendendam suam lectionem affert *Gagnierus*, parui momenti sunt.

Pag. 42. l. 1. *Gagn.* وعشرون Cod. Leid. وستون, cum quo mire consentit ipse *Gagnierus*, cum vertat *sexaginta octo*.

l. 2. post حوقل in cod. nostro reperitur بل — Ibidem *Gagn.* ثلثة, codex vero Leid. ثلث. — In fine huius lineae post مراحل, haec, quanquam deleta, adhuc in codice nostro leguntur, a quibus parum differunt, quae *Gagnierus* ex aliis codicibus in annotationibus exscripsit. قال العزيزي و في مدينة جليلة علي ساحل البحر وبها مرسي مراكب الهند والصين وبينها البحار وذو واليسار وعدن من مخلاف ابين

l. 6. *Gagn.* per lapsum typographicum العدب, pro العذب *aqua dulcis*, quod et in cod. Leid. est.

l. 15. post صنعا bene repetit cod. Leid. مدينة

l. 16. *Gagn.* قليلة و مساجد Cod. Leid. جليلة ومتاجر, quocum faciunt praeter alios et cod. Pocock. 196 et Graev. 2.

l. 19. *Gagn.* قلعة فيها edidit, sed vertit, ac si lectionem codicis Leidensis بقعة فيها ante oculos habuerit. Iam saepius *Gagnierum* interpretem ab editore diuersum vidimus. Versionem suam certo ad vnum quendam codicem, reliquis omnibus neglectis, concinnauit, sed postea cum sua textus recensione non accurate contulit, quod leuitatem viri huius non indocti testatur, quam accusauit *Reiskius*. — Ibidem habes فحلل, quod operarum vitio irrepsisse videtur, et pro quo cum cod. Leid. legendum est فخيل.

l. 20. من Cod. Leid. من

l. 22. و منها Cod. *Geid.* و منهما

Pag. 43. l. 1. وبسمي cod. noster وتسمي

l. 3. اهلة عامرة melius in cod. Leid. عامرة اهله

l. 4. *Gagn.* الام Cod. Leid. melius للادم

l. 5. *Gagn.* عامسرة خمة Vitium typographicum. Legendum et scribendum est عامرة خمسة

l. 6. منها Cod. Leid. و منها

l. 12. *Gagn.* يغرف Cod. Leid. يعفر

l. 19. bene inserit codex noster post فروان et ante واكثر vocabulum المذكور

l. 20. In fine huius lineae hoc additamentum habet Cod. Leid.

Digitized by Google

قالوا وسميت تلك البقعة بالطايف لانها في طوفان نوح انقطعت من الشام وطافت وحملها الماء وانتقت انها جلست في موضعها فاستم بها فواكه الشام و نحو ذلك فسميت الطايف quod tamen deleuit auctor : Fere eadem sunt, quae *Gagnierus* potissimum e cod. *Pocock.* 196 et *Graev.* 2 in annotationibus exscripsit.

l. 23. *Gagn.* يقال Cod. Leid. melius ويقال

l. 24. ابضم in بضم corrigendum est.

l. 25. مدينة Cod. Leid. المدينة

Pag. 44. l. 1 — 3. omnia, quae habet *Gagn.*, in cod. Leid. nec non aliis codd. v. c. Pocock. 196. et Graev. 2. desiderantur.

l. 5. بها Cod. Leid. وبها

l. 10 — 12. Quae hic leguntur, omittit cod. Leid. et alii codices, e quorum numero sunt Pocock. 196 et Graev. 2.

l. 15. *Gagn.* المشهور, cod. Leid., ni fallor, melius والمشهور Ibid. post ومدها in cod. Leid., quanquam deleta, haec tamen legi possunt verba: بعضهم يسميها مارب. Eadem verba, additis quibusdam aliis, et in cod. Pocock. 196 et Graev. 2. exstant.

l. 21. post سميت inserit cod. noster vocabulum باسم, quod et *Gagnierus*, cum versionem suam exararet, prae oculis habebat.

l. 29. haec iterum deleta e cod. Leid. post قال inserenda sunt. وفي مدينة عامرة واهله فيه اسواق وبينها وبين قبر العبادي منازل طي ديارها وبلادها Eadem fere in codice vtroque et Pocockiano et Graeuiano reperiuntur.

Pag. 45. l. 3. in fine huius lineae haec in Cod. Leid. leguntur, quae tamen deleuit *Abulfeda*: ومن التغلبيه الي قبر العبادي تسعة وعشرون ميلا. E cod. mscrpt. Pocockii et Graeuii saepe iam laudatis eadem fere in annotationibus exscripsit *Gagnierus*, vbi tamen vitiosum illud قـــري cum cod. nostro in قبر mutandum est.

l. 12. *Gagn.* وستون Cod. Leid. وسبعون, quam lectionem et alii quidam codices, quos affert *Gagn.*, exhibent. Mire tamen ab his differunt codices Pocockii 196 et Graeuii 2. qui habent وتسعون.

l. 15. Cod. Leid. omittit مفتوحة, et

l. 16. cum reliquis omnibus codd. تاء.

Quae l. 20 — 23 in editione *Gagnieri* leguntur, a codice nostro absunt, vt et a Pocockiano et Graeuiano.

l. 27. يمامة Cod. Leid. اليماءه

l. 30. deest الصديف

Pag. 46. l. 2. post الجيم inserit Cod. Leid. وفي اخرها راء مهملة, quae tamen verba postea deleta sunt.

l. 4. *Gagn.* العامر, quod mihi lapsus typographicus videtur, cum *Gagnierus* interpretetur *poeta*. Sed non minus mendosa et haec

Digitized by Google

est lectio الشامر. Scribendum est cum codice nostro Leidensi الشامـري Ibidem in fine huius lineae ex eodem codice haec sunt addenda: قال ابن الاثير وقال السمعاني etc. quae et *Gagnierus* in annotationibus e cod. Pocock. 196. et Graev. 2 exscripsit, ad quas delegem lectores necesse est, cum propter lituram lectu difficillima essent in cod. Leidensi.

l. 6 et 7. desunt verba صلى الله عليه وسلم

l. 13. *Gagn.* النخيل Cod. Leid. نخيل, qui simul addit verba postea deleta: واخبرني حديثه بن ميسي وهو ممن اقام باليمامة مدة سنين.

l. 15. post مهلة in Cod. Leid. legitur ساكنة

l. 17. *Gagn.* والخرج Cod. Leid. الخرج sine copula.

l. 19. وبوادي Cod. noster ووادي, quod ferri non posset, nisi in eodem codice post الخرج legeretur وبه. Ibidem *Gagnieri* في mutandum est in قرا.

l. 20. *Gagn.* وماوها Cod. Leid. وماها

l. 24. Tria huius lineae verba in cod. Leidensi, Pocockiano 196, et Graev. 2 desiderantur.

Pag. 47. l. 4. post بليدة Cod. Leid. وفي repetit.

l. 6—8. Quae hic habet *Gagn.* a وقال vsque ad البلاد, in codice nostro non leguntur.

l. 10. *Gagn.* اخرها Cod. Leid. الاخر

l. 17. امكنه cum cod. Leid. corrigendum est in امسكنه

l. 19. عن Cod. Leid. melius من

l. 22. post واليمامة codex noster inserit نحو, quod melius forsan post sequens مسيرة collocatum esset.

l. 27. *Gagn.* اخرها Cod. Leid. الاخر

Pag. 48. l. 2. post مرحلتين in codice nostro additum est منها

l. 3. *Gagn.* القطيف Cod. Leid. والعطيف. — Ibidem pro بسور codex noster habet سور, in relatione ad lectionem illam للقطيف

l. 7. inserit cod. Leid. والجزر post الد

l. 8. *Gagn.* وبينها Cod. Leid. وبينهما Eadem varians lectio linea 9 et 10 recurrit.

l. 13. pro primo المهلة cod. Leid. perbene habet المهلتين

l. 14. الف Cod. Leid. الالف

l. 17. post الصحاح additum legitur in cod. Leid. وصحار, quod et *Gagnierus* habet in versione.

Pag. 49. post كثيرة inserit codex noster في وبلاد البحرين, quae verba latine etiam expressit *Gagnierius*.

l. 13. *Gagn.* ولسنتهم Cod. Leid. والسنتهم

l. 14. يوقف Cod. Leid. توقف

l. 16. التوادي Cod. Leid. البوادي

l. 18. In fine huius lineae codex Leidensis haec habebat, sed deleta sunt: وهجر بفتح الها والجيم ثم راء مهملة قال في الصحاح والنسبة اليها هاجري على غير قياس.

Pag. 52. l. 4. cod. Leid. prius وفي omittit.

l. 5. post قريبة bene inserit من

l. 6. *Gagn.* من Cod Leid. من. Ibidem post ايام inserit ومن الجار ثلث ايام, quae propter vocem repetitam ايام oculos librariorum facile fallere potuerunt.

l. 9. omittit cod. Leid. وفي

l. 10. bene inserit في post وفي. Ibidem pro من habet عن

l. 12. In fine lineae e cod. Leid. haec adscribenda sunt: ان بها توفي عبد الله والد النبي صلي الله عليه وسلم والاصح انه توفي بالمدينة ودار الباغة منه اخواله من بني النجار. Hoc addimentum in editione *Gagnieri* iam supra p. 10. legebatur, vbi *Abulfeda* aliquot vrbium, et inter has *Alabwae* mentionem iniecerat. Ipse iam codex Leidensis ibi haec verba habebat. — Ibidem codex noster omittit pronomen وهو et post موضع haec habet: فاصل بين الشام والعراق على سبع مراحل من دمشق وفي عن مدينة الرسول على ثلث عشرة مرحلة quae etiam apud *Gagnierum* pag. 10 exstant, sed et in codice Leiden. eodem loco legebantur.

Pag. 53. l. 2. omittit Cod. Leid. وفي et للحجاز

l. 7. *Gagn.* احدي Cod. Leid. احد

l. 12. iterum cod. Leid. omittit وفي. Ibid. pro وثانون habet وثان

Pag. 54. l. 1. *Gagn.* الغمرة Cod. Leid. الغمرة

l. 3. العرف Cod. Leid. مرف

l. 10. In fine huius lineae post وهجر codex noster Leidensis haec habet: اسم يشتمل جميع البحرين كالشام والعراق وليس هو مدينة بعينها Confer *Gagnieri* editionem p. 49.

l. 11. *Gagn.* وفي Cod. Leid. multo melius وهجر

l. 14. post واللباب haec addit cod. Leid. بفتح الجيم والف وراء مهملة quae consulto omisisse videtur *Gagnierus*, vt mihi probabile fit e punctis ab eo adpictis. Ibid. ante على in codice nostro leguntur verba وفي فرضة المدينة

l. 16. *Gagn.* ساحل Cod. Leid. الساحل, qui

l. 23. primum وفي omittit.

Pag. 55. l. 1. *Gagn.* من Cod. Leid. melius من

l. 3. post معشبة inserit verba كثيرة النصي

l. 5. *Gagn.* الله Cod. Leid. الدا

Digitized by Google

Continuation des extraits historiques relatifs aux temps des croisades,

par M. de Hammer.

Conquête de Jérusalem.

Lorsque ceux de Jérusalem apprirent que Saladin étoit parti d'Ascalon pour aller attaquer leur ville, la frayeur les saisit tous, ainsi que le chef des francs, Baudouin, fils de Baudouin, le grand patriarche, et les différentes nations. Ils méditèrent des projets de défense, et ils restèrent dans la plus grande confusion. Le sultan, marchant avec une armée formidable, arriva à Jérusalem du côté occidental, le dimanche 5 de Redjeb. Soixante mille combattans étoient sortis de la ville et livrèrent des combats opiniâtres. Le vendrdi 10, le sultan se transporta du côté septentrional, où il établit des machines de guerre, pour battre les murailles en brèche, et les miner près du vallon dit *de l'enfer*. Les habitans demandèrent à capituler, ce que le sultan ne voulut pas accorder, étant résolu de prendre la ville par l'épée, comme elle avoit été prise par les francs. Mais les habitans, ayant de nouveau demandé une capitulation, ils représentèrent qu'ils étoient en nombre considérable, qu'ils se défendroient en désespérés, qu'ils ruineroient le temple de fond en comble, qu'ils immoleroient tous les prisonniers et anéantiroient tous leurs trésors. Le sultan tint conseil avec les grands de son empire, et de concert avec eux, il accorda la capitulation, à condition que chaque homme payeroit dix ducats, chaque femme cinq, et chaque enfant deux ducats et demi; et que quiconque ne pourroit payer, seroit fait prisonnier. Les francs y consentirent, Baudouin, le patriarche, et le grand-maître des templiers se constituèrent otages. On ramassa plus de trente mille ducats des pauvres, et l'entrée se fit le vendredi avant-midi 27 Redjeb, mais la prière ne put se faire, à cause du temps qui étoit déjà court, (jusqu'à midi). Il y avoit plus de cent mille hommes, femmes et enfans; on ferma les portes et on y mit des inspecteurs pour la sortie du bagage. Quiconque payoit la somme fixée étoit libre de sortir, le reste fut mis en prison. Il y en avoit qui sautoient par-dessus les murailles, d'au-

Digitized by Google

tres qui se cachoient, d'autres qu'on laissa passer par pitié. Il y avoit à Jérusalem une reine fort puissante et fort riche. C'étoit l'épouse du roi susdit, fille du roi Amaury, qui rançonna tous ceux qui étoient avec elle. La princesse arménienne, fille de Philippe, en agit de même. On demanda aussi la liberté de cinq cents arméniens venus en pélerinage, et le sultan leur accorda la liberté. — Il établit nombre de bureaux avec des receveurs égyptiens et syriens, auxquels on paya et dont on devoit montrer les billets aux inspecteurs des portes. Ainsi cent mille ducats entrèrent au fisc, et un grand nombre de francs restèrent prisonniers.

Le jour de la conquête fut le 27 Redjeb et coïncida avec celui de l'ascension du Prophète. Les drapeaux musulmans furent déployés sur les murs, et le sultan s'assit pour recevoir les grands, les émirs et les personnes renommées par leur savoir. Il réunit la modestie à la majesté dans son maintien, et la joie fut grande. On s'en réjouit dans toutes les villes musulmanes, d'où les pélerins arrivèrent en foule. Les francs, qui avoient stipulé la vente de leurs armes et de leurs provisions, les vendirent à très-vil prix. Chacun emporta ce qui ne surpassoit point la valeur de dix ducats. Ils emportèrent les vases d'argent, d'or, les voiles et les plaques d'or qui se trouvoient sur les tombeaux. Amad, secrétaire de Saladin, lui observa que ses trésors valoient bien deux cents mille ducats, qu'on ne devoit point leur permettre d'emporter, puisque la liberté, accordée par la capitulation, ne s'étendoit qu'à leurs biens propres, et non aux propriétés des églises et des couvents. Le sultan répondit: „ Ils ne manqueroient point de se plain„ dre et de m'accuser d'avoir violé la capitulation; je veux les laisser „ aller sans qu'ils aient à se plaindre de moi." Les francs emportèrent tout ce qui étoit pesant, et ils prirent en partie la route de Tyr. Il en resta quinze mille qui n'avoient pu payer l'imposition, dont environ sept mille hommes, partagés entre les Musulmans, et huit mille femmes et enfans.

C'est le plus grand désastre dont les chrétiens aient été frappés en Syrie; ils s'enfuirent jusque dans les pays les plus éloignés. Ils fabriquèrent des images représentant le Christ et le Prophète, dont le premier frappoit le second et le réduisoit à un état pitoyable. Ils publièrent ainsi l'affront qu'ils avoient reçu et excitèrent leurs rois à lever des armées pour la délivrance de Jérusalem, dont les habitans chrétiens étoient dorénavant assujettis à la capitation imposée par la loi musulmane aux infidèles.

Digitized by Google

Aussi-tôt que Jérusalem fut rendue, le sultan ordonna de rétablir le Mihrab, ou grand autel du temple. Les templiers y avoient élevé un mur qui le masquoit entierement. D'autres disent qu'ils y avoient fait des lieux secrets. Du côté du sud, ils avoient élevé un bâtiment vaste et une église. Tous les ouvrages bâtis devant l'autel furent rasés, et la chaire fut rétablie, la mosquée couverte de nattes et ornée de lustres. La parole de la vraie foi retentit dans les airs, qui ne furent plus profanés par les chants des moines. Le *Tevhid* remplaça le son des cloches, le Coran prit la place de l'Evangile, les traces de la fausse religion furent éteintes dans l'enceinte de la mosquée, et le service du vrai Dieu rétabli.

Nous avons raporté plus haut les vers du juge de Damas, qui avoit prédit à Saladin la conquête de Jérusalem au mois de Redjeb. On lui demanda d'où il avoit tiré cette prophétie, et il répondit: „De „l'exégèse d'Ibn Merdjan sur les mots du Prophète. Les grecs ne vous „ont-ils pas vaincu dans le plus bas des pays? Mais ils seront vain„cus à leur tour quelques années après cela." Cette exégèse avoit été composée par l'imam Aboulhilm d'Andalousie l'an 520, lorsque Jérusalem se trouvoit entre les mains des infidèles. Ibn Khilghan, dans ses vies des hommes illustres, rapporte à celle d'Inazzeki, qu'ayant entendu cette anecdote, il avoit cherché l'endroit dans l'exégèse d'Ibn Merdjan, et qu'il l'y avoit effectivement trouvée, mais écrite en marge, de sorte qu'il étoit difficile de juger si elle appartenoit au fond de l'ouvrage ou si elle avoit été ajoutée plus tard.

Après la conquête de Jérusalem, il s'éleva une grande contestation parmi les docteurs de la loi et les prédicateurs les plus célèbres, sur l'honneur de faire la *Khoutbe*, c'est-à-dire, le panégyrique et la prière au nom du souverain. Le sultan ne détermina rien jusqu'au 4 Chaban, où les hommes s'étant assemblés en foule pour la prière du vendredi, et la chaire ayant été ornée des drapeaux royaux le sultan donna la permission de proclamer la prière du vendredi, et nomma le juge Mohadjeddin Ezzenghi pour faire le Khoutbé, qui étoit le premier depuis la conquête.

Amad le secrétaire en donne les détails suivans:

Révêtu d'un manteau noir qu'il tenoit des largesses du calife, il monte à la tribune, où, après avoir lu quelques Sourates du Coran, il dit ainsi: „Louange à Dieu, qui illustre l'Islam par ses victoires, et „qui abaisse l'idolâtrie par son courroux, qui change les affaires se„lon ses ordres, qui distribue les grâces selon son plaisir, qui dégrade

Digitized by Google

„ les infidèles par leurs ruses. Lui qui fait succéder les empires et les „ départit à ceux de ses serviteurs qui le craignent; qui fait ressortir sa „ religion sur toutes les religions du monde, sans qu'on puisse l'en em- „ pêcher; qui la fait paroître au grand jour, sans qu'on puisse la con- „ tester; qui ordonne ce qui lui plait sans qu'il en revienne, qui gou- „ verne ce qu'il veut sans qu'on puisse s'y opposer. Louange à lui, „ qui par ses saints et ses vainqueurs vient de purifier la sainte cité des „ souillures de l'idolâtrie! Je confesse qu'il n'y a de Dieu que Dieu l'u- „ nique, qui n'a point de compagnon; lui qui est de toute éternité, „ qui n'a point engendré, qui n'a point d'égal! Je confesse que Mo- „ hammed est son serviteur et son prophète, qui a aboli l'idolâtrie „ et détruit les fausses religions, qui a fait la course nocturne de la mos- „ quée de la Mecque à celle de Jérusalem, qui de là s'est élevé aux „ cieux à l'arbre *Sidretolmonteha*, au paradis, suprême séjour de délices, „ que les yeux n'ont point vu et les oreilles n'ont point entendu. Salut „ sur lui et sur sa famille et sur son successeur Ebibekr le juste, le pre- „ mier qui ait embrassé l'Islam, et sur Omar, prince des fidèles, fils „ de Khattab, le premier qui ait renversé les croix dans cette cité, et „ sur Osman, prince des fidèles, fils d'Afan, le premier qui ait réuni „ le Coran dans un corps, et sur Ali, prince des fidèles, fils d'Ebi „ Taleb, qui a anéanti l'idolâtrie et les idoles, et sur sa famille entière."

Hommes! réjouissez-vous de la grâce de Dieu, qui est le comble de sa bonté et le degré suprême de sa bienfaisance envers vous. Réjouissez-vous de ce qu'il vous a rendu cette cité en l'arrachant aux infidèles, dans les mains desquels elle étoit restée près d'un siècle. Il a purifié cette maison dans laquelle il a permis que son nom soit glorifié, et que l'unité de son essence soit proclamée. Le Seigneur y a élevé l'édifice de sa gloire, il y a jeté les fondemens de la vertu pour ceux qui sont derrière et devant lui. Ici demeure Abraham votre père; ici monta au ciel votre prophète; c'est ici la *Kibla* vers laquelle vous vous tournâtes en faisant la prière au commencement de l'Islam. C'est le séjour des prophètes, le réfuge des saints, la sépulture des envoyés de Dieu, l'endroit où descendit la révélation de Dieu, où se fit entendre la voix de ses commandemens; c'est la terre du jugement, où les hommes seront rassemblés et dispersés; c'est la terre bénie dont il est parlé dans les écritures. La mosquée Aksa où le Prophète a prié, où il a salué les chérubins, où Dieu a envoyé son Serviteur et sa parole descendue sur Marie; son Esprit Jésus illustré par la dignité de Prophète, qui n'est jamais sorti des bornes de la sou-

Digitized by Google

mission due par le serviteur au Seigneur. Le Messie (a dit Dieu,) n'a point refusé d'être serviteur de Dieu, non plus que les Anges Chérubins. Ils en mentent, ceux qui le mettent à côté de Dieu; ils sont dans la plus grande des erreurs. Dieu n'a point adopté de fils, et il n'a point de Dieu avec lui que lui-même. Louange à Dieu qui est exalté sur les mondes de la mysticité et de la réalité, qui est au-dessus des compagnons qu'on lui donne. Ils sont des infidèles, ceux qui disent que le Messie, le fils de Marie, est Dieu. Dis avec les paroles du Coran. „ Qui prétendra de Dieu, qu'il fasse périr le Messie, le fils de „ Marie, et sa Mère et tous ceux qui habitent la terre! A Dieu est „ l'empire des cieux et de la terre et des regions qui sont entre deux; „ il crée ce qu'il lui plait, car Dieu est tout-puissant! "

Les juifs et les chrétiens disent: Nous sommes les enfans de Dieu et ses favoris. Dis-leur: S'il ne vous châtie point pour vos péchés, vous êtes une notice donnée par votre créateur. Il pardonne à ceux qu'il veut. A Dieu est l'empire des cieux et de la terre et des régions qui sont entre les deux; c'est lui qui est le réfuge. O vous qui croyez dans les écritures (juifs et chrétiens)! notre envoyé est venu à vous pour vous éclairer dans vos disputes sur les prophètes. Puisque vous dites qu'il ne vous est point venu ni notice ni promesse, voilà notice et promesse. Dieu est tout-puissant!

Jérusalem est la première des deux Kibla, la seconde des deux mosquées saintes, le troisième des sanctuaires, vers lesquels tendent les caravanes, et qui est distinguée de toutes les autres habitations de la terre.

Moslims! si Dieu ne vous eût élus parmi ses autres serviteurs, s'il ne vous eût distingués des habitans d'autres pays, il ne vous auroit point accordé ces avantages infinis dont vous jouissez. Heureux, vous qui avez été témoins des miracles du Prophète, des exploits d'Eboubekr, des conquêtes d'Omar, des armées d'Osman, des combats d'Ali, des journées des Bedr, de Cadessia, de Berkouk, de Khaibar, et des victoires de Khaled. Dieu vous a envoyé en récompense de vos procédés envers le Prophète, la plus éclatante des récompenses, il a récompensé votre zéle à combattre les ennemis, il a agréé les sacrifices de sang avec lesquels vous vous êtes approchés de lui, il vous a donné le paradis, le séjour des bienheureux. Sachez apprécier cette grâce de Dieu, et rendez des actions de grâces au Seigneur.

C'est la conquête qui a ouvert les portes des cieux, qui éclaire les ténèbres de son éclat, qui remplit de joie les chérubins, qui est

Digitized by Google

le délice des Prophètes. Quel bonheur pour vous d'être la troupe éluc, destinée à la conquête de Jérusalem et au rétablissement des enseignes de la foi. Peut-être êtes vous destinés à des conquêtes non moins illusres, et peut-être la gloire de ceux qui sont dans le repos, surpassera-t-elle la gloire de ceux qui sont dans la guerre. N'est-ce pas ici la maison que Dieu a désignée dans ses écritures, en disant:

Il a fait voyager son serviteur dans une nuit de la mosquée Harem à la mosquée Akssa, dont nous avons béni les environs par nos merveilles. Dieu entend et voit tout. N'est ce pas ici la maison glorifiée par le roi éternel, où il a fait descendre les quatre livres; où il a fait arrêter le soleil pour Josué pour lui faciliter la victoire; où Dieu fit ordonner par Moïse à son peuple de le suivre; où un seul homme n'obéissant point, les autres furent entraînés dans la peine à cause de leur relation avec lui. Louange à Dieu qui vous a exaltés après avoir ravalé les enfans d'Israël; qui vous a distingués de tous les peuples passés, qui vous a réunis et enrichis; Dieu vous regarde dorénavant comme ses armées, les Chérubins vous savent gré que vous avez ramené le véritable culte de Dieu, en éloignant le triple culte et toute croyance superstitieuse. Les anges intercèdent pour vous, et font des voeux pour vous. Gardez purement ce don de Dieu, honorez cette terre sacrée par la vertu de Dieu, qui sauve ceux qui l'embrassent. Gardez-vous de suivre le mal et de retomber dans l'oppression des ennemis. Saisissez l'occasion d'anéantir les restes de l'idolâtrie, combattez dans les voies de Dieu, conservez-lui vos ames puisqu'il vous a élus parmi ses serviteurs. Gardez-vous de prêter l'oreille aux insinuations de Satan qui vous feroit imaginer que vous devez cette victoire à vos épées tranchantes, à vos chevaux de race noble, et à votre bravoure. Non! par Dieu! la victoire ne vient que de Dieu, Dieu est le très-haut et le très-sage. Gardez-vous, serviteurs de Dieu, après qu'il vous a illustrés par cette victoire éclatante, et qu'il vous a ceints d'une corde puissante, de transgresser ses commandemens et de vous rendre coupables de péché, car vous seriez alors comme ceux à qui Dieu a envoyé de ses signes, mais qui se sont laissés séduire ensuite par Satan. La guerre sainte est le plus ferme de vos appuis et la plus excellente de vos coutumes. Aidez Dieu et il vous aidera, gardez-lui votre foi et il vous gardera; remerciez Dieu et il vous fera des promesses; souvenez-vous de Dieu et il se ressouviendra de vous. Purgez le reste de la terre de ces souillures, qui excitent la colère de Dieu et de son Prophète. Retranchez les branches de l'infidélité.

Digitized by Google

et déracinez-en le tronc. Déjà les cris des musulmans retentissent et l'appel Mohammedan. Dieu est grand! Il a conquis et vaincu; il a triomphé et exterminé, il a humilié les infidèles. Saisissez cette occasion, profitez de ce moment, ne laissez pas échapper cette proie, employez tous vos efforts à cette grande oeuvre, conservez-y toutes vos forces. Les affaires ne sont jugées que par leur fin. — Comment donc? Vous n'avez combattu qu'une fois et d'autres ont combattu vingt fois. Dieu a dit: S'il y a de vous vingt patiens, ils triompheront de deux cents et s'il y en a cent qui ont de la patience, ils triompheront de mille infidèles qui n'ont point de jugement. Dieu vous a traités légèrement, puisqu'il sait qu'il y a des foibles parmi vous. S'il y a parmi vous cent qui ont de la patience, ils triompheront de deux cents; s'il y en a mille, ils triompheront de deux mille, car Dieu est avec les patiens! Dieu nous a aidés, tâchez de garder ses commandements, il nous a montré par sa victoire la route des fidèles. — Celui que Dieu aide ne sera vaincu par personne; et qui pourra aider celui qui sera abandonné par Dieu? Le plus noble des mots est celui dit à sa place; la plus pénétrante des flèches est celle lancée de l'arc de la parole; et le plus excellent des discours est la parole de Dieu, l'unique, le très-haut, le tout savant. Dieu dit: Si vous lisez le Coran, faites en votre profit, peut-être que vous trouverez miséricorde devant le Seigneur. Je me réfugie en Dieu contre Satan, au nom de Dieu le miséricordieux, le clément. — (Il lut le commencement de la sourate du jugement). Puis il fit la prière pour l'Imam, le Prince du siècle, en disant:

O Dieu, sois propice à ton serviteur le sultan, qui s'humilie devant ta majesté, qui est reconnoissant pour tes grâces, qui reconnoît ta grandeur souveraine, lui qui est ton épée tranchante et ta flèche brûlante, le protecteur de ta foi, le gardien de ton sanctuaire, le seigneur le plus excellent, le roi le plus parfait, qui rassemble les paroles de la foi, qui détruit les serviteurs de la croix; la prospérité de la religion et du monde, le sultan de l'Islam et des Moslims, qui a purifié la cité sainte des traces des infidèles, Ebilmozaffer Yousouf, fils d'Eyoub le prince des fidèles. O Dieu, étends ton empire, fais descendre sur ses enseignes les choeurs de tes anges, récompense ses mérites et remplis le peuple Mohammedan de reconnoissance pour lui. O Dieu, garde l'Islam, défends la religion, ouvre lui l'orient et l'occident, comme tu lui as ouvert les portes de Jérusalem. Alors toutes les opinions se fixeront sur toi, et tous les hommes seront fidèles.

Digitized by Google

Assujettis-lui le reste de la terre, qu'il puisse gouverner par ses lois en contenant les infidèles. Qu'il ne puisse jamais rencontrer de troupe sans la disperser; qu'il ne puisse jamais rencontrer une nation qui ne soit atteinte de son épée. O Dieu! que son épée soit méritoire aux yeux de Mohammed ton Prophète; que ses lois soient observées dans les régions de l'orient et de l'occident! Etends son empire sur le centre et les extrêmités des pays; soumets-lui tous les endroits habités, et humilie devant lui le nez des superbes; répands les bienfaits de son règne sur tous les pays, et couvre de ses armées toutes les régions de la terre. O Dieu! affermis l'empire à lui et à ses successeurs jusqu'au jour du jugement. Conserve-lui la victoire éclatante, la puissance et la gloire, de même qu'à ses frères. Fortifie son bras pour leur conservation, comme tu t'es servi de sa main pour rendre l'Islam triomphant, par la durée des années et des siècles! Donne-lui le règne éternel, exauce sa prière conformément à ces paroles: „O Dieu, rends-moi re-„connoissant pour les grâces que tu as eu pour moi et pour mon père, „pour que je fasse des bonnes actions, et fais-moi entrer dans le nom-„bre de tes serviteurs pieux."

(Après quoi il récita la formule ordinaire de la prière.)

Après le Khoutbé, le panégyriste descendit de la tribune, et l'on établit une chaire de prédicateur à côté de la Kibla, où monta le cheikh Zeineddin Aboulhassan Ali, fils d'Alanssari le Hanbelite, nommé Ibni Modjna, qui étoit un prédicateur éloquent. Le sultan fit la prière de vendredi au dôme Sakhra, tandis que le peuple étoit rangé sur l'estrade de la mosquée. Un Khatib fut nommé par le sultan. Le roi Noureddin, ayant eu ci-devant le projet de conquérir Jérusalem, avoit fait faire une tribune à Haleb, à laquelle il fit travailler pendant long-temps. Mais la mort ayant interrompu ses projets, le roi Salaheddin, auquel Dieu avoit réservé cette conquête, fit chercher cette tribune à Haleb et la plaça dans la mosquée Aksa. C'est celle qui s'y trouve encore de nos jours. Les chrétiens avoient élevé une chapelle dessus, remplie de sculptures et d'images, que le sultan fit abattre pour découvrir cette tribune. Le sultan fonda des lecteurs auxquels il assigna une maison et des terres pour leur subsistance. L'autel de la coupole de Sakhra et celui de la mosquée d'Omar furent pourvus de Corans, soit entiers soit écrits par parties, et un certain nombre de gens constitués pour desservir la mosquée.

Les francs avoient cassé un morceau de la roche Sakhra et l'avoient transporté à Constantinople et de là en Sicile. On dit qu'ils ven-

Digitized by Google

doient cette pierre à poids d'or. Lorsque le sultan conquit Jérusalem, il y avoit une grande croix sur la roche Sakhra que le sultan fit arracher, et à quelle occasion on entendit un grand cri des Musulmans et des Francs.

Le sultan commença alors à bâtir le Mihrab de la mosquée, et il y fit mettre des inscriptions en lettres dorées:

„ Au nom de Dieu le clément, le miséricordieux. Cet autel a „ été renouvelé avec la bâtisse de la mosquée par le serviteur de Dieu „ Yousouf, fils d'Eyoub Meleken-nasser Salaheddin, lorsqu'il con„ quit Jérusalem par la main de Dieu, l'an 583; il implore la grâce „ et la miséricorde de Dieu. "

Les Eyoubides commencèrent à faire différentes oeuvres pies à la mosquée de Jérusalem, nommément le frère du sultan Melekal-Adel Seifeddin Aboubekr, et le roi Takyeddin. Ce dernier se rendit avec son cortège à la roche Sakhra, la nétoya en ôtant la terre de sa main, la lava à plusieurs reprises, d'abord avec de l'eau pure, ensuite avec de l'eau rose; il en fit de même aux parois, puis il fit de grandes largesses aux pauvres. Le roi Noureddin Ali et le roi Alaziz Osman firent de même quantité de bien. Ils y firent un dépôt d'armes (spirituelles) pour ceux qui combattent dans les voies de Dieu, soit au Mihrab de David, soit à d'autres. L'autel dit *Mihrab de David* se trouve en dehors de la mosquée, au château, à la porte de la ville nommée *la porte d'Abraham.* Le sultan s'en occupa et y établit un Imam, un Mouezzin et des Kaims. Il fit rebâtir toutes les mosquées et endroits célèbres, mais surtout celui où David avoit coutume de faire sa prière.

Melekal-aadel établit ses tentes à l'église de Sion, et le sultan ordonna aux docteurs qui étoient de sa société ordinaire, d'aller visiter l'école de Chaféi, et les autres couvents. Lui-même destina pour école, une église dite de Sainte Anne, où doit se trouver l'église de sainte Anne, mère de Marie. Elle est située près de la porte des tribus. Il alla voir l'hotel du Patriarche près de l'église du St. Sépulcre, dont il défendit la visite aux chrétiens; quelques-uns de ses compagnons lui proposèrent de l'abattre, mais d'autres représentèrent qu'Omar, fils de Khattab, avoit confirmé la possession de cette église aux chrétiens à la conquête de Jérusalem, et elle fut conservée. Le sultan resta à Jérusalem pour recevoir la soumission des châteaux et des villes situées aux environs.

Melekal-afdhel se rendit à Acre, et il y fut suivi par le roi Al-

Digitized by Google

modhafer. Le sultan distribua alors aux docteurs, aux poëtes et aux pauvres, tout ce qu'il avoit ramassé; il rassembla les prisonniers musulmans, les habilla, leur fit du bien et les laissa aller chacun dans sa patrie. Le sultan s'arrêta pendant quelque temps à Jérusalem pour des affaires, ayant avec lui l'émir Ali, fils d'Ahmed Almachtoub. Il craignit que la conquête de *Sour* (Tyr) ne lui échappât. Les infidèles avoient commencé à fortifier cette place, après la conquête de Jérusalem, par un grand fossé. Le sultan écrivit au calife Nasser Ledinillah et à d'autres princes, pour leur annoncer cette illustre conquête, par des lettres de la composition de son secrétaire Alamad, qui étoient des chefs-d'oeuvre d'éloquence. Celle écrite au calife étoit composée par Ali Dhial-ain, fils de Cheherverdi, et mise au net par le juge Fadhil, fameux caligraphe (*).

Départ du sultan de Jérusalem.

Le jeudi vingt-cinquième Chaaban, le sultan prit congé de son fils Aziz, qui l'accompagna une station, après quoi il continua sa route vers Acre avec son frère Aadel. Il passa cette place sans y entrer et arriva devant Tyr le vendredi neuvième Ramazan. Il y descendit assez loin des murs en attendant son armée, laquelle étant arrivée, il s'approcha de la ville le mercredi vingt-deuxième de Ramazan, qu'il assiégea avec son fils Gayatheddin Gazi, en la battant avec des machines des guerre.

Récit de ce qui arriva aux flottes.

Le sultan, s'étant avancé sur Tyr, fit venir ses vaisseaux d'Acre. Il en arriva dix chargés d'hommes, auxquels se joignirent les vaisseaux musulmans de Beirout et Djobeila. Le marquis, alarmé par leur présence arma pareillement sa flotte. Celle des musulmans étoit mouillée au rivage sans que les francs pussent l'approcher, et les deux partis se surveillèrent mutuellement.

Les musulmans avoient heureusement échappés et étoient arrivés près de Tyr le mercredi cinquième de Chewal. Ils veillèrent pendant toute la nuit jusque vers le matin, où le sommeil les surprit et où ils ne manquèrent pas d'être entourés sur le champ des bâtimens des francs, qui prirent ceux des musulmans et en firent un grand nom-

(*) Comme cette lettre se distingue beaucoup plus par le choix des ornemens et des tournures élégantes en arabe, que par l'éloquence de son contenu, qui n'apprend rien de nouveau, nous nous sommes dispensés de la donner.

Digitized by Google

bre prisonniers, au grand chagrin du sultan. C'étoit la pemière défaite qu'avoient essuyé les Moslims, lesquels voulant sauver le reste, firent voile, dans leur ignorance, vers Beirout, tandis qu'une partie de la troupe fit le même chemin par terre. Les vaisseaux des francs ayant apparus, la peur saisit les musulmans qui se jetèrent à terre en abandonnant leurs vaisseaux, vu qu'ils n'étoient point aguerris aux combats de mer. Un seul capitaine, s'entendant mieux à la manoeuvre, se sauva sans pouvoir être atteint, les autres vaisseaux restèrent vides. Les francs, croyant par là voir un signe de foiblesse parmi les musulmans, sortirent pour leur livrer combat, mais ils furent chassés, ceux-ci laissant deux de leurs chefs prisonniers, outre le comte, le plus grand parmi eux, que le roi Dhaher Ghazi, qui n'avoit pas encore combattu contre les chrétiens, fit décapiter. Le comte ressemblant au marquis, on crut d'abord que c'étoit lui.

Cependant le sultan continua le siège de Tyr; on lui fit la proposition de tourner ses armes vers Djebela, vu que le siège étoit difficile et trainoit en longueur. Mais le sultan leur répondit: „Comment voulez-vous que je quitte cet endroit; et que voulez-vous que „je réponde si l'on m'en demande la raison?" Ainsi il distribua de l'argent parmi ses troupes et les exhorta à la fermeté; et ses ordres furent exécutés.

(La continuation suivra.)

Persische Distichen,

aus der Synonimik Kemalpaschasade's.

خر عیسی اگر بمکّه رود ○ چون بیاید هنوز خر باشد

Tragt der Esel den Herrn Jesus zur heiligen Stadt hin
Kommt er doch zuletzt wieder als Esel zurück.

رسم ترکیبست در ین روزگار ○ میوه دهد پیش و پس آرد بهار

Die Orange sie hat zu unseren Zeiten die Sitte,
Dafs sie erst Blätter treibt wenn sie der Früchte genas.

H.

Digitized by Google

PLATE I.

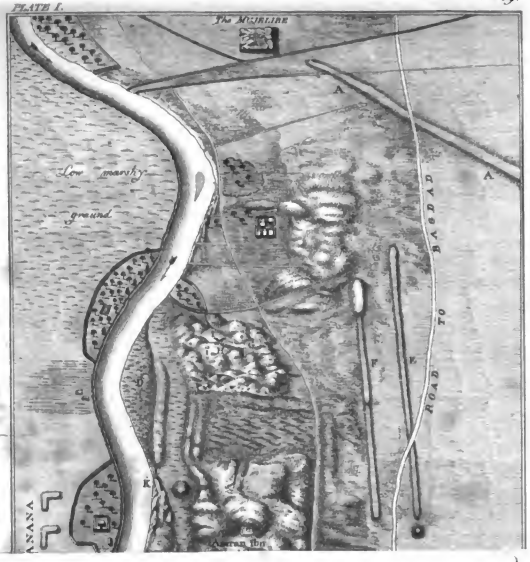
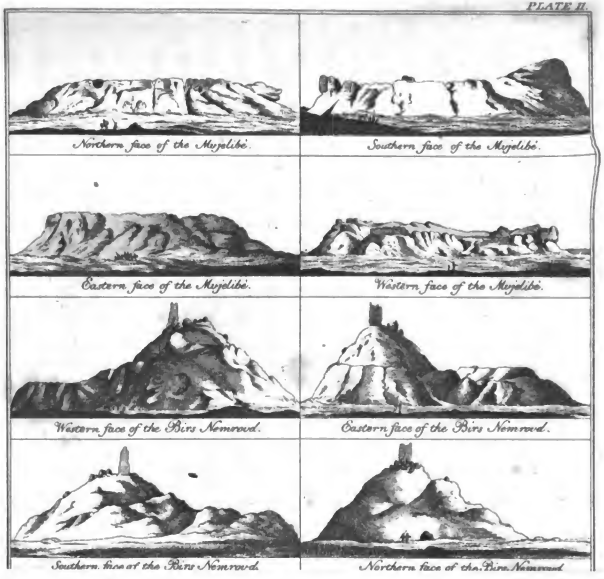


PLATE II.



Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ART, MUSIC AND
THEATRE COLLECTIONS

Digitized by Google

Memoir on the ruins of Babylon,

by

Claudius James Rich.

The site of Babylon having never been either thoroughly explored, or accurately described, I beg leave to offer to the associates of the *Mines de l'orient* an account of my observations on that celebrated spot, the completion of which has been retarded by frequent interruptions from indisposition, and official occupation.

I have frequently had occasion to remark the inadequacy of general descriptions to convey an accurate idea of persons or places. I found this particularly exemplified in the present instance. From the accounts of modern travellers, I had expected to have found on the site of Babylon more, and less, than I actually did. Less, because I could have formed no conception of the prodigious extent of the whole ruins, or of the size, solidity, and perfect state, of some of the particular parts of them; and more, because I thought that I should have distinguished some traces, however imperfect, of many of the principal structures of Babylon. I imagined, I should have said: „Here „were the walls, and such must have been the extent of the area. „There stood the palace, and this most assuredly was the tower of Belus." —I was completely deceived; instead of a few insulated mounds, I found the whole face of the country covered with the vestiges of building, in some places consisting of brick walls surprizingly fresh, in others merely of a vast succession of mounds of rubish of such indeterminate figures, variety and extent, as to involve the person who should have formed any theory in inextricable confusion and contradiction. — This, together with the impossibility, in such a remote situation, of referring to all the authorities I should have consulted, will cause my account of the remains of Babylon to appear very meagre and unsatisfactory. I announce no discovery, I advance no interesting hypothesis; I am sensible that to form any thing like a correct judgement, much study and consideration, and frequent visits to the same place, are requisite. As probably more weight may be attached to my opinions from my residence on the spot, and advantages of observation, than they would otherwise be entitled to, I would rather incur

Digitized by Google

the imputation of being an ignorant and superficial observer, that mislead by forming rash decisions upon subjects so difficult to be properly discussed; and I shall therefore confine myself in the present memoir, to a plain, minute, and accurate statement of what I actually saw, avoiding all conjectures, except where they may tend to throw light on the description, or be the means of exciting others to inquiry and consideration. I have added a few sketches illustrative of the principal objects, for which I claim no other merit than that of scrupulous fidelity, having been sollicitous to render them accurate representations rather than good drawings. For the sake of greater intelligibility in my descriptions, I have added a general sketch of the ground, for the measurements of which I am indebted to a gentleman who accompanied me (Mr. Lockett), who superintended that operation, whilst I was employed in drawing and exploring. I project other excursions to the same spot to confirme and prosecute my researches, and preparatory to them I sollicit, through the medium of this journal, the communications and queries of the learnned, for my guidance and information.

An inquiry concerning the foundation of Babylon, and the position of its remains, does not enter into my present plan; the latter subject has been already so ably handled by major Rennel, *in* his *Geography of Herodotus* (a work to which I have often been under obligations, which I take this opportunity of acknowledging), that I shall consider the site of Babylon as established in the environs of Hellah, and commence my description with an account of the country about that place.

The whole country between Bagdad and Hellah is a perfectly flat and (with the exception of a few spots as you approach the latter) uncultivated waste. That it was at some former period in a far different state, is evident from the number of canals by which it is traversed (though now dry and neglected); and the quantity of heaps of earth covered with fragments of brick and broken tiles, which are seen in every direction - the indisputable traces of former population. At present the only inhabitants of this tract are the Zobeide Arabs, the Sheikh of which tribe is responsible for the security of the road, which is so much frequented that robberies are comparatively seldom heard of. At convenient distances Khans or Caravanserais are erected for the accommodation of travellers, and to each of them is attached a small village of Fellahs. The first of these

Digitized by Google

is Kiahya Khan, so called from its founder Ahmed the Kiahya, minister of Suleiman Pasha; it is about seven miles from Bagdad (*), and it is rather a handsome building; but from ist too great vicinity to the town it is now unfrequented. The general direction of the Hellah road is N. and S. — Assad Khan is the next stage, and is distant from Kiahya Khan about five miles; and between four and five miles to the southward of it the road is intersected by the famous Naher Malcha, or *fluvius regius*, the work, it is supposed, of Nebuchadnezzer; which is now, like many others which I forbear mentioning as being of no importance, dry, though as late as the time of the Caliphs, it was applied to the purposes of irrigation. It is confined between two very high mounds, and on the northern one near the road is a small ruin called Sheikh Shoubar, which is visible from afar. Before arriving at the Naher Malcha, and half way between Assad Khan and the next stage, is a small canal over which is a bridge of one arch, now ruinous. Some time ago, a large lion came regularly every evening from the banks of the Euphrates, and took his stand on this bridge, to the terror of the traveller; he was at last shot by a Zobeide Arab. Till very lately this canal was filled from the Euphrates, and the desert in the vicinity was in consequence cultivated; but the proprietors, finding the exactions of the Government to be more than their industry could answer, were obliged to abandon the spot. The next Khan, distant upwards of seven miles, is Bir-iunus, or Jonas's well, called by the Turks *Orta Khan*, from its being erroneously counted the half of the distance between Bagdad and Hellah. It is only remarkable for a deep well with a descent by steps to the water, and the tomb of a turkish Saint. Fine hawks, of the species called *Balaban*, used in hunting the antelope, are caught here. Near three miles from this, the road to Kerbela by the bridge of Musseib on the Euphrates, branches off from the Hellah road, in the direction of S. 67 W.

Iskenderia is about seven miles from Bir-iunus, and is a large handsome Khan, built lately at the expence of Mohammed Hussein Khan, Emin-ed-doulah to the king of Persia, near a former much inferior one of the same name, which is still standing, though deserted. All around it are vestiges of building, which would seem to indicate the prior existence of some large town, and the bricks of which it is built

(*) I have laid down the distance on the Hellah road by computation and not actual measurement, taking the ordinary walk of a light caravan at three British miles the hour.

Digitized by Google

were dug up on the spot. The first Khan on the Kerbela, or rather Musseib road, called *Mizrakjee Oghlou*, from the name of the Bagdad merchant who founded it, is very near this on the same line; and Musseib itself is invisible in the direction of S. 80 W. From Iskenderia to Khan Hajee Suleiman (a mean building erected by an Arab) is a distance of upwards of eight miles, and at this Khan the road is traversed by a canal cut from the Euphrates at the village of Naseriat, (which bears N. 20 W from the road) and full of water in the spring, as are many of the canals between this and Hellah.

Four miles from Hajee Suleiman is Mohawil, also a very indifferent Khan, close to which is a large canal with a bridge over it; beyond this every thing announces an approach to the remains of a large city. The ruins of Babylon may in fact be said almost to commence from this spot, the whole country between it and Hellah exhibiting at intervals traces of building, in which are discoverable burnt and unburnt briks and bitumen; three mounds in particular attract attention from their magnitude. The ground to the right and left of the road bears the appearance of being partially and occasionally a morass, though, at the time we passed it, it was perfectly dry; the road which is due S. lies within a quarter of a mile of the celebrated mass called by Pietro della Valle the tower of Belus; Hellah is nine miles from Mohawil, and nearly forty-eight from Bagdad.

Hellah is called by Abulfeda, Hellah Bene Mozeid; he and the Turkish Geographer, who copies him, say it was built, or rather augmented, by Saif-ed-doulah, in the year of the Hejira 495 (*) in the land of Babel. The Turkish Geographer appear to place the ruins of Babylon considerably more to the northward in the direction of Sura and Felugiah. The district called by the natives El-Aredh Babel extends on both sides the Euphrates. Its latitude, according to Niebuhr, is 32° 28′, and it is situated on the western bank of the Euphrates, a few shops and huts only being on the eastern. It is meanly built, and its population does not exceed between 6 and 7000,

(*) قال ياقوت في مشترك في حلة بني مزيد بارض بابل و في بين بغداد و بين الكوفة قال واول من احتط بها المازل وعظمها سيف الدوله صدقه بن دبيس بن علي بن مزيد الاسدي في سنه ٤٩٥ قال وكان موضعها قبل ذلك يسمي اللعين Abulfeda.

حله بغداد ايله كوفه بينده بوكا حاله بني مزيد دبرلر وبو حلهيه اول نزول ايدوب ومنازلي احتطاط ايله بوني تعظيم ايدن سيف الدوله صدقه بن دبيس بن علي بن مزيد الاسدي دركه دورتيوز بشده نزول ايتدي Djihannuma.

Digitized by Google

consisting of Arabs and Jews (who have one synagogue), there being no Christians, and only such Turks as are employed in the government. It is divided into seven small *Mahalles* or parishes, but there is only one mosquey in the town, all the other places of worship being more *Ibadetgahs* or oratories. The walls are of mud, and present a truly contemptible appearance, but the present Pasha of Bagdad has ordered a new wall to be constructed of the finest Babylonian bricks. The gates are three in number, and, as usual in the east, each takes the name of the principal place it leads to, the northern one being called the gate of Hussein or Kerbela, the centre that of Tahmasia (a large village in the neigbourhood), and the southern the gate of Nejef or Imam Ali. The little street on the eastern side is also closed by a gate or rather door. The gardens on both side the river are very extensive, so that the town itself from a little distance appears embosomed in a wood of date-trees; on the outer verge of the gardens on the west, small redans are established within sight and hearing of each other, in each of which a matchlockman mounts guard at night; and for greater security against the marauders of the desert, the late Ali Pasha dug an ample trench round the whole, and built a citadel (which, as usual in these countries, is nothing more than a square enclosure) in the town, on the bank of the river.

Among the gardens a few hundred yards to the west of the Hussenia gate, is the Mesjid-esshems, a mosquey built on the spot where popular tradition says a miracle, similar to that of the prophet Joshua, was wrought in favor of Ali, and from this the mosquey derives its appellation. It is a small building, having instead of a minaret an obelisk, or rather hollow cone fretted on the outside like a pine-apple, placed on an octogone base; their form, which is a very curious one, I have observed in several very old structures, particularly the tomb of Zobeide, the wife of Haroun-al-raschid at Bagdad, and I am informed it cannot not be imitated. On the top of the cone is a mud cap devaled on a pole, exactly resembling the cap of liberty. This, they say, revolves with the sun, a miracle I had not the curiosity to verify. The inside of the mosquey is supported by rows of short pillars about two feet in girth, from the top of each spring pointed arches, in form and combination, resembling in a striking manner the gothic architecture. It contains nothing remarkable except what the people shew as the tomb of the prophet Joshua. This country abounds in pretended tombs of prophets. On the Tigris between Bagdad and Bussora they shew the

Digitized by Google

sepulchre of Ezra; twelve miles in the desert to the S. W of Hellah is that of Ezechiel, and to the southward the tomb of Job: the two former are places of pilgrimage of the Jews, who do not acknowledge those of Job and Joshua.

The district of Hellah extends from Hussenia (which is a canal leading from the Euphrates near Nusseib to Imam Hussein) on the north to the town of Hasca on the south. It is governed by a bey who is always a Turk or Georgian, appointed by the pasha of Bagdad, from whom the government is farmed for a stipulated yearly sum (*). There is also a Serdar or commandant of Janissaries, and a Cadi, whose office, unlike any other of the same kind in Turkey, has regularly been continued in the same family for upwards of a century. The inhabitants of Hellah bear a very bad character; the air is salubrious, and

(*) For the information of those who may be curious regarding such subjects, I subjoin a statement of the revenue of Hellah, communicated to me by the Serraf Bashi of the place.

Annual receipts of the governor of Hillah.

From the farms and villages.	100,000
Duties on rice, corn, etc., grown in the vicinity and passing through the town from the Khezail territory.	100,000
Farm of Sesame.	15,000
— Dyeing.	15,000
— the Butchery	6,000
— Silk	4,000
— Tannery.	1,000
— Lime Kilns	1,500
Collections or *Voluntary* contributions levied on the towns people under various pretexts about three times a year generally.	8,000
Miri on the dates	20,000
Paid by the commandant of Janissaries for his appointment	2,000
Private revenue of the Zabit his own farms, gardens.	20,000
Total in Piastres Hellah currency.	290,500
Add the difference of exchange	50,000
Total in standard Turkish piastres.	340,500

Public payments made by him to the Bagdad government

To the Pasha	260,000
— — Kiahya Bey.	30,000
Total in Turkish Piastres	290,000

He also supplies government with 5,500 Tagars of corn and barley, in value about 165,000 piastres on the average, but this he levies on the farmers at the rate of 2 tagars for every 5, over and above the rent and imposts of their farms and produce. He must also supply the Pasha's army or any detachment of it that may be in the neighbourhood; fee the most powerful members of government from time to time, and yet be able to lay by a sufficiency, not only for his own reimbursement, but also to pay the mulct that is invariably levied on governors when they are removed, however well they may have discharged their duty. And when it is considered that his continuance in office seldom exceeds two or three years, it may well be imagined that he has recourse to such methods of accumulating wealth, and that the inhabitants of his district are proportionaly oppressed. The regulation of this petty Government is a just epitome of the general system which has converted some of the finest countries of the world into savage wastes and uninhabitable deserts.

Digitized by Google

the soil extremely fertile, producing great quantities of rice, dates, and grain of different kinds, though it is not cultivated to above half the degree of which it is susceptible.

The grand cause of this fertility is the Euphrates, the banks of which are lower, and the stream more equal than the Tigris. Strabo says that it was a stadium in breadth at Babylon, or, according to Rennel, about 491 English feet, or d'Anville's still more reduced scale, 330. Niebuhr says at Hellah it is 400 danish feet broad; my measurement by a graduated line at the bridge there brings it to 75 fathoms, or 450 feet; its breadth however varies in its passage through the ruins. Its depth I found to be 21 fathoms, and the current runs at the medium rate of about two knots, its current when lowest being probably half a knot less, and when full a knot more. The Tigris is infinitely more rapid, having a current of near seven knots when at its height. The Euphrates rises at an earlier period than the Tigris; in the middle of the winter it increases a little, but falls again soon after; in March it again rises, and in the latter end of April is at its full, continuing so till the latter end of June. When at its height it overflows the surrounding country, fills the canals dug for its reception without the slightest exertion of labour, and facilitates agriculture in a surprizing degree. The ruins of Babylon are then inundated so as to render many parts of them inaccessible, by converting the valleys among them into morasses. But the most remarkable inundation of the Euphrates is at Felugiah, twelve leagues to the westward of Bagdad, where on breaking down the dyke which confines its waters within their proper channel, they flow over the country and extend nearly to the banks of the Tigris, with a depth sufficient to render them navigable for rafts and flatbottomed boats. At the moment I am now writing (May 24th 1812), rafts laden with lime are brought on this inundation almost every day from Felugiah, to within a few hundred yards of the northern gate of Bagdad, called the Imam Mousa gate.

The water of the Euphrates is esteemed more salubrious than that of the Tigris. Its general course through the site of Babylon is N. an S. I questioned the fischermen who ply on the river, respecting its bottom, and they all agreed that bricks and other fragments of building are very commonly found in it. From the gentleness of the current, regularity of the stream, and equal substance of the banks, I am of opinion that the Euphrates would not naturally alter its course in any great degree, certainly not so

Digitized by Google

much as the Tigris, whose variations in a few years are often very considerable. A variety of circumstances may however have caused some alterations. It is evident from what Strabo says, that the neglected state of the canals had considerably injured the original stream, and it is possible that a part of it might have continued to flow through the channel cut by Cyrus for a long time afterwards (*). That some change in the course of the river has taken place, will be hereafter shewn.

I have before remarked that the whole of this part of Mesopotamia is intersected by canals (نهر). These are of all ages, and it is not uncommon to see workmen employed in excavating a new canal, close to and in the same direction with an old one, when it might be supposed that the cleansing the old one would be a work of much less toil. The high embankments of these canals easily impose on the unpractised eye for ruins of buildings, especially when the channel has been filled up by the accession of soil, and I doubt not are the origin of the belief, expressed by some travellers, that there are ruins in the gardens of Hellah. Niebuhr and Otter say that remains of walls and edifices are in existence, though enveloped in woods and coppices. Otter in particular observes that the site of Babylon is generally covered with wood; this is certainly incorrect. On the ruins of Babylon there is not a single tree growing, excepting the old one which I shall hereafter have occasion to mention; but in the intervals of the ruins, where in all probability no building ever stood, there are some patches of cultivation (**). I made the most diligent search all through the gardens, but found not the slightest vestige of ruins, though previously I heard of many an example of the value of information resting solely on the authority of the natives. The reason is obvious. Ruins composed, like those of Babylon, of heaps of rubbish impregnated with nitre, cannot be cultivated, and any inferior mound would of course be levelled in making the garden.

In such a soil as that of Babylon it appears surprizing how long some of the canals have remained. The Naher Malcha, a work of the Babylonian monarchs, might still be effectually repaired, and it is probable that many of the canals now seen on the site of Baby-

(*) Vide Rollin, who quotes Arrian, whose work I regret not having at present to refer to.

(**) I am unacquainted with the original work of Mr. Otter, and imagine that the word *coppice* must exist only in the translation, as it is an improper term, the only woods being the date gardens of Hellah, to which certainly the word *coppice* will not apply.

Digitized by Google

lon may have been in existence when it was a flourishing city. Some of the canals were used for the purpose of navigation, and Alexander took great pains to cleanse and restore those that were out of order. Aristobulus, quoted by Strabo lib. XVI. pag. 510. edit. Causab., says that he went into these canals in a boat, which he steered himself, and inspected the repairs in person, in presence of a multitude of spectators, cleansing the mouths of some which were choaked up with mud, and blocking up others. In one instance, where the canal led toward the morasses and lakes of the Arabian side, he opened a new mouth thirty stadia from the old one, in a more stony place, to ensure greater durability. He also dug basons for his fleet, and in performing these works, it is said the graves of many of the kings and princes who were buried in the morasses, were dug up; by which I understand that the bad state of the canals had caused inondations in those places. From the yielding nature of the soil I can readily conceive the ease with which Cyrus dug a trench round the city, sufficient to contain the river (Cyrop. lib. 7.). I have not however been able to discover any traces either of the trench, or lines of circumvalation.

The ruins of the eastern quarter of Babylon commence about two miles above Hellah, and consist of two large masses or mounds connected with and lying N. and S. of each other, and several smaller ones which cross the plain at different intervals. The northern termination of this plain is Pietro della Valle's ruin, from the S. E. angle of which (to which it evidently once joined, being only obliterated there by two canals) proceeds a narrow ridge or mound of earth, wearing the appearance of having been a boundary wall A. This ridge forms a kind of circular enclosure, and joins the S. E. point of the most southerly of the two grand masses.

The river bank is skirted by a ruin B, which I shall, for perspicuity's sake, call its embankment, though, as will hereafter be seen, there is good reason for supposing it never was intended as such. It commences on a line with the lower extremity of the southern most grand mound, and is there nearly three hundred yards broad at its base, from the E. angle of which a mound (resembling the boundary A but broader and flatter) proceeds, taking a sweep to the S. E., so as to be nearly parallel with, and fourty yards more to the south than, that boundary, and losing itself in the plain, being in fact the most southerly of all the ruins. The embankment is continued in a

Digitized by Google

right line to the north and diminishes in breadth, but increases in elevation till at the distance of seven hundred-fifty yards from its commencement, where it is forty feet perpendicular height, and is interrupted by a break C, nearly of the same breadth with the river; at this point a triangular piece of ground commences, recently gained from its original channel above, and returning to it again here; this gained ground D, is hundred-ten yards in length and two hundred-fifty in breadth at its angle or point, and along its base are traces of a continuation af the embankment, which is there a narrow line that soon looses itself. Above this the bank of the river affords nothing worthy of remark, for though in some places there are slight vestiges of building, they were evidently not connected with the above mentioned embankment.

The whole of the area enclosed by the boundary on the east and south, and river on the west, is two miles six hundred yards in breath from E. to W. (exclusive of the gained ground which I do not take into account, as comprizing no part of the ruins) as much from Pietro della Valle's ruin to the southern part of the boundary A, or two miles one thousand yards to the most southerly mound of all, which has been already mentioned as branching off from the embankment. This space is again longitudinally subdivided into nearly half by a straight line of the same kind with the boundary, but much its inferior in point of size B. This may have crossed the whole enclosure from N. to S., but at present only a mile of it remain. Exactly parallel with it, and a little more than a hundred yards to the W. of it, is another line precisely of a similar description, but still smaller and shorter F, its northern termination is a high heap of rubbish of a curious red colour nearly three hundred yards long and hundred broad, terminating on the top in a ridge: it has been dug into in various parts, but few or no fine whole bricks have been found in it (*). All the ruins of Babylon are contained within the western division of the area, i. e. between the innermost of these lines and the river, there being vestiges of building in the eastern or largest division between the outermost line and the external boundary.

Before entering into a minute description of the ruins, to avoid repetition, it is necessary to state that they consist of mounds of earth,

(*) I saw one found at the foot of this heap which had an impression, resembling the spade or shovel in use at present among the Arabs. This is a singular specimen, as I never saw an instance of any other impression than that of writing on a Babylonian brick. I therefore made a drawing of it, which will be given in its proper place.

Digitized by Google

composed of the decomposition of building, chanelled and furrowed by the weather, and the surface of them strewed with pieces of brick, bitumen and pottery.

On taking a view of the ruins from south to north, the first object that attracts attention is the low mound connected with the embankment; on it are two little parallel walls close together, and only a few feet in height and breadth, which bear indisputable marks of having formed part of a Mohametan oratory or *Koubbè*. This ruin is called *Jumjuma*, and gives its name to a village a little to the left of it. The Turkish Geographer says: „ To the north of Hellah on the river „is Jumjuma, which is the burial place of a Sultan. " جمجمة is the common name here for a skull. It also means, according to Castell and Golius: „ Puteus in loco salsuginoso fossus. " Either etymology would be applicable to this. To this succeeds the first grand mass of ruins, which is thousand one hundred yeards in length and eight hundred in greatest breadth, its figure nearly resembling that of a quadrant, its height is irregular, but the most elevated part may be about fifty or sixty feet above the level of the plain, and it has been dug into for the purpose of procuring bricks. Just below the highest part of it is a small dome in an oblong enclosure, which, it is pretended, contains the body of a son of Ali, named Amran, together with those af seven of his companions, all slain at the battle of Hellah. Unfortunately for the credit of the tradition however, it is proved on better authority to be a fraud not uncommon in these parts, Ali having had no son of this description. From the most remarkable object on it I shall distinguish this mound by the name of Amran.

On the north is a valley of five hundred-fifty yards in length, the area of which is covered with tussocks of rank grass and crossed by a line of ruins of very little elevation. To this succeeds the second grand heap of ruins, the shape of which is nearly a square, of seven hundred yards length and breadth, and its S. W. angle is connected with the N. W. angle of the mounds of Amran, by a ridge of considerable height, and nearly hundred yards breadth. This is the place where Beauchamp made his observations, and it is certainly the most interesting part of the ruins of Babylon; every vestige discoverable in it, declares it to have been composed of buildings far superior to all the rest which have left traces on the eastern quarter: the bricks are of the finest description, and nothwithstanding this is the grand storehouse of them, and that the greatest supplies have been and are now

Digitized by Google

constantly drawn from it, they appear still to be abundant. But the operation of extracting the bricks has caused great confusion, and contributed much to increase the difficulty of decyphering the original design of this mound, as in scarch of them the workmen pierce into it in every direction, hollowing out deep ravines and pits, and throwing up the rubbish in heaps on the surface. In some places they have bored into the solid mass, forming winding caverns and subterranean passages, which from their being left without adequate support, frequently bury the workmen in the rubbish; in all these excavations walls of burnt brick laid in lime mortar of a very good quality are seen, and in addition to the substances generally strewed on the surfaces of all these mounds; we here find fragments of alabaster vessels fine earthern ware, marble, and great quantities of varnished tiles, the glazing and colouring of which are surprizingly fresh. In a hollow near the southern part I found a sepulchral urn of earthern ware, which had been broken in digging, and near it lay some human bones, which pulverized with the touch.

To be more particular in my description of this mound, not more than two hundred yards from its northern extremity, is a ravine G hollowed out by those who dig for bricks, in length near a hundred yards, and thirty feet wide by forty or fifty deep. On one side of it, a few yards of wall remain standing, the face of which is very clean and perfect, and it appears to have been the front of some building. The opposite side is so confused a mass of rubbish, that it should seem the ravine had been worked trough a solid building. Under the foundations at the southern end an opening is made, which discovers a subterranean passage floored and walled with large bricks laid in bitumen, and covered over with pieces of sand stone a yard thick and several yards long, on which the whole being so great, as to have given a considerable degree of obliquity to the side walls of the passage. It is half full of brackish water (probably rain water impregnated with nitre, in filtering through the ruins which are all very productive of it) and the workmen say, that some way on it is high enough; as much as I saw of it, it was near seven feet in height, and its course to the south. This is described by Beauchamp (vide Rennel p. 369) who most unaccountably imagines it must have been part of the city wall. The superstructure over the passage is cemented with bitumen, other part of the ravine with mortar, and the bricks have all writing on them. The northern end of the ravine

Digitized by Google

appears to have been crossed by an extremely thick wall of yellowish brick, cemented with a brilliant white mortar, which has been broken through in hollowing it out; and a little to the north of it I discovered what Beauchamp saw imperfectly, and understood from the natives, to be an idol (Rennel ibid.). I was told the same thing, and that it was discovered by an old Arab in digging, but that not knowing what to do with it, he covered it up again (*). On sending for the old man, and he pointing out the spot, I set a number of men to work, who, after a day's hard labor, laid open enough of the statue to show that it was a lion of colossal dimensions, standing on a pedestal, of a coarse kind of grey granite and of rude workmanship; in the mouth was a circular aperture into which a man might introduce his fist.

A little to the west of the ravine at H, is the next remarkable object, called by the natives the Kasr, or Palaces, by which appellation I shall designate the whole mass. It is a very remarkable ruin, which being uncovered and in part detached from the rubbish, is visible from a considerable distance, but so surprizingly fresh in its appearance, that it was only after a minute inspection I was satisfied of its being in reality a Babylonian remain. It consits of several walls and piers (which face the cardinal points), eight feet in thickness, in some places ornamented with niches, and in others strengthened by pilasters and buttresses, built of fine burnt brick (still perfectly clean and sharp), laid in lime-cement of such tenacity, that those whose business it is have given up working, on account of the extreme difficulty of extracting them whole The tops of these valls are broken, and may have been much higher. On the outside they have in some places been cleared nearly to the foundations, but the internal spaces formed by them are yet filled with rubbish in some parts almost to their summit. One part of the wall has been split into three parts and overthrown as if by an earthquake, some detached walls of the same kind, standing at different distances, show what remains to have been only a small part of the original fabrick; indeed it appears that the passage in the ravine, together with the wall which crosses its upper-end, were connected with it. There are some hollows underneath, in which several persons have lost their lives, so that no one will now venture into them, and their entran-

(*) It is probable that many fragments of antiquity, especially of the larger kind, are lost in this manner; the inhabitants call all stones with inscriptions or figures on them *Idols*. (ειδω)

Digitized by Google

ces have now become choaked up with rubbish. Near this ruin is a heap of rubbish, the sides of which are curiously streaked by the alternation of its materials, the chief part of which, it is probable, was unburnt brick, of which I found a small quantity in the neighbourhood, but no reeds were discoverable in the interstices. There are two paths near this ruin, made by the workmen who carry down their bricks to the river side, whence they are transported by boats to Hellah; and a little to the N. N. E. of it is the famous tree which the natives call *Athelè*, and maintain to have been flourishing in ancient Babylon, from the destruction of which they say God purposely preserved it, that it might afford Ali a convenient place to tie up his horse after the battle of Hellah! It stands on a kind of ridge, and nothing more than one side of its trunk remains, (by which it appears to have been of considerable girth,) yet the branches at the top are still perfectly verdant, and gently waving in the wind produce a melancholy rustling sound. It is an evergreen, something resembling the *lignum vitae*, and of a kind, I believe, not common in this part of the country, though I am told there is a tree of the same description at Bassora.

All the people of the country assert that it is extremely dangerous to approach this mound after night-fall, on account of the multitude of evil spirits by which it is haunted.

It will not be necessary to describe the inferior heaps, which cross the plain between the two principal mounds and the inner line F., and whose form and extent will be sufficiently apparent, from the accompanying sketch; but, previous to giving an account of the last grand ruin, I shall say a few words more on the embankment of the river, which is separated from the mounds of Amran and the Kassr by a winding valley or ravine hundred fifty yards in breadth, the bottom of which is white with nitre, and apparently never had any buildings in it, except a small circular heap in the centre of it near the point C. The whole embankment on the river side is abrupt, perpendicular, and shivered by the action of the water; at the foot of the most elevated and narrowest part of it K, cemented into the burnt brick-wall of which it is composed, are a number of urns filled with human bones, which had not undergone the action of fire. The river appears to have encroached here, for I saw a considerable quantity of burnt bricks and other fragments of building in the water.

A mile to the north of the Kassr, or full five miles distant from Hellah, and nine hundred-fifty yards from the river bank, is the last

Digitized by Google

ruin of this series, which has been described by Pietro della Valle', who determines it to have been the Tower of Belus, an opinion adopted by Rennel. The natives call it Mukallibe (مقلبه) (or, according to the vulgar Arab pronunciation of these parts, Mujelibè) meaning overturned; they sometimes also apply this term to the mounds of the Kassr. It is of an oblong shape, irregular in its height and the measurement of its sides, which face the cardinal points; the northern side being two hundred yards in length, the southern two hundred nineteen, the eastern hundred eigthy two, and the western hundred thirty-six; the elevation of the S. E. or highest angle, hundred forty one feet. The western face, which is the least elevated, is the most interesting on account of the appearance of building it presents. Near the summit of it appears a low wall, with interruptions, built of unburnt bricks mixed up with chopped straw or reeds, and cemented with clay-mortar of great thickness, having between every layer, a layer of reeds; and on the north side are also some vestiges of a similar construction. The S. W. angle is crowned by something like a Turret or lanthorn, the other angles are in a less perfect state but may originally have been ornamented in a similar manner. The western face is lowest and easiest of ascent, the northern the most difficult. All are worn into furrows by the weather, and in some places, where several channels of rain have united together, these furrows are of great depth, and penetrate a considerable way into the mound. The summit is covered with heaps of rubbish, in digging into some of which, layers of broken burnt brick cemented with mortar are discoverd, and whole bricks with inscriptions on them are here and there found; the whole is covered with innumerable fragments of pottery, brick, bitumen, pebbles, vitrified brick or scoria, and even shells, bits of glass, and mother of pearl; on asking a Turk how he imagined these latter substances were brought there, he replied, without the least hesitation: „by the deluge." There are many dens of wild beasts in various parts, in one of which I found the bones of sheep and other animals, and perceived a strong smell like that of a lion. I also found quantities of porcupine quills, and in most of the cavities are numbers of bats and owls. It is a curious coincidence that I here first heard the oriental account of satyrs. I had always imagined the belief of their existence was confined to the mythology of the west, but a Chôadar, who was with me when I examined this ruin, mentioned by accident, that in this desert an animal is found resembling a man from the head to the waist, but ha-

Digitized by Google

ving the thighs and legs of a sheep or goat; he said also that the Arabs hunt it with dogs, and cut the lower parts, abstaining from the upper, on account of their resemblance to those of the human species. „But wild beast, of the desert shall lie there, and their hou„ses shall be full of doleful creatures; and their houses shall be full „of doleful creatures; and owls shall dwell there, and satyrs shall „dance there." Isaiah XIII. 21. (*)

In the northern face of the Mujelibè near the summit, is a niche or recess, high enough for a man to stand upright in, at the back of which is a low aperture leading to a small cavity, whence a passage branches off to the right, sloping upwards in a westerly direction, till it looses itself in the rubbish. The natives call this the serdaub or cellar; and a respectable person informed me, that four years ago some men searching in it for bricks, pulled out a quantity of marble, and afterwards a coffin of mulberry wood, containing a human body enclosed in a tight wrapper and apparently partially covered with bitumen, which crumbled into dust soon after exposure tho the air. This account, together with its appearing the most favorable spot to ascertain something of the original plan of the whole, induced me to set twelve men to work to open a passage into the serdaub from above. They dug into a shaft or hollow pier, sixty feet square lined with fine brick laid in bitumen, and filled up with earth; in this they found a brass spike, some earthen vessels (one of which was very thin and had the remain of fine white varnish on the outside) and a beam of date-tree wood. On the third day's work they made their way into the opening, and discovered a narrow passage nearly ten feet high half filled with rubbish, flat on the top, and exhibiting both burnt and unburnt briks; the former with inscriptions on them and the latter as usual, laid with a layer of reeds between every row, except in one or two courses near the bottom, where they were cemented with bibitumen, a curious and unaccountable circumstance. This passage ap-

(*) I with difficulty refrain from transcribing the whole of this most spirited and poetical chapter. The hebrew word which we translate *satyrs* is שְׂעִירִים literally „ the hairy ones " a signification which has been preserved in the vulgate. In Leviticus 17. 7. the word is used for „ devils, evil spirits. " The present Jews understand it in this place as synonomous with שֵׁדִים or demons. I know not why we introduced the word *satyrs*, probably on the authority of Aben Cyra, or some other commentator, but we should have been cautious how we made the Prophet in a manner accountable for a fabulous being. Since the above was written I find that the belief of the existence of satyrs is by no means rare in this country. The Arabs call them Sied Assad and say that they abound in some woody places near semava on the Euphrates.

Digitized by Google

peared as if it originally had a lining of fine burnt brick cemented with bitumen, to conceal the unburnt brick, of which the body of the building was principally composed; fronting it is another passage (or rather a continuation of the same to the eastward, in which direction it probably extends at considerable distance, perhaps even all along the northern front of the Mujelibè), choaked up with earth, in digging out which I discovered near the top a wooden coffin, containing a skeleton in high preservation. Under the head of the coffin was a round pebble, attached to the coffin; on the outside a brass bird, and inside an ornament of the same materials, which had apparently been suspended to some part of the skeleton. These, could any doubt remain, place the antiquity of the skeleton beyond all dispute. This being extracted, a little further in the rubbish, the skeleton of a child was found, and it is probable that the whole of the passage, whatever its extent may be, was occupied in a similar manner. No skulls were found, either here or in the sepulchral urns at the bank of the river.

At the foot of the Mujelibè, about seventy yards from it, on the northern and western sides, are traces of a very low mound of earth, which may have formed an enclosure round the whole. Further to the north of the river there are no more vestiges of ruins; but the heaps in the direction of the Bagdad road shall be examined more particularly at a future opportunity.

I have now done with the eastern side of the river, and shall next proceed to take a survey of all that remains of Babylon on the western. The loose and inaccurate accounts of some modern travellers have deceived d'Anville and Rennel into the belief of there being considerable ruins on the western bank of the river, corresponding with those I have just described on the eastern. That this is not the case I was satisfied by the view I obtained from the the top of the Mujelibè, yet I determined, for greater accuracy, to examine the whole bank minutely. It is flat, and intersected by canals, the principal of which are the Aajes or Ali Pasha's trench, and the canal of Tahmasia. There are a few small villages on the river enclosed by mud-walls, and surrounded by cultivation, but there is not the slightest vestige of ruins, excepting opposite the mass of Amran, where are two small mounds of earth overgrown with grass, forming a right angle with each other, and a little further on are two similar ones. These do not exceed a hundred yards in extent, and the place is called by

Digitized by Google

the peasants *Anana*. To the north the country has a verdant marshy appearance.

But although there are no ruins in the immediate vicinity of the river, by far the most stupendous and surprizing mass of all the remains of Babylon, is situated in this desert about six miles to the S. W. of Hellah. It is called by the Arabs *Birs Nemroud*, (*) by the Jews *Nebuchdnezzer's Prison*, and has been described both by Père Emanuel and Niebuhr (who was prevented from inspecting it closely by fear of the Arabs), but I believe it has not been noticed by any other traveller. Rennel, on the authority of d'Anville, admits Père Emanuel's ruin into the limits of Babylon, but excludes Niebuhr's, which he says cannot be supposed to have been less than two or three miles from the S. W. angle of the city. No one who had not actually examined the spot, could ever imagine them in fact to be one and the same ruins.

I visited the Birs under circumstances peculiarly favorable to the grandeur of its effect. The morning was at first stormy and threatened a severe fall of rain; but as we approached the object of our journey, the heavy clouds separating discovered the Birs frowning over the plain, and presenting the appearance of a circular hill crowned by a tower with a high ridge extending along the foot of it. Its being entirely concealed from our view during the first part of our ride, prevented our acquiring the gradual idea, in general so prejudicial to effect, and so particularly lamented by those who visit the Pyramids. Just as we were within the proper distance, it burst at once upon our sight in the midst of rolling masses of thick black clouds, partially obscured by that kind of haze whose indistinctness is one great cause of sublimity, whilst a few strong catches of stormy light, thrown upon the desert in the back-ground, served to give some idea of the immense extent, and dreary solitude, of the wastes in which this venerable ruin stands.

The Birs Nemroud is a mound of an oblong figure, the total circumference of which is seven hundred sixty-two yards. At the

(*) The etymology of the word Birs (برس) would furnish a curious subject for those who are fond of such discussion. It appears not to be arabic, as it has no meaning which relates to this subject in that language, nor can the most learned persons here assign any reason for its being applied to this ruin. בִּירָה, בִּירְתָּא in chaldean signifies *a Palace*, and הַבִּירָה par excellence: the temple of Jerusalem ברץ in the same language, and براص pl. برصة ar. mean the habitation of daemons, or a sandy desert.

Digitized by Google

eastern side it is cloven by a deep furrow, and is not more than fifty or sixty feet high; but at the western it rises in a conical figure to the elevation of hundred ninety-eight feet by twenty-eight in breadth, diminishing in thickness to the top, which is broken and irregular, and rent by a large fissure, which extends through a third of its height. It is perforated by small square holes disposed in rhomboids. The fine burnt bricks of which it is built have inscription on them, and so admirable is the cement, which appears to be lime-mortar, that though the layers are so close together, that it is difficult to discern what substance is between them, it is nearly impossible to extract one of the bricks whole. The other parts of the summit of this hill are occupied by immense fragments of brick-work of no determinate figure, tumbled together and converted into solid vitrified masses, as if they had undergone the action of the fiercest fire, or been blown up with gunpowder; yet the layers of the bricks are perfectly discernable, a curious fact, and one for which I am utterly incaple of accounting. These, incredible as it may seem, are actually the ruins spoken of by Père Emanuel, who takes no sort of notice of the prodigious mound on which they are elevated (*).

It is almost needless to observe that the whole of this mound is itself a ruin, channelled by the weather and strewed with the usual fragments and with pieces of black stone, sand-stone, and marble. In the eastern part layers of unburnt brick are plainly to be seen, but no reeds were discernible in any part; possibly the absence of them here, when they are so generally seen under similar circumstance, may be an argument of the superior antiquity of the ruin. In the north-side may be seen traces of building exactly similar to the brick-pile. At the foot of the mound a step may by traced, scarcely elevated above the plain, exceeding in extent by several feet the true or measured base; and there is a quadrangular inclosure round the whole, as at the Mujelibè, but much more perfect and of greater dimensions. At a trifling distance from the Birs, and parallel with its eastern face, is a mound not inferior to that of the Kassr in elevation, but much longer than it is broad. On the top of it are two Koubbès or oratories, one called Makam Ibrahim Khalil, and said

(*) Le P. Emanuel dit avoir vu (dans la partie occidentale) de grands pans de murs encore debout d'autres renversés, mais d'une construction si solide, qu'il n'est presque pas possible de détacher d'entre eux les carreaux de brique d'un pied et demi de longueur, dont on sait que les édifices de Babylone étoient construits. Les Juifs, établis dans le pays, appellent ces restes de bâtisse *la prison de Nabuchadnasser*; il conviendroit mieux de dire *le palais*. D'Anville sur l'Euphrate et le Tigre p. 117.

Digitized by Google

to be the place where Ibrahim was thrown into the fire by order of Nemroud, who surveyed the scene from the Birs; the other, which is in ruins, Makam Saheb Zeman; but to what part of Mehdy's life it relates I am ignorant. In the oratories I searched in vain for the inscriptions mentioned by Niebuhr; near that of Ibrahim Khalil is a small excavation into the mound, which merits no attention; but the mound itself is curious from its position, and correspondence with others, as I shall in the sequel have occasion to remark.

Round the Birs are traces of ruins to a considerable extent. To the north is the canal which supplies Mesjid Ali with water, which was dug at the expence of the Nuwaub Shujahed doulah, and called after his country Hindia. We were informed that from the summit of the Birs, in a clear morning, the gilt dome of Mesjid Ali might be seen.

To this account of the ruins, which are supposed te have stood in the enceinte of the city itself, it may be useful to subjoin a notice of some remarkable places in the vicinity of Hellah, which bear some relation to the ruins of Babylon. Nebbi Eyoub, or the tomb of the prophet Job, is a Koubbè situated near the Euphrates, three leagues to the southward of Hellah; and just below it is a large canal called Jazeria (جازريه), said to be of grat antiquity; close to which are two large mounds of masses of ruins named El Mokhatat (المخطط) and El Adouar (الادوار). Four leagues below Hellah, on the same side of the Euphrates, but not on the bank, is a village called Jerbouiya (جربويه) near which is a considerable collection of ruins similar to those of Babylon, and called by the natives Boursa (بورسه) probably the Borosippa of Strabo, and Barsita of Ptolomy (*). The governor of Hellah informed me of a mound as large as the Mujelibè, situated thirty-five hours to the southward of Hellah; and that a few years ago, a cap or diadem of pure gold, and some other articles of the same metal, were found there, which the Khezail Arabs refused to give up to the Pasha. In the western desert bearing N. W. from the top of the Mujelibè, is a large mound called Towereij (طوريج). In the same desert, two leagues to the west of Hellah, is the village of Tahmasia, built

(*) בּוֹרְסִיפָּה quasi בּוֹר שָׁמַי in chaldean, whence the greek Borosippa, is, according to the Talmuds, the name of the place in Babel, near the Tower, whose air renders a man frightful. I have not yet had leisure to search the Talmud and other hebrew and chaldean works for the traditions concerning Babylon, and am unwilling to detain this memoir (which has already been so much and so unexpectedly retarded) any longer for such information; but I have some hopes of being able to make it the subject of a future communication.

Digitized by Google

by Nadir Shah, where, it is said, are some trifling mounds, this village must occupy part of the site of Babylon. From the top of the Mujelibè in a southerly direction, at a great distance, two large mounds are visible, with whose names I am unacquainted. Five or six miles to the east of Hellah is al Hheimar (الحيمر), which is a curious ruin, as bearing, on a smaller scale, some resemblance to the Birs Nemroud. The base is a heap of rubbish, on the top of which is a mass of red brick-work, between each layer of which is a curious white substance, which pulverizes on the least touch. I have not yet visited al Hheimar, but those who have conjectured, from the grain of the white substance or powder, seemingly lying in filaments, that it must have originaly been layers of reeds. I have seen a specimen adhering to a piece of brick, but not sufficiently well preserved to enable me to form any decisive judgement; but I cannot imagine how reeds, under any circumstances, could be brought to assume such an appearance; and besides they are never found in buildings composed, as this is, of burnt brick.

To these ruins I add one, which, though not in the same direction, bears such strong characteristics of a Babylonian origin, that it would be improper to omit a description of it in this place. I mean Akerkouf (عقرقوف), or, as it is more generally called, Nimrod's Tower, for the inhabitants of these parts are as fond of attributing every vestige of antiquity to Nimrod, as those of Egypt are to Pharao. It is situated ten miles to the N. W. of Bagdad, and is a thick mass of unburnt brick-work of an irregular shape, rising out of a base of rubbish; there is a layer of reeds between every fifth or sixth (for the number is not regulated) layer of bricks. It is perforated with small square holes, as the brick-work at the Birs Nemroud, and about half way up on the east-side is an aperture like a window; the layers of cement are very thin, which, considering it is mere mud, is an extraordinary circumstance. The height of the whole is hundred and twenty-six feet; diameter of the largest part, hundred feet; circumference of the foot of the brick-work above the rubbish, three hundred feet: the remains of the tower contain one hundred thousand cubic feet. Vide Ives Travels p. 298. To the east of it is a mound resembling those at the Birs, and Al Hheimar.

I shall now enquire which of the public works, that conspired with its size to render Babylon so celebrated among the ancients, was likely to have left the most considerable traces to the present day;

Digitized by Google

and how far the vestiges it may be imagined would have remained, correspond with what we now find.

Of all the ancient writers who have described Babylon, Herodotus and Diodorus are the most detailed. Much weight must certainly be placed on the accounts of the former of these historians, who was an eye-witness of what he relates, notwithstanding the exageration and credulity which may in many instances be laid to his charge. The accounts of later writers are of comparatively small value. Pliny in particular has done nothing more than copy Herodotus; Strabo's general accuracy and personal experience indeed render his description of great interest, as far as it goes, but he could only have seen Babylon at a period when its public buildings had already become heaps of rubbish, and consequently must have depended upon more ancient authorities for particular accounts of most of them.

The greatest circumference the ancients have ascribed to the city, walls is four hundred-eight stadia, the most moderate three hundred sixty. Strabo, who is excellent authority in this particular, as he must have seen the walls in a sufficiently perfect state to form his judgement, allows three hundred eighty-five, but the smallest computation supposes an area for the city, of which we can now scarcely form an idea. Whatever may have been the size of Babylon, I imagine that its population bore no proportion to it; and that it would convey to a modern the idea of an enclosed district, rather than that of a regular city. The streets, which are said to have led from gate to gate across the area, being no more than roads through cultivated land, over which buldings were distributed in groups or patches. Quintus Curtius says positively that there was pasture and arable land in the enclosure, sufficient to support the whole of the population during a long siege, and Xenophon reports that when Cyrus took Babylon (which event happened at night) the inhabitants of the opposite quarter of the town were not aware of it till the third part of the day, i. e. three hours after sun-rise, which was very possibly owing to the great distance of one cluster of houses from another, since, had they been connected with each other in regular streets, the noise and confusion would, I think, have spread the information of the event with much greater rapidity.

All accounts agree in the height of the walls, which was fifty cubits, having been reduced to these dimensions from the prodigious height of three hundred-fifty feet, by Darius Hystaspes, after the rebel-

Digitized by Google

lion of the town, in order to render it less defensible. I have not been fortunate enough to discover the least trace of them in any part of the ruins at Hellah, which is rather an unaccountable circumstance, considering that they survived the final ruin of the town, long after which they served as an enclosure for a park; in which comparativelely perfect state St. Jérome informs us they remained in his time. Nor can the depredations subsequently committed in them in the building of Hellah, and other similarly small places, satisfactorily account for their having totally disappeared; for though it is evident they would have been the first object to attract the attention of those who searched after bricks, yet when they had been thoroughly dilapidated, the mass of rubbish, which most probably formed the heart or substance of them, together with the very deep ditch, would alone have left traces sufficiently manifest at the present day.

Similar in solidity and construction to the city walls, was the artificial embankment of the river with its breast-work, the former of which Diodorus informs us, was hundred stadia in length. The traces of these are entirely obliterated, for though on a cursory view the mound which now forms the eastern bank of the river, (and which for perspicuity's sake I have called the embankment) would be likely to deceive observers, yet the alteration in the course of the river at that place, the form of the southern part of the mound, and above all, the sepulchral urns found built up in it close to the water's edge, are sufficient proofs that it cannot be the remains of the ancient embankment.

The most extraordinary building within the city, was the tower, pyramid, or sepulchre of Belus, the base of which Strabo says was a square of a stadium each side, and it was a stadium in height. It has been generally considered that Herodotus has given an extravagant account of its dimensions; he says that the first platform, or largest and lowest of the eight towers of which it was composed, was στάδιὸν τὸ μῆκος τὸ τὸ εὖρος which has been rendered „a stadium in height and breadth"; which supposing the seven other towers to have borne some proportion to it, may be clearly pronounced an absurdity, but μῆκος also signifies length, space, prolixity; in this signification it combines better with εὖρος, as length and breadth is a more usual phrase than heigt and breadth, and the passage then would mean no more than that the base was a square of a stadium.

If a sentence can be interpreted in two different ways, it is surely not fair to charge the author with the worst; and it is possible,

Digitized by Google

that on a critical examination of the venerable father of history, much of the blame arising from his reputed inaccuracies would be divided between his transcribers and translators (*). The tower stood in a quadrangle of two and half miles, which contained the temple in which divine honors were paid to the tutelar deity of Babylon, and probably also cells for the numerous establishment of priests attached to it.

An additional interest attaches itself to the sepulchre of Belus, from the probability of its identity with the tower which the descendants, of Noah, with Belus at their head, constructed on the plain of Shinaar, the completion of which was prevented in such a memorable manner. I am strongly inclined to differ from the sense in which Gen. XI. 4. is commonly understood, and I think too much importance has been attached to the words *„may reach unto heaven"*, which are not in the original, whose words are וְרֹאשׁוֹ בַשָּׁמָיִם *and its top to the skies"* by a metaphor common to all ages and languages i. e. with a very elevated and conspicuous summit. This is certainly a more rational interpretation than supposing people in their senses, even at that early period, would undertake to scale heaven by means of a building of their own construction. The intention in raising this structure might have been displeasing to the Almighty, on many other accounts, such for instance as the paying divine honors to other beings, or the counteracting the destined dispersion of mankind. For notwithstanding the testimony of Josephus's Sybil, we have no good reason for supposing that the work suffered any domage; and allowing it to have been in any considerable degree of forwardness, it could have undergone no material change at the period the building of Babel was recommenced. It is therefore most probable that its appearance, and the tradition concerning it, gave those who undertook the continuation of the labour, the idea of a monument in honor of Belus; and the same motives which made them persist in adhering to the spot on which such a miracle had been wrought, would naturally enough induce them to select its principle structure for that purpose. Be this as it may, the ruins of a solid building of fifty hundred feet must, if any traces of the town remain, be the most remarkable ob-

(*) The only passage my memory immediately supplies me with, in which the word μῆκος may also be understood in the way I propose, is the 155th line of the 7th book of the Iliad. Nestor is relating his victory over the giant Ereuthalion; after having stretched him on the plain, he exclaims „τὸν δὴ μήκιστον ἐ κάρτιστον κτάνον ἄνδρα." evidently with the idea present to him of viewing the space of ground he covered as he lay, for he immediately adds πολλὸς γὰρ τις ἔκειτο παρήορος ἔνθα ἡ ἔνθα, but, I doubt not, better authorities might be easily produced.

Digitized by Google

ject among them. Pliny, seventy years after Strabo, mentions "the Temple of Jupiter Belus, the inventor of astronomy", as still standing; and all travellers, since the time of Benjamin of Tudela, who first revived the remembrance of the ruins, whenever they fancied themselves near the site of Babylon, universally fixed upon the most conspicuous eminence to represent the tower of Belus. Benjamin of Tudela, Rawulf, and some others, saw it among the ruins of old Felugiah; and, fully bent upon verifying the words of scripture, fancied it infested by every species of venemous reptile. If we take Rawulf's account indeed, he must in the 16th century have seen Babylon nearly as perfect as it was in Strabo's time, and he has no kind of difficulty in pointing out the minutest divisions of the city. I believe Pietro della Vallè was the first who selected the Mujelibè as the remains of this celebrated structure. Père Emanuel and Niebuhr are the only writers who have noticed the Birs Nemroud, and the former, from the account he has given, or the clearness of the idea he appears to have formed, might with equal advantage to the world and himself have never seen it.

Notwithstanding the apparent ease with which this important point in the topography of Babylon has been determined, a careful examiner will find as great a difficulty in discovering the remains of the ruins. Taking for granted the site of Babylon to be in the vicinity of the tower of Belus, as in deciding on the identity of any other part of the Hellah, his choice will be divided between two objects, the Mujelibè, and the Birs Nemroud. I shall briefly notice the arguments in favor of each, with the difficulties and objections which may be advanced, first giving a comparative statement of their dimensions with those of the original tower.

	English feet.
Total circumference or sum of the four sides of the Birs. .	2286
Detto . . . . . of the Mujelibè. .	2111
Detto . . . . . of the tower of Belus, taking five hundred feet for the stadium at a rough calculation.	2000

By this it appears, that the measurement both of the Birs and the Mujelibè agree as nearly as possible with that of the tower of Belus, considering our ignorance of the exact proportion of the stadium, and the enlargement which the base must have undergone by the crumbling of the materials. The variations in the form of the

Digitized by Google

Mujelibè from a perfect square, are not more than the accidents of time will account for; and the reader will best judge from my description, whether the summit and external appearance of this ruin, correspond in any way with the accounts of the tower. That there may have been some superstructure on it, appears probable, from the irregularity of the summit, and the quantity of burnt brick found there; but it is impossible to decide on the form or extent of this superstructure, and it may be thought that there does not remain in the irregularities on the top, a sufficient quantity of rubbish to account for an elevation equal to that of the tower, the whole height now being only hundred one and forty feet. To those who, from the traces of an enclosure somewhat resembling a ditch with a glacis, and the appearances of lanthorns or turrets at one or two of the corners, would conjecture this to be the ruins of a castle, it must be objected that the enclosure, which we know surrounded the tower, might leave just such traces; and indeed we observe perfectly similar ones in ruins which we know never could have been castellated, as for instance, at the Birs; that the corners of the base of the tower may have been rounded off for ornament or use, and that the interior appearance and solidity of the ruin argue completely against its having been a castle. We have besides every reason to believe that there never was a castle at Babylon, except the fortified palace; and the opinion of a few Turks, who call it the Kalàa or citadel, is not worth noticing.

Of the grand enclosure of two miles and half, which surrounded the temple and tower, and was probably the boundary of the sanctuary or holy ground, there are no traces here; and indeed such an enclosure would be incompatible with the boundary-line A. The passage filled with skeletons in the Mujelibè, is a circumstance that will embarrass equally those who may be of opinion it was a castle, and those who judge it to have been the tower of Belus; though probably it would be more favorable to the theory of the latter than that of the former. We gain nothing in this instance by studying position. Major Rennel considers this ruin as sufficiently answering to the site of the tower of Belus; he does not however establish its position from that of the other ruins, but assumes it as a datum to ascertain the situation and extent of the rest of Babylon.

The only building which can dispute the palm with the Mujelibè, is the Birs Nemroud, previous to visiting which I had not the slightest idea of the possibility oft its being the Tower of Belus; indeed

Digitized by Google

its situation was a strong argument against such a supposition; but the moment I had examined it I could not help exclaiming: „Had this „been on the other side of the river, and nearer the ruins, no one „could doubt of its being the celebrated ruins!" As this therefore is the principal objection that can be brought against it, it will be proper to consider it first.

I believe it is no where positively asserted that the tower of Belus stood in the eastern quarter of Babylon. Herodotus, Strabo, Pliny, and Quintus Curtius do not affirm this, but it is certainly the generally received opinion; and Major Rennel says: „It may be pret„ty clearly collected from Diodorus, that the Temple stood on the „east-side and the palace on the west. A presumptive proof of the „supposed position of the temple, should the words of Diodorus be „regarded as ambiguous, is that the gate of the city, named Belidian, „and wich we must conclude to be denominated from the temple, ap„pears pretty clearly to have been situated on the east side. When „Darius Hystaspes besieged Babylon, the Belidian and Cissian ga„tes were opened to him by Zopyrus; and the Babylonians fled to „the temple of Belus, as we may suppose, the nearest place of refu„ge. The Cissian or Susian gate must surely have been in the eastern „part of the city, as Susa lay to the east; and by circumstances the „Belidian gate was near it." Geogr. of Herod. pag. *355 — 357*. Now I do not think these premisses altogether warrant the conclusion; in these countries, as has before been remarked (*), gates take the names of the places to and from which they lead, the gates of Babylon are instances of this, and the very gate next the Belidian was called Susian, from the town to which the road it opened upon led; so that if the Belidian gate really derived its appellation from the temple, it would have been a singular instance, not merely in Babylon, but in the whole east at any period. It is consequently much easier to suppose there may have been a town, village, or other remarkable place without the city, the tradition of which is now lost, wich gave its name to the gate, than that such an irregularity existed. As to the inhabitants in their distress taking refuge within the precincts of the temple, it is probable they were induced to it, not from its proximity to the point of attack, but as the grand sanctuary and from its holiness and great celebrity, the one most likely to be respected by the ennemy.

(*) Vide also Rennel.

Digitized by Google

The difficulty is however by no means vanquished, by allowing the temple and tower of Belus to have stood on the east side: a very stong objection may be brought against the Birs Nemroud, in the distance of its position from the extensive remains on the eastern bank of the Euphrates, which for its accommodation within the area of Babylon, would oblige us to extend the measurement of each side of the square to nine miles, or adopt a plan which would totally exclude the Mujelibè, all the ruins above it, and most of those below; even in the former case the Mujelibè, and the Birs would be at opposite extremities of the town, close to the wall, while we have every reason to believe that the tower of Belus occupied a central situation. Whether the Birs stood within or without the walls, if it was a building distinct from the tower of Belus, it appears very surprizing how so stupendous a pile, as it must have been in its perfect state, never attracted the attention of those who have enumerated the wonders and public structures of Babylon.

The plan of the Birs varies more from a perfect square than that of the Mujelibè, which may be accounted for on the supposition of its having been in a state of ruin for a much longer period. I think from its general appearance there are some reasons to conclude it was built in several stages, gradually diminishing to the summit. The annexed sketch in four different views, will convey a clearer idea of it than any description would, and enable in some measure the reader to judge for himself.

In forming a conjecture on the original destination of the Birs, the mound situated parallel to its eastern face, which must have been a bulding of great dimensions, must not be overlooked. The temple attached to the tower of Belus must have been a very spacious edifice, and formed part of its quadrangular enclosure, of which it is probable it did not occupy more than one side, the three remaining ones being composed of accommodations for the priests and attendants, of course inferior in proportions to the temple: allowing some degree of resemblance in other respects, between the Birs and the tower, the elevation observable round the former will represent the priests apartments, and the above-mentioned mound the temple itself. We find the same kind of mound, and precisely in the same situation, attached to other ruins which have a strong resemblance in themselves to the Birs; and we may therefore reasonably conclude, that they were intended for the same design, either the honor of the dead,

Digitized by Google

the observation of the celestial bodies, religious worship, or perhaps some of these motives combined. In like maner we find in Egypt the original idea of the Pyramids exactly copied at different times on a smaller scale, and each pyramid having its dependant temple. I leave to the learned the decision of this point, determining what degree of resemblance, in form and purpose, exists between the pyramids of Memphis and the tower of Belus.

I have dwelt much longer on this most interesting of the babylonian edifices, as I shall have but little to offer on the rest. The citadel or palace (for it served both these purposes and was the only fortress within the walls,) was surrounded by an exterior wall of sixty stadia in circumference; inside which was another of forty stadia, the interior face of which was ornamented with painting, as is the custom of the Persians at the present day; and again within this last was a third, adorned with designs of hunting. On the opposite side of the river, and on the same side with the tower of Belus, was situated the old palace, the outer wall of which was no larger than the inner one of the new. Above the new palace or citadel were the hanging gardens, which, according to Strabo, formed a square of four plethora each face, and were fifty cubits in height. When I consider the dimensions of the Sefivieh palace at Isfahaun, and other similar buildings yet remaining in the east, I see no difficulty in admitting the account of the babylonian palace in its full extent. The antiquarian will consider how far the measurement of the river, enclosed within the boundary, correspond with those of the palace; in some respects the Mujelibè would answer sufficiently well with the accounts of the hanging gardens, were it not for the skeletons which must encumber almost any theory that may be formed on this extraordinary pile.

There was a tunnel under the Euphrates, of which no trace can reasonably be expected at this time. Semiramis, according to Diodorus, erected a stone-obelisk of hundred five and twenty feet high by five feet square, which was cut on purpose in the Armenian mountains. As we do not trace the tradition of this monument in any of the neighbouring towns, subsequent to the destruction of Babylon, it is not impossible that some vestige of it may yet be discovered.

I have already expressed my belief that the number of buildings in Babylon bore no proportion to the space enclosed by the wall; besides this it is most probable that the houses were in general small, and even the assertion of Herodotus that it abounded in

Digitized by Google

houses of two and three stories, argues that the majority consisted of only one. The peculiar climate of this district must have caused a similarity of habits and accommodation in all ages; and if upon this principle we take the present fashion of building as some example of the mode heretofore practised in Babylon, the houses that had more than one story, must have consisted of the ground floor or basse-cour, occupied by stables, magazines, and Serdaubs or cellars, sunk a little below the ground, for the comfort of the inhabitants during the heats; above this a gallery with the lodging-rooms opening into it, and over all the flat terrace for the people to sleep on during the summer.

From what remains of Babylon, and even from the most favorable account handed down to us, there is every reason to believe that the public edifices which adorned it, were remarkable more for vastness of dimensions than elegance of design, and solidity of fabric rather than beauty of execution. The tower of Belus appears merely to have been astonishing from its size. It was inferior in some respects to the pyramid, and did not surpass either them or probably the great temple of Mexico in external appearance; and the ornaments of which Xerxes despoiled it, convey an idea of barbaric richness, rather than taste; all the sculptures which are found among the ruins, though some of them are executed with the greatest apparent care, speak a barbarous people. Indeed with a much greater degree of refinement than the Babylonians seem to have been in possession of, it would be difficult to make any thing of such unpropitious materials as brick and bitumen. Notwithstanding the assertion of M. Dutens, there are the strongest grounds for supposing that the Babylonians were entirely unacquainted with the arch, of which I could not find the slightest trace in any part of the ruins, where I purposely made the strictest search; particularly in the subteranean at the Kasr, and the passages in the Mujelibè. The place of the column too appears to have been supplied by thick piers, buttresses, and pilasters; for to the posts of date-wood, which was then and is still made great use of in the architecture of this country, the name of *pillar* certainly cannot with propriety be applied. Strabo says: „On ac„count of the scarcity of proper timber, the wood-work of the hou„ses is made of the date-tree; round the posts they twist reeds, on which „they apply a coat of paint " (*). What Xenophon and Strabo say

(*) It is curious to compare the account Strabo gives lib. 16. pag. 511. of the uses to which the Babylonians applied the date in his time, with the practice of the present day. He says the date furnis-

Digitized by Google

of the doors being smeared over with bitumen, I understand to be meant of the Naptha oil, with which they at present varnish all their painted work; the reasons for covering a door with bitumen not being so obvious. When any considerable degree of thickness was required, the way of building was to form an interior of common brick or rubbish, cased with a revetement of fine brick; there are traces in the ruins which justify this opinion, and in this manner the tower of Belus (which Herodotus calls πυργον ϛερεος), the city walls, and other buildings of that description, seem to have been constructed.

We find two kinds of brick in Babylon, burned in a kiln, the other simply dried in the sun. I cannot refrain in this place from offering a few remarks on Genesis XI. 3, where concerning the building of Babel it is said: וַיֹּאמְרוּ אִישׁ אֶל־רֵעֵהוּ הָבָה נִלְבְּנָה לְבֵנִים וְנִשְׂרְפָה לִשְׂרֵפָה וַתְּהִי לָהֶם הַלְּבֵנָה לְאָבֶן וְהַחֵמָר הָיָה לָהֶם לַחֹמֶר Our translation is: „And they „said one to another, go to, let us make brick and burn them tho„roughly, and they had brick for stone, and slime had they for mortar." Which is incorrect. The Chaldee paraphrast has יוֹקֵדְתָּא וְהַוַּת לְהוֹן לְבֵינְתָא לְאַבְנָא וְחֵימָרָא הֲוָה לְהוֹן לְשִׁיעַ According to Buxtorff, and indeed the sense it still bears in these parts, חֹמֶר means cement and חֵמַר bitutumen; so that the vulgate is correct, in saying: „Dixitque alter ad proxi„mimum suum, venite, faciamus lateres et coquamus eos igni, habue„runtque lateres pro saxis, et bitumen pro cemento." I have not a polyglot to consult, and therefore am not able to trace the error in our version higher than to Luther's german one. It is true Castell translates חֵמָר limus, lutum in Gen. XI. 3. and bitumen in Exod. 11. 3. This is extraordinary, for of the two, the context of the latter passage would appear rather to justify the former reading, to avoid the seeming tautology between חֵמָר and זֶפֶת I conclude he must have taken the common translation of the bible as sufficient authority, without further examination; for he allows the Chaldee word חִימְרָא (Targ. Gen. XI. 3.) to signify bitumen, in direct opposition to his definition of the corresponding hebrew word. לְבֵנָה signifies brick, of course the burnt sort from its root; and both Golius and Castell, perhaps relying too much on the hebrew derivation, translate the ara-

---

hed them with bread, honey, wine and vinegar; the stones supplied the blacksmiths with charcoal; being macerated, afforded food for cattle. The peasantry now principally subsist on dates pressed into cakes; they prepare molasses (dibs), make vinegar and distill a spirituous liquor called Arrak from them, but of the two latter uses mentioned by Strabo, they are ignorant. Oil of Sesame is still the only sort used, either for eating or burning, as in the time of Strabo.

Digitized by Google

bic word طوب burnt brick also. Nevertheless it is now exclusively applied by the Arabs to the brick merely dried in the sun.

The general size of the kiln-burnt brick is thirteen inches square, by three thick: these are some of half these dimensions, and a few of different shapes for particular purposes, such as rounding corners etc. They are of several different colours; white, approaching more or less to a yellowish cast, like our Stourbridge, or fine brick, which is the finest sort; red, like our ordinary brick, which is the coarsest sort; and some, which have a blackish cast, are very hard. The sun-dried brick is considerably larger than that baked in the kiln, and in general looks like a thick clumsy clod of earth, in which are seen small broken reeds, or chopped straw, used for the obvious purpose of binding them; in like manner the flat roofs of the houses at Bagdad are covered with a composition of earth and mortar mixed up with chopped straw. At the Birs Nemroud I found some fire-burnt bricks, which appeared to have had the same materials in their composition. The best sun dried bricks I ever saw, are those which compose the ruin called Akerkouf.

There are three kinds of cement discoverable in the ruins of Babylon: bitumen, mortar, and clay. I am inclined to think the former could never have been of such very general use as is commonly imagined; we now only find it in a few situations (not always such as indicate the reason for which it was used), except the small pieces of it which are found on the surface of the mounds. Though the fountains at Heet are inexhaustible, the Babylonians had nearer at hand a much better cement, the discovery of which was a very obvious one; and the richness of the ruins in nitre is some proof that lime-cement was the one most generally employed. The preparation necessary for the bitumen is a much more expensive and troublesome one, than that requisite for lime, for the commoner sort of which a simple burning with the brambles, which abound in the desert, is sufficient, while the bitumen, to deprive it of its brittleness and render it capable of being applied to the brick, must be boiled with a certain proportion of oil; and after all, the tenacity of the bitumen bears no comparison with that of the mortar. The bricks which Niebuhr mentions as being so easily separated, were all laid in bitumen, and I invariably found that when this was the case, as above the subterranean passage in the mound of the Kasr, the bricks could be picked out with a small pickaxe, or even trowel, with the utmost fa-

Digitized by Google

cility; but where the best mortar had been used as at the Birs, no force or art could detach the bricks without breaking them in pieces.

There are two places in the pachalick of Bagdad where bitumen is found: the first is near Kerkouk, and too remote to come under present consideration; the next is at Heet, the Is of Herodotus, whence the Babylonians drew their supplies. Heet is a town situated on the Euphrates about thirty leagues to the west of Bagdad, inhabited by Arabs and Karaite Jews. The principal bitumen-pit has two sources, and is divided by a wall in the centre, on one side of which the bitumen bubbles up and produces oil of naptha, for these two productions are always found in the same situation. That kind of petroleum, called by the orientals Mumia, is also found here, but of a quality greatly inferior to that brought from Persia. Strabo, who calls the naptha *liquid bitumen*, says its flame cannot be extinguished by water, and relates a cruel experiment made by Alexander, to prove the truth of this, the result of which however is in direct contradiction of it. I believe it is Diodorus alone who asserts that bitumen flows out of the ground at Babylon. Herodotus positively says it was brought from Heet, and Strabo generally that it is produced in Babylonia. I was unable to discover any traces of it in the vicinity of Hellah, except on the testimony of a Jew, who told me he believed it might be found in the desert. It is at present used for caulking boats, coating cisterns, baths, and other places that are to remain in contact with water. The fragments of it scattered over the ruins of Babylon, are black, shining, and brittle, somewhat resembling pit-coal in substance and appearance; the Turks call it *zift*, and the Arabs *Kier* or *geer*. (زفت)

There are three kinds of calcareous earth found in most situations in the western desert between Babylon, Heet and Ana. The first is called *Noora*, and is a white powder particularly abundant at Heet and Ana. Mixed with ashes it is used as a coating for the lower parts of walls, in baths and other places liable to damps. The second is also found in powder, mixed with indurated pieces of the same substance, and round pebbles; it is called by the Turks *Kárej*, and by the Arabs *Jus*; it is very plentiful between Hellah and Felugiah, is the common cement of the country, and composes the mortar which is found in the ruins of Babylon. The third species called Borak, is a substance resembling gypsum, and is found in large craggy lumps of an earthy appearance externally, but being burnt it forms an excellent white-wash or plaister. I have seen some mortar

Digitized by Google

in Babylon, of a reddish appearance, as if clay had been mixed with it; and there yet remains another kind of cement to be spoken of viz. pure clay or mud, the use of which is exclusively confined to the sun-dried brick, and it is indeed a very imperfect cement, notwithstanding the great thickness in which it is laid on. At the Mujelibè layers of reeds are found on the top of every layer of mud-cement, between it and the layer of brick; the use of the reeds (which are the common growth of the marshes) is not very obvious, unless it be supposed that they were intended to prevent the bricks sinking unequally and too speedily into the thick layer of mud; they are in a surprizingly perfect state, and handfulls of them are easily drawn out. I never saw any reeds employed where any other kind of cement was used. Herodotus asserts that the tops of them are intermixed with the bitumen, and I have certainly observed on pieces of bitumen, impressions like short pieces of reed, though not a fragment of the reeds themselves (if there ever were any) remain; and from subsequent observations I am inclined to think such appearances might proceed from other causes. In the mud-cement of the walls of Ctesiphon there are layers of reeds as at Babylon, and I believe they are also to be found among the ruins of Seleucia, the builders of which would naturally have copied the peculiarities of the Babylonian architecture, and have been imitated in their turn by their Parthian neighbours.

I have thus given a faithful account of my observations at Babylon, and offer it merely as a prelude to further researches, which repeated visits to the same spot may enable me to make. My wish to be minutely accurate, has, I fear, often betrayed me into tediousness; but the subject is a curious, perhaps an important one, as it may tend to illustrate several passages in the sacred and prophane writers. Instead of being disappointed at the difficulty of ascertaining any part of the original plan of Babylon, from its present remains, we ought rather to be astonished at the immensity and grandeur of that city, which has left such traces, when we consider, that it was nearly a heap of ruins two thousand years ago; that immense cities have been built out of its materials, which still appear to be inexhaustible; and that the capital of the Abassides, which we know to have beeen one of the most extensive and magnificent cities of comparatively modern times, has left but a few confused vestiges, which are scarcely elevated above the level of the desert, and which in a few years, the most enquiring eye will be unable to discover.

Digitized by Google

فرموده آنچه داشت صدقه کرد و غلامانرا خط ازادي داده بقرات کلام الله مشغول گشت و پس ازاتم شدن ختم قران بسه روز درجمعه از جمعات شهر رمضان سنه ۴۲۷ وفات یافت و ازین قطعه که نوشته مي شود تولد و تکمیل علوم و فوتش بوضوح مي پیوندد • حجة الحق بو علي سینا • در شعج آمد از عدم بوجود • در شصا کشف کرد جمله علوم • در تکرکرد این جهان بدرود • وبدین روایت مدت عمر شیخ پنجاه و چهار سال بوده باشد و قولي انکه اوقات حیاتش شصت و سه سال شمس وهفت ماه بود وجمیعي که این قول را قبول کرده گویند که ولادت ابو علی در سنه ۳۶۳ بوده و فوتش در ثمان و اربعمایه روینمود و از شیخ ابو علی حالات غریبه و امور عجیبه بسیار ظاهر گشته چنانچه بعض از آن درمیان طوایف انسان اشتهار دارد نقل است که چون کتاب منطق شیخ بشیراز رسید علماء فارس به مطالعه ان اشتغال نموده یکي از ایشان که اعلم قوم بود در آن رساله چند شبهه کرده آن سخنانرا بر جزوي نوشته وانرا محبوب ابو القاسم کرماني نزد شیخ فرستاد و ابو القاسم نزدیک بغروب در بلده اصفهان بملازمت شیخ ابو علي رسید آن جزورا بعرض رسانید شیخ تا وقت اداء نماز خفتن با ابو القاسم صحبت داشت بعد ازآن بمطالعه آن شبهات اشتغال نموده اغاز نوشتن جواب کرد آن شب که داخل لیالي تابستان بود پنج جزوه ورقي در آن باب کتابت نمود انگاه بخواب رفت وچون نماز بامداد بگذارد آن اجزا را که مشتمل برحل مشکلات و جواب شبهات عالم شیراز بود باابوالقاسم داده گفت استعجلت في الجواب حتي لا یکمل القاصد اکابر شیراز چون ان اجزا را دیدند وکیفیت تحریر انرا شنیدند متعجب گردیدند اورده اند که روزي در مجلس علاء الدوله مسئله از علم لغت مذکور میشد و شیخ بقدر وقوف در ان باب سخن گفت ابو منصور که یکي از دانشمندان اصفهان بود در ان انجمن تشریف داشت شیخ را گفت که در حکمت و فنانت شما هیچ کسرا نیست اما علم لغت تعلق بسماع دارد و شما تتبع این فن نکرده اید شیخ ابو علي ازین سخن متاثر گشت و اغاز درس کتب لغت کرد و شرح معتبر که در ان فن نوشته شده بدست اورد تا در علم لغت بمرتبه رسید که نوف ان منصور نبود بعد از ان قصیده مشتمل بر الفاظ عربیه (1) در سلک نظم کشیده فرمود تا آن قصاید را نوشتند جلد کردند و انرا کهن ساخته در خلوتي نزد علاء الدوله برده گفت چون ابو منصور بملازمت آید این قصاید را بوي نموده بگویند که این رساله را در روز شکار در صحرا یافتم و میخواهم که ابیات انرا معلوم کنم و علاء الدوله بر ان موجب بتقدیم رسانیده ابو منصور هرچند در مطالعه ان اشعار اهتمام کرد هیچ معلوم توانست فرمود بعد از ان شیخ بمجلس حاضر گشته بر لغتي که ابو منصوررا مشکل بود معني بیان فرمود و فرمود این لغت در کدام کتابست و درکدام فصل ابو منصور بنور فراست دانست که آن قصاید خاصه شیخ ابو علی است لا جرم رسم عذر خواهي بجاي اورد شیخ کتاب لسان العرب در ان ایام تالیف کرد و مفصل بعض دیگر ازمولفات شیخ اینست که مسطور میگردد • مختصر اوسط در منطق • مبدا و معاد ارصاد کلیه • قانون در چهار جلد • هدایه اشارات شفا در سیزده مجلد • ادویه قلبیه • حکمت عربیه • رساله قضا و قدر • رساله اجرام علویه رساله آلات رصد • رساله در شعر • مختصر اقلیدش • رساله در نبض • رساله در حدود اقسام حکمت • رساله در ابعاد و اجرام • اللهم ارحمه و جمیع علما المومنین وصل علي سیدنا محمد و آله الکرام •

---

(1) Je lis غریبه

آنگاه درگسوت اهل تصوف همراهي برادر خويش محمود و فقيه ابو عبيده ودو غلام بصوب اصفهان حرکت نمود وچون بقريهء طبرستان رسيد خواص علاء الدوله با مراکب راهوار و خلعهء خاصهء شهريار براسم استقبال استعجال نمودند و آن چندانرا در منزل مناسب فرود اوردند و شيخ ليالي جمعه بمجلس علاء الدوله حاضر گشتي و ان مجلس بوجود علماء اعلام مشحون بودي و شيخ هرگاه در تکلم امدي همه استفاده کردندي و تعليم کتاب شفا در آن ولا بوقوع انجاميد و در سنه عشرين و اربعمايه که سلطان محمود غزنوي و پسرش سلطان مسعود غزنوي ببلاد عراق در آمدند شيخ ابو علي بوزارت علاء الدوله اشتغال داشت و پادشاه و وزير از صولت سلطان محمود متوهم گشته بجانب ري شتافتند وپس آن آنکه سلطان محمود ايالت ان مملکت بمسعود گذاشته مراجعت نمود علاء الدولـــــه پسر خودرا با تحف و هدايا نزد سلطان مسعود فرستاد و اين معني موافق مزاج سلطان مسعود افتاد له اصفهان را بدستور معهود باو داد و چون چند گاه علاء الدوله به نيابت مسعود در اصفهان حکومت نمود داعيهء استقلال پيدا کرد و سلطان مسعود برما في الضمير او اطلاع يافته روي توجه باصفهان آورد علاء الدوله گرگنده خواهرش بدست سلطان افتاد و شيخ ابو علي بملاحظه آنکه بي ناموسي بعلاء الدوله رسد بسلطان مسعود نوشت کهخوا هر علا الدوله کفوتست اگر اورا بحباله نکاح خويش در آوري ولايت اصفهان را بتوگذارد مسعود سخن را بر وفور اخلاص حمل کرده آن ضعيفه را عقد نموده بعدازآن شنيد که علاء الدوله به تهيه اسباب مقاتله اشتغال دارد خشناک شده پيغام فرستاد که خواهر ترا برنون و اوباش لشکر خواهم داد علاء الدوله شيخ را گفت جواب اين بنويس شيخ بسلطان مسعود نوشت که اگر آن عورت خواهر ملاء الدوله است منکوحهء تست و اگر طلاق دهي مطلقهء تو باشد وغيرت ضعفا بر ازدواج (1) است نه بر اخوان و اين جواب موثر افتاده سلطان مسعود خواهر علاء الدو له را در مهد عزت و حرمت نزد برادر بازواج فرستاد و بعد ازفوت سلطان محمود سلطان مسعود بغزنين رفت ابو سهل حمدوني را والي عراق گردانيد و ميان علاء الدوله و ابو سهل محاربه روينمود علاء الدوله منهزم گشت و ابو سهل باصفهان امد وامتعهء نفيسه و کتب شيخ بغارت رفت و پس از روز چند باز علاء الدوله باصفهان عود نمود بر مسند ايالت نشست نقل است که حرص مجامعه بر مزاج شيخ غالب بود باين امر بسيار مشغولي ميفرمود بنا بر آن قوت طبيعت ضعيف شد وضعف قوت گرفت در سفري زحمت قولنج عارض ذات او شد ودر يک روز هفت نوبت حقنه کرد و در آن ايام بحسب ضرورت کوچ واقع ميشد وشيخ را علة صرع نيز روي نموده نوبت ديگر خدام فرمود (2) بترتيب حقنه قيام نمايند ودو دانگ تخم کرفس داخل کنند و شخصي که مرتب حقنه بود بسهويا بعد پنج درم بدر کرفس با ساير ادويه ضم نمود و بدان واسطه مرض صرع ضميمه امراض ديگر گشت وديگر از خدام (3) که در مال شيخ از روي خيانتي صادر شده بود معجون در مزود و بطوس (4) که بجهت دفع صرع مي خورند افيوم خلط نمود لاجرم مرض اشتداد يافت شيخ از ان سفر در محفه باصفهان آمد وآن روزکه باصفهان رسيد قوت قيام نداشت باوجود اين حال در معالجه سعي بليغ بجا آورد و في الجمله صحتي دست داد يکنوبه بمجلس ملاء الدوله تشريف برد بعد از ان علاء الدوله غربت همدان کرده شيخرا همراه گردانيد ودر راه رنج قولنج مود نموده چون بهمدان رسيدند ابو علي دانست که صحت ممکن نيست دست از معالجه باز داشته غسلي کرد و از جميع منهيات توبه

---

(1) B. عايد ست نـه باخوان بازدواج و عيب وهنر زنان بازدواج il faut lire dans les deux passages.

(2) Je crois qu'il faut ajouter که

(3) بنابر آنکه خيانت او ظاهر شده بود و از مال آنجناب مبلغي دزديده خورده ميترسد که چون ابو علي بهتر شود به فعل بد خويش مواخذ گردد

(4) مزديطوس lisez معجون مثريطوس

وصورت او را پیش قابوس نیز فرستاده بنابر آن چون چشم قابوس بر روي ابو علي افتاد اورا بشناخت وبتعظیم او اقدام نموده بر زیر مسند خود جاي داد ولکا ینبغي در صدد رعایت ابو علي امد اما مقارن آن حال اختلال باحوال آن ملک راه یافته شیخ ابو علي از استراباد بولایت ري رفت و بمجلس سیده و مجد الدوله رسید و چون ایشان صفت کمال شیخ را شنیده بودند در استرضاء خاطر خطیرش سعي موفور بتقدیم رسانیدند و در ان ایام مجد الدوله را مرض ماخولیا پیدا شد شیخ در معالجه ید بیضا نمود و آثار افلاس مسیحا ظاهر فرمود ودر ان سال که سلطان محمود رایت اقبال بعزم تسخیر مراق برافراشت شیخ ابو علي بقزوین رفت واز قزوین بهمدان شتافت و در وقت وصول شیخ بهمدان حاکم ان دیار شمس الدوله بن فخر الدوله را مرض قولنج روي نموده بمن اهتمام شیخ از آن مرض شفا یافت و منصب وزارت را بدان جناب تفویض نمود ابو علي روزي چند بر مسند وزارت نشست آشوبي میان دیلمیان افتاد و بعضي از لشکریان منزل شیخ را غارت نمودند و قصد قتلش کردند و شیخ گریخته از ایشان چهل روز در خانهء شیخ ابو سعید نامي متواري گشت ودر ان ایام رحمت شمس الدوله نکس کرد ابو علي را پس از جد وجهد تمام باز یافته مراسم اعتذار بتقدیم رسانید و بار دیگر شیخ ان عارضه را علاج نموده شمس الدوله کرت ثانیه منصب وزارت را بابو علي مفوض ساخت ودر ان اوان فقیه ابو عبید از انجناب التماس شرح کتب ارسطو کرد و شیخ جواب داد که مجال آن کار ندارم اما اگر خواهي در علم مناظره ومجادله خصوم انچه معلوم من شده است درین (1) تردد است کتابي تصنیف نمایم فقیه ابو عبید برین معني رضا داده شیخ تالیف طبقات کتاب شفارا در آن ولا ترتیب کرد وأ ایضا تصنیف جلد اول از قانون هم دران اوان بوقوع یافت وچون ابو علي درهمدان چند وقت بسر انجام امور وزارت اشتغال داشت هر شب جمعي کثیر از علما و طلبهء علوم درمنزلش جمع میشدند و شیخ در اول شب بدرس قیام نموده بعد از آن مغنیان واهل سازرا احضار میکرد و بشرب شراب ناب مشغول میشود در ان اثنا میان شمس الدوله و بها الدوله مخالفه رویدنمود شمس الدوله متوجه بغداد شد و بسبب عدم سوي تدبیر و عدم احتنا مرض قولنج (2) عود کرد و لشکریان اورا بهمدان باز گردانیدند شمس الدوله در راه عازم سفر اخرت گشت وهردم فرمان پسرش را تحکومت برداشته کسي بطلب شیخ فرستادند که بوزارت ان پسر اشتغال نماید وابو علي از قبول آن امر امتناع نمود در سراي ابو علي بن عطار متواري شد و در ایام اختواي (3) انکه کتابي در نظر داشته باشد جمیع طبیعیات والهیات شفا را در سلک انشا کشید وابتداء منطق کتاب شفا کرد درین اثنا تاج الملک که از جمله ارکان دولت پسر شمس الدوله بود شیخ را گرفته بحبت علاء الدوله کاکویه که در اصفهان بتحکومت اشتغال داشت متهم ساخته دریک از قلاع آنحدود محبوس گردانید وابو علي کتاب منطق شفا را در آن حصار بپایان رسانید درخلال آن احوال علاء الدوله از اصفهان لشکر بهمدان کشید ولد شمس الدوله و تاج الملک چون قوت مقاومت ندا شتند پناه بقلعه که محبس شیخ بود بردند بعد از ان که ابن کاکویه از همدان باز گشت شیخ را محصوب حویش بهمدان آورد وابو علي در منزل علوي فرودامده ادویه فلسفه را (4) در آن ولا تالیف کرد

---

(1) Je pense qu'il faut lire ودرین ou peut être même در ین صد کتابي

(2) B. بنا بر سو تدبیر و (عدم) اعراض از آن چه شیخ منع فرموده بود Il faut lire ici dans le texte بسبب سؤتدبیر و عدم احتنا

(3) Lis, ودر آن ایام بانزواي آنکه Le sens que nous donnons à ces mots est justifié par le man. de B., où l'on lit و بي آنکه نسخه در نظربود

(4) B. — ادویه قلبیه *remèdes cordiaux*, et c'est ainsi qu'il faut lire. Ce petit traité a été traduit en latin et se trouve à la suite de l'édition de la traduction latine des canons d'Avicenne par Gerard de Crémone, donnée à Venise en 1582 par Rinius.

Digitized by Google

سلطنت پناه شد ودر زمان ملازمت برخصت امیر نوح بکتابخانهء بخارا که دران زمان کتب متقدمین ومتاخرین در آنجا جمع بود میرفت وان کتب غریب نفیس‌را بنظر در می اورد اتفاقا درآن اوان اتش درکتابخانه افتاد و انچه درآنجا بود سوخته ونابوده شد وجمعی از ملازمان ابو علي را (1) کفتند که شیخ عدا اتش در دار الکتب زد تا آن علوم‌را بخود نسبت نماید بعد از آن ابو علي به تصنیف مشغول کشت وچون سن ابو علي به بیست و دو رسید پدرش وفات یافت و پریشاني تمام باحوال ملوک سامانیه راه یافته ابو علي بخوارزم نزد علي بن مامون بن محمد که در آن زمان خوارزمشاه بود رفت وخوارزمشاه جهت او وظیفه کافي تعیین کرد آن ایام ابوسهل المسیحي وابو ریحان بیروني وابو نصر عمران وابو الخیر حماد در خوارزم بودند خوارزمشاه همه‌را کماینبغي رعایت مي نمود بصحت پیوسته که دران اوان که کوکب دولت سلطان محمود غزنوي بدرجهء استقلال رسید بعضي‌از اهل شر و فساد بعرض رسانیدند که شیخ ابو علي بد مذهب است و سلطان محمود از غایت تعصب قصد شیخ فرموده ابو الفضل حسین میکال را نزد خوارزمشاه ارسال داشت و پیغام داد که چنان معلوم‌شد که در ان دیار جمعي از افاضل عدیم المثل توطن دارند باید که ایشانرا به پایه سریر اعلي فرستي تا بشرف مجلس همایون مشرف کردند و بنا بر آنکه خوارزمشاه بر غرض سلطان اطلاع داشت قبل از ملاقات حسین میکال جماعت مذکوره را طلب داشته وصورت حال بایشان در میان نهاده کفت نمي خواهم که شمارا در خوارزم یابند مکر کار خود کنید ابو ریحان و ابو الخیر ملازمت سلطان محمود اختیار کردند وابو علي و ابوسهل بتعجیل از خوارزم بیرون رفته فرار نمودند ودربیاباني که میان خوارزم وابیورد است سرکرداني بسیار کشیده ابو سهل در آن صحرا از تشنکي وکرما فوت شد و ابو علي بد حال و بیمار بابیورد رسید و از آنجا بجرجان رفت ودر کاروان سرایي فرود امده بطبابت مشغول کردید و چون معالجاتش بر نهج صواب وقوع مي یافت شهرت تمام کرفت درخلال آن احوال خواهر زادهء قابوس بن وشمکیر که در جرجان صاحب تاج و سریر بود پهلو بر بستر ناتواني نهاد و اطباء زمان از تشخیص مرض آن جوان عاجز کشته کیفیت مهارت ابو علي دران فن بعرض قابوس رسید و حکم شدکه اورا بسر بالین مریض برند و چون شیخ بخانه خواهر زاده قابوس رفته نظر خجسته اثر بر احوال و اوضاع او افکند کفت این شخص غیر عشق مرضي ندارد و مریض انکارنموده ابو علي فرمود که کسي‌را که اسامي تمامي محلات استراباد را داند حاضر سازند خدام بارکاه سلطنت (2) راکه متصف باین صفت بود طلب نمودند و شیخ انکشت بر نبض مریض نهاده عسیس را کفت که محلات شهر را تعداد نماي و عسیس بموجب فرموده عمل نموده چون نام محله که مطلوب مریض انجا بود مذکور کشت نبض او مختلف کردید بعد از ان سراهاي ان کوی مذکور کشته در محل ذکر یک سرا نوبت دیکر اختلاف در نبض پدید امد پس شیخ فرمود که کسي که اسامي تمام ساکنان آن سرا را معلوم داشته باشد بحضور آورند و چون بموجب فرموده عمل نمودند آن شخص حسب اشارت ابو علي نامهاي متوطنان ان خانه را اغاز نموده تعداد کرد وچون بنام مطلوب مریض رسید آنمقدار تغیر درحال او ظاهر کشت که مجال انکار نیافت شعر • که ظاهرتر شود هر چند داری پیشتر پنهان • انکاه شیخ بعرض قابوس رسانید که خواهر زادهء شما بر فلان کس از فلان محله که در فلان سرا متوطن است عاشق است و علاج او منحصر در وصال معشوق قابوس از کمال جدت ذهن و مهارت ابو علي تعجب نمود و اورا رعایت بسیار فرمود اورده اند که چون ابو الفضل حسین میکال جهت طلب افاضل خوارزم نزد خوارزمشاه رفت بغزني معاودت نمود سلطان محمود فرمود که صورت ابو علي‌را بر کاغذ بارها و تختها کشیدند وهریک از آن صور را بقطري از اقطار ممالک فرستاده بحکام آن نواحي پیغام داد که هرکاه شخصي باین هیئت در آن ولایت پیدا شود اورا کرفته بپایهء سریر سلطنت مصیر ارسال دادند

---

(1) ابو علي را est une faute, il faut sans doute lire نوح‌را

(2) Il faut certainement ajouter ici کسي‌را ou آدمي‌را ou plutôt عسیسي‌را

Digitized by Google

ذكر شمهء احوال ابو علي سينا (1)

چون اعلم علما حكمت انتما شيخ ابو علي سينا با قابوس بن وشمگير و سلاطين ال بويه معاصر بود ودر ايام دولت آن طبقه بر معارج وزارت و جلالت عروج نمود خامهء مشكين شمامه بعض از حالات ان حكيم علامه را درين محل بشام مطالعه كنندگان اين اوراق پريشان ميرساند ومنه الاعانة والتوفيق ارباب تواريخ در مولفات خود آورده اند كه پدر شيخ ابو علي عبد الله بن سينا نام داشت واز جمله عمال وكفارت (2) بلخ بود ودرزمان امير نوح بن منصور سامانی ببخارا رفته وزراء امير نوح اورا جهت علي بقريه افشنه (3) فرستادند وعبد الله درآن قريه عروسي ستاره نام بعقد خويش درآورد وشيخ ابو علي در شهر صفرسنه ۳۷۳ از آن صحيفه متولد شد وچون مدت پنج سال در گذشت پدرش اورا افشنه ببخارا شتافته ابو علي را بعلمي سپرد و شيخ بواسطهء كمال رشد وقوت قابليت درمدت پنج سال علم اصول ادب وقواعد عربيت را كماينبغي و ينبغي ضبط نمود انگاه بيش محمود مساح كه بقال بود ودرفن حساب مهارتي تمام داشت علم حساب مطالعه فرمود بعد از آن پدر شيخ ابوعلي عبد الله الباهلي را (4) كه درسلك حكماء زمان خود منتظم بود بخانه برد و ابواب انعام و احسان بر روي وي بكشاد و ابو علي منطق و اقليدس و مجسطي از و كسب كرد و علم فقه نزد اسمعيل الزاهد خواند بعد از آن بمطالعهء علوم طبيعي و الهي مشغول گشته ومسايل آن فنون را تحقيق فرموده بعلم طب رغبت نمود وباندك زماني دران فن برتبه رسيد كه فوق اين درجه متصور نبود وشيخ ابو علي در اوقات تحصيل هركز شيي تمام نخواب نرفتي و در روز نيز غير مطالعه بامري نپرداختي و ميان كاغذها وكتب نشستي ودرهر مسئله مقدمات قياسي اذا كتابت كردي وشرايط و قواعد مناقب رعايت نمودي تا معلوم شود كه مقدمات منتج است يا عقيم و چون درمسئله متردد گشتي بعد از طهارت بمسجد جامع رفتي و دوگانه تخشع بگذاردي و بدعا و استعانت اشتغال نمودي تا حقيقت آن مسئله بروي ظاهر شدي ودر شبها هرگاه خواب بروي غلبه كردي (5) يا ضعيفي درمزاج احساس فرمودي قدح شراب اشاميدي وباتفاق مورخين شيخ ابو علي در سن سيزده سالگي از تكميل جميع فنون و علوم معقول و منقول فراغت يافته بود ودر ميدان فصاحت و بلاغت كوي مسابقت از علماء امصار وفضلاء اديار مي ربود ودر بعضي از نسخ معتبر مسطورست كه دران ولا كه شيخ در بخارا بمطالعه اشتغال داشت امير نوح را مرض صعب روينمود و تمامي اطبا از معالجه عاجز گشته چون از شيخ استعلاج كردند باندك زمان مزاج بادشاه را بكمالت صحت آورده ملازم ركاب

---

(1) Ce morceau est extrait du Habyb esseir de Khondémyr Msc. pers. de la Bibl. Imp. de Ftance, fond, de le Gentil T. II. F. 220. le même morceau se retrouve avec d'assez grandes differences dans le Khatéméh du Rouzet elsefa. Man. de la même Bibliotheque fonds de Bruix. Le manuscrit nous a fourni quelque fois de bonnes leçons, nous l'indiquerons par la lettre B lorsque nous en ferons usage.

(2) B. من العمال dans Ibn Khilcan (Msc. de la Bibl. Imp. No. 730.) on lit از كفات و عمال بلخ c'est cette leçon que j'adopte.

(3) On lit ici افشنه, et plus bas افشنه, comme ce nom doit être en effet écrit. Voici ce que Yacout dit de cet bourg: افشنه بالفتح السكون و شين معجمه مفتوحة و نون وها قري بخارا

(4) Dans les manuscrits, que j'ai consultés dans Aboulfeda, et dans la vie d'Avicenne traduite de l'arabe de Sorsanus (Djordjany) et publiée en latin per Nicolas Massa, ce nom est écrit ناتلي Natély (en latin *Natalium*), et je crois en effet que c'est ainsi qu'il faut le lire. فاتله selon Yacout est une ville du Thabaristan à cinq farsangues d'Omul.

(5) Dans B au lieu de يا on lit تا

Biographie abrégée d'Abou Aly Synâ, plus connu sous le nom d'Avicenne

Par M. A. Jourdain.

Comme le plus docte des savans qui ont cultivé la philosophie, le chéïkh Abou Aly Synâ a été contemporain de Cabous ben Wachméguyr et des princes de la maison de Bouyah, et que sous les jours de cette dynastie, il s'est élevé sur les degrés du vizirat et de la gloire, la plume, qui exhale une odeur de musc offrira ici à l'odorat des lecteurs de ces feuilles éparses, quelques particularités touchant la vie de cet illustre philosophe, et arrosera le champ de ces pages par les effusions du nuage de l'histoire de ce modèle des savans les plus parfaits. (En dieu est l'aide et le secours). Les historiens rapportent que le père du chéïkh s'appeloit Abdallah ben Syna, et qu'il étoit administrateur d'un des districts de Balkh. Etant venu à Bokhârâ sous le règne de l'émir Nouh ben Mansour, le Samanide, les vizirs de ce prince l'envoyèrent en qualité d'intendant au bourg d'Afchanah (1). Abdollah s'y maria à une femme nommée Sitaréh, et ce fut de cette union que naquit en *sefer* trois cent soixante-treize, le chéikh Abou Aly. Lorsqu'il n'avoit encore que cinq ans, son père vint d'Afchanah à Bokharâ, où il le confia à un précepteur. Le cheïkh, par la perfection de ses heureuses dispositions, et la force de sa capacité, apprit parfaitement, en cinq ans, les principes des belles-lettres et de la grammaire arabe. Il apprit ensuite l'arithmétique de Mahmoud, le géomètre (2), qui étoit marchand épicier, et avoit une grande habileté dans cette science. Après cela, son père fit venir dans sa maison Abdallah el Bahily, qui étoit rangé parmi les philosophes de cette époque et versa sur lui beaucoup de bienfaits et de générosités. Abou Aly étudia sous ce maître la logique, l'Almagiste et Euclide. Ismaïl Alzahid lui enseigna la jurisprudence canonique. De ces études, il passa à celle des sciences naturelles et métaphysiques, et après avoir approfondi les problèmes qu'elles présentent, il s'adonna à la médecine et y fit de tels progrès

(1) Selon Ibn Khilcan, Avicenne naquit à Harmyyn, autre bourg dépendant de Bokhara. C'est aussi ce qu'on lit dans sa vie écrite par Djordjany, mais tous les auteurs s'accordent à dire que sa mère étoit d'Afchanah.

(2) Dans le manuscrit de B. on lit que Mahmoud *possédoit bien l'arithmétique la géométrie et l'algèbre* حساب و هندسه و جبر و مقابله

Digitized by Google

que personne ne lui est supérieur. Abou Aly, pendant le cours de ses études, ne dormoit jamais une nuit entière, ne laissoit passer aucun moment de la journée sans être occupé, et restoit assis au milieu de ses papiers et de ses livres. Dans tout problème qu'il étudioit, il mettoit par écrit les prémisses, sur lesquelles devoit être fondée la solution, et observoit exactement les règles prescrites par la logique, jusqu'à ce qu'il eut reconnu si les prémisses menoient à une solution convenable, ou non. Quand il se trouvoit embarrassé sur la solution d'un problème, il se rendoit à la cathédrale (de Bokhara), après s'être purifié, se prosternoit deux fois, et imploroit le secours et l'assistance de Dieu, jusqu'à ce qu'il trouvât enfin la solution désirée. Pendant la nuit, lorsqu'il étoit dominé par le sommeil, ou qu'il éprouvoit quelque foiblesse dans ses organes, il buvoit une coupe de vin.

Tous les historiens s'accordent à dire que le cheïkh Abou Aly avoit achevé l'étude de toutes les sciences intellectuelles et traditionelles dès l'âge de treize ans (1), et que dans le mail de l'élégance du langage et de l'éloquence, il déroboit la boule de la prééminence aux hommes les plus distingués de tous les siècles. On lit dans quelques livres estimés, que dans le temps que le chéïkh étudioit à Bokhara, l'émir Nouh fut attaqué d'une maladie grave. Les médecins n'ayant pu le guérir, on eut recours au chéïkh, qui en peu de temps rendit la santé au prince. Il fréquenta alors la cour et obtint de l'émir Nouh la permission de travailler dans la bibliothèque de Bokhara, où étoient rassemblés beaucoup de livres anciens et modernes très-précieux et admirables, qu'il lut. Dans le même temps le feu prit par hasard à la bibliothèque et brûla tout ce qui s'y trouvoit. Quelques courtisans dirent à Nouh que Abou Aly y avoit mis le feu, afin de s'attribuer à lui-même les connoissances que ces livres contenoient. Après cet événement Abou Aly s'occupa à écrire. Lorqu'il eut atteint l'âge de vingt-deux ans, la mort lui enleva son père. La dynastie des Samanides s'avançant à grands pas vers sa ruine, il alla en Kharism auprès d'Aly ben Mamoun ben Mohammed, qui y regnoit alors, sous le titre de *Kharism-chach.* Ce prince lui assigna un traitement suffisant. Vers le

(1) Je serois porté à croire qu'il y a ici une faute de copiste, et que Khondémir avoit écrit *dix-huit ans.* Le Cathaa, que cite cet auteur à la fin de cet article, nous indique qu'Avicenne termina ses études à cet âge, et d'ailleurs ce médecin nous l'apprend lui-même. Voy. Bibl. Arab. Hisp. T. I. p. 268. et *Aboulf. Phar.* Hist. dynast. T. I. pag. 351. Voy. les notes jointes à la traduction de la *Relation d'Abdallatif*, par M. Silvestre de Sacy, pag. 484.

Digitized by Google

même temps Abou Sahal el-mesyhy, Abou Ryhan Byrouny, Abou Nassr Amran (1) et Abou'l Khaïr Khommar se trouvoient en Kharizm, où ils étoient traités d'une manière convenable par le roi. Ce qui est vrai, c'est que lorsque l'étoile de la fortune du sultan Mahmoud Ghaznéwy parvint au degré de la domination absolue, quelques méchans et calomniateurs dirent à ce prince que le chéïkh avoit une mauvaise doctrine. Le sultan, par un effet de son zèle pour la religion (2), forma le dessein de faire périr le chéïkh, et ayant envoyé au *Kharizm-chah* Aboul'fazl Hocéïn, fils de Mykal, il lui fit dire: „Il est connu que quel„ques hommes de mérite, qui n'ont point de pareils, ont fixé leur de„meure dans ce païs; il faut que tu les envoyes au pied du trône su„blime, afin qu'ils aient l'honneur de paroître devant le prince". Comme le Kharizm-chah avoit eu connoissance du dessein du sultan avant l'arrivée de Hocéïn, fils de Mykal, il fit venir ces savans, leur exposa l'état des choses, et leur dit: „Je ne veux point qu'on vous trouve dans „le Kharizm, songez donc à vous." Abou Ryhan et Abou'l khaïr préférèrent aller à la cour du sultan, mais Abou Aly et Abou Sahal sortirent en diligence du Kharizm et prirent la fuite; ayant erré long-temps dans le désert qui est entre le Kharizm et Abyverd, Abou Sahal y périt de soif et de chaleur, et Abou Aly arriva en mauvais état et malade à Abywerd. De là il alla à Djordjan et s'arrêta dans un caravanserai, où il exerça la médecine. Comme ses cures avoient un heureux succès, il acquit bientôt de la célébrité. Sur ces entrefaites, un neveu de Cabous ben Wachmeguyr, qui occupoit le trône de Djordjan, tomba malade. Les médecins d'alors ne purent connoître quelle étoit la maladie de ce jeune homme. Cabous, ayant ouï parler de l'habileté d'Abou Aly, ordonna qu'on le fit venir auprès du lit du malade. Lorsque le chéïkh fut dans la maison du neveu de Cabous, et qu'il eut jeté sur son état et ses mouvemens, ce regard qui laissoit après lui des traces

(1) Abou nassr, plus connu sous le nom d'Alfaraby ou Alfarabius, se nommoit Mohammed, Omran est sans doute une faute.

(2) Quoi qu'en dise ici Khondèmir, je doute que le seul amour de la religion ait porté Mahmoud à désirer de se rendre maître d'Avicenne; s'il en eût été ainsi, Alfarabius, qui avoit été le maître de ce médecin célèbre, et lui avoit enseigné les principes qu'il professoit, principes basés sur une philosophie dangereuse et contraire aux dogmes de l'islamisme, se seroit-il présenté devant ce prince? J'aime donc mieux croire, avec l'auteur du *Niguiaristan* et avec Mirkhond (dans son Khatémeh), que Mahmoud, en voulant avoir à sa cour Avicenne, n'avoit d'autre but que de l'orner par la présence d'un si grand homme. Le refus et la fuite d'Avicenne auront sans doute irrité le conquérant, dont les dispositions bienveillantes se changèrent en haine. Nous observerons que, selon quelques auteurs, Avicenne rejeta les offres de Mahmoud, parce qu'il ne vouloit point vivre avec Abou Réhan, logicien très-subtil, et dialecticien très-délié, qui lui avoit souvent fait sentir sa supériorité. Voy. Bibl. Or. aux mots *Abou*, *Rihan*, *Farabi* et *Sina*.

Digitized by Google

heureuses, il dit: „Ce jeune homme n'a d'autre maladie que l'amour;" ce que le malade nia. Alors Abou Aly demanda qu'on fît venir quelqu'un qui connût les noms de toutes les rues d'Asterabad. Les serviteurs de la cour du prince amenèrent un homme du guet, qui avoit la connoissance requise. Abou Aly, après avoir placé le doigt sur le pouls du malade, ordonna à cet homme de nommer toutes les rues de la ville. L'homme du guet s'aquitta de ce que le cheïkh demandoit, et lorsqu'il prononça le nom de la rue où étoit l'objet de l'amour du malade, son pouls s'altéra. Lorsqu'ensuite, en énumérant les maisons de cette rue, on en vint à nommer celle où demeuroit cette personne, une nouvelle altération se détermina dans le pouls. Après cela le cheïkh demanda une personne qui sût les noms de tous les habitans de cette maison; on lui obéit et la personne amenée nomma ceux qui l'habitoient. Lorsqu'elle en vint au nom chéri par le malade, il se manifesta dans ce dernier une telle agitation, qu'il n'eut plus moyen de nier la cause de son mal. *Beit*: „ Plus tu tiendras une chose cachée plus elle „se manifestera. „ Alors le cheïkh déclara à Cabous que son neveu étoit épris d'amour pour une telle personne, qui demeuroit dans une telle maison d'une telle rue, et que sa guérison dépendoit de son union avec celle qu'il aimoit. Cabous admira l'extrême perspicacité et l'habileté du cheïkh, et l'honora beaucoup. On rapporte qu'Aboulfazl Hocéïn, fils de Mykal, étant venu auprès du Kharizm-chah pour demander les savans du Kharizm, s'en retourna à Gaznah. Le sultan Mahmoud ordonna qu'on traçât sur des papiers et des tablettes de bois la figure d'Abou Aly, envoya un de ces portraits dans chacune des différentes provinces de l'empire, et ordonna aux gouverneurs de ces pays d'arrêter et de faire conduire au pied du trône la personne dont ce portrait offroit la ressemblance. Il en adressa également un à Cabous. Lorsque celui-ci vit Abou Aly, il reconnut bien que c'étoit le personnage dont il avoit eu le portrait, mais il l'honora, le fit asseoir au-dessous de son trône et eut pour lui la considération convenable. Aux environs de cette époque, les affaires de ce prince se troublèrent et le cheïkh alla d'Asterabad à Rey (1), où il se présenta à la cour de Seidéh, et de Medjd-eddaulah (2). Comme ils avoient entendu parler du

(1) Ibn Khilcan dit que de Djordjan il alla en Dehistan, qu'il supporta une maladie grave, de là revint à Djordjan, et se rendit ensuite à Reï. Mirkhoud dit bien qu'il alla en Dehistan auprès d'Abou Mohammed Chyrazy, qui y gouvernoit, et l'honora beaucoup, mais il le fait aller de cette province à Rey, sans parler de son retour dans le Djordjan.

(2) Séïdéh étoit mère de Medjed-eddaulah, et veuve de Fakhr-eddaulah. A la mort de ce dernier les grands ayant mis sur le trône son fils encore en bas âge, elle prit les rênes du gouvernement. Mais

Digitized by Google

mérite du chéïkh, ils firent leurs efforts pour se l'attacher par de bons offices.

Dans ce même temps Medjd-eddaulah fut attaqué de la maladie appelée mélancolie, et l'habileté d'Avicenne eut sur sa guérison une influence aussi propice que celle de la main blanche de Moïse ou du souffle du Messie. Dans l'année où le sultan Mahmoud déploya ses étendards fortunés et marcha à la conquête de l'Irac, le ckeïkh se retira à Cazwyn et de là à Hamdan. Dans le temps qu'il y arriva, Chems-eddaulah, fils de Fakhr-eddaulah, qui gouvernoit cette ville, tomba malade d'une colique, et par la vertu des soins d'Avicenne il recouvra la santé, et investit cet homme célèbre de la dignité de vizir. Abou Aly occupa quelques jours cette place, mais la discorde s'étant mise parmi les Déïlemites, quelques soldats pillèrent sa maison et voulurent le tuer. Le chéïkh leur échappa et resta quarante jours caché chez le chéïkh Abou Saïd Namy. Sur ces entrefaites, Chems-eddaulah éprouva de nouvelles atteintes de sa maladie et ne parvint qu'après beaucoup de peine à découvrir Abou Aly. Il lui offrit ses excuses, fut une seconde fois guéri, et lui conféra une seconde fois le vizirat. Ce fut alors que le Fakih Aboù Obaïd demanda à Avicenne l'explication des ouvrages d'Aristote. Ce chéïkh lui répondit: „Je n'ai „pas le temps de m'occuper de cela, mais si vous le voulez, je com„poserai un livre sur la polémique et l'art d'argumenter contre ses ad„versaires, où je réunirai ce que je sais sur cette matière et sur quoi „l'on n'est point d'accord". Le Fakih Abou Obaïd (1) y ayant consenti, le chéïkh composa à Hamdan les chapitres du livre intitulé *elche-*

lorsqu'il eut atteint l'âge de raison, la mésintelligence s'établit entre ces deux personnages. Séïdéh, irrité de ce que Medjd-eddaulah avoit choisi Abou Aly pour vizir, quitta le royaume pour revenir peu de temps après avec une armée. Medjd-eddaulah fut vaincu, fait prisonnier, et jeté dans les fers avec son vizir. D'abord Seïdéh gouverna avec sagesse, mais elle usa par la suite de tyrannie, et on replaça son fils sur le trône. Néanmoins elle conserva toujours une grande influence dans les affaires, et tant qu'elle vécut les états de Medjd-eddaulah furent dans une situation prospère; sa mort fut le signal des maux qui fondirent sur eux. Cette princesse avoit beaucoup d'esprit. Mahmoud le Ghaznéwy l'ayant menacée de lui faire la guerre, si la prière ne se disoit et si la monnoie ne se battoit en son nom dans ces états, elle lui écrivit: „Pendant la vie de mon „mari je songeois avec peine aux moyens à prendre lorsque vous nous feriez une proposition telle „que celle que vous m'adressez aujourdhui; mais maintenant je n'ai plus cette inquiétude. Car je „me dis: le sultan Mahmoud est un prince sage et doué d'intelligence. Il sait que personne ne peut „répondre du sort futur des armes. S'il triomphe de moi, quelle gloire lui en reviendra t-il? mais si „je lui fais éprouver un échec, l'histoire redira à jamais qu'un si grand monarque n'a pu résister à „une femme. „ Cette réponse ingénieuse plut tellement à Mahmoud qu'il abandonna pour le moment le dessein d'entrer dans l'Irac.

(1) Le Fakih Abou Obaïd, dont le nom est Abdoul-Wahed, est le même que *Djordjany* qui a écrit la vie d'Avicenne.

Digitized by Google

fâ (1) ce fut également à cette époque qu'il écrivit le premier volume de son *Canon*. Comme Abou Aly consacroit à Hamadan une partie de son temps aux affaires du vizirat, toutes les nuits il rassembloit dans sa maison plusieurs savans et amateurs des sciences. Le cheïkh donnoit le commencement de la nuit à l'étude, et ensuite il faisoit venir des chanteurs et des bouffons, et se livroit à la boisson. Sur ces entrefaites, la dissention éclata entre Chems-eddaulah et Bohâ-eddaulah. Chems-eddaulah marcha à Bagdad, et comme il suivoit un mauvais régime et ne prenoit aucun soin de sa santé, les coliques lui revinrent, ses soldats le ramenèrent à Hamadan, mais il mourut en chemin. Les habitans de la ville placèrent son fils sur le trône et envoyèrent chercher le chéïkh, pour être le vizir de cet enfant, mais Abou Aly ne voulut pas y consentir, et se retira dans la maison d'Abou Aly ben Athar; et quoiqu'il fût alors privé de tout livre quelconque, il composa la partie de la philosophie naturelle et de la métaphysique de son *chefâ*, et en commença la partie logique. Sur ces entrefaites, Tadj elmulk, l'un des principaux officiers de Chems-eddaulah, s'étant saisi du chéïkh, et le soupçonnant d'être en amitié avec Ala-eddaulah Kakouyéh, qui exerçoit l'autorité souveraine à Ispahan, le fit enfermer dans un des châteaux de ces contrées. Abou Aly acheva dans cette prison la logique de son *chefâ*. Pendant ce temps Ala-eddaulah conduisit une armée contre Hamadan. Les fils de Chems-eddaulah et Tadj elmulk, n'ayant pas la force de résister, se réfugièrent dans le château où étoit Abou Aly. Quand Ibn Kakouyéh fut retiré de Hamadan, le fils de Chems-eddaulah retourna à la ville, emmenant Abou Aly avec lui. Abou Aly logea au lieu nommé *Menzil Alewi* et composa là ses *Abouyeh Calbiyeh* (remèdes cordiaux). Ayant ensuite pris le costume des sofys, il se mit en route pour Ispahan avec son frère Mahmoud, le Fakih Abou Obaïd et deux domestiques. Lorsqu'il fut arrivé au bourg de Thabaristan, les officiers d'Ala-eddaulah allèrent au-devant de lui, pour le recevoir, avec une riche *Khilaat* et des chevaux de prix, et ils le conduisirent dans une maison convenable. Le chéïkh passoit la nuit de chaque vendredi dans la société d'Ala-eddaulah. Cette société étoit composée des hommes

(1) A la suite de l'édition arabe des canons d'Avicenne, on trouve un traité intitulé نجات qui est l'abrégé du *Chefâ*. Il nous fait connoître que ce grand ouvrage se divisoit en trois parties bien distinctes; la première étoit consacrée à la logique اصول المنطق la seconde à la philosophie naturelle علم الطبيعي, et la troisième à la métaphysique. Ces trois parties réunies formoient un traité complet de philosophie, et pouvoient être publiées séparément, le titre entier du Chéfâ est: شفا في المنطق

Digitized by Google

les plus savans, et chaque fois que le chéïkh entamoit une conversation, tout le monde gardoit le silence pour s'instruire. Il termina alors son *chefâ*. En l'année 420 de l'hégire, lorsque le sultan Mahmoud Gaznéwy et son fils, sultan Maçoud, vinrent dans l'Irac, le chéïkh Abou Aly occupoit la dignité de vizir d'Ala-eddaulah. Le prince et son ministre, redoutant la violence du sultan Mahmoud, se retirèrent en diligence à Rey. Lorsque Mahmoud eut repris le chemin de ses états après avoir établi son fils dans le gouvernement de l'Irac, Ala-eddaulah envoya son fils avec des présens et des dons auprès du sultan Maçoud, qui fut satisfait de cette démarche et lui donna Ispahan aux conditions précédemment établies. Ala-eddaulah, après avoir gouverné quelque temps Ispahan, comme lieutenant de Maçoud, forma le dessein de se rendre indépendant. Sultan Maçoud, ayant deviné sa pensée, marcha sur Ispahan. Ala-eddaulah prit la fuite, et sa soeur tomba au pouvoir du sultan. Quant au chéïkh Abou Aly, considérant qu'un affront pouvoit arriver à son prince, il écrivit à Maçoud: „ La soeur „ d'Ala-eddaulah est d'une condition convenable pour vous; si vous „ l'épousez, Ala-eddaulah vous abandonnera Ispahan. " Maçoud, ayant cru cette proposition sincère, épousa sa prisonnière. Mais il apprit ensuite qu'Ala-eddaulah faisoit des préparatifs de guerre. Maçoud, irrité, écrivit à Ala-eddaulah: „ Je livrerai ta soeur aux vagabonds et aux „ hommes débauchés de l'armée. " Ala-eddaulah dit au chéïkh de faire la réponse à cette lettre, et voici celle qu'il envoya à Maçoud. „ Si cette „ femme est la soeur d'Ala-eddaulah, elle est votre épouse; si vous „ la renvoyez (en divorçant), elle sera votre femme divorcée: or „ c'est aux maris et non aux frères à être jaloux de l'honneur des femmes. " Cette réponse fit impression sur Maçoud, et il renvoya honorablement la soeur d'Ala-eddaulah. Après la mort du sultan Mahmoud, le sultan Maçoud alla à Gaznyn, et nomma Abou Sohal Hamdouny, vice-roi de l'Irac. La guerre éclata entre le dernier et Ala-eddaulah, qui fut mis en fuite. Abou Sahal vint à Ispahan; les objets précieux et les livres du chéïkh furent pillés. Au bout de quelques jours, Ala-eddaulah revint à Ispahan et reprit les rênes du gouvernement.

On dit que l'amour des femmes dominoit le chéïkh et qu'il s'y livroit avec excès, ce qui affoiblit ses forces. Cette foiblesse ayant pris des accroissemens, dans un de ses voyages il fut attaqué d'une violente colique et prit dans le même jour sept clystères. Dans cette circonstance il se trouva contraint de se mettre en marche. Attaqué dans

Digitized by Google

le même moment d'épilepsie, il ordonna de nouveau à ses domestiques de lui préparer un clystère et d'y faire entrer deux grains de graines de persil; mais celui qui le disposa en mêla, avec intention, cinq drachmes aux autres médicamens; et par ce moyen une violente dysenterie se joignit aux maux que le chéïkh éprouvoit déjà. Un autre domestique, qui lui avoit pris de l'argent, mit de l'opium dans la confection nommée *Mithridate*, que l'on donne pour l'épilepsie, ce qui augmenta la maladie. Le chéïkh revint de ce voyage dans une litière à Ispahan. Le jour où il arriva, il n'eut pas la force de se tenir debout. Malgré cet état, il ne cessa point d'apporter tous ses soins à sa guérison. Enfin il recouvra la santé et eut l'honneur de paroître une fois devant Ala-eddaulah. Ce prince voulant aller à Hamdan, se fit accompagner du chéïkh; pendant la route ses coliques lui reprirent. Arrivé à Hamadan, Abou Aly connut bien l'impossibilité de recouvrer la santé. Ainsi il cessa de faire des remèdes, fit une ablution entière et pénitence de ses fautes, distribua ce qu'il possédoit, mit ses esclaves en liberté et commença à lire la parole de Dieu. Il mourut trois jours après avoir achevé la lecture du Coran, un vendredi de Ramazan 427. Le *Kithaa* suivant indique l'époque de sa naissance, celle de sa mort et la perfection de ses connoissances.

L'argument de la vérité, Abou Aly Sina, vint du néant de l'existence en 373; en 391 il avoit pénétré les mystères de toutes les sciences; il dit adieu au monde en 427 (1).

D'après ce dire le chéïkh auroit vécu cinquante-quatre ans. Selon un autre rapport la durée de sa vie auroit été de soixante-trois années so-

---

(1) J'ai eu lieu de remarquer, dans le cours des recherches que j'ai faites sur la vie et les ouvrages d'Avicenne, que les auteurs orientaux ne sont d'accord ni sur l'époque de sa naissance et de sa mort, ni sur le sort de ses dernières années. Il en est quelques-uns qui prétendent que sur ses derniers jours, il fut persécuté des hommes, dont son esprit et ses vastes connoissances lui avoient peut-être fait des ennemis, par les maladies, et par les infirmités nées des malheurs et de son penchant pour la boisson et les femmes. Je n'entreprendrai point de déterminer ici s'il mourut avec la faveur et étant encore vizir d'Ala-eddaulah, ou bien dans la misère; j'observerai seulement que, d'après Khondémir et Djordjany, son ami fidèle, on peut croire qu'il conserva jusqu'à la mort l'amitié de ce prince; mais, pour ne rien omettre de ce qui peut favoriser l'une et l'autre des deux opinions, je rapporterai le passage suivant, par lequel Ibn Khilcan termine l'article qu'il a consacré à Avicenne dans sa Biographie

وكان الشيخ كمال الدين يونس يقول ان محمودا سخط عليه واعتقله ومات في السجن وكان ينشد •
ورايت ابن سينا يعادي الرجال • وفي السجن مات خس الممات •
فلم يشف ما نابه بالشفا • ولم يغن عن موته بالنجات •

Le cheïkh Kémal Eddyn Younis dit que son prince s'irrita contre lui et le fit mettre en prison, et qu'il y mourut. Il a fait à ce sujet les vers suivans:

„Jai vû Ibn Syna qui étoit l'ennemi des hommes, il est mort de la plus honteuse des morts.
„Il n'a point été guéri de ce qui lui est arrivé par le *Chifa*, et le Nedjat ne l'a point sauvé de la mort.

Digitized by Google

laires et sept mois. Les autres qui adoptent cette opinion placent la naissance d'Abou Aly en 363 et sa mort en 428.

On rapporte des anecdotes prodigieuses et des faits merveilleux du chéïkh Abou Aly, dont quelques-uns sont connus de toutes les nations. On dit que lorsque sa logique arriva à Chiraz, les savans du Fars se mirent à la lire. L'un d'eux, qui étoit le plus instruit, ayant trouvé quelques erreurs dans ce traité, les mit par écrit sur un cahier, et les envoya au chéïkh par Aboul Cassem Kermany. Celui-ci arriva vers le coucher du soleil à Ispahan, auprès du chéïkh, à qui il remit le cahier, qui contenoit ces passages. Le chéïkh causa avec Aboulcassem jusqu'au moment de faire la cinquième et dernière prière, et se mit ensuite à lire le cahier et à y répondre, pendant la nuit (c'étoit une nuit d'été), il écrivit cinq cahiers de dix feuilles sur ce sujet, puis s'endormit. Après la prière de l'aurore, il remit à Aboulcassem ces cahiers qui contenoient la solution des difficultés, et la réponse sur les points douteux, que lui avoit indiqués le savant de Chyraz, en lui disant: „Je me suis hâté afin de ne point retenir le messager." Lorsque les savans de Chyraz lurent ces cahiers et apprirent de quelle manière ils avoient été composés, ils furent dans l'admiration. On rapporte qu'un jour on agita en présence d'Ala-eddaulah une question de langue; le chéïkh la traita selon ses connoissances sur cette matière. Abou Manssour, qui étoit un savant très-distingué d'Ispahan, dit au chéïkh: „Personne ne peut vous tenir tête en fait de philosophie et de sagacité, „mais la science du langage n'est fondée que sur l'usage, et vous ne „vous êtes point occupé de cet objet." Le chéïkh, piqué de ces paroles, se mit à étudier les livres qui traitent la science du langage (1), et se procura un commentaire excellent qui avoit été écrit sur cette matière, ensorte qu'il devint tellement fort dans cette partie, que personne ne pouvoit être mis au-dessus de lui. Il composa ensuite des *Cassidéh* où se trouvoient employés des expressions inusitées; il les fit recopier et relier en un volume, auquel il donna un extérieur de vétusté; puis il le porta en secret à Ala-eddaulah et lui dit: „Lorsque Abou Manssour se „rendra près de vous, montrez-lui ces *Cassidéh*, et dites-lui que vous „les avez trouvées dans les déserts, un jour de chasse, et que vous vou„lez en entendre les vers." Ala-eddaulah en agit ainsi, et quelque peine que se donna Abou Manssour, il ne put en découvrir le sens. Après cela le chéïkh arriva chez le prince, et indiqua le sens de chacun des

(1) علم لغت signifie proprement *la science qui a pour objet les mots d'une langue, la lexicologie.*

Digitized by Google

mots qui avoient presenté des difficultés à Abou Manssour, et dit: ce terme se trouve dans tel livre, dans tel chapitre. Abou Manssour devine alors que le chéïkh étoit l'auteur de ces *Cassideh*: c'est pourquoi il lui fit des excuses, le chéïkh composa dans ce temps le *Kitab lissan el-arab*. Voici la nomenclature de quelques uns de ses autres ouvrages (1).

Gasel
von
Wahid Emin
ehmaligem Reis-Efendi und dermaligen Intendenten der Admiralität zu Constantinopel.

بي بقا اولور اولان راه فناده پر شتاب ٭ ايكي شاهددر بوني اثبات ايچون برق وشهاب
اهل تمكيني ايدر ارباب خفّت بيحضور ٭ باددن بي شبهه البت بحر اولور پر اضطراب
سعي اهل ظاهر اولماز اهل باطنسز مفيد ٭ حلقه جنبان دره داخلدن اولور فتح باب
آسمان آسا ايدن جمع نقود سيم وزر ٭ سينه سينه داغ ايدر مثل نجوم و آفتاب
خط وخال ايله مزيّن دلبر يوقدر وحيد ٭ لايق آغوش استيناس مانند كتاب

Was zu schnell sich eilt auf der Welt muſs schneller vergehen,
Sternenschnuppen und Blitz sind die Beweise davon.
Wer auch noch so gesetzt, wird durch die Leichten beweget,
Aufgereget vom Wind werden die Tiefen des Meers.
Ohne den inneren Sinn nützt Nichts des äuſsern Bemühen,
Auſserhalb klirret der Ring, innerhalb öffnet das Schloſs.
Wer wie der Himmel nur Silber und Gold zu sammeln bemüht ist,
Brennt sich wie Sterne und Sonn' ewiges Maal in die Brust.
Keine Schöne *Wahid!* ist deiner Umarmung so würdig,
Keine mit Flaumen und Maal (*) als ein belehrendes Buch.

Hammer.

---

(1) Comme ces titres présentent quelque obscurité, je ne crois pas devoir les traduire. Je soupçonne même qu'il y a des fautes de copistes dans quelques-uns de ces titres.

(*) *Chatt* und *Chal* heiſsen die Flaumen der Lippen und die Sshönheitsmaale der Wangen. *Chatt* heissen aber auch die Linien oder Zeilen eines Buches, und *Chal* sind hier die Punkte desselben.

Digitized by Google

Copie d'une lettre de M. le comte Rzewuski,

à MM. les collaborateurs aux Mines de l'Orient.

Messieurs!

Séparé de vous par des distances lointaines et par des difficultés, qui mettent de si grandes entraves à notre commerce épistolaire, je vous prie de m'excuser si je ne vous écris pas à chacun en particulier, pour vous remercier d'avoir contribué jusqu'à présent par vos savans travaux à donner à cet ouvrage la réputation dont il jouit. Je vous prie de les continuer pour l'avancement des études orientales, auxquelles je me suis voué particulièrement.

Elles vous auront autant d'obligation que moi, de ce que vous soutenez la suite de cette publication, et de ce que vous nourrissez, au milieu des orages politiques, qui obscurcissent l'horizon de l'Europe, la flamme de ce foyer sacré, où se réunissent les lumières des orientalistes de toutes les nations, sans autre intérêt que celui de contribuer à la propagation des connoissances, et sans autre but que l'amour de la vérité. En des temps plus tranquilles je me flatte de pouvoir vous donner plus souvent de mes nouvelles, et de me concerter avec vous plus activement sur le bien des études orientales. En attendant, je vous prie d'adresser vos envois, comme jusqu'à présent, à Vienne, où les *Mines* continuent de se publier avec la rapidité que permettent les circonstances, et qui ne sera jamais égale à l'impatience avec laquelle je voudrois recevoir les cahiers enrichis de vos intéressans mémoires.

J'ai l'honneur d'être avec la plus parfaite estime et considération,

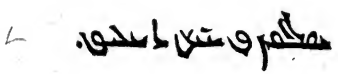
Messieurs,

Kremieniec, ce $\frac{2}{13}$ avril 1813.

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

Venceslas S. Rzewuski.

Digitized by Google



Uranographia Mongolica

sive Nomenclatura Siderum, quae ab Astronomis Mongolis agnoscuntur et describuntur.

(Excerptum ex opere, Mongolica lingua conscripto, quod in Bibl. Imp. Paris. conservatur.)

Res est certa et indubitata, operae pretium haud defuturum, si regionum et provinciarum, quas in regno Coeli, stellas facilius numerandi et recognoscendi, motusque Solis, Lunae, atque planetarum certius deprehendendi causa, Astronomis placuit instituere, nomina, apud diversas gentes diversa, formae, fines, accurate describantur, ut omnibus, quae ad earum notitiam pertinent, diligenter indagatis, Deorum, Geniorum atque Paredrorum, qui sedes obtinuerunt in Olympo, origo tandem elucescat, primorumque astronomiae rudimentorum inventio, in qua regione ortum habuerit, cui aetati quibusve hominibus assignanda sit, majore cum veri similitudine definire liceat. Coelum idcirco Mongolicum, sive siderum et constellationum, sub quibus Mongoli stellas ordinant, nomina ex genuinis Mongolicis iconibus et descriptione exponenda, et cum nostratibus, quantum licebit, conferenda et accommodanda suscipio. Mongolos autem aliosve Tataros quoslibet artis astronomicae repertores fuisse, quod a somniatoribus quibusdam inconsideratius excogitatum et affirmatum est, minime censeo. Sed quum alia ab Indis, alia a Sinis sint mutuati, hacce ipsa peregrinorum nominum coagmentatione fateri videntur Mongoli, se doctrinam astronomicam ab exteris accepisse; quo demonstrato, rursus patebit, Mongolos, nec aliquid unquam in Scientiis habuisse proprium, nec etiam disciplinas ullas accepisse ab ista gente primigenia, quam olim in Asiae centro, ad studia doctrinarum et praesertim Astronomiae animum adjunxisse primus somniavit *Bailli*, et plures post illum confidentius asseveraverunt.

Vetustissima est apud Sinas et Indos divisio Zodiaci in XXVII. vel XXVIII. partes, lunae mansionibus respondentes; uter utri populus

Digitized by Google

inventum illud transmiserit, adhuc incertum est, nec ex antiquissimis monumentis satis compertum. Attamen, quum illae partes sive constellationes apud Sinas nominibus insigniantur, quae in Sinarum lingua nihil prorsus significant, vel sensum exhibent nullatenus stellarum, quibus asterismi constant, vel numero, vel dispositioni congruentem, inde pronum est conjicere, primordialem Zodiaci divisionem Indorum inventum fuisse (1). Ut ut haec sint, XXVIII constellationum distinctio praecipua est in Coelo Sinico, eisque Sinae caetera signa quasi secundaria adjungunt; imo duodenariae pro motu Solis in signa divisionis, quae tanti apud nos est momenti, vix in suis Uranographiis rationem habent. Reliquum autem Coeli spatium, quod XXVIII constellationibus, sideribusque secundariis eis adnexis non comprehenditur, distinguunt in tres partes, quas *San yuan*, *Tria Septa* vel *Clausa* vocant. Plures etiam secundariae constellationes tribus septis interponuntur. Tandem ut compendiariam Coeli Sinici notitiam paucis absolvam, imagines animantium hominumve nullas in planisphaeriis reperiri, stellasque tantum unius constellationis lineis inter se jungi animadvertam, quasi Sinae Manilii praecepto obtemperare in animo habuerint, dicentis:

Corporeis similes ne quaere figuras.

Quibus ita praemissis, planisphaeria Mongolica adeamus, quae in opere astronomico *Tagri dshin utcha dshin alchöm-un domuch* (2) distinguuntur in mappas XXXI, ut Septa III atque constellationes XXVIII suam quaeque habeant. Singulae nunc mappae expendendae sunt: Nomina Mongolica stellarum afferam et explicabo, cum nostratibus etiam appellationibus, quantum fieri poterit, conferam, ut Synonymia stellarum instituatur.

Kurban köriya, *Tria Septa*, Sinice *San yuan*, de quibus supra mentio facta est.

Mappa I^a. *Koul narin köriya*, *Fluminis subtilis septum*, Sinice, *Dsü uei yuan*, hoc *Septo* comprehenduntur stellae omnes, quae nunquam occidunt et supra horizonta perpetuo adparent, sc. Cassiopeia, Perseus, Capella, Camelopardalis, Linx, Arctus major, Cepheus, Draco et Arctus minor. Ambitum *Septi* constituunt XV stellae, quarum nomina sequuntur.

(1) Adhibenda esset auctoritas illustrissimi *Sse-ma-tsian*, qui de constellationibus in suo *ki sche ba siou chuan be schin* egit ex professo, sed hunc libellum, si jam in Europam asportatus est, mihi saltem nunquam videre contigit.

(2) Operi toti titulus communis desideratur; cuique volumini titulus est peculiaris. De primo hic agitur, quod Uranographiam complectitur.

Digitized by Google

1. *Das tsingsang.* Nomen dignitatis secundariae, stella in Hippelapho.
2. *Das Ömur.* Nomen dignitatis secundariae, γ in Cepheo.
3. *Arkim Ömur.* Nomen dignitatis primariae, $\varkappa$ in Cepheo.
4. *Das tatkuktschi.* Consiliarius secundarius, stella in Cauda Draconis.
5. *Arkim tatkuktschi.* Consiliarius primarius, λ in Dracone.
6. *Das dschaisang.* Praefectus secundarius, η in Dracone.
7. *Arkim dschaisang.* Praefectus primarius, θ in Dracone.
8. *Jakun urkilka.* Cardo Sinister, π in Boota.
9. *Barakun urkilka.* Cardo dexter, α in Dracone.
10. *Das chasicha.* Nomen dignitatis secundariae, stella in Camelopardali.
11. *Arkim tusalaktschi.* Consiliarius primarius, stella in Camelopardali.
12. *Das tusalaktschi.* Consiliarius secundarius. id.
13. *Arkim Ömur.* Nomen dignitatis primariae. id.
14. *Das Ömur.* Nomen dignitatis secundariae. id.
15. *Arkim tsingsang.* Nomen dignitatis primariae. id.

Quae sequuntur Constellationes, in *Septo* concludumtur.

1. *Dshirkukan kuya.* 6 Cycli characteres, stella 6 in Camelopardali.
2. *Tabun chakan-u dutukdu sakuri.* 5 principum Solium interius, stellae 5 in arcto minore.
3. *Tagri-dshin bakana.* Coeli columna, stella in Camelopardali.
4. *Tagri-dshin chakan.* Coeli dominus, stella in arcto minore.
5. *Tamdakelktschi agnar.* Chronographa Virgo, ψ in Dracone.
6. *Bakana-dshin tamdakelktschi.* Columnae chronographus, φ in Dracone.
7. *Bölungtu dshiansakal.* Acies ordinata, Sinice, *Geu tschin*, Mandschuice, *Köuaran faidan.* Hallucinatur in explicatione sua Guignesius, dum *Geu tschin*, per *nomen mulieris, nom d'une femme*, interpretatur. Stellae 4 in arcto minore, alia in Hippelapho, aliaque in Cepheo.
8. *Dörban tusalaktschi.* Quatuor consiliarii, stellae 4 in Camelopardali.
9. *Altan kadasu niken nara Tagri-dshin urkilka.* Apex montis aurei, nomine Cardo Coeli, stella polaris, apud Sinas in Camelopardali. De *Alotan-katasu* sive stella polari, vid. peregrinationem ad originem fluvii *Chuang-cho* detegendam, quam egit *Amita* filius *Akui.* Mém. Chin. T. X. p. 137.
10. *Körnur-un urdu.* Reginae palatium, B in arcto minore.
11. *Öla kubakun.* Filius uxoris secundariae, A in arcto minore.
12. *Jake chan.* Rex magnus, β in Arcto minore.

Digitized by Google

13. *Chan kubahun.* Filius regis, γ in arcto minore.
14. *Nikutscha bujan.* Quies et divitiae, stellae 2 in Cauda draconis.
15. *Jake sitkektschi.* Maxime rationalis, stellae 2 in Dracone.

Quae sequntur constellationes, *fluminis subtilis septo* proximae sunt, ob eamque causam in eadem mappa depinguntur.

1. *Naiman tariyan.* Octo frugum species, stellae 8 in Auriga.
2. *Dutukdu dshandar.* Gradus interiores, stellae 6 in arcto majore.
3. *Utcha-dshin ölamtschi.* Oratio litteraria, stellae 6 in arcto majore.
4. *Tagri-dshin kindan.* Coeli milites, stellae 6 in arcto majore. omittuntur in planisphaeriis *Fang sing tu kiai* a *Min-ming'-o* (Ph. Grimaldi) delineatis, et consequenter in Guignesii Planisphaerio; nomen et significatio capitur e *Lui schu san tsai tu chui*, ubi *Tian dsu* vocantur.
5. *Kurban baksi.* Tres Magistri, 3 stellae in arcto majore.
6. *Tagri-dshin urkilka.* Cardo Coeli, α in arcto majore.
7. *Tagri-dshin chas.* Coeli gemma, β in arcto majore.
8. *Tagri-dshin chal.* Coeli ignis, γ in arcto majore.
9. *Tagri-dshin erke.* Coeli pondo, δ in arcto majore.
10. *Tagri-dshin bariya.* Coeli statera, ε in arcto majore.
11. *Nakeku arka.* Patefactum lumen. (*Arka* potius est, quod Sinae nuncupant *Yang*, principium motus, luminis, etc.) ζ in arcto majore.
12. *Dshirkelku keral.* Commotus fulgor, η in arcto majore.
13. *Dutukdu Idaken-u ker.* Culina interior, stellae 2 in arcto majore. Desiderantur in omnibus planisphaeriis Sinicis, quae videre mihi obtigit.
14. *Durban tschuk.* Quatuor divitiae, stellae 4 prope arctum majorem, quae pariter in planisphaeriis Sinicis desiderantur.
15. *Tagri-dshin sitkel.* Coeli ratio, stellae 4 in arcto majore.
16. *Jake arka-dshi sakiktschi.* Qui magnum *Arka* custodit. (Vid. supra.) χ in arcto majore.
17. *Dshaisang.* Consiliarius, stellae 3 in arcto majore.
18. *Kaktscha jake.* Unitas magna, stella in Dracone.
19. *Kaktscha Tagri.* Coelum unicum, id.
20. *Tusalaktschi.* Adjutor, id.
21. *Kurban Köng.* Tres Reges, stellae 3 in Vertagis.
22. *Kara dshida.* Hasta nigricans, stella in Vertagis.
23. *Tagri-dshin Sidam.* Coeli hasta, stellae 5 in Boota.
24. *Tagri-dshin Katschartschi.* Coeli flagellum, stellae 5 in Dracone et Ingeniculato.

Digitized by Google

25. *Tagri-dshin idaken-u ker.* Coeli culina, stellae 4 in Dracone.
26. *Sikur.* Domus in viis pro peregrinantibus, stellae 9 in Cassiopeia.
27. *Dsharalaku örtüke.* Nomen Tribunalis cujusdam, stellae 6 in Cassiopeia.

Mappa II^a. *Jake narin köriya. Maximi Subtilis septum*, Sinice *Tai uei yuan*, quod Leoni virginique nostratibus respondet; hujusce septi ambitum constituunt:

1. *Dukedu kiskikur.* Supremus Magnatum, stellae 2 ex arcto majore.
2. *Dumdadu kiskikur.* Medius inter Magnates, stellae 2 ex arcto majore.
3. *Douradu kiskikur.* Infimus Magnatum, stellae 2 in arcto majore.
4. *Dutaka tösimal.* Magistratus inferior, stella in Leunculo.
5. *Urdu baildukan.* Palatii praefectus, stellae 7 in Vertagis.
6. *Kabau-dshin urun.* Sedes majoris consilii, stellae 14 in coma Berenices.
7. *Kabau dshasaul.* Dux consilii, stella in coma Berenices.
8. *Chan kubakun.* Filius regis, stella in Leone.
9. *Dakaltschaku jamutu.* Sequentes Aulici, stella in Leone.
10. *Bars eriyan.* Milites, pelle tigrina induti, stella in Leunculo.
11. *Arkim dshaisang.* Supremus consiliarius, δ in Leone.
12. *Das dshaisang.* Consiliarius secundarius, θ in Leone.
13. *Das tarikulaktschi.* Dux secundarius ι in Leone.
14. *Arkim tarikulaktschi.* Dux primarius, σ in Leone.
15. *Barakun tschakadsha bariktschi.* Moderator acceptionis dexterae, dignitas quaedam, β in Virgine.
16. *Jakun tschakadsha bariktschi.* Moderator acceptionis sinistrae, η in Virgine.
17. *Arkim dshaisang.* Supremus consiliarius, γ in Virgine.
18. *Das dshaisang.* Consiliarius secundarius, δ in Virgine.
19. *Das tarikulaktschi.* Dux secundarius, ε in Virgine.
20. *Arkim tarikulaktschi.* Dux Supremus, stella in Virgine.

In ipso septo comprehenduntur:

1. *Tabun chan-u sakuri.* 5 Imperatorum Solium, stellae 5 in Leone.
2. *Dutukdu chalachabtschi.* Valvae interiores, Stellae 4 in Virgine.
3. *Tabun mudshi-dshin nuyat.* Quinque provinciarum Principes, sive Reguli, stellae 5 in Gemellis.
4. *Jisun sait.* 9 Magistratuum ordines, stellae 3 in Virgine. Nomen hujus constellationis Sinicum, *Giu king* male explicatur a Guignesio, *les 6 Tribunaux de la cour supréme.*

Digitized by Google

5. *Kurban köng.* Tres Reges, stellae 3 in Leone.
6. *Jakutschi.* Visitator, C in Virgine.

Proximae sunt Magni Subtilis Septo:

1. *Das nikutscha.* Nomen dignitatis secundariae; stellae 4 in Leunculo.
2. *Urtu köriya.* Septum, altis moeniis circumdatum, stellae 4 in Leunculo.
3. *Adistit-tu dapsang.* Turris intelligens, stellae 3 in Leone. Vox *adistit* Samskriticae linguae affinis est, ut constat ex *Man chan si fan dsici yao.*
4. *Kekeken jamun.* Aula lucida, stellae 3 in Leone.

Mappa III^a. *Tagri-dshin dshakeli-dshin köriya.* Coeli fori septum, Sinice *Tian schi yuan.* Forum Coeli pars magna Ingeniculati et Ophiuchi occupant; Ambitum ejus nomina provinciarum e Sinico transcripta distinguunt, sc. dextrorsum et deorsum versus eundo: *Chodschung, cho-dsian, dsin, dsching, dscheü, tsin, scho, pa, liang, tscho, chan.* Sinistrorsum autem et sursum versus: *Sung, Emunadu dalai,* Mare australe, *jan, durunadu dalai,* Mare orientale, *siü, ö-jöua, tsi, dumdatu ekula,* Mons medius, *Jisun koul,* 9 flumina, *dschao* et *Vui.* His stellis concluduntur sequentes:

1. *Uksaka udun.* Stella illustris, stellae 2 ex Ingeniculato.
2. *Achurisun-u takatsil.* Mensura pro pannis sericis, stellae 2 in Ramulo.
3. *Uksaka-dsjin kumun.* Vir illustris, stellae 4 in Ophiucho.
4. *Dsharkatsin-u ker.* Laniena, stellae 2 in Ramulo.
5. *Uksaka-dsjin tuyö.* Illustris rectitudo, titulus Praefecti, stellae 2 in Ophiucho.
6. *Möltsiku.* Dignitas 2^i ordinis, Sinice *cheu,* α in Ophiucho.
7. *Dshakeli-dshin tangu.* Fori Tabulatum, stellae 6 in Ophiucho.
8. *Chan-u sakuri.* Imperatoris solium, α in Ingeniculato.
9. *Taikan.* Spado, stellae 4 in Ophiucho et Ingeniculato. Vox Mongolica ex Sinica *Tai-kian.*
10. *Tarke chudaldukan.* Taberna, in qua currus exponuntur, stellae 2 in Serpente.
11. *Sakulcha.* Modius, stellae 5 in clava Ingeniculati.
12. *Chungcha.* Mensura, 10 modios continens, stellae 4 in Clava et Ophiucho.
13. *Dshiansakal-un ker.* Taberna, in qua merces per ordinem exponuntur, stellae 2 in Ingeniculato et Serpente.

Digitized by Google

Extra coeli forum 4 constellationes animadvertuntur, sc.

1. *Dulukan köng.* Septem Reges, stellae 7 in Ingeniculato et Boota.
2. *Agnar-un Sirake.* Virginis cubile, stellae 3 in Ingeniculato.
3. *Tagri-dshin ketscha.* Coeli periodus, stellae 9 in Ingeniculato.
4. *Kelkiya kindshi.* Torquis, stellae 9 in Corona.

Reliquae XXVIII Mappae, constellationibus XXVIII, *Chorin naiman udun*, repraesentandis addicuntur. Distinguuntur autem in ordines IV, septem quemque complectentem, ut sequitur.

Duruna jög-un dulukan udun, 7 constellationes Partis orientalis.

Mappa IV^a. 1. *Tschütra.* In Tabulis Samskriticis (1) *Tschitra*, α atque ζ in Virgine.

Constellationes Secundariae.

1. *Tulka.* Tripus, stellae 3 in Coma Berenices.
2. *Tagri-dshin tarialang.* Coeli campi, stellae 2 in Virgine.
3. *Market-i urukuluktschi.* Aditus ad sapientes, $\varkappa$ in Virgine.
4. *Töpsin dsham.* Via pacifica, stellae 2 stellis *Tschütra* in modum crucis impositae.
5. *Tagri-dshin chakalkha.* Coeli porta, stellae 2 in Virgine.
6. *Töpsin udun.* Stella pacis, stellae 2 in Hydra.
7. *Bakana.* Columna, 5 stellarum terniones, quae in Centauro distinguuntur.
8. *Kuo taktu.* Aerarii tabulatum, stellae 10 in Centauro.
9. *Bariya.* Statera, stellae 4 in Centauro.
10. *Emunadu chakalka.* Australis porta, stellae 2 in Centauro.

Mappa V^a. 2. *Suuadi*, Samskritice *Suuati*, ι, $\varkappa$, λ, υ in Virgine.

Constellationes Secundariae.

1. *Jake ebar.* Magnum cornu, α in Boota.
2. *Jakun bukulka.* Stellae 3 in Boota.
3. *Barakun bukulka.* Id. Sensus vocis *bukulka* mihi ignotus est. Characteres Sinici *nie-ti*, qui ei respondent, nomen unius e periodis fabulosis, quas *Dao-sse* ante tempora historica ponunt, efformant. V. *Schu-ging*, p. XXI. 2).
4. *Sör-i daruktschi.* Qui majestatem subjicit, Sinice *Dscheuei*, stellae 7 in Centauro et Fera. Haecce constellatio in Planisphaerio Guignesiano desideratur.
5. *Muchuduch bidaku.* Hebes, animo obtusus, Sinice *Dun uan.* Secundum characterem male legit Guignesius *chang*, dum legendus sit

(1) Asiatick Researches, T. 2. p. 293.
(2) Mémoir. chin. T. XIII. p. 185.

Digitized by Google

uan. Chang (cl. 181, lin. 4) 3^tio tono est *volando descendere*; 1mo autem tono est *vox, collum praecidere*; 3^tio rursus tono est *sputare, avarus.* Inter varios characteris *Chang* sensus, nullus ad eum, quem Guignesius eligit, *arma defensiva* reduci potest, imo character ipse *Chang* pro *uan, hebes, obtusus* habitus est. Sic quem male legerat, pejus interpretatur characterem. Stellae 2 in Fera.

6. *Arka-dshin chakalka.* Porta luminis. De voce *Arka* Vid. supra. Stellae 2 in Centauro.

Mappa VI^a. 3. *Schuschach*, Samskritice *Visacha*, α, β, γ, ι in Libra.

Constellationes Secundariae.

1. *Dalalchu chorölachu.* Manus agitando advocare, γ in Boota.
2. *Silakebur koul.* Fluvius *Silakebur* dictus, Sinice *Geng-cho*, stellae ζ in Boota.
3. *Chakan-u churim.* Imperatoris storea. Eam Guignesius omisit. Stellae 3 in coxa Bootae.
4. *Tagri-dshin Köku.* Coeli mamma (potius quam *Lac*), α in Serpente.
5. *Suuadi-dshin tschökerim.* Piscina constellationis *Suuadi*, stellae 6 in Boota. 4 tantum numerat Guignesius, vocemque Sinicam *Gang*, male per *profond* vertit.
6. *Tagri-dshin kekesun.* Coeli axis, stellae 2 in Fera.
7. *Baildukan-u tarke.* Currus Praefecti, stellae 3 in Scorpione.
8. *Moritu daruka.* Dux equitum, o in Fera.
9. *Tscharig tarikulaktschi.* Dux Exercitus, stellae 17 in Fera.
10. *Moritu tarke.* Equitum currus, stellae 3 in Fera.

Mappa VII^a. 4. *Anurat*, Samskritice *Anuradha*, β, δ, π, ρ in Scorpione.

Constellationes Secundariae.

1. *Barakun nelunggei.* Collis dextera, stellae 4 in Scorpione et Libra.
2. *Jakun nelunggei.* Collis sinistra, stellae 4 in Ophiucho.
3. *Bakalaktschi.* Castigator, stellae 3 in Scorpione.
4. *Tölkekurtschi.* Serarius, ν in Scorpione.
5. *Kucha örulpi.* Tintinnabulum harpagonis, ω in Scopione.
6. *Naran.* Sol, λ in Libra.
7. *Dakaltschachu daruka.* Sequentes duces, stellae 2 in Fera.

Mappa VIII^a. 5. *Tschisda*, Samskritice *Dshieschtha*, α, σ, τ in Scorpione.

Digitized by Google

Constellationes Secundariae.

1. *Bach tscharig.* Coacti milites, stellae 12 in Fera. Duas tantum stellas numerat Guignesius.

Mappa IX^a. 6. *Mul*, Samskritice *Mula*, $\varepsilon, \zeta, \eta, \theta, \iota, \varkappa, \lambda, \mu, \nu$ in Scorpione.

Constellationes Secundariae.

1. *Tagri-dshin möran.* Coeli flumen, stellae 4 in Ophiucho. 3 tantum apud Guignesium numerantur.
2. *Jikasun.* Piscis, ω in Ophiucho.
3. *Bökeya baksi.* Fortes magistri, stella ad pedem Ophiuchi, Sinice dicitur *tschuan schue*, Doctrina per verba explicata. In Guignesii Planisphaerio desideratur.
4. *Chubilkan-u urdu.* Palatium Spiritus, ζ in Scorpione.
5. *Altan malakei.* Testudo aurea, stellae 5 in Ara.

Mappa X^a. 7. *Burvasat*, Samskritice *Purva-schadha*, $\gamma, \delta, \varepsilon, \eta$ in Arcitenente.

Constellationes Secundariae.

1. *Acha.* Segetum cortex, ζ in Arcitenente.
2. *Nödukur*, Pistillus, σ in Ara.

Umara jög-un dulukan udün, 7 Constellationes Partis Septentrionalis.

Mappa XI^a. 8. *Udirasat*, Samskritice *Uttaraschadha*, $\zeta, \lambda \mu, \sigma, \tau, \varphi$, in Arcitenente.

Constellationes Secundariae.

1. *Tagri-dshin malaka.* Coeli pileus, vel galea, stellae 9 in Antinoo.
2. *Baikuluktschi udun.* Stella erigens, stellae 6 in Arcitenente. Vox Mongolica *Baikuluktschi*, participium verbi *Baikuluku*, *tympanum* significare nequit; alium e sensibus, quos vox Sinica *Gian* obtinet, eiegi, quem verum esse non ausim affirmare.
3. *Tagri-dshin takiya.* Coeli Gallus, stellae 2 in Arcitenente.
4. *Nuchai.* Canis, stellae 2 in Arcitenente.
5. *Nuchai ulus.* Regnum canum, stellae 4 in Arcitenente.
6. *Tagri-dshin Tölkekur.* Coeli tibia, Sinice *Tian yo*, stellae 8 in Arcitenente. Desideratur apud Guignesium.
7. *Tariyatsin ötake kömun.* Senex agricultor, α in Columba, Sinice *Nung dschang sjin. Dschang sjin, senex, homo venerandus*, male redditur a Guignesio per *miles, Soldat.*
8. *Elcha malakei.* Species testudinis, stellae 14 in Corona Australi.

Digitized by Google

9. *Tagri-dshin kujö.* Coeli vortex, stellae 10 in Arcitenente. 4 tantum numerat Guignesius.

Mappa XII^a. 9. *Abidshi*; haec est, quam Indi 21me suae Constellationi adjungunt, et *Abhidsjit* nuncupant; quippe XXVII tantum Constellationes ab eis numerantur. $\alpha, \beta, \xi, \pi, \rho$ in Capro.

Constellationes Secundariae.

1. *Nakektschi agnar.* Virgo nens, stellae 3 in Vulture deciduo.
2. *Kölke tarken-u jam.* Via pro rhedis, stellae 9 in Vulture.
3. *Euajadur dapsang.* Victuum turris, stellae 4 in Vulture. Sensus vocis *Euajadur* adhuc incertus.
4. *Ujodal-un kenggerke.* Tympanum fluminis *Ujodal*, quod *Chuang-eho* Sinis audit, (An nomen circuli lactei Mongolicum?) stellae 3 in Aquila.
5. *Barakun kikiri.* Vexillum dexterum, stellae 9 in Antinoo.
6. *Jakun kikiri.* Vexillum sinistrum, stellae 9 in Sagitta.
7. *Tagri-dshin dukikur.* Coeli schedia, Sinice *Tian feu*, stellae 4 in Antinoo. Duas tantum numerat Guignesius, et vocem *feu* male, me judice, vertit per: *Baton du ciel pour frapper les Tambours.*
8. *Tukurin köbake.* Moles in fluvio, stellae 3 in Arcitenente. Significatio incerta est; agitur forsan de Trigrammate terrestri *Kuen*, vel de aquario *Kan.*
9. *Tagri-dshin tariyalang.* Agri Coeli, stellae 9 in Arcitenente. Haecce Constellatio in Planisphaerio Guignesii omissa est.
10. *Jisun köbake.* Novem aggeres, stellae 9 (Guign. 4) in Miscroscopio. De voce *köbake* vid. supra.

Mappa XIII^a. 10. *Sirawan*, Samskritice *Sravani*, ε, μ, in Aquario, aliaeque duae in cuspide sagittae Antinoi.

Constellationes Secundariae.

1. *Tösiku sabar.* Calathus sublatus, stellae 7 in Dracone. Significatio Mongolica incerta est.
2. *Tarken daruka.* Curruum princeps, stellae 4 in Cycno.
3. *Tagri-dshin ulum.* Coeli pons navalis, stellae 9 in Cycno.
4. *Chulu udun.* Stella cucumis, stellae 5 in Delphino.
5. *Ebdaraksan kau.* Qui cucurbitas dispergit, stellae 5 in Delphino.
6. *Tarakau subut.* Gemmae disjunctae, stellae 2 in Microscopio. Nomen Sinicum *Li yü* male vertit Guignesius per *Lire de pierre précieuse*; sed sensus vocum Mongolicorum dubius est, et alteri constellationi forsan applicandus. Vid. infra *Anggida chas.*
7. Nomina quaedam Dynastiarum e Sinico transcripta, stellis capri non-

Digitized by Google

nullis addicuntur, sc: *Dai, Tsin, Dscheu, Chan, Vui, Tscho, Dschou, Dsin, Jan, Dsching, Tsi, Jue.*

Mappa XIV^a. 11. *Danisda.* Samskritice *Dhanischta*, α in Equulo et β in Aquario.

Constellationes Secundariae.

1. *Buruku-dshi edshalktschi.* Qui peccata regit, stellae 2 in Equulo.
2. *Dschobalang-i edshalktschi.* Qui calamitates regit, stellae 2 in Equulo.
3. *Kesig-i edshalktschi.* Qui prodigia regit, stellae 2 in Orione.
4. *Dshajakan-i edshalktschi.* Qui fatum regit, stellae 2 in Aquario.
5. *Undshiku.* Lacrimari, stellae 2 in Aquario.
6. *Uilaku.* Agere, Sinice *Ku* flere, stellae 2 in Aquario et Capro.
7. *Tagri-dshin tschuktschalaksan choton.* Urbs Coeli moenibus circumducta, stellae 13 (apud Guignes. 5) in Aquario Caproque.
8. *Anggida chas.* Gemma remota. Saltem si eadem sit constellatio quae Sinice *Li yü* dicitur, *Anggidshiraksan*, remotus, disjunctus, legitur in *Man chan si-fan tsiei yao.* Sed vide supra *Tarakau subut.*
9. *Ebdaraksan ukour.* Qui Mortariola dispergit, stellae 4 (Guignes. 2) in Grue.

Mappa XV^a. 12. *Sadabis*, Samskritice *Satabhischa*, α in Aquario, θ, ε, in Pegaso.

Constellationes Secundariae.

1. *Tagri-dshin kocha.* Coeli harpago, stellae 9 (Guignes. 4) in Cepheo.
2. *Uiladuktschi törulkitan.* Agens et vivens, sive factor, creator, stellae 5 in Cepheo. Nomen sinicum *Dsao fu* idem fere significans, explicatur a Guignesio per: *nom d'homme.* V. Hist. génér. de la Chine, I. 346.
3. *Tarken-u kekesun.* Rhedarum receptaculum, stellae 7 (Guignes. 5) in Cycno.
4. *Nödukur.* Pistillus, stellae 3 in Pegaso. 1^mam tantum refert Guignesius.
5. *Ukour,* Mortarium, stellae 4 in Pegaso. 3 tantum numerantur a Guignesio.
6. *Kömun-u udun.* Hominis stella, stellae 5 (Guignes. 3) in Equulo.
7. *Kekur-un ubuka.* Sepultura, stellae 4 in Aquario.
8. *Sikur ker.* Domus operta, stellae 2 (Guignes. 1) in Aquario.
9. *Irukun-u akar.* Trabs vacui, stellae 4 in Aquario.
10. *Tagri-dshin jukus.* Coeli moneta, stellae 10 (Guignes. 4) in Pisce australi.

Digitized by Google

Mappa XVI^a. 13. *Burvabadirabat*, Samskritice *Purva-bhadrapada*, α, β, in Pegaso.

Constellationes Secundariae.

1. *Keisku mukar* (leg. *mukai*). Serpens exultans, stellae 24 (16 apud Guignesium) in Cassiopeia, Cycno, Andromeda, Lacerto.
2. *Tukulku urdu.* Separata palatia. Triplex constellatio binis stellis constans, in Pegaso.
3. *Ajongka tschakilkan.* Tonitru et fulgur, stellae 6 in Pegaso.
4. *Tscharig daldalaku tschuktscha.* Castrorum moenia circumducta, stellae 4 (12 apud Guignesium) in Aquario Caproque.
5. *Sidar jirat.* Stellae 6 in Aquario.
6. *Tagri-dshin tour.* Coeli rete, δ in Pisce australi.
7. *Umaradu urusiku tscharig-un chakalka.* Porta castrorum Viae septentrionalis, α in Pisce australi.
8. *Tungkuruk suya.* Securis, stellae 3 in Aquario.
9. *Naiman Silkadach.* Octo daemonum capita (Daemones), Sinice *Ba kui*, stellae 9 in Aquario. Singularis hujus Constellationis forma, in modum crucis contortae depicta originem occidentalem fateri videtur. Verum in Planisphaeriis P. Grimaldi omissa est, eam ex opere mere Sinico *Lui schu san tsai tu chui* (Vol. I, Kiuan 2. p. 24) depromtam, in Uranographia mere Mongolica *Tagri-dshin utcha*, etc. iterum inveni. Crucis autem forma eadem sane est, quam refert Georgius (Alphab. Tibet. p. 460) et quam ipse frequenter in Divorum Buddhisticorum et imprimis *Buddhisatuae* et *Avalokiteschuarae* simulacrorum fronte, pectore, vestibus animadverti; eandem crucis imaginem refert character Sinicus vetustissimus quidam ex eis, qui *dschuan* dicuntur, pro *uan*, *decem mille*.

Mappa XVII^a. 14. *Udirabadirabat*, Samskritice *Uttarabhadrapada*, α in Andromeda, γ in Pegaso.

Constellationes Secundariae.

1. *Tagri-dshin churiya.* Coeli stabulum, stellae 10 (3 apud Guignesium) in Andromeda.
2. *Sirui-dshin köng.* Terrae Rex, stellae 2 in Piscibus.
3. *Ajongkalakui.* Fulmen, stellae 5 in Piscibus.
4. *Ekulan chora.* Nubes et pluvia, stellae 4 in Piscibus.
5. *Tamur-un masa.* Arma ferrea, stellae 5 in Ceto.

Örüna jög-un dulukan udun, 7 Constellationes Partis Orientalis.

Mappa XVIII^a. 15. *Rivadi*, Samskritice *Revati*; haec est 27^a.

et ultima apud Indos, $\beta, \delta, \varepsilon, \xi, \eta, \mu, \nu, \pi$, I in Andromeda, $\nu, \sigma, \varphi, \psi$, et aliae 5 in Piscibus.

Constellationes Secundariae.

1. *Kölken tarkekur.* Stellae 5 in Cassiopeia.
2. *Tsikula keraklal.* Stellae 6 in Perseo.
3. *Dshakiruktschi.* Curator, γ in Cassiopeia.
4. *Döta jam.* Via sequenda, ε in Cassiopeia.
5. *Emunadu chakalka-dshin tscharig tarikulaktschi.* Dux exercitus portae australis, φ in Andromeda.
6. *Kadakadu chalchabtschi.* Paries exterior, stellae 7 in Piscibus.
7. *Tagri-dshin burtach.* Coeli latrina, vel confusio, Sinice *Tian chön,* stellae 7 in Ceto.
8. *Sirui chadakalaktschi jamu.* Qui terrae operibus praeest, titulus muneris, β in Ceto.

Mappa XIX^a. 16. *Aschuani,* Samskritice *Asuini*; haec est prima apud Indos, α, β, γ in Ariete.

Constellationes Secundariae.

1. *Tagri-dshin jake tscharig tarikulaktschi.* Dux magni exercitus Coeli, stellae 11 in Andromeda et Trigono Boreali.
2. *Barakun Tusial.* Vigilia dextera, stellae 5 in Piscibus.
3. *Jakun Tusial.* Vigilia sinistra, stellae 5 in Ariete.
4. *Tagri-dshin sang.* Coeli horreum, stellae 6 in Ceto. Vox Mongolica *sang*, horreum, e sinico *dsang* transcripta est.
5. *Tagri-dshin kömurke.* Coeli decimodia, stellae 3 in Camino.

Mappa XX^a. 17. *Brani,* Samskritice *Bharani,* stellae 3 in Cauda Arietis.

Constellationes Secundariae.

1. *Bach usun* Aqua collecta, A in Perseo.
2. *Tagri-dshin ongkotscha.* Coeli navis, stellae 10 in Perseo.
3. *Jake kekur.* Magnus Tumulus, stellae 8 in Perseo.
4. *Bach tsindar.* Cadavera collecta, π in Perseo.
5. *Tagri-dshin chasilchan.* Coeli granarium, stellae 13 in Libra.

Mappa XXI^a. 18. *Kerdig,* Samskritice *Kritica,* stellae 7 Vergiliarum.

Constellationes Secundariae.

1. *Kelan ebkeku.* Lingua circumvoluta, stellae 6 in Perseo.
2. *Tagri-dshin chublal.* Coeli murmur, N in Perseo.
3. *Bilakuo.* Mola vel cos, Sinice *Li sche,* stellae 4 in Tauro.
4. *Tagri-dshin ödshalketschi.* Coeli inspector, stella prope Vergilias.

Digitized by Google

5. *Saran.* Luna, A in Tauro.
6. *Tagri-dshin börkkur.* το *Yen* Coeli, stellae 5 in Ariete.
7. *Ebsu siraldshi uilatketschi.* Stellae 6 in Ceto, Eridano.
8. *Tagri-dshin tschatsiklig.* Coeli chors, stellae 16 in Ceto, Eridano.

Mappa XXII^a. 19. *Rovakini*, Samskritice *Rohini*, $\alpha, \gamma, \delta, \varepsilon, \theta, \lambda, \varsigma$ in Tauro.

Constellationes Secundariae.

1. *Tabun tarke.* Quinque Currus, stellae 5 in Auriga.
2. *Nakur chadakalaktschi.* Stellae 3 in Auriga.
3. *Tagri-dshin koul.* Coeli fluvius, stellae 5 in Auriga.
4. *Bakana.* Columna, stellae 9 in Auriga.
5. *Tagri-dshin söba.* Coeli fauces, ς in Tauro.
6. *Ulan uang.* Omnes reges, stellae 6 in Auriga, Tauro.
7. *Tagri-dshin tasialabtschi.* Coeli viator, stellae 2 in Tauro.
8. *Tagri-dshin öndur.* Coeli altitudo, stellae 4 in Tauro.
9. *Tsikin-u sibikinakur.* Auris appendix, stella in Tauro.
10. *Margasir-un tuch.* Vexillum constellationis *Margasir*, stellae 9 in Orione. Nomen Sinicum *Tsan ki*, Vexillum constellationis *Tsan*, male vertit Guignesius per: *Drapeau peint de dragons.*
11. *Jisun kikiri.* Novem vexilla, stellae 9 in Eridano.
12. *Tagri-dshin satschuch.* Coeli mandatum, stellae 8 in Tauro.
13. *Jisun dschuo (dscheu) chòta.* 9 Provinciarum limites, stellae 9 in Eridano.
14. *Tagri-dshin köriya.* Coeli hortus, stellae 13 in Eridano, Phaenicoptero.

Mappa XXIII^a. 20. *Margasir*, Samskritice *Mrigasiras*; haec est apud Sinas 21^a, nomine *Tsan.*

Constellationes Secundariae.

1. *Uchtuluktschi.* Debellator, stellae 3 in Orione.
2. *Chas chutduch.* Gemmarum puteus, stellae 4 in Orione, Eridano.
3. *Tscharig tarikulaktschi chutduch.* Puteus ducis Castrorum, stellae 4 in Cuniculo.
4. *Karitscha.* Latrina, stellae 4 in Cuniculo. Significatio Mongolica incerta.
5. *Chalchabtschi udun.* Stella parietis, stellae 2 in Cuniculo.
6. *Ötur.* Spurcitia, λ in Palumbo.

Mappa XXIV^a. 21. *Artir*, Samskritice *Ardra*, φ, χ in Orione; haec est apud Sinas 20^a.

Digitized by Google

Constellationes Secundariae.

1. *Baikuluksan tuch.* Vexillum Solii, stellae 9 (Guignes. 4) in Auriga.
2. *Tsibil-i chadakalaktschi.* Qui prodigiis praeest, stellae 4 in Orione.

Emuna jög-un dulukan udun, 7 Constellationes Partis australis.

Mappa XXV^a. 22. *Burnavaschu*, Samskritice *Punarvasu*, ε, ζ, η, λ, μ, ν, ξ, D in Geminis.

Constellationes Secundariae.

1. *Bach usun.* Aqua collecta, A in Perseo.
2. *Umaradu koul.* Fluvius septentrionalis, stellae 3 in Geminis.
3. *Tabun mudshi-dshin nujat.* 5 Provinciarum principes, stellae 5 in Geminis.
4. *Bach töliya.* Virgultorum fasces, $\varkappa$ in Geminis.
5. *Tagri-dshin butung.* Coeli poculum, stellae 3 in Geminis.
6. *Tungkuruch.* Securis, stella in Geminis.
7. *Usun-u jamun.* Aquae sedes, stellae 4 in Orione.
8. *Dörban bis chal.* Quatuor colluviaria sive flumina majora (apud Sinas *Sü do*, scilicet *Giyang*, *choai*, *tsi* atque *Cho*), stellae 4 in Geminis, Unicorni.
9. *Emunadu koul.* Fluvius Australis, stellae 3 (Guignes. 2) in Procyone.
10. *Chabirka-dshin dubutschuch.* Portarum milites, stellae 3 in Unicorni. Significatio Mongolica incerta.
11. *Kurkul.* Gallina sylvestris, β in Sirio. Stellae 5 apud Guignesium.
12. *Tscharig tarikulaktschi dshakeli.* Forum ducis castrorum, stellae 12 (1 tantum apud Guignesium) in Sirio.
13. *Kabau udun.* Stella lupi, α in Sirio.
14. *Chadam etsike.* Pater venerandus, stellae 2 in Palumbo.
15. *Kubakun.* Filius, stellae 2 in Palumbo.
16. *Atsi.* Nepos, stella unica (2 apud Sinas) in Palumbo.
17. *Numun sumun.* Jaculator, stellae 9 in Navi, Sirio. Forma sagittae arcui impositae lineis stellas jungentibus delineatur.
18. *Ebuken kömun.* Senex homo, α in Navi.

Mappa XXVI^a. 23. *Bus*, Samskritice *Puschia*, γ, δ, θ, η in Cancro.

Constellationes Secundariae.

1. *Chutung.* Fax, stellae 4 in Cancro, Geminis.
2. *Bach tsindar-un akur.* Vapores ex cadaveribus coacervatis, stella unica in praesepio.
3. *Kadakdu idaken-u ker.* Culina exterior, stellae 6 in Unicorni.

Digitized by Google

4. *Tagri-dshin tamdag.* Coeli periodus, ρ in Navi.
5. *Tagri-dshin nuchai.* Coeli canis, stellae 7 in Navi.
6. *Tagri-dshin etuken eke.* Coeli altare, stellae 6 in Navi. Sensus vocis Mongolicae dubius est.

Mappa XXVII^{a}. 24. *Aslis*, Samskritice *Aslescha*, $\delta, \varepsilon, \zeta, \eta, \theta, \rho, \sigma, \omega$ in Hydra.

Constellationes Secundariae.

Arken-u dalbaka. Vini vexillum, stellae 3 in Leone. Nomen hujus constellationis legitur a Guignesio *Tiangi*, *Vas vini*; attamen scriptum est *ki* et vexillum significat. *Fang sing tu kiai*, Tab. 3^{a}. *Lui schu san tsai tu chui*, Vol. 2. Kiuan 3, p. 7^{a}.

Mappa XXVIII^{a}. 25. *Mug*, Samskritice *Magha*, stellae 7 in Hydra.

Constellationes Secundariae.

1. *Dutukdu chalchabtschi.* Paries interior, stellae 4 in Virgine.
2. *Tarken körsi.* Currus temo, Sinice *Chian yuan*, quod nomen male vertit Guignesius per *nom d'homme*; stellae 17 in Leone, Leunculo, Lynce.
3. *Tagri-dshin dshaisang.* Coeli assessor, stellae 3 in Sextante.
4. *Tagri-dshin tarian.* Coeli praedium, stellae 5 in Navi, Sinice *dsiei*, in *Lui schu san tsai tu chui.* Desideratur in planisphaeriis Ph. Grimaldi et Guignesii.

Mappa XXIX^{a}. 26. *Burvabhalkuni*, Samskritice *Purva-p'halkuni*, $\varkappa, \lambda, \mu, \nu, \upsilon, \varphi$ in Hydra.

Constellationes Secundariae.

1. *Jake ilangkui.* Stella unica in Hydra.
2. *Tagri-dshin söma.* Coeli Templum, Sinice *Tian miao*, stellae 4 in Navi. Hancce Constellationem ex Sinicis planisphaeriis deprompserunt Mongoli, quippe qui eam in patrio climate vix unquam oculis supra horizonta deprehendere potuerunt. Nomen Sinicum e *Lui schu san tsai tu chui*; desideratur apud Ph. Grimaldi atque Guignesium.

Mappa XXX^{a}. 27. *Udirabhalkuni*, Samskritice *Uttarap'halguni*, omnes stellae vasis, 11 aliae in Hydra.

Constellationes Secundariae.

Jakun tschöktschi. Scutella sinistra, Sinice *Tung'eu*, Scutella orientalis, stellae 5 in Organo pneumatico. Desideratur apud Grimaldi et Guignesium.

Mappa XXXI^{a} et ultima, 28. *Chasda*, Samskritice *Prasta*, β, γ^{1} in Corvo.

Digitized by Google

Constellationes Secundariae.

1. *Jakun tschakadshatschi.* Uncus sinister, η in Corvo.
2. *Barakun tschakadshatschi.* Uncus dexter, α in Corvo.
3. *Urtu chumaki.* ζ in Corvo.
4. *Tscharig tarikulaktschi chakalcha.* Porta ducis Castrorum, stellae 2 in Corvo. Omissa est in Guignesii Planisphaerio.
5. *Köke dubutschuch.* Caeruleus tumulus, stellae 7 (Guignesius 3) in Hydra.
6. *Sirui chadakalachtschi jamu.* Qui terrae operibus praeest, stellae 4 in Centauro. Non reperitur apud Guignesium.
7. *Saba-dshin jamun.* Sedes vasorum, sinice *Gi fu*; Eam omittunt Ph. Grimaldi et Guignesius. Stellas 32 refert in modum cancellorum dispositas et viticulis sive encarpis quam constellationi similiores, quarum igitur sedem et synonymias assignare nequeo.

Illae sunt omnes (*), quas in operibus suis astronomicis depingunt Mongoli, constellationes. Priusquam autem Lectori valedicam, aliquot hic annotatiunculas apponam: 1°. Voces omnes Mongolicae, quas supra retuli, juxta systema Germanicum litteris latinis expressi, ita ut Germano cuilibet eas legere facile esset. 2°. Genuinam ipsarum orthographiam ut in libris scribuntur, sedulo repraesentavi, non pravum et corruptum pronuntiandi modum quem Mongoli occidentales, dum loquuntur, usurpant, auctoresque perpauci, qui verba Mongolica in suis operibus citanda habuerunt, sunt imitati. Fusius de ista materia egi in meo de Linguis Tartaricis Commentario. 3°. Sensum vocum Mongolicarum ex ipsarum consideratione et Dictionariis non omnino depromsi, sed saepe conjectando assecutus sum, comparatione nimirum cum Sinicis earundem constellationum nominibus instituta. Inde fit ut tituli Siderum nonnulli explicatione careant, alii quidam dubiam et incertam interpretationem habeant. 4°. Nomina Sinica ex ipsis Sinicis planisphaeriis quae in ἐγκυκλοπαιδείᾳ *Lui schu san tsai tu chui* referuntur, necnon ex eis quae Ph. Grimaldi, titulo *Min-ming-'o*, Sinice composuit, collegi. Quum forma constellationum stellarumque dispositio, planisphaeriis Mongolicis bene congruerent, haud difficile mihi fuit a noto ad ignotum procedere. 5°. Tandem Constellationes Sinicas ex opere P^is. Noel et Ph. Grimaldi explicavit Guignesius, stellarum igitur synonymias, sive nominum earum cum nominibus nostratibus convenientias, eruditorum Missionariorum auctoritati nitentes fere semper adop-

(*) CCCXIX.

Digitized by Google

tavi. Errores tamen nonnullos, quos in explicatione vocum Sinicarum, vel in stellarum supputatione Guignesius admisit, perpetua et accurata indicis ejus recognitione pervestigavi et emendavi. Novis mendis, quae procul dubio in hocce meo Catalogo occurrent, veniam rogo, ut primum, quod nunc edo, linguae librorumque Mongolicorum specimen, non inclementer excipiatur.

J. P. Abel de Rémusat.

Continuatio speciminis proverbiorum Meidani,

ex versione Pocockiana, communicata a D. Macbride, socio universitatis Oxoniensis.

251. اطرق وحيس

Tunde et lanam cum pilis commisce. *Dicitur de eo, qui in sermone suo vera et falsa miscet.*

252. أَطْعِمْنِي يَدٌ شَبِعَتْ ثُمَّ جَاعَتْ وَلَا أُطْعِمُنِي يَدٌ جَاعَتْ ثُمَّ شَبِعَتْ

Pascat te manus quae saturata est, deinde esuriit, et non pascat te manus quae esuriit, deinde saturata est. *Ita dicunt primo applicatam esse foeminam quandam filio, qui dixit non satis capio; in eundem sensum ac* اخرج واطلب من فضل الله

253. أَطْعِمْ أَخَاكَ مِنْ عُقْنُقِلِ ٱلضَّبِّ

Ciba fratrem de visceribus ضب *ut parem tibi facias.*

254. أَطْرَفَ إِطْرَافَ ٱلشُّجَاعِ

Siluit (aut dimisit caput) ut silet serpens; *dicitur de cogitante vafre in rebus.*

255. أَطْرِقْ كَرَى إِنَّ ٱلنَّعَامَ فِي ٱلْقُرَى

Heus كري quoniam Struthiocamelus in villis est. كري *et* كروان *avis nomen. Narrant, quod cum eam venantur, dicere solent „Tace quod non videris", atque eam ad haec verba se terrae applicare, donec illi injiciatur vestis et capiatur. Dicitur de eo qui nihili est, et loquitur, et dicitur illi: Tace et cave, ne divulgetur quid loqueris metu ejus quod subsequi possit; et cum dicitur: Struthiocamelus etc. scilicet non te conculcet pedibus suis; vel dicitur se admiranti.*

Continuabitur.

Digitized by Google

Continuation of the Memoir
on the antiquities of Babylon,
by James Claudius Rich.

In a former paper I attempted to describe the present remains of Babylon; I now purpose to give some account of the fragments of antiquities found there, which consist of 1°. bricks and pieces of clay with inscriptions; 2°. figures of metal and stone; 3°. sculptures or bas-reliefs on stone; and 4°. small intaglios, and engraved cylinders, both of stone and artificial composition. Of these I shall speak in their order, and specimens of each kind are given in the annexed plates. No Babylonian money has ever, to my knowledge, been discovered; but numbers of Greek, Roman, and Coufik coins are procured at Hellah, among which I found one of Alexander in good preservation.

1. The written bricks form perhaps the most curious article of the Babylonian antiques, both on account of the form of the letters inscribed in them, the difficulty of accounting for their use, and the very great abundance in which they are found; the Birs, Kasr, Yca being wholly built of them, and there being in fact but few burnt briks without inscriptions. It must be remarked however that their variety bears no proportion to their number, many of the inscriptions exactly resembling each other: on some bricks they occupy a square, on others a rectangle, but they are always found on the flat of the brick, and only on one side (1). The characters of which they are composed, resemble the arrow-headed letters found at Persepolis; but not having at present sufficiently ample copies of these inscriptions to refer to, I am unable to determine if there be any difference between their form and arrangement, though I am inclined to think there is.

No idea of the purpose these inscriptions were intended to answer, can be formed from the situation the bricks are found in, which is such as to preclude the possibility of their being read till after the destruction of the buildings they composed: at the ravine in the

(1) I have only met with one exception to this rule, in a brick at the Kasr, on the outer edge of which was a short inscription.

Digitized by Google

mound of the Kasr, I was present at the extracting of above a hundred of them, and found that they were all placed on the layers of cement with their faces or inscribed part downwards; so that the edges only (which formed the front of the wall) were visible; and from subsequent observation I ascertained this to be the case in every ruin where they are found, a proof that they were designedly placed in that manner.

The prospect of one day seeing these inscriptions decyphered and explained, is probably not so hopeless as it has been deemed. Leaving the attempt to those who have more leisure, ability, and inclination for such undertakings than I possess, I shall content myself with suggesting, that from the specimens now before us some points may be established, the importance of which those skilled in the art of decyphering will readily aknowledge. The language may safely be pronounced to be Chaldee; the system of letters an alphabetical and not symbolical one; and each figure we see on the bricks, a simple letter, and not a word or a compound character; the number of different characters with their variations may be therefore easily ascertained. Any one however who ventures on this task should have a thorough knowledge of the Chaldean language, and indefatigable application; aided by these qualifications, and furnished with a sufficient quantity of specimens, he might undertake the labour with some prospect of success. I have copied inscriptions of four different kinds, which will be found in Plate I, Figures 1, 2, 3, and 4, and I hope I shall shortly be able to supply example of every variety.

Beside the bricks (the dimensions of which are given in my memoir on Babylon) there are found small pieces of baked clay stamped with letter which have a more cursive appearance, and may be referred to a different mode of writing, though evidently of the genus of the arrow-headed characters; these inscriptions are not confined within a margin as on the bricks, but cover the whole surface, and generally both sides. I found many of these pieces of clay at the subterranean passage in the map of the Kasr, and a specimen is given in Plate II, fig. 5. They are very difficult to copy. I have seen one which beside the inscription had on one side the figure of a priest worshipping. Fig. 4. On the same plate is a brick alluded to in my account of Babylon, as a curiosity of its kind, being the only one I have yet seen which had any other impression on it than that of letters.

2. The figures of metal and stone consist of small representations

Digitized by Google

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

Digitized by Google

of men and animals, with some other trifling ornaments, the execution of which, as of all the Babylonian sculptures, is indicative of a very barbarous taste. Fig. 5, 6, and 7 (Plate I.) are three different views of a bronze antique of the same size with the drawing, much disfigured by age and corroded with rust. The cap on the head of the figure, encircled with a turban, proves the antiquity of that part of the oriental dress; and on the inverted cone, which he grasps with his arms and knees, is an inscription, of which no more can now be made out than that it is in the arrow-headed character. Fig. 8. is the little brass ornament that was found with a skeleton in a coffin at the Mujelibè; and Fig. 9. is a ram of a black stone, pieces of which are plentifully found among the ruins.

3. Of the sculptures or bas-reliefs the two most interesting that I have seen will be found in Plate II.—Fig. 1. is a block of grey granite, now about a foot and a half in length; but, as the bottom of it is broken, it may have been much longer. Its sides are covered with inscriptions in a small arrow-headed character, so sligtly cut that they are now almost effaced. The resemblance of the emblems opposite the figure, (which, I presume, represents a priest in an act of devotion) to some of the Persepolitan sculptures, is very remarkable. Fig. 2 and 3 are a black stone above a foot long, but so much mutilated that its shape is very irregular, and the sculptures on one side are totally defaced; it has also a very long inscription in the same character, only a very small portion of which remains legible.

4. The cylinders are from two to three inches in length, with a hole drilled through them longitudinally, through which probably a string was passed to suspend them in the manner of the reliquaries of the oriental Christians, or the Hamaels and Bazu-bends of the Turks and Persians, for I cannot suppose them to have answered any other purpose than that of amulets or talismans. Some of them are of agate, other of artificial matter of different kinds, one of which is black and shining, resembling plumbago (1); and I have seen one of ivory or bone. I believe they are chiefly found at Boursa or Borosippa, and they have all figures engraved around them, which are sometimes accompanied with arrow-headed writing. In Plate II, figures 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, and 13, are representations of the sculptures on these cylinders, as large as the reality; the two last

(1) I have found small coufick seal-rings of a similar composition.

Digitized by Google

were found in the ruins of Niniveh opposite Mousul, and exactly resemble the Babylonian cylinders; I am promised more curiosities from the same quarter, and I purpose, previously to leaving this country, to examine in person the very extensive remains of that ancient and celebrated place.

Many small intaglios are found in the neighbourhood of Hellah, some of them engraved on Ceylon-stones, some on onyxes, and other on pebbles, one side of which is cut flat to receive the sculpture. Fig. 14 is a specimen of the latter sort, and fig. 15 is on a red striped stone, which from its form appears to have been intended for a seal. Onyx-beads too, without any ornament, are frequently to be met with.

All these fragments are interesting as being some of the earliest specimens of arts and sciences we know of; and those who are skilled in unravelling the mystical allusions of antiquity, will find much in them to exercise their ingenuity.

Bagdad, 3d November 1812.

Extrait d'une lettre de Mr. Rich,

résident de S. M. britannique à Bagdad,

à M. le comte Rzewuski,

sur la découverte du cachet de Hossein, fils d'Ali.

Bagdad, 30 décembre 1812.

C'est une impression du sceau du célèbre Hossein, fils d'Ali, dont le nom y est inscrit en caractères coufiques. Ce sceau est taillé sur une espèce de pierre, qu'on appelle ici un *Rubis blanc*, et a été trouvé à *Kerbela*, dans l'endroit même où Hossein perdit la vie. Vous imaginerez bien qu'il est estimé comme une relique parmi les Persans et gens du pays qui sont du même rite. En effet, il est gardé très-soigneusement dans le sanctuaire de Imam Razem, où on renferme actuellement tous les trésors de *Imam Ali* (Nejef) et *Imam Hossein* (Kerbela), de crainte des Wahabis. Un Persan de ma connoissance, moins fanatique que ses confrères, me l'ayant apporté un jour pour satisfaire ma curiosité, je tirai sur le champ quelques empreintes, dont j'ai le plaisir de vous remettre deux; peut-être trouverez-vous à-propos d'y donner quelque place dans votre ouvrage.

Digitized by Google

Sur le paradis du Vieux de la montagne.

La véracité de Marc Paul n'est pas moins souvent mise en doute que celle d'Hérodote; mais de nos temps les sources de l'histoire orientale et les récits des voyageurs ont presque en tout confirmé la fidélité du père de l'histoire ancienne et du père des voyageurs modernes. Un des récits les plus célèbres de celui-ci, et des plus contestés par la critique historique, est celui des pavillons ravissans et des jardins délicieux dans lesquels le *Vieux de la montagne* fit transporter, comme par enchantement, ceux de ses disciples dont il vouloit s'assurer l'aveugle obéissance par l'avant-goût des joies du paradis, promises aux martyrs de l'assassinat. Quoique par le mémoire de Mr. S. de Sacy (1), qui a retrouvé le premier la véritable source du nom des *Assassins* dans le mot *Hachiché* (opiat de chanvre), le récit de Marc Paul, qui parle d'un breuvage, qui plongeoit ces candidats de l'assassinat dans un profond sommeil, et les privoit pour quelque temps de l'usage de toutes leurs facultés, ait déjà acquis un grand degré d'autorité, ce savant respectable, et, après lui, l'estimable auteur de la meilleure histoire des croisades, M. Wilken, sont cependant disposés à douter (2) si ce que le voyageur venitien raconte de l'existence de ces jardins enchantés, ne doit plutôt s'entendre de l'illusion enchanteresse produite par l'ivresse de l'opiat.

Le passage, qui suit ci-après en traduction et avec le texte arabe, nous paroît lever tous les doutes à cet égard, et ne laisser plus d'incertitude sur l'existence réelle de ces pavillons magiques et de ces jardins délicieux, qui auront servi de modèle à ceux d'Armide. Il est tiré du second volume des *Mémoires de Hakem* (سيرة الحاكم) qui se trouvent à la bibliothèque impériale de Vienne, Nro. 107.

Quoique cet ouvrage ne soit proprement pas une histoire, mais plutôt un roman historique, dans le genre de ceux d'*Antar*, *Dhoulhimmet*, et *Beni Hilal*, et que la chronologie y soit violée à chaque page, la correspondance parfaite de cette description avec celle de Marc Paul, nous paroît militer victorieusement pour la vérité de celle-ci, et

(1) Moniteur Nro. 210 an 1809.
(2) Wilken's Geschichte der Kreutzzüge II. S. 249.

Digitized by Google

pour l'existence réelle de ce paradis terrestre, confiné dans les murs du château de *Massiate*, capitale des Ismailiens de Syrie. Ismail, nommé ici comme leur chef, est probablement le même dont il est question dans l'histoire des Croisades (1). Les *Fedavi* ou *Dévoués* étoient ceux de ses sujets dont il se servoit pour l'exécution de ses projets sanglans. Le *bendje* enfin, ou l'opiat de chanvre, nous paroît être le *Nepenthe* (2) d'Homère, qu'Hélène avoit déjà apporté d'Egypte, qu'elle mêla au vin, pour produire cet état de gaîté et d'insouciance, dont jouissent les *Teriaki* à Constantinople et les *Hachichin* en Egypte.

Hammer.

من الجزء الثاني من سيرة امير المومنين الحاكم بامر الله لاحمد بن خلكان

يرجع حديثنا الي المقدم اسماعيل فانه اخذ رجاله معه و اخذ معه اجمال ذهب و فضه وجواهر وخيرات مما اخذوا من الساحل و من الذي جاء به من قبرص و الذي اعطاهم اياه الملك الظاهر قال فلما فارقوا السلطان من طرابلس طلبوا مصيات قال فلما وصلوا الي المصيات التقوا جميع اهل تلك القلاع و الحصون قد جوا اليهم يتفرجوا عليهم وعلي المقدم اسماعيل و رجاله و هم قد لبسوا خلع السلطان و كانوا قد زينوا مصيات بل شي مليح قال فدخل المقدم اسماعيل الي مصيات قال فاقام بها مدّه و اراد ان يستخدم بها رجال يكونوا فداويه بالقلب والقالب و شرع و عمر بستان اوسع الاركان و ساق عليه جدول ماء و بنا في وسط ذلك البستان جوسق و عمله اربع طبقات و اعمل في الطبقة الفوقانيه روشن باربع وجوه و حسنه و ذهبه وعمل فيه اربع رفوف عوالي وعليها كواكب الذهب و الفضه و جعل فيه صواني واواني واقداح و قناني ذهب و فضه اباريق و شربات ذهب و فضه و اخذ من المماليك الذي اتوا معه و من الجوار البحريه عشره ذكور و عشرة اناث وهم دون البلوغ و البسهم الخز والبز و عمل في ايديهم اساور من ذهب وفضه و ضمخ اركان المكان بالمسك و العنبر وعمل في اربع قواني لروشن اربع مباخر و علق فيهم نوافج المسك الاذفر و خلق اركان المكان و خلا تلك الغلمان في المكان و قسم اركان البستان اربعة اقسام القسم الواحد فيه سفرجل و كمثري و تفاح و تين و عنب و توت و خوخ و تبت و عناب و قراصيه و برقوق و جميز وخرنـــــــوب و القسم الثاني ترنج وبارنج وليمون و رمان حامض و حلوا و لفان و القسم الثالث بطـــيخ وقثا وخيار و فقوس و كرنب من سائر الاجناس والقسم الرابع فيه ورد و ياسمين ونرجس ومنثور وخزام و نرجس و ريحان و بنفسج وسوسان و شقايق النعمان و نسرين و اقحوان قال و انهار سواقي الما في سايز البستان وعمل من حول الجوسق مروج وبرك و عمل علي حافاتها من سأير الاشجار و طلق فيـــه غزلان و نعام واريل و حمار الوحش و مها و بقر الوحش و سيب في البرك اوز و بط و دجاج الحبش و سلو و سمان وكروان و ارانب قال ثم ان المقدم اسماعيل بنا حول تلك الجوسق درو عوالي و عمل

(1) Wilken Geschichte der Kreuzzüge II. S. 569.
(2) Avec l'article cophtique au pluriel *ni-bendje*.
(3) Odyssée IV. 220.

Digitized by Google

طهر ذلك الدور الي البستان و بنا له دار عاليه كبيره و قاعه تحتانية و قاعة فوقانية و عمل ظهر الدور الى البستان وليس خلل علي البستان مكان يشرف حتي سدّ سائر الجهات عليه و لاعلا احدا يبصر هذا البستان لانه بنا حوله درو و اخلالها من السكان و عمل سرداب من البستان الي تلك الدار و هو نافذ الي الخرستان قال و ذلك الخرستان خلفه لما يقعد في قاعته و عمل تلك القاعه مجمع الرجال وصار يجلس قدام الباب المرقد و يجلس الرجال و يد لهم موايد الطعام والشراب ويضل طول نهاره ياكل ويشرب فاذا جن الليل اذار عينه في الرجال فاي من عجبه ثبانه يكون قد حصل فيقول له يا فلان تعال اقعد الي جانبي فيقعد الي جانب المقدم اسماعيل و ما يقدر يخالفه فيقعد عنده الي جانب المقدم اسماعيل و ما يقدر يخالفه فيقعد عنده الي جانب المقعد علي باب المرقد و يناوله قدح فيشربه و يحدثه من فضايل الامام علي رضي الله عنه و ما فيه من الشجاعة والفتوة و المروّة قال فما يتم المقدم اسماعيل حديثه الّا و هو قد نام فاذا كان ربع ساعة يعمل فيه البنج في ذلك الرجل و يقع فاذا وقع يقوم اليه المقدم اسماعيل قايم علي حيله و يمسك ذلك الرجل يداخله الي ذلك المرقد ثم يغلق علي ذلك الرجل الباب الذي للمرقد و يحمله علي اكتافه ويدخله في ذلك السرداب الي البستان قال صاحب الحديث و يطالعه للجوسق و وصا عليه الغلمان و الجوار و قال لهم كبسوه ثم ينشفه الخل حتي يستفيق رقدته قال فاذا انتبه يقولو غلمان و انهم في خدمته و ما نحن مستنظرين الاموتك و هذا المكان مكانك و هذا قصر من قصور الجنه و نحنا الحور و الولدان فلو انك مت كنت عندنا ولكن انت نايم و الساعة تنبته قال ثم ان المقدم اسماعيل ياتي يقعد بين الرجال ساعة حتي يعلم انه قد انتبه فاذا انتبه يبصر عنده غلمان و جوار في غاية الحسن و الجمال و عليهم الحلي و الحلل و يري ذلك المكان و يشمّ رايحه المسك و البخور و يشرف علي ذلك البستان و يري الوحوش و الطيور و الما الجاري و الاشجار و نظر الي حسن ذلك الجوسق و اواني الذهب و الفضه و يحدثه الجوار و الغلمان فيبقا ذلك الرجل مدهوش و هو يقول يا من درا انا نايم او منتبه قال فاذا مضا عليه ساعتين من الليل قام المقدم اسماعيل و دخل الي ذلك المرقد و غلق عليه الباب و دخل الي البستان فاذا راوه الخدام قاموا له قيام قال فلما يراه الرجل يقول له يا مقدم اسماعيل نحن نيام او يقضان فيقول له المقدم اسماعيل يا فلان احذر تفسر هذا المنام علي احداً تحرم هذا المكان و اعلم ان مولاك علي اروا مكانك في الجنان و اعلم ان مولاك علي و الساعة كنت انا و اياه قاعدين في مليين فلا يكون عندك شك من ذلك في خدمة الامام و قد ارتضاك غلام ثم يامر المقدم اسماعيل ان يجيبوا له طعام فيقدموا فيه موايد الذهب و الفضه و عليها لحم الطير مشوي و مطبوخ و غيره فياكل ذلك الرجل ثم يرش عليهم الماء ورد تلك المماليك ثم يطلب الشراب فياتي الذهب فياخذ قدح و يحط فيه البنج و يسقيه و اذا رقد حمله و اخرجه من ذلك السرداب للمرقد ثم يجلس بين الرجال ساعة ثم يدخل و ينشفه الخل و يحمله الي برا المرقد و يامر احدي الغلمان ان تكبسه فاذا انتبه يري روحه بين تلك الدمان في مكان كان فيقول لا اله الّا الله محمد رسول الله فليتفت اليه المقدم اسماعيل و يغمزه فيبقا مثل السكران و ما له ذاب الّا انه يخدم المقدم اسماعيل و يقول له يا فلان المنام الذي رايته من زمان ما هو منام انما هو من معجزات الامام و اعلم انه قد كتب اسمك مع الاحباب فان كنت سرّك ملكت امرك و ان خنيت كلامك اغضبت امامك وان مت كنت شهيد فاحذر ان يطلع علي هذا الحال احد من الانام فان هذا البيت له باب وانت قد دخلت اليه و مرت من اهله و متي تحت بسره صرف من الاضداد و هجمت من بيت صاحبه قال فيبقا ذلك الرجل من بعض غلمان المقدم اسماعيل قال فاقام المقدم اسماعيل علي هذا الحال مدّة من الزمان و هو يستخدم رجال حتي قويت شوكته قال صاحب التاريخ هذا كان من امر المقدم اسماعيل مقدم الغداوية

Digitized by Google

Traduction.

Notre récit retourne maintenant à Ismail, le chef des Ismailiens. Il prit avec lui ses gens et des charges d'or, d'argent, de perles et d'autres effets, enlevés aux habitans des côtes, qu'il avoit reçusdans l'île de Chypre, et de la part du roi d'Egypte, *Dhaher*, fils de *Hakem biemrillah*. Après s'être séparé du sultan d'Egypte à Tripolis, ils se rendirent à *Massiate*, où se rassemblèrent les habitans des forteresses et des châteaux (des Ismailiens), pour s'amuser avec le chef Ismail et ses gens. Ils mirent les habits de *gala* (خلع) dont les avoit revêtu le sultan, ornèrent le château de *Massiate* de tout ce qui est beau et bon. Ismail fit une entrée à *Massiate* avec les *Affidés* (فداوی) comme personne n'en avoit fait à Massiate ni avant ni après lui. Il s'y arrêta pendant quelque temps pour prendre à son service des hommes dont il pourroit faire des *Affidés* (*Fedavie*) de coeur et de corps. Il avoit fait faire à ce dessein un vaste jardin, dans lequel il fit conduire de l'eau. Au milieu de ce jardin, il bâtit un *Kiochk*, élevé de quatre étages. A l'étage supérieur, il y avoit des fenêtres bien ornées des quatre côtés, jointes par quatre arcs, dans lesquels on avoit peint des étoiles d'or et d'argent. Il y fit placer de la porcelaine, des roses, des verres, des tubes des aiguières, et d'autres vases à boire d'or et d'argent. Il avoit pris avec lui des Mameloucs, venus avec lui des régions du Nil, dix mâles et dix femelles, qui avoient à peine atteint l'âge de puberté. Il les habilla de soie et des toiles les plus fines (بز *Byssus*) et leur donna des bracelets d'or et d'argent. Les colonnes furent enduites de musc et d'ambre, et dans les quatre arcs des fenêtres il plaça quatre casseroles, dans lesquelles on mit le musc le plus pur. Les colonnes étoient polies, et cet endroit étoit la retraite des esclaves. Il distribua le jardin en quatre parties. Dans le premier il y avoit des coings, des poires, des pommes, des figues, du raisin, des mûres, des prunes, des Nabac, des jujubes, des cerises, des abricots, des figues d'Adam et des carroubs. Dans la seconde partie, des oranges, des limons, des olives, des grenades, et d'autres fruits doux (الفانی?) Dans la troisième partie, des pastèques, des concombres, des petits melons, des choux-fleurs et autres légumes. Dans la quatrième partie, des roses, du jasmin, des tamarinds, des arbres qui servent à la fabrication des cordes (خزام) des narcisses, du basilic, des violettes, des lys, des anémones, des camomiles etc.

Digitized by Google

Le jardin étoit coupé par des canaux d'eau, et le Kiochk environné de réservoirs et d'étangs. Il y avoit des bocages dans lesquels on voyoit des gazelles, des autruches, des ânes et des vaches sauvages. Sortant des étangs on trouvoit des canards, des oies, des perdrix d'Ethiopie, des cailles, des perdrix nommées *Kervan*, des renards, des lièvres, etc. Autour du Kiochk le chef Ismail fit planter de hautes allées, aboutissant dans les différentes parties du jardin. Il y bâtit une grande maison partagée en deux appartemens. L'appartement supérieur et l'appartement inférieur, duquel des allées conduisoient au jardin, qui étoittout enclos de murailles, de sorte que personne ne pouvoit y voir, car ces allées et bâtisses étoient vides d'habitans. Il fit une gallerie de rafraîchissement (سرداب) qui conduisoit du jardin à la cave (خرستان), qui se trouvoit derrière. Cet appartement (inférieur) servoit de lieu de rassemblement aux hommes. Là, assis devant la porte sur un soffa, le chef fit asseoir ses hommes, et leur fit donner à manger et à boire tout le long de la journée, jusqu'au soir. A nuit tombante, il regarda autour de lui, choisissant ceux dont la fermeté lui plut, et leur dit: „Toi un tel! viens et asseois-toi près de moi." C'est ainsi qu'Ismail fit asseoir auprès de lui sur le soffa et boire ceux qu'il avoit élus. Il leur parla des grandes et excellentes qualités de l'Imam Ali, de sa bravoure, de sa noblesse et de sa générosité, jusqu'à ce qu'ils s'endormirent par la vertu du *Bendje* (opiat de hyosyciame) qu'il leur avoit donné, et qui ne manqua pas de produire son effet dans moins d'un quart d'heure, de sorte qu'ils tombèrent comme inanimés. Aussitôt qu'il étoit tombé, le chef Ismail se leva, prit l'endormi, le tira dans sa chambre à coucher, ferma la porte, et le porta sur ses épaules dans la gallerie de rafraîchissement, qui se trouvoit au jardin, et de là au kiochk, où il le confia aux esclaves mâles et femelles, en leur recommandant de se prêter à tous les désirs du candidat, sur lequel on jeta du vinaigre, jusqu'à ce qu'il fut éveillé. Revenu à lui, les garçons et les filles lui dirent: „Nous n'attendons que ta mort, „car cet endroit t'est destiné. C'est un des pavillons du paradis et nous „sommes les houris et les enfans du paradis. Si tu étois mort, tu se„rois toujours avec nous, mais tu ne fais que rêver, et seras éveillé „tantôt." En attendant, le chef Ismail étoit retourné à sa societé, aussitôt qu'il s'étoit apperçu de l'éveil donné au candidat. Celui-ci n'apperçut que des garçons et des filles de la plus grande beauté, ornés de la manière la plus magnifique.

Il regarda cet endroit, respira les odeurs de musc et d'encens,

Digitized by Google

s'approcha du jardin où il vit les bêtes et les oiseaux, l'eau qui couloit et les arbres. Il vit la beauté du kiochk, et les vases d'or et d'argent, tandis que les garçons et les filles causoient avec lui. De cette manière il resta tout confus, ne sachant s'il rêvoit, ou s'il étoit éveillé. Lorsque deux heures de la nuit furent passées, le chef Ismail rentra dans la chambre à coucher, dont il ferma la porte et de là au jardin où ses esclaves l'environnoient; ils se levèrent devant lui. Lorsque le candidat l'apperçut il lui dit. „ O chef Ismail! rêvè-je, ou suis-je éveillé?" Le chef Ismail lui répondit: „O toi un tel! garde-toi de raconter ce „rêve à qui que ce soit d'étranger à ces lieux: Sache qu'Ali, ton Sei„gneur, t'a montré l'endroit qui t'est destiné au paradis. Sache que „dans ce moment ton Seigneur Ali et moi nous étions assis ensemble „dans les régions de l'empirée. Ainsi ne balancez pas un moment dans „le service de l'Imam qui vous donne à connoître son contentement." Alors le chef Ismail ordonna d'apporter le souper, qui fut apporté dans des vases d'or et d'argent, et consistant en viandes rôties et cuites, et en d'autres plats. Il mangea tandis qu'on l'arrosa d'eau de rose, il demanda à boire, et on lui apporta des vases d'or et d'argent, remplis de boissons délicieuses, dans lesquelles on avoit mêlé encore du *Bendje*. Lorsqu'il fut endormi, Ismail le reporta de la gallerie de rafraichissement à la chambre à coucher, et retourna à sa société. Après quelque temps il rentra, lui jeta du vinaigre au visage, et le porta ensuite hors de la chambre à coucher, où il ordonna à un des Mameloucs de le secouer. Lorsqu'en se réveillant, il se vit dans le même endroit parmi les convives, il dit: „ Il n'est point de Dieu que „Dieu, est Mohammed et le prophète de Dieu." Le chef Ismail s'approcha alors du candidat, en le caressant; il resta comme plongé dans l'ivresse, tout dévoué au service du chef, qui lui dit: „ O toi un tel, „ce que tu as vu n'étoit point un rêve, mais un des miracles de l'I„man Ali; sache qu'il a écrit ton nom parmi ceux de ses amis; si „tu caches ton secret, tu es sûr de ton affaire, mais si tu en parles, „tu encourras le courroux de l'Imam; si tu meurs, tu es martyr, mais „garde-toi de raconter ceci à qui que ce soit. Tu es entré par une des „portes à l'amitié de l'Imam et es devenu de sa famille; mais si tu „trahis ton secret, tu seras un de ses enemmis, et seras chassé „de sa maison." Ainsi cet homme devenoit un des serviteurs du chef Ismail, qui s'entouroit de cette manière d'hommes affidés jusqu'à ce que sa réputation fût établie. Voilà ce qui est du chef Ismail et de ses Affidès.

Digitized by Google

قال صلاح الدين خليل بن ايبك الصفدي

(1) ياجيرة مذ نأوا قلبي بهم وجب ○ ولو قضي ما قضي بعض الذي وجب
(2) سرتم و قلبي اسير في حولكم ○ فكيف يرجع مضناكم و ينقلب
(3) و اي عيش له يصفوا ببعدكم ○ والقلب مضطرم الاحشاء مضطرب
(4) اضرمتموا نار اشواقي ببينكم ○ فالجسم منسبك والدمع منسكب
(5) ناحت علي حمامات اللوى و رثت ○ ولو رثتني ما في فعلها عجب
(6) تبلي علي من الاوراك ما صنعت ○ سجعا فتهتز من الحانها القضب
(7) والغيث لما راي قد منيت به ○ فكله مقل بالدمع ينسكب
(8) بالله يا صاح روحني بذكرهم ○ وزد عسي ان يخف الوجد و الوصب
(9) وبا رسولي اليهم صف لهم ارقي ○ و ان طرفي لضيف الطيف مرتقب
(10) واسأل مواهبهم للعين بعض كري ○ عساي ان يهبو الي بعض ما نهبوا
(11) و لطف القول لا تسأل مراجعة ○ واشك الهوي والنوي كي ينجح الطلب
(12) عرض بذكري فان قالوا أتعرفه ○ فسل لي الوصل و انكرني اذا غضبوا
(13) ذكرهم بليال قد مضت بهم ○ و هم نجومي بها لا السبعة الشهب
(14) هم الرضي والمني والقصد من زمني ○ و كلما ارتجي و السؤل و الارب
(15) وهم مرادي على حالي جفا و وفا ○ و بغيتي ان نأوا عني او اقتربوا
(16) وهم عياذي اذا ما الخطب خاطبني ○ وهم ملاذي اذا ما نابت النوب
(17) هم روح جسمي الذي يحيي لشقوته ○ بهم فان حياتي كلها تعب
(18) هم نور عيني و ان كانت لبعدهم ○ ايام عيشي سواداً كلها عطب
(19) ان يحضروا فالبكاء غطي علي بصري ○ فهم حضور و في المعني هم غيب
(20) و ان يغيبوا و اهدوا طيفهم كرماً ○ فالسهد من دون ما يهدونه حجب
(21) و لو فرصت انقطاع الدمع لم أرهم ○ وصدني عنهم الاجلال و الادب
(22) فما تملت بهم عيني بل امتلأت ○ بالدمع فحلت من سحها السحب
(23) لم تترك الترك في شمس و لا قمر ○ حسنا لغيرهم يعزي و ينتسب
(24) لكنهم لم يفوا ان عاهدوك علي ○ وتة و ما هكذا في فعلها العرب
(25) خلا الغزال الذي نفسي به علقت ○ فكم له من يد في الفضل تحتسب
(26) له لطافة اخلاق تعلم من ○ لا يعرف الوجد كيف الذل و الحرب
(27) و لحظه الضيف الاجفان وسع لي ○ هجوم وجد لها في اضلعي لهب
(28) سيوف اجفانه المرضي اذا نظرت ○ تفري الجوانح لا الهندية القضب
(29) اذا انثني سلب الالباب معطفه ○ البادي التأود لا الخطية السلب
(30) و ان بدي فبدور الافق من خجل ○ ترخي علي وجهها من سحها نقب
(31) يا برق لا تبتسم من ثغره عجبا ○ قد فات معناك منه الظلم و الشنب
(32) و يا قضيب النقا لو هز قامته ○ لكنت تسجد اجلالا و تقترب
(33) شمعي ضيا فرقه و الورد وجنته ○ و الريق خمري لا ما يعصر العنب
(34) و مذ رشفت لماه و هو منتسب ○ ما راق لي بعده خمر و لا حبب

Digitized by Google

Poëme de Sélah-eddin Khalil ben-Ibek Assafady.

(1) O mes chers compagnons (*)! depuis votre départ mon coeur est devenu la proie des tourmens; ah! s'il succomboit sous le poids douloureux qui l'accable, non, il ne s'acquitteroit pas encore envers vous d'une portion de ce dont il vous est redevable.

(2) Vous êtes partis, mais mon coeur est resté enchaîné, comme un captif, à votre palanquin. Et comment seroit-il possible qu'il retournât dans sa demeure, l'infortuné à qui votre cruauté a ravi toutes ses forces?

(3) Pourroit-il loin de vous couler tranquillement des jours sereins et libres de soucis, tandis que des flammes dévorantes consument son coeur?

(4) Par votre éloignement, vous avez allumé le feu de mes desirs; tout mon corps se consume, et, mes larmes coulent en abondance.

(5) Les colombes du désert ont, par leur chants plaintifs, compati à ma peine; elles ont roucoulé d'une manière tendre et mélancolique, les accens de la douleur. Ah! il ne faudroit pas s'étonner si elles déploroient mon trépas!

(6) Du milieu du feuillage, elles me récitent d'un ton mélodieux leurs aventures amoureuses; et sensibles à leurs doux concerts, les branches s'agitent mollement.

(7) On diroit que, témoins de tous les maux dont je suis tourmenté, les nuages partagent ma douleur, en versant avec profusion les larmes de leurs ondes.

(8) O mon fidèle compagnon! je t'en conjure, au nom de Dieu, procure du repos à mon ame en m'entretenant sans cesse de mes amis absens; peut-être alors le fardeau de mes peines sera-t-il allégé.

(9) Et toi, o messager rapide, décris-leur mes longues veilles; dis-leur que mes yeux soupirent nuit et jour après la visite de leur image chérie.

(10) Supplie-les de m'accorder en présent un peu de repos pour

(*) L'auteur, dans ce poëme, déplore l'éloignement de la tribu qui étoit voisine de la sienne, et dans laquelle se trouvoit sa maîtresse.

Digitized by Google

mes yeux fatigués. Puissent-ils me rendre une légère portion d'un sommeil qu'ils m'ont dérobé tout entier!

(11) Tiens-leur des discours tendres et insinuans, ne les fatigue pas par des demandes réitérées, plains-toi des douleurs que font endurer et l'amour et la séparation de l'objet aimé, afin que ton message ait un heureux succès.

(12) Laisse échapper mon nom, comme par hasard. Si l'on te demande, le connois-tu? alors réclame leur indulgence en ma faveur; mais si tu les vois courroucés, jure que tu ne me connois pas.

(13) Rappelle-leur ces nuits passées au milieu d'eux, ces nuits délicieuses, où, eux seuls, ils remplaçoient pour moi les sept astres voyageurs qui parcourent les voûtes célestes.

(14) Ils sont l'objet de tous mes desirs, je fonde en eux tout mon espoir, je ne vis que pour eux, je ne demande et ne recherche qu'eux.

(15) Qu'ils soient fidèles ou inconstans, qu'ils s'éloignent ou s'approchent de moi, n'importe; ils sont l'unique voeu de mon coeur, le but unique de mes desirs.

(16) L'orage des adversités vient-il assaillir ma tête? Ils deviennent pour moi un port et un asyle. Un déluge de maux vient-il fondre sur moi? Je trouve auprès d'eux un refuge assuré.

(17) Ils sont l'ame qui anime mon corps; c'est d'eux que, pour son malheur, il reçoit une vie, consacrée aux souffrances et à l'amertume.

(18) Ils sont la lumière de mes yeux, quoique je traîne des jours noircis par les douleurs de la séparation, et que mes instans ne sont qu'angoisses et que fatigues.

(19) Mes amis sont-ils présens? les pleurs qui inondent alors mes paupières forment un nuage cruel qui me dérobe leur visage. Oui, ils sont présens, mais hélas! ne pouvant les contempler, ils sont éloignés pour moi.

(20) Sont-ils absens? et leur image enchanteresse vient-elle de leur part, dans le silence de la nuit, voltiger autour de ma tête? ah! la cruelle insomnie m'empêche de jouir d'un si doux fantôme.

(21) Et quand je pourrois arrêter le cours de mes larmes; non, il ne me seroit pas encore possible de voir mes amis; le respect, la pudeur me défendroient d'élever vers eux mes regards passionnés.

(22) Mes yeux n'ont jamais cessé par ennui de se fixer sur eux; mais, remplis de larmes abondantes, capables de faire rougir de jalou-

Digitized by Google

sie les nuages eux-mêmes, ils sont devenus hors d'état de jouir de la vue de ces objets chéris (1).

(23) Les jeunes filles du Turquestan ne laissent au soleil et à la lune aucun charme que ces astres ne semblent leur avoir empruntés.

(24) Mais ces filles si charmantes te font-elles des promesses d'amour? jamais tu ne les trouveras fidèles. Ah! ce n'est pas ainsi qu'agissent les filles de l'Arabie.

(25) Excepté la tendre gazelle qui fait les délices de mon coeur épris de ses attraits. Ciel! combien de qualités nobles et brillantes se trouvent réunies en elle!

(26) Il règne dans toutes ses manières une douceur si inexprimable, qu'elle peut enseigner à celui qui ne connoit pas encore l'amour et ses fureurs, ce que c'est que le dépit amoureux et la soumission à l'empire de la beauté.

(27) Les voluptueux regards qu'elle laisse échapper de ses cils serrés et à-demi ouverts ont élargi en moi la plaie douloureuse d'un amour qui a allumé dans mes entrailles une flamme dévorante.

(28) Lorsque les épées de ses cils languissans viennent à s'agiter, ce sont elles qui percent et déchirent le flanc, et non pas ces glaives acérés que l'Inde nous envoie.

(29) Si ma bien-aimée se tourne, si elle déploie avec grâce les mouvemens divers de sa taille molle et flexible, c'est par la force irrésistible des charmes qu'elle étale, et non par les coups des lances d'Alkhatt, que les coeurs reçoivent des blessures mortelles.

(30) Ma bien-aimée paroit-elle? alors la pleine lune qui brilloit sur l'horizon, honteuse de se voir effacée par la beauté de ma douce amie, abaisse sur son front le voile des nuages.

(31) O éclair! garde-toi bien de sourire au milieu des transports de ton admiration à la vue de sa belle bouche; car la fraîcheur de son haleine embaumée, l'éclatante blancheur de ses dents surpassent tout ce que tu as de plus enchanteur.

(32) Et toi, rameau du désert, si ma bien-aimée balançoit sa taille élégante, tu t'approcherois d'elle, et, saisi de respect et d'étonnement, tu te prosternerois à ses pieds pour lui payer le tribut de l'adoration.

(33) Le milieu de son front, où se séparent artistement ses che-

(1) Il semble que ce vers seroit mieux placé avant le précédent; mais on n'a pas osé intervertir l'ordre que présente le manuscrit.

Digitized by Google

veux, est le flambeau auquel mes yeux puisent la lumière; ses jours sont le parterre où je cueille mes roses; sa douce haleine est la liqueur qu'aspirent mes lèvres avides et brûlantes.

(34) Depuis que je me suis enivré de son souffle, dont la douceur est encore relevée par l'éclat de sa noble origine, ni la liqueur exprimée de la grappe, ni ces bulles argentées qui brillent sur la surface d'une onde fraîche et limpide, ne peuvent plus captiver mes sens.

Grangeret de la Grange.

Continuation
des extraits historiques relatifs aux temps des croisades,
de l'histoire de Jérusalem et d'Hébron,
par M. de Hammer.

Conquête du château Houghin.

Le château, assiégé par quelques émirs de Salaheddin, demanda à capituler pendant que le sultan étoit au siège de Tyr. Il députa Bedreddin, fils d'Albarki, un des grands de sa cour, entre les mains duquel le château fut remis.

Cependant l'hiver surprit le sultan devant Tyr; il exhorta son armée à la persévérance, malgré le nombre des blessés et les torrens qui incommodoient l'armée. Enfin il se rendit aux remontrances qu'on lui fit sur la nécessité de lever le siège, mais il fut obligé de brûler et détruire toutes les munitions qu'il ne put transporter à Sarde et à Acre. Il permit à l'armée de partir, congédia Mozaffereddin, et mit son camp devant Acre. Le froid étant devenu plus fort, il s'établit dans la ville même et s'y occupa des préparatifs de guerre. Il arriva alors à Acre des envoyés du Khorassan, de la Grèce et de l'Irak, avec lesquels il traita des affaires. L'hôtel des hospitaliers fut changé par le sultan en un hospice de sofis et en une école; l'hôtel de l'évêque en hôpital. Il y passa le nouvel an, et à l'entrée du printemps il se rendit au milieu du mois Moharrem à Kevkeb qu'il assiégea; mais, voyant que le siège traîneroit en longueur, il y laissa un lieutenant avec cinq cents combattans.

Digitized by Google

Histoire de Karak, à commencer de la première conquête.

Nous avons déjà parlé de la mort du prince de Karak. Son épouse, la fille de Philippe, demeura à Jérusalem, et son fils Henri, fils de Henri, avoit été fait prisonnier. A la prise de Jérusalem elle se rendit chez le sultan, devant lequel elle s'humilia, et lui demanda la délivrance de son fils. Elle étoit accompagnée de sa belle-fille qui implora également la clémence du sultan pour son époux. Le sultan accueillit fort honorablement ces deux princesses, et il leur accorda la liberté du prince, moyennant la cession des deux châteaux de Chaubek et Karak. Henri fut amené de Damas, il vit sa mère, et se rendit ensuite aux deux châteaux pour les remettre entre les mains du sultan. Mais lorsque la princesse et son fils furent arrivés devant Karak, les habitans refusèrent de se rendre et se permirent même des propos scandaleux contre la princesse. Il en fut de même à Chaubek. Elle retourna vers le sultan, et lui fit ses excuses, qu'il agréa, en la rassurant sur le sort de son fils. Elle se rendit à Acre, et de là à Tyr. Le sultan marcha lui-même contre les deux châteaux. Devant celui de Kevkeb se trouvoit Behaeddin Karakouche, qu'il envoya à Acre pour en diriger les bâtisses. Le sultan resta devant Kevkeb jusqu'à la fin de Safer, sans pouvoir s'en rendre maître. Puis il se rendit à Damas et y entra le jeudi six Rebioulewel. Après y avoir rendu la justice, il en partit le onze du même mois et dirigea sa marche sur Baalbek et Allobva. Il rencontra Amadeddin, le maître de Sandjar, qui lui amenoit des troupes, et que le sultan accueillit avec beaucoup d'honneurs; ils se préparèrent à porter leurs armes sur les côtes. Le sultan conquit Homs et retourna ensuite à son camp. Sur ces entrefaites, le mois de Rebioulevel s'écoula, à la fin duquel le juge de Djobila arriva avec nombre de Musulmans.

Le vendredi quatrième de Djemazioulevel, le sultan marcha vers la côte à Tortose, dont il fit les habitans prisonniers et ruina les fortifications. De là il mena l'armée à Barkia que les habitans avoient évacué. Les francs avoient une flotte en mer et le sultan une armée à terre, et il y avoit des combats nombreux entre les deux partis.

Conquête de Djebila.

Le vendredi dix-huitième de Djemazioulevel, le sultan cerna ce château, qui demanda à capituler; ce qui fut accordé, à condition que les habitans se retireroient à Antioche, et qu'ils livreroient toutes

Digitized by Google

les armes et chevaux. Le négociateur de cet accord fut le juge de Djobila, qui fut confirmé dans les fonctions de sa charge par le sultan.

Conquête de Laodicée.

Le jeudi vint-quatrièmede Djemazioulevel, le sultan mit le siège devant Laodicée, où il étoit arrivé la veille. La ville capitula dix jours après en rendant le château.

Conquête du château de Lion.

Le sultan y arriva après la prise de Laodicée le vingt-neuvième du même mois, et se rendit bientôt maître de la triple enceinte de ce château, dont les habitans, demandant à capituler, rendirent la forteresse avec tout ce qu'il y avoit dedans; de sorte que la première enceinte, nommée *le château Djid*, fut rendue le samedi; la seconde enceinte, dite *le château Djemalhir*, fut rendue le dimanche; et la troisième, nommée *le château Palatin*, le fut le lundi. De là le sultan se rendit sur le rivage de l'Oronte, et le vendredi neuvième de Djemazioulakhir, le château Bekas se rendit. Il assiégea ensuite le château Aschafar, lequel ne demanda à capituler que le treizième du même mois. Il envoya ensuite son fils Almelek Eddhaher vers le château Sermanyé, dont il se rendit maître le vingt-troisième du même mois.

Conquête du château de Berryé.

Le sultan y parut le vingt-quatrième et l'attaqua du côté de la montagne qui le domine, le mardi vingt-septième du même mois. On y livra plusieurs combats où le sultan parut lui-même; ce que voyant les habitans, ils demandèrent à capituler. La maîtresse du château étoit la soeur du prince d'Antioche, qui fut amenée prisonnière avec son époux et son enfant en présence du sultan. La conquête de ce château si fort, et en si peu de temps, fut vraiment un miracle divin.

Conquête du château Derbesak.

Le sultan, après s'être arrêté pendant quelques jours au pont de fer, marcha vers le château de Derbesak, appartenant aux hospitaliers chevaliers Templiers. Il y arriva le huitième Redjeb, y mit le siège, fit écrouler un boulevard et s'en rendit maître par capitulation le douzième du même mois.

Digitized by Google

Conquête du château de Bagras.

C'est un château voisin d'Antioche, appartenant aux chevaliers Templiers. Le sultan campa dans une prairie tout auprès, mais il établit ses batteries sur une montagne pour réduire le château, qui se rendit le deux Chaaban, avec tout ce qu'il y avoit de provisions, et qui consistoient dans environ douze mille sacs.

Accord conclu avec Antioche.

Après la prise de Bagras, le sultan s'approcha d'Antioche, déjà réduite à l'extrêmité par le manque de provisions. Le prince envoya son beau-frère pour traiter un armistice de huit mois, que le sultan accorda, à condition qu'il relâcheroit les prisonniers, qui furent remis à Chemseddevlet, fils de Monkad, chargé de cette commission par le sultan. Celui-ci s'achemina le trois Chaaban vers Haleb; mais avant de quitter Bagras, il congédia solennellement Amadeddin Zenghi, et le combla de riches présens, ainsi que ceux de sa troupe. De Halep il se rendit à Hama, où il coucha une nuit, et de là à Baalbek où il arriva encore quelques jours avant le commencement de Ramazan, que la plus grande partie de l'armée désira de passer chez eux à Damas. Le sultan s'y rendit, mais il quitta cette ville les premiers jours du même mois, pour porter la guerre à Safed, Kevkeb et d'autres endroits.

Conquête de Karak.

Dans ce temps, on reçut la nouvelle de la reddition du château de Karak, dont le siège continua pendant que le sultan étoit devant Antioche, et qui se rendit par capitulation au frère du sultan, Melek Aadel.

Siège et conquête de Safed.

Le sultan et son frère Melek Aadel se rencontrèrent devant Safed et l'assiégèrent jusqu'au huitième du mois Cheval, que les habitans demandèrent enfin à capituler, en envoyant dans le camp les prisonniers musulmans, afin d'intercéder pour eux. Les infidèles qui y étoient sortirent pour se rendre à Tyr. Lorsque Safed étoit près de sa chûte, les francs pensèrent sérieusement à fortifier le château de Kevkeb. Ils y envoyèrent dans ce dessein deux cents guerriers des plus braves, qui se mirent en embuscade sur le chemin. Mais le lieutenant du sultan Saremeddin, ayant pris un homme de cette troupe, le lieutenant les surprit et les mena tous prisonniers au sultan avec deux de leurs chefs

Digitized by Google

chevaliers de l'hôpital, qui lui dirent: „Nous ne croyons pas, après ce „que nous venons de voir, que nous puissions jamais vous faire du mal." Ce propos leur sauva la vie, que le sultan ne laissoit ordinairement à aucun chevalier, soit hospitalier, soit templier. Safed fut conquis le huitième du mois de Cheval.

Conquête du château de Kevkeb.

C'est un des châteaux les plus forts, où il y eut des combats très-vifs, et doublement pénibles par l'excès du froid de l'hiver qui étoit à son plus fort. Le sultan ne cessa pas cependant de battre le château jusqu'à ce que la plupart de ses édifices furent en ruines et que les fidèles y entrèrent avec l'aide de Dieu. Cette conquête se fit à la mi-Zilkidé. Le sultan y laissa comme lieutenant le Nedjmi contre son gré, car il avoit refusé le commandement de cette place, comme plusieurs autres, auxquels le sultan l'avoit offert. Le sultan donna permission à ses tronpes de retourner chez eux; lui-même se rendit avec son frère Melek Aadel à Jérusalem, où il arriva le huitième Zilhidjé et y passa la fête des victimes. Ayant fait un tour à Ascalon, il se sépara de son frère, qui prit le chemin de l'Egypte, et lui-même celui d'Acre.

Au commencement de l'an 583, le sultan commença de mettre Acre en bon état de défense, en attendant l'arrivée des troupes d'Egypte, auxquelles il ordonna d'y rester, laissant à l'Emir Behaeddin Karakouche, le soin de terminer la bâtisse des murs. Il se rendit ensuite à Tiberias et de là à Damas dans les premiers jours du mois Safer. Il en sortit le troisième Rebioulevel, dirigeant sa marche sur Chalaf Arnoun, où il dressa son camp et se prépara à livrer bataille le vendredi dix-septième Rebioulevel. Le maître de Chalaf étoit Raimond de Saide. Il se rendit auprès du sultan et lui demanda un armistice de trois mois pour faire revenir son épouse de Tyr, feignant de craindre les procédés du marquis (en cas qu'il rendit le château). Le sultan le lui accorda; mais, lorsqu'il s'approcha de Chalaf, Raimond se rendit de nouveau auprès du sultan, et prétextant la crainte pour son épouse, il demanda un armistice d'une année. Le sultan envoya alors quelqu'un pour reconnoître le château, et ayant appris qu'il étoit fortifié plus qu'il ne l'avoit été auparavant, il retint le maître du château, l'envoya prisonnier à Banias, et le fit enfin enfermer à Damas. Il commença la siège le huitième du Redjeb, et y laissa nombre de ses Emirs pour le continuer. Il dura un an entier après lequel il se rendit, et

Digitized by Google

son maître fut mis en liberté. Pendant que le sultan se trouvoit à Merdjyoun (prairie des sources), les francs s'assemblèrent et arrêtèrent de laisser le marquis à Saide, et d'aller eux-mêmes attaquer les Musulmans. Le sultan, ayant appris le dix-septième Djemazioulevel qu'ils s'approchoient de Saide, il alla à leur rencontre, les battit, et fit sept de leurs chefs prisonniers. Après quoi il retourna à son camp et y resta jusqu'au dix-neuvième du mois, où une grande bataille s'étant donnée, quantité d'infidèles y perdirent la vie. Le sultan se détermina alors de plus en plus de les attaquer dans leur camp; ce que les francs ayant appris, ils se retirèrent à Tyr, ce qui obligea le sultan à différer son projet. Il se rendit à Tebnin le vingt-septième du mois, de là à Acre, où il mit les affaires en ordre; puis il retourna à son camp où il se tint tranquille jusqu'au samedi huitième Demazioul akhir. Le sultan ordonna de leur dresser des embûches, ce qui occasionna de vifs combats. Une troupe d'Arabes, qui ne connoissoient point les chemins, tombèrent entre les mains des francs, qui les achevèrent dans un vallon d'où ils ne pouvoient sortir.

Expédition des francs contre Acre.

Le mardi huitième Redjeb, on reçut la nouvelle que les francs s'approchoient d'Acre; qu'une partie étoit déjà descendue à Iskenderoun et s'étoit battue avec une troupe de fidèles. Le onzième de Redjeb les francs descendirent à la fontaine Basa. Le lendemain, le sultan se mit en chemin et campa le surlendemain après-midi à Kafrkana. Le jour suivant mardi quinzième, il descendit vers la montagne des caroubiers et laissa ses bagages à Safweryé. Les francs abordèrent à Acre du côté de la mer et la ceignirent de tous les côtés. Les Musulmans tâchant de les en empêcher, il se livra de rudes combats, et les Francs finirent par cerner Acre, de manière à ce que personne put plus y entrer ni en sortir. Le vendredi premier de Chaaban, le sultan se trouva devant Acre, et les Moslims, encouragés par sa présence, attaquèrent le lendemain du côté du nord, de sorte que les francs furent obligés d'abandonner la colline des croix, et que les Musulmans trouvèrent moyen de jeter du secours dans la ville.

Le sultan reconnut la force des francs de dessus les murs, et fit sortir la garnison pour les combattre. Les Musulmans concertèrent entre eux des stratagèmes pour combattre les infidèles. Ceux-ci firent une attaque le huitième de Chaaban, mais ils furent mis en fuite, laissant quantité de morts et de blessés sur la place. La nuit du onzième

Digitized by Google

le sultan se rendit à la colline Ayadha, qui dominoit le camp ennemi. Voyant que les francs étoient éparpillés aux environs, il leur détacha une troupe d'Arabes qui les coupèrent de leur camp, et rapportèrent au sultan un grand nombre de têtes coupées, à la grande joie des Musulmans: cette action eut lieu le seizième. Il arriva alors, par un hazard fort curieux, qu'un cheval, fort estimé des francs, s'étant jeté dans la mer, leur échappa et entra droit au port de la ville, où les Musulmans s'empressèrent de le prendre et de l'offrir au sultan, qui le reçut comme un augure de victoire.

Grande bataille.

Le mercredi vingtième Chaaban, les francs sortirent avec leurs croix en l'air. Le sultan parcourut les deux ailes de son armée, et l'encouragea par sa présence. Le combat fut rude et les Moslims mis en fuite. Une partie s'enfuit à Tiberias et une autre à Damas. Ceux qui étoient demeurés furent dans une grande détresse, jusqu'à ce que Dieu leur donna la victoire; ce qui arriva lorsqu'une troupe d'infidèles s'étant aventurée jusqu'à la tente du sultan, et abandonnée des autres, fut rencontrée par les Moslims qui les repoussèrent. Alors l'aile droite des francs plia et il s'y fit un grand carnage. Le général commandant resta sur la place avec à-peu-près cinq mille cavaliers et le grand-maître des chevaliers du Temple, qui doit avoir dit: „ C'est étrange que nous étions forts de cent-dix mille hommes, et „ que les Moslims, qui tinrent ferme, étoient à peine cent mille hommes, „ et qu'un Moslim combattoit souvent contre deux, trois ou quatre „ Francs." Le sultan envoya la nouvelle de cette victoire à Damas, et retourna à son poste dans l'intention de faire la paix et la revue de l'armée; mais il n'y en trouva point, parce que quelques mauvais sujets, dans l'opinion que l'armée mulsulmane avoit été défaite, ayant commencé à piller et à déserter, toute l'armée se dissipa bientôt, ce qui retarda l'exécution des projets du sultan. Les Moslims s'étant plaints de la quantité de corps morts et de l'infection qu'ils exhaloient, le sultan ordonna de les jeter à la rivière, et on y en jeta plus de cinq mille. Le jeudi vingt-neuvième Chaaban, tous les grands de l'empire se rassemblèrent en conseil chez le sultan, et l'on résolut de prendre des quartiers d'hiver vu la rigueur de la saison, et que le sultan rassembleroit de nouvelles troupes pour recommencer la guerre dans les voies de Dieu; mais le sultan ne goûta point ce projet; au contraire, il tint la campagne et se fortifia tous les jours. Le quartorzième Ramazan il se

Digitized by Google

transporta à Kharoube et ordonna de fermer les portes d'Acre. Les francs firent un fossé autour de leur camp allant de la mer à la mer, et s'y fortifièrent, Le sultan resta sous sa tente, d'abord indisposé, mais il fut bientôt rétabli. Les troupes étrangères commencèrent à arriver au mois de Rebioulevel, mais le sultan resta avec ses Mameloucs qui battirent les francs. Le lundi troisième Ramazan, les Moslims prirent un bâtiment franc, faisant voile vers Tyr; il portoit trente hommes et une femme, avec cargaison de soie, dont ils firent leur proie.

Arrivée du roi d'Allemagne.

On reçut la nouvelle que le roi d'Allemagne étoit arrivé à Constantinople avec une armée de trente mille combattans pour faire le trajet des pays musulmans; et qu'il avançoit déjà vers la Syrie. Le sultan, allarmé, envoya partout des lettres pour exciter les peuples à la guerre sainte. Vers le milieu du mois de Cheval, le roi Aadel Seifeddin arriva d'Egypte avec une grande troupe, à la grande joie des Moslims. Le sultan envoya des messagers vers Damas pour faire arriver les troupes, qui commencèrent dès-lors à se mesurer dans toutes les occasions avec les francs, de sorte qu'il y avoit presque chaque nuit une affaire. Le mardi seizième de Zilkidé, la flotte d'Egypte arriva au nombre de cinquante-trois bâtimens; car le sultan avoit écrit en Egypte, tout de suite après l'arrivée des francs à Acre, de renforcer la flotte. Quand elle fut arrivée, elle livra des combats continuels aux vaisseaux des francs, qui furent dispersés. Cette bonne nouvelle de l'arrivée de la flotte donna un nouveau courage aux Moslims. Enfin les pluies et le froid augmentant, l'armée de terre se renforça de celle de mer, dont dix mille hommes se répandirent dans le pays, en courant sus aux infidèles et en faisant grande quantité de prisonniers, particulièrement nombre de jolies femmes.

Femmes franques.

Trois cent jolies femmes franques, ramassées dans les îles, arrivèrent dans un vaisseau pour le soulagement des soldats francs, auxquels elles se dévouèrent entièrement, car les soldats francs ne vont point au combat s'ils sont privés de femmes. Les Moslims ayant entendu cela, un grand nombre de Mameloucs et d'ignorans suivirent cet exemple. — On fit en ce temps prisonnière une grande princesse, qui étoit accompagnée de cinq cent cavaliers et de femmes travesties

Digitized by Google

en guerriers, dont on fit un grand nombre prisonnières le jour du combat, mais qu'on ne reconnut point pour femmes jusqu'à ce qu'on les eût dépouillées nues. Un nombre de vieilles femmes, qui se trouvoient avec elles, les excitoient au combat. Que Dieu les maudisse! C'est en cette année que mourut le docteur Ziaeddin Issa alhakari à Kharoube le neuvième Zilkidé, lequel jouissoit d'un grand crédit auprès du sultan. Il fut transporté et enterré à Jérusalem. Au commencement de l'année 586, le sultan continua de rester avec son camp à Kharoubé, et Acre continua d'être assiégée. Dans les différens combats qui eurent lieu, un très-grand nombre de francs périrent.

Bataille de Ramla.

Le sultan alloit souvent à la chasse, mais sans trop s'éloigner de son camp. Au mois de Safer, étant sorti de même, il s'éloigna davantage en arrivant vers Ramla et sur les bords de la mer. Les francs firent une sortie dans l'après-midi et les Moslims se mirent en état de résister jusqu'à ce qu'ils manquèrent de flèches. Les francs, s'en apperoevant, firent une attaque générale et repoussèrent les Moslims jusqu'au fleuve. La nuit sépara les combattans.

Conquête de Chakif Arnoun.

Le dimanche quinzième de Rebioulevel, ce château se rendit par capitulation. Il appartenoit à Raimond, le maître de Saida, qui avoit été retenu prisonnier à Damas, en raison des retards de la capitulation. Le château s'étant rendu, Raimond, mis en liberté, partit pour Tyr, et le sultan descendit à Telkisan le mardi dix-huitième Rebioulevel.

Combat contre les francs à Acre.

Le sultan avoit apprivoisé des pigeons, qui portoient des lettres aux habitans d'Acre, et en rapportoient les réponses; il recevoit aussi des nouvelles de la ville du côté de la mer par des plongeurs. Les francs commençoient à élever des boulevards de bois, et, à leur abri, à s'approcher des murs de la ville. Le sultan, en ayant été informé par des plongeurs, monta à cheval pour aller combattre les francs, et le vendredi vingtième Rebioulevel, il les harcela jusqu'à l'entrée de la nuit. Le lendemain samedi la bataille continua toute la journée et fut prolongée jusqu'au dimanche, que la victoire se décida pour le sultan. Le samedi vingt-huitième du mois, on apperçut du feu allumé dans un des boulevards des francs, sans qu'on en sût la raison.

Digitized by Google

Ce boulevard, ainsi que le deuxième et le troisième, brûlèrent tout entiers, à la grande joie des Musulmans. Ce qu'il y avoit de plus extraordinaire, c'est que ces bastions, éloignés les uns des autres à de grandes distances, brûlèrent cependant en même temps. La cause en étoit qu'un homme, nommé Ali, fils d'Aarif, qui avoit demandé au sultan la permission de se rendre à Acre, et qui s'y étoit arrêté pendant quelque temps, avoit fait des compositions de Nafta (feu grégeois), avec lesquelles il s'embarqua sur un bateau, quoiqu'on se moquât de lui, parce que, lorsque les boulevards furent approchés de la ville, on avoit essayé d'y mettre le feu en y jetant du nafta et d'autres matières combustibles, mais sans aucun succès. Ibn Alarif alla à Behaeddin Karakouche, pour lui demander la permission qu'il désiroit et qui lui fut accordée contre gré, parce que les plus habiles ouvriers en avoient désespéré; mais, ayant obtenu la permission de Karakouche, il jeta d'abord du feu au premier boulevard, où soixante-dix hommes furent brûlés avec toute l'armure. Il s'approcha ensuite du second et du troisième, qu'il brûla, ce qui étoit moins un effet de l'art qu'un arrêt de Dieu. Les Musulmans firent alors une sortie de la ville et vinrent jusqu'à l'endroit de l'incendie, d'où ils tâchèrent de sauver le fer et les cuirasses qu'ils trouvèrent.

Arrivée de la flotte d'Egypte.

Le jeudi huitième Djemazioulevel, la nouvelle flotte égyptienne arriva, et elle eut tout de suite un combat avec celle des francs. On se prit réciproquement des vaisseaux, et la bataille, qui s'étoit engagée en même temps entre les armées de terre, dura jusqu'au coucher du soleil.

(La continuation suivra.)

Aus der Elegie Ali B. Mohammed's Et-tehami.

Abulf. An. III. p. 68.

حكم المنية في البرية جار ٭ ماهذه الدنيا بدار قرار
طبعت على كدر وانت تريدها ٭ صفواً من الاقذا و الاكدار
و مكلف الايام ضد طباعها ٭ متطلب في الماء جذوة نار

Hienieden nur des Todes Recht ergehet
Und ewig Nichts auf dieser Welt bestehet;
Du weifst dafs von Natur sie ist nicht rein
Und willst sie klar wie hefenlosen Wein.
Wer von der Welt das Gegentheil will hohlen
Der sucht im Wasser glühendrothe Kohlen.

Digitized by Google

Gesairli Hassan Pascià grand' Amiraglio dell' Impero Ottomano.

(Continuazione.)

La Morea continuava ad esser oppressa dalle milizie Albanesi che vi erano rimaste dopo la guerra, e da quelle che vi si introdussero in appresso. Allettate dall' amor del bottino, non più tollerabili, nè ai turchi, nè ai greci le vessazioni che vi commetevano, e risultandone ancora per l'erario publico un notabile discapito, fu presentata una supplica al Sultano sottoscritta da più di 800 primati di quel regno, chiedendo pietà, protezione. Già si disse, che il Capitan Pascià aveva avuto l'incombenza di portarvisi: gli affari della Soria l'avevano frastornato da questa spedizione; doveva addunque accingervisi nella primavera del 1777; ma le emergenze più serie della Crimea, e le discussioni insorte per questo motivo colla Corte die Russia, necessitando la sua presenza nella capitale, neppur quell' anno aveva potuto distaccarsi per liberar quel paese dagli assassini che lo saccheggiavano. Altro non attendeva per partire e mettere in esecuzione gli ordini a quest' effetto confidatigli dal Sultano, che di veder la fine delle discussioni colla Russia, e se terminate sarebbonsi amichevolmente. La stagione già avanzata faceva supporre, che non prima della ventura primavera vi si sarebbe accinto, e l'inverno dar doveva il comodo di terminare colle negoziazioni i dissapori insorti tra le due Corti.

Lungi però di conseguirsi sì desiderato fine, le fazioni che dividevano la nazione Tartara portavano le cose all' estremo contro le pacifiche disposizioni della Porta e della Corte di Pietroburgo. Questa certamente non desiderava la rinuovazione delle ostilità; ma bensì di mantenere l'aquistata influenza in Crimea, sostennendo Sciahin Ghirai Chan di sua creazione, e il quale messo erasi sotto la sua protezione dopo la pace di Cainargik, ed a questo effetto manteneva un suo ministro appresso quel principe, e delle truppe nella penisola. I tartari malvolentieri sopportando quest' influenza, sempre più andava crescendo il numero dei malcontenti, e la fazione contraria a quel Chan, a segno che dopo sanguinosi fatti tra di loro, questa fazione

Digitized by Google

mise alla sua testa Selim Ghirai e lo proclamò Chan. Spedì una deputazione alla Porta per darne parte, chiedere la conferma del gran Signore e dichiarare, che illegitima la proclamazione di Sciahin Ghirai, poichè non fatta d'unanime consenso, questo veniva d'essere deposto; che tutta la nazione era disposta a prender le armi coll' appoggio della Porta, per sostener la nuova elezione. La Porta senza esaminare altrimenti la vera situazione degli affari in Crimea, senz' accertarsi, se in fatti Sciahin Ghirai era ridotto a non poter contrastare l'elezione del suo antagonista, senza riflettere che dando soccorso alla fazione contraria di quel principe si comprometteva colla Russia, prese il partito di sostener colla forza Selim Ghirai, e publicò un manifesto guistificativo di questa misura. I Tartari diedero positive promesse, che il minimo soccorso della Porta, e l'apparizione sulle loro coste della squadra, che vi avrebbe mandato, bastava per sollevare la Crimea a suo favore. In conseguenza si presero le più pronte misure per allestire una squadra, il di cui comando venne affidato a Hassan Pascià, solo capace di adempire questa commisione. In aprile 1778 si trovò pronto quest' armamento consistente in 4 galere, 27 galeotte, e 7 navi di linea ben equipaggiate. La destinazione del grand' Amiraglio pel Mar nero non sembrava dover esser favorevole alla durata della pace, malgrado che il ministero Ottomano molto si lusingasse di potersi conservare. La risoluzione del Sultano, di riconoscere l'elezione di Selim Ghirai sembrava decisiva, tanto più che Hassan Pascià colle forze che conduceva doveva adirittura portarsi ad Okzakow, o almeno attirar a se tutti gli armamenti, che vi si trovavano, e passar poi in Crimea per istallare, se riusciva, il Chan che la Porta protegeva. Tale era l'oggetto di questa sua spedizione; ma pure non deponendosi ogni speranza di accomodamento, potendosi dare, che offerta si fosse qualche opportuna congiuntura di trattare colla generalità Russa, il Gran Signore, alla sua qualità di generalissimo di tutte le forze marittime, unì il carattere di suo Plenipotenziario assoluto.

La ben nota sua attività non gli lasciò perder tempo: parte a forza di rimurchio, parte mettendo a profitto un' aura divenuta favorevole, sormontò le correnti molto rapide del canale, e si tirò fuori il 21 giugno. Si rese a Sinope per concertare con Gianikli Ali Pascià, e cogli altri Comandanti delle truppe di terra, cantonate in quei contorni le operazioni della campagna. Nonostante, che la squadra ottomana era già bastantemente numerosa, pure dopo la partenza di

Digitized by Google

Hassan Pascià altri due vascelli con 5 scebecchi e 15 galeotte idriote vennero spedite per raggiungerlo, anzi dovevano allestirsi due fregate state da lui comprate in Inghilterra, ma non trovandosi più gente per equipaggiarla, rimasero disarmate. Non avendo la corte Russa in quel tempo forze sufficienti nel Mar nero da misurarsi e far fronte ad armamento anche meno numeroso, sì straordinario sforzo sorprese tanto più, che non si vedeva, che ad altro applicarsi potesse, che a proteggere e facilitare gli sbarchi che potevano tentarsi in Crimea; ma i Russi vi provedettero ad ogni evento, avendo fatto guarnire di batterie e fortini tutte le spiaggie e luoghi, ove imprender si volessero tali sbarchi.

Appena arrivato a Sinope, diede ordine di ripararsi le fortificazioni ed il cantiere di quella città, lasciati cadder in rovina dalla solita negligenza del governo, che non vede mai il pericolo, che quando sta alla porta. Dopo breve dimora in quel porto, si trasferì a Samsun Calessì tra Sinope e Trebisonda, ove colle truppe di terra l'attendeva Gianikli Alì Pascià per concertar le misure per la proggettata introduzione di Selim Ghirai nella Crimea, a qual uopo staccò alcune navi di guerra con truppe per raggiungere quel principe a Sougiak, porto del paese dei popoli Abasa, il più vicino a Taman. Il sudetto Gianikli, potente feudatario della provincia di Gianik, il quale più volte dato aveva alla Porta dei fondati sospetti sulle sue intenzioni di mettersi in una tal quale indipendenza, dubbitando di qualche insidia, sotto varj pretesti si ritirò altrove in parte più sicura, lasciando appresso Hassan Pascià, Battal Bei uno dei suoi figli. — La peste poi, che in quest' anno fece stragge orribile in varj luoghi dell' Impero e nella capitale, comunicatasi dalla squadra a quelle truppe, la mortalità unendosi ancora alla mancanza dei viveri, le fece disertare in folla. Già prima che la squadra uscisse dal canale vi grassava il mal contaggioso, e riguardo all' inaspettata penuria dei viveri, era conseguenza di trascuraggine, negligenza non insolita in Turchia. Si cercò, dietro alle premurose istanze di Hassan Pascià, a rimediarvi colla pronta spedizione di bastimenti carichi di biscotto, di riso ed altri commestibili, e si spedirono ancora alcune compagnie di gianizzeri, per rimpiazzare i disertori e i morti di peste. Sciahin Ghirai in quel tempo faceva i più attivi preparativi per sostenersi col suo partito e col soccorso delle forze russe.

In questo stato le cose, erano insorte delle spiegazioni molto serie e dispiacevoli tra la Porta ed il ministro di Russia, il quale dis-

Digitized by Google

gustato dei preparativi ostili della Porta, e della mala grazia che gli usava in ogn' incontro, chiese dei passaporti per ritirarsi; ma le risposte ottenute dal ministro erano vaghe e dilatorie, e chiaramente si penetrava, che prima di spiegarsi voleva veder la piega, che prenderebbero le cose della Crimea. Le notizie che ne riceveva non erano soddisfacenti. Il Capitan Pascià trasferitosi nel porto di Sougiak, ivi raggiunto aveva Batal Bei alla testa di trenta milla uomini, ma vicino a Settembre non aveva potuto muoversi, aspettando che i Tartari gli apprissero la strada mediante la promessa sollevazione in Crimea: onde si temeva che se tal mossa non erasi effettuata, per poco che differita si fosse ancora, la stagione che avanzava la renderebbe impraticabile. La Russia non sembrava inquietarsi troppo di queste minaccie e dimostrazioni, perchè se anche riuscifse lo sbarco progettato, esausti, disarmati li Tartari, padrona essa delle piazze e dei passi delle montagne, con difficoltà le truppe Ottomane potevano internarsi e mantenersi in quella penisola. Selim Ghirai, a favore del quale la Porta si esponeva ad una rottura colla Russia, senza talento nè energia, non seppe sostenere, nè ravvivare il suo partito, perduto il suo credito ed il concetto che gli portavano i suoi aderenti, venne rimandato come figura inutile; dopo la dimora di alcuni giorni nella capitale, senza vedere il Sultano, partì pel suo ritiro di Visia in Bulgaria. Il Capitan Pascià cercò a giustificare alla meglio questa rimozione, ed il non aver potuto effettuare la proggettata invasione in Crimea, inutile credendo di esporre le truppe Ottomane senza speranza di successo, i Tartari del partito della Porta nè dandogli la mano, nè operar potendo una rivoluzione contro Sciahin Ghirai. Sicchè la facenda trovandosi ridotta a questi termini, Selim Ghirai aveva finito di far la sua parte sù questa scena, e quindi tutti li progetti formati dalla Porta con tanto strepito e spesa, andiedero a monte. Deluse dunque le speranze, tutto gli consigliò sentimenti moderati, e per sortire da questo impaccio, volentieri accettò la mediazione della Francia; e la Russia, ben disposta dal canto suo, non convenendogli la guerra, e sicura di mantenere la sua influenza in Crimea, accettò anch'ella la stessa mediazione, e le differenze tra le due potenze vennero aggiustate per tempo, mediante una convenzione sottoscritta il 21 Marzo 1779 a Ainali Cavak.

Malamente si parlava nella capitale di Hassan Pascià. Troppo opportuna era per i suoi nemici quest' occasione di perderlo, per non impiegar tutt' i mezzi e sforzi: biasimavano altamente la sua condotta; alla sua incapacità e negligenza attribuivano non solo l'esito sinistro

Digitized by Google

dell' indicata impresa, e le conseguenze che seco portava per l'avenire, ma ancora il pessimo stato della squadra, la quale, oltre la perdita notabilissima degli uomini morti dal mal contaggioso che sofferse, venne battuta nel porto di Sougiak da sì fiera borrasca, che la maggior parte delle navi e degli altri armamenti si trovavano danneggiati e ridotti a mal partito; arenatasi poi ancora vicino a Sinope la *Capitana*, vascello tutto nuovo, e non essendo possibile di salvarlo, d'ordine del sudetto Amiraglio si dovette dare alle fiamme; un altro saltò in aria con tutto l'equipaggio e attrezzi. Tornò in Ottobre, e si temeva che il numero e la qualità dei suoi aversarj, i loro intrighi e le trame ordite, non facessero impressione sull' animo del Sultano; pure sia considerazione del bisogno che di lui si teneva, o la propensione del Silichdar Aga, favorito onnipotente del Gran Signore, ch' egli non neglesse di coltivare efficacemente, le accuse ingiuste dell' invidia non fecero colpo: venne confermato con generale applauso, e godette pienamente la grazia del suo sovrano, principe tutto buono, voluttuoso, amante della sua quiete, il quale volontieri lasciava ai suoi ministri le cure più spinose dello stato: riconosciuto avendo in Hassan Pascià attaccamento per la sua persona, capacità, e zelo indefesso pel suo servizio e bene dell' Impero, gli accordò fiducia, benevolenza, e lo sostenne costantemente contro chi perder lo voleva, Vero è, che Hassan Pascià non si riposava esclusivamente per sostenersi sulla volontà ed affetto del suo padrone, conosceva il pericolo degl' intrighi, e l'incostanza del favore, onde a proposito si serviva del mezzo efficace delle sue ricchezze, per tenersi affetti i ministri e le donne del serraglio, le quali pur troppo abusavano della facilità del monarca, e influivano nelle distribuzioni delle grazie, e nella permuta frequente delle cariche dell' Impero.

Poco dopo il suo regresso dal Mar nero, rappresentò al Sultano, che avendo osservato le miserabili fortificazioni di varie piazze importanti di quelle coste, e la necessità di risarcirle, e mancando la Turchia d'ingegneri capaci, chiedea il permesso di farne venire alcuni Europei, con altrettanti costruttori di navi, poichè nel naufragio accaduto del suo vascello veduto aveva, che benchè fosse tutto nuovo, appena toccato due volte il fondo, erasi aperto. Il Sultano accordò questo permesso, e si chiesero in Francia gli espressati stromenti da supplire alla deficienza dell' esperienza ottomana in ambe le tali parti. Se la marina ottomana rapidamente accrebbe, e si vidde l'arsenale guarnito di superbe navi, che gareggiar poteano almeno par la figura, e la qualità della costruzione alle inglesi, si dovea a questo progetto

Digitized by Google

primo di Hassan Pascià. Vennero condannate tutte le navi di vecchia costruzione, e siccome le sole navi costituir non potevano la vera forza, nè l'utile che lo stato ricavar ne poteva, se non vi si fossero uniti sperimentati capitani e buona marineria per servirsene all' uopo, si pensò di formare delle scuole di matematica e di altre scienze che all' arte nautica applicar si potevano. Sotto il seguente regno con più assiduità e metodo, e con gran spesa si continuò sì lodevole progetto, il quale però non ebbe l'esito felice che se ne sperava: i pregiudizj nazionali resero vani tutti gli sforzi del governo per introdurre nell' impero le scienze, le arti e la disciplina militare.

Si attribuì alla volontà del governo di manifestare d'una maniera indiretta la sua dispiacenza a Hassan Pascià per la sua condotta nell' ultima spedizione del Mar nero, l'avergli data la cura di terminare non solamente le fortificazioni di due castelli, che difender dovevano l'ingresso del canale per parte del Mar nero, ma di costruire anche dei portini e delle batterie in tutti quei luoghi vicini all' imboccatura del medesimo mare, ove tentar si potrebbero degli sbarchi. Siccome in simili incombenze, che il governo suol adossare a persone ricche, che desidera di mettere a contribuzione, somministra pochi fondi, così il di più lodoveva sborsare Hassan Pascià: si risentì il peso e l'ingiustizia d'una tale commissione, trattandosi però del pubblico servizio, non risparmiò i suoi tesori, e si applicò ad eseguirla col solito infaticabile suo zelo. Molte altre spese di utile pubblico e per l'arsenale faceva col proprio danaro: eresse una superba caserna per la gente di mare, e dei vasti magazzini per deporvi il grano, nelle vicinanze dell' arsenale, ed altre fabbriche che non serve enumerare. Sì fatte grandiose spese gli attiravano applausi infiniti, e gli si perdonava la passione di arricchirsi, facendo delle sue facoltà un uso sì nobile e generoso.

Non richiedendo più gli emergenti del Mar nero la spedizione d'una squadra formale, gli armamenti fatti dalla Porta in 1779 vennero destinati alla progettata impresa contro gli Albanesi, che infestavano la Morea. Il Capitan Pascià n'ebbe il comando per mare e per terra, e per dargliene tutta l'autorità, il Sultano gli conferì la carica di Seraschier (generalissimo). Partì via di terra alla testa di due milla Levend (soldati di marina). Doveva penetrare in Morea per l'istmo di Corinto con 30,000 uomini somministrati dalli Pascià e Comandanti dei confini. Frattanto gli Albanesi ribelli avisati dei gran preparativi della Porta contro di loro, per guadagnar tempo, rappresentarono, che sudditi fedeli

Digitized by Google

del Sultano, altro non imploravano che giustizia, che soddisfacendo i Moraiti quanto legitimamente lor devono, erano pronti di evacuare quel regno. Quindi la Porta che voleva vedersi fuora di sì fatto imbarazzo, spedì in Morea un legista unitamente con altro offiziale del defterdariato, i quali da revisori avessero da esaminare ed aggiustare i conti e le pretensioni dei creditori Albanesi, dando ordine al medesimo tempo al Capitan Pascià di attendere sulli confini il risultato di tal deliberazione, e di non entrare in quel regno, che solo quando non vi sarebbe più speranza di accomodare altrimenti le cose. Riuscito vano però ogni tentativo per accomodar colle buone quel perturbamento, Hassan Pascià entrò in Morea armata mano. La prima sua operazione fu decisiva: forzò un corpo di 3000 Albanesi ribelli di evacuare Tripolizza, solita residenza dei Pascià della Porta, e riuscitogli poi di attirare in campagna apperta il sudetto corpo, totalmente lo disfece e prese possesso di quella città. Con tale occasione, spedì anche alla Porta col corriere, che dava aviso di questo primo vantaggio, li consueti disgustosi trofei di simili successi, consistenti nelle teste dei principali capi Albanesi, che vennero esposte sulle porte del serraglio. La Porta per contrasegnargli la piena sua soddisfazione per sì grate nuove, gli conferì l'importante governo di quella provincia, confidando, che niuno meglio di lui poteva riordinarla, e ristabilire la quiete. Continuò infatti con istancabile attività a purgarla dagli Albanesi, ai quali percluso avendo lo scampo per mare, e tenendo ben custodito l'istmo di Corinto, pochi trovarono i mezzi di salvarsi. Non risparmiò nissuno di quei che caddero in sue mani, e grande fù l'effusione di sangue. Per perpetuare la memoria dell' inflessibile sua severità e crudeltà, fece elevare nelle vicinanze di Tripolizza una piramide colle teste dei rebelli trucidati; sì orrido trofeo si conservò più anni. Dopo aver ristabilito la quiete, si applicò a dare una forma più regolare al governo, e sollevare quei abitanti dalle passate rovine e vessazioni, che spopolato avevano quelle terre fertili, ubertose e rimaste in più luoghi abbandonate senza coltura.

Non essendosi conferita dal Sultano la carica di Capitan Pascià dopo la sua nominazione a quel governo, non si dubitava, che dopo aver dato sesto alle cose, tornato sarebbe a riprendere il suo posto di grande Amiraglio. Geloso però il Visir delle sue influenze nel Serraglio, e forse più ancora del grande affetto, che il popolo gli portava, non gli premeva, che tornasse e figurasse nella capitale, ma pensandola meglio, e non senza il suo fine politico, il sudetto supre-

Digitized by Google

mo ministro gli conservò la carica di Capitan Pascià, colla ritenuta del governo di Morea, perchè tanto ben voluto dal popolo, sì fatta disposizione non poteva mancare di consigliargliene vieppiù l'affetto. Nè Hassan Pascià poteva dargli ombra; senz' ambizione, non aspirava al visirato che più volte gli era stato offerto. Onde tornato dalla sua spedizione, fece il publico suo ingresso colla squadra di suo comando in Novembre 1779 ed i suoi successi accrebbero per lui la benevolenza del Sultano.

Siccome il vero destino di questo ministro sembrava esser quello di riparatore universale dei torti, gravezze e faccende, che perturbavano la quiete dell' Impero, gli affari dell' Egitto, e sopra tutto della Soria, altra e nuova occasione dovevano somministrargli di esercitare il suo talento, e di accrescere le sue benemerenze, e gloria. Poichè venuta la nouova che Ahmed Gezzar, Pascià di Seida, assistito dalle numerose popolazioni della nazione dei *Muttuali* si era ribellatto, ed aveva riportato un notabile vantaggio sopra le truppe collegate dei Pascià di Damasco e di Tripoli, a lui venne appoggiata la commissione di dar fine a tal nuovo disordine nella prossima primavera, come ancora a quello dell' Egitto, ove la prepotenza di alcuni di quei Bei del governo era giunta a un eccesso, che richiedeva pronto ed efficace rimedio.

Si allestirono con premura 12 navi di linea e 4 galere, le quali sotto il suo comando dovevano portarsi nella primavera in Alessandria: anzi supponendo forse il Visir, che metter all' ordine una nave, tant' era, che metter all' acqua una barchetta del canale, pretese, che subito portato si fosse a tal spedizione. Potrà sembrar strano un tale aneddoto; ma è certo che l'educazione in Oriente nella dissimulazione, nell' arte d'infilzare sottilmente insidie e qualunque intrigo, non ha pari; ma fuor di là si riduce ad un complesso d'ignoranza delle cognizioni le più triviali: tutta conseguente fu l'indicata premura del Visir alli rudimenti di tal educazione; ma era più probabile, che continuando a fargli ombra la fama e l'aura popolare che Hassan Pascià godeva, e più ancora che il Sultano in tutte le occasioni lo consultasse, e particolarmente distinguesse, altro non cercava che di allontanarlo dalla capitale.

Non prima del mese di maggio 1780 si trovò pronta, e sortì da Constantinopoli la sudetta squadra. Una delle incombenze del grande Amiraglio era di sfrattare dalle acque di Levante il corsari di qualunque nazione, ma più particolarmente gl'Inglesi, in guerra allora

Digitized by Google

colla Francia, che a danno della navigazione e commercio dei sudditi ottomani le infestavano depredandosi vicendevolmente i legni carichi per loro conto, il quale sconcerto produceva continui reclami: il ministero Ottomano trovandosene oppresso, se la prendeva con i ministri di quelle potenze, ed occorrevano vivacissimi contrasti tra di loro ed il Reis-Efendi. Il Capitan Pascià dunque destinò porzione della sua squadra ad una crociera nell' Arcipelago, per dar fine alle mentovate depredazioni, e colla rimanente si portò a Maina, ove l'impegnò con successo alla riduzione di uno dei principali capi di quella agreste nazione, quale con trecento seguaci dava il guasto alle terre della Morea e con barche inquietava la navigazione mercantile. Si era ritirato all' apparir della squadra in un luogho alpestre e quasi inespugnabile trà i monti e dirupi dell' antica Laconia; ma non lo protessero dal valoroso attacco di Hassan Pascià. Dopo lunga ed ostinata difesa, ed aver fatto provare anche notabile perdita alla truppa Ottomana, cade in di lui potere, e mandò la sua testa al Serraglio. Levò il tributo in quel paese che da più anni non era stato pagato, conchiuse con i capi Mainoti accordo per la più esatta riscossione per l'avenire delle rendite dovute all' erario, e portò seco degli ostaggi per la più fedele osservanza di quanto veniva stabilito. A tanto si ridusse la campagna; e dopo aver dato sesto alla sicurezza della navigazione delle acque della Porta, tornò nella capitale. Venne sospesa la progettata sua gita in Soria e in Egitto, essendosi ridotti gli affari in quelle parti in uno stato più tranquillo; ma quest' apparente quiete non fu di lunga durata, giacchè non ritardò a sapere, che i Bei di quel governo deposero e scacciarono Ismail, Pascià della Porta. Questa non trovò in quel momento altro ripiego, che di spedire un suo offiziale per esaminare il fatto, e come spesso suol accadere in quella corte, il torto fu dalla parte del Pascià. Tali providenze sono però di primo moto, a cui sieguono in appresso, ed a tempo opportuno, le altre più severe; e riguardo ai Bei sediziosi di Egitto, servendosi della dissimulazione, soffiando la discordia tra di loro, per lo più ne pagano il fio colla vita o coll' esilio, e sempre colla perdita dei loro beni, i quali entrano nella cassa del Sultano.

(Sarà continuato.)

Digitized by Google

تخميس غزل جناب نشأت از جناب سيد پرتو سلمه الله

بولورم هب دل خونكشته دلخواه سنى ٭ سنى اى غنچه نشكفته سنى آه سنى
ايده الله مسكر حاله آكاه سنى ٭ كل خندان كورورم ناله مه هر كاه سنى
قورقم بلبل ايدر آه سحر كاه سنى

كورلمدن آقيدوب ياشلرى دريا دريا ٭ زورق جسه سواه اولشيدم بنى پروا
ماهتاب ايلر ايكن شخص مقلدن تنها ٭ كيجه رويادە شناورلكن ايتدم خوليا
كوردم عكس مهر ظن ايدم اى ماه سنى

شرحهٔ سينه و اندوه ملالم عرض ايت ٭ داغ دلدن او مهه شول كل آلم عرض ايت
قالدى تاب و توان صبر و مجالم عرض ايت ٭ خاكپا ينه روان اول يورى حالم عرض ايست
اى دل زار ايدەرم اشك ايله همراه سنى

Fünfzeiliges Gasel

von Nischet

nach Seid Pertev.

Im blut'gem Herzen finde ich nur dich
Dich unentblühte Knospe ach! nur dich
Von meinem Leiden wer belehret dich!
Ich sehe, wie die Rose, lächeln dich
Die Nachtigall, ich fürchte, seufzet dich.

Von meinen Augen fliefst ein Thränenmeer
Ich steige ohne Furcht ins Körperschiff;
Es trennet Mondenschein Vernunft von mir,
Und traurig schlaffe ich bei Nacht im Traum
Ich hielt der Sonne Schein o Mond! für dich.

Dem Monde zeig des Herzen Brandmaal an
Die blut'ge Brust dem Trauersinn zeig an.
Die Kraft entfloh, zeig die Geduld nun an
Dem Füfsestaub zeig meinem Zustand an.
O Herz mit Thränen nur begleit' ich dich.

Hammer.

Digitized by Google

Fortsetzung der Probe einer Uebersetzung des Korans.

Die XIII. Sura.

1. *A. L. M. (Geheimnifsvolle Buchstaben.)*
2. Dies sind die Zeichen des Buchs. Was dir gesendet ward von deinem Herrn ist Wahrheit. Allein die meisten Menschen glauben nicht daran.
3. Gott ists, der die Himmel erhöht ohne sichtbare Säulen, der sich gesetzt auf seinen Thron, der Sonn' und Mond sich unterworfen. Nun laufet Alles zum bestimmten Ziel. Er leitet jedes Ding, und machet seine Zeichen deutlich; damit ihr glauben sollt, es werde euch *am Tage des Gerichts* der Herr einst nahn.
4. Er ists, der ausgespannt die Erde, darauf gesetzet Flufs und Berge, und von jeglicher Frucht ein Paar. Er decket mit der Nacht den Tag. Darinn sind Zeichen den Völkern, die es betrachtend sehn.
5. Und auf der Erde sind aneinander gränzende Bezirke, sind Gärten voll von Wein, und Saaten, und Palmen theils verschlungen, theils nicht verschlungen. Dies Alles tränkt die Fluth des Wassers. Doch Eins ist besser als das Andere zu *Speis und Nahrung.* Darinn sind Zeichen für die Völker so's verstehn.
6. Wenn du dich wunderst, wundre über ihre Rede dich: Als Staub, so sagen sie, erstehen wir einstens ein neu Geschöpf.
7. Sie sinds, die an den Herrn nicht glauben, sie schleppen Ketten an den Nacken statt Alles Guten, sie sind des Feuers Gesellen, in dem sie ewig wohnen.
8. Sie fordern von dir, dafs du das Böse beschleunigest. Vorbey gegangen sind vor ihnen ähnliche Beispiele. Zwar Gott dein Herr verzeiht den Menschen ihre Ungerechtigkeit, doch ist er heftig auch im Strafen.
9. Es sagen die Ungläubigen: Ward nicht ein Zeichen des Herrn über ihn gesendet? ist er denn nicht ein Prediger? Ein jedes Volk hat seinen Leiter.

Digitized by Google

10. Gott weifs was jedes Weiblein trägt: Er weifs wie viel verengt und ausgedehnet wird die Gebährmutter. Bei ihm ist alles Ding mit Maafs.
11. Er weifs Verborgenes und Offenbares, er ist der Gröfste, Höchste.
12. Vor ihm sind gleich, wer tief verbirgt das Wort, und wer es laut verkündet, wer heimlich durch die Nächte streift, und wer am Tage wandelt.
13. Es folgen sich die Engel wechselweis vor ihm, und hinter ihm zum Schutz und Schirm, auf Gottes Geheifs. Es ändert Gott Nichts an dem Volke, bis sie nicht ihre Seelen ändern. Doch wenn Gott einem Volke Böses will, hält Niemand ihn zurück, und aufser ihm ist kein Beschützer.
14. Er ists, der euch die Blitze zeigt zu Furcht und Hofnung, und schwere Wolken schafft.
15. Der Donner spricht sein Lob, die Engel preisen Ihn. Er sendet seine Wetterstrahlen auf wen er will, dann streiten sie noch über Gott; allein er ist von heft'ger ungemeiner Kraft.
16. Er ruft die Wahrheit an; diejenigen so Andere anrufen aufser Ihn, sie werden nicht erhört so wenig als der seine Hand zum Wasser streckt, damit es in den Mund ihm steige. Die Wünsche der Ungläubigen sind voll von blinder Leidenschaft.
17. Den Herrn betet an, was im Himmel und Erden, freywillig und gezwungen, und die Schatten Morgens und Abends.
18. Sag: wer ist der Herr der Himmel und Erden. Sag: Gott. Habt ihr denn aufser ihm noch andere Beschützer eurer Seelen angenommen, die weder nutzen noch schaden? Sag: sind denn die Blinden und Sehenden gleich, sind gleich die Finsternifs und das Licht? Und haben sie dem Herrn Gespänne gegeben, geschaffen nach dem Muster seiner Geschöpfe, und ihnen ähnlich? Sag: Gott ist Schöpfer aller Dinge. Er ist der Einzige, der Allmächtige.
19. Er sendet von dem Himmel Wasser; die Ströme fliefsen in bestimmtem Maafs, der Strom trägt leichten Schaum, es schäumet im Feuer flüfsig Gold bestimmt zum Schmuck und Hausrath. Der Herr vergleichet so den Irrthum und die Wahrheit. Der Schaum verschwindet, aber was dem Menschen nützt, bleibt in der Erde, das Wasser und das Gold. So giebt der Herr euch Gleichnifse.
20. Derjenigen, die ihrem Herrn gehorchen, harret Gutes. Diejenigen

Digitized by Google

die ihm nicht gehorchen, und hätten sie die ganze Welt, und hätten sie noch einmahl so viel, sie möchten sich damit loskaufen; doch ihre Rechnung ist übel bestellt, denn ihrer harrt die Hölle, und ein verzweiflungsvolles Schmerzensbett.

21. Und wer da weifs, was dir gesendet ward von deinem Herrn, wird er denn wie die Blinden sein? Männer von Herzen werden sichs zu Herzen nehmen.

22. Die den Vertrag des Herrn erfüllen, und ihren Bund nicht brechen.

23. Die da vereinigen wo Gott befohlen, dafs vereint es sei, die ihren Herrn fürchten, die sich vor übler Rechnung schämen.

24. Die da geduldig sind des Angesichts ihres Herrn wegen; die das Gebeth verrichten und Allmosen spenden von dem, was wir ihnen verlieh'n, so insgeheim als öffentlich mit Gutem Böses vergelten; Ihrer ist das Himmelreich.

25. In Edens Gärten gehn sie ein; und wer's verdient von ihren Vätern, Weibern, und Verwandten. Die Engel kommen ihnen entgegen bei jedem Thor, sie sagen:

26. Heil euch! weil ihr geduldig wart. Wie gut ists nicht im Himmelreich!

27. Die aber den Vertrag des Herrn brechen nach ihrem Bunde, die da zerreifsen was der Herr vereinet wollte, und die verderben auf der Erde, verfluchet seyen sie, denn ihrer ist das Höllenreich.

28. Gott spendet Nahrung wem er will. Sie freuen sich des Lebens dieser Welt. Allein das Leben dieser Welt ist in der andern Nichts als leerer Tand.

29. Es sagen die Ungläubigen: Ward ihm gesendet nicht ein Zeichen von seinem Herrn? Sag: ja, denn Gott führt irre wen er will, und leitet auf den wahren Weg den, der zu ihm sich wendet.

30. Die so glauben sind sicheren Herzens in der Erinnerung Gottes, ist nicht in der Erinnerung Gottes die Sicherheit der Herzen?

31. Derer, so da glauben und Gutes thun, harret Seligkeit und schöner Einzug in das Paradies.

32. Wir haben dich zu einem Volk gesendet, dem andere Völker vorausgiengen, damit du ihnen lesest was wir dir offenbart haben. Sie glauben nicht dem Allerbarmenden.

33. Sag: Er ist mein Herr. Es ist kein Gott als Er. Auf ihn vertraue ich, und wende mich zu Ihm.

Digitized by Google

34. Und wenn durch den Koran die Berge wandelten, die Erde durchgeschnitten würde, die Todten sprächen; *sie glaubten nicht*: Bei Gott ist das Geboth. Ey wifsen sie denn nicht die Gläubigen, dafs wenn Gott wollte, Er alle Menschen leiten würde? Er wird nicht aufhören die Ungläubigen zu hafsen. Er wird nahe seyn ihrer Wohnung. Bis dafs Gottes Verheifsung kommt. Gott widerspricht nicht dem, was er verheifsen.

35. Sie haben schon vor dir verhöhnt die Gottgesandten. Ich habe den Ungläubigen ein glücklich Leben verliehn. Dann straft' ich sie, und schwer war ihre Strafe.

36. Wer sieht beobachtend jede Seele und ihren Erwerb? Sie haben Gott dem Herrn Gespänne gegeben. Sag: nenne sie. Wirst du ihm was erzählen, das er nicht kenne auf Erden? willst du sie nennen blos dem Worte nach? denjenigen, die nicht glauben, hat Satanas den Betrug ausgeschmückt. Sie sind vom Pfade abgewichen; der welchen irre führt der Herr hat keinen Leiter.

37. Sie leiden Pein in diesem Leben, und gröfsere im anderen. Sie haben keinen Vertheidiger vor Gott.

38. Gleichnifs des Paradieses, das versprochen ward denen die Gott fürchten. Gärten unter denen Ströme fliefsen. Ewige Speise und ewige Schatten. Diefs ist das Ende derer die Gott fürchten. Das Ende der Ungläub'gen ist die Gluth.

39. Diejenigen denen gegeben ward das Buch, erfreuen sich defs was dir gesendet ward und von den Schaaren läugnen einige einen Theil desselben. Mir ward befohlen Gott zu dienen, und keinen an die Seite Ihm zu stellen. Ich ruf' ihn an und kehr zu ihm zurück.

40. Wir haben gesendet den Koran in arabischer Sprache, und wenn du folgtest ihrem Gelust, nachdem was dir von Wissenschaften verliehen ward, so hättest du an Gott keinen Beschützer und Schirmer mehr.

41. Wir haben vor dir geschickt Gesandte, und sie hatten Weiber und Verwandte, doch keiner kam mit einem Zeichen, als mit Erlaubnifs Gottes. Jeder Epoche ihr Buch. Der Herr löscht aus was ihm beliebt, und er bekräftiget was ihm beliebt. Bei ihm ist die Mutter der Bücher, *die Wissenschaft.*

42. Wir wollen einen Theil dir zeigen defs, was wir verheifsen. Wir werden dich beim Leben rufen. Dein ist die Bothsc haft und unser ist die Rechenschaft.

Digitized by Google

43. Sehn sie denn nicht, dafs wir kommen in ihr Land, dasselbe zu zerstücken von allen Seiten? Gott urtheilt; es ist keine Rückkehr von seiner Weisheit. Er fordert schnelle Rechenschaft.
44. Auch die vor ihnen legten Listen an; doch überlistet sie der Herr. Er kennet den Gewinn jeglicher Seele; und bald werden die Ungläubigen wissen, wefsen sey der Himmel und das Höllenreich.
45. Die Ungläubigen werden sagen: du bist kein Gottgesandter. Sag: Gott genügt als Zeuge zwischen mir und euch. Und jeder der besitzt des Buches Wissenschaft.

Die XIV. Sure. *Abraham.*

1. *A. L. B. (Geheimnifsvolle Buchstaben.)*
2. Das Buch das wir gesandt, dafs du die Menschen rufest von Finsternifs zu Licht mit der Erlaubnifs ihres Herrn zum wahren Pfade hoch und hehr.
3. Gott ists, defs Alles was im Himmel und auf Erden. O weh Ungläubigen! es harrt ihrer die Strafe schwer.
4. Sie, die das Leben dieser Welt mehr lieben als das andere, abweichen von dem Wege Gottes in Krümmungen. Sie irren weit und sehr.
5. Wir sandten keinen Propheten als in der Sprache seines Volks, die Wahrheit aufzuklären. Gott führt irre, und leitet wen er will. Er ist der Allerhöchste Allerweiseste.
6. Wir sandten Moses mit unsern Zeichen, dafs er dein Volk von Finsternifs führ' ans Licht und sie die Tage Gottes lehre. Darinn sind Zeichen für Geduldige Dankbare.
7. Als Moses zu dem Volke sprach: Freuet euch der Gnaden Gottes, als er euch hat befreit von Pharaon's Haus. Gezeichnet waret ihr mit böser Pein: geschlachtet wurden eure Söhne, am Leben blieben eure Weiber, darinn war grofses Unglück von eurem Herrn.
8. Als euch ermahnet hat der Herr: Wenn ihr dankbar seyd, will ich euch mehren, und wenn undankbar ihr seyd, harrt eurer Strafe schwer.
9. Und Moses sprach: Wenn ihr unglaubig seyd, und Alle auf der ganzen Erde, so ist doch Gott nicht weniger grofs und hehr.
10. Kam nicht zu euch die Kunde derer, die vor euch? des Volkes *Noah's*, *Aad's Themud's* und derer die nach ihnen, es kennet sie nur Gott. Zu ihnen kamen Gottgesandte mit Zeichen, sie aber

Digitized by Google

legten ihre Hand am Mund und sprachen: Wir glauben nicht an das was euch gesendet ward, bezweifeln das wozu ihr uns einladet als zweifelhaft.

11. Da sprachen die Gesandten: Was zweifelt ihr an Gott, dem Nährer Himmels und der Erde? Er ruft euch, dafs er verzeihe eure Sünden, und euch das Ziel des Todes verschiebe. Sie aber sagten: Menschen seyd ihr nur wie wir, ihr wollet abwendig machen uns von dem, was unsere Väter thaten. Zeiget uns die offenbare Macht.

12. Da sprachen die Gottgesandten: Zwar sind wir Menschen nur wie ihr, doch Gott erzeigt sich gnädig gegen wem er will von seinen Dienern; uns ists nicht gegeben zu euch zu kommen mit der Macht, als wenn's Gott will. Es sollen auf ihn die Gläubigen vertrauen.

13. Wir können nur auf Gott vertrauen; Er hat uns seine Wege geführt. Geduldig wollen wir ausharren. Die Vertrauungsvollen sollen auf ihn vertrauen.

14. Es sagen die Ungläubigen zu ihren Gottgesandten: Wir werden euch aus unserem Lande jagen, oder ihr werdet euch zu unserer Sekte bekehren. Doch offenbart ihnen der Herr: Wir werden verderben die Ungerechten.

15. Euch wollen wir die Erde zum Wohnort geben nach ihnen. Dies ist das Loos defs, der da fürchtet meine Rache.

16. Um Hülfe rufen uns die Gottgesandten. Es geht zu Grunde der Dränger und Halsstärrige in der bösen Sache.

17. Es thut die Hölle hinter ihm sich auf. Er trinkt aus stinkender Lache.

18. Er schlürfet sie, und kann sie nicht hinunterwürgen. Todesangst umgiebt ihn von jedem Ort, doch sterben kann er nicht, und hinter ihm harrt schwere Pein.

19. Das Gleichnifs derer, die ungläubig sind in ihren Herrn. Ihre Reden sind wie Asche worein der Windstofs fährt am stürmischen Tag. Nichts bleibt ihnen von dem was sie gesammelt. Sie irren weit in dieser Sache.

20. Siehst du denn nicht, dafs Gott wahrhaftig schuf den Himmel und die Erde. Wenn er will vertilgt er euch, und bringt ein neu Geschlecht. Nicht schwer ists dafs der Herr es mache.

21. Sie erscheinen einst Alle vor Gott. Die Schwachen sprechen zu den Stolzen: Wir folgten euch, werdet ihr wohl nun die

Digitized by Google

Strafe Gottes von uns wenden? Die Mächtigen sprechen. Hätte Gott uns geleitet, hätten wir euch geleitet; gleich ists, sind wir geduldig oder ungeduldig. Wir haben keine Todesfurcht mehr.

22. Der Satan spricht, nachdem Alles entschieden ist: Gott machte euch wahrhaftige Verheifsungen, und ich verhiefs euch Lügen, doch ich betrog euch, denn ich hatte keine Herrschaft über euch und ihr folgtet meinem Ruf. Scheltet mich nicht, scheltet eure Seelen. Ich kann euch nicht helfen, und mir könnt ihr nicht helfen. Ich selber glaubte es nicht, als ihr mich Gott dem Herrn an die Seite stelltet. Der Ungerechten harret Folterpein.

23. Doch eingeführt werden die, so glauben und Gutes thun in Paradiese, unter denen Ströme rinnen, sie bleiben ewig darinnen mit ihres Herrn Willen; ihr Gruſs ist: *Heil.*

24. Siehst du das Gleichnifs das der Herr dir gab vom guten Wort: Ein guter Baum mit festem Stamm, mit himmelstrebenden Zweigen, der Nahrung giebt zu jeder Zeit mit seines Herrn Willen. Der Herr giebt Gleichnifse den Menschen, sie zu belehren.

25. Der Herr befestiget, die glauben mit festem Wort in dieser Welt und in der andern. Er führt die Ungerechten irre. Der Herr thut was er will.

27. Siehst du diejenigen, die ihres Herrn Gnade vertauschten mit Unglauben. Die ihr Volk hinunterjagten in der Verderbnifs Land.

28. Zur Hölle wo nur Verzweiflung hat Bestand.

29. Sie stellten Gott Gespänne auf um andere zu verführen. Sag: Geniefst; denn eurer harrt ein feuriges Gewand.

30. Sag meinen Dienern, so da glauben: sie sollen beten, Allmosen geben, von dem was wir ihnen verliehen insgeheim und öffentlich. Ehe dafs der Tag sich naht, wo weder Kauf noch Freundschaft gilt.

31. Gott ists der schuf die Himmel und Erde, der Wasser von dem Himmel sandte, damit die Früchte hervorrief zur Nahrung euch. Er unterwarf die Schiffe euch zum Lauf im Meere nach seinem Wink. Er unterwarf die Flüfse euch wie's feste Land.

32. Er unterwarf euch Tag und Nacht, er unterwarf euch Sonn' und Mond.

33. Er gab von jedem euch was ihr begehrt. Und wenn ihr Gottes Gnaden zählt, erreichet ihr nie ihre Zahl, der Mensch ist ungerecht, undankbar seiner Vaterhand!

Digitized by Google

34. Und Abraham sprach: Herr nach dieser Gegend rein entferne mich und meinen Sohn, dafs wir nicht Götzen dienen.
35. „Gott mein Herr! Gar viele haben diese schon verführt der Menschen."
36. „Wer mir folgt gehört mir an, wer sich empöret, nicht. O Herr! du bist der Allverzeihende, der Allerbarmende."
37. „O Herr! ich habe meine Angehörigen aus saatenlosem Thal geführt nach deinem heilgen Hause Herr, damit sie beten sollen. Mach ihnen die Herzen der Menschen geneigt, und speise sie mit Früchten, dafs sie sich dankbar erzeigen."
38. „O Herr! du weifst was wir verhehlen, und was wir offenbaren. dem Herrn ist nichts verborgen im Himmel und auf Erden. Lob Gott dem Herrn der mir im hohen Alter Ismail und Ishak verliehn. Er der Gott der Herr erhört mein Gebet."
39. „Herr! mach mich stehen im Gebet und meine Angehörigen. O Herr! erhör mein Gebet! "
40. „Vergieb o Herr! so meinem Volk als allen Gläubigen am Tag der Rechenschaft."
41. Glaub nicht der Herr vergesse was die Ungerechten thun, denn er verschiebt es nur bis auf den Tag, da Aller Augen aufwärts sehn.
42. Am Tage wo die Menschen eilen mit aufgehobenen Häuptern, und keiner schaut sich nach den andern um, und ihre Eingeweide sind zusammengeschrumpft aus Furcht.
43. Künde den Menschen den Tag an, wo sie die Pein erwecken wird. Dann sagen die so Unrecht thun: Herr schone unser bis auf die bestimmte Zeit!
44. Dann wollen wir folgen deinem Ruf, und deinen Gesandten. Habt ihr nicht ehe auch schon geschworen, dafs ihr nicht untergehen wollt in diesem Leben.
45. Ihr wohntet in den Wohnungen derjenigen die ungerecht waren gegen ihre Seelen. Erklärt ward euch, wie wir mit ihnen thaten; und haben darüber euch Gleichnifse gegeben.
46. Sie fuhren fort in ihrer List; doch kannte Gott die List, bereit zu zerstören, und wäre sie angelegt, damit die Berge aus dem Grund zu heben.
47. Glaub nicht, der Herr widerspreche dem was er verheifsen seinen Gesandten, denn er ist grofs, ein fürchterlicher Rächer.
48. Am Tage wo die Erde verwandelt wird in keine Erde, und der

Digitized by Google

Himmel! — und Alles hält zu Gott dem Einzigen dem Mächtigen.

49. An jenem Tage wirst du sehen die Lasterhaften den Fuſs an die Erde geschmiedet.
50. Mit Hemden aus Pech. Das Gesicht mit Flammen bedeckt.
51. Gott lohnt jeder Seele was sie verdient. Er ist ein schneller Rechner.
52. Da ist Bothschaft den Menschen daſs sie ermahnt werden, damit sie wiſsen Er sey der einzige Gott. Damit Hochherzige es sich zum Herzen nehmen.

Die XV. Sure. *Hadschar.*

26. Wir schufen den Menschen aus schwarzem Koth und trocknen Thon.
27. Die Genien aus feurigem Samum.
28. Und als der Herr zu den Engeln sprach: Ich schuf den Menschen aus schwarzem Koth und trocknen Thon.
29. Wenn ich ihn geformt und meinen Geist ihm eingehaucht; geht hin ihn anzubeten.
30. Die Engel beteten ihn Alle an.
31. Nur Iblis weigerte sich ihn anzubeten.
32. Weſshalb Iblis, so sprach der Herr, weſshalb weigerst du dich ihn anzubeten?
33. Ich bete, sprach er, nicht den Menschen an, den du geformt aus schwarzem Koth und trocknen Thon.
34. So weich von hinnen, und sey gesteiniget!
35. Es ruh auf dir der Fluch bis auf den jüngsten Tag.
36. Herr, sprach der Satan, warte mein bis auf den jüngsten Tag.
37. Du sollst, so sprach der Herr, von den Erwarteten seyn.
38. Herr sprach Iblis, weil du mich betrogst, will ich alle Sünden auf Erden schmücken, und Alle insgesamt betrügen.
39. Bis auf die Diener, so dir am Herzen liegen.
40. Dies ist, so sprach der Herr, der wahre Pfad.
41. Denn über meine Diener hast du keine Gewalt, nur über die, die willig sich dir schmiegen.

Die XVI. Sure. *Die Bienen.*

1. Gekommen ist Gottes Gericht. Beschleunigt es nicht. Erhaben ist der Herr weit über Alle die, so ihm zur Seite gehen.
2. Er sendet die Engel mit seinem Geist, auf sein Geheiſs, dem, wenn

Digitized by Google

er will aus seinen Dienern. Nun prediget: es ist kein Gott als Ich; mich fürchtend sollt ihr leben.

3. Er schuf die Himmel und die Erde. Fürwahr erhaben ist Er über die, so sie Ihm an die Seite geben.

4. Er schuf den Menschen aus einem Tropfen Wasser. Er ist ein offenbarer Gegner.

5. Die Thiere schuf er auch, dafs sie euch nützen, Kleid und Nahrung geben.

6. Zur Zierde sind sie euch, des Morgens und Abends auf die Weide und von der Weide zurückgetrieben.

7. Sie tragen eure Lasten in das Land, das sonsten ihr mit Mühe nur erreichet hättet. Allgütig ist der Herr und Allerbarmend.

8. Die Pferde und die Esel schuf er euch zum Reiten und zum Schmuck. Er schuf gar vieles was ihr nicht kennt.

9. Gott steht es zu euch auf den wahren Weg zu leiten. Es weichet Mancher ab. Doch wenn Gott will, so führet er Alle auf den wahren Pfad.

10. Er sendet Wasser euch zum Getränk, die Bäume und die Triften zu beleben.

11. Es sprofst durch ihn die Saat, Oliven, Palmen Reben, und von allen Früchten ein Wunderzeichen für diejenigen, die nachzudenken sich bestreben.

12. Er unterwarf euch Nacht und Tag, und Sonn' und Mond, und die Gestirne unterthänig seinem Machtgeboth; darinn sind Wunderzeichen für die Völker, so der Betrachtung sich ergeben.

13. Und was auf Erden ist an Farben Mannigfaltiges. Darinn ist Wunderzeichen den Völkern welche verständig leben.

14. Er ists, der euch unterwarf das Meer, dafs ihr daraus esset frisches Fleisch *im Fisch*, dafs ihr daraus ziehet euren Schmuck als *Perlen*, dafs ihr das Schiff die Wogen durchforschen sehet. Dafs ihr durchforschen möget den tiefen Schatz der Huld und Dank dem Herrn geben.

15. Er setzte Berge auf die Erde dafs sie beständig bleibe unter euch, und Flufs und Strafsen, die wahre Leitung euch zu geben.

16. Und Zeichen an den Sternen, um Führer abzugeben.

17. Ist der so nicht erschafft gleich jenem der erschafft? wollt ihr denn nicht den Sinn erheben!

18. Wenn ihr die Gnaden Gottes zählt, zählt ihr sie nicht. Denn Er ist Allverzeihend Allerbarmend.

Digitized by Google

19. Gott weifs, was sie verbergen und was blos sie geben.
20. Diejenigen, so Andere anrufen als den Herrn, sind wohl belebet, doch können sie die Anderen nicht beleben.

---

48. Sehen sie denn nicht, was Gott der Herr erschaffen. Sehen sie die Schatten nicht, wie sie sich verneigen zur Rechten und zur Linken den Herrn anzubeten und wie sie immer kleiner werden vor seinem Angesicht!
49. Den Herrn betet Alles an im Himmel und auf Erden, die Thiere und die Engel. Sie übernehmen sich an Hoffarth nicht.
50. Sie fürchten den Herrn ober ihnen, und thuen was er spricht.
51. Es spricht der Herr: Nehmt mehrere Götter nicht. Er ist der Einzige Gott, o fürchtet sein Gericht.
52. Sein ist, was ist im Himmel und auf Erden; der feste Glauben; und fürchtet ihr wohl noch ein anderes Gericht?
53. Was ihr an Gnaden habt, das kommt von Gott; und wenn ein Uebel euch befällt, so wendet ihr euch flehend zu seinem Angesicht.
54. Sobald das Uebel er gehoben, so giebt ein Theil von euch ihm andere Götter an die Seite.
55. Undankbar für das was wir ihnen verliehen. Sie sollen nur geniefsen, unwifsend bleiben sie nicht, sie entfliehen der Rache des Herrn nicht.
56. Sie sondern einen Theil ab für die, so sie nicht kennen, von dem was ihnen zur Nahrung gegeben ward. Doch Rechenschaft wird auch von dem gefordert, was euer Mund spricht.
57. Gott dem Allmächtigen geben sie Mädchen, sie selber nehmen sich Knaben, so dafs an Lust ihnen Nichts gebricht.
58. Und wenn ihnen Einer von Mädchen spricht, wird schwarz sogleich und voll von Trauer ihr Angesicht.
59. Sie bergen sich dem Volk aus Schande ob der bösen Nachricht; sie überlegen, ob sie es behalten sollen mit Schimpf, ob sie es begraben sollen im Staub. Giebt es ein böseres Gericht?
60. Denjenigen, die nicht glauben ans jüngste Gericht, steht wohl das Gleichnifs des Bösen an. Es sind bey Gott die höchsten Gleichnifse. Er ist der Höchste, Weiseste.
61. Wenn der Herr die Menschen strafte nach ihrer Ungerechtigkeit, würde er kein Thier auf Erden übrig lassen, doch er be-

Digitized by Google

schränkt die Strafe auf bestimmte Zeit. Kommt diese Zeit, so verspätet und beschleuniget ihr sie nicht.

62. Dem Herrn legen sie bey, was sie verschmähn. Es lügen ihre Zungen was gut ihnen dünkt. Ihrer harrt nicht Lohn sondern das Feuer, und das ewige Strafgericht.

63. Bei Gott! wir sandten Propheten den Völkern, dich Satan schmückte ihre Rede aus. Er ist noch heute ihr Beschirmer, und ihrer harret, schwere Pein.

64. Wir sandten dir das Buch blos zur Erläuterung defs, worinn sie uneinig sind, zur Leitung, und aus Erbarmung der Gläubigen.

65. Bei Gott! er sandte von den Himmeln Wasser, damit die Erde nach ihrem Tode zu beleben. Dies ist ein Wunderzeichen den Völkern, welche hören.

66. Und in den Thieren gab Er euch ein belehrendes Beispiel. Wir tränken euch von dem, was in dem Bauche zwischen Koth und Blut, die reine Milch, dem Trinkenden leicht verdaulich.

67. Und von den Früchten der Palme und der Rebe. Ihr nehmet daraus Trank und Speis; darinn sind Wunderzeichen den Völkern welche es verstehen.

68. Es offenbarte sich dein Herr den Bienen, dafs sie in Bergen Wohnung nehmen, und in den Bäumen und in der Menschen *Wohnungen.*

69. Iſs von allen Früchten, und wandle auf des Herrn Wegen. Sieh er bereitete dir aus ihrem Inneren vielfärbige Getränke, worinn dem Menschen Heilung. Ein Zeichen für die Völker die betrachten.

70. Gott schuf euch, darum ordnet er euch. Und Einige führt er zurück auf schlechteres Leben, so dafs sie nichts mehr wifsen von dem, was sie gewesen. Er ist Allweise und Allmächtig.

71. Bei Gott! Er hat Einige von euch besser bedacht als die Anderen an Nahrung, doch die Böseren geben nicht was ihre rechte Hand besafs, die Güter auszugleichen. Und läugnen sie die Huld des Herrn nicht.

72. Gott gab euch Gemahlinnen aus euren Seelen, und aus den Gemahlinnen Söhne und Enkel, und Nahrung von guten Dingen. So glauben sie dann eitle Dinge, und an die Gnaden Gottes glauben sie nicht.

73. Sie dienen Anderen aufser Gott, die ihnen keine Nahrung geben vom Himmel und von Erden; denn sie vermögen es nicht.

Digitized by Google

Die XVII. Sure. *Die nächtliche Auffahrt.*

89. Wenn Menschen und Genien sich vereinten, dafs Sie ein Werk hervorbrächten ähnlich dem Koran, so brächten sie Nichts ähnliches hervor, und wenn die Einen auch den Andern hülfen zum Gelingen.

90. Wir gaben dem Menschen im Koran Gleichnifse aller Art; allein die meisten Menschen verwarfen sie aus Unglauben.

91. Sie sprechen, wir glauben dir nicht bis du aus der Erde nicht eine Quelle hervor rufst, bis du nicht Gärten schaffst von Palmen und von Reben, worinn die Quellen sprudelnd springen.

92. Bis du die Himmel nicht herunterstürzest auf unser Haupt, bis du nicht kommst mit Gott und Engeln, die ihm Hymnen singen.

93. Bis du nicht hast ein Haus von Gold und in den Himmel fährst; dann glauben wir erst nicht an deine Himmelfahrt, wenn du nicht kommst ein Buch zu lesen uns herunter gesendet. Sag: Lob sey Gott! Ich bin nur sein Gesandter, bestimmt die Kunde euch zu bringen.

94. Nichts hielt zurück die Menschen dafs sie glaubten, als Leitung ihnen kam. Nichts als dafs sie sagten: der Herr sandte einen Menschen als Gesandten.

95. Sag: wenn die Engel wandelten auf Erden in Sicherheit, so hätten wir euch geschickt einen Engel als Gesandten.

96. Sag: Gott genügt als Zeuge zwischen euch und mir, denn von seinen Dienern weifs und sieht er Alles.

97. Wen Gott leitet, der ist geleitet, und wen er irre führt, der findet keinen Schützer aufser ihm. Am Tage des Gerichts versammeln wir sie vor ihren Angesichtern. Blind und taub und stumm. Ihr Aufenthalt die Hölle. So oft die Flamme ausgeht soll meine Flamme sie durchdringen.

98. Dies sey ihr Lohn dafür, dafs sie die Wunderzeichen läugneten und sagten: Wie wenn wir Leim und Staub einst sind, wird neue Schöpfung uns denn gesendet?

99. Sehen sie denn nicht, dafs Gott der Himmel und Erde schuf, auch ihres gleichen schaffen kann. Ein Ziel hat er ihnen gesetzt. Kein Zweifel ist darinn; doch sie verwarfen es aus blofsen Unglauben.

100. Sag: und besäfset ihr die Schätze der Barmherzigkeit Gottes, so berühret ihr sie nicht aus der Furcht, denn geitzig ist der Mensch.

Digitized by Google

Die XVIII. Sure. *Die Höhle.*

25. Zu keinem Dinge sag: ich will's des Morgens thun, es sey du sagest: *wenn es Gott will*; den Herrn ruf an wenn du's vergessen hast. Sag: leiten mag mich wohl der Herr, damit ich nur der Wahrheit näher sey.
26. In ihrer Höhle schliefen sie (die Siebenschläfer) dreyhundert Jahre und darüber neun.
27. Sag: Gott weifs wie lang sie schliefen, denn sein ist das Geheimnifs des Himmels und der Erde. O sieh und hör durch ihn. Es ist kein Schützer aufser ihm. Er führt keinen Beisitzer in sein Gericht ein.
28. Lies was vom Buch des Herrn dir offenbaret ward. Er ändert seine Worte nicht, und aufser ihm wird kein Beschützer seyn.
29. Geduldig sey mit denen, die den Herrn anrufen so Abends als Morgens, die sein Antlitz suchen. Gehorche nicht dem, defs Herz uns vernachläfsiget, der seinen Begierden folgt und nur des Uebermafses sich will erfreun.
30. Sag: Die Wahrheit kommt von eurem Herrn, der, den er will, glaubt, und der, den er nicht will, glaubt nicht. Wir haben bereitet den Ungerechten Feuer, das sie mit Rauch umwirbeln wird; Wenn sie um Hülfe schreyen, wird ihnen Wasser gegeben heifs wie geschmolzenes Bley, das ihre Gesichter verbrennt. O schlechter Trank! schlechter Ruheort!
31. Die so da glauben, Gutes thun; der Lohn der guten Thaten ist nicht verloren, nein!
32. Denn ihrer sind die Gärten Edens, worunter Flüfse strömen. Die darinnen werden geschmückt mit goldenen Armbändern, gekleidet mit Kleidern aus reiner Seide, und ruhen auf weichen Brautbetten. O guter Lohn, o guter Ruheort!

Die XIX. Sure. *Maria.*

1. *K. h. i. fs. (Geheimnifsvolle Buchstaben.)*
2. Erneuerung der Huld des Herrn gegen seinen Diener *Zacharias.*
3. Als er dem Herrn heimlich fleht.
4. Er sprach: Herr ich bin altes Gebein, mein Haupt ist grau und nie war ich unglücklich, ich beharr o Herr in meinem Gebet.
5. Ich fürchte meine Erben, unfruchtbar ist mein Weib. O schenke einen Sohn zum Erben mir.

Digitized by Google

6. Er erbe mich, und Jakobs Haus, und wohlgefällig sey er dir.
7. O Zacharias! wir verkünden dir dann einen Sohn Joannes genennet; so nannten wir noch keinen sonst vorher.
8. Er sprach: o Herr! Wie soll ein Knab aus uns werden? unfruchtbar ist mein Weib, und mich drückt die Last der Jahre schwer.
9. Es sprach der *Engel*: so spricht dein Herr: Dies ist mir leicht, schuf ich dich nicht, als Nichts war um und um.
10. Er sprach: Gieb mir ein Zeichen Herr: *Der Engel sprach*: Das Zeichen ist, wiewohl gesund, bist du drey Nächte stumm.
11. Er ging hinaus zu seinem Volk, vom Heiligthum des Tempels, und kündete ihnen an: Ihr sollt den Herrn Morgens und Abends loben.
12. O Joannes nimm das Buch mit Kraft, so sagten wir, im Knaben mufste schon die Weisheit sich erproben.
13. Wir gaben ihm Barmherzigkeit, Mildthätigkeit und Frömmigkeit.
14. Gegen seine Aeltern Gerechtigkeit, entfernt von Empörungsgeist, und wildem Streit.
15. Heil ihm am Tage wo er geboren ward, heil ihm am Tage wo er sterben wird. Heil ihm am Tage, wo sich sein Leben abermal erneut.
16. Erinnere dich im Buch Maria's, von ihren Feinden fliehend gen Osten begab sie sich.
17. Sie nahm einen Schleyer, und wir sandten ihr den Geist, der ganz und gar einem Menschen glich.
18. Sie sprach: Ich flüchte mich zum Allbarmherzigen vor dir, wenn du gottesfürchtig bist.
19. „Ich bin der Bothe des Herrn. Ich schenke dir einen Knaben der selig ist."
20. Sie sprach: Wie soll ich einen Knaben gebären, mich hat kein Mann berührt, und nie war ich gegen die Sitte Empörerin.
21. Der Engel sprach: So spricht der Herr: das ist mir leicht. Ein Zeichen werden wir den Menschen geben, aus unsrer Huld. So ists bestimmt von ewig her, auf ewig hin.
22. Sie trug das Kind, und gieng damit an einen fernen Ort.
23. Die Menschen überfielen sie bei einem *Palmenbaum*. Sie sprach: o wäre ich gestorben vor dem; o wäre ich vergessen immerfort!
24. Da rief es unter ihr: Betrüb dich nicht, der Herr läfst strömen unter deinen Füfsen einen Flufs.

Digitized by Google

25. Du schüttle nur den Palmenbaum. Es fallen Datteln dir halb reif zum Genuſs.

26. Iſs und trink. Erfreu dein Aug, und siehst du einen Menschen sag: Ich hab dem Allerbarmenden Fasten gelobt, und rede keinen Menschen an. Sie kam mit dem Knaben zu ihrem Volk. Sie sprachen zu ihr: Maria! da hast du wahrlich Etwas schönes gethan.

27. O Schwester Aarons! dein Vater war kein schlechter Mann, und deine Mutter war nie dem Bösen unterthan.

28. Sie zeigte auf den Knaben; sie aber sprachen: was sollen wir denn reden mit dem Wiegenknaben.

29. Da sprach das Kind: „Ich bin der Diener Gottes, mir ward verliehen ein Buch, Prophetengaben."

30. „Der Herr hat mich gesegnet, wo immer ich bin. Er hat mir das Gebet und Allmosen anbefohlen, so lang ich bin am Leben."

31. „Fromm gegen meine Aeltern, werde ich nicht dem Bösen mich ergeben."

32. „Heil über mich am Tag wo ich geboren ward, am Tage wo ich sterbe, und wo ich wieder auferstehen werde zum ewigen Leben."

33. „Das ist Jesus der Sohn Maria's. Ein Wort der Wahrheit das bezweifelt wird."

34. Gott dem Herrn ziemt es nicht, daſs er ein Kind sich eigne, Lob ihm, wenn Er etwas bestimmt. Er spricht: *Es werde, und es wird.*

35. Gott ist mein Herr, ist euer Herr, betet ihn an, dies ist der Pfad, so zum Heil gerade führt.

Die XX. Sura. *T. H.*

96. Denn euer Gott ist Gott. Es ist kein Gott als Er, deſs Wiſsen alle Ding umfaſst.

97. So erzählten wir dir von Propheten, was vorher gieng. Nun du von unserer Seite selbst Ermahnung hast.

98. Wer davon abweicht tragt am Tage des Gerichts schwere Last.

99. Schwer fällt sie ihnen am Tage des Gerichts, sie tragen sonder Rast.

100. Am Tage wo die Posaune schallt, wo wir die Schuldigen versammeln werden. Mit blöden Augen kommen sie in Hast.

101. Sie murmeln unter sich: Wir waren auf der Welt zehn Tage nur.

Digitized by Google

102. Wir wifsen besser was sie sagen: die Vornehmsten unter ihnen sagen: Ihr wart dort kaum einige Tage.

103. Sie werden dich um die Berge fragen: Sage der Herr wird sie zerstäuben am jüngsten Tage

104. Und ebnen sie unter der *Flächenwage*,

105. Dafs Nichts vertieft sey und Nichts hervorrage.

106. An jenem Tage folgen die Menschen dem Ruf (des Gerichtsengels) dem Nichts entweichen kann. Die Stimmen wandeln sich in Geflüfster vor dem Allerbarmenden, die Flüfse rauschen, sonst ist es still.

107. An jenem Tag, wo keine Fürsprache hilft, aufser dem, dem der Allmächtige wohl will.

108. Er weifs, was vor ihnen, und was nach ihnen; sie begreifen's nicht.

109. Sie demüthigen ihre Gesichter vor dem All-Lebendigen, Allbeständigen, wer Unrecht trägt, geht zu Grund im Gericht.

110. Wer Gutes thut, der ist der Gläubige, der fürchtet Ungerechtigkeit und Unbild nicht.

Die XXI. Sure. *Die Propheten.*

31. Sehen sie denn nicht die Ungläubigen, dafs Himmel und Erde fest vereint waren. Wir trennten sie beide. Durch's Wasser gaben wir allen Dingen das Leben. Und sind sie noch zum Glauben nicht bekehrt?

32. Wir setzten Berge auf die Erde, dafs sie damit befestiget werde. Wir setzten Zwischenräume darauf und Wege, damit den Menschen der wahre sey beschert.

33. Die Himmel setzten wir als ein wohl verwahrtes Dach. Allein sie wollen nicht das Zeichen sehen.

34. Er schuf die Nacht, den Tag, die Sonne und den Mond, die sich im Himmel kreisend drehen.

35. Kein Mensch war vor dir ewig. Wie wenn du stirbst, wie sollen sie denn ewig währen.

36. Jegliche Seele wird des Todes. Wir prüfen euch mit Guten und Bösen, und zu uns werdet ihr zurückkehren.

37. Wenn dich die Ungläubigen sehen, empfangen sie dich mit Spott. Ists er, sagen sie, der eurer Götter erwähnt. Doch an die Erwähnung des Allerbarmenden glauben sie nicht.

Digitized by Google

38. In aller Eile ward erschaffen der Mensch. Zeichen will ich euch bringen; dafs sie beschleuniget werden, begehrt ihr nicht.
39. Wie lang, so sagen sie, wie lang noch das Versprechen, wenn ihr wahrhaftig seyd.
40. O wenn doch die Ungläubigen wüfsten, wie ihnen seyn wird zur Zeit, wo sie das Feuer weder vom Gesicht noch vom Rücken wenden können und kein Helfer seyn wird.
98. Ihr die ihr fremde Götter anbetet aufser Gott, seid Stoff der Hölle und stürzt hinein.
99. Wären diese Götter, stiegen sie nicht hinunter. So aber werden sie ewig darinnen seyn.
100. Geheul wird darinnen seyn, doch hören sie nicht.
101. Jene, denen von uns der gute Aufenthalt des Paradieses vorher bestimmt ward, bleiben fern davon.
102. Sie hören auch nicht den leisesten Laut; und das was ihre Seele begehret, ist ihnen ewiger Lohn.
103. Es betrübet sie nicht das Angstgeschrei. Engel begegnen ihnen. Dies ist der Tag, so euch verheifsen ward.
104. Der Tag wo wir die Himmel zusammen rollen wie Blätterrollen. Wie wir das erste Geschöpf hervorbrachten aus Nichts, führen wir euch wieder zurück in Nichts. Wir haben es verheifsen und wahrlich wir wollen es thun.

Die XXII. Sura. *Die Wanderung.*

1. O Menschen fürchtet den Herrn, das Erdbeben einer Stunde ist ein grofses Ding.
2. Am jüngsten Tag, ihr werdet ihn sehen, wo die Amme den Säugling vergifst, und die Schwangern ihre Last von sich werfen, wo die Menschen trunken scheinen werden, ohne trunken zu seyn; Gottes schwere Pein.
3. Die Menschen streiten über Gott ohne dafs sie es wifsen, und folgen allen Teufelei'n.
4. Geschrieben ist es über Satan: dafs, wer ihm folget, irre geleitet wird, er führt ihn in die Hölle ein.
5. O Menschen! bezweifelt ihr die Auferstehung noch? Ich bildete zuerst aus Erde euch; aus dieser ein Saamentröpfchen, aus diesem geronnenes Blut. Aus diesem einen Klumpen Fleisch geformt theils ungeformt, um einleuchtende Beweise euch zu geben. Wir lassen euch in der Gebährmutter so lang wir wollen bis

Digitized by Google

auf bestimmte Zeit. Dann ziehen wir euch ans Licht als Kinder, dann bilden wir euch gänzlich aus. Einige sterben und andere gelangen an das hohe Ziel des Lebens, so dafs sie das was sie gewufst, vergefsen. Ihr seht die Erde ausgetrocknet. Dann senden Wasser wir herab. Sie reget und beweget sich, und bringt die Frucht hervor von jeglicher ein Paar.

6. Gott ist die Wahrheit; er belebt die Todten; er ist über alle Dinge mächtig.
7. Sie wird kommen die Stunde, an der kein Zweifel. Gott wecket die, so in den Gräbern sind.
8. Und von den Menschen streitet Mancher über Gott ohne Wissenschaft, und ohne Leitung, und ohne erleuchtende Schrift.
9. Seinen Nacken hochtragend dafs er Andre vom Wege Gottes verführe. Defs harrt in der Welt Verwirrung, und am Tage des Gerichts geben wir ihm zu kosten die Pein des Feuers.
10. Dies ist der Lohn defs, was die Hände thaten. Gott ist nicht gegen seine Diener ungerecht.
11. Und von den Menschen ehrt Mancher eifrig Gott. Kommt Gutes über ihn, so bleibt er fest, kommt Böses über ihn, so wendet er sich ab, mit dem Verlust von dieser Welt und jener. Ein augenscheinliches Verderben.
12. Sie rufen aufser Gott noch an, was ihnen nicht schaden kann. O weiter Irrthum!
13. Sie rufen jenen an, der ihnen mehr schaden als nutzen kann. Unseliger Schutzherr. Unseliger Schutz-Genosse.
14. Die da glauben und Gutes thun, führt der Herr in Gärten, worunter Ströme flieſsen. Denn Gott der Herr thut, was Er will.

Die XXIII. Sure. *Die Rechtgläubigen.*

1. Selig die Gläubigen. 2. Die sich in Gott demüthigen. 3. Die sich von den Fehlern abwenden. 4. Die Almosen spenden. 5. Die ihren Leib durch Keuschheit adeln. 6. Die Nichts berühren als ihre Gemahlinnen oder ihre Sklavinnen, denn darinn sind sie nicht zu tadeln. 7. Die aber darüber Etwas verlangen, sind die Uebertreter. 8. Selig die ihr bei euerem Worte steht. 9. Die ihr eifrig vollziehet das Gebet. 10. Sie werden erben. 11. Sie werden das Paradies erben, und immer darinn leben. 12. Wir schufen den Menschen aus Thon geläutert rein. 13. Und setzten ihn dann als Saamentropfen fest in die Gebärmutter ein.

Digitized by Google

14. Dann formten wir aus dem Tropfen geronnenes Blut; aus geronnenem Blut einen Klumpen Fleisch, und aus dem Klumpen Fleisch Gebein, dies wickelten wir in Haut und Nerven ein. Dann formten wir daraus ein ganzes Gebild. Gesegnet soll Gott der Beste, der Schöpfer seyn!
15. Hernach werdet ihr gewifs ins Grab eingehen.
16. Hernach werdet ihr gewifs am jüngsten Tag auferstehen.
17. Wir schufen ober euren Häuptern sieben *Himmelswege*. O glaubet nicht dafs wir die Sorge über unser Geschöpf verschlafen.
19. Wir sandten von dem Himmel Wasser zu Genüge, und liefsen es auf der Erde stehen; doch vermögen wir es wieder hinweg zu schaffen.
20. Auf Erde sind Früchte, von denen ihr werdet efsen.
21. Der Baum, der sprofst am Berge Sina. Er traget Oel und Frucht denen, welche essen.
22. Und an den Thieren habt ihr ein Beispiel. Wir tränken euch mit dem, was in ihren Eingeweiden. Dafs ist grofser Nutzen für euch; ihr seyd gewohnt davon zu essen.
23. Damit und mit den Schiffen Meere zu durchreisen.

Die XXIV. Sure. *Das Licht.*

1. Diese Sure haben wir gesandt, und darinn Zeichen, damit ihr sollet ermahnet werden.
2. Die Hure, den Hurer schlaget jeden mit hundert Streichen. Habet mit ihm Mitleiden nicht, es ist Gottes Gericht.
3. Der Hurer ehlicht eine Hure, eine Vielgötterinn. Die Hure ehlicht nur einen Hurer oder Vielgötter, dies hat der Herr den Gläubigen verboten.
4. Diejenigen so ehrliche Frauen anklagen und nicht vier Zeugen bringen, die sollt ihr mit achtzig Streichen schlagen. Nicht angenommen wird seine Zeugenschaft; denn er ist lasterhaft.
5. Aufser die, so sich bekehren und bessern. Gott ist Allverzeihend, Allerbarmend.
6. Die aber ihre Gemahlinnen Ehebruchs anklagen, und keine Zeugen haben als ihre Seelen, da gilt das Zeugnifs eines jeden vier andere Zeugnifse.
7. Das fünfte Zeugnifs sey der Fluch Gottes über ihn selbst, wenn er Lügen spricht.

Digitized by Google

8. Doch wendet ab von ihr die Strafe, wenn sie viermal vor Gott bezeugt, dafs der Kläger Lügen spricht.
9. Das fünfte Zeugnifs sey der Fluch Gottes über sie selbst, wenn der Kläger Wahrheit spricht.
10. Wäre nicht Gottes Gnade über euch und seine Barmherzigkeit, so straft' er euch sogleich, doch ist er gnädig, weise.
11. Wenn sie kommen mit Verläumdungen über euch, achtet es nicht für ein Uebel. Es ist vielleicht ein Glück, denn jedem wird was er durch's Laster sich verdient. Und wer die Last auf sich geladen, defs harret schwere Pein.
12. Als ihr den Zeugen hörtet, da vermutheten gläubige Männer und Frauen in ihren Seelen Gutes. Sie sagten: Dies ist Verläumdung rein.
13. Brachten sie wohl vier Zeugen auf? und wenn sie nicht vier Zeugen brachten, so werden sie beim Herrn die Lügner seyn.
14. Wenn Gottes Huld nicht wäre und seine Barmherzigkeit in beiden Welten, ihr würdet eure Schwätzerei entgelten mit schwerer Pein.
15. Dafür dafs ihr mit euren Zungen dreschet, mit eurem Munde saget, was ihr nicht wifset. Beim Herrn ist es grofs, doch haltet ihr's für klein.
16. Als ihr es hörtet, spracht ihr wohl: Was sollen wir hierüber plaudern? Gelobt sey Gott! denn diese Lüge ist nicht klein.
18. Gott thut euch seine Zeichen kund. Bei Gott! Er ist Allwissend und Allweise, Ihn trügt kein Schein.
19. Die Etwas Schändliches verbreiten von Gläubigen trift schwere Pein.
20. In dieser und in jener Welt. Gott weifs es, wifset ihr's? Ey wahrlich Nein!
21. Und wäre über euch nicht Gottes Huld und seine Barmherzigkeit, (so wäret ihr gestraft) doch er ist mild und gnädig.
22. O die ihr glaubet, folgt den Versuchungen des Teufels nicht, wer ihm folget, thut Schandthat, Verbotenes; und wäre über euch nicht Gottes Huld und seine Barmherzigkeit, so wäre keiner rein von Schuld. Gott reinigt wen er will. Er weifs und höret Alles.
23. Nicht schwören sollen die Vornehmen und Reichen, dafs sie Nichts geben wollen den Verwandten Armen, Flüchtigen, auf Gottes Wegen. Sie sollen verzeihen und gütig sein. Wünschen sie

Digitized by Google

nicht dafs Gott ihm auch verzeihe. Gott ist der Allverzeihende, Allgnädige.

24. Jene so ehrliche Frauen anklagen, weil sie sich vernachläfsigen ohne Schuld, seyen verflucht in dieser und in jener Welt. Es harret ihrer schwere Pein.

25. Am Tage, wo ihre Wangen und ihre Hände und ihre Füfse Zeugnifs geben werden wider sie von dem, was sie wissen.

26. An jenem Tage, wo Gott seine Schuld abtragen wird, dann werden sie wifsen, dafs es lautere Wahrheit ist.

27. Boshafte Weiber gehören boshaften Männern, boshafte Männer, boshaften Weibern, gute Weiber gehören guten Männern, gute Männer guten Weibern, diese sind zu vertheidigen wider das, was jene sagen. Ihrer wird Verzeihung und reichlicher Unterhalt.

28. Ihr, die ihr glaubt, geht in kein Haus als euer Haus, bis ihr Erlaubnifs habt begehrt, grüfst dann die Leute.

29. Und findet ihr Niemanden, geht nicht hinein; bis man euch saget: herein. Und wenn man euch saget: hinaus, so bleibt daraus. Diefs ist besser für euch, denn Gott weifs, was ihr mögt ersinnen.

30. Doch hat es keine Sühnung Noth, wenn ihr in unbewohnte Häuser geht, wenn ihr Waaren habt. Gott weifs, was ihr kund gebet und was ihr verheimlicht darinnen.

31. Sag den rechtgläubigen Männern: sie sollen mit den Augen nicht herum sehen, ihre Schaam wohl bewahren. Diefs ist ihnen besser, denn Gott weifs, was sie thun.

32. Sag den rechtgläubigen Frauen: sie sollen mit den Augen nicht herum sehen und ihre Schaam wohl verbergen, sie sollen ihren Leib nicht zeigen, den Busen mit Flor bedecken, und ihren Schmuck Niemanden zeigen als ihren Männern oder Vätern, ihren Söhnen oder den Söhnen ihrer Männer, ihren Brüdern, oder den Söhnen ihrer Brüder, den Söhnen ihrer Schwestern oder ihren Weibern und ihren Sklavinnen, den Männern, die sie Nothwendigkeit halber zu sich gerufen, oder den Kindern, welche die Schaam der Frauen noch nicht kennen. Sie sollen nicht mit den Füfsen schlenkern, dafs man errathe, was sie an Unterkleidern verbergen. Wendet euch zu Gott ihr Gläubigen, damit ihr glücklich seyd.

33. Vermählt die Ledigen, die guten Sklavinnen und Sklaven, wenn

Digitized by Google

sie arm sind wird sie Gott der Herr aussteuern. Er ist Allumfassend Allwissend.

34. Die sich nicht verheurathen, sollen in Keuschheit leben, bis ihnen der Herr wird Güter geben. Und wenn man eine Schrift fodert für euere Leibeigenen, schreibt sie, wenn sie gut sind, und gebt ihnen von dem Guten das euch Gott verlieh. Zwinget eure Sklavinnen nicht zu huren, wenn sie keusch leben wollen, damit Reichthum zu gewinnen.

35. Wir sandten euch offenbare Zeichen, und Gleichnisse von denen, die vor euch laut bezeugten, Ermahnung denen, so Gott fürchten.

36. Gott ist das Licht der Himmel und der Erde. Sein Licht ist wie ein Fenster an der Wand, worinnen eine Lampe brennt, mit Glas bedeckt. Das Gott glänzt wie ein Stern; die Lampe wird entzündet vom Oele eines gebenedeiten Baumes. Kein östliches, kein westliches Oel; es leuchtet dem, wem er will. Gott giebt den Menschen Gleichnisse. Er ist Allwissend.

37. Der Herr gestattet, dass Gebäude eröffnet werden, worinn sein Name gepriesen wird früh und spät.

38. Männer, die viel Handel und Verkauf zurückhält von Erinnerung Gottes, die da verrichten ihr Gebet, Allmosen spenden, und den Tag fürchten, an welchem Herzen und Augen werden umgedreht.

39. Gott wird ihnen lohnen das Gute, so sie gethan, und mehren seine Huld, Gott spendet Nahrung wem er will, ohne Rechenschaft.

40. Die aber ungläubig sind. Ihre Werke sind gleich der Wasserspiegelung in Wüsten. Für Wasser hält der Durstige den Dunst. Wenn er hinkommt findet er Nichts. Er findet nur den Herrn, der Rechnung hält mit ihm. Er fordert schnelle Rechenschaft.

41. Oder ihre Werke gleichen den Finsternisen auf hohem Meer. Wogen drüken die Wogen, und auf den Wogen ruhen die Wolken. Finsternise über Finsternise. Wer seine Hand ausstreckt, sieht sie nicht. Wem nicht der Herr verliehen Licht, der hat nicht Licht.

42. Siehst du nicht, den Herrn lobt, was sein ist im Himmel und auf Erden. Der Vögel wohlgereihte Schaaren. Ein jedes kennet sein Lob und seinen Preis, Gott weiss, was sie thun.

43. Sein ist die Herrschaft des Himmels und der Erde. Zu ihm kehrt Alles einst zurück.

44. Siehst du nicht, wie der Herr die Wolken langsam hat bewegt?

Digitized by Google

Dann nimmt er sie, dann wälzt er sie untereinander. Siehst du den Regen fallen aus denselben? Er sendet einige in Berggestalt, das sind die Hagelwolken. Er schlägt wen er will, und wendet sie, von wem er will. Es fehlt wenig, dafs sein Blitz blende die Augen.

45. Er wandelt Nacht in Tag. Ein Beispiel dem, der Augen hat.

46. Gott schuf ein jedes Thier aus Wasser; einige davon gehen auf dem Bauch, andere auf zwei Füfsen, andere auf vieren. Gott schaffet was er will; denn Gott ist über alle Dinge mächtig.

Die XXV. Sure. *Die Unterscheidung.*

46. Siehst du nicht deinen Herrn, wie er ausdehnt den Schatten; wenn er wollte, liefse er ihn ruhig (beständig in derselben Gröfse). Wir haben die Sonne zum Zeugen gesetzet seinem Lauf.

47. Dann nehmen wir denselben verkürzend mit leichter Mühe zu uns auf.

48. Er gab euch die Nacht zum Kleid, den Schlaf zur Ruh, den Tag zum Arbeitsziele.

49. Er sendet den Wind als Bothen seiner Huld. Wir senden vom Himmel reines Wasser damit zu beleben erstorbenes Land. Wir tränken damit, was wir erschaffen. Thiere und Menschenleiber.

50. Wir theilten dafselbe unter ihnen aus, damit sie dankbar defsen sich erinnerten. Allein die meisten Menschen wandten sich ungläubig ab.

51. Wenn wir wollten, sendeten wir einen Prediger in jede Stadt.

52. Gehorch, den Ungläubigen nicht. Bekämpfe sie mit starkem Streit.

53. Er mischte die Wogen zweier Meere. Dieses süfs und lieblich, und jenes gesalzen und bitter, und zwischen beide setzt er einen Damm, der sie trennt.

54. Er schuf den Menschen aus Wasser, und ihm Anverwandte, denn er ist über alle Dinge mächtig.

Die XXVI. Sure. *Die Poeten.*

216. Vertraue Gott dem Allerhöchsten, dem Allerbarmenden.

217. Er siehet dich, wenn du aufstehst zum Gebet.

218. Wenn du dich beugst mit jenen, die sich auf der Erde beugen.

Digitized by Google

219. Er ist der Alles hört, dem Nichts entgeht.
220. Soll ich dir sagen auf wen die Teufeln niedersteigen?
221. Sie steigen nieder auf die Lügner und den Bösewicht.
222. Sie flüstern ihm ins Ohr, doch Nichts als Lügen.
223. Die Poeten folgen ihnen, und lassen sich von ihnen betrügen.
224. Siehst du denn nicht, wie sie durch alle Thäler schweifend nimmer ruhn.
225. Und Dinge sagen, so sie nimmer thun.
226. Die ausgenommen, welche Gutes thun, und viele Gebete zum Herrn senden.
227. Sie riefen um Hülfe nachdem sie Unrecht erlitten. Die Unrecht thun wissen wohl, wie sich einst die Sache wird enden.

Die XXVII. Sure. *Die Ameise.*

60. Sag: Lob sey Gott, und seinen Dienern Heil, die er erwählt. Ist Gott nicht besser als die Götter ihres Gleichen?
61. Wer schuf den Himmel und die Erde? Wer sandte vom Himmel Tropfengewimmel, und liefs blühn die schönsten Gärten, indefs ihr keinen Baum grünen zu lassen vermögt. Ist noch ein Gott mit Gott? Doch sind sie von denjenigen die Andre ihm vergleichen.
62. Wer gab der Erde festen Fufs, und führt aus ihrem Grund herauf den Flufs? Wir gründeten das Hochgebirg, wir trennten die Meere durch einen Damm. Ist noch ein Gott mit Gott? Allein die Meisten wissen Nichts dergleichen.
63. Wer erhört den Bedrängten wenn er zu ihm ruft. Wer erlöset ihn von seinem Uebel, wer hat euch Nachfolger gegeben auf Erden? Ist noch ein Gott mit Gott? Doch wenige betrachten diese Zeichen.
64. Wer leitet euch in Finsternifs zu Land und See? Wer sendet euch die Winde als Bothen seiner Huld? Ist noch ein Gott mit Gott? Hoch ist Er erhaben über die, so sie mit Ihm vergleichen.
65. Wer schaffet das Geschöpf, und nimmt es dann zu sich zurück? Wer gibt euch Nahrung vom Himmel und von der Erde? Ist noch ein Gott mit Gott? Sag: bringt eure Beweise, wenn ihr aufrichtig seyd.

Die XXVIII. Sure. *Die Mährchen.*

68. Es schafft dein Herr was er will, Er wählet was ihnen Gut ist,

Digitized by Google

Gelobt sey Gott, und über Alle, die sie ihm zur Seite stellen hoch erhaben!

69. Es weifs der Herr was in dem Busen liegt, und was sie kund gemachet haben.

70. Es ist Gott der Herr, es ist kein Gott als Er, Lob ihm von Anbeginn, in alle Ewigkeiten hin. Sein ist das Machtgeboth, er geht mit euch einst ins Gericht.

71. Sag: was dünkt euch, wenn Gott über euch ausbreitete eine lange Nacht bis an die Nacht des Gerichts. Welcher Gott, als Gott brächte euch denn das Licht, hört ihr denn nicht?

72. Sag: was dünkt euch, wenn Gott über euch ausbreitete einen langen Tag bis an den Tag des Gerichts? Welcher Gott als Gott, brachte euch dann Finsternifs zum Ruhn. O sehet ihr denn nicht?

73. Aus seiner Huld gab Er euch Nacht und Tag, worinn ein Jeder ruhn und arbeiten mag, damit ihr dankbar seyd in Ewigkeit.

Die XXIX. Sure. *Die Spinne.*

57. Jegliche Seele wir kosten den Tod, und dann zu uns zurückkehren.

58. Die da glauben und Gutes thun, ihrer harren des Paradieses Lauben, darinen zu ruhn, darunter strömt mehr als ein Flufs, ihnen zum ewigen Genufs. O es wird Belohnung denen die Gutes thun.

59. Ihnen, die geduldig sind und auf den Herrn vertrauen.

60 Wie viele Thiere der Erde tragen ihre Nahrung nicht! Gott nährt sie, Er hört und weifs Alles.

61. Wenn du sie fragst, welsen Ruf die Himmel und Erden schuf, und Sonn' und Mond Gesetzen unterwarf, So sagen sie Gott: Wie können sie denn noch auf Lügen trauen?

62. Gott bereitet Nahrung wem er will aus seinen Dienern, und lenket das Schicksal, denn er ist Allmächtig.

63. Wenn du sie fragst: Wer sandte vom Himmel das Tropfengewimel, damit zu geben der Erde das Leben nach ihrem Tod? Sie sagen Gott. Sag: Lob sey Gott. Allein die meisten dieses nicht verstehen.

64. Das Leben dieser Welt ist Nichts als Spiel und Scherz. Die andere Welt ist wahres Leben, wenn sie es nur wollten einsehen!

65. Wenn sie in Schiffen fahren rufen sie Gott an, Ihn gläubig anbetend; sobald sie gerettet sind ans Land; seht ihr sie zu anandern Göttern flehen.

Digitized by Google

66. Dafs sie ungläubig seien, dafs sie sich der Welt im Genufs erfreuen. Sie werden es schon einst sehen.

Die XXX. Sure. *Die Römer.*

17. Lobt Gott am Abend und wenn ihr erwachet seid.
18. Lob ihm im Himmel und auf Erden. Zur Abends- und zur Mittagszeit.
19. Er bringt hervor das Leben aus dem Tod, und aus dem Tod das Leben. Die Erde belebet er nach ihrem Tod, so euch zu seiner Zeit.
20. Und Eines seiner Zeichen: Er schuf aus Erden euch, da wurdet ihr Menschen über die Erde verstreut.
21. Und Eines seiner Zeichen: Er schuf euch aus euren Seelen Gemahlinnen mit euch zu wohnen.
22. Und Eines seiner Zeichen: Die Schöpfung Himmels und der Erde, die Verschiedenheit der Zungen und Farben, darinn sind Zeichen, für denjenigen, der sich der Weisheit weiht.
23. Und Eines seiner Zeichen: Euer Schlaf bey Nacht, und euer Streben bey Tag. Darinn sind Zeichen dem Volk, das ein Ohr diesen Worten leiht.
24. Und Eines seiner Zeichen: Er zeigt euch den Blitz zur Furcht und Hofnung. Er sendet vom Himmel Tropfengewimmel, belebt damit die Erde nach ihrem Tod. Das sind Zeichen für die Verständigen.
25. Und Eines seiner Zeichen: Himmel und Erde stehen durch sein Geboth; wenn er euch ruft öffnen sich die Gräber weit.
26. Sein ist was im Himmel und auf Erden. Alles ist auf seinen Wink bereit.
27. Er ists der hervor ruft das Geschöpf, dann es zu sich ruft. Was Ihm ein leichtes ist. Ihn ziemen die höchsten Gleichnifse im Himmel und auf Erden. Er ist der Höchste, der Weiseste.

Die XXXI. Sure. *Lokman.*

26. Gottes ist was im Himmel und auf Erden, denn Gott ist der Allbestehende, Allgepriesne.
27. Wenn jeder Baum der Erde eine Feder, und wenn das Weltmeer als Tinte ausgegofsen wäre, in die sieben Meere; das Wort Gottes bliebe dennoch ungeschrieben; denn Gott ist der Höchste, der Weiseste.

Digitized by Google

28. Er schuf euch, Er weckt euch einst wieder von Todten auf wie eine einzige Seele. Gott hört und sieht Alles.
29. Siehst du denn nicht dafs Gott die Nacht in Tag, den Tag in Nacht verkehrt, dafs er Sonn' und Mond unterwarf ewigen Gesetzen, nach denen sie laufen zum bestimmten Ziel. Gott weifs, und sieht Alles was ihr thut.
30. Denn Gott ist die Wahrheit, und was ihr ausser ihn anruft ist Irrthum. Gott ist der Höchste. Gröfste.
31. Siehst du wie das Schiff rennt auf dem Meer, durch Gottes Huld. Er zeigt seine Zeichen; denn Zeichen sind dies für denjenigen, der dankbar ist mit Geduld.
32. Wenn sie die Woge decket wie ein Gebürg, rufen sie Gott an, Ihn gläubig anbetend; sind sie Alle gerettet ans Land, so hat ihr Glauben keinen Bestand. Aber unsere Zeichen läugnet nur der Treulose, der Unglaubige.

Die XXXII. Sure. *Die Anbetung.*

1. *C. L. M. Geheimnifsvolle Buchstaben.*
2. Sendung des Buchs, in dem kein Zweifel, vom Herrn der Welten.
3. Sagen sie vielleicht er schmiede das Buch zusammen. Dies ist Wahrheit von deinem Herrn, dafs du dem Volke predigst. Zu dem von dir kein Prediger kam, dafs sie die wahren Pfade wählten.
4. Gott schuf den Himmel und die Erde, und was darinnen in sechs Tagen. Dann setzt er sich auf seinen Thron; Ihr habt aufser Ihn keinen Beschützer und keinen Fürsprecher, und gedenket sein so selten!
5. Er herrscht über Alles vom Himmel bis zur Erde. Dann kehrt Alles zu ihm einst zurück am Tage, tausend Jahre lang wie sonst die Menschen zählten.
6. Er weifs das Verborgene und das Offenbare. Er ist der Höchste, der Allerbarmende.
7. Alles was er thut hat er wohl gethan. Er schuf den Menschen aus Thon.
8. Dann pflanzte er ihn fort durch geronnenes Blut, das macht er mit Saamenwasser.
9. Dann bildet er ihn, und bläst ihm ein Seinen Geist, und giebt ihm Gehör und Gesicht und Eingeweide. Wenige so da dankbar sind!

Digitized by Google

Die XXXIII. Sure. *Die Verschwornen.*

27. O Prophet! sag deinen Gemahlinnen: Verlanget ihr das Leben der Welt und ihren Schmuck, so will ich euch mannigfaltiges Geräth geben, und euch frey entlassen.

28. Allein verlangt ihr nach Gott, und seinen Propheten, und jener Welt, so wird Gott denjenigen aus euch, die Gutes thun, grofsen Lohn bereiten.

29. O Frauen des Propheten! Diejenige von euch, die offenbarer Schändlichkeit sich schuldig macht, wird gestraft mit doppelter Pein; denn Gott dem Herrn wird dies Etwas leichtes seyn.

30. Die aber unter euch dem Herrn sich weihn und dem Propheten, die Gutes thun, denen geben wir doppelten Lohn, ihnen haben wir ein schönes Loos bereitet.

31. O Frauen des Propheten! seid nicht wie andere Frauen. Wenn ihr den Herrn fürchtet, gebt nicht im Reden nach, dafs etwa nicht der Liebekranke von euch hoffen möge, sprecht was sich ziemt.

32. Bleibet in eueren Häusern, schmücket euch nicht mit dem Schmuck der Zeit der Blindheit, verrichtet das Gebet, gebt Allmosen, gehorchet Gott und seinem Propheten, denn es will Gott entfernen von euch den Kleiderprunk. Ihr seid vom Hause des Propheten. Er will euch reinigen mit Reinigung.

33. Gedenket dessen, was gelesen wird in euren Häusern von Gottes Zeichen und seiner Weisheit. Gott ist Anmuthig, Wohlbewandert.

34. Islamitschen Männern, und islamitschen Frauen, rechtgläubigen Männern und Frauen, andächtigen Männern und Frauen, aufrichtigen Männern und Frauen, geduldigen Männern und Frauen, demüthigen Männern und Frauen, allmosenspendenden Männern und Frauen, hoffenden Männern und Frauen, Keuschheit bewahrenden Männern und Frauen, Gott erwähnenden Männern und Frauen, Gott hat ihnen Verzeihung und grofsen Lohn bereitet.

35. Keinem rechtgläubigen Mann und keiner rechtgläubigen Frau geziemt es zu wählen, wenn Gott und sein Prophet vorher bestimmt haben. Wer gegen Gott und seinen Propheten sich empört, der irret weit.

36. Und als du zu jenem, den Gott und du mit Gnaden überhäuftet,

Digitized by Google

als du zu *Seid* dem Sohne Harefs sprachst: Behalt dein Weib und fürchte Gott, da bargst du in deiner Seele, was Gott seitdem geoffenbaret; du fürchtest den Menschen, der Herr verdient weit mehr, dafs du ihn fürchtest. Als Seid seinen Entschlufs gefafst, verbanden wir sie mit dir, damit hinführo keine Sühnung mehr sey zu entrichten von den Rechtgläubigen, für die Weiber ihrer Pflegesöhne, wenn sie darüber ihren Entschlufs verkündeten. Gottes Befehl ist zu vollziehen.

37. Keine Sühnung ziemet dem Propheten dafür dafs er den Weg des Herrn gefolget wie Andere vor ihm. Gottes Befehl ist wohl vorher bestimmt.

Die XXXIV. Sure. *Saba.*

1. Lob sey Gott! Sein ist, was ist im Himmel und auf Erden. Sein ist das Lob in jener Welt. Er ist der Weise Wohlbewanderte.
2. Er weifs, was die Erde in sich schliefst und was hervor kommt aus der Erde, was Gott vom Himmel sendet und was zum Himmel steigt. Er ist der Allerbarmende, der Allverzeihende.
3. Es sagen die Ungläubigen: Zu uns kommt nicht die Stunde. Sag: Fürwahr, bei meinem Herrn! es kommt zu euch, der das Verborgene weifs, Er dem kein Sonnenstäubchen entgeht im Himmel und auf Erden. Nichts Kleines ist, Nichts Grofses ist, das nicht im klaren Buch geschrieben wäre.
4. Belohnet werden, die glauben und Gutes thun, es harrt ihrer Lohn, und reichlich werden sie versorget seyn.
5. Die aber unsere Zeichen zu entkräften streben, ihrer harrt fürchterliche Pein.
6. Die, denen Wissenschaft gegeben wurde, sehen, dafs was vom Herrn gesendet ward, die Wahrheit sey, die dich die Wege des Höchsten, Allgepriesenen leitet.

Die XXXV. Sure. *Die Engel.*

11. Gott schuf euch aus Staub, alsdann aus Saamen, dann formte er die Geschlechter männlich und weiblich, und es gebiert kein Weib als nur mit Seiner Wissenschaft. Kein Leben wird verlängert, und keines wird gekürzt, was nicht im Buche aufgezeichnet ist, denn dieses ist dem Herrn leicht.
12. Es werden nimmer die zwey Meere ausgegleicht. Dieses süfs, zum trinken leicht, und jenes herb und bitter. Aus beyden eſst ihr

Digitized by Google

frische Fische und fischet Perlen daraus, euch damit zu schmücken. Ihr seht darauf die Schiffe in vollem Lauf, des Herrn Gnade anzudeuten, damit ihr dankbar seyd!

13. Er stecket die Nacht in den Tag, er stecket den Tag in die Nacht. Er unterwarf die Sonne und den Mond Gesetzen; sie laufen nach bestimmter Zeit. Dies ist der Herr euer Gott; sein ist die Herrschaft; diejenigen, die ihr anruft aufser Ihm, haben keine Macht.

14. Wenn ihr sie anruft, hören sie nicht euren Ruf; und wenn sie hören, erhören sie nicht. Am Tage des Gerichts läugnen sie, dafs ihr sie für Götter anerkanntet. Es unterrichtet Niemand besser dich, als Er dein Gott.

(Die Fortsetzung folgt.)

Extraits

de l'Histoire Turque de *Betchevi.*

par M. Rhazis.

Cette histoire se trouve dans la Bibliothèque Impériale à Paris sous le Nro 72 des Manuscrits Turcs; elle paroit avoir été composée sous le sultan Ibrahim, l'an 1050 de l'hégire (1640 — 1 de J. C.). Son auteur, dont on ne trouve pas le nom propre, portoit le surnom de *Betchevi*, parce qu'il étoit natif de Betche (Fünfkirchen) en Hongrie. Voici comment il s'explique par rapport à cette ville:

اما بچوي دلجويمز كه وطن اصليمز در انك دخي بانيسي نمچه جنسندن بر قوم ايدي ابتدا
سورين بنا ايدوب ايچنده اسكان ايدن بونلر ايدى صكره مجار نومنه ابتدا قرال اولان سنت
استفان قرال كه كندويه اول قوم غايت حسن اعتقاد اوزه‌لردر نمچه‌يي سوروب چيقاردي
وكنديسي اول شهرده بش عظيم كليسا بنا اندي بچوي ديمك انلرك لساني موجبنجه پنج كليسادن
عبارتدر صكره‌دن كندونك قزي اوغلي بترو قرال كه اول قوم ضاله ايكنجي قرال بودر بچويك ايچ
قلعه‌سنده اولان جامع كبيري كليسا ديو اول بنا اندي حاليا كه بيك اللي سنه هجريه حدوديدر
اولزماندن التيوز يل كچمش ايدي

„ Quant à *Betchou* notre patrie, dit-il, elle fut bâtie par „une peuplade allemande; c'est elle qui en construisit les murailles, „et, qui la première la rendit habitable. Ensuite Saint Etienne, premier „roi des Hongrois, pour lequel ce peuple a, de nos jours même, la

Digitized by Google

„plus grande vénération, en chassa les allemands, et y fit bâtir cinq „grandes églises. Le mot *Betschouy* بچوی (nous le prononçons ainsi „parce que l'auteur le fait rimer avec *dildjouy* دلجوی, (a) veut dire dans „leur langue: une ville contenant cinq églises. Quelque temps après, „Pierre, petit-fils de Saint Etienne, second roi de ce peuple, fit cons„truire dans sa citadelle une église, qui est à présent la grande mos„quée. Depuis cette époque-là jusqu'à notre temps, 1050, il s'est „écoulé environ six cents ans."

Cet historien paroît avoir appartenu à une famille assez riche et jouissant même de considération; car on trouve dans le cours de son histoire deux diplômes (*berat*), accordés l'un à son bisayeul, en 902 de l'hégire, sous le sultan Selim I, et l'autre à son grand-père, par lesquels il leur étoit accordé un timar considérable dans la Bosnie.

Quant aux matériaux de cette histoire, l'auteur avoue dans sa préface, qu'il les a puisés dans celle de Moustapha Bey, de son frère Salih Efendy, de Ramazanzadé, de Hadydy, de Kiatib Mohammed, de Aly Efendy et de Haçan Beyzadeh (b), mais il a été très-souvent obligé de recourir à des historiens chrétiens; aussi quand il parle des différens traités conclus entre les puissances chrétiennes et les Ottomans, sous Selim et Souleiman I, nous dit-il qu'il n'a rien trouvé là-dessus dans les historiens turcs, et qu'il a été obligé d'extraire les historiens chrétiens.

Betchevy commence son histoire à l'avénement au trône de Souleiman le Grand, en 926 de l'hégire (1520 de J. C.), et la continue jusqu'à la mort de Mourad IV, en 1045 de la même ère (1538-39 de J. C.); les faits sont racontés avec assez de précision, et rangés, la plupart, selon leur ordre chronologique. Son style, d'ailleurs, n'est pas très-recherché et se ressent des imperfections d'une langue qui n'est pas encore formée, et dont la construction est, j'ose le dire, encore dans l'enfance. Nous allons en donner quelques morceaux.

Le premier regarde un fait qui ne se trouve pas dans les historiens chrétiens, relativement à la parenté qui existe, dit notre auteur, entre les rois de France et les empereurs ottomans depuis Mahomet II, le conquérant de Constantinople. En voici le texte turc (c).

(a) *Qui attire les coeurs.*

(b) On trouve les deux dernières histoires à la Bibliothèque Impériale, la première sous les No. 94, et la seconde sous le No. 124 des Manuscrits turcs.

(c) Ce fait est cité aussi par Cantemir; il dit que les rois de France sont les seuls entre les monarques chrétiens, à qui les turcs accordent le titre de *Padichah* (empereur), et que ceux-ci croyent que ce fut cette circonstance qui donna lieu à cette déférence; ils prétendent même que c'est

Digitized by Google

فرانسه قراللرينك درگاه معلايه انتساب ايله افتخارلرينه باعث نه ايديكي تفصيل اولنور مرحوم ومغفور له فردوس مكان جنت آشيان ابو الفتح سلطان محمد خان حضرتلرينك والد بزركوارلري اولان سلطان مراد خان ثاني عليه الرحمة والغفرانك زمان سعادت اقترانلرنده دريادە قورصانلق و لوندلك ايدن ايكي لوند قپوداني نسيم نصرت موافقتيله بر عظيم قاليونه دوش اولورلر مكر فرانسه پادشاهي كندو قزين اقراني بر قراله ويرمش و جهاز و متاع و منسوبات و اتباعيله كمي‌يه قويوب كوندرمش بفضل الله تعالي كمي‌يه ظفر بولنجق حقيقت حاله واقف اولورلر و بلا تأخير و توقف جناب پادشاهي يه كتوروب اهدا قلورلر سعادتلو پادشاه مغفور كورسه كه برمحبوبه كه قلم صنع مثالن يازمش و نقشبند عالم صفحهٔ كيتي‌يه نظيرين تصوير ايتمامش من عندالله بر موهبه عظيمه دردبوب حرم محترمنه الورلر و فراش و زفافيله خودكام اولورلر ومنقولدركه نيچه زمان اسلامه كلمدي مادامكه ابو الفتح مرحومه حامل اولدي بو حقير كثير التقصير حافظ پاشانك وارتي اثناسنده عرض اوطه‌سنده جالس ايدم فرانسه ايلچيسي كلدي وزير اعظم طشره چيقنجه بر ساعت مقداري ايلچي ايله مصاحبت واقع اولدي بو نكله غايت تفخر ايدرلر و سلطان محمددنصكره كلان پادشاهان ذيشان فرانسه پادشاهلرينك اقربالريدر ديرلر و هرزمان ملكمز آل عثمان ملكنه متصل ايكن (*) بزدن قلاعنه وحكامنه دوستلقدن غيري ظاهر اولمشدر پادشاهلريمز حق قرابتي شويله رعايت ايدرلر واول دختر پاكيزه اختر اسلامه كلمدي و الان تربه‌سي مقفل و مسدود در اكثر غلطه‌دن كلدچه تربه‌سنه نظر ايدرز ديدي برقاچ كون ايلچي يه جواب ايچون بو خصوصي بعض احباب ايله مذاكره ايتمش ايدك و شويله قتنمزده مبهم قالمشيدي صكره قصده مقارن بركون واردم وتربه‌دارلرندن صوردم هركون سحردن اوزرنده بر ختم كلام اوقنور الحق ساير سلاطين تربه‌لري كبي بكلنمز و متصل قپو سي اچق طورمز صباح اجراي شريفه تلاوتندنصكره سدباب اولنور بوني ايلچي‌يه تقرير ايتدم قايل اولمدي اعتقاد نده مصر اولوب اندن دونمدي

Traduction.

Du temps du sultan Mourad II, père de Mahomet II, le conquérant de Constantinople, deux capitaines corsaires, favorisés par le zéphir de la victoire, rencontrèrent un gros vaisseau, dont ils s'emparèrent sur le champ. Ce vaisseau portoit la fille du roi de France, que son père y avoit fait embarquer avec son trousseau, sa suite et ses gens, pour aller épouser un prince de son rang à qui elle étoit promise. Les corsaires, informés de cela, l'envoyèrent en présent au sultan Mourad; celui-ci vit en elle une beauté telle que le pinceau du créateur n'en peignit point de semblable, et crut que c'étoit un grand présent qui lui étoit fait de la part de Dieu; aussi la conserva-t-il dans son honorable harem et lui fit-il partager son lit. On prétend qu'elle ne voulut embrasser l'islamisme que lorsqu'elle fut enceinte de Mahomet II. Je me suis trouvé, poursuit l'auteur, dans la chambre d'audience du grand visir d'alors, Hafez Pacha, lorsque l'am-

pour la même raison que les ambassadeurs de France ont le pas à la Porte sur tous les autres ambassadeurs.

(*) Ici notre auteur paroît n'avoir pas fait attention aux limites qu'avoient alors les deux empires

Digitized by Google

bassadeur de France vint le voir; le dernier s'entretint avec le grand-visir à peu-près une heure; il se glorifioit de cet événement, et prétendoit que les sultans ottomans, postérieurs à Mahomet II, étoient les parens des empereurs de France; et quoique, disoit cet ambassadeur, notre empire soit limitrophe du vôtre (a), nous ne nous sommes jamais permis que des procédés d'amitié tant envers les places frontières, qu'envers leurs gouverneurs. C'est ainsi que nos empereurs observent les droits de la parenté. Cet ambassadeur ajouta que cette princesse (dont l'astre étoit brillant,) n'avoit pas embrassé l'islamisme, et que c'étoit pour cela que la porte de son turbéh (mausolée) étoit fermée à clef; nous voyons son tombeau, disoit-il, toutes les fois que nous passons par Galata (faubourg sur la rive gauche du port de Constantinople). Après quelques jours je m'entretins de ce fait, reprend l'historien, avec quelques-uns de mes amis, pour répondre à l'ambassadeur; mais je n'obtins rien d'eux et l'affaire resta indécise. Je me rendis donc en personne chez le turbédar (gardien du tombeau) pour m'en informer, et j'ai su qu'effectivement on ne faisoit pas la garde de ce tombeau comme on fait celle des mausolées des autres sultans, que la porte n'en restoit ouverte que les matins pour lire le coran sur sa tombe, et qu'ensuite on la fermoit. J'ai été raconter cela à l'ambassadeur, qui n'a pas voulu me croire et a toujours persisté dans son opinion.

II.

Extrait du même historien, concernant l'introduction du café dans la Romélie (2), en 962 de l'hégire (1555 de J. C.).

روم بهجت رسومده قهوه‌نك ابتداي ظهوري ذكرنده در ٩٢٩

سنه اثني وستين و تسعمائه تاريخنه كلنجه پايتخت عليهء محميهء قسطنطنيه‌ده ومطلقا عموما
روم ايلنده قهوه و قهوه خانه يوغيدي سنهء مزبوره حدودنده حلبدن حكم نامنده برحريف و شامدن
شمس نام بر ظريف كلوب تحت القلعه ده برر كبير دكان اچوب قهوه فروشلغه باشلديلر كيفه مبتلا
بعض ياران صفا خصوصا اقور يازر مقوله‌سندن ينجه ظرفا جمع اولور اولدي و يكرميشر اوتوزر يرده
مجلس دوزر اولدي كمي كتاب اقور كمي طولي وشطرنج ايله مشغول اولور كمي نوكفته غزللر كتوروب
معارفدن بحث اولنور نجه اقچه‌لر برلر صرف ايدوب ياران جمعيتنه باعث اولمق ايچون ترتيب
ضيافت ايدن يرايكي اقچه قهوه بها ويرمكه اندن ارتق جمعيت صفاسن ايدرلر اولديلر شو مرتبه

(a) Ceux qui voudroient avoir de plus amples renseignemens sur l'origine de ce végétal, son usage progressif, sa préparation etc. peuvent consulter la Chrétomathie arabe de M. de Sacy, Tom. II. p. 224. et suiv., et un mémoire sur l'arbre et le fruit du café, inséré dans le Voyage de l'Arabie heureuse pag. 276 et suiv: ils trouveront de quoi satisfaire leur curiosité.

Digitized by Google

اولديكه ملازمت ايدن معزولين وقضاة ومدرسين وبي كسب وكار اولان كوشه نشين مقوله‌سي بويله
بر اكلنه‌جك وكوكل آچه‌جق ير اولمز ديو طولوب اوتوره‌جق طوره‌جق يرلر بولنمز اولدي و بالجمله
اولقدر شهرت بولديكه اصحاب مناصبدن غيري بي اختيار كبار كلور اولديلر اماملر مؤذنلر و رزاف
وصوفيلر خلق قهوه‌خانه‌يه مبتلا اولدي مسجدلره كمسه كلمز اولدي ديديلر علماايسه مساوي ميخانه‌در
انلره وارمه‌دن ميخانه يه وارمق اولي‌در ديوب خصوصا واعظلر منعي بابنده غايت كوشش ايدر اولديلر
ومفتيلر هرنسنه كم فحم مرتبه‌سنه واره يعني كمور اوله حرام صرفدر ديو فتوالر ويرديلر مرحوم ومغفور
له سلطان مراد خان ثالث رحمة الله عليه عصر شريفلرنده عظيم تنبيهلر و يسافلر اولور اولدي لكن
بعض ياران قولتق قهوه‌سي ديو (a) چيقمز صوقاقلرده و بعض دكاكين اردنده ارد قپودن
اشليوب و صوباشي و عسس باشي‌يه مراجعت ايتمكله ماذون اولوب ممنوع اولمديلر اما اول عصردنصكره
اول قدر رواج بولديكه تنبيه اولمقدن قالدي واعظلر مفتيلر كمور حدنه كلمز مش ايچمه‌سي جايز
ايمش دير اولدي علمادن مشايخدن وزرادن كباردن ايچمز ادم قالمدي حتي بر مرتبه يه وارديكه
وزراي عظام عقار ايچون عظيم قهوه‌لر احداث ايتديلر و يوميه برر ايكيشر التون كرا آلور اولديلر

Traduction.

On n'avoit aucune connoissance du café et il n'existoit aucun lieu où l'on en vendit à Constantinople et dans toute la Romélie, avant l'année 962 de l'hégire. Ce fut alors que deux particuliers, dont l'un natif de Damas, nommé *Chems*, et l'autre de Haleb, nommé *Hakem*, vin rent à Constantinople, et ouvrirent chacun dans le quartier appelé *Takhtecalah*, une grande boutique et commencèrent à débiter de cette liqueur. Cette boutique fut d'abord le rendez-vous des gens indolens et oisifs; mais elle devint bientôt celui des hommes instruits et des beaux-esprits; il se forma des réunions dans vingt ou trente endroits de cette boutique. Parmi ceux qui la fréquentoient, les uns s'occupoient à lire des livres; les autres à jouer au trictrac et aux échecs; d'autres enfin apportoient des poésies nouvelles et discutoient sur les sciences. Comme on en étoit quitte pour quelques aspres, ceux qui vouloient réunir des amis, au lieu de leur donner des repas, les y régaloient de café et faisoient ainsi leur affaire à bon compte. Les personnes hors de charge, qui étoient à Constantinople pour solliciter des emplois, les Kadis, les Mouderris et tous ceux qui, n'ayant rien à faire, se retiroient dans un coin, venoient s'y réunir, disant qu'on ne trouvoit pas d'endroit où l'on pût s'amuser ainsi. Enfin cette boutique étoit tellement fréquentée qu'on ne trouvoit pas de place pour s'y asseoir; la réputation du café s'accrut à un tel point

(a) قولتق قهوه سي „Café de dépendance" le mot *coultouk* est employé pour signifier généralement une boutique dépendante d'une plus grande, ou bien d'un établissement. Ainsi si un traiteur avoit plusieurs restaurans, ceux qui seroient tenus sous son nom par d'autres entrepreneurs s'appelleroient des Coultouk.

Digitized by Google

que beaucoup de personnes distinguées, excepté celles qui étoient revêtues de dignités, y venoient sans réserve; les imans, les mouëzzins et les dévots de profession commencèrent à crier que le peuple couroit au café et que personne ne venoit aux mosquées. Les oulemas surtout se prononcèrent ouvertement contre cette boisson, et soutinqu'il valoit mieux aller au cabaret qu'au café. Les waiz (prédicateurs) firent de grands efforts pour prohiber cette liqueur. Les mouftys, prétendant que tout ce qui étoit rôti de manière à être converti en charbon étoit défendu par la loi, donnèrent des décisions authentiques dans ce sens.

Sous le règne de Mourad III on renouvela les défenses; mais quelques amateurs obtinrent des officiers de la police (soubachis) la permission de vendre de cette boisson dans des arrière-boutiques et dans des culs-de-sac dérobée aux yeux du public. Depuis cette époque l'usage s'en répandit tellement que l'on se lassa de le défendre. Les prédicateurs et les mouftys, revenus de leur opinion, déclarèrent que cette substance n'étoit pas réellement carbonisée et qu'on pouvoit en prendre, aussi les cheikhs, les oulemas, les visirs et tous les grands, en prenoient-ils sans distinction. On en vint au point que les grands-visirs firent construire des cafés pour leur compte et en retiroient un loyer d'un ou deux sequins par jour.

III.

Extrait du même auteur concernant l'usage du tabac:

اما دخان بدبوي وكنده جانك ظهوري سنه تسع و الف حدودنده انكليس كفره‌سي كتورديلر
وبعض امراض رطبه شفا اولمق ايچون صاتديلر اهل كيفدن بعض ياران كيفه مساعده‌سي واردر ديو
مبتلا اولديلر كيدرك اهل كيف اولمينلر دخي استعمال ايدر اولديلر حتي كبار علمادن واصحاب
دولتدن نچه‌لري اول ابتلايه اوغراديلر قهوه لرده خود ارازل و اوباشك كثرت استعمالندن قهوه لركوك (a)
توتون اولوب ايچنده اولملر بري برين كورمك مرتبه‌لرينه واردي اسواق و بازارده دخي لوله اللرندن (b)
دوشمز اولدي بري برينك يوزينه كورينه (c) پف پف ديو اسواق و محلاتي دخي قوقوتديلر و حقنه
نيچه اشعار نظم ايدوب بي مناسبت اوقوتديلر بعض احباب ايله بر نچه دفعه مناقشه واقع اولدي
بونك رايحهء كريهه‌سي ادمك ريش وعمامه سن وظهرنده كي جامه سن خصوصا ايچنده استعمال
ايتديكي ادمك خانه سن بدبوي ايتديكندن غيري خالي وكيچه مقوله سن وفراش خانه سن جابجا
احراق ايتديكي و رماد وفحمي ايله سراپا تلويث اولنديغي وبعد النوم دماغه صعود ايدن رايحهء

(a) كوك توتون d'un ciel de fumée, on eût dit que la fumée s'élovoit jusqu' aux cieux.

(b) لوله اللرندن دوشمز ايدي la *louléh*, ou la noix de pipe, ne tomboit pas de leurs mains „ c. a. d. ils paroissoient toujours la pipe à la main.

(c) پف پف *pouf pouf* „ c'est une onomatopée, qui imite le bruit que font les lèvres en envoyant la fumée.

Digitized by Google

حبيثه‌سي وبوندن قناعت كلميوب متصل استعمال ايله كار وكسبدن و اللرى عملدن قالديغي و بونك امثالي نيجه مضرات فاحشي وار ايكن صفاسي ونفعي ندر ديدكجه بر اكلنجه‌در بوندن غيري صفاسي ذوقه دائردر ديمكدن غيري برجواب ايرادينه قادر اولمشلردر حال بو كه بونده روحاني برصفا احتمالي يوقدر كه ذوقه دائر اوله بو جواب اولمز محض مكابره در وجمله‌دن قطع نظر محميهٔ قسطنطنيه ده قاچ دفعه حرق عظيمه باعث اولمشدر نيجه يوزبيك آدم اول اتشده يانمش ياقلمش انجق ظاهرا (a) قورسه كميلرده وارديانلر استعمال ايله برمقدار دفع خواب ايتمكله قورسه نكهبانلغنه نفعي وار ايديكي انكار اولنمز ورطوبتي دفع ايدوب يبوست ايراث ايدر اما بو قدر انتفاع قليلي ايله مضرات كثيره‌يي ارتكابي عقلا ونقلا جايز كورلمزا قرق بش تاريخنه كلنجه شيوع و شهرتي اولمرتبه ده ايديكه قابل تقرير وتعبير دكلدر حق سبحانه وتعالي حضرتي سعادتلو پادشاهمزك عمر ودولتلرين وعدل ونصفتلرين زياد وبرزياد ايليه كه عموما ممالك محروسه‌ده واقع اولان قهوه‌خانه‌لر رفع اولنوب يرلرينه مناسب دكا كين وضع ايتديرديلر ودخان كنده‌جان مطلقا ايچلمسون ديو بيورديلر بوبابده فقرا واغنيايه كمال شفقتلرندن بر احسان عظيم وانعام جسيم ايتديلر كه قيامته دكين شكرين ايتسه‌لر كما ينبغي عهده‌سندن كلميه‌لر .

Traduction.

Le tabac fut apporté par les Anglois en 1009 de l'hégire (1600 — 1 de J. C.) et vendu comme un remède contre l'humidité. Plusieurs personnes le trouvèrent agréable, et crurent remarquer dans ce végétal une propriété qui dispose les esprits à la gaîté; aussi une grande partie des oulemas et des personnes en place ne tardèrent-ils pas à partager cet agrément. Mais dans les cafés, à cause du grand usage qu'en faisoient les gens vils et oisifs, la fumée s'élevoit jusqu'aux cieux, de manière que ceux qui y étoient ne pouvoient pas se voir les uns les autres. Dans les rues et dans les marchés la pipe ne sortoit pas de leurs mains; ils s'amusoient à s'envoyer réciproquement la fumée et à lire des vers faits sur le tabac. „J'ai été, dit notre „auteur, plusieurs fois en discussion avec mes amis par rapport à son „usage; outre que son odeur désagréable, leur disois-je (b), monte „au cerveau après que l'on est endormi, se communique à la barbe, „au turban et aux habits de celui qui en fume, et infecte les apparte„mens, sa cendre souille tout l'intérieur de la maison et en brûle même „quelquefois les tapis et les tapisseries; après ces inconvéniens, et d'au„tres qu'on ne sauroit citer, quel peut donc être son utilité et son „agrément? — Ce n'est qu'un passe-temps, me repliqua-t-on, et un moyen „de se distraire." — Le fait est qu'il n'y a là aucune apparence de jouissance spirituelle, qui puisse charmer l'esprit, et que cette réponse n'est rien

(a) قورسه ce mot et وارويان qui suit, sont des mots de marine qui dérivent de l'italien.

(b) Pour éviter les répétitions qui se trouvent dans le texte, nous avons cru pouvoir intervertir l'ordre des phrases.

Digitized by Google

moins que satisfaisante. Indépendamment de cela, il fut très-souvent la cause de grands incendies à Constantinople, qui mirent hors de leurs foyers des milliers d'habitans. La seule utilité qu'on ne sauroit peut-être lui refuser, c'est que dans les vaisseaux de course il empêche les gardiens qui s'en servent de s'endormir, et qu'il préserve de l'humidité, en procurant la sécheresse; mais pour un si petit avantage il n'est nullement permis de s'exposer à tant de dommages. Cependant l'usage du tabac fit, jusqu'à l'année 1045 de l'hég. (1635-6 de J. C.) des progrès qu'on ne pourroit exprimer. Dieu veuille augmenter les jours, la prospérité et la justice de notre puissant monarque, qui ayant fait fermer les cafés dans toute l'étendue de l'Empire Ottoman, les fit remplacer par des boutiqnes convenables à la localité, et défendit spécialement de fumer du tabac! De cette manière il fit aux pauvres et aux riches un si grand bienfait, que quand bien même ils lui adresseroient des remercimens jusqu'à la fin du monde, ils ne sauroient pas s'acquitter suffisamment du tribut de leur reconnoissance.

Lettre de M. Asselin, chancelier, chargé des affaires du consulat-général de France et d'Italie en Egypte, à M. le comte Venceslas Rzewuski.

Monsieur le comte,

Je viens de lire par hasard le passage suivant dans le Literary Panorama, No. 74, du mois d'août 1812. Art. *Proposita philantropica*, Pag. 246.

„Mr. Bruce, and, more recently, lord Valentia and Mr. Salt, „have awakened much inquiry respecting Abyssinia. Christianity, „established there in the very earliest ages of the church, has maintened its footing to this day. Copies of the scripture are now, however, become very rare, and are much mutilated. Christianity „is reduced to a deplorable state. The Pagan tribes are making rapid inroads on the nation; and nothing seems so likely to revive „that people as the reinvigorating of their religious knowledge and „principles. The British and foreign Bible Society are now taking „steps, with the cordial co-operation of lord Valentia, to procure „an edition of the scriptures in the language of Abyssinia."

Ces dernières lignes, monsieur le comte, ont dû me surprendre et vivement piquer ma curiosité, si, comme je le crois encore,

Digitized by Google

il n'existe aucune traduction de la Bible en langue abyssinienne; si par ces mots „ the Language of Abyssinia " on doit entendre, non la langue actuelle de l'Abyssinie, mais la langue éthiopienne, dans laquelle les Ecritures ont été traduites à un époque très-reculée, et que les prêtres du pays entendent à peu près comme nos curés entendent le latin, ma lettre est finie et je n'ai plus rien à ajouter; mais s'ils indiquoient que la *Societé de la Bible*, dont le zèle mérite l'admiration de l'Europe, est parvenue à se procurer une traduction complette de l'Ecriture Sainte en langue vulgaire de l'Abyssinie, qu'elle se propose de publier, alors il est de mon honneur et de mon devoir de réclamer la priorité à cet égard, et de constater par des faits, que depuis mon arrivée en Egypte je me suis sans cesse occupé de la traduction de la totalité des Ecritures dans le dialecte abysinien qu'on parle à Gondar, comme le plus universellement répandu dans les contrées orientales de l'Afrique qui avoisinent l'équateur. Ce travail tenoit essentiellement au projet que j'ai formé de recueillir le plus de matériaux possibles pour comparer entre elles les langues inconnues des différentes contrées de l'Asie et de l'Afrique. J'en ai fait part à M. le duc de Bassano, ministre des relations extérieures, et à M. le général comte Andréossy, ambassadeur de France à Constantinople, qui ont daigné applaudir à mes efforts. Je dois citer ici, entre autres, M. le chevalier Palin, ministre de Suède à Constantinople, M. Joseph Hume, membre du Parlement d'Angleterre, M. Drorette, consul-général de France en Egypte, et M. Seetzen le voyageur, comme ayant été témoins oculaires des résultats de mon travail, que j'ai communiqués à MM. Ruffin, Silvestre de Sacy, Charles Wilkens, et à M. le comte de Volney. Je vais me permettre de transcrire ici la lettre que j'eus l'honneur d'adresser au dernier, vers le commencement de l'année 1812, parce qu'elle renferme plusieurs détails sur la forme et le but de mon travail; bien persuadé que M. de Volney, un des personnages les plus savans de l'Europe, et protecteur éclairé de ceux qui cultivent la littérature orientale, ne désavouera pas mon indiscrétion en cette circonstance.

„*No. 5. A Monsieur de Volney, comte de l'empire, sénateur, membre „ de l'Institut National. Du Caire, ce* 28 *avril* 1812.

Monsieur,

„Dans mon No. 4., expédié le 2 janvier, j'ai eu l'honneur de „vous donner l'analyse de l'alphabet abyssinien et du système que

Digitized by Google

„j'ai adopté au sujet de tous les alphabets orientaux. Je profite au-
„jourd'hui de l'occasion d'un négociant, qui se rend directement à
„Paris, pour vous faire passer deux fables, traduites dans la lan-
„gue savante dont se servent les Abyssiniens pour écrire leurs livres,
„et dans la langue vulgaire qu'on parle à Gondar. Ce sont les 3e et 4e
„fables de Lokman, publiées en arabe par Erpenius, et dont vous
„trouverez le texte dans sa grammaire. Sans la maladie de mon
„Abyssinien et le prompt départ du négociant, je vous en aurois
„envoyé davantage; mais si vous étiez curieux d'en voir des échan-
„tillons plus considérables, vous pourriez en demander à M. Silvestre
„de Sacy, auquel j'en ai envoyé sous la date du 2 mars. Je vais
„entrer dans quelques détails au sujet de la traduction et du traduc-
„teur de la Bible, dont je vous ai dit quelque chose en passant dans
„mon dernier Numéro.

„Dès mon arivée en Egypte, outre l'étude de l'arabe et du per-
„san, je m'occupai aussi, d'après vos conseils, des langues de l'Afrique,
„et je m'empressai de chetcher un Abyssin capable de m'apprendre
„à bien prononcer l'éthiopien. Après bien des recherches infructeu-
„ses on m'indiqua enfin, dans le quartier des Koptes, un vieillard
„infirme, comme le seul en état de remplir mes vues, et je m'empres-
„sai de me rendre chez lui. Je le trouvai dans un état de misère et
„de délaissement difficile à concevoir; il étoit séquestré dans une pe-
„tite chambre, où il étouffoit de chaleur, couché sur une mauvaise
„natte et tourmenté par la fièvre et des dartres vives, qui ne lui lais-
„soient aucun repos. Je lui fis promettre, sans cependant beaucoup
„compter sur sa parole, de venir me voir au quartier franc, dès qu'il
„se trouveroit mieux. Il vint en effet plus tôt que je ne l'attendois, et
„une demie-heure de conversation changea toutes mes idées à son
„égard. Imaginez-vous ma surprise, monsieur, de trouver dans ce
„pauvre vieillard ce que j'aurois vainement cherché en Europe, et même
„en Afrique, un homme consommé dans la littérature de son pays,
„un voyageur qui, comme les anciens sages de la Grèce, avoit par-
„couru dans tous les sens les contrées le plus reculées de l'Asie,
„pendant plus de quarante ans, l'instituteur enfin de deux célèbres
„Anglais, M. James Bruce, fameux par son voyage aux sources du
„Nil, et Sir William Jones, le plus illustre des orientalistes Anglais
„et président de la société de Calcutta. Je vous laisse à penser ce
„que je dus faire pour lui; envoyer chercher un médecin pour le trai-
„ter, lui trouver un logement commode dans le quartier des Koptes

Digitized by Google

„où il vouloit rester, et lui procurer une nourriture saine et abon-„dante, tout cela fut l'ouvrage d'un jour. Je passerai sous silence les „sentimens de reconnoissance et d'affection qu'il m'a voués pour la „vie; il m'en donna bientôt des preuves marquantes. Je savois qu'on „manquoit totalement en Europe de livres écrits dans la langue vul-„gaire d'un peuple qui dans des temps reculés a joué un si grand „rôle dans l'histoire, et qui, par sa position géographique et ses res-„sources locales, en peut jouer un jour un plus grand encore, s'il „s'opéroit quelque révolution dans son état politique et dans ses „usages. Je savois que le savant Job Ludolf regrettoit, il y a cent „ans, de n'avoir pu se procurer en abyssinien que des fragmens in-„formes et insignifians, comme il s'en plaint dans le passage suivant, „tiré de la préface de son Dictionnaire Amharique:

„Omnibus fere adminiculis destitutus sum. Gregorius Habessi-„nus, praeceptor quondam meus, artis grammaticae plane rudis, lu-„sitanice et italice balbutiens, animi sui sensa difficillime exponebat, „ut Oedipum prius, quam interpretem agere me oporteret. Dicta „et scripta ejus in schedas meas congessi et digessi. Ut mihi „quaedam Amharice conscribere diu tergiversatus est, aegerrime „tandem obtinui ut Amharice transferret Symbolum Apostolicum, „Orationem Dominicam et Caput XI Lucae, in quo ista continentur. „Sed illud vix coeperat cum, tadio captus, laborem coeptum inter-„mitteret....."

„Je savois aussi que les Abyssiniens eux-mêmes n'écrivent rien „dans leur langue vulgaire, qu'ils n'ont d'autres livres que ceux écrits „dans la langue savante ou éthiopienne, à peu près comme les Fran-„çais des XI et XII siècles, qui ne savoient rien composer qu'en la-„tin. Ces considérations me déterminèrent à engager mon Abyssin „à traduire dans sa langue, qu'il possède parfaitement, un livre qui „pût servir à la faire connoître en Europe. Mais quel livre traduire? „Aucun ouvrage connu, composé en arabe par des Musulmans, ne „pouvoit remplir mon objet. Après y avoir profondément réfléchi, „je résolus de faire traduire la Bible par les motifs suivans. La Bi-„ble est traduite en éthiopien; ce livre devient donc un point de com-„paraison pour assigner les différences de l'abyssinien avec la langue „ancienne; et les mêmes mots revenant souvent, on peut détermi-„ner leur valeur et leur signification d'une manière exacte et précise. „D'ailleurs, le style de la Bible est en général simple et clair, sur-„tout dans les livres historiques, et les phrases en sont courtes, avan-

Digitized by Google

„tages que ne présente aucun aucun autre livre de ma connoissance; „en outre, mon vieillard, religieux comme tous les Orientaux, la sa„voit par coeur, et cette circonstance facilitoit beaucoup ce genre de tra„vail. L'entreprise étoit longue et dispendieuse; mais vous savez que „rien ne m'effraye, et que le courage et l'économie surmontent les plus „grandes difficultés. La traduction, commencée il y a cinq ans, est déjà „fort avancée. Je possède en ce moment le nouveau testament en entier, „les livres de Moyse, tous les livres historiques et moraux, et mon „Abyssin, après son long carême, va passer à la traduction des livres „prophétiques; mais je ne me bornerai pas là. J'ai déjà fait traduire „d'autres ouvrages, tels que les fables de Lokman, des dialogues, „un vocabulaire, et, si Dieu m'accorde un peu de santé et de repos, j'es„ père pouvoir travailler avec succès à un Dictionnaire complet de „cette langue."

„Si cette lettre n'étoit pas déjà trop longue, je vous parlerois „de l'établissement que j'ai formé au sein même de la mosquée d'E„lazhar, et je vous présenterois le tableau de ce que j'ai déjà exécuté „en partie sur plusieurs langues inconnues de l'intérieur de l'Asie et „de l'Afrique; mais je réserve ces détails etc."

Je crois que cette lettre, et le témoignage des personnes illustres que j'ai citées, suffisent, monsieur le comte, pour constater l'antériorité de mon travail sur tout autre de la même espèce. Tel étoit l'état des choses au commencement de l'année dernière. Malgré les fréquentes indispositions de mon Abyssin, et les tracasseries que j'ai éprouvées à son sujet, de la part du chef des Koptes, la traduction du reste de la Bible avance toujours et j'ose espérer la compléter un jour. Si vous jugiez que les détails dans lesquels je viens d'entrer pussent intéresser quelques Orientalistes, j'oserois vous prier de les transmettre aux éditeurs du Journal des Mines de l'Orient, dont vous protégez la publication avec tant de munificence. Je ne finirai pas cette lettre sans chercher à disculper M. Basile Fakhr, agent français à Damiette, d'un tort qu'il paroît avoir dans l'esprit de M. Silvestre de Sacy. M. Seetzen, en rendant compte des travaux de M. Basile Fakhr, pag. 122 et 123 du 2. No. du Journal des Mines, annonce qu'il s'étoit aussi occupé de la traduction d'un ouvrage de Voltaire et de celle du Contrat Social de J. J. Rousseau. Ayant vécu dans la plus grande intimité avec M. Seetzen pendant son séjour au Caire, et convaincu de la pureté de ses intentions, je ne puis attribuer qu'à un rapport infidèle l'erreur dans laquelle il est tombé à cet égard.

Digitized by Google

Cette erreur a été fatale à M. Basile Fakhr, puisqu'elle a attiré sur lui la critique d'un des savans orientalistes les plus distingués de l'Europe. C'est aux bontés de M. de Nersiat que je dois la connoissance de cette critique; il a eu la complaisance de m'envoyer de Syrie l'examen que M. Silvestre de Sacy a fait des deux premiers numéros du Journal des Mines, dans un ouvrage périodique dont je ne connois pas le titre, n'en ayant reçu que deux feuilles. Voici le passage auquel je crois devoir répondre. Il est sous la date du mois de janvier 1811, pag. 210.

„Parmi les faits remarquables que renferment les lettres de ce savant „et courageux voyageur (M. Seetzen), nous avons remarqué ce qui „concerne les traductions arabes de divers ouvrages françois, fai„tes par deux naturels de l'Egypte, M. Basile Fakhr, consul de „France à Damiette, et M. Elie Fakhr, drogman du consulat fran„çois au Caire. Il est fâcheux que leur choix ne soit pas toujours „tombé sur des ouvrages dignes d'être propagés par la voie des tra„ductions. Le Contrât Social de Rousseau et quelques pamphlets de „Voltaire contre la religion sont-ils donc les premiers besoins des „orientaux (*)?

Possédant parfaitement l'arabe, le turc et le grec vulgaire, mais étranger à toutes les langues de l'Europe, à l'exception de l'italien, qu'il parle couramment, sans pouvoir le lire, M. Basile Fakhr ne peut s'exercer que sur des ouvrages traduits en grec moderne pour les mettre à la portée de ceux qui n'entendent que l'arabe. Les traductions qu'il a faites jusqu'ici sur des textes grecs, sont: l'*Introduction à la Géographie*, par Chrysanthos Notara, l'*Abregé de* l'*Astronomie* de la Lande; l'*Histoire ancienne* de Rollin, qui n'est pas achevée; des Fables et quelques Anecdotes. A la sollicitation du patriarche grec, notre ami commun, il a essayé de traduire *la Grammaire philosophique des sciences* de Benjamin Martin; mais la difficulté de rendre une foule de termes techniques, qui n'ont point de correspondans en arabe, lui a fait abandonner ce travail ingrat et rebutant. Il n'a jamais pensé à traduire les pamphlets de Voltaire, dont il ne soupçonne pas même l'existence; et le *Contract social* de J. J. Rousseau, qu'il n'a jamais lu, renferme des idées trop disparates avec celles des orien-

(*) Je saisis ici l'occasion de témoigner publiquement ma reconnoissance à M. Silvestre de Sacy, auquel j'ai de si grandes obligations, pour la bonté qu'il a eue de consacrer le reste de ce paragraphe à soutenir mon ardeur pour l'étude et mon zèle pour la littérature orientale. Je tâcherai toujours de justifier sa bienveillance et de conserver son estime par ma constante application au travail.

Digitized by Google

taux, pour qu'il prenne fantaisie à quelqu'un de le traduire de sitôt en arabe; car, supposé qu'on parvint à vaincre les difficultés que présente une pareille entreprise, par le défaut de termes propres à rendre nos idées morales ou méthaphysiques, je suis convaincu qu'on n'offriroit qu'un grimoire inintelligible à des lecteurs qui ne seroient pas préparés, et accoutumés d'avance aux idées et aux usages de l'Europe civilisée.

M. Basile Fakhr est très-actif, très-laborieux; il est rempli de bonne volonté, et s'il se trouvoit quelque ouvrage traduit en grec vulgaire, dont la connoissance pût être utile en orient, je suis persuadé qu'il s'empresseroit de le traduire. Quant à M. Elias Fakhr, son cousin, c'est un ancien interprète, distingué par ses lumières et sa grande habitude des affaires; mais il a toujours préféré les fruits du commerce aux fleurs de la littérature, et ne s'est jamais occupé de traductions.

Lié depuis long-temps d'amitié avec M. Basile Fakhr, et ne connoissant en Egypte que lui qui ait quelque amour pour le progrès des lumières, j'ai cru devoir rendre justice à la droiture de ses intentions et chercher à le rétablir dans l'esprit de M. Silvestre de Sacy. La haute estime qu'il a conçue pour les talens de cet illustre orientaliste, lui mérite d'ailleurs une meilleure place dans son opinion, et je connois trop bien le caractère de M. Silvestre de Sacy, pour croire qu'il lui refuse la sienne dès qu'il sera désabusé.

Je finirai cette lettre par vous adresser une prière, monsieur le comte. Depuis long-temps étranger à tout ce qui se passe en Europe, la lecture du Journal des Mines de l'Orient me seroit bien précieuse dans l'isolement où je vis ici. Je n'en connois guères que les deux premiers numéros, et j'en dois la communication aux bontés du Lord North, que l'amour de l'étude des hommes et des monumens avoit amené dans ces contrées. En répondant à la circulaire que vous eûtes la complaisance de m'adresser, sous la date du 2 mars 1809, j'acceptai non-seulement avec reconnoissance l'honneur d'être compté parmi les collaborateurs de cette noble entreprise, mais j'insistai pour vous faire agréer ma souscription particulière. Je renouvelle aujourd'hui mes instances auprès de vous, monsieur le comte, pour me faire tenir régulièrement les numéros de ce Journal, en les faisant adresser soit à M. Ruffin, soit à la chancellerie de l'ambassade à Constantinople. (*) J'ai fait écrire plusieurs fois à ce sujet à M. de Hammer, dont j'honore les ta-

(*) M. le Comte de Rzewuski n'a jamais reçu la reponse de M. Asselin ni Mr. Hammer aucune lettre relative à ce sujet. *N. des Ed.*

Digitized by Google

lens distingués; ces lettres se sont sans doute égarées, comme tant d'autres, puis qu'elles sont restées sans réponse. Je souhaite à celle-ci un meilleur sort et surtout celui d'être le fidèle interprète des sentimens profonds d'estime et de considération avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

Monsieur le comte,

Votre très-humble
et très-obéissant serviteur.
Asselin.

Vers Persans adressés

à Leurs Altesses Impériales

Mesdames les Grandes-Duchesses *Marie*, Princesse héréditaire de Weimar, et *Catherine*, Duchesse douairière d'Oldenbourg.

فعلن فعولن فعولن

چشمرا بشرق نهادم ○ تا که ستاره بینم
که مودانرا خبر داد ○ خوشا مسیحا قدم باد
چشم بیك برج مقرون دید ● کوکب قطبرا ز ناهید

Traduction.

Dès long-temps mes regards ont fixé l'Orient,
Et j'espérois toujours y voir l'astre brillant,
Qui jadis annonça le salut aux trois Mages.
J'avois déjà cessé de croire à mes présages,
Quand soudain a paru, par un accord divin,
Dans l'étoile du Nord l'étoile du matin (*).

(*) Anahid, le nom de l'étoile du matin, est aussi celui du génie femelle qui y réside, et qui au son de sa lyre conduit l'harmonie des sphères. Les grecs l'ont nommé Ανειτις, et en Syrie elle a été adorée sous le nom d'Astarte, ce qui pourroit bien être une corruption du mot استاره Astare, qui signifie en persan une étoile.

Digitized by Google

در ذکر محبوب

ملمانان از آن دو لعل پر نوش ۰ چه مدهوشم چه مدهوش چه مدهوش
سر زلفت همیشه مشک باشد ۰ بر آن دوشت بر آن دوش بر آن دوش
که یارد گوشمال نسترین داد ۰ بناگوشت بناگوش بناگوش
که بار آرد ببوسه عمر رفته ۰ لب نوشت لب نوشت لب نوش
بگویم از کجا طالع شود خور ۰ ز شبوشت ز شبوشت ز شبوش
فکنده تاج خورشید از سر رشک ۰ سراغوشت سراغوشت سراغوش
بام خواهدکه همچون جان کشم من ۰ در آغوشت در آغوشت در آغوش
مرا چون قدر بود و روز نوروز ۰ شب دوشت شب دوشت شب دوش
چو ساغر در کشی ناهید کوبد ۰ همه نوشت همه نوشت همه نوش
رساند ناله و زارم مکر باد ۰ فراکوشت فراکوشت فراکوش
ورنه بی یاد تو فی کرچه هست او ۰ فراموشت فراموشت فراموش

An die Geliebte,

aus der persischen Geschichte Wassaf's.

Musulmanen! Jene beyden süfsen, lieblichen Rubine,
Ach! wie haben sie so seltsam meine Sinne mir verwirret!
Reinen Moschus sind die Spitzen jener dufterfüllten Haare
Die an Deiner Lilienschulter so bezaubernd niederwallen.
Wer vermag der weifsen Rose zarte Blume zu verletzen?
So gefühllos ach! versichert Mädchen! nur dein Ohrgehänge.
Wer erweckte je durch Küfse ein dahin geschwundnes Leben?
Dieses gröfste aller Wunder wirkt nur deine süfse Lippe.
Nennen will ich dir die Stelle wo die Sonne hell emporschwebt:
An dem zartgewebten Flore deines leichten Nachtgewandes.
Von der Eifersucht gequället hat der Sonne Strahlenkrone
Deine glanzerfüllte Wange in ein Schleyertuch gehüllet.
Ha, wie brünstig ich mich sehne dich so innig wie die Seele
Mit dem liebevollen Armen wonnetrunken zu umfangen!
Wie die Nacht des Fastenmondes 1) und der Tag des neuen Jahres, 2)
So geheimnifsvoll und festlich dünkte gestern mir der Abend.
Trinkst du, heifsgeliebtes Mädchen! aus dem reinen Silberbecher,
Ruft dir Anahid vom Himmel freundlich nieder: Wohl bekomm'es.
Bringt vielleicht ein holdes Lüftchen meiner Seufzer leise Töne
Und die Perlen meiner Thränen hin zu deinem zarten Ohre?
Ohne deiner zu gedenken giebt es keinen Ruhm hienieden;
Wenn gleich du des Ruhmes Höchstes nur in dem Vergefsen findest.

V. von Rosenzweig

1) Die Nacht Kadr oder des göttlichen Verhängnifses am 27ten Tage des Mondes Ramazan, in welcher der Koran vom Himmel kam.

2) Newrus, der erste Tag des alten persischen Jahres, ein grofses Fest der Perser und Indier.

Digitized by Google

Intelligence of oriental Litterature from Calcutta.

„The professor Lumisden of the persian and arabic languages having nearly completed his grammar of the first, has commenced one of the second. Other helps also towards the acquisition of its grammatical principles (i. e. of arabic grammar), agreably to the system of instruction used by the natives, will speedily be published. "

The *first* of these is a treatise on the permutation of letters *euphoniae gratiâ*, drawn up in Persian, by the late Maulavi Roshen Ali, and translated into english by Dr. Tytler.

The *second* is a Translation from the arabic of three Elementary treatises on the syntax of that language: viz. the *Miat âamil;* a commentary on it, and the *Kafiych* of Ibni Hajib, by Lieut. Lockett. To the last will be added notes and illustrations from the Sharh' Mulla, the most esteemed commentary on it, and the translator proposes to add a Praxis from the *Makamati Hariri* and the *Ikhwani's-sefa* together with a translation of the *Tahzibu'lmantik*, a Synopsis of Logic in Arabic. The first Volume of the *Makamati Hariri* has been completed. Three volumes in 4to of a selection from the most classical works in the persian language have been already published.

New publications in the Hindustani, are: 1. A selection from the Divan of Mir Soz. 2. A larger selection from the Poems of Mirza Rafiù's-sauda, the prince of Hindustani Poets. 3. A Translation into Hindustani or Urdiu prose of a part of the *Ikhwanu's-sefa*, by Maulavi Turah Ali of Lak'hnau. 4. A short system of grammar in Hindustani verses, by Maulavi Amanetullah.

In the dialects used in Bengal and Bahar. 1. The *Ramayan* of Juisdas in the Purbi dialect used, in the provinces to the eastward of Dehli, as Aud'h and Banaras. 2. The *Sat sai* of Behari Lal, considered as one of the most classical works in the old Hindi or Bry B'hak'ha (i.e. Language of Vraja, or Bry), that is the dialect which prevails about Mat'hura and Agra. These two works have been printed at the Sanscrit press, and are therefore in the Dev-nagari character. 3. A collection of tales in the Hindustani and Hinduvi languages. 4. Grammatical principles of the Bry B'hakh'a, with an english translation. 5. A continuation of the *Brem Sagar*, or History of Krishna, translated ftom the 10th chapter of the *B'hagawat*, the first part of which was published some years ago. 6. *Aajniti* or Admonition to kings, a work

Digitized by Google

on morality and the principles of government, taken from the Hitopadesa and translated in the Brij dialect.

The four last works are the composition of Sri Lulh Lal Kab, the Bhak'ha Munshi. – Of the Bengali a large dictionary is in considerable forwardness. A vocabulary Bengali and english has been published by Mohem Pesshad T'hakur. The History of Hindustan compiled by the head Bengali Pandit is in the press and soon expected to appear.

Of the Marhatta tongue a Dictionary has been published at the Mission press. A persian translation of the Hedayat (a large treatise of Mussulman law) has been carefully corrected by Maulavi Mohammed Rashid, one of the officers of the court of Sadr Diwani and Nizam Adalet, and is now completed after having been in the press about four years. A Persian translation of the *Sirajiyyah* and its commentary is in the press and will soon be published. – The Daya B'haja, a Treatise on the law of inheritance, by Ibmuta Nahana, and the law of inheritance from the Mitachara, and a Commentary by Vijnyaneswara on the Institutes of Yajnyabalkya, are about to be translated by M. Colebrooke.

Lieutenant Galloway is employed in the translation of the *Mukhtessari Kuduri* by Sheïkh Abu l'Husain Ahmed al Baghdadi which is a favorite code among the Turks — Dr. Leyden (who is since dead) had undertaken to publish in Arabic with an English version the *Kheridetul ajayib* by Ibnu'l Vardi. It is a pity he had not fixed on a better book, as Ibnu'l Wardi ill deserves the commendation bestowed on him of being „an author esteemed more accurate in his information, and more free from credulity, than any who have either preceded or followed him." — The first volum of the works of Confucius has been lately issued from the Mission press at Serampur, and is preceded by a dissertation on the Chinese language, which throws considerable light on that very singular and obscure system."

This work contains the text of the venerable author printed in the Chinese character, the types of which have been prepared and submitted to the press by the patient and ingenious industry of the translator and editor. The translation is refered, by numbers over each sentence, to the corresponding words of the Chinese text, and is acompanied by an ample commentary. Vocabularies have been published in various Indian languages with blank spaces, in order to have them filled up by corresponding words in other dialects. The Maga, Barma, and Malaya are already published. A litterary society in the Philippines was in contemplation, but it does not appear whether it has been effected.

Digitized by Google

U t r u m

Lingua Sinica sit vere monosyllabica? Disputatio philologica, in qua de Grammatica Sinica obiter agitur;

autore

Abelo de Remusat.

Rem hactenus pro indubitata habitam et ab omnibus ferme auctoribus qui de litteratura Sinica, vel casu, vel ex professo scripserunt, sexcenties iteratam, errore non carere, quin et si penitus inspiciatur veritati prorsus repugnare, paucis hic verbis ostendere conabor: Sinarum enim linguam è monosyllabis tantum constare, pluriumque in unum vocabulum syllabarum coagmentationem prorsus ignorare, Missionarii, Sinologi, Viatores universi contendunt; ego vero nego tot, tantique momenti argumentis sententiae meae fidem facturus, ut in reprehensionem temeritatis incurrere minimè reformidem, dum scriptores confutare aggredior et numero et auctoritate valentes.

Quibus autem legibus sermo quilibet monosyllabicus jure dici possit, primum exponere juvat, sermonemque talem nusquam et nunquam extitisse, nec exstare potuisse facile confirmabo. *Lingua* sola vere *monosyllabica* dici posset ea quae voces omnes è consona simplici una, vocali uni itidem simplici juncta, constantes haberet; cujus singula verba nullis augmentis crescerent, nullis flexibus mutarentur; quae nunquam plurium verborum coagmentatione ad rem aliquam significandam uteretur; in qua tandem singulae voces quibus ea significantur, quae vel intellectu percipiuntur, vel sensibus cognoscuntur, omnis omnino mutationis expertes, sibi semper et ubique constarent. Quam parum triplex ista conditio sermoni Sinico congruat, explanandum est.

Ante omnia, Sinicae voces pleraeque quibus consona praemittitur, eamdem saepe non levi cum aspiratione efflandam habent, jam à consonae simplicis indole remotam; non enim uno vocis enixu soni *p'h*, *t'h*, *k'h*, producuntur ut *p*, *t*, *k*; intermissio aliqua intercedat opus est, ut prolatae litterae quae linguae, labiorum, dentium ope, totius denique oris apta dispositione fingitur, aspiratio superveniat, quam intermissionem non male repraesentaret *e* mutum Gallis dictum,

Digitized by Google

ni usus vetaret. Idem multo audentius affirmandum est de consonis certissime duplicibus, Sinica vocabula quamplurima inchoantibus, ut puta *tsch*, *dsch*; *ts*, *ds*, quas in duas partes per *e* mutum separabiles esse, imo revera separari et articulatim proferri, certo certius est.

Vocalibus quoque quod de consonis diximus congruit, quin et in lingua Sinica facilius et exemplis numerosioribus ostendi potest: perpaucae enim voces in unam desinunt vocalem, ut *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, multae autem in diphthongos *ai*, *ao*, *ia*, *io*, *iao*, *ieu*, *iuci*, aliosque sonos, littera tinniente temperatos, ut *ang*, *eng*, *ing*, *ung*, *iang*, *iung*, et caeteros; a natura vocalium simplicium pariter abhorrentes.

Verum ne quis me de nugis titilitigare censeat et forsan improperet, et argutatorem potius quam ratiocinatorem vocet, dum verba è vocalibus consonisve multiplicibus constantia ad polysyllaba refero, ad graviora certioraque accedam, argumentisque extra omnem dubitationem positis probatum dabo, haud raro ad rem vel affectum animi unicum simplicemque significandum, plures characteresSinicos junctim adhiberi, ex quorum conjunctione rei appellatio non aliter formatur et compingitur, atque in sermone latino vel gallico, ex plurium syllabarum coagmentatione rerum vocabula oriuntur; quae Sinicorum characterum unio, quum variis rationibus variisque modis fiat, de singulis in specie aliquid dicendum erit.

Et primum quidem charactere Sinico quolibet, sonum brevissimum et licet saepe multiplicem, tamen si districte jubes, monosyllabicum repraetentari fateor, nec unquam plures syllabas, saltem secundum vulgarem verbi sensum, sese invicem consequentes audiri, dum unius characteris vis vocis ope profertur; sed quum characteres bene multi, si eos sigillatim respicias, omni sensu careant, geminatique tantum sive aliis juncti significationem aliquam obtineant, habes jam in eis procul dubio disyllaba, quorum numerus multum adaugebitur, si characteres suum quidem sensum seorsum exhibentes, sed illum in compositione penitus amittentes, et alia junctim, alia separatim significantes illis adnumerentur. Horum exempla quaedam afferenda sunt.

Vox est sinica *Fangfu* (repraesentare, similem esse alicui), quae duplici quidem charactere scribitur, altero *fang*, altero *fu* pronuntiatis, nihil fere separatim sonantibus, quorum prior solum *similem esse* ex aliquot Lexicis significare declaratur, posterior autem nullam cum sensu compositi analogiam exhibet, quum idem ipse character sit, quo Sinae nomen Dei Buddha breviter reddere conati sunt; imo characteres verbi *fangfu* saepissime mutantur, ita ut vox eadem sex aliis mo-

Digitized by Google

Fangfu, repraesentare: *Ad. pag. 280 et seqq.*

髣 俩 放 放 彷 方 仿 *fang-*
髴 佛 悲 弗 彿 弗 佛 *-fu.*

Dscheudschang, decipere:

侏 侜 倜 倜 周 周 *dscheu-*
倡 張 徫 張 慞 章 *-dschang.*

lingding, suis votis frustratus:

伶 伶 零 *ling-*
仃 仃 丁 *-ding.*

Beding, homo sine munere:

丁 白
ding be-

nieui, mensuram excedere:

忕 忸
-i nieu-

bangung, odiose, pertinaciter:

愉 悱
-ung bang-

婦 *fu* / 人 *sjin* } *mulier.*

女 *niü-* / 人 *-sjin* } *foemina.*

艾 *'ai-* / 子 *-dsü* } *absinthium.*

棋 *ki-* / 子 *-dsü* } *ludus.*

閑 *chian-* / 居 *-giu.* } *otiosus.*

乞 *ki-* / 丐 *-ghai* } *mendicus.*

奴 *nu-* / 婢 *-pei* } *ancilla.*

智 *dschi-* / 慧 *-chui.* } *perspicientia.*

怠 *tai-* / 慢 *-man.* } *negligens.*

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

Digitized by Google

dis pingi possit, characteribus ad claves, tam a sensu compositi alienos, quam inter se dissidentes, pertinentibus, eodem autem modo semper pronuntietur et intelligatur.

Dscheutschang (decipere) sextuplici modo, characteribus nullâ inter se convenientiâ conjunctis, exprimitur; *beding* (homo sine munere, otiosus), *lingding* (suis votis frustratus), *bangung* (odiose, pertinaciter), *nieui* (mensuram excedere) aliarumque vocum numerus prope infinitus, per se nihil significantibus, et in compositione tantum, id est dum inter se coeunt, et ad aliorum sermonum formam voces polysyllabas exprimunt, sensum aliquem exhibentibus.

Singularem hanc linguae Sinicae proprietatem, alibi nusquam expositam, indicasse videtur Bayerus (a): „ Quare si rectè omnia consideres, inquit, Sini adhuc habent polysyllaba, sed quia distinguunt syllabas characteribus, habentur pro monosyllabis. " Nullas rationes, argumenta nulla Bayerus affert in probationem rei quam ni longius jam et fusius tractavissem, exemplis compluribus confirmare facile possem. Sed ut ad disquisitionem de grammatica sinica citius accedam, conjecturam unicam afferam, quae ex praefatis necessario et ipsius vi naturae manare mihi videtur, nec a re de qua agimus prorsus aliena est.

Scriptores nonnulli et imprimis Fourmontius, linguam Sinicam quasi a philosophis inventam et plebi posthinc traditam habentes, characteres vocabulis, scripturamque sermoni praeivisse statuentes, vocesque Sinicas veluti characterum expressionem aut appellationem considerantes, ordinem naturae rerumque seriem pervertisse videntur. Equidem si res ita se habuisset, haud mirum esset sermonem Sinicum monosyllabis tantum constitisse, cujus nempe arbitrium penes Doctores nonnullos fuisset, qui ex eorum ingenio privato, privataque voluntate pependisset, quem demum aliquot eruditi de industria et data opera finxissent. Quis autem linguam unquam talibus artibus constitutam esse, vel si quae forte constituta est, eam in plebis usum devenisse credat? Nonne multo verisimiliora sentiunt qui sermonem apud veteres Sinas, ante characterum inventionem usitatum, e verbis non omnibus quidem monosyllabis, sed plerisque, ut gentium barbararum mos est, brevissimis constantem, eumdem illum fuisse putant, quem scripturae conditores, characterum figuris exprimere et

(a) Mus. Sin. praef. p. 106. Confer. etiam le comte, de la langue, des caracteres, des livres, de la morale des Chinois, p. 372.

Digitized by Google

repraesentare in animo habuerint, ita ut quae illarum figurarum ope scripta fuerant, aut voce efferrentur, ab omnibus caperentur, Doctique cum populo colloqui possent? Rem ita gestam esse, monstrant et polysyllaba quorum naturam nuper explanavi, et nomen ipsum unius e regulis sex quibus characterum compositio regitur, illius scilicet, quae *Kiai-in* dicitur, per quam character quilibet e duabus partibus efformatur, altera sensum, altera sonum denotantibus. Sed jam Sinarum grammaticam, quoad augmina verbis largitur, aggredi tempus est.

Res est ab omnibus fere pro comperta habita, linguam Sinicam regulis grammaticis egere; ex hac egestate, alii linguae vetustatem, alii gentis barbariem demonstrare annisi sunt: e principio falso, falsiores fluxerunt consequentiae. Sunt enim linguae vetustissimae grammatica valde implicita gaudentes, populorumque quorundam barbarorum sermones, v. g. Lapponum, regulis et difficultatibus scatent. Falsum insuper est, ut nihil falsius sit, Sinarum linguam methodo grammatica carere; vocabulorum certe convenientiae, casus, numeri, genera, modi, tempora, personae, articulis, pronominibus, vocum flexionibus, augminibus, ut in caeteris linguis, quantum necesse est, distinguuntur; et quamvis eadem saepe vocabula nominibus, adjectivis, verbis exprimendis inserviant, substantiva tamen, verba, adverbia ita facile discernuntur, ut de iis fere nunquam haesitandum sit.

Non autem regulis, quas exposuit Fourmontius, nimia fiducia nitendum est; de *Grammatica* illius *Sinica* merito, quod et de multis grammaticis operibus dicitur, affirmari potest, omnia in ea reperiri, praeter illa quae ad veram linguae notitiam faciant. Fourmontius enim multa fuse tractavit et accurate commendavit, quorum usus in sermone quidem vernaculo frequens est, in scriptis vero rarus, et in stylo Confuciano, quem omnes autores quasi normam eloquentiae imitantur, omnino nullus, adeo ut parum aberrarem a vero, si linguam Sinicam dicerem aliam in libris, aliam in opere Fourmontiano inveniri. Caeterum non grammaticam hic conficiendam, sed regulas quae ad formationem compositorum pertinent commemorandas suscepi; quae dicam amplius mere occursoria et adventitia erunt: ideoque sedulo ad ea accedere vitabo, quae integro operi copiosam materiam praebere possent; quibus plenius et pro argumenti gravitate tractandis forsan aliquando dabo operam.

Articulis non omnino carent Sinae, quippe ad eorum naturam et usum prope accedunt particulae numerales quae post nomina numerorum et ante substantiva necessario ponuntur. Sic nunquam

Digitized by Google

vel saltem rarissime dicunt *i sjin*, *ulh sjin*, *san sjin*, unus homo, duo homines, tres homines, sed *i-go sjin*, *ulh-go sjin*, *san-go sjin*, interposita vocula *go*, solam numerandi naturam et vim generali quodam modo et per abstractionem, ut loqui solent, indicante. Eximia de particulis numerabilibus lege in Grammatica Sinica (a). Ne tamen putes omnes hujusmodi voculas hoc Fourmontii capitulo comprehendi, quum numerus earum maximus sit, rerumque numerabilium unumquodque genus suam voculam sibi peculiarem et qua vix carere possit habeat, propius etiam ad articulos vi naturaque accedit particula *di*, qua rerum ordo denotatur, eodem plane modo atque in numeris Gallorum ordinalibus, *le* premier, *le* second, *le* troisième, etc.

Substantiva pleraque facile dignoscuntur; nonnulla quae pro verbis haberi possent, aliorum substantivorum vel particularum servilium adjectione distinguuntur. Genus, ut in multis linguis, v. g. Anglica, ipsa rei natura manifestatur. Numerus perraro notatur, semper autem facile notari posset adjunctione vocum *dschung*, *men*, *deng*, aliarumque pluralitatem indicantium, quas saepius in familiari sermone adhiberi conjicere licet, in libris vero raro admodum occurrere certum est, etsi illarum usum Fourmontius multum, et plus quam par erat, commendaverit. Casus vero particulis additiiis, sive, ut cum grammaticis nostris loquamur, vocum flexibus, praefixis et affixis exprimuntur. Quinque, praeter nominativum et accusativum habentur, scilicet:

Nominativus	sjin, sjinye,	homo.
Genitivus	sjindschi,	hominis.
Dativus	iü sjin,	homini.
Vocativus	ia sjin,	ô homo.
Ablativus	iü sjin,	homine.
Relativus	sjindsche vel sjinyedsche	qui homo.

Casus accusativus sola verbi regentis voci quae regitur praepositione dignoscitur; genitivus contra voce quae regitur praeposita indicatur, ut *scha sjin*, interficere hominem, *sjin teu*, hominis caput.

Substantivum equidem per casus omnes immutabile et semper a nota casus discretum manet; verum idem in linguis Turcica, Mongolica, Mandschuana observamus, quae casuum flexus a themate distinctas habent. Idem etiam in omnibus linguis reperiremus, ni lapsu

(a) Pag. 191. 19 tantum numerales voculas indicavit Fourmontius, sequentium quae usitatissimae sunt, oblitus, pie, pro telis et pannis; fu, pro paribus et rebus duplicibus; pao, pro involucris et rebus involutis; tung, pro rebus similibus; go, pro personis, etc.

Digitized by Google

temporis ususque vi, vox ipsa primaria cum casus nota in unum coaluisset.

De adjectivis nihil fere dicendum est; praeter voces quae vim et sensum adjectivorum semper servant, sunt et *Verba* quae vel positu, vel particularum quarumdam ope, qualitates exprimere possunt, Nihil etiam pronomina notatu dignum offerunt; at eorum usum longe rariorem esse, quam vult Fourmontius, haud inutile fuerit animadvertere.

Verborum thema, ut et substantivorum, per omnes modos, tempora, numeros et personas immutabile permanet. Particularum adjectione, quando opus est, omnia quae per se non satis intelliguntur Sinae determinant; ut *scha*, interficere; *schadschi*, interficere, sensu indefinito; *schadsche*, interfector, interficiens, etc. Reliqua quasi prorsus inutilia Sinae mittunt. Egregia et ingeniosissima de hac materia commentatus est Dr. Montucci, vir litterarum Sinicarum doctissimus, in libello luculento quem adversus D^m^ Deguignes scripsit, ad quem(a) remittere lectorem multo satius est, quam huic rei diutius insistere.

Adverbia Sinica in syllabam *jan* desinunt, quemadmodum apud Gallos addita syllaba *ment*, et apud Germanos *lich*, distinguuntur, v. g. *gi*, festivus, *gijan*, festive; *meng*, ferus, *mengjan* ferociter, etc. De conjunctionibus, praepositionibus, interjectionibus, quae sonis brevissimis apud omnes fere gentes aeque ac apud Sinas constant, nihil animadvertam.

Sed paulisper hic consistendi locus est, ut injuriosam ponderemus comparationem, quam inter Sinarum et Mandschuorum linguas, Amiot, viro sermonis utriusque sane peritissimo, nescio qua mente, instituere placuit. „La langue Mantchou est dans le gout de nos langues „d'Europe," ait, „elle a sa méthode et ses règles; en un mot, on y voit „clair (b)." Quae ea est assertio miranda, in qua lingua Mandschuana laudatur, quod ad sermonum Europaeorum indolem accedat, dum nihil in Sinico sermone tam laudandum sit, quam quod ab illa linguarum nostrarum indole sit remotissimus? Methodum insuper et regulas venditat Missionarius, quasi nulla methodo regulisque nullis uterentur Sinae; imo si quis regulas Mandschuorum grammaticas, quales in *Gerbillon linguae Tartaricae elementis*, vel in Amiot gallica ejusdem operis interpretatione exponuntur, accurate discat, illum, ubi ad li-

(a) Remarq. philos. p. 145 et seq.
(b) Eloge de Moukden, préf. p. vj.

Digitized by Google

brorum lectionem accedet, multum haesurum audacter contendo, nec parum stupefactum iri, quum regularum istarum rationem nullam haberi, vel earum usum alium prorsus esse, usu edoctus agnoscet. Casuum enim et praesertim temporum et modorum signa, quae nos Gerbillon edocuit, saepissime in sermone Mandschuano occurrunt, sed prorsus alia quam casus, modos et tempora significant. Notas praeteriti *cha*, *che*, *cho*, futuri *ra*, *re*, *ro*, praesentis *mbi*, passivi *bumbi*, etc., vix ac ne vix quidem pro sensu praeterito, futuro, praesenti, passivo, sed plerumque pro verborum et membrorum orationis, una periodo comprehensorum ordinatione, ut patebit in commentario quem de linguis Tartaricis brevi in lucem editurus sum, apponunt, et sic nulla fere *tempora*, nisi gerundia et participia agnoscentes, verborum *declinationes* potius quam *conjugationes* habere videntur. An non ista grammatices regulis verborumque flexibus abutendi ratio pejor ipsa regularum grammaticarum inopia est? Multum autem abest, ut cum eruditissimo Missionario consentiam, majoremque sermoni Mandschuano quam Sinico perspicuitatem inesse fatear. Hanc opinionem, datâ operâ, confutavi in censoria de Mandschuanis versionibus animadversione, quam meae de *Ssü-schu* sive *Quatuor libris* commentationi adjeci (a), ibique nodos omnes quibus ipsissima Confucii verba intricantur, in versione Mandschuana religiose servatos fuisse, locaque obscura per obscuriora saepissime reddita, exemplis compluribus demonstravi. Nunc redeamus illuc, unde divertimus.

Nomina ferarum, avium, piscium, vermium, arborum, herbarum, rerumque inanimarum complurium, vocibus polysyllabis exprimuntur, sive qualitates variae quasi epitheta comprehendantur, sive voces antiquae et vere polysyllabae, aut alienigenae à Sinis adoptatae (b) characteribus nihil jam discretim significantibus reddantur. Haec

(a) Hactenus non edita est commentatio illa, sed manuscripta apud me est, in nono tomo libri qui Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque impériale inscribitur, typis vulganda, si mul cum libri Tchoung-young dicti textu Sinico et versione latina. Silvestre de Sacy.

(b) Nec illud leviter et sine causa, à me dictum esse quis existimet. Non despero fore ut aliquando in lucem protraham mutationes quas saeculorum delapsu passus est sermo Sinarum, vel vis characterum scripturae inservientium, quatenus vocabulis oris ope prolatis repraesentantur. Quin et vocum pro Sinicis habiturum quas Sinarum sermo ab aliis linguis mutuatus est, quaeque non ita paucae numero sunt, ut vulgo creditur, etymologiam me allaturum et argumentis idoneis confirmaturum confido, et aliquatenus saltem monstraturum, quid ex sermonibus alienigenis, in dialectos vernaculas fluxerit, quibus in variis imperii Sinici provinciis vulgus utitur. Sed dum de sermonis Sinarum corruptione per exterarum linguarum commercium verba facio, caveat quis ne opinetur me falsae quorumdam sententiae accedere, qui sermonem Sinarum unam eamdemque originem cum linguis, quibus utuntur Malayenses, Mongolenses et caeteri, habuisse ex tripode pronuntiant. Longe aliter mihi videtur.

Digitized by Google

est tertia polysyllaborum origo quam à principio enuntiavi. Sed et multas voces sensum seorsum habentes particula quadam supervacua et pro scribentis vel loquentis arbitrio adhibita Sinae donant, quasi à monosyllabis contra communem sententiam abhorrerent. Voces illae serviles sensu quo separatae gaudent orbantur, ita ut nullo modo vocabulorum significationem mutent. Hujusmodi est adjectio vocum *dsü*, filius, *sjin*, homo, *scheu*, manus, in exemplis sequentibus: *ki*, ludus, *kidsü*, idem; *'ai* absinthium, *'aidsü*, idem; *nüi*, foemina, *nüsjin*, idem; *fu*, mulier, *fusjin*, idem; etc. Synonyma etiam vel fere synonyma cumulant, ne verba monosyllaba maneant; v. g. ex *nu*, serva, et *poi*, ancilla, *nupei*, famula; ex *ki* et *ghai*, aeque mendicum significantibus, *kighai*, mendicus; ex *chian* et *giu*, *chiangiu*, otiosus; ex *tai* et *man*, *taiman*, negligens; ex *dschi* et *chui*, *dschichui*, perspicientia; talium est numerus infinitus.

Nec igitur valde mirum esse autumo, si magnam polysyllaborum copiam inveniamus in vocabulariis quae Kircher, Parkinson, Anderson aliique, sermonis Sinici pariter ignarissimi, conscripserunt; si enim nomina rerum vel simplicissimarum ab illitterato Sina, nullo habito characterum respectu, sola linguae et aurium ope perconteris, non potest esse quin multa polysyllaba videantur et reapse sint. In majorem rei dilucidationem, quaedam ex libris Sinicis loca hic afferam, pluribus monosyllabis, quae totidem characteribus pinguntur, in unum vocabulum conjunctis, prout ore proferuntur ad unum individuum sensum efficiendum.

Dsü yuei: *fumudschi nian buko budschiye*; *idse i chi*, *idse i giu*.

Confucius ait: parentum anni nequeunt ignorari, hinc ad laetandum, (si vegeti sint,) hinc ad timendum, (si senectute confecti.) *Lunïu* IV, *Tschang* 21.

Scheng tsai, *yu da dao*: *schengdschidsche dschung*, *schidschidsche*, *kua*; *ueidschidsche*, *dsie*, *yungdschidsche*, *schu*; *dse tsai cheng dsoi*. *Sjindsche itsai fa schin*, *busjindsche ischin fa tsai*.

Cumulare divitias, est magna regula: cumulantes multi sint, absumentes pauci; facientes strenui, utentes providi; pius divitiis illustrat corpus, impius personâ illustrat divitias. *Tai chio*, *Tschang* 10.

Kungdsü iü chiangdang siunsiun sjuye; *ssü buneng yandsche*. *Ki dsai dsungmiao tschaoting*, *bianbian yan*, *uei ginulh*. *Tschao iü chia*, *dafu yan*, *kankan sjuye*; *iü schang dafu yan yenyen sjuye*. *Giun dsai*, *dsodsiei sjuye*, *iüiü sjuye*. *Giun dschao*, *schi bin*; *sche po sjuye*; *dso gio sjuye*.

Digitized by Google

Kungdsŭ cum conterraneis candidus erat; similis loquendi impotentis erat. Quum esset in templo vel in palatio, distincte loquebatur, solum de necessariis. In aula, cum inferioribus praefectis colloquens, gravis; cum superioribus praefectis colloquens, hilaris. Si princeps adesset, reverens et compositus; si (eum) princeps vocaret, et juberet hospites excipere, color mutabatur pedes ejus (quasi) ligabantur. *Lun-iii* X. *Tschang* 1, 2, et 3.

Yung tiandschi dao, fen didschi li, gin schin, dsiei yung i yang fumu, tsii schousjindschi chiaoye. Gu, dsii tiandsŭ dschiŭ schusjin, chiao uu dschung schi, ulh chuan bugieidsche, ueidschi yuye.

Uti coeli lege, partiri terrae commoda, attendere personae, juste alere parentes, haec est privati pietas: ideo, ab imperatore ad privatum, nec finis nec principium pietati est, atque nondum fuit qui (ad eam se) non pervenisse (merito) questus sit. *Chiao-ging, Tschang* 6.

Sententias istas e libris Confucianis excerpsi, qui cum astrictissime scripti sint, et omni supervacaneo ornamento destituti, hypothesi nostrae multo difficilius accommodantur, quam phrases stilo communiori conscriptae, vel maxime vulgaris loquendi forma, qualis in familiaribus colloquiis usurpatur.

Ecquid nunc sit discriminis inter voces Sinicas, quae seu compositione seu grammaticorum augminum ope polysyllabae fiunt, aliorumque sermonum vocabula, haud clare sane perspicio. Syllabas enim apud Sinas, aeque ac apud alias gentes, ad sensum unicum efformandum, sive ad grammaticas vocum modificationes exprimendas, in unum vocabulum coalescere, saltem aliquatenus, affirmare non dubito. Mihi quidem impraesens satis est, argumentis et exemplis monstrasse, linguam Sinicam quoad verborum, quibus constat, longitudinem, et plurium in unam vocem syllabarum coagmentationem, a caeterarum gentium sermonibus non ita multum distare. Alteram illam praejudicatam opinionem, qua lingua nobilissima Sinarum sermoni barbarorum inexplanato perperam assimilatur, fusius lacessere et praesens institutum et invalentiae meae conscientia vetant. Quas in libris tacitè mirari mihi satis est, sermonis, quo vetustissimum terrarum orbis imperium utitur, vim, artem atque nervositatem, alter studio mihi compar, doctrina vero valentior exponere aggrediatur, omnibus justis rerum aestimatoribus assensum procul dubio praebituris, si quis pro argumenti dignitate scripserit.

Digitized by Google

N. Voces Sinicas in hac Diatriba juxta systema germanicum, quale fere a doctissimo Sinologo Julio a Klaproth inventum, et in ejus explicatione inscriptionis *Jü* adhibitum est, exscribere placuit, quum lusitanica vel gallica orthographia a latinae linguae usu et forma omnino abhorreat.

Continuatio speciminis proverbiorum Meidani, ex versione Pocockiana, communicata a D. Macbride, socio universitatis Oxoniensis.

256. أَطْرِقْ كَرَا الْحَلْبُ لَكَ

Tace, كري! tibi mulgetur. *Jactatur in stultum, quem vana sperare facis, et ille tibi credit.*

257. اَلطَّعْنُ يُظَارُهُ

Verberatio amare eam fecit plus, alienam *scilicet* camelam.

258. أَطْيَبُ مُضْغَةٍ صَيْحَانِيَّةٌ مُعَلَّبَةٌ

Optimum, quod manducatur, est Sihanensis (dactylus). *Dicitur de duabus rebus, quae bene conveniunt.*

259. أَطْعِمْ أَخَاكَ مِنْ كُلْيَةِ الْأَرْنَبِ

Ciba fratrem tuum de renibus leporis.

260. اَطَّلَعَ عَلَيْهِ نَدُّ الْعَيْنَيْنِ

Intuere illud binis oculis, perditus *scilicet* homo. *Cavere jubet eum, qui aliquid agit, tum eum et facta sua patere oculis hominum monet.*

261. أَطَاعَ يَدًا بِالْقَوْدِ فَهُوَ ذَلُولٌ

Obedivit manui in ducendo, et mansuetus fuit. *Dicitur de eo, qui cum durus fuerat, mansuetus factus est.*

262. أَطْلِقْ يَدَيْكَ تَنْفَعْكَ يَا رَجُلُ

Aperi manus tuas, proderunt tibi, o Vir! *Scopus est, ut incitet ad opes erogandas, et lucrandam inde famam.*

263. اِطْبَقْ عَلَى قَدْرِ أَرْضِكَ

Conside secundum mensuram terrae tuae. *Affine est illi, quod vulgo dicunt* قدر رجلك على قدر الكسآ (cut your coat to your cloath).

Digitized by Google

264. أُطْلُبْ تَظْفَرْ

Pete, assequeris.

265. أُطْلُبْهُ مِنْ حَيْثُ وُلِّيسَ

Pete illud ab ubi et non. *Quadre illud, quod tibi in maneatis dedi, et ubi invenitur, et ubi non invenitur.*

266. اَلظُّلْمُ مَوْقَعَةٌ وَخِيمٌ

Oppressionis locus est insalubris.

267. اَلظُّلْمُ ظُلُمَاتٌ يَوْمَ اَلْقِيَامَةِ

Injustitia est tenebrosa in die resurrectionis.

268. اَلظَّفْرُ بِالضَّعِيفِ هَزِيمَةٌ

Superatio imbecillis est fuga.

269. اَلظِّبَاءُ عَلَى اَلنِّسَا

Capreolos super mulieres. *Dicitur cum abscinditur, quae inter duos viros intercesserat, affinitas aut amicitia. Ista formula olim, ante Mohammedem, uxores dimittere solebant.*

270. اُعْوَرْ عَيْنَكَ وَ اَلْحَجَرْ

Lusce oculum tuum et lapidem *scilicet* custodi. *Cave oculo tuo a lapide. Ajunt aliqui, quendam corvo cameli dorso insidenti illum lapide petere nolens, ne exiliret corvulus, ita ostenso lapide minitatur. Vocant enim corvum* اعور *caecitatem illi praecantes.*

271. أَعْطَى مِنْ ظَهْرِ يَدٍ

Dedit a dorso manus i. e. prior sponte; *inde orta haec formula, quod cum quid in vola manus sit, possit ejus dominus eam retinere; dicitur de eo, cujus beneficentia facile acquiritur.*

272. أَعْيَيْتَنِي بِأَسَنٍّ فَكَيْفَ بِدَرْدَرْ

Molestiam mihi fecisti dentes habens, et quomodo facies cum gingivis? *scilicet* cum abierunt dentes. *Quidam cum uxorem non satis amaret, et illa filiam peperit, quam amplectens pater, gingivas ejus osculatus est, quod videns uxor dentes suos evulsit, sperans fore, ut ita et ipsa melius ei placeret, inde ille haec. Sensus, non recepisti disciplinam cum juvenis, quid jam spei cum senex fueris.*

273. أَعْيَيْتَنِي مِنْ شَبٍّ إِلَى دَبٍّ

Molestiam mihi adfers a tempore, quo juvenis fuisti, ad tempus quo cum baculo repseris.

Continuabitur.

Digitized by Google

که باشد خود که پیوندت نخواهد ۰ نه بنده بل خداوندت نخواهد
رلیخا چون بدید آن مهربانی ۰ فسون پرداری و افسانه خوانی
ندید از راست گفتن هیچ چاره ۰ گرفت از کیربه مرا در ستاره
که کنج مقصدم بس نادیدست ۰ در آن کنج ناپیدا کلیدست
چکویم با تو از مرغی نشانه ۰ که با عنقا بود هم آشیانه
ز عنقا هست نامی پیش مردم ۰ ز مرغ من بود آن نام هم کم
چه شیرینست عیش تلخ کامی ۰ که می داند ز کام خویش نامی
ز دوری کچه باشد تلخ کامش ۰ کند باری زبان شیرین ز نامش
زبان بکشاد آنکه پیش دایه ۰ ز هرازی بلندش کرد پایه
بخواب خوشتن بیدارش داد ۰ به بیهوشیء خود هشیارش داد
چو دایه حرفی از طومار او خواند ۰ ز چاره ساریش حیران فروماند
بلی این حرف نقش هر خیالست ۰ که نادانسته‌را جستن محالست
مرادی را ز اوّل تا ندانی ۰ کجا در آخرش جستن توانی
زیارست از داش چون بند بکشاد ۰ باصلاحش زبان پند بکشاد
نخستین گفت کاینها کار دیوست ۰ همیشه کار دیوان مکر و ریوست
بردم صورت زیبا نیابند ۰ که تا بر وی در سودا کشایند
رلیخا گفت دیوی را چه یارا ۰ که بنماید چنان شکلی دلارا
زنی کز شور و شرّ باشد سرشته ۰ معاذ الله کزو آید فرشته
دکر گفتاکه این خوابیست نا راست ۰ چرا باید بهر ناراست جان کاست
بگفت این خواب اکر ناراست بودی ۰ بدینسان راستادا کی ربودی
شمارد اهل دل این نکته‌را راست ۰ که کج باکج کر اید راست با راست
دکر گفتاکه هستی دانش اندیش ۰ بیرون کن این خیال ازخاطرخویش
بگفتا کار اکر بودی بدستم ۰ کی این بار کران دادی بدستم
مرا تدبیر کار از دست رفتست ۰ عنان اختیار از دست رفتست
مرا نقشی نشسته در دل تنك ۰ که بس محکمتر ست ازنقش برسنك
اکر بادی وزد با آبی آید ۰ زسنك آن نقش محکم چون زداید
چو دایه دیدش اندر عشق محکم ۰ فرو بستست از نصیحت کوش دم
نهانی رفت و حالش باپدر کفت ۰ پدر ز آن قصّهء مشکل بر آشفت
ولی چون بود عاجز دست تدبیر ۰ حوالست کرد کارش را بتقدیر

کنیزان این نشانیها چو دیدند ٭ خط آشفتکی بر وی کشیدند
ولی روشن نشد کانرا سبب چیست ٭ قضا جنبان آن حال عجب کیست
یکی کفتا کسی مثلش ندیدست ٭ همانا کز کسی چشمش رسیدست
یکی افتاد این معنی پسندش ٭ که از دیو و پری آمد کزندش
یکی کفتا همانا سحر سازی ٭ ز سحرش بست بر دامن طرازی
یکی کفت این همه آثار عشقست ٭ دلش بیشك بزیر بار عشقست
ولی کس را به بیداری ندیده ٭ ز خوابش کویی آن آفت رسیده
همی بست از کمان هر دم خیالی ٭ همی کردند با هم قیل و قالی
ولی سر دلش ظاهر نمیشد ٭ سخن بر هیچ چیز اخر نمی شد
از آنجمله فسونکر دایهٔ داشت ٭ که از افسونکری سرمایهٔ داشت
براه عاشقی کار آزموده ٭ کهی عاشق کهی معشوق بوده
بهم وصلت ده معشوق و عاشق ٭ موافق ساز یار نا موافق
شبی آمد زمین بوسید پیشش ٭ بیاد آورد خدمتهای خویشش
بکفت ای غنچهٔ بستان شاهی ٭ بخاری از تو کلرویان مباهی
دلت خرم لبت پرخنده بادا ٭ ز فرت بخت ما فرخنده بادا
تو در باغ جمال آن تازه سروی ٭ که کردد طوطیٔ جانم تزروی
من از بحر وفا آن جویبارم ٭ که پروردت زمانه در کنارم
رخت زآغاز من بودم که دیدم ٭ به تیغ مهر نافت من بریدم
سر و تن شستم از مشك و کلابت ٭ کلاب مشکبو کردم خطابت
قماط از پردهٔ دل کردمت ساز ٭ ز جانش رشته پیچیدم بصد ناز
غذا ازشیر دادم شکرت را ٭ بپروردم تن جان پرورت را
شب آمد خواب درکار تو کردم ٭ سحر شد زیب رخسار تو کردم
اکر رفتم طراز دوش بودی ٭ چو خفتم خفته در آغوش بودی
چو شاخ کلبن ای سرو خرامان ٭ هنوزت دست نکسستم از دامان
بهر کاریت خدمتکار بودم ٭ بخدمتکاریت درکار بودم
بهر جا رفت سرو دلربایت ٭ فتادم همچو سایه در قفایت
چو بنشستی بخدمت ایستادم ٭ چو خسبیدی بپایت سر نهادم
کنون هم در همان کارم که بودم ٭ بدآن صدقت پرستارم که بودم
ز من راز دلت پنهان چه داری ٭ ز خود بیکانه ام زینسان چه داری
بکو آخر درین کارت که انداخت ٭ که برد اینسان خروبارت که انداخت
چنین آشفته و در هم چرایی ٭ چنین با درد و غم همدم چرایی
کل سرخت چرا زردست از اینسان ٭ دم کرمت چرا سردست ازینسان
تو خورشیدی چو ماهت کاستن چیست ٭ زوال چاشتکاهت خاستن چیست
یقین دانم که زد ماهی ترا راه ٭ بکو روشن مرا تاکیست آن ماه
اکر در آسمان باشد فرشته ٭ ز نور قدسیان ذاتش سرشته
بتسبیح و دعا خوانم چنانش ٭ که آرم بر زمین از آسمانش
وکر باشد پری در کوه و بیشه ٭ عزایم کاریم کارست وپیشه
بتسخیرش عزیمتها بخوانم ٭ کنم در شیشه وپیشت نشانم
وکر باشد ز جنس آدمی زاد ٭ بزودی سازم از وی خاطرت شاد

هزاران بار جانش برلب آمد ٭ که تا آنروز محنت را شب آمد
شب آمد سازکار عشقبازان ٭ شب آمد راز دار عشقبازان
از آن هرروز شان شب اختبارست ٭ که آن یك پرده درد ین پرده دارست
جوشب شد روي در دیوار غم کرد ٭ بزاري پشت خود چون چنك خم کرد
ز تار اشك بست اوتار بر چنك ٭ بدلپردازيء خود ساخت آهنك
ز ناله نغمهء جانکاه بر داشت ٭ بزیر و بم فغان و آه بر داشت
خیال یارپیش دیده بنشاند ٭ هم از دیده هم از لب کوهر افشاند
که اي پاکیزه کوهر از چه کاني ٭ که از تو دارم این کوهر فشاني
دلم بردي و فام خود نکفتي ٭ نشاني از مقام خود نکفتي
نمیدانم که نامت از که پرسم ٭ کجا ایم نشانت از که پرسم
اکر شاهي ترا آخر چه نامست ٭ وکر ماهي ترا منزل کدامست
مبادا هیچکس چون من کرفتار ٭ که في دل دارم اندر بر نه دلدار
خیالت دیدم و بربود خوابم ٭ کشاد از دیده و دل خون نابم
کنون دارم من بیخواب مانده ٭ دلي از آتشت در تاب مانده
چه باشد کر زني آبم بر آتش ٭ نباشي همچو آتش کرم و سرکش
کلي بودم ز کلزار جواني ٭ رو تازه چو آب زندکاني
نه بر سر هرکزم بادي وزیده ٭ نه در پا هر کزم خاري خلیده
بیك عشوه مرا بر باد دادي ٭ هزارم خار در پستر نهادي
تني نازکتر از کلبرك صدبار ٭ چه سان خواب آیدم برپستر خار
همه شب تاسحر کارش انین بود ٭ شکایت با خیال یارش این بود
چو شب بکذشت دفع هر کمانرا ٭ بشست ازکریه چشم خونفشانرا
لبش تر بود از خونخوردن شب ٭ کلوخ خشك را مالید بر لب
ببالین رونق از کلبرك تر داد ٭ به پستر جان زسرو سیم بر داد
شب و روزش بدین آیین کذشتي ٭ سر مویي از ین آیین نکشتي

از مشاهدهء تغیّر حال زلیخا کره تحیّر بر رشتهء تفکر کنیزان افتادن و دایه بسر انکشت استفسار کشادن

کمان عشق هر جا افکند تیر ٭ سپرداري نباشد کار تدبیر
چو سازد در درون آن تیر خانه ٭ ز بیرون باشد آنرا صد نشانه
خوشست ازخوردان این نکته کفتن ٭ که مشك و عشق را نتوان نهفتن
اکر بر مشك کردد پرده صد توي ٭ کند غمّازي از صد پرده اش بوي
زلیخا عشق را پوشیده مي داشت ٭ بسینه تخم غم پوشیده مي داشت
ولي سرمیزد آن هر دم بخایي ٭ همیکرد از درون نشو و نمایي
کهي از کیریه چشمش آب میریخت ٭ چه جاي آب خون ناب میریخت
بهر قطره که از مژکان کشادي ٭ نهاني راز او بر رو فتادي
کهي از آتش دل آه مي کرد ٭ بکردون دود آهش راه مي کرد
بهر آهي که از دل بر کشیدي ٭ کسان بوي کباب دل شنیدي
که از روز و شب بیخواب و بیخورد ٭ کل سرخش نمودي لالهء زرد
ندانستي همي کز هیچ باغي ٭ نروید لالهء خالي ز داغي

Digitized by Google

ز رویش آتشی در سینه افروخت ٭ وزآن آتش متاع صبر ودین سوخت
و زآن عنبر فشان گیسوی دلبند ٭ بهر مو رشتهٔ جان کرد پیوند
ز طاف ابرویش با ناله شد جفت ٭ ز خواب آلوده چشمش غرق خون خفت
دل تنك ازلبش تنك شکر ساخت ٭ ز دندانش مژه عقد گهر ساخت
زسیمین ساعدش شست ازخرد دست ٭ میانش را کمر در بند کی بست
برویش دید مشکین خال دلکش ٭ نشست از وی سپند آسا بر آتش
ز سیب غبغبش آسیب جان دید ٭ بدانسان سیبی آسان کی توان چید
بنامیرد چه زیبا صورتی بود ٭ که صورت کاست واندر معنی افزود
زلیخا از زلیخایی رمیده ٭ از آن صورت بمعنی آرمیده
از آن معنی اگر آگاه بودی ٭ یکی از واصلان راه بودی
ولی چون بود در صورت گرفتار ٭ نشد در اوّل از معنی خبردار
همه در بند پنداریم مانده ٭ بصورتها گرفتار یم مانده
ز صورت گر نه معنی رو نماید ٭ کجا یکدل سوی صورت گراید
یقین داند که در کوره نمی هست ٭ ازآن درگردن آرد تشنه اش دست
چو سازد غرقه دریای زلالش ٭ نیاید یاد نمدیده سفالش

وزیدن نسیم سحری بر زلیخا و نرگس خوابناکش را گشادن و از خیال شبانه غنچه وار خون بدل خوردن و مهر بر لب نهادن

سحر چون زاغ شب پرواز بر داشت ٭ خروس صبحگاه آواز بر داشت
عنادل لحن دلکش بر کشیدند ٭ لحاف غنچه از گل در کشیدند
بنفشه جعد عنبر بوی خود شست ٭ سمن از آب شبنم روی خود شست
زلیخا همچنان در خواب نوشین ٭ دلش را روی در محراب دوشین
نبود آن خواب خوش بیهوشی بود ٭ ز سودای شبش مدهوشی بود
کنیزان روی بر پایش نهادند ٭ پرستاران بدستش بوسه دادند
نقاب از لالهٔ سیراب بگشاد ٭ خمار آلوده چشم از خواب بگشاد
گریبان مطلع خورشید و مه کرد ٭ ز مطلع سرزده هر سو نگه کرد
ندید از گلرخ دوشین نشانی ٭ چو غنچه شد فرو در خود زمانی
بر آن شد کزغم آن سرو چالاك ٭ گریبان همچو گل بر تن زند چاك
ولی شرم از کسان بگرفت دستش ٭ بدامان صبوری پای بستش
نهان می داشت رازش در دل تنك ٭ چو کان لعل اندر دل سنك
فرو میخورد چون غنچه بدل خون ٭ نمیداد از درون یك شمه بیرون
لب او باکنیزان در حکایت ٭ دل او زآن حکایت در شکایت
دهانش با رفیقان در شکر خند ٭ دلش چون نیشکر درصد گره بند
زبانش با حریفان در فسانه ٭ بدل از داغ عشقش صد زبانه
نظر بر صورت اغیار می داشت ٭ ولی دل پیوسته با یار می داشت
عنان دل بدستش خود کجا بود ٭ که هر جا بود با آن دلربا بود
دلی کز عشق درکام نهنگست ٭ ز جست وجوی کامش پای لنگست
برون از یار خود کامی ندارد ٭ درونش باکس آرامی ندارد
اگر گوید سخن با یار گوید ٭ وگر جوید مراد ازیار جوید

Digitized by Google

در منام دیدن زلیخا نوبت اوّل تیغ جمال یوسف را و کشتهٔ عشق شدن وي به آن تیغ نهفته در نیام

شبي خوش همچو صبح زندگاني ٭ نشاط افزا چو ایّام جواني
ز جنبش مرغ و ماهي آرمیده ٭ حوادث پاي در دامن کشیده
در بن بستان سراي پر نظاره ٭ نمانده باز جز چشم ستاره
ربوده دزد شب هوش عسس را ٭ زبان بسته جنبان جرس را
سکانرا طوق کشته حلقهٔ دم ٭ در آن حلقه آه و فریاد شان کم
ز شهپر مرغ شت خنجر کشیده ٭ ز بانك صبح ناي خود بریده
ز کنکرهاي کاخ شهریاري ٭ چو حارس دیده شکل کوکناري
به بیداري نمانده دیکرش تاب ٭ خواص کوکنارش کرده در خواب
ستاده از دهل کوبي دهل کوب ٭ هجوم خواب دستش بسته براچوب
نکرده مودّن از کلبانك یا حيّ ٭ فراش غفلت شب مردکان طيّ
زلیخا آن بلبهای شکر ناب ٭ شده بر نرکس شیرین شکر خواب
سرش سوده ببالین جعد سنبل ٭ تنش داده بپستر خرمن کل
ز بالین سنبلش در هم شکسته ٭ بکل تار حریرش نقش بسته
بخوابش چشم صورت بین غنوده ٭ ولي چشم دکر از دل کشوده
در آمد ناکهش از در جواني ٭ چه میکویم جواني في که جاني
همایون پیکري از عالم نور ٭ بباغ خلد کرده غارت حور
ربوده سر بسر حسن و جمالش ٭ کرفته یك بیك غنج و دلالش
کشیده قامتي چون تازه شمشاد ٭ بآزادي غلامش سرو آزاد
ز بر آویخته زلف چو زنجیر ٭ خردرا بسته دست و پاي تدبیر
فروزان لمعهٔ نور از جبینش ٭ مه و خورشیدرا رو در زمینش
مقوس ابرویش محراب پاکان ٭ معنبر سایبان بر خوابناکان
رخش ماهي از اوج برج فردوس ٭ ز ابرو کرده آن مه خانه در قوس
مکحّل نرکسش از سرمهٔ ناز ٭ زمژکان بر جکرها ناوك انداز
دو لعلش از تبسّم در شکر ریز ٭ دهانش در تکلّم شکر آمیز
بریق درّش از لعل درافشان ٭ چو از کلکون شفق برق درخشان
بخنده از ثریّا نور میریخت ٭ نمك از پستهٔ پر شور میریخت
ذقن چون سیبي از غبغب مطوّق ٭ ز سیب آویخته آبي معلّق
بکل خال رخش از مشك داغي ٭ کرفته آشیان زاغي بباغي
ز سیمش ساعد و بازو توانکر ٭ زبي سیمي میان جون موي لاغر
زلیخا چون برویش دیده بکشاد ٭ بیك دیدارش افتاد آنچه افتاد
جمالي دید از حدّ بشر دور ٭ ندیده از پري نشنیده از حور
ز حسن صورت و لطف شمایل ٭ اسیرش شد بیکدل في بصد دل
کرفت از قامتش در دل خیالي ٭ نشاند از دوستي در جان نهالي

Digitized by Google

Fortsetzung der Geschichte Jussufs und Suleicha's.

Wie Suleicha zum ersten Male in der Scheide des Traumes das Schwert der Schönheit Jussufs erblickt, und wie sie durch dieses noch versteckte Schwert 1) dennoch von der Liebe getödtet wird.

In einer Nacht, schön wie des Lebens Tag,
Und Wonnemehrend gleich der Jugend Zeit;
Wo Fisch und Vogel schon der Ruhe pflog,
Und selbst des Tages Zeitung rastend schwieg;
In diesem sehenswerthen Gartenhause 2)
Der Sterne flimmernd' Aug' nur wacht' und sah;
Wo kühn des Wächters Sinn der Nachtdieb stahl, 3)
Der Glöckner fest der Glocke Zunge band, 4)
Der Hunde Ringel-Schweif zum Halsband ward,
In dem ihr heulend' Bellen sich verlor; 5)
Sein Federn-Schwerdt der nächt'ge Vogel zog,
Womit er schweigend in sein Rohr 6) sich schnitt; 7)
Vom hohen Kuppel-Dach der Königs-Burg,
Des Wächters Auge wie ein Mohnkopf schien,
Und ihm zum Wachen keine Kraft mehr blieb,
Weil ihn der Mohn in Schlummer sanft gewiegt;
Wo selbst der Trommel Schlägel rastete
Weil Schlaf die Hand ihm an den Stecken band;

1) Die Schönheit Jussufs ist ein Schwert, sagt unser Dichter; da Suleicha sie nur erst im Traume erblichte, so ist sie gleichsam ein noch in der Scheide verstecktes Schwert.

2) Der Welt.

3) D. i. Die Nacht. Nemlich der Wächter schlief.

4) Man hörte keinen Laut einer Glocke.

5) Weil die Hunde wenn sie schlafen ihren Schweif zu einem Ringe bilden, in welchen sie ihren Kopf zu stecken pflegen, und dieser Ringel-Schweif gleichsam ihr Halsband wird. — Tumque quiescebant voces hominumque canumque. Ovid. Trist. lib. I. Eleg. III.

6) D. i. Seinen Hals.

7) Nämlich er schlief; weil die Vögel Nachts wenn sie schlafen ihren Hals, welchen Dschami hier ein Rohr heißt, unter ihrem Flügel verbergen, die hier Schwertern verglichen werden, also mit dem Schwerte des Flügels das Rohr ihres Halses abschneiden, so daß sie keinen Laut mehr von sich geben, das ist schlafen.

Digitized by Google

Der helle Ruf des Muesin's 1) noch nicht
Die Schlummernden ihr Bett aufrollen hiefs; 2)
Da lag süfslippig auch Suleicha noch
Den Zucker-Schlaf auf dem Narcissen Paar. 3)
Dem Kifsen lieh ihr Haupt ein düftend' Haar,
Ihr Leib dem Bette einen Rosenbund.
Doch wühlt das Kifsen ihren Sünbül 4) durch,
Und malt ihr Seiden-Haar auf Rosenau'n. 5)
Zwar ruht ihr sinnlich' Auge süfs im Schlaf,
Doch ihres Herzens zweytes Auge wacht.
Da war es ihr, als trät' ein Jüngling ein,
Was sag' ich Jüngling? nein, ein reiner Geist:
Sein Königs-Antlitz hell aus Feuer-Glanz 6)
Beraubte die Huri's vom Paradiese. 7)

---

1) Im Original: مقري wörtlich der Leser, d. i. Gebethausrufer. Im Originale heifst es: des Gebethausrufers يا حيّ welches ein Aufruf ist, den er bekanntlich fünf mal des Tages von den Minarets der Moscheen herabruft, der ganze Aufruf zum Gebethe heifst:

الله اكبر الله اكبر الله اكبر الله اكبر اشهد ان لا اله الا الله اشهد ان لا الله الا الله اشهد ان محمد رسول الله اشهد ان محمد رسول الله حيّ علي الصلاح حيّ علي الصلاح حيّ علي الفلاح حيّ علي الفلاح و الله اكبر لا الله الا الله

Gott ist der Höchste. Ich bekenne, dafs kein Gott aufser Gott ist. Ich bekenne, dafs Mohammed der Prophet Gottes ist. Auf zum Heile, auf zum Heile! auf zur Glückseligkeit! auf zur Glückseligkeit. Gott ist der Höchste. Es ist kein Gott aufser Gott.

2) Der Gebethausrufer ruft noch überdies beym ersten Anrufe vor Sonnenaufgang: الصلوة خير من النوم Das Gebeth ist heilsamer als der Schlaf; wodurch er die Musulmanen ermahnt ihre Betten zu verlassen, die in keiner Bettstätte gebettet, sondern entweder auf der Sofla oder dem Boden ausgebreitet, und des Tages zusammengerollt in Kästen aufbewahrt werden.

3) Auf ihren Augen.

4) Hyacinthe, um die Locken anzudeuten. Sieh Herbélot beym Worte Sunbul.

5) Das Kissen durchwühlte im Schlafe ihre Haare, die auf Rosen nämlich ihre Wangen herabfallend, gleichsam schöne Zeichnungen darauf bildeten.

6) Um zu sagen dafs Jussuf ein Engel war; denn die Engel sind nach den Mohammedanern aus Feuer erschaffen, wie aus der Antwort des Iblis erhellt, die er Gott vor seinem Hochmuthsfalle gibt:

ولقد خلقناكم ثم صورنا كم ثم قلنا للملا يكة اسجدوا لادم فسجدوا الا ابليس لم يكن من الساجدين قال ما منعك الا تسجد اذ امرتك قال انا خير منه خلقتني من نار و خلقته من طين

Et jam quidem creavimus vos: deinde formavimus vos (in Adam); deinde diximus Angelis: Adorate Adam et adoraverunt. Sed Iblis non fuit ex Adorantibus. Dicit (illi Deus): Quid retinet te ne adorares cum tibi praecipissem? Respondit: Ego sum excellentior illo; creasti me ex igne, et creasti illum ex luto.

Sura VII, Alaraph.

7) Der Name des vierten der acht Paradiese; sie heifsen:

دار السلام دارالقرار عدن وسيله فردوس خلد ماوا

قل اذلك خير ام جنة الخلد التي وعد المتقون كانت لهم جزآء و مصيرا لهم فيها ما يشاؤن خالدين كان على ربك وعدا مسؤلا

Digitized by Google

Er war's, der ihnen allen Reitz geraubt
Er der um alle Anmuth sie gebracht.
Dem jungen Buchsbaum ähnlich ist sein Wuchs;
Sein Sklave der Cypresse freyer Stamm. 1)
Die Locken hangen Ketten gleich herab,
Und legen dem Verstande Fesseln an.
Von seiner Stirne hellem Strahlen-Glanz
Neigt demuthsvoll der Sonne Antlitz sich.
Sein Augen-Bogen ist ein Bethaltar,
Ein Ambra-Zelt den sanft Entschlummernden. 2)
Sein Antlitz ist des Paradieses Mond,
Der in des Schützen Himmels-Zeichen weilt. 3)
Die Anmuth schminket 4) die Narcissen ihm,
Die Wimpern schiefsen Pfeile in das Herz.
Die Lippe streuet lächelnd Zucker aus,
Und spricht sein Mund, ist's nichts als Süfsigkeit.
Des Glanzes Perle 5) im Korallen-Mund
Gleicht einem Blitz im Rosen-Morgenroth. 6)
Pleyaden Licht entfliefst ihm, wenn er lacht,
Wie seinem Zahn des Witzes Salz entquillt.
Sein Apfel-Kinn vom Unterkinn umfafst
Gleicht einer Quitte die an Aepfeln prangt.
Ein Moschus-Brandmal ist sein Wangenmaal;
Ein Raben-Nest auf einer Rosen-Flur.

Die an hoc melius est, an paradisus aeternitatis, qui promissus est piis? (ibi) perenniter mansuris. Est apud Dominum tuum promissio requirenda, (i. e. jus erit exigere a Deo hoc, quod illis promisit.)

سورة الفرقان Sura XXV. Distinctio. Vid. Marace. p. 487.

1) Die Cypresse unter den Bäumen und die Lilie unter den Blumen, sind den Orientalen die Sinnbilder der Freyheit.

گرت زدست بر آید چو نخل باش کریم
Und kannst du's nicht, sey wie Zypressen frey.

گرت زدست نیاید چـــو سرو باش آزاد
Sey, wenn du kannst, sey wie die Palme gut;

Saadi.

2) Seiner Augen, die halb schlummernd waren.

3) قوس heifst sowohl ein Bogen als das Zeichen des Schützen; Jussuf's Wange ist der paradiesische Mond, der in dem Zeichen des Schützen, nämlich seines Augenbogen weilt.

4) سرمه Sürme ist der persische und türkische Name der bekannten, aus einer Mischung von Galläpfeln, Zink und Bleyerz gröfstentheils zusammengesetzten Schminke, deren sich die asiatischen Frauenzimmer zu bedienen pflegen, um damit die innere Seite der Augenlider schwarz zu färben. Auch Männer selbst in Asien und Afrika bedienen sich dieser Schminke, Einige weil es die Augen bewahrt, Andere um den Propheten nach zu ahmen.

5) Der Zahn.

6) Seines Mundes.

Digitized by Google

An Silber reich ist Arm und Schenkel-Paar
Und silberlos 1) die Lende gleich dem Haar.
Als ihn Suleicha's Auge nun erblickt,
Geschah durch einen Blick das, was geschah, 2)
Da übermenschlich hohen Reitz sie sah,
Der nie Peri's und nie Huri's geschmückt.
Der Wangen Glanz, die Anmuth der Gestalt
Knüpft sie mit tausend Herzen fest an ihn.
Nun hat sie nur für seine Schönheit Sinn,
Und pflanzt der Liebe Zweig sich in ihr Herz.
Sein Angesicht entflammt den Busen ihr,
Worin Geduld und Religion verbrennt.
An jedes seiner Ambra-Haare knüpft,
Sie ihrer Seele Fädchen brünstig an.
Zu Thränen rührt sein Augen-Bogen sie,
In Blut getaucht heifst sie sein Auge ruhn.
Zur Zucker-Bude schafft sein Mund ihr Herz,
Sein Zahn die Wimpern ihr zum Perlenbund 3)
Sein Silberschenkel raubt ihr den Verstand,
Und sie umgürtet Ihm zu dienen sich. 4)
Doch kaum erblicket sie sein Mochusmaal,
Als sie der Raute gleich im Feuer brennt.
Nicht mind're Qual schafft ihr sein Apfel-Kinn,
Wo pflückt man leicht wohl eine Frucht wie die?
Fürwahr sie sah ein reitzendes Gebild,
Das zwar entschwand, doch sich im Geiste mehrt!

---

1) Der Arm und der Schenkel als fleischige Theile des Körpers werden dem Silber verglichen; die Lende aber kann ihm nicht verglichen werden; sie soll so zart, so fein als ein Härchen seyn.

2) Nämlich ihn sehn, und für ihn aus Liebe wahnsinnig werden, war für Suleicha das Werk eines Augenblicks.

3) Die mannigfaltigen körperlichen Reitze Jussufs, die Suleicha im Traume erblickte, und die hier hergenannt werden, brachten die verschiedenen Wirkungen auf Suleicha hervor, deren der Dichter hier Erwähnung thut.

4) Von dem, den Asiaten zur Aufschürzung ihrer langen nachschleppenden Kleider, und zur Aufbewahrung mancherley Bedürfnifse unentbehrlichen Gürtel, entlehnen alle morgenländische, vorzüglich aber persischen Schriftsteller, häufig ihre Bilder zur Bezeichnung der mannigfaltigsten Gedanken. Hauptsächlich aber bedienen sie sich dieser bildlichen Redensart um eine Vorbereitung zu irgend einem Geschäfte, die Unternehmung einer Handlung (indem die Fufsreisenden in Asien ihre langen Kleider aufschürzen, damit sie sich desto freyer bewegen können) oder bald diese bald jene bezeichnete Eigenschaft auszudrücken.

Sieh Hartmann's Uebersetzung Medschnun und Leila's 2. Bändchen S. 71.

Dschami bedient sich im Verfolge dieses Gedichtes sogar des Ausdruckes: جوغنچه خودرا میان بست

Sie umgürtete sich um wie die Knospe Blut zu trinken:

Virgil sagt im ersten Buche der Aeneis: Illi se praedae accingunt, dapibusque futuris.

Digitized by Google

Suleicha zürnte auf ihr eignes Ich;
Und nicht der Sinn, das Bild nur reitzte sie.
Ach! fühlte sie der Seelen reinen Trieb,
Sie schwänge sich zum Himmels Thron empor;
Doch nur ein sinnlich Bild entzückte sie,
Sie wufste nichts vom keuschen Seelen-Bund. 1)
Uns Alle fesselt stäts nur eitler Wahn,
Und ewig kleben wir am Sinnlichen.
Enthielt' ein irrdisch' Bild nicht höhern Sinn,
Wann fröhnte dann ein Herz dem Bildner wohl?
Der Durst'ge weifs den Krug mit Wasser voll,
Drum streckt er nach des Kruges Hals die Hand;
Doch taucht er sich in süfse Meeres-Fluth,
Fällt ihm da wohl der Wasser-Krug noch ein? 2)

Wie der Morgen-Wind Suleichen anweht und ihre schlummernden Narcissen sich öffnen; wie ihr Herz, der nächtlichen Phantasie wegen, der Rosen-Knospe gleich Blut in sich säugt, und sie ein Siegel auf ihre Lippen drückt.

Früh als der Knabe dunkler Nacht 3) entfloh,
Des Morgen-Hahnes heller Ruf erscholl;
Die Nachtigall mit rührendem Gesang
Der Knospe Schleyer von der Rose hob;
Das Veilchen seine Ambra-Locken wusch
Samt dem Jasmin in kühlem Morgenthau;
Lag noch Suleicha sanft in süfsem Schlaf,
Die Seele voll vom nächtlichen Gesicht.
Doch war's nicht Schlaf, nein sel'ger Sinnenraub,
Erstaunen war's der froh durchträumten Nacht.
Es nahten nun die schönen Sclavinnen,
Und küfsten dann voll Ehrfurcht ihr die Hand.
Den Schleyer hob sie auf, der Tulpen 1) barg,

---

1) Hafis scheint ihr diefs zu verzeihen, wenn er in der 9ten Ode des Buchstaben Elif sagt:

من از آن حسن روز افزون که یوسف داشت دانستم
که عشق از پردهٔ عصمت بیرون آرد زلیخارا

Wohl begreif' ichs dafs die Schönheit Jussuf's die den Tag vermehret.
Einst Suleichen aus der Keuschheit Zartem Schleyer hat gerifsen.

2) So der sinnliche Liebhaber, der zum geistigen geworden.

3) Die Nacht.

4) Ihre roth- und weifsen Wangen.

Digitized by Google

Und sanft erwacht' ihr trunknes Augenpaar.
Zum holden Oste schuf sie nun ihr Kleid, 1)
Dem sie das Haupt entwand, und um sich blickt';
Doch keine Spur vom Rosenwangichten! 2)
Verschlofsen gleich der Knospe, ward sie nun.
Im Grame, den ihr die Cypresse 3) schaft,
Will sie ihr Kleid zerreifsen, Rosen gleich; 4)
Doch Schaam vor Menschen fesselt ihre Hand,
Und ihren Fufs an der Ergebung Saum.
Im Herzen birgt sie ihr Geheimnifs nun,
Gleich dem Rubin, der sich in Minen birgt;
Und Blut verschlingt ihr Knospengleiches Herz,
Dem nicht ein Tröpfchen lindernd mehr entquillt.
Sanft spricht die Lippe mit den Sclavinnen,
Indefs dabey die Seele traurend klagt;
Ihr schöner Mund streut lächelnd Zucker aus,
Doch gleicht ihr Herz dem knot'gen Zuckerrohr,
Und während sanft sie im Gespräche weilt,
Sprüh'n tausend Funken aus der Liebe Maal;
Sie warf den Blick auf Anderer Gestalt,
Doch an den Freund 5) gekettet blieb ihr Herz.
Was soll des Herzens Zügel ihrer Hand,
Da, wo sie war, der Herzens-Räuber 6) stand? —
Ein Herz, das Lieb' in Krocodills-Schlund warf,
Erlahmt bevor es seinen Wunsch ereilt;
Es kennet keinen andern, als den Freund,
Und keine Seelen Ruhe als bey ihm.
Spricht es ein Wort, ist's mit des Freundes Bild,
Und hegt es Wünsche, ist's vom Freunde nur.
Wohl tausendmal umschwebt sie matt ihr Geist,
Eh jenes Leiden Tages-Nacht erschien.

---

1) Sie hatte nämlich, während sie schlief ihr Haupt in ihr Kleid gesteckt, d. i. ihr Kleid über ihr Haupt gezogen, und als sie erwachte, und ihr Haupt aus demselben herausstreckte, war es gleichsam die Sonne selbst; daher ihr Kleid der Sonne Aufgangsort.

2) Von Jussuf.

3) Jussuf.

4) Wenn sich nämlich die Rose entblättert, zerreifst sie selbst ihr Kleid.

Bald rifs Sie, wie die Rose, ihre Kleider Vor warmem Frühlingshauch entzwey.
Schirin, ein morgenländisches Gedicat.

5) An Jussuf.

6) Jussuf.

Digitized by Google

Die Nacht, die Freundinn aller Liebenden,
Geheimnifs-Hüterinn der Liebenden!
Und ach! ihr ew'ger Wunsch, denn wenn der Tag
Den Vorhang neidisch hebt, rollt sie ihn zu!
Die Nacht erschien. Doch an des Grames Wand
Gelehnt, war sie der krummen Harfe gleich,
Die sie mit Thränen-Saiten überzog,
Und nach dem Klange ihres Herzens stimmt';
Der Laut, den sie nun gab durchdrang das Herz,
Durch aller Töne Leiter stöhnte sie; 1)
Doch stäts umschwebt sie noch des Freundes Bild,
Und Perlen quellen ihr aus Aug' und Mund: 2)
Aus welchem Schachte bist du Edelstein? 3)
Denn dir nur dank' ich jenen Perlenstrom. 4)
Du raubst mein Herz, sprachst deinen Namen nicht,
Sprachst selbst kein Wort von deinem Aufenthalt.
Von wem erfrag' ich deinen Namen wohl?
Wer gibt mir Kunde wohl von deiner Spur?
Bist du ein König, sprich wie nennt man dich?
Bist du ein Mond, wo thronst du Anmuthsvoll?
Ach, Niemand leide je was ich schon litt,
Denn Herz und Herzens-Freund ward mir geraubt!
Ich sah dein Bild, das mir den Schlummer stahl,
Das mir aus Herz und Auge Blut gepreſst!
Ich Schlummerlose! ach, es blieb mein Herz,
In deines Liebe-Feuers Flammen-Wuth!
Wie, wenn du Wasser gössest in die Gluth,
Nicht gleich dem Feuer heifs' und spröde wärst? —
Ein Röschen war ich auf der Jugend-Flur,
Und frisch und sanft, dem Lebens-Wasser gleich.
Nie wehte noch ein rauher Wind mich an,
Nie stach ein Dorn noch meinen zarten Fufs.

---

1) Wie schön ist nicht diefs Gleichnifs! Suleicha vom Schmerze gebeugt, gleicht der krummgeformten Harfe, die an der Wand des Grames lehnt. Die Thränen, die ihr entquellen sind so ununterbrochen, dafs sie die Saiten bilden, womit diese Harfe überzogen seyn mufs, und die sie nach dem Klange ihres Herzens, nämlich kläglich stimmt. Ist nun die Stimmung geschehen, so mufs der Laut den die Harfe nun gibt, und der durch die ganze Tonleiter geht, nothwendiger Weise herzdurchdringend seyn.

2) D. h. Sie weinte und sprach wie folgt. Die Perlen die ihrem Auge entquellen sind die Thränen, die ihrem Munde entströmen, die Worte.

3) O Jussuf.

4) Die Thränen nämlich.

Digitized by Google

Durch einen Blick gabst du dem Wind mich Preis,
Stachst in mein Lager tausend Dornen mir.
Mein Leib ist zarter als der Rose Blatt;
Wie schlaf' ich wohl auf einer Dornen-Statt? —
So ächzt sie bis zum ersten Morgenstrahl',
Und klagt des Freundes Phantasie-Bild an.
Die Nacht entschwand. Vermeidung des Verdachts
Hemmt ihrer blut'gen Augen Thränen-Fluth.
War gleich ihr Mund vom blut'gen Nacht-Trunk feucht, 1)
Drückt sie ihm doch des Schweigens Siegel auf. 2)
Am Kiſsen blieb der Rose Duft zurück,
Im Bette der Cypresse Silber-Glanz. 3)
In solchen Klagen schwanden Tag und Nacht;
Sie wich kein Härchen breit von dieser Art.

Wie durch die Erblickung des veränderten Zustands Suleicha's auf dem Faden der Gedanken ihrer Sklavinnen ein Knopf des Erstaunens sich knüpft, und wie ihre Amme ihn mit der Finger-Spitze der Erforschung auflöst.

Dem Pfeil, der aus der Liebe Bogen fliegt,
Ist mit dem Schilde wehren, eitler Wahn;
Und faſst er einmal tief im *Innern* Stand,
Verrathen tausend *äuſs're* Zeichen ihn.
Schön ist des Rauchgefäſses Gleichniſs hier;
Denn wie der Moschus, birgt sich Liebe nie. 4)
Sey er mit tausend Tüchern zugedeckt,
Verräth den Moschus immer doch sein Duft.
Zwar barg Suleicha ihrer Liebe Pein,
Barg ihrer Schwermuth Saamen in der Brust;
Doch stäts und überall wies sich der Keim,
Der bald empor aus ihrem Innern schlug.
Bald quoll ein Wasser-Strom aus ihrem Aug';
Was sag' ich Wasser-Strom? ein Blut-Strom war's;

---

1) Von dem Gesichte, das sie Nachts hatte.

2) Eigentlicher; sie stellte sich als wäre nichts geschehn;

كلوخ خشك بر لب ماليد ٭ اود كلدن كلدي ديه‌جك يرده ضرب ايدرلر.

Siehe: منتخب فرهنك

3) Als sie nämlich aufgestanden war, blieb gleichsam ein Rosenduft am Kissen, und im Bette der Silber-Abdruck ihrer Cypressen-Gestalt zurück.

4) Quis enim bene celat amorem? Ovid. Heroid. Epist. XII.

Digitized by Google

Mit jeder Thräne die dem Aug' entfiel,
Fiel ein Geheimniſs auf die Wange ihr;
Bald seufzte sie aus inn'rem Herzens-Brand,
Zum Himmel qualmte ihrer Seufzer Rauch,
Und durch ein jedes Ach, das ihr entfloh,
Roch man den heiſsen Braten ihrer Brust. 1)
Sie mied nun Schlaf und Speise; — sieh, da ward
Zur fahlen Tulpe bald ihr Rosenroth.
Ist dir wohl unbekannt, daſs keiner Flur
Ein Brandmalloses Tülpchen je entblüht? 2)
Als dieſs nun ihre Sklavinnen ersah'n,
Vermeinten sie die Liebe mit im Spiel;
Doch nimmer wurde der Beweggrund klar,
Noch wer der Stifter dieses Unfalls sey.
Die Eine sprach: noch sah man so was nie,
Gewiſs hat Jemand dieses Kind verschrien;
Die And're sprach mit selbstgefäll'gem Ton:
Ihr schadete wohl ein Peri im Div. 3)
Die Dritte meint' ein mächt'ger Zauberer
Drückt' ihrem Saum des Zaubers Stämpel auf; 4)
Die Vierte sprach: Der Liebe Merkmal ist's,
Gewiſs, ihr Herz erliegt der Liebe Last;
Doch keine Seele sieht sie, wenn sie wacht,
Drum scheint dies Unglück ihr im Schlaf gebracht.

---

1) So sonderbar dieser Ausdruck vielleicht in der Uebersetzung klingt, so wird er doch nicht minder häufig von morgenländischen Dichtern gebraucht. Hafis singt in seiner 17ten Ode des Buchstabens Be:

لب و دهان ترا اي بسا حقوق نمك كه هست بر جكر ريش و سينهاي كباب

Auf deine süſsen Lippen Hat mannigfalt'ge Rechte,
Mein Herz im Blute starrend, Und meines Busens Braten.

Ein anderer persischer Dichter singt:

از پختكيست عاشق اكر كريه كم كند خونابه است شاهد خامي كبابرا

Es ist, ein Zeichen daſs der Liebhaber vollkommen gebraten ist, wenn ihm schon die Thränen mangeln; denn das blutige Wasser ist ja der Zeuge des noch rohen Bratens.

2) Die Streife der Tulpen sind ihre Brandmale. In der 2ten Ode des Buchstabens Te sagt Hafis:

نه اين زمان دل حافظ در آتش طلبست كه داغ دار ازل همچو لالهء خود روست

Hafis brennt nicht nur heute Im Feuer der Begierden;
Ein ew'ges Brandmal hat er, Gleich selbst gefäll'gen Tulpen.

3) Die Dive, oder Dämonen der Perser und Satelliten des Ahriman, sind eine Art von boshaften, grausamen, häſslichen und ungestalteten Geschöpfen der Einbildungskraft. Das hier im Originale nach Div stehende Wort Peri muſs nach dem Sinne dieses Verses für einen Geist, Dämon im Allgemeinen genommen werden. Aus den Paris, den bösen weiblichen Dämonen der alten Perser, sind die Peris der Neuen entstanden.

4) D. h. Verzauberte sie.

Digitized by Google

So knüpften sie stäts neue Meinungen,
Darüber Worte wechselnd ohne Zahl;
Doch unenthüllt blieb das Geheimniſs noch,
Da jedes Wort stäts nur Vermuthung blieb. —
Suleicha hatte eine Amme, die
Verschmitzt und reich an Zauber-Künsten war;
Erfahren auf der Liebe süſser Bahn,
Hat sie in ihrer Jugend oft geliebt;
Nun war sie Kupplerinn der Liebenden,
Und kirrte stäts der Spröd'sten Sprödigkeit.
Einst kam sie Nachts zu der Gebietherinn,
Rief ihre Dienste ins Gedächtniſs ihr,
Und sprach: Des Königs Gartens Knospe du,
Aus der ein Dorn die Schönsten schon beglückt;
Froh sey dein Herz, es lächle stäts dein Mund,
Und deine Macht erhöhe unser Glück!
Du bist das Bäumchen auf der Schönheits-Flur,
Das meiner Seele Papagey umschwebt;
Und ich der stolze Strom des Treue-Meers,
Der dich an seinen Ufern auferzog. 1)
Ich sah zuerst dein Rosen-Anlitz blühn,
Nahm dir den Nabel mit der Liebe Schwert,
Wusch dann mit Moschus Haupt und Körper dir,
Und sprengte dich mit Rosen-Wasser ein.
Ich flocht mein Herz zum Wiegenbande dir
Worein ich meiner Seele Fäden wob;
Milch gab ich deinem süſsen Zucker-Mund,
Zog deinen Seelbewohnten Körper groſs.
Erschien die Nacht, schlief ich für dich besorgt,
Und kam der Morgen, schmückt' ich dein Gesicht.
Selbst wenn ich ging, trug meine Achsel dich, 2)
Und schlief ich, sätts schliefst du von mir umarmt.
Gleich wie der Rose Zweig am Stamme hängt,

---

1) Hier ist ein zweyfacher Sinn: denn كركنار heifst in den Armen, welches sich auf die Amme Suleicha's bezieht, die sie in selben auferzog, und heifst auch am Ufer. Gegenwärtiges Gedicht enthält an sehr vielen Orten ähnliche Wortspiele; doch sie jedesmal mit Anmerkungen belegen wollen, würde für den Orientalisten überflüſsig seyn, und der Nichtorientaliste würde ihnen schwerlich Geschmack abgewinnen können.

2) Im Originale heifst es: Warst du der Stämpel meiner Achsel.

Digitized by Google

Hieng meine Hand an deines Kleides Saum.
Bey jeglichem Geschäfte trug ich mich
Mit reger Sorgfalt deinem Dienste an.
Wo dein Cypressen-Wuchs nur immer stand,
War ich, dem Schatten gleich, zur Seite ihm.
Du ruhtest sitzend, stehend dient' ich dir;
Du schliefst, und dir zu Füfsen lag mein Haupt.
Noch thu' ich diefs, so wie ich's ehmals that,
Noch dien' ich mit gewohnter Treue dir.
Warum dann birgst du dein Geheimnifs mir,
Und stöfs'st als Fremde mich von dir zurück?
O sprich, wer warf in solchen Jammer dich?
Wer legte dir so schwere Lasten auf?
Warum nagt Liebes-Schwermuth so an dir?
Warum bist du die Freundinn düstren Grams?
Warum wohl wird dein Rosenroth zu Gelb,
Dein heifses Blut, warum erstarrt es so?
Was nimmst du Sonne, gleich dem Monde ab,
Am Morgen wünschend schon den Untergang?
Ein Mond, 1) das weifs ich, stiefs auf deine Bahn,
Doch spreche klar, wer jener Mond wohl sey?
Ist es ein Engel, der im Himmel thront,
Und dessen Wesen heil'ges Feuer ist, 2)
Lafs' ich so lange vom Gebet nicht ab,
Bis er vom Himmels-Thron zur Erde steigt.
Und ist's ein Peri, der auf den Bergen wohnt,
Ist mir Magie kein unbekanntes Spiel.
Denn bis zum vollsten Sieg beschwör ich ihn,
Und stell' in einem Fläschchen ihn vor dich. 3)
Doch ist es nur ein sterblich Menschenkind,
Will ich durch ihn schnell dein Gemüth erfreu'n.
Denn wer verschmähet deine Fesseln wohl?
Den Sklaven wie den Herrscher ehren sie.
Suleicha sah bey diesem Mitgefühl,

1) Ein Wesen, so schön und anmuthig wie der Mond.
2) Die Engel sind nach den Mohammedanern aus Feuer erschaffen.
3) Damit du mit ihm vornehmen könnest was dir beliebt.

Digitized by Google

Und jener Zauber-Künste mächt'gem Wort,
Ach, keine Rettung in der Wahrheit Wort;
Drum schwamm ihr Mond in einem Sternen-Meer. 1)
Unsichtbar, rief sie, ist mein Seelen-Schatz, 2)
Und seiner Pforte Schlüssel ist versteckt!
Wie deut' ich dir wohl jenen Vogel 3) an,
Mit dem der Anka 4) froh sein Nest getheilt?
Des Anka Name ist noch ein'ger Trost, 5)

---

1) D. i. Sie weinte. Ihre Thränen sind das Sternen-Meer, in dem der Mond ihres Angesichtes schwamm.

2) Jussuf.

3) Jussuf.

4) عنقا Anka, oder Simurg. Ein fabelhafter, nach den Orientalen mit Vernunft begabter Vogel. Saadi, in der Vorrede zu seinem Bostan, sagt bey Erwähnung der Freygebigkeit Gottes:

چنان پهن خوان کرم گسترد که سیمرغ در قاف قسمت خورد

Gott deckt eine so breite Tafel seiner Freygebigkeit, dafs selbst der Simurg auf dem Berge Kaf seine Nahrung findet. Er soll nämlich von ungeheurer Gröfse seyn. Sieh Herbelot beym Worte Simorg Anka.

Hafis singt in der 5ten Ode des Buchstabens Elif:

عنقا شکار کس نشود دام باز چین کانجا همیشه باد بدستست دامرا

Umsonst, kein Anka fängt sich. Drum zieh' schnell ein die Netze;
Denn eitler Wind nur gehet In deiner Netze Schlingen.

5) Die Orientalen sagen von diesem Vogel:

موجود الاسم معدوم الجسم اسمه یسمع و جسمه لا یری

Dafs nämlich sein Name, nicht aber er selbst existire.

Man sieht seinen Körper nicht, wenn man gleich seinen Namen hört. Der Berg Kaf ist sein Wohnsitz, auf den er sich zurückzog, nachdem er Salomons Hof verliefs, von dem er an Weisheit beschämt ward.

ببر ز خلق و ز عنقا کیاس کار بگیر که صیت گوشه نشینان ز قاف تا قافست

Des Volkes Umgang meide, Und folge Anka's Weise:
Denn frommer Klausner Name Ertönt vom Kaf zum Kafe.

Dieser Dive, den alle Ritter, die nach dem morgenländischen Fabellande Züge unternahmen, als Orakel um Rath fragten, soll schon in vielen Zeitumwälzungen, nach Einigen 40 und nach Andern 72 Monarchen, die vor Adam lebten und über Menschen und Genien gebothen, als Rathgeber gedient haben. Er ist Orientalen zugleich das Bild der Genügsamkeit.

Der Thiere Primas war Simurg,
Der dreyfsigfache Himmelsgeyer,
Bestellt zur Wach' der Sionsburg
Als allgemeiner Vogelscheuer.
Er war der Alte von dem Thron,
Ein Meister in der Kunst der Apologen;
Auch haben wir von ihm und Salomon,
Noch manche schöne Dialogen.

Er ward von Salomon als grauer Rath geehrt,
Ob seiner Klugheit und Erfahrung:
Denn seine inn're Offenbarung
War durch Jahrtausende bewährt.

Und: Hoch in den Wolken ist sein Nest, ein luftig' Grab;
Es gehen Blitze aus, setzt er sich nieder,
Und schüttelt er gewaltig sein Gefieder,
So fallen Regenbögen draus herab.

Schirin. ein morgenländisches Gedicht.

Digitized by Google

Doch meinem Vogel mangelt dieser selbst!
Süſs ist das Leben jener Leidenden,
Die doch den Namen ihres Wunsches kennt;
Wenn Trennung ihr den Gaumen bitter macht,
Versüſst der theure Name ihr den Mund! —
Hierauf entdeckt sie ihrer Amme sich,
Und weiht sie ganz in ihr Geheimniſs ein.
Ihr Traum vermehrt der Amme Wachsamkeit,
Ihr Wahnsinn ihrer Sorgfalt regen Sinn,
Sie liest ein Wörtchen ihres Herzens-Buchs,
Und ach, verzweifelt an der Heilung schon!
Zu unbestimmt schien ihr das Bild erklärt,
Unmöglich sucht man was man nimmer kennt!
Kennst du zuvor nicht deines Herzens Wunsch,
Wie kannst du ihn zu suchen dich bemüh'n? —
Zu schwach ihr Herz den Fesseln zu entzieh'n,
Hob sie daher ermahnend also an:
Gewiſs, dir spielen list'ge Dive mit,
Denn all' ihr Thun ist stäts nur Falsch und Trug.
Sie lassen uns ein reitzend Bildniſs sehn,
Bloſs um der Gierde Thor uns aufzuthun.
Suleicha sprach: Was kann ein Dive wohl,
Daſs er ein Bild, so herzerfreuend, zeigt?
Ein Weib geformt aus Falsch und List und Trug,
Gebährt sie jemals einen Engel wohl?
Die Amme sprach: Dieſs ist ein schlimmer Traum,
Doch soll sein Preis wohl dein Seele seyn?
Suleicha sprach: Wär' es ein *schlimmer* Traum,
Hätt' er mich *gutes* Mädchen wohl berückt? 1)
Der Weise billigt diesen klugen Satz:
Krumm paart mit krumm, und grad' mit grade sich. 2)
Die Amme sprach: Du bist ein kluges Kind,
Verbann' aus deiner Seele diesen Wahn.

---

1) Im Originale: راست und ناراست, gerade und ungerade.

2) Der Traum nämlich, den ich sah ist krumm, schlimm, ungerade; ich im Gegensatze bin schlank, gut, gerade. Was kann ein so beschaffener Traum mit mir Gemeines haben?

ز کژی نجوید کسی راستی کز آن راستی پر کند آستی

Niemand sucht Gerades bey Krummen, Um damit den Aermel zu füllen.

Ferdussi, Schahname.

Suleicha sprach: Ach, stünd's in meiner Macht,
Legt' ich mir selbst wohl solche Lasten auf?
Zu Rath und That fehlt mir nun mehr die Kraft,
Des Willens Zügel fiel mir aus der Hand;
In mein beklemmtes Herz grub sich ein Bild,
Viel tiefer als in harten Marmor ein.
Des Windes rauher Hauch, des Wassers Fluth
Verlöschen nie dies tiefgeätzte Bild. —
Kaum sieht die Amme dieser Liebe Kraft,
Als sie sogleich mit der Ermahnung schweigt,
Und in Geheim zum Vater sich begibt,
Den ihre Rede in Erstaunen setzt;
Doch da des Rathes Hand zu schwach ihm schien,
So überliefs er Alles Gottes Schluſs.

(Die Fortsetzung folgt.)

Il libro primario dei Cabiristi (specie di riforma della gentilità) si chiama *Sutnamcabir*. Questo libro è fra le carte di Propaganda.

Il libro secondo *Mulpanci* (della radice,) contiene il sistema ed il modo di spiegarsi di questa setta.

Canto primo.

Benedizione sia al vero nome di Cabir, Signore.
Significato del libro detto Mulpanci.
Da principio (dice Cabir) dove stava l'uomo (Iddio)
(Non credono li cabiristi altro Dio, che la virtù generativa che dicono esser in ogni cose del mondo.)
Allorá non diceva alcuna parola.
Allora non v'era verun' ombra di Dio (cioè Dio non avea corpo)
Allora non v'era nè anima nè vento nè corpo,
Allora veruna dimora de' cieli era stata prodotta,
Di qual colore era allora Iddio?

Digitized by Google

Allora non si parlava nè de' regni, nè de' luoghi celesti;
Allora non v'era neppure l'ombra della grandezza;
Allora non v'erano le regioni (Palangh; da quì al cielo un palangh di-
spazio)
Allora non v'era nè lingua nè viso fakiri
Allora non v'era la forma del petto,
Allora non v'era nè l'ambrosia, nè lagalacco (fragranze)
Allora non v'era l'incarnazione Tartaruga, nè il colore dell' acqua
(materia decidens,)
Allora non v'era il corpo di Sesnagh e Brah, (due incarnazioni)
Allora non v'era la prima incarnazione di Bisnù,
Allora non v'erano le contemplazioni, nè le religioni,
Allora veruno avea sentito a disputare di scienza;
Allora non v'erano nè i quattro Bad, nè i libri dei Musulmani,
Allora i Dottori non mostravano la loro scienza,
Allora dove stava dunque Dio?
In qual loco sedendo ha egli fatto sante cose?
Di quel tempo niuno dice cosa certa, (fuori di me, dice Cabir)
V'era una Ninfa senza materia,
Ivi Dio fece la sua dimora, (sedeva sul fiore)
Sopra quel fiore immateriale v'era un vacuo (cielo, benchè con tradizione)
Si aprì il fiore e si divisero le foglie;
Risguardando Dio la Ninfa;
Vidde un' oscurità;
Soffiò nella Ninfa e vi dimorò; (il fiato vi restò)
Egli medesimo stabilì il Soangh; (virtù prodottiva figurata per fiato
e vento dal quale fece tutto il resto)
Risolvette di produrre i Cieli ed altre dimore.
Fece infiniti Dip nei cieli e mondi. (Dip le parti di ogni corpo)
In tutti li Dip vi mise la sua immagine, (la luce)
Sopra tutti li Dip vi fece un Cielo, (che in allegorico è il cranio umano)
E le corde del Soangh riempiono tutti li luoghi (nervi, vene, come
corde della chitarra)
In tutti questi fece la sua dimora.
Nell' agagen dip vi dimora Labaa (la figura di Dio che è negli occhi)
La quale sta in tutti gl'infiniti paesi. (mondi e cieli son le nicchie del corpo)
Di più fece un canale. (le narici)
Vidde (Dio) quel canale molto risplendente,
Soffiò in quel canale ed il Soangh riempì ogni luogho. (fiato di Dio)

Digitized by Google

Allora prima fu prodotta l'ambrosia. (l anima)
Mediante le corde del Soangh fu composto l'orologio che sempre gira.
(il Soangh e l'anima danno ogni moto al corpo)
L'anima entrò in ora felice,
Fece la sua dimora in Amidip, (nella virtù generativa delle ambrosie o cuore)
La forma della quale non può spiegarsi.
Furono prodotte molte ambrosie impreziabili; (anime)
Dove io non viddi nè luna nè sole (dice Cabir)
Quali io potessi considerare.
Dalla seconda goccia produsse l'agar, (fragranza)
L'esalazione è grande;
Ella è come un orologio; (che si imprestò in moto)
Un giorno collocò quella fragranza; (la mise nella ninfea o nel cuore)
E Dio stando la sedere nelle narici,
Da dove tira quella fragranza,
Dalle tre goccie fu prodotto un luogo palese,
Luogo senza timori (forse la mano destra)
Ivi dimorava senza timore e si mise il Ticà, (cioè Dio, o la terza parte di Dio fu coronata.)
Ivi tira il fiato mediante il Soangh. (respira il fragore)
Dalla quarta goccia fu prodotto un modo o forma; (detta adirdip)
Adirdip di mezzo, il di cui nome è ciatremanì. (la cartilagine che divide le narici)
In una narice vi stà Dio, nell' altra vi stanno i suoi figli
(Li quali lo lodano, ma non possono vederlo a causa del mezzo.)
Ivi sedendo (Dio) ha posto il suo baldacchino e tetto (sono il palato e cranio)
Tutto all' intorno produsse il suo timore. (tutti gli ubbidiscono)
Prima avea prodotto un fiore,
Il quale stese i suoi rami sopra il Baldacchino. (sono gli occhi e le orecchie)
Sopra il fiore Dio stese la sua mano.
In questo modo ha fatto (Dio) l'immagine Ciatremano.
Dalla quinta goccia fece il calore dell' acqua (materia decidens)
Il mondo era prodotto dal calore dell' acqua e ricoprì. (si diffuse)
Il Sukti rangh respira. (L'anima, intelletto, volontà)
E mediante la corda del Soangh accompisce i suoi voleri.) fà ciò che vuole)

Digitized by Google

Sopra quel Soangh fece (Iddio) la tartaruga ed il porco, (quì Soangh è il vento)
E sopra questi produsse il mondo.
Il mondo sta in mezzo (della tartaruga,) ed il suo fondamento è il Soangh,
Il di cui significato nessuno può comprenderlo.
Dalla sesta goccia sortì qualche cosa.
Sopra l'adirdip vi stava uno spirito palese, (sopra gli occhi vi stava l'anima)
La di cui figura, chi può esprimerla?
Il sostegno di quello spirito sono le corde del Soangh. (perchè mancando il respiro l'anima esce.)
Dalla settima goccia uscirono....
Dalla settima goccia uscirono i Surti e Ghiani (due figli di quel Dio ch' è ne' corpi.)
Li quali hanno publicata la figura e creazione;
Hanno date molte descrizioni e dette molte parole.
Hanno detto e scritto molte maraviglie.
Quel ch' è più ineffabile, mediante le corde del Soangh, si vede il gran Dio.
Io investigherò questo Soangh (dice Cabir.)
Sopra questo Soangh soddisfarò il desiderio di tutti.

Canto secondo.

La bandiera ondeggia e forma una pezza di seta.
Sopra il baldacchino vi sta il Balsa. (vaso pel sacrifizio)
Il mio è senza materia. (dice Soangh)
Vedete la bandiera che molto sventola.
Le corde del Soangh non si possono descrivere.
Nelle corde del Soangh vi sta l'anima.
Quì sta anche l'incomprensibile Dio.
Questo Dio ha prodotto il Soangh.
L'anima contemplandolo l'invoca.
Nelle corde del Soangh v'è attaccatta l'ambrosia,
E mediante le corde del Soangh l'anima è felice.
Quando l'anima entra fra queste corde
Allora vede il Soangh,
E s'immedesima con quello. (Spirito di Dio)
Il vento che scorre per il mondo è il Soangh.
Da queso Soangh è sostenuto il corpo.

Digitized by Google

Mediante le corde del Soangh il respiro va all' umbellico:
Di là rimontando sotto il cranio, ivi batte.
Sbattendo si produce la voce,
Ed allora il Soangh si palesa e grida.
Il Soangh sta nel cielo e nella terra;
Egli dimora nel Patal; (mondo di sotto)
Ed è il suo respiro. (li venti sotterranei sono il respiro del Patal.)
Il Soangh è il sostegno delle anime e de' spiriti.
Il Soangh è conforme al colore d'acqua. (materia decidens)
Li sette Patal sono sostenuti dal Soangh.
Quel Soangh insegna le lodi di Dio.
Quel Soangh ha preparata la strada. (del paradiso)
Questo Soangh è il custode delle anime.

Canto terzo.

Questa è la descrizione del Soangh. Ascolta divoto! (dice Cabir)
Fa attenzione, , io parlo apertamente.
Conosci l'Ans. (parte, di Dio, l'anima)
Cabir ha insegnate tutte queste virtù del Soangh.
Il primo Soangh fu la parola della bocca di Dio.
Tu contempla quel Soangh,
E dove è la dimora del Soangh, ivi è Dio.
Ivi non v'è nè dolore nè piacere. (Dio in se stesso è insensibile)
Dove il Soangh sta nel proprio luogo, ivi è il suo trono.
E l'anima di ciascuno è il suo sedile.
Per la prima cosa Dio fece il Soangh.
In secondo luogo produsse l'Agiarmani. (l'Anima incorruttibile)
In terzo luogo Dio fece l'Amodit. (il cuore)
Nel quale vi sta l'impreziabile ambrosia (l'anima contemplativa)
Quarto fece l'Aghrmani. (fragranza)
Quinto Dio fece il Ciatrmani. (baldacchino, che è il palato)
Sesto fece l'Amormani. (l'immortalità)
Settimo produsse il Niacarmi. (quello a cui non si imputarono virtù nè vizii, forse Dio medesimo.)
Dall' esalazione è fatta la terra.
Dall' esalazioni ne sono venuti li Dip con arte scientifica. (dice Cabir)
Dall' esalazione uscì una voce del Patal al Cielo. (movimento di spirito e sentimenti)

Digitized by Google

E nella voce dell' esalazione tutti hanno fiducia.
E la voce dell' esalazione sta nel corpo.
Quelli in cui entra la voce dell' esalazione,
E intendono il significato, questi sono Sadù. (veri divoti, religiosi)
Adesso io parlo. (dice Cabir) Tu, fai attenzione alle parole.
Il corpo, dicono li Sacchi, e Ramacnì (i contemplativi, e i libri.)
La voce dice grandi parole.
I divoti hanno confidenza sopra la strada del Patal, (che dal cranio va al ventre)
Dove v'è il cuore dall' acqua risplendente.
Nel Caligiugh vi sarà Giangranat (incarn. Bodda)
Quale dimorerà vicino al mare (in Ballassar, imboccatura del Gange)
Sulla porta del Paradiso starà a sedere Sugg magen (Cabir)
Nel Caligiugh (Cabir) insegnerà a Barmdas (Discepolo di Cabir)
Al quale Cabir a insegnato la voce,
Voce composta del Mulpanci. (presente libro, strada della radice)
Cabir disse, ascolta parole dell' Invisibile,
Nel Patal il di lui nome è Satsendù (mare di verità.)
Allora Barmdas colle mani giunte disse:
Ascolta la mia supplica, sciogli i miei ceppi.
In qual' ora si può andare?
Insegnatemi la strada del corpo (sotto il cranio: secondo la setta dei Cabiristi tutto il mondo, tutto il creato sta nel corpo umano.)
Io ti parlo della strada che sta nel corpo.
Sopra il vacuo v'è una porta,
Della quale niuno non ha parlato.

Canto quarto.

Quella porta è piccola come un filo di ragno.
Apri gli occhi, disse allora Cabir,
Quando la vedrai anderai in paradiso.
L'anima lasciando il corpo, s'incamina.
E va per la strada di Giangranat (dopo morte)
Vicino al mare v'è un ciabutrà; (luogo elevato per sedere)
Ivi è messa una pietra, che vi resta sempre.
Fa riflessione sopra quella pietra. (contempla l'anima)
Mediante quella contemplazione l'anima anderà
Per quella strada che è coperta dalla pietra,
Dove risplendono li sette Muni. (sette contemplativi)

Digitized by Google

Dove sopra l'acqua sta appeso un guraéni (baldacchino)
Fra il baldacchino e l'acqua v'è un sedile.
Lo splendore dell' acqua circuisce le quattro parti del mondo.
Ivi non v'è verun corpo.
Ivi si vede l'ombra della figura di Dio.
Sopra della quale sta il colore dell' acqua.
Per sedile dell' acqua v'è il trono.
Dalla parte destra di sopra v'è la terra.
Sopra l'acqua e terra v'è il genere umano,
Il di cui misterio veruno ha descritto.
O Barmdas, io l'ho spiegata la strada,
Tu però tienla bene a memoria.
Tu insegnala, esclamando alla tua stirpe. (suoi discepoli)
Pel mezzo del nome della strada apri quella porta.
Quelli che entreranno questi l'otteranno.
Li loro occhi s'uniranno alla figura. (si fisseranno in contemplar Dio)
Altrimenti quanto parleranno li corpi,
Senza la strada non si salveranno.
Condusse via (cioè Cabir) a Barmdas.
Si fermò alla porta della strada.
Le cinque voci sono il fondamto dell' anima, li cinque sentimenti
(dice Cabir)
Queste voci su non le scordare, ma tienle ferme.
Allora Barmdas colle mani giunte disse:
Sciogli li miei ceppi, ascolta le mie suppliche;
Li cinque nomi, che m'avete detto,
Il senso di quelli spiegatemi.
Allora Cabir prese la mano (di Barmdas) e la pose sopra la pietra
ed all' ora (Barmdas vidde da se stesso la strada)
Vidde Barmdas la strada per il canale (fiato che si respira pelle narici)
Quel cammino, o canale comparve lucido.
Il che veduto Barmdas fece riverenza.
È incomprensibile (disse,) non si può spiegare.
Di nuovo contempla la pietra,
Esamina la pietra.
Dopo avergli spiegata la pietra, gli spiegò il mistero del fiato.
Il di cui senso niuno ha capito,
Quelli divoti che quì verranno.
Ascolta o Barmdas, io ti dirò dove è la dimora.

Digitized by Google

La dove sta il colore dell' aqua.
Allora Barmdas afferrò li piedi a Cabir.
Eh padre mostratemi quel luogho.
Allora Cabir alzatosi, l'abbracciò,
E gli fece vedere una strada della porta.
Sotto la pietra v'era una Pagota,
Quelli, che sanno il mistero dela strada, ivi arrivano.
Altrimenti gl' ignoranti restano ingannati.
Mira quella Casa (Pagota, disse C. a B.)
Poscia ti parlerò di questa Casa chiusa, (della ninfea)
Della dimora di Dio (luogo)
Veruno ha trovato il termine.
Se tu arrivi a comprenderlo, tienlo secreto.
Tutti quei luoghi sono senza timore.
Tutti i libri parlano di quei luogi discosti da Dio.

Canto Quinto.

Dice Cabir, senza cognizione (della strada) le anime vanno alla porta di Giam. (Re della morte)
Tale è l'istoria di Mulpanzi.
O Barmdas, insegna questa strada a tutti i tuoi parenti.
Quelle sono anime mie immortali,
Quelli che sanno la strada, anderanno dall' altra parte (si salveranno)
Quelle *ans* (parti) vedranno quivi. (li parenti di Barmdas vedranno la strada.)
Quaranta due generazioni dei tuoi discendenti sono anime mie, dice Cabir,
Quali vendranno la porta della strada. (dei sette patal)
Questo mio parlare é certo.
L'anima con questo nome passerà li sette mari.
Allora Barmdas entrò nel patal,
Dove uscì un grande splendore dell' acqua.
Dirò le lodi del baldacchino,
Coti di lune stanno attaccate alli piedi di Dio. (Coti vale 1000000000)
Nove Lak di raggi splendenti. (Lak vale 1000000)
Dirò qualche altra cosa dell' immagine (o ombra) di Dio.
La sua bellezza e figura è come quella dell' acqua.
Allora il colore dell' acqua fece ivi la sua dimora.
Diede il paragone del baldacchino dell' acqua.

Digitized by Google

Iddio medesio prese la forma dell' acqua.
Ivi dimora; senza occhi dell' intelletto non può vedersi. (senza gl'insegnamenti del maestro spirituale non può intendersi)
V'è un Ciok (Bloch) con sette lucchetti,
Coi quali sono chiuse le sette porte,
Sopra quelle corde v'è attaccata la corda del canale. (del Soangh)
Li canali uniti l'uno coll' altro, ne formano un solo.
Sopra il trono vi sta il colore dell' acqua.
Il colore dell' acqua gira in quel luogo.
La dicui virtù propria pochi la comprendono.
Quando qualch' uno la cerca, non l'ottiene.
Il significato intrinseco dell' acqua, nessuno lo intende.
Per un canale il respiro và e viene.
Per quel canale l'anima entra nel patal. (li cabiristri dicono che l'anima è vento)
Ed il ventre chiamano patal. (mondo di sotto)
Dove sta il vento, ivi si forma il suono.
Ivi l'anima va a restare.
Ivi il canale ha due rami. (là dove l'anima rimonta li due polmoni)
Questi due canali o ventagli, dove sono?
Questi stanno nel Nirfamundr. (forsi il pericordio.)
Di là il vento rimonta al cielo. (al cranio)
Riguarda la strada di quel canale.
Considera in quel canale il colore dell' acqua.
Gli ignoranti dicono, il vento vola via.
Non capiscono il suono, che si fa nel canale.
Questo vento fa montare le esalazioni.
E quest' esalazione si spande sotto il cielo. (movimento di spirito sotto il cranio.)
Quest' esalazione parte dal cielo, e va
Dove è attaccato il canale di mezzo.
Ivi l'esalazione sta senza timori,
Ove è la casa della tartaruga e Sesnagh.
Ivi sta un canale,
Nel mezzo del quale v'è il canale del Soangh.
Sopra il mistero di questo canale, chi fa attenzione,
Niuno ottenne questo mistero.
Comprende l'agrenal, ne sortirà la fragranza. (agrenal, canale di fragranza)
Un canale entra nell' altro,

Digitized by Google

Io hò spiegato li canali del membro (detto Matnal.)
Riguarda il canale della voce, come io te l'ho insegnato.
Di più parlerò del fiore chiuso (del cuore)
Dove è il sub nome; là sta Dio, ed ivi sedendo ha fatto il sopradetto.
Di poi egli restò nascosto.
Dove è il sedile di Dio?
Quelli soli lo sapranno, che saranno morti, (mortificati al mondo)
Così disse Cabir, e niun altro lo sa!

(Communicato da Monsignore il Vescovo Munter.)

Beiträge zur Topographie und Geschichte Parthien's,

durch Auszüge aus der Geschichte Masenderan's und Thaberistan's von Sahireddin Ben Seid Nassireddin Almeraschi, auf der k. k. Bibliothek zu Wien. N^ro. 117.

Von dem ersten Anbau Rujan's.

Der älteste Districkt von Thaberistan ist der von *Lardschan* (لارجان) wo Efrasiab im Orte *Dih Veregi* (ديه وركي) geboren ward. Als nämlich Sohak der Araber Dschemschiden gestürzt, und seine Familie zerstreut hatte, flüchtete sich die Mutter Feridun's mit ihren Angehörigen in die wüsten Thäler des Gebirgs *Denjawend* (دنباوند) nach dem genanntem Orte, und als Feridun geboren ward zog sie der beſseren Weide willen nach dem Orte *Schelab* (شلاب) wo sich die Familie von dem Erträgniſse ihrer Rinder erhielt. Sobald der Knabe sieben Jahre hatte, legte er einem Stiere eine Halfter an, und bediente sich desselben als seines Lastthieres. Er gieng auf die Jagd und zeichnete sich vor allen Jünglingen durch Schönheit und Tapferkeit aus, und als er in das Jünglingsalter trat, begab er sich mit den Jünglingen seines Gefolgs in den Distrikt *Lepür* (لپور) nach dem Orte *Mawedschgu.* (ماوجگو) Es verbanden sich mit ihm die Stämme des Berges *Umidware* (اميدوار) der heute wegen der Menge seines Wasser *Emjarkuh* (اميارکوه) heiſst und des Berges *Karin*, (قارن) und verfertigten für ihn eine Keule in der Gestalt eines Stierhauptes. Von allen Seiten Thaberistan's strömten Menschen zu ihn zu besuchen. Zu gleicher Zeit erhob sich in Irak zu Ifsfahan der Schmied *Kawe*, der mit seinem Anhange *Sohaken* verfolgte, denselben zu *Babylon* in der Gegend, wo heute *Kufa*

Digitized by Google

steht, fand, festsetzte, und nach dem Gebirge *Demawend* brachte, wo er im Orte *Veregi* dem Geburtsorte Feridun's gefefselt ward. — Als Feridun alt ward, schlug er seinen Sitz in *Temische* (تميشه) auf; wovon noch umständlicher gesprochen werden soll, das aber itzt wüst liegt, und unter dem Namen *Temische Cuti* (تمشه كوتي) bekannt ist. Schutthügel davon sieht man noch am Orte *Banfsran* (بانصرن). Der Chodscha Rujani bezieht sich in seiner Geschichte Thaberistan's auf das Schahname dessen Verse der Canon der Gelehrten sind, und wo es heifst:

Von *Amul* er nach *Temische* aufbrach,
Wo er safs, und über Manches dachte nach;

und wieder: wo von dem Aufenthalte und der Residenz Feridun's gesprochen wird

Gudschagu (گجاكو) und *Kusch* (كوش) wird der Ort von der Welt genannt
Unter andern Namen ists dir nicht bekannt.

Dies ist ein Berg des Distriktes *Gudschur* (گجور) nach dem Orte gleiches Namens geheifsen. Auf dem Wege von *Amul* nach *Temische* kommt man nach diesem Distrikte Gudschur, worin Feridun das Dorf *Kusch* zum Aufenthalte seiner Herrlichkeit machte. Dem zu folge mufs dieses Temische in der Mitte von *Ehlem* (اهلم) gelegen haben und nicht zu *Bafsran*. Denn wäre unter dem Temische des Schahname das *Temische Cuti Bafsran* gemeint, das an der Gränze von Astrabad liegt, und zu *Sari* (ساري) gehört, so müfste man auf dem Wege von Amul durch dieses *Temische Bafsrau* und nach Asrabad kommen, oder es wäre im Schahname ein Schreibfehler unterlaufen; und Firdussi müfste gefehlt haben. „ Von *Gurgan* (گرگان) er nach *Temische* aufbrach;" denn Astrabad hiefs vor Alters *Gurgan*; auf diese Weise ist sowohl das Metrum hergestellt *), und auf dem Wege von Gurgan bis Astrabad kommt man wirklich nach *Temische Banfsran* und nach dem Dorfe *Kusch* im Distrikte *Gudschur*. Es liegt auf einer Höhe. Nach der Erzählung der Geschichtschreiber ward *Rujan* zuerst von Schah *Feridun* der gewöhnlich *Feridun Farruch* oder Feridun *Cavesuwar* d. i. der Stierreiter genannt wird, erbauet. Feridun hatte drey Söhne, wie es im Schahname geschrieben steht, wovon der Eine *Iredsch*, der andere *Salem*, und der dritte *Tur* hiefs. Nachdem Salem

(*) Das Metrum des Schahname fängt mit einem Spondäus an; wenn گجاكو stände so fienge der Vers mit einem Trochäus an, während گرگان ein Spondäus ist.

Digitized by Google

und Tur das Blut ihres Bruders Iredsch vergofsen hatten, brachte die hinterlassene Gemahlinn des Letzten einen Sohn, Menudschehr genannt, zur Welt, den Feridun, als er heranwuchs, zur Blutrache seines Vaters aufmunterte. Menudschehr erschlug auf des Grofsvaters Geheifs die beiden Oheime Tur und Salem, und er liegt zu Sari an der Seite seines Vaters begraben. Ein grofses festes Gewölbe verschliefst die drey Leichname. Dieses Gewölbe besteht noch heut zu Tage, und hat bisher allen Bemühungen dafselbe aufzubrechen oder einzureifsen widerstanden. Nach dem Tode Feridun's kam Efrasiab, der Beherrscher Turan's, mit einem mächtigen Heere wider Menudschehr nach der Landschaft *Dahistani Astrabad* (دهستان استراباد) der Sitz der *Dahae,)* und machte dort den Mittelpunkt seiner Streitkräfte. Sobald Menudschehr, der sich damals zu *Istachr* (Persepolis) befand, hievon Kunde erhalten, schickte er seinen Feldherrn *Karinkawe* (قارن‌کاوه), mit seinem Bruder *Aresch* von Rei (ارش رازی) und *Ebad*, mit schwerer Reiterei ab, von denen Efrasiab geschlagen ward.

In arabischen Geschichten wird erzählt, dafs Efrasiab einer der gröfsten Tyrannen gewesen. Er schrieb einen trügerischen Brief an Karinkawe, denselben in Verdacht von Verrätherei zu bringen, des Inhalts: „Ich habe deinen Brief gelesen, und dein Begehren wohl ver„standen; sobald ich Iran befreyet habe, verspreche ich bei Gott „dasselbe dir zu übergeben." Hiezu setzte er noch andere Versprechungen, wodurch die Lüge den Schein von Wahrheit erhielt, und sandte damit einen Bothen ins Lager Menudschehr's, der sich dorten fangen liefs. Menudschehr liefs sogleich den Karinkawe in Banden legen, und übergab die Feldherrnstelle dem Aresch aus Rei, unter welchem die Heere Menudschehr's geschlagen wurden, so dafs Efrasiab bis Irak vordrang. Bald hierauf sah Menudschehr den von Efrasiab gespielten Betrug ein, und verlieh Karinkawe'n wieder seine vorige Stelle. Menudschehr begab sich selbst zum Heere, um mit Efrasiab zu fechten, und die beiden Heere begegneten sich in der Gegend von *Tehran* (طهران). Da Menudschehr täglich angegriffen ward, erbaute er das Schlofs *Thabrek* (طبرک), welches die erste Festung der Welt war. In der Sprache Thaberistan's heifst *Thabra* (طبره)*) ein Berg, und ein auf dem Felde frey gelegener Hügel (*Tepe* تپه *tumulus)* heifst *Thabrek* d. i. ein kleiner Berg, in der Verkleinerungsform, weil die-

*) Das Thaberistanische Thabra und das arabische Thawr oder Thur ist dieselbe Wurzel mit dem lateinischen Taurus und dem deutschen Taurn, das sich noch in dem Namen der Alpen, wie z. B. Rottenmanner Taurn, erhalten hat.

Digitized by Google

ser Berg, in Vergleich mit den anderen herumgelegenen, nur als ein Hügel erscheint. Als die Festung erbauet war, machte Menudschehr dieselbe zu seinem Aufenthaltsorte, und begab sich alsdann nach Rei. Die Stadt Rei lag damals gerade gegenüber dem Grabgewölbe des Fürsten der Dilemiten *Fachreddewlet*, das nach der Hand erbaut ward. Die Einwohner der Stadt heifsen diesen Ort *Dersschegan*, und das Gebäude erhielt sich bis zu Ende der Dynastie der Dilemiten. Da sich Menudschehr zu letzt auch in dieser Stadt nicht halten konnte, floh er auf dem Wege von *Lardschan* gegen *Temische*, wohin ihm Efrasiab auf dem Fufse nachfolgte. Menudschehr kam nach *Rostemdar*; und auch diefs beweist, dafs unter dem *Temische* dieser Zeit das *Temischei Ehlem* und nicht das *Temischei Baſsran* gemeint ſey; denn man kommt zwar von diesem nach *Rostemdar*, *Sari* und *Amul*, aber von *Lardschan* ist jenes *(Temischei Ehlem)* das nächste, während *Temischei Baſsran* ein ungeheurer Umweg wäre, auf dem man wieder nach *Rostemdar* zurückkäme. Bei Gott ist die Wissenschaft.

Als Menudschehr nach *Rostemdar* (رستمدار) kam, liefs er sich erst zu *Korschidrostak* (کورشید رستاق) nieder; als er aber das Dorf *Dschelender* (جلندر) genannt, sowohl der See als den übrigen Besitzungen Rostemdars näher fand, begab er sich dort hin, und umgab die Orte *Mabin* (مابین), *Nuwischedih* (نوشده) und *Kis* (کیس) mit einem Graben, der sich vom Berge bis ans Meer erstreckte. Die Spuren dieses Graben sind noch heute sichtbar. Er verschanzte sich hier mit seinem Heere, und sandte seine Familie nach dem Dorfe *Mus* (موز), damals *Nehir* (نهیر) geheifsen. In diesem Berge ist eine grofse Höhle, wohin er allen seinen Mundvorrath und sein Gepäcke in Sicherheit brachte. Den Eingang der Höhle deckte er mit einem Schlofse, dessen Ruinen noch heute den Namen Menudschehr's tragen. Diese Höhle ward unter der Herrschaft Hassan Ben Jahja des Aliden vorzüglich berühmt, indem hier von seinen Leuten viele Beute zusammen geschleppet ward. Die Welt ward nun für Menudschehr, der hier eingeschlofsen war, enge wie ein Nadelöhr; er lagerte sich auf dem Felde *Kudschur* oder *Kusch*, seiner gewöhnlichen Residenz, nahe bei *Badani* (بادانی) am Wasser. Er befahl den Damm des Wasserbehälters von Mus, der aus grofsen Felsenstücken aufgemauert war, und das Wasser von Kudschur abhielt, zu durchstechen. Das Wasser strömte mit Gewalt aus der Oeffnung, und wälzte mehrere dieser grofsen Felsenstücke bis ans Meer fort, bis an den Ort, der noch heute *Si sengan* (سي سنگان) d. i. *bei den drey Steinen* heifst. Das Feld

Digitized by Google

von Kudschur, das ehmals trocken geblieben, ward nun bewässert, und die Stadt *Rujan* erbaut. Efrasiab folgte den Bewegungen Menudschehr's, und kam nach dem Orte der damals *Chosruhaban* (خسروهابان) hiefs, und heute *Uduldih* (عدولده) heifst.

Dieses Dorf liegt im Distrikte von *Tatelrostak* (تاتل رستاف), und ober demselben stand auf dem Platze, heut *Schahmasi* (شاه مازي) geheifsen, ein grofser Baum, unter dessen Schatten Efrasiab sein Zelt aufschlug. Sein Vortrab streifte bis an den Graben Menudschehr's, und zwölf Jahre lang standen sich hier die beiden Heere gegenüber, ohne dafs Menudschehr den geringsten Mangel an Lebensmitteln oder an Kleidungsstücken empfand, die aus andern Ländern hätten zugeführt werden sollen. Wenn man den Erzählern Glauben beimefsen darf, so nährte er sich mit seinem Heere während dieser Zeit nur von Pfeffer und einer efsbaren Grasart *Kelidsch* (کلیج) geheifsen, bis er es endlich vor Feuchtigkeit nicht mehr aushalten konnte. Der Friede ward endlich unter den Bedingnifsen geschlofsen, dafs sich Menudschehr mit der Weite eines Pfeilwurfs an Land, in der Richtung von Masenderan nach Chorassan, begnügen werde, und dafs, was jenseits des Pfeils liege, Efrasiaben gehöre. Da schofs *Aresch* aus Reï einen Pfeil von hier aus bis *Merw* (مرو). Die Sage dieses Pfeilschufses ist zwar gar nicht glaublich, findet sich aber dennoch in allen Geschichten. Man weifs, dafs die Perser im Pfeilschiefsen den Ruhm über alle andere Völker davon trugen, und zwey Pfeilschüfse hat die Geschichte verewigt: Erst den gedachten, dann den des alten *Wahran* (وهران Ουαφανες,) den Chosru Nuschirwan dem arabischen Könige *Siljesen* (ذي‌الیزن) wider den abefsynischen König zu Hülfe gesandt hatte. Die buschichten, herabhängenden Brauen Wahran's hinderten sein, noch durch hohes Alter geschwächtes, Gesicht. Er schob dieselben mit der Hand von den Augen weg, um den abessynischen König in der Schlacht zu erkennen. Dieser trug einen Rubin auf der Stirne, defsen Glanz dem persischen Helden die Stirne des Feindes bezeichnete. Er schofs, und schofs so glücklich, dafs der Pfeil durch die Stirne hinein, beim Hinterhaupte herausgieng.

Nachdem Menudschehr nun zwölf Jahre lang in seinem verschanzten Lager dem Efrasiab gegenüber gestanden war, wurde Rujan und die Gegend umher angebaut, und die Gränzen dieses Distriktes folgender massen bestimmt: gegen Osten *Dinardschari* (دینارجاری); gegen Westen das Dorf *Malath* (ملاط), itzt unter dem Namen *Farsarudser* (فرضه‌رودسر) berühmt; endlich der See von *Abesgun* (آبسکون). Dieſs

Digitized by Google

sind nach den Geschichten die ursprünglichen Gränzen Thaberistan's, welches einen Theil von *Farschwadger* (فرشوادگر) ausmachte. Farschwadger (Parthien) aber begriff die heutigen Provinzen *Aserbeidschan* (آذربایجان), *Gilan* (گیلان), *Thaberistan* (طبرستان), *Rei* (ری) und *Kumis* (قومس). Die Abstammung dieses Wort leiten Einige von den Worten *Far schewed* ab, die so viel als *Heil sey!* bedeuten; Andere halten es für eine Zusammensetzung aus *Farsch* (Ebne, Fläche) und *Wadger*, welches so viel als *Kuhistan*, nämlich einen gebirgichten Ort, bedeutet, weil Parthien nämlich flach gegen das Meer, aber gegen das Innland gebirgigt ist. Der alte persiche Name für Berg war *Char* (woraus *Ger* entstanden), daher auch der Alte vom Gebirge (der Grofsmeister der Assassinen) *Charschah* geheifsen worden. *)

Von den Gränzen und der Beschaffenheit Rostemdar's.

Die ursprüngliche Gränze des Gebiethes von *Rostemdar* (رستمدار) ist gegen Osten *Sisengan* (سي سكان), das Wassermagazin (*Rudchane* رودخانه) von Transoxana. Sisengan oder Sisengar gehörte ehmals zum Gebiethe von Masenderan; aber unter der Regierung des Astandar Schehrnusch Ben Hesarasf Ben Nimarwer i. J. 472 der Hedschira, zur Zeit als die Krone persischer Könige Schah Gasi Rostem von Masenderan dem Sultan *Kischtim* (قشتم) einen Emir entführte, kam Schah Gasi Rostem von Masenderan mit dem Astandar Schehrnusch überein, dafs, wenn er ihm Hülfe leistete, er ihm seine Schwester zur Frau geben, und von der Landschaft Masenderan den Distrikt vom Beginn der Wüste bis zum Ufer des *Siahrud* (سیاهرود) als Mitgift seiner Schwester abtreten wolle; und nach dem Tode Schah Gasi Rostem's i. J. 858 der Hedschira, als Alaeddewlet Hassan herrschte, trat dieser noch den ganzen Distrikt von *Temische* bis *Kens* (كنس) dem Astandar Keikawus ab. *Saman* (سامان) ward dann das Flufshaus (*Rudchane* nasse Gränze?). Die westliche Gränze war ursprünglich *Malath* (ملاط); bis zur Zeit des Königs Hesarasf Ben Schehrnusch (هزارسف بن شهرنوش),

*) Diese doppelte Etymologie ist ungemein wichtig für den orientalischen Geschicht - und Sprachforscher, indem hiedurch, so wohl auf das alte Parthien, als auf die Benennung des Fürsten der Assassinen neues Licht fällt. Die Gränzen des ersten sind hier auf das genaueste angegeben, und der Name des zweyten, der bisher bald Chor-bald Chawerschah gelesen worden, erhält hier seine wahre Aussprache und Bedeutung, synonim mit Scheichol dschebal oder, wie wir weiter unten sehen werden, mit Astandar, welches beides einen Herrn vom Gebirge bedeutet. Vielleicht ward Παρθυαία ursprünglich nicht Parthyiaia sondern Parthwiaia ausgesprochen, wie die Oasis Elwah bei Strabo Αὐασις geschrieben werden, und dann nähert sich der griechische Name um so mehr dem persischen. Die von den Griechen und Römern verrückten Gränzen des ursprünglichen Parthiens sieh bei Mannert und Wahl.

Digitized by Google

der in Feindschaft mit Erdeschir, dem Könige Masenderan's, und verstanden mit den Assassinen, diesen Alles von *Tachtser* (تخت سر) bis Malath abtrat, so ward Tachtser die Gränze i. J. 590 d. H.

Und später, als i. J. 640 der Astandar Schehralim Ben Nimarwer Bistun (بیستون) mit den Königen von Gilan im Streit war, und denselben nicht widerstehen konnte, zog er sich bis an den Flufs *Nemkawerud* (نمکاورود) zurück, ohne dafs es den Fürsten von Gilan, so sehr sie sich auch bemühten, möglich gewesen, ihn von da zu verdrängen, so dafs dieser alsdann für die Gränze seines Reiches gesetzet ward.

Das Wort *Astandar* (استندار) (ein Beiname der Herrscher von Rujan) leiten Einige von dem Worte der Thaberistanischen Sprache *Astan* ab, welches einen Berg bedeutet, so dafs *Astandar* eben so viel als einen Herren der Gebirge (wie *Chanschah* und *Melekoldschebal*) heifst. Andere glauben, es sey das persische *Asitandar* (Schwellenhalter), weil die Schwelle ihrer Pforte der Zufluchtsort der Dürftigen war, denen sie eben so wenig als die Könige von Dilem Unterstützung versagten. Endlich war nach Anderen *Astan* der eigene Name eines Fürsten, nach dem seine Nachfolger sich nannten. Die östliche Gränze von Masenderan war vormals *Andschedan* (اندجدان) und die westliche *Malath* (ملاط), die mit der östlichen des Gebieths der Astandare oder Herrscher von Rujan zusammenstiefs. Die südliche Gränze war der Rand des Gebirges, dessen Wasser sich in den See von *Abesgun* (ابسکون) ergiefst; die nördliche der genannte See. Der Name *Masenderan* ist ein neuer, von Westen eingeführter; der eigentliche Name dieser Landschaft ist *Pischenarun*. (پیشه نارون). *Pische* ist dasselbe mit *Temische*. Der Name *Masenderan* ist der eines Gebirges, das sich von der Gränze *Gilan's* nach *Lar* hinzieht, und nach *Kafsran* (قصران) und ebenfalls bis *Dschadscherm* (جاجرم). Einige wollen dafs Masiar, aus dem Stamme der *Socharan* (سوخران), von denen bei der Geschichte der Dynastien die Rede seyn wird, eine Mauer gebaut habe von *Dschadscherm* bis *Dschilan* (جیلان), die noch zum Theile besteht, dafs er die Durchgänge derselben mit Wächtern besetzt habe, und dafs der Name dieser Mauer *Mas* (ماز), und Alles was inner der Mauer gelegen *Masenderan* (اندران intus) heifse. Das alte Kurkan hatte die Gränzen des heutigen Distrikts von Astrabad, und hiefs ursprünglich *Dahistan* (دهستان). Auf der Ostseite fliefst der *Dinare* (دینار), welcher ganz Thaberistan von Osten begränzt; auf der Westseite wird es von Andschedan, der östlichen Gränze Masenderan's, begränzt. Der Name *Kurkan* (کرکان) kommt von *Kurkin* (کرکین), dem Erbauer der Stadt, her, welcher den Stall seiner

Digitized by Google

Pferde und Maulthiere *(Astar)* dort, wo heute *Astrabad* (استراباد Maulthierbau) steht, anlegte, wo nach dem Verfalle von Kurkan sich die itzige Hauptstadt des Landes erhob.

Von der Erbauung Amul's.

Man erzählt, dafs in Dilemistan zwey Brüder lebten, der Eine *Aschta* (اشتا), der Andere *Jesdan* (یزدان) genannt, die sich in der Gegend von dem heutigen *Amul* niederliefsen, und jeder für sich einen Ort erbauten. Der von dem Letzten erbaute Ort hiefs *Jesdanabad*, unter welchem Namen derselbe noch bekannt ist. Der vom Ersten erbaute Ort wurde *Aschtaverostak* genannt, und die beiden Orte machten mit der Zeit nur Einen aus, zu dem viele Dörfer gehörten. Aschta hatte eine Tochter, deren Schönheit der Lebensquell (مهراب) der Verliebten, und deren Haar die Feſsel verlorner Herzen war. Damals herrschte *Firus* der Weltmonarch zu *Balch*, der sich, als er eine Nacht im Traume ihr Porträt sah, sterblich in diese Schönheit verliebte, die ihm die ganze Nacht hindurch nicht aus dem Sinne gieng. So bald es Morgen ward, beschlofs er Nachforschungen anzustellen, um das Original seines Traums, der ihm alle Ruhe geraubt hatte, zu entdecken. Er berief den Mobed der Mobede, dem er seinen Liebeskummer entdeckte. Der oberste Mobed bemühte sich ihn zur Vernunft zurückzuführen, indem er ihm vorstellte, dafs sich das Verliebtseyn für gemeine Leute, aber nicht für Herrscher schicke. Die ersten Tage gab der junge Fürst dem Rathe des weisen Mobed nach, bald aber als ihn seine Leidenschaft übermächtigte, rief er seine Vesire zusammen, und befahl ihnen an alle Statthalter Kreisschreiben zu erlassen, um diese unbekannte Schönheit zu entdecken. Alle Nachforschungen waren fruchtlos. Endlich wandte sich Firus an einen seinigen Verwandten, der *Mihrfirus* geheifsen, dem er grofse Belohnung versprach, wenn er ihm diese Schönheit auffinden würde. Dieser fand sich bereitwillig den Befehl zu vollziehn. Er besprach sich zuerst mit den Bothen, welche schon die verschiedenen Länder durchreiset hatten, und vernahm, dafs sie überall, ausgenommen in Thaberistan, gewesen seyen. Mihrfirus schlug diesen Weg ein, und kam nach der Stadt *Tussan* (طوسان), die nun in Masenderan gelegen, unter dem Namen *Kaussan* (کوسان) bekannt, und der Aufenthalt der Seide *Babelgani* (بابلکانی) ist. Ein ganzes Jahr hindurch waren seine Bemühungen fruchtlos. Endlich kam er bis nach *Ehlem* (اهلم), wo er sogar sein Pferd zurück liefs, und zu Fufs weiter wanderte. In Gedanken ver-

Digitized by Google

senkt, folgte er einem Flusse bis zur Quelle, wo er ein Mädchen fand, die ganz der Beschreibung des Schahs entsprach.

Sie zog eben Hanf aus dem Wasser, und schlug denselben mit Steinen; als sie ihn erblickte, fragte sie ihn wer, und woher er sey. Mihrfirus sagte, dafs er ein Menschensohn sey, und stellte nun dieselbe Frage an sie, ob sie wohl auch ein Menschenkind oder eine Peri sey. Sie sagte ihm nun, dafs sie einen Vater, Oheim und Bruder habe. Auf sein Begehren führte sie ihn nach Hause, wo er von der ganzen Familie auf das ehrenvollste empfangen, ohne dafs, wie es die Sitte der Gastfreyheit in Dilem ist, Jemand ihn binnen drey Tagen um die Ursache seiner Ankunft fragte. Am dritten Tage fragten sie ihn, und Mihrfirus antwortete, dafs er Einer aus den innigsten Vertrauten Firusschah's, und blos gekommen sey, um sich an dem Anblick der Stadt Tufsan zu erlustigen; dafs er sich von seinen Begleitern auf der Jagd verirrt, sein Pferd in den Sümpfen zurückgelassen, und so allein den Weg gesucht habe. Er warb um das Mädchen, und die Aeltern antworteten, dafs sie keinen Einwurf hätten, aber die Einwilligung des älteren Bruders einhohlen müfsten. Si begaben sich also mitsammen zu demselben nach Jesdanabad, und der Oheim war mit den guten Eigenschaften des Werbers ganz zufrieden. Mihrfirus schickte nach der Stadt Tufsan um sein Gepäcke, und schrieb zugleich an den Statthalter Firusschahs in dieser Stadt, dafs er das Glück des Schahs gefunden habe. Dieser beförderte die freudige Nachricht sogleich nach Hof. Firusschah voll Freude sandte Ladungen von Gold und Silber mit dem Brautschatze der Braut entgegen, während Mihrfirus den staunenden Aeltern das Geheimnifs der hohen Bestimmung ihrer Tochter entdeckte, und ihnen die Geschichte des Traums erzählte. Firusschah erkannte sie beim ersten Anblicke für sein Ideal, und brachte nun seine Zeit mit ihr zu. Man fragte sie um die Ursache, warum die Mädchen ihres Landes schwärzere Augen, wohlriechenderen Mund und weicheren Körperbau haben, als die in anderen Länder. Sie antwortete, indem sie zuerst in der alt masenderanischen Sprache dem Kaiser Glück und Hiel wünschte: Mein Auge ist schwarz, weil ich täglich früh das frische Grün erblicke; mein Körperbau weich, weil ich im Winter Seiden spinne, und im Sommer Hanf schlage; mein Mund wohlriechend, weil ich die wohlriechende Speise *Badrendschbuje* (بادرنجبويه) genannt, efse.

Sey mir freudig gegrüfst, sprach der Schah; Tochter der Weisen! ertheile mir deine Befehle. Es beliebe dem Schah, antwortete sie, mir einen Pallast erbauen zu lassen, und eine Stadt nach meinem Namen

Digitized by Google

genannt in der Gegend des Flusses *Hürmüsan* (هرمزان). Auf den Befehl des Schah's erbauten die Baumeister auf dem höchsten Punkte ein Gebäude, dessen Reste noch heute unter dem Namen *Paidescht* (پای‌دشت), d. i. *der Fuss in der Wüste* bekannt sind. Als der Pallast vollendet war, hatte er, wegen der Höhe seiner Lage, Mangel an Wasser. Da die Fürstinn mit einem Knaben niedergekommen war, und man ihr die Nachricht brachte, dass der Pallast zwar nun vollendet, aber ohne Wasser sey, antwortete sie: *Pai bedan deseht*, d. i. *den Fuss auf diese Wüste!* und dieser Name blieb bis heutigen Tages. Da das Wasser des Flusses *Hürmüsan* den neuerbauten Pallast nicht erreichte, befahl der Schah es hinauf zu schaffen; zu diesem Ende wurde eine Schöpfmaschine nahe am Wasser angelegt in der Gegend, die heute *Mateh* (ماته) genannt wird. Hierauf wurde das Schloss der heutigen Stadt *Amul* angelegt, und ein Graben herumgeführt, drey und dreyssig Ellen tief und einen starken Pfeilwurf breit, vierhundert *Dscherib*, der Dscherib zu vierzig Ellen gerechnet, im Umfang. Diese neue Anlage wurde nach dem Namen der Prinzessinn, die Amula hiess, *Amul* genannt, und die Begräbnisstätte dieser Prinzessinn ist an dem Orte, der heute *Kodschekarsan* (کوجه کارزان) heisst. Unter der Regierung Erdeschir's, als man hier die Erde zwey Lanzen tief aufzuräumen anfieng, fand man Mauern und das Grabmal. Die Bedeutung des Wortes *Amul* heisst so viel, als die der neupersischen *Mobarek bad*, d. i. *Es sey gesegnet.*

Von der Erbauung Sari's.

Man erzählt, dass *Tusnuser*, der Feldherr Schah Keichosru's, an dem Orte, der itzt *Kaussan* heisst, eine Stadt erbaut, und dieselbe *Tusan* genannt habe. Die Anlagen eines befestigten Pallastes auf einem Hügel sind noch vorhanden, unter dem Namen *Lunidun* (لوندون) (London) Tusnuser erbaute diese Stadt, als er sich vor *Feriburskaus* (فریبرزکاوس) fürchtete, und mit der ganzen Familie *Nuser* nach Temische flüchtete. Rostemsal kam alsdann mit einem Heere, setzte ihn fest, und überlieferte ihn dem Keichosru, der ihm sein Vergehen verzieh, und mit Hohn belohnte. Die Stadt *Sari* ist aus neuerer Zeit. *Farchan* (فرخان) der Grosse befahl dem *Bawnami* (باونامی), einem, der Grossen seines Reiches, an dem Orte, der heute *Narendsche Kuti* (نارنجه کوتی) heisst, als an dem höchst gelegenen Orte, eine Stadt zu erbauen. Dieser begann auch wirklich den Bau, aber von den Eigenthümern des Bodens, den schöne Quellen durchwässern, bestochen, liess er hier den Bau stehen, und begann denselben an dem Orte, wo heut *Sari* noch steht. Als Farchan

Digitized by Google

die neuerbaute Stadt in Augenschein nahm, und das, was geschehen war, erfuhr, führte er den Leiter des Baues in Banden gegen Amul, wo er ihn im Dorfe *Badidschman* (بادجمان) aufhängte. Von dem Golde, womit er sich hatte bestechen lassen, wurde ein Dorf gebaut, *Jahja Ben Jahja* (يحيي بن يحيي) genannt. Masiar, der Sohn Karin's, vollendete den Bau; die drey Gewölbe aber baute Menudschehr als Begräbnifs von Iredsch, Tur und Salem. Da sie zur Zeit Ifsfehbed Chorschid's verfielen, wurden sie mit solcher Festigkeit wieder hergegestellt, dafs es nicht möglich ist Etwas davon abzuschlagen und zu zerbrechen. Farchan nannte die Stadt *Sari* nach dem Namen seines Sohnes *Saruje* (سارويه), dem er dieselbe schenkte.

Von der Erbauung Kurkan's.

Die Erbauung dieser Stadt ist das Werk *Kurkin Milad's* (كركين ميلاد), welcher über das Gebieth von Rei herrschte, und im Winter seinen Aufenthalt zu *Kiredschrud* (كرجرود) aufschlug, wo sich noch Spuren von seinen Gebäuden befinden. Sein Sommeraufenthalt war zu Lar. Als *Schah Keichosru* (شاه كيخسرو) den *Pischen Kiwan* (پيشن كيوان) in Banden legte, war der Aufenthalt von *Kiw* (كيو) zu *Kum*, und der von *Kuders* (كودرز) zu Ifsfahan. Auf den Wunsch Kurkin's nicht in dieser Nachbarschaft zu bleiben, erhielt er von Keichosru die Erlaubnifs sich nach Kurkan zu begeben, wo er die Stadt dieses Namens erbaute. Sie hatte vier Farasangen im Umfange, und war die Residenz der Statthalter Thaberistan's. Seinen Marstall legte er an dem Orte an, wo heute Astrabad steht. Kurkin selbst verwüstete noch die von ihm angelegte Sadt Kurkan, weil er dort nicht wohnen konnte, und verlegte dieselbe nach dem dermaligen Platze der Stadt Astrabad, die den ursprünglichen Namen des Maulthierstalles beibehielt. *Bifsa Tapufsi* (بيسا طبوسي), der zu Ifstachr herrschte, begab sich der Erste von ihm weg, und baute sich in dem Distrikte von Schiras zu *Lar* (لار) an, wo noch seine Nachkommen die Herren der Landschaft Lar sind. So kam die von Rostemdar allmählich in Verfall.

Hammer.

Digitized by Google

Catalogus Codicum Orientalium,

qui in collectione Richiana

Bagdadi existunt.

Historici.

Arabes.

1. نفح الطيب من غصن الاندالس الرطيب Codex nitidè exaratus litteris Neskhi anno Hegirae 1163, in folio, quo continentur: 1. Historia et descriptio Hispaniae; 2. Vita et elogium eruditi viri Lisaneddini Ibn el Khatib Hispani (de quo vide Herbelotum). Stylo venusto scriptum, et cum multis fragmentis pretiosis illustratum opus, auctore Ahmed ben Mohammed, agnomine el Mokri.
2. تاريخ ابن الاثير Codex litteris Neskhi exaratus, in folio magno, quo continetur Historia Arabica Ibn el Athiri, philologis Orientalibus satis nota.
3. كتاب المحاضره في اخبار مصر والقاهـره Codex rude exaratus litteris Neskhi, omissâ anni notâ, in 4to magno, quo continetur Historia celeberrima Aegypti, auctore Jelaleddin Abulfadhl Abdurrahman Asseyuti, qui hoc opus suum A. H. 756 perfecit, teste notâ ad calcem hujus exemplaris.
4. كتاب اليميني للعتبي Codex litteris vetustis exaratus, et punctis vocalibus instructus, in 4to parvo sed crasso, quo continetur Historia incliti regis Sultan Mahmoud Sebuctegeen, auctore Mohammede ben Abdul Jeban el Utbiyi, A. H. 616 scripta, ex *Notices et Extraits des Manuscrits*, T. IV, p. 325 nota, et apud Orientales magna auctoritate habita.
5. تذكرة النبيه في ايام المنصوريه Codex pravis et exiguis, sed vetustis litteris exaratus, in 4to minori, quo continetur Historia Arabica ab anno 678 usque ad 770 Hegirae, incerto auctore, et pars solum majoris operis.
6. تاريخ بهجة الاخوان في ذكر الوزيـر و سليمان Codex litteris Neskhi exaratus, in 8vo, quo continetur Historia Bagdadi et Bassorae sub imperio Ahmed Pasha et Soliman Pasha, quo tempore Nadir Shah bellum in provinciam Irak Arabicam tulit, auctore Mahmud Ben Sheikh Osman al Rahbi, qui in oppido *Hella*, hodierna Babylonia scilicet, *Mufti* fuit. In 4 partes divisa est, quarum 1ma Historiam Persidis continet; 2da Aliarum regionum descriptionem; 3^tia^ Vitam et res gestas

Digitized by Google

Mohammedis, Khalifarumque; 4to Historiam Solimani, Bassorae gubernatoris, et belli Persici sub Ahmed Pasha, Bagdadense. Accedit totius libri خاتمه sive conclusio, in qua tractatur de moribus diversarum gentium.

7. نسخه احمد پاشا في ذكر محاصرة بغداد Codex nitide exaratus, in 8vo, tenui, quo continetur narratio obsessionis Bagdadi a Persis sub Nadir Shah.

8. اتحاف الاخصا بفضايل المسجد الاقصي Codex litteris Neskhi exaratus A. H. 1107, in 4to parvo, quo continentur Historia et descriptio templi Hierosolymitani, cui adjicitur aliorum locorum in illis regionibus descriptio, auctore Sheikh Ibrahim Asseyuti. Liber rarus existimatur.

9. تاريخ الاعلام في عمارة بيت الله الحرام Codex rarus, litteris Neskhi exaratus A. H. 1055, in 4to parvo sed crasso, quo continetur Historia *Domi Dei*, templi Meccani scilicet, auctore Kottob Hanefita A. H. 985.

10. بدايع الزهور في وقايع الدهور Codex litteris exiguis exaratus, in 4to, omissa anni nota, quo continetur Historia Syriae et Aegypti ab initio imperii Sultani Abu Saed Berkoki usque ad tempus Ali Saadeti Fakhreddini, qui A. H. 873 vixit, auctore Shemseddin Mohammed ben Ayas.

11. عيون الانبا في طبقات الاطبا Codex pulcherrime exaratus litteris Neskhi, charta Cashmirensi A. H. 1017, in 4to, quo continetur Biographia celeberrimorum medicorum, auctore Ahmed ibn Abil Kassem, cognomine Abi Ossaibah, de quo vide *Mouseley Abdollatiphi Vitam.*

12. السكردان Codex vetustus in 4to, quo continetur opus celebre *Sacharium* dictum, auctore Ahmed Ben Abi Hagela Tremissenense, qui in Aegypto obiit A. H. 776. Vide *Hammeri* Cat. Bib. Caes. et *Cassirii* Bib. Arab. Hisp. Escur. II. p. 160.

13. كتاب اللوامع الانوار في طبقات الاخيار Codex rude exaratus A. H. 952, in 4to parvo, quo continetur tomus primus Biographiae *των Evlia*, sive Sanctorum Moslemitorum, apud Orientales magno pretio habitae, auctore Sheikh Kottob Rabbani Abdul Waheb el Shaarani, qui A. H. 960 obiit.

14. Codex eadem manu formaque exaratus, quo continetur tomus posterior ejusdem operis.

Persae.

15. روضة الصفا Historia celeberrima, *Hortus puritatis* dicta, auctore Mirkhond, (qui hoc opus suum inclito Veziro Emir Ali Sheer dedicavit)

Digitized by Google

omnibusque philologis satis nota. Vide Cl. Jones, Herbelot, Hammeri, Stewarti Catalogos et Tippoo Sultan's library. Exemplar hoc pluribus tomis constat, neque una manu exaratis, et tomus posterior adhuc expectatur, namque volumina separatim inveniuntur, ita ut exemplar perfectum, una manu exaratum, rarissime occurrit. Talem autem vidimus in Bibliotheca Cl. Duncani, Bombaiae Praefecti.

16. روضة اولي الباب فى تواريخ الاكابر و الانساب Codex nitide charactere Taaleek dicto exaratus A. H. 1004, in 4to, quo continetur Historia universalis in Oriente notissima, auctore Abu Soliman Davud ben Abi Fazl Mohammed El Benakiti, qui hoc opus suum, A. H. 717 scriptum, *τῳ* Abu Saed Ben Sultan Ouljaitu Khan ben Arghan Khan dedicavit. In 9 partes divisum est: Caput 1. Historiam prophetarum ab Adamo continet. 2. Historiam regum Persarum. 3. Vitam Mohammedis et Khalifarum. 4. Historiam Persidis tempore Khalifarum, domûs Abbassi. 5. Historiam Judaeorum. 6. Historiam populi Christi, et rerum gestarum Francorum. 7. Historiam Indiae. 8. Historiam Chinae et Japonae. 9. Historiam Mogolorum et familiae Jenghizianae.

17. Codex litteris Neskhi A. H. 1005 exaratus, in 4to, quo continetur exemplar alterum ejusdem operis.

18. تاريخ معجم فى احوال ملوك عجم Codex characterę Taaleek exaratus, omissa anni nota, in 8vo majori, quo continetur Historia regum Persarum, a Persis ipsis ob styli facundiam et elegantiam magnopere aestimata, auctore Ibn Khanab Fazlallah Alkazvini.

19. Codex litteris Neskhi A. H. 1113 exaratus, in folio, quo continetur ejusdem operis exemplar alterum.

20. حالات پادشاهان دهلي Codex charactere *Shekesteh*, sive fracto vocato, exaratus, absque anni nota, in 8vo tenui, quo continetur Historia perbrevis imperatorum Indiae, domus Tamerlani.

21. مرات الادوار و مرقات ال اخبار Codex litteris exiguis et pravis exaratus, in 4to maximo, omissa anni nota, quo continetur Historia universalis, rara, auctore Moslaheddino el Lari, in usum cujusdam Principis Amadiae (territorii in montibus Carduchaeorum, vulgo Courdistan) scripta, aut magis e compluribus aliis auctoritatibus compilata, quarum sequitur catalogus:

1. تاريخ كامل مؤلف بن اثير 2. تاريخ محمد جرير بن طبري 3. تاريخ ثعلبي 4. تاريخ عبد الله بن ملي 5. ابن ضيفه دينوري 6. تاريخ العالم مؤلف حافظ ابي عبد الله ذهبي 7. شاه نامه ابو القاسم حسن بن محمد بن ملي الفردوسي الطوسي 8. تاريخ بن سعد اليافعي منتصم ابو الفرج 10. تاريخ فخر الدين محمد ابي دور مباكتي 9. محمد بن عبد الله مسعودي

مغازي .13 تاريخ مقدسي .12 تاريخ شيخ عماد الدين بن كثير الشامي .11 ابن الجوزي
تاريخ محمد بن اسمعيل بخاري .15 وسب بن منبة وهام بن منبه .14 محمد بن اسحق
كتاب فتوح مولف احمد بن علي بن .17 كتاب الام مولف حمزه بن حسين اصفهاني .16
كتاب علي مسكويه .19 معارف ابي محمد عبيد الله بن مسلم بن قتيبه .18 اعثم كوفي
طبقات شافعيه .22 طبقات فقها حنفيه مؤلف شيخ محي الدين فيروزابادي .21 كتاب ابن مقنع .20
تاريخ ابي الحسن علي بن يس بيهقي .24 مقامات يميني نصر عتبي .23 مولف شبـــلي
جامع تاريخ آل سبكتكين مؤلف ابي .26 تاريخ خسروي مؤلف ابي الحسين محمد بن سليمان .25
تاريخ ابو اسحق بن محمد بن .29 تاريخ عباس بن مصعب .28 تاريخ احمد بن بسار .27 الفضل بيقي
جامع .32 تاريخ ابو القاسم علي بن محمود كعبي .31 تاريخ محمد بن مقبل بلخي .30 موسي بزار
بسار التواريخ مؤلف ابي الحسن محمد بن عبد .33 الحكايات مؤلف جمال الدين محمد عوفي
طبقات مؤلف عبد الله بن .35 مائر لصدر الدين محمد بن الحسن البطامي .34 الغفار القزوي
فخر البلاغة .37 زبدة التواريخ لابـي القاسم محمد بـــن عـلي الكاشي .36 منهاج الجرجـاني
تاريخ .39 فضايل الملوك مؤلف ابي الفضل عبد الله بن ابي نصر احمد بن علي ميكايل .38
تاريخ كـوزيـده مؤلف .41 تاريخ ابن خلكان .40 جهان كشاي مؤلف علا الدين ملك جويني
جامع .43 نظام التواريخ مؤلف قاضي نصر الدين بيضوي .42 حـمـد الله مستوفي قزويني
مواهب .46 وصاف شيرازي .45 تاريخ مولانا عبد الله .44 مؤلف خواجه رشيد طـبـيـب
ظفر نامه مؤلف مولانا شرف الدين علي .47 آلهي مؤلف مولانا معين الدين يزدي دراخبار آل مظفر
روضة الاحباب مؤلف سيد جمال الدين محدث .48 يزدي

22. مراة العالم Codex pretiosus et carissimus, charactere Taaleek nitide exaratus, in 4to, omissa anni nota, quo continetur Historia universalis, auctore, ut puto, Abdurrahman Elgajio.

23. جهان آرا Codex litteris Neskhi A. H. 1017 exaratus, in folio parvo, quo continetur Historia mundi, auctore Ahmed Ben Mohammed Elghufari, tempore Shah Ismaeli scripta.

24. تاريخ ابن خلكان Codex charactere Taaleek exaratus, in 8vo, quo continetur versio Persica operis satis noti de Ibn Khalecan, sed pars prior deest.

25. روضة الاحباب Codex pulcherrime exaratus litteris Neskhi A. H. 1131, in folio, quo continetur Historia ecclesiastica Moslemita, sive vita Mohammedis et ejus sociorum, auctore Seid Jemaleddin Mohaddet. Opus a Persis valde aestimatum.

26. تاريخ گزيده Codex charactere Taaleek exaratus A. H. 1009, in 4to magno, quo continetur Historia universalis ab initio mundi usque ad A. D. 1329, in Oriente notissima, auctore Humdillah Ben Hamed Ben Naser Mestoufee Cazvini.

27. Codex in 4to, litteris Neskhi exaratus A. H. 924, quo continetur exemplar alterum ejusdem operis.

28. تاريخ جهان كشا Codex in folio crasso, nitidissime exaratus A. H9. 29, charta Tatarica optima, charactere Taaleek pulcherrimo, manuscriba

Digitized by Google

in Oriente celebri Attar Shirazensi, picturisque ornatus, quo continentur vita et res gestae Teimouri, toto mundo sub nomine Tamerlani notissimi, auctore Mirzâ Sherif Khorasani. Liber rarus et adhuc, ut puto, philologis nostris ignotus, sed styli venustate ac facundia sane admirandus.

29. مقصد اقصر سير الحضرت Codex nitidissime exaratus charactere Taaleek, in folio quadrato, omissa anni nota, quo continetur vita Mohammedis et 4 priorum Khalifarum, auctore Hussein Khuarezmi, a Persis magno pretio habita.

30. تاريخ الطبري Codex in folio maximo crassimoque, litteris Neskhi exaratus A. H. 734, quo continetur versio Persica Historiae celeberrimae ac rarissimae Abu Jaaferi ben Jorair el Tabarii, qui opus suum arabice anno Christi 912 scripsit.

31. تاريخ نثر دربيان حالات احمد پاشا Codex charactere Taaleek exaratus, in 4to tenui, anni et nominis auctoris nota carens, quo continetur Historia Bagdadi sub imperio Ahmed Pashae (vide N. 6 et 7.), variis epistolis, auctoritatibusque illustrata.

32. جلوس شاه صفي Codex charactere exiguo Taaleek A. H. 1104 exaratus, in 8vo, quo continetur Historia imperii Shah Sefii, octavi Persidis regis Sefeviani, qui A. H. 1039 avo suo Shah Abbasso successit, et A. H. 1052 q. e. A. D. 1642 obiit.

33. تاريخ اكبري Codex charactere Taaleek exaratus, in folio, absque anni nota, quo continetur Historia incliti imperatoris Indiae Akbar Shah, auctore ministro suo, haud minoris famae Abul Fadhl, qui et librum *Ayeen Akberi* vocatum, Cl. Jonesio laudatum, et studio Gladwini sermone anglico redditum, cum variis aliis composuit.

34. نفحات جامي Codex charactere Taaleek A. H. 883 exaratus, in 4to parvo sed crasso, quo continetur Biographia virorum et feminarum illustrium, auctore celeberrimo poeta Persa Mulana Abdurrahman Jami.

35. خلاصة الاخبار Codex exiguis litteris Taaleek exaratus A. H. 1032, in folio magno, quo continetur Historia pretiosa ac notissima ab initio mundi usque ad A. D. 1470, auctore Khondemir.

36. حبيب السير Codex charactere Taaleek exaratus A. H. 1026, quo continetur Historia itidem pretiosa, eodem auctore. Accedit Index biographicus et geographicus.

37. دره نادري Codex charactere Taaleek exaratus, omissa anni nota, in 4to, quo continetur Historia Nadir Shahi, ministro suo Meerza Mehhdy stylo adeo difficili et recondito scripta, ut hujus libri intelligentia in Persîde pro summae doctrinae et eruditionis argumen-

Digitized by Google

to censetur. Opus rarum et pretiosum est; huic exemplari accedunt scholia, ad intelligendum textum perutilia.

38. تاريخ جهان كشايا تاريخ نادري Codex charactere Taaleek A. H. 1182 exaratus, in folio, quo continetur Historia Nadir Shahi, eodem auctore in usum generalem, sed itidem stylo aliquanto difficili scripta. Opus quanquam recentius, nihilominus in Perside ipsa hodie rarissime invenitur. Satis notum est, hanc Historiam in usum Regis Daniae studio et cura Cl. Jonesii in sermone gallico redditam esse.

39. شاه نامه نثر Codex charactere *Shekesteh* vocato exaratus, omissa anni nota, in 8°, quo continetur Historia regum Persarum, sive epitome ta *Shahnameh*, soluta oratione digesta incerto auctore.

40. عالم آراي متاسي Codex charactere exiguo Taaleek A. H. 1224 exaratus, in folio, quo continetur Historia pretiosa et notissima domus Sefeviani, auctore Iskender Munshi, qui A. D. 1616 scripsit.

41. Codex charactere Taaleek exaratus, in folio, absque anni nota, quo continetur supplementum sive appendix ad eandem Historiam, epistolarum regum Sefevianorum cum Sultanis Turcarum, Principibus Tatarorum etc., cum aliis auctoritatibus et documentis. Codex singularis prorsus et quantivis pretii.

Turcae.

42. الجلد الاول من تاريخ مقريزي يسونه جهان نما الصغري Codex nitide charactere Taaleek Kahirae A. H. 970 exaratus, in 4° maximo, quo continetur tomus prior versionis Turcicae celeberrimi operis Makrizii الموعظ الاعتبار vocati, auctore Yussuf ben Shukrullah ben Mohammed el Anseri, qui Kahirae A. H. 927 vixit, teste nota ad calcem operis. Exemplar hoc ex chirographo proprii auctoris. Tomus posterior deest.

43. مرات الكاينات Codex nitide exaratus litteris Neskhi, absque anni nota, in 8° parvo sed crasso, quo continetur Historia Khalifarum, Tatarorum, Ghaznevidarum etc. Brevis, sed clara et non contemnenda epitome, anonymo auctore.

44. تواريخ انبيا Codex litteris Neskhi exaratus, in 4° parvo, omissa anni nota, quo continentur Annales et Chronologia Prophetarum, Khalifarum et Sultanorum, tempore Sultani Solimanis scriptae, incerto auctore.

45. ترجمه حل المسالك في طرف المالك Codex exiguis et pravis litteris Neskhi A. H. 1224 exaratus, in 4° parvo, quo continetur Historia Mohammedis et Khalifarum priorum, e versione Arabica A. H. 1216 reddita.

46. قصص الانبياء Codex litteris Neskhi exaratus, in 4° maximo, omissa

Digitized by Google

anni nota, quo continetur versio Turcica Historiae Prophetarum Hassan Ibn Naser Balkhii, de quo vide Hammeri et Stewarti Catalogos.

47. ترجمه نزهة السنيه في ذكر الخلفا المصريه Codex nitide exaratus litteris Neskhi, et punctis vocalibus animatus, in 4to magno, anni nota carens quo continetur translatio Historiae Aegypti notissimae, a tempore Khalifarum usque ad expugnationem per Ottomanos. Vide Bibl. Arab. Hisp. Escur., T. II, p. 171.

48. داستان سلطان سليم Codex nitide charactere Taaleek exaratus, in 4to, absque anni nota, quo continetur Historia Sultani Selimi primi, de quo vide Hammer.

49. تعريف مصر Codex nitide exaratus litteris Neskhi, in 8vo, omissa anni nota, quo continetur descriptio et Historia brevis Aegypti, auctore Mahmoud ben Abdullah ben Mohammed, Bagdadense, qui hoc opus A. H. 1089 jussu Abdurrahman Pashae, Aegypti praefecti, composuit. Sane admirandum est, quod epitome haec perbrevis, et ad solum locum spectans, nihilominus a creatione mundi et hominis incipiat, more orientale; deinde sequitur Historia Aegypti usque ad diluvium universale. Continet atque indicem virorum illustrium, qui in Aegypto floruerunt; Historiam Khalifarum Fathemitarum, et dynastiarum Mamlucorum; narrationem expugnationis per Ottomanos, et seriem praefectorum Turcorum, a tempore Sultani Selimi usque ad dominationem auctoris proprii Maecenatis, Abdurrahman Pashae, quam haud minimam portionem libri occupare, facile credebitur. Descriptio rerum rararum, tam naturalium quam facticiarum, opus claudit.

50. سير نابي Codex litteris Neskhi exaratus, omissa anni nota, in 4to parvo, quo continetur Historia victoriarum Moslemorum, auctore (ut puto) Nabi Effendi.

51. Codex litteris Neskhi exaratus, punctis vocalibusque animatus, in folio maximo, sed utrinque mutilus, quo continetur Historia Mohammedis et Khalifarum. Mulla quidem Turcus huic codici titulum غزوات inscripsit, sed nescio an accurate.

52. تاريخ مصر من وقايعه قبل ظهور الاسلام الي زمان هذا Codex charactere *Kirmae* simili exaratus, in folio, absque anni nota, sed plane vetustus, continens Historiam Aegypti, sane non contemnendam, auctore Sallehuddin Ibn Helal, qui A. H. 957 floruit. In hoc opus seriem satis accuratam Ptolemaeorum, cum modi Cleopatrae mortis narratione observavimus.

(Continuabitur.)

Digitized by Google

آن حکیم خارچین استاد بود ۞ دست میزد جانجا می آزمود
ز آن کنیزک بر طریق داستان ۞ باز می پرسید حال دوستان
با حکیم او قصها میگفت فاش ۞ از مقام و خواجگان و شهر تاش
سوی قصه گفتنش میداشت گوش ۞ سوی نبض و جستنش میداشت هوش
تا که نبض از نام که گردد جهان ۞ او بود مقصود جانش در جهان
دوستان شهر اورا بر شمرد ۞ بعد از آن شهر دگر را نام برد
گفت چون بیرون شدی از شهر خویش ۞ در کدامین شهر بودستی تو بیش
نام شهری گفت ز آن هم درگذشت ۞ رنگ رو و نبض او دیگر نگشت
خواجگان و شهرها را یک بیک ۞ باز گفت از جای و از نان و نمک
شهر شهر و خانه خانه قصه کرد ۞ نی رگش جنبید و نی رخ گشت زرد
نبض او بر حال خود بد بی کزند ۞ تا بپرسید از سمرقند چو قند
نبض جست و روی سرخ و زرد شد ۞ کز سمرقندی زرگر فرد شد
چون زرنجور آن حکیم این راز یافت ۞ اصل این درد و بلا را باز یافت
گفت کوی او کدآمست در کدر ۞ او سر پل گفت کوی خانفر
گفت دانستم که رگت چیست زود ۞ در علاجت سحرها خواهم نمود
شاد باش و فارغ و این که من ۞ آن کنم با تو که باران با چمن
من غم تو میخورم تو غم مخور ۞ بر تو من مشفقترم از صد پدر
هان و هان این راز را با کس مگو ۞ گرچه از تو شه کند پس جست جو
کور خانهء راز تو چون دل شود ۞ ان مرادت زود تر حاصل شود
گفت پیغامبر که هر که سر نهفت ۞ زود کردد با مراد خویش جفت
دانه چون اندر زمین پنهان شود ۞ سر او سر سبزی بستان شود
زر و نقره گر نبودندی نهان ۞ پرورش کی یافتندی زرکان
وعدهای و لطفهای آن حکیم ۞ کرد آن زنجور را این زیرکیم
وعدها باشد حقیقی دلپذیر ۞ وعدها باشد مجازی تاسه گیر
وعدهٔ اهل کرم گنج روان ۞ وعدهء نا اهل شد رنج روان

در یافتن ان ولی رنج او و عرض کردن رنج اورا پیش پادشاه

بعد ازان بر خواست وعزم شاه کرد ۞ شاه را زان شهء اگاه کرد
گفت تدبیر ان بود کان مردرا ۞ حاضر اریم از پی این دردرا
مرد زرگر را بخوان زان شهر دور ۞ با زر و خلعت بده اورا غرور
چونکه سلطان از حکیم این را شنید ۞ پند اورا از دل او جان برگزید

شمس درخارج اگرچه هست فرد ٭ مي توان هم مثل او تصوير كرد
شمس جان كو خارج امد از شير ٭ نبودش در ذهن و در خارج نظير
در تصور ذات اورا كج كـو ٭ تا در آيد در تصور مثـل او
چون حديث روي شمس الدين رسيد ٭ شمس چارم آسمان سر در كشيد
واجب آيد چونكه آمد نام او ٭ شرح كردن رمزي از انعام او
اين نفس جان دامنم بر تافته است ٭ بوي پيراهان يوسف يافته است
كـر براي حـق صحبت سالها ٭ بـاركو حالي از آن خوش حالها
تـا زمين وآسمان خندان شـود ٭ مقل وروم ودیده صد چندان شود
لا تكلفني فاني في الـفـنـا ٭ كلّت افهامي فلآ احصي ثـنـا
كل شيء قاله غير الـقـيـف ٭ ان تكلّف او تصلّف لآ يليـق
من چه كويم يك ركم هوشيار نيست ٭ شرح آن ياريكه اورا يـار نيست
شرح اين هجران واين خون جكر ٭ اين زمان بكذار تا وقت ديـكـر
قال اطعني فـانـي جـايـع ٭ و اعتجل فالوقت سيف قـاطـع
صوفي ابن الوقت باشد اي رفيق ٭ نيست فردا كفتن از شرط طريق
تـو مكر خـود مرد صوفي نيستي ٭ هست را از نسيه خبزه نيستـي
كفتش پوشيده خوشتر سر يـار ٭ خود تو در ضمن حكايت كوش دار
خـوشتر آن باشد كه سر دلبران ٭ كفته آيد در حديث ديكران
كفت مكشوف و برهنه بي فلول ٭ بازكـو دفعم مده اي بو الفضول
پـرده بـردار و برهنه كو كه من ٭ مـي نخستم با صنم با پيرهن
كفتم ار عريان شود او در بيان ٭ في تو ماني في كنارت في ميان
آرزو ميخواه لـيـك اندازه خـواه ٭ بـر نـتـابـد كوه را يك برك كاه
اقتابي كبري اين عالم فروخت ٭ اندكي كر پيش آيد جمله سوخت
فتنه و آشوب و خون ريزي مجوي ٭ پيش ازين از شمس تبريزي مكوي
اين ندارد آخـر آز آغاز كـو ٭ رو تمام اين حكايت بـاركـو

خلوة طلبيدن آن ولي از پادشاه با كنيزك جهت در يافتن رنج آن كنيزك

كفت اي شه خلوتي كن خانه را ٭ دوركن هم خويش و هم بيكانه را
كس ندارد كوش در دهليزها ٭ تـا بپرسم زين كنيزك چـيـزهـا
خانه خالي ماند و يك ديار في ٭ جـز طبيب و جز همان بيمار في
دم نرمك كفت شهر تو كجاست ٭ كه ملاح اهل هر شهري جداست
و اندر آن شهر از قرابت كيستت ٭ خويشي و پيوستكي با جيستت
دست بر نبضش نهاد و يك بيك ٭ باز مي پرسيدش ازا جـور فلك
چون كسي را خار در پايش چهد ٭ پاي خودرا بر سر زانـو نـهـد
وز سر سوزن في جويد سرش ٭ ور نيابد ميكند بـالـب تـرش
خار در پا شد چنين دشوار ياب ٭ خار در دل چون بود وآنده جواب
خار دل را كر بديدي هر خسي ٭ دست كي بـودي نمازرا بر كسي
كس بزير دم خر خاري نـهـد ٭ خر نداند دفع آن بـر مي جهد
بر جهد و آن خار محكم تر زند ٭ عاقلي بايد كه خاري بر كـنـد
خـر زبهر دفع خار از سوز و درد ٭ جفته مي انداخت صد جا زخم كرد

Digitized by Google

لابه کرده عیسي ایشانرا که این ٭ دآیست و کم نکردد از زمین
بد کماني کردن و حرص آوري ٭ کفر باشد پیش خوان مهتري
زآن کدارویان و نا دیده زآز ٭ آن در رحمت بر ایشان شد فراز
ابر بر نا ید پي منع زکات ٭ و ز زنا افتد وبا اندر جهات
هر چه بر تو آید از ظلمات و غم ٭ آن ز بي پاکي و کستاخیست هم
هر که کستاخي کند در راه دوست ٭ ره زن مرد آن شد و نا مرد اوست
از ادب پر نور کشتست این فلك ٭ و زادب معصوم و پاك آمد ملك
بد ز کستاخي کسوف آفتاب ٭ شد عزازیلي ز جرات ردّ باب

ملاقات شدن پادشاه با ان طبیب الهي که در خوابش بشارت داده بودند بملاقات او

دست بکشاد و کنار آنش کرفت ٭ همچو عشق اندر دل و جانش کرفت
دست و پیشانیش بوسیدن کرفت ٭ در مقام و رآه پرسیدن کرفت
پرس پرسان میکشیدش تا بصدر ٭ کفت کانچه یافتم آخر بصبر
کفت اي نور حق و دفع حرج ٭ معنيء الصّبر مفتاح الفرج
اي لقاي تو جواب هر سؤال ٭ مشکل زتو حل شود بي قیل و قال
ترجماني هر چه مارا در دلست ٭ دستکیري هر که پایش در کلست
مرحبا یا مجتبا یا مرتضي ٭ ان تغب جاء القضا ضاق الفضا
انت مولي القوم من لا یشتهي ٭ قد ردا کلا لین لم ینته

بردن پادشاه ان طبیب را بر سر بیمار تا حال اورا به بیند

چون کذشت آن مجلس خوان کرم ٭ دست او بکرفت برد اندر حرم
قصّهء رنجور و رنجوري بخواند ٭ بعد از آن در پیش رنجورش نشاند
رنك رو و نبض و قاروره بدید ٭ هم علاماتش هم اسبابش شنید
کفت هر دارو که ایشان کرده اند ٭ آن عمارت نیست. ویران کرده اند
بیخبر بودند از حال درون ٭ استعیذ آللّه ممّا یفترون
دید رنج و کشف شد بروي نهفت ٭ لیك پنهان کرد و با سلطان نکفت
رنجش از صفرا و از سودا نبود ٭ بوي هر هیزم بدید آید ز دود
دید از زاریش کو زار دلست ٭ تن خوشست و او کرفتار دلست
عاشقي پیداست از زاری دل ٭ نیست بیماري چو بیماريء دل
علّت عاشق ز علّتها جداست ٭ عشق اصطرلاب اسرار خداست
عاشقي کر زین سر و کر زان سرست ٭ عاقبت مارا بد ان سر رهبرست
هر چه کویم عشق را شرح و بیان ٭ چو بعشق آیم خجل باشم از آن
کرچه تفسیر زبان روشنکرست ٭ لیك عشق بي زبان روشنترست
چون قلم اندر نوشتن میشتافت ٭ چون بعشق آمد قلم بر خود شکافت
عقل در شرحش چو خر در کل بخفت ٭ شرح عشق و عاشقي هم عشق کفت
آفتاب آمد دلیل آفتاب ٭ کر دلیلت باید از وي رو متاب
زوي ار سایه نشاني میدهد ٭ شمس هر دم نور جاني میدهد
سایه خوآب آرد ترا همچو سمر ٭ چون براید شمس انشق آلقمر
خود غریبي درجهان چون شمس نیست ٭ شمس جان باقیست کاورا امس نیست

Digitized by Google

ظاهر شدن عجز حکیمان از معالجهء کنیزك بر پادشاه و روی آوردن پادشاه بدرگاه تعالی و خواب دیدن پادشاه مبشر غیبیرا و یافتن طبیب الهی و حاصل شدن مراد او

شه چو عجز آن حکیمانرا بدید ○ پا برهنه جانب مسجد دوید
رفت در مسجد سوی محراب شد ○ سجده گاه از اشك شه پرآب شد
چون بخوش آمد ز غرقاب فنا ○ خوش زبان بکشاد در مدح و ثنا
کای کمینه بخشش ملك جهان ○ من چه کویم چون تو میدانی نهان
ای همیشه حاجتمارا پناه ○ بار دیکر ما غلط کردیم راه
لیك کفتی کرچه میدانم سزت ○ فاش کن اندر دعا بر ظاهرت
چون برآورد از میان جان خروش ○ اندر آمد تکر بخشایش بجوش
در میان کریه خوابش در ربود ○ دید در خواب او که پیری رو نمود
کفت ای شه مژده حاجاتت رواست ○ کر غریبی آیدت فردا ز ماست
چو بکه آید او حکیم حاذقست ○ صادقش دان کو امین صادقست
درملاجش سحر مطلق را به بین ○ در مزاجش قدرت حق را ببین
چون رسید آن وعده کاه و روز شد ○ آفتاب از شرف اختر سوز شد
بود اندر منظره شه منتظر ○ تا به بیند آنچه بنمودند سر
دید شخصی فاضلی پر مایه‌ء ○ آفتابی در میان سایه‌ء
میرسید از دور مانند هلال ○ نیست بود و هست بر شکل خیال
نیست وش باشد خیال اندر جهان ○ تو جهانی بر خیالی بین روان
بر خیالی صلحشان و جنکشان ○ وز خیالی فخرشان و ننکشان
آن خیالاتی که دام اولیاست ○ عکس مهر و یان بستان خداست
آن خیالی راکه شه درخواب دید ○ در رخ مهمان هی آمد پدید
شه تکاپی حاجبان در پیش رفت ○ پیش آن مهمان غیب خویش رفت
هر دو بکری آشنا آموخته ○ هر دوجان بی دوختن بر دوخته
کفت معشوقم تو بودستی نه آن ○ لیك کار از کار خیزد در جهان
ای مرا تو مصطفی من چون عمر ○ از برای خدمتت بندم کمر

از خداوند ولی التوفیق در خواستن توفیق رعایت ادب در همه حالها و بیان کردن وخامت ضررهای بی ادبی

از خدا جوییم توفیق ادب ○ بی ادب محروم کشت از لطف رب
بی ادب تنها نه خود را داشت بد ○ بلکه آتش در همه آفاق زد
مایده از آسمان در میرسید ○ بی صداع و بی فروخت و بی خرید
از میان قوم موسی چند کس ○ بی ادب کو سیر و عدس
منقطع شد خوان و نان آسمان ○ ماند رنج زرع و بیل داس مان
باز عیسی چون شفاعت کرد حق ○ خوان فرستاد و غنیمت بر طبق
باز کستاخان ادب بکذاشتند ○ چون کدایان دلها بر داشتند

Digitized by Google

Proben der Uebersetzung

des

Mesnevi Dschelaleddin's Rumi.

Das Unvermögen der Aerzte erhellt aus den Arzneyen für die Sklavinn des Königs. Er nimmt seine Zuflucht zum Throne des Allmächtigen, und sieht im Traume einen frohen göttlichen Bothen, findet den göttlichen Arzt, und gelangt an seiner Wünsche Ziel.

Der König sah der Aerzte Schwäche bald;
Er eilt in die Moschee mit nacktem Fufse,
Er dränget sich bis an den Altar vor,
Und näfst ihn mit der Andacht heifsen Zähren.
Als er zu sich aus seinem Taumel kam,
Brach er in Lob und Preiseshymnen aus:
„Du, dem das Weltreich ein gering' Geschenk ist,
„Was soll ich sagen, o Allwifsender!
„Des Zufluchtsortes sind wir stäts bedürftig,
„Verfehlet hab' ich doch den rechten Weg!
„Du sprichst ja selbst: ich kenne dein Geheimnifs. 1)
„O mach es kund durch des Gebets Erhörung! "
Weil seine Seele aufglüht in Empfindung,
So wallt ihm zu der Gnaden hohes Meer,
Die Seufzer sind vom Schlafe überraschet,
Ein grauer Alter stand im Traum vor ihm;
„Dein Bitten, König! rief er, ist genehmigt,
„Wir senden morgen einen Fremdling dir,
„Er ist ein Arzt, voll Einsicht und voll Kenntnifs;
„Auf ihn vertrau', auf seine Redlichkeit.
„In seinen Mitteln wird dir Zauber strahlen,
„Des Höchsten Macht wird seinem Sinn entgleiten."
Des Tages Anbruch fördert das Versprechen,

1) Nach dem Ausspruche des Korans: أَنِّي أَعْلَمُ مَا تُسِرُّونَ وَمَا تُعْلِنُونَ Ich weifs was ihr verheimlichet, und was ihr verkündet.

Digitized by Google

Die Morgensonne bleicht der Sterne Glanz.
Der König wartete beym offnen Fenster
Auf die Erfüllung des Geheimnifses.
Er sah ein Wesen, Tugendblick im Antlitz,
Gleich einer Sonne in der Schatten Raum,
Dem Neumond ähnlich, naht es sich von weiten
Ein Bild der Phantasie, das schwindend schwebt.
So schwindet auch das Traumgebild der Welt.
Betrachte so stäts alle Erdensöhne;
Nur Traumbild ist ihr Friede und ihr Krieg,
Ein Hirngespinst ihr Ruhm und all' ihr Eifern.
Die Phantasie, das Netz der Auserwählten,
Strahlt Gottes Lieblinge aus Eden wieder.
Doch zeigte sich des Königs Traumgesicht
Hell auf der Wang' der nahenden Gestalt;
Der König trat den Kämmerlingen vor,
Der unbekannte Gast eilt ihm entgegen;
In einem Meere lernten Beyde schwimmen 1),
Die Seelen waren ohne Naht vereint.
Der König rief: „Du bist mein Liebling worden,
„Denn stufenweise naht man sich dem Ziel 2).
„O Mustafa! nun will ich gleich Omaren
„Den Gürtel reichen dir im holden Dienst! 3)"

Von Gott, dem höchsten Lenker, wird die Leitung zur Sittlichkeit in jedem Stande erfleht, und der Schade, welchen die Ungesitteten leiden, wird beschrieben.

Erflehen wir die Sittlichkeit von Gott;
Dem Ungesitteten strahlt seine Gnade nimmer.
Es schadet der Unsittliche sich stäts;
Ein Feuer streut er aus in alle Zonen.
Es kam der Tisch herab vom Himmel einst 4);

1) Beyde schwammen nämlich in brünstiger Liebe, und des Königs Seele ward gerührt, dafs er ausrief: Dich liebe ich, denn ein Geschäft fliefst aus dem andern, d. i. ich gelangte durch meine Liebe zur

2) Sklavinn zu dir, den ich nun doppelt liebe, weil er meinen Liebling retten wird.

3) Mohammed Mustafa ward von Osman, Omar und Aly bedient, welche ihn umgürteten.

4) Jesus, der Sohn Mariens, sprach: O Herr unser Gott! Sende uns einen Tisch vom Himmel; ein Festtag soll uns werden, uns und unsern Nachfolgern; ein Zeichen von dir, das uns nährt, denn du bist der Sättiger, der Heiligste.

So lauten die Worte des Korans, auf welche sich diese Erzählung stützt. Das Volk verlangte Wunder von Jesus, und ein gedeckter Tisch erschien vom Himmel.

Digitized by Google

Man wufste nichts von Kauf, Verkauf und Mühe,
Aus Moses Volke waren Einige,
Die kühn nach Linsen und nach Knoblauch schrien 1),
Da schwand die Himmels-Speise und das Brod;
Der Spaten und das Ackern blieb zur Plage.
Und abermal sprach Jesus wieder für,
Da füllten reich die Schüfseln sich mit Nahrung.
Doch bald verliefs die Kühnen Sittlichkeit,
Und Bettler-Schande harrte ihrer wieder.
Da bat sie Jesus, da belehrt' er sie,
Dafs diese Speise ew'ger Dauer wäre;
Denn böse Worte, freche Gierigkeit
Ist Fluch an eines grofsen Fürsten Tafel.
Den blinden Bettlerfratzen ward nun mehr
Das Thor der Allbarmherzigkeit verschlossen.
Kein Wölkchen käme ohne milde Gabe 2),
Und durch den Ehbruch wüthet Pest im Land.
Trifft dich ein Unheil aus den Finsternifsen,
So schreib' es einzig deinen Fehlern zu.
Wer durch Unsittlichkeit den Herrn beleidigt,
Der gleicht dem Strafsenräuber, keinem Mann.
Die Sittlichkeit streut Helle durch die Himmel,
Durch sie sind Engel ohne Fehl und rein;
Verfinstert wird die Sonn' durch Unverschämtheit, 3)
Verstossen ward darum auch Asasil 4).

Zusammenkunft des Königs mit dem göttlichen Arzt, der ihm im Traume als froher Nachrichtbringer erschienen war.

In seine Arme wirft der König sich,
Und Liebe flammt und wallt in Herz und Seele;
Die Hände und die Stirne küfst er ihm,
Frägt dann nach seinem Wohnsitz, seiner Reise:
Führt fragend ihn nach seinem eignen Sitz,

1) Aus der Geschichte des Volkes Israel in der Wüste.

2) Im Original heifst es Sekat. Jeder Muselman ist nach dem Gesetze verpflichtet, den 40sten Theil seines Vermögens den Armen zu geben. Dieses Allmosen heifst Sekat.

3) Als der Prophet Omar einst nach Landessitte sein Kameel mit Oel salbte, brannte die Sonne gewaltig und schmerzhaft auf seinen Rücken. Da rief er: O welch einen Schmerz verursachst du mir, leuchtendes Gestirn, und noch ist mein Geschäft nicht zu Ende. Und in dem Augenblicke verfinsterte sich die Sonne.

4) Asasil und Ibliss, zwey von Gott verdammte, verworfene Engel, weil sie ihm nicht gehorchten.

Digitized by Google

Und rief: „Geduld half mir auch Dich erlangen,
„Dich Gottes Strahl, dich Gramvertilgenden!
„Geduld ist ja der Schlüfsel aller Freuden.
„Dein Antlitz schon blinkt Antwort auf die Fragen,
„Du lösest ohne Laut die Schwierigkeit;
„Mein innerstes Gemüth hast du durchschaut,
„Ein Helfer jedem, der in Nöthen ringt.
„Willkommen hoher, grofser Auserwählter!
„Wenn du hinweggehst, naht sich Angst und Unglück;
„O Fürst des Volks! wer Dir nicht Liebe weihet,
„Der sey vernichtet, wenn sein Sinn nicht wankt." —

Der König führt den Arzt zur Kranken, damit er ihren Zustand erforsche.

Geendet war Bewillkommung und Gruſs.
In das Harem führt ihn der König ein,
Erzählt die Krankheit, und der Kranken Zustand,
Und setzt den Arzt an ihre Seite hin.
Er sah den Puls, die Farbe, den Urin,
Er kannte die Symptomen und die Wirkung,
Und sprach: „Die Mittel, welche jene brauchten,
„Verdarben, statt der Heilung Werk zu fördern;
„Sie kannten ja den innern Zustand nicht.
„Gott ist bei böser Deutung meine Zuflucht."
Er sah die Krankheit, dennoch barg er sie
Dem Könige, und schwieg in seinem Beyseyn.
„Nicht Traurigkeit, nicht Galle ist ihr Uebel,
„Des Holzes Würze zeigt sich aus dem Rauch."
In ihrem Aechzen sah er Herzenswehen,
Gesund den Körper, und das Herz erkrankt.
Die innern Seufzer zeigen die Verliebten,
Und keine Krankheit gleicht der Ihrigen;
Der Liebeskranke ist nicht irdisch krank.
Ein göttliches Geheimniſs ist die Liebe 1),
Sey sie nun geistig oder irdisch; einst
Flieſst sie in gleichem Einklang doch zusammen 2).

1) Im Originale lautet es: Die Liebe ist das Astrolabium der Geheimnisse Gottes.

2) Dafs heist nach dem Commentar: Dafs man durch irdische Liebe zur geistigen gelangen kann, gleichwie der König, um sich der Liebe zum göttlichen Arzte zu nähern, sich erstlich in die Sklavinn verliebte.

Digitized by Google

So sehr ich immer nach Beschreibung strebe,
So bin ich doch durch Liebe stäts beschämt,
Wenn auch die Zunge laut sie schon verkündet,
So blinkt die stumme Liebe heller doch;
Die Feder eilt in immer gleichen Zügen,
Doch spaltet plötzlich sie der Liebe Wort.
Beschränkt ist der Verstand zu dem Gemälde,
Die Liebenden allein begreifen es;
Denn eine Sonne leuchtet ja der andern,
Vom Lenker wende nie dein Antlitz ab;
Und ist der Schatten ihres Daseyns Zeuge,
So wiederstrahlet sie des Geistes Helle.
Der Schatten schläfert ein wie Abendmährchen,
Die Sonne spaltet selbst des Mondes Glanz;
Nichts ist entfernet von der Erd' wie sie,
Der Seele Licht ist dauernd, ohne Abend.
Wenn Niemand auch der hellen Sonne gleicht,
So kannst du ihre Formen ähnlich mahlen.
Die Geistes-Sonne an der Himmel Höchstem 1)
Wird von der Sehkraft nimmermehr erreicht.
Wie kann die Phantasie sich so aufschwingen,
Dafs ihres Schimmers hehrer Strahl ihr leuchte?
Es fällt mir Schemseddin's Geschichte bey; 2)
Die Sonne birgt sich in der Himmel viertem 3).
Geziemend ist's bey diesem theuren Namen
Zu nennen seines Werthes hohe Fülle.
Gleich fafst der Liebling meines Kleides Saum
Das Hemde Jusuf's düftet ihm entgegen,
Und ruft: „ O bey den Jahren eurer Freundschaft
„Beschwör ich dich! lern' seinen Werth mir kennen,
„Dafs Erd' und Himmel fröhlicher auch lächle,
„Dafs mein Verstand, mein Geist, mein Aug' sich freue.
„O schone meiner, sprach ich, in dem Schmerze,
„Schwach ist mein Sinn nach Würde ihn zu preisen;

1) Essir ist des höchsten Himmels Name.

2) Schemseddin ist Schemsi Tebrisi. Das arabische Wort Schems bedeutet Sonne, Din Religion, daher der Übergang zur wirklichen Sonne, welche sich

3) Nach der Mohammedaner Meinung im vierten Himmel (sie zählen deren sieben) befindet, und vor dem Namen des Tugendspiegels Schemseddin, sich aus Beschämung gleichsam verbirgt.

Digitized by Google

„ Dem Kranken ziemt es nicht, ein Wort zu sprechen,
„Noch weniger zu prahlen mit dem Uebel.
„Was soll ich sagen? meine Sinne schwinden
„Bey dem Gemäld' des Freundes ohne gleichen.
„Der Trennung Schauer reitzt das Blut der Leber,
„O lasse diesen Wunsch auf andere Zeiten! "
Er rief „Ha! speise mich, denn Hunger plagt mich,
„Und eil', die Zeit gleicht eines Schwertes Schneide.
„Ja Freund, der Weise ist ein Sohn der Zeit;
„Die Ordensregel heischt nicht morgen, morgen.
„Und du bist ja doch wohl ein grofser Weiser,
„Vergefsenheit macht das Versprechen scheitern."
Ich sprach: „Des Freund's Geheimnifs sey verborgen,
„Sey aufmerksam auf der Geschichte Sinn,
„Weit schöner ist's, Geheimnifse der Holden
„In andere Erzählungen zu weben.
Er rief: „Sey offenherzig, ohne Hülle,
„Sprich ohne Rückhalt, Edelster der Edlen.
„Reifs ab den Vorhang ohne Scheu, ich schlafe
„In meines Götzens Armen unbedeckt."
„Wenn meine Rede unbemäntelt fliefst,
„Rief ich, so bleibt kein Mittel unsrer Ruhe.
„Nach Mafs und Ziel soll drum dein Wunsch sich heben.
„Ein Blättchen kann den Berg ja nicht erschüttern!
„Wenn jene Sonne, die dem Erdball leuchtet,
„Sich näherte, so würd' er sich entzünden.
„Und willst du nicht Verheerung, Blutvergiefsen,
„So frage nicht nach Schemseddin Tebrisi.
„Doch nimmer endet unsre Unterredung,
„Auf! auf! lafs uns zu der Geschichte kommen."

Der göttliche Arzt verlangt allein eine Zusammenkunft mit der Sklavinn, dafs er ihren Zustand erforsche.

Er sprach: „O König! räume denn das Haus,
„Entferne Unbekannte und Bekannte,
„Dafs ja kein Ohr sich zu dem Fenster neige;
„Ich will itzt Fragen stellen an das Mädchen."
Leer ward das Haus, und fand sich Niemand da,
Als nur der Arzt allein mit seiner Kranken.

Digitized by Google

Süfs frägt er: „Wo ist dein Geburtsort, Mädchen?
„Nicht jede Arzeney frommt jedem Lande.
„Was für Verwandte hattest du allda?
„Wen liebtest du, wer war mit dir verbunden?"
Und seine Hand befühlte ihren Puls,
Mitleidig klagt' er über herbes Schicksal.
Hat Jemand einen spitzen Dorn im Fufse,
So legt er allgemach den Fufs an's Knie;
Mit Nadelspitzen spürt er nach dem Kopfe,
Auch mit der Lippe, wenn er ihn nicht findet.
Schwer zieht man schon die Dornen aus dem Fufse,
Was läfst sich erst von Herzensdornen sagen?
Säh jeder aus dem Pöbel diese Dornen,
So würde Niemand unter Schmerzen seufzen.
Steckt man die Dornen in des Esels Schweif,
So springt er auf, und weifs sich nicht zu helfen;
Er springt, und fester wühlt der Dorn sich ein;
Ein Weiser nur kann ihn davon befreyen.
Der Esel, um die Dornen abzuschütteln,
Schlägt aus auf alle Seiten, und verwundet.
Doch jener Arzt, ein Meister aller Aerzte,
Legt stäts die Hand bedachtsam an den Puls;
Er führt die Sklavinn im Erzählungston
Zu der Erinnerung an ihre Freunde.
Auch sie verbirgt dem Arzte nicht ein Wort,
Erzählt von Herren, Wohnort und von Städten,
Und alle ihre Reden hört' er an,
Auf die Bewegung ihres Pulses lauernd,
Dafs sie beym Namen ihres Heifsersehnten
Die Herzens Regung ihm verkünde.
Er zählt die Freunde in durchreis'ten Städten,
Er nennet wiederholt der Städte Namen,
„Seit du vom Mutterland entfernet bist,
„In welcher Sadt verweiltest du am längsten?"
Sie nennt die Stadt; auch dieses geht vorüber,
Noch findet er in Farb' und Puls kein Zeichen.
Und spricht von Herren und von Städten,
Von ihrer Lebensart und ihrem Wohnort.
Auch sie erzählet Alles ohne Scheu.

Digitized by Google

Gleich bleibt der Puls, und des Gesichtes Farbe,
In immergleichen Schlägen wallt er fort,
Bis zu dem Namen Samarkand's, des Süfsen,
Da sprang der Puls, rothgelb erschien die Wange.
Ein Goldschmid war daselbst ihr Auserwählter.
Gefunden hat der Arzt nun das Geheimnifs,
Enthüllet war nunmehr des Uebels Ursprung.
„Wo wohnt er, sprach der Arzt, in welchem Flecken?"
„In Katefer, sprach sie, gleich an der Brücke."
„Nun kenn' ich deine Krankheit, rief er aus,
„Ja, heilen will ich sie mit Zauberkräften,
„Sey fröhlich, ohne Sorgen, und vertraue;
„Ich will dich stärken, wie der Thau die Wiese.
„Ich will nun leiden, gräme dich nicht mehr,
„Mein Mitleid übertrifft das väterliche.
„Niemanden traue dein Geheimnifs an,
„So sehr auch selbst der König darnach strebte.
„Verscharret sey's in deines Herzens Grabe,
„Dann wird Erfüllung deinen Wünschen blinken.
„Wer sein Geheimnifs hält, sagt der Prophet 1),
„Der wird auch sein Verlangen bald erreichen.
„Das Korn, was in der Erde sich verbirgt,
„Reift zu des Gartens auserles'ner Zierde.
„Und wäre Gold und Silber nicht versteckt,
„So würd' es die Veredlung nie erringen."
Die gütigen Versprechungen des Arztes
Erfüllten auch die Kranke mit Vertrauen.
Sind die Versprechen wahr, so sind sie tröstend,
Die falschen bringen immer Traurigkeit.
Ein Schatz sind stäts der Gütigen Versprechen,
Ein Uebel die des Unbarmherzigen.

Der göttliche Arzt findet die Krankheit, und zeigt sie dem Könige an.

Zum Könige begab sich dann der Arzt,
Um ihm so Manches näher aufzuklären,

1) Nach der Überlieferung: أستر ذهبك وذهابك ومذهبك Verbirg dein Gold, deinen Weg und deine Sekte.

Digitized by Google

Und sprach: „der Ueberlegung Stimme heischt
„Den Mann zu holen um sie ganz zu heilen.
„Den Goldschmid lade von entlegnen Land,
„Lock ihn heran mit Gold und Ehrenkleidern
Der König hörte diesen Rath des Arztes,
Und nahm ihn alsbald treulich folgsam an.

(Die Forsetzung folgt.)

The story of the Seven sleepers

by J. C. Rich, Esquire,
His British Majesty's Resident
at Bagdad.

The following tale relates a most celebrated event in ecclesiastical annals, which is alluded to in the Coran; it shews the manners in which ancient history has been corrupted by the people of the East, of whose manners and ideas it is likewise a faithful picture. These reasons appear to justify its admission into the Mines de l'Orient (*), and for the true account I refer the reader to the sixth volume of Gibbons Decline and fall of the roman empire. I am by no means to be considered as accountable for the style, having done nothing more than given a faithful translation from the original words, it being as much my intention to convey an accurate idea of the manner, as of the matter of oriental narration.

(*) We are publishing this translation with so much more interest that the Seven sleepers are not only renownd in oriental romance, but are become also, by their being mentioned in the Coran, the object of the particular veneration of devout Moslims. It would be difficult indeed to guess how they came to the honour of being the saints, protectors of the turkish fleet and arsenal, if it was not explained by the circumstance of their embarcation at sea, mentioned in the Coran. This accounts for their names being frequently written on the stern, not only of turkish merchant vessels, but also of men of war, though the latter, at least at Husscinpashaw's time, conformed to the fashion of carrying their own names written in golden letters, instead of those of the Seven sleepers, which remained confined to merchant vessels and to the arsenal, where we saw them frequently traced on the wall along with that of the dog Kitmir, who accompanied them into the cavern and into paradise, and whose name is also written on our talismans. The cavern is generally reported to have been discoverd near Ephesus, but it was shewn d'Arvieux near Damascus.

Digitized by Google

The Càab el Akhbar, on the authority of Wahab ben Monabbeh (a), relateth: In the regions of Fars there was a man in the tribe of the children of Israël (b), whose name was Dekianous; and he was a shepherd, a pious man, and a pure servant of God; the live-long day he fed his flock, and all night until the morning's dawn would he be engaged in the worship of the most High God. Such was he, and so great was his reputation for devotion, uprightness, and abstinence, that there was no one who could compare with him. Dekianous, for the space of thirty years, fed the flocks of the children of Israël, and performed the duties of a shepherd.

One day as he was feeding his sheep on a mountain, and sitting beside them, they on a sudden were terrified; and Dekianous in alarm sprang from his place, thinking that a wolf had entered the flock; but on running to it, he perceived that one of the sheep had sunk into a hole in the earth; on removing the earth to extricate the animal, he saw in the hole a tablet, on which were four lines of writing, which, although he had learned to read, he was unable to decypher; and he was at a loss to conjecture in what language they were written; he placed the tablet in his bosom, and carried it to town; but none of the learned or scribes in that city were able to say what was the language. For a long time he kept the tablet by him, and shewed it to every one he met who could read, but no one was found, who knew the language in which it was written.

At last a person to whom it was shewn said: „There is an old „man at Kaisseria, who is wise, learned, and experienced, no one be„sides him will be able to read this tablet." When Dekianous was informed of this he returned the sheep to their owners, and placing the tablet in his bosom, set out for Kaisseria, where in due time he arrived; he entered the city, and inquired for the dwelling of the old man, came to his door, knocked, and saw a prince-like personage, who received the salute of Dekianous, and inquired his business. „I seek such an old man," said Dekianous. „I have travelled

---

(a) The Càab el Akhbar is a collection of Histories and حديث or traditions relating to the Mohammedan faith. Wahab ben Monabbeh was Saheb or companion of Mohammed, and his traditions are among the most relied on. So that this story may be reckoned an authentic Mohammedan account of the Seven sleepers.

(b) The author mentions the Israëlites as if they were an Arab tribe. قوم بني اسرايل The Tribe of the Beni Israel: in like manner they say the Tribe of the Beni Lam etc.

Digitized by Google

„many months, and must see him, therefore introduce me to him „without delay." Thereupon that person admitted him, and conducted him to the presence of the old man. Dekianous saw an old man sitting alone with a veil over his face, and placing his hand on his breast he saluted him. The sage lifted the veil to return his salute, and Dekianous observing rays of glory round his face, respectfully kissed his hand; then sitting down, he drew the tablet from his bosom, placed it before him, and related to him the whole affair.

Now the old man's age was three hundred years, and there was nothing in the world with which he was unacquainted. When he heard this adventure, he dropped the veil from his face, and looked upon the tablet; then regarding Dekianous with amazement, he shook his head. Dekianous said: „O sage! what is the reason of thy „looking at me with wonder, and shaking thy head? Let me be in„formed." The sage replied: „Young man, my pity is excited on thy „account; thou art a pure and worthy youth, but in the end thou „shalt pass from this life to the next in infidelity and darkness, the fiend (a), „on whom be curses and punishment, will overshadow thee, and thou „shalt become a rebel against the most High God, and thy abode „shall be in hell." When Dekianous heard the saying of the old man he trembled throughout his whole frame, and fell to the ground. „Thirty years," he cried, „have I served the Most High, and wors„hipped him with prayer and with praise, confessing his unity and „entity; why should eternal torments be my portion?"–„The sage made answer: „Hadst thou served God for a thousand years, still would „thy abode be hell."– Then said Dekianous. „Oh! that I had never „brought this tablet unto thee, then should I not have heard this „desperate news!–" To which the sage replied: „Young man, since thou „hast applied to me, it is my duty to inform thee of the contents of „this tablet; know therefore, o Dekianous, that in the place where „thou foundest it, there is a treasure the amount of which God only „knoweth; and it is all bestowed upon thee."

When Dekianous heard this, his grief was changed into joy; he marvelled and said: „Now what shall I do?" he was answered

(a) ابليس Iblis, the Devil. The pious Mohammeden scribe, who wrote the copy whence this was taken, has written the word upside down wherever it occurs. No Mussulman would speak of the Devil without adding curses to his name; and they frequently, to avoid the word Iblis, or Shaitan, use the term only of ملعون accursed

Digitized by Google

„Go to the very same place, open that hole, and clear away the „earth; and the treasure, the amount of which God only knoweth, „the whole of which is thy property, thou mayest expend in the man„ner thou likest best." Dekianous reflected for a while, and then said, „O sage, why canth thou not accompany me, and we will „take out that treasure together, and I will enter into an agreement „with thee confirmed by an oath, that whatever is found shall be di„vided between us as if we were two brothers; thou shalt receive „the half, and I will keep the other". – The sage replied „O Dekia„nous! thou sayest thus because thou hast not yet obtained posses„sion of those riches; when thou hast gained them, thou will drive „me from thee, and give me nothing." Dekianous then swore to divide the treasure with him; then the old man said: „Come and „swear not to be treacherous towards me." Dekianous gave him his hand, and the old man bound him by the most solemn oaths; and he promised not to deceive the old man, but to share the property with him fairly; and thus was their compact confirmed.

The old man becoming the comrade of Dekianous, they took the road to the country of Fars, and on they journeyed, stage by stage, till one day they arrived at the very mountain; and when they had come to the hole in the earth, Dekianous shewed it to the old man, who said: „In the name of God, the clement, the merciful, „delay not, but dig and remove the earth." Dekianous taking up the skirts of his garment, immediately fell to work, and in the space of an hour cleared away the earth, and suddenly came to a door secured with an iron lock: at the command of the old man he broke the lock, and saw a flight of steps: the old man said: „Descend o „Dekianous," and Dekianous replied: „Come along with me then": they both descended together, and arrived at another door secured with a very large strong lock, at which Dekianous was disconcerted; but the old man said: „Fear not, but break the lock"; and Dekianous broke that lock also, and opened the door; and they both entered. They looked around, and beheld a high dome, in which were seven chambers, each secured with strong locks, all of which they broke, and entering into the first chamber they saw that it was full of gold belts, and gold horsefurniture, sabres with belts, and poignards studded with jewels: they entered the second chamber, which contained gold malls, and lingots of pure gold: they entered the third chamber, and found it full of gold coin: they entered the fourth

Digitized by Google

chamber which they saw was stored with silver lingots; they entered the fifth chamber, which was furnished with armour; they entered the sixth chamber, which was full of rubies, and ruby ballets, and emeralds; they entered the seventh chamber, and perceived it to be filled with pearls and gems.

When Dekianous saw all this wealth, he was astonished, and said within himself: „I am to share this with the old man!" He again reflected, and thought: „I will give him a good sum." He once more considered, and said to himself: „If I give this fellow any thing, he „will certainly bring me into trouble; nothing is more adviseable „therefore for me than to kill him here underground, and hide „his body; and I may thus remove the treasure at my leisure." Thus he thought; but the old man, perceiving him to be thoughtful, said: „O Dekianous, are thy thoughts agreable? I see thou art troubled; „I have performed my part of the agreement, it only remains for thee „to keep to thine." – Dekianous answered: „Old man, as far as I have „considered the affair, I do not see how I can possibly let thee live; „I therefore entered on this very spot to put thee to death, that this „wealth may remain mine." The old man replied: – „O Dekianous, „what good, or what evil can accrue to thee either from my life or „my death; but thou hast repented thee of our agreement. — Well „then! take the whole of the treasure, and be happy with it; but as „I have never injured thee, suffer me to depart, since thou knowest „that I covet not thy wealth." Dekianous said: „Certainly whilst thou „livest I cannot live; on every account it is best for me to kill thee." Then the old man cried: „O Dekianous, fear God! break not the „oath thou hast sworn, and the agreement thou hast made; but I freely resign thee my share of the treasure, and will swear to thee not „not disclose the secret; therefore for the love of God let me go." — Notwithstanding the supplications of the sage, Dekianous was inexorable, and drawing a sabre, on that very spot did he slay the old man, and covered him with earth; then taking a portion of the treasure with him, he carefully fastened the doors, and retired to the city.

By slow degrees he removed the whole of the treasure and lodged it safely in his house; then leaving Fars he betook himself to a city where he was unknown. There he built palaces and bought male and female slaves, and in the course of three or four years he became so respected, that there was no one like him in

Digitized by Google

all the territory of Fars; and all the people declared that there never vas so great and so respectable a person as Dekianous, for they knew not that he had been a shepherd. When his renown had spread abroad amongst the inhabitants of Fars, he began to cultivate the friendship of the king's principal courtiers, lords, and governors; to some he gave presents in money, to other precious gifts of cloathes, and furniture, so that he became friendly with all to such a degree, that both great and small with one voice praised him to the king, and extolled his goodness and generosity; and such a report did they give of him, that the king became extremely desirous of seeing him. When Dekianous was sent for by the king, he forthwith prepared out of his treasure some of the most costly jewels, armour, and housings, with various other rarities, and in short brought such an offering, that all vizirs were astonished; he besides put on royal habillements and took with the presents five of his slaves girded with gold. The king of Fars prepared to receive him, and when he saw Dekianous coming in that manner, and with such an offering, accompanied by those slaves, he was overjoyed, and ordered his vizirs to advance in procession to meet him; and the great men ran and met him, and took charge of the offering. The king seated Dekianous on the throne by his side, and being highly pleased with him, shewed him the greatest favour. Such influence did he acquire with the king, that nothing was done without him, and his advice was followed on every occasion.

In this manner some time elapsed, when one day Dekianous went to pay his respects to the king; but on entering the Divan, he saw that he was pensive; he said: „ May the fortune of the king be „permanent! I see you are thoughtful; are your reflections pleasant?" The king answered: „ O Dekianous, the emperor of Roum hath sent „to demand three years tribute from me, and I have not the power „to resist him; hence it is that I am troubled." — Dekianous, who was now become well known, stood up and said: „ May the reign of „the king be perpetual; if you think fit, give me charge of your for„ces, and I will take upon me to give an answer to the emperor „of Roum." When the king heard this, he was glad, and his mind was at rest; he gave orders for the army to be gathered together, and in a few days a hundred thousand men were collected. When the king of Fars inspected the preparations of Dekianous, he was well pleased; and then Dekianous led out the camp with drums and

Digitized by Google

pomp; and when he finally marched, the king accompanied him for two stages, after which he returned, Dekianous taking the road to Roum. He carried with him a thousand loads of gold and silver, and five hundred loads of gold, arms and accouttrement; every time he took up his ground, he made largesses to his army; to some he gave money, to others cloaths and trappings; and so on they passed from stage to stage, over hill and dale, until they drew nigh unto the frontiers of Roum; where one day he mustered his army, and on the way he had enrolled twenty thousand men, all warriors, and ready to use the sabre; every man was a troubler of the world, and the terror of cities. When the emperor of Roum heard this, he was exceeding wroth; and speedily assembling his army, which also amounted to a hundred thousand men, advanced to oppose Dekianous. Then their armies met, and the main bodies with the right and left wings were drawn out in battle array on the plain; and they encountered. Many fell on both sides, but at last Dekianous prevailed: some were broken; and those who would not stay, fled: and he took the king of Roum prisonner, and put him to death, then he subjugated the whole of the country, placing himself on the throne. After he had entirely possessed himself of the dominions of Roum, he sent letters tho the king of Fars, saying: „Look to thy-„self, I am coming:" Wherat the king marvelled and said: „How „wonderful is this which has happened to us!" While he was in this trouble Dekianous arrived, seized, and destroyed him; conquering all his dominions, and carrying away his treasures; and he expended great sums. After he had reassembled his army, he again marched for Roum, leaving a governor in place of the king.

Now in the country of Roum there was a city called Ephesus, of pleasant climate, and like unto paradise; he repaired this city, and made it his capital, and was very attentive to his governement. There he built palaces, and banqueting houses, which extended for the length of a Farsakh (a). Of gates and windows there were a thousand, and before each window waited ten slaves with faces like the moon; and the doors were partly of gold, and partly of silver; each was of a different construction. And in the palace were placed a hundred thrones of the red gold. — Fifty wise vizirs waited there, and fifty door-keepers (b) did duty at the gate. Two hun-

(a) About three english miles.

(b) Kapigis, officers of considerable rank and consequence in the establishments of oriental princes.

Digitized by Google

dred thousand warriors were ready appointed; seventy astrologers were stationned on the left wing, and seventy master-physicians of great skill were placed on the right. In the hall of audience were seven hundred chairs of gold, and four hundred gold girt slaves stood ready for service, behind whom four hundred boys with belts of gold waited in regular order. Above all were six boys with whose eyes he saw the world; he esteemed them as of happy omen, and thought their beauty prosperous; nor would he undertake any affair without consulting them: indeed there was not in the world their match for knowledge and perfection; according to one account, they were children of prophets; though they were but young in age, they were so wise, that even sages sought counsel of them. Dekianous had seventy commanders; in the commission of each were inscribed fifteen thousand men, and they were all under the orders of these six boys. Four years had passed away in this manner since Dekianous had killed the emperor of Roum, and he became so great that there was no power in the world which could resist him; and all the sovereigns did hommage to Dekianous: but all the people in the gate (a) of Dekianous envied those six youths, and every one opened both ears instead of one to find out what they said, and what they were doing. The chief of the youths, who was the wisest and most perfect of them, was named *Yamleekha* (b), the second was called *Yamleeskha*, the third *Mostalakha*, the fourth *Adranoush*, the fifth *Amidanoush*, and the sixth *Sadranoush* (c), but all were dependant on Yamleekha, nor would any of them depart from his word; and Dekianous eat and drank from their hands, and was cloathed by their hands; and when he retired to rest he could not repose untill he looked upon their countenances; and all the nobles, vizirs, courtiers, and grandees under the dominion of Dekianous served those six youths.

Dekianous still persisted in his old practice of nocturnal devotion when one day Iblis, on whom be curses, assuming the form

(a) In the east the word gate is synonimous with the service of a governement. A Turk, to express his having been in the service of a Pasha, would say: „ I have served the gate of such a Pasha." Public offices are also called gate of Aga Kapousi or Kapissi; the Aga's gate, means the Police office, or Janissary aga's department etc. The Gate, par excellence, means the governement.

(b) Jamblichus, vide Gibbon vol. 6. p. 33.

(c) On a verywell graved talisman, laying before us, the names of the Seven sleepers are spelled: 1) Jamlikha 2) Makshlina, 3) Maslina, 4) Martoosh, 5) Dabernoosh, 6) Shaspoosh, 7) Cofshiste noosh. The first and last is a corruption of Jamblichus and Constantinus; the fourth is perhaps Marcius and the fifth Tiberianus.

Digitized by Google

of an old man came to his private apartment, and saluted him. Dekianous received his salute, but was afraid, and said: „ Who art „thou, and whence dost thou come?-" „I am, said the accursed fiend," the prophet of the Most High, who hath sent me from „heaven, to declare unto thee his will. Thus he saith: I am the „God of heaven, and Dekianous is the God of earth; unto him are „given the seven degrees of the earth; let him go and rule them accor- „cording to his will." When Dekianous heard this, a trembling seized his whole frame, and he said: „O, honoured sage, speak not these „words again, lest the people hearing them should say I am mad, „and thou bring me into trouble." Iblis, hearing this, vanished, and Dekianous remained in amazement, but he communicated the affair to no man.

After some time had elapsed, Dekianous went with all his army to hunt on the shore of the sea; and a pavilion was erected for him in a plain; when he returned from the sport, he entered a private apartment which was in that pavilion, and sitting himself down, occupied his thoughts with God. On a sudden Iblis the accursed appeared in the likeness of an angel, and saluted him; Dekianous received his salute with due reverence, saying: „Who art thou?" Iblis replied: „I am the messenger of the Most High, who thus commandeth: „In such a place, and at such a time I sent unto thee a prophet, „whom thou didst not accept; I again inform thee, that I am the lord „of heaven, and thou art the God of earth; I will not interfere with „the earth, but will restrict myself to the affairs of heaven; thou must „rule the world, and rely on the prophet I have sent thee." Saying this, he vanished. Dekianous remained perplexed and amazed; he said within himself: „ Falsehood is not spoken in this manner, the- „re must be some reason in this, and the signs he has manifested are „true; how else could he know who came to my private chamber?" And he remained troubled and irresolute. That day passed away, and on the next he again went to hunt. In the evening he laid himself down to rest, when Iblis the accursed and condemned came in the shape of the old man he had first assumed, and stood by his side. Dekianous received his salute, and honoured him much more than he had done at first; and said: „Who art thou?-" The fiend answered: „I am the prophet of God, who saith, I sent an angel to thee „with notice from me, and again I send that thou mayest know I „am God of heaven, Dekianous is the god of earth." He replied.

Digitized by Google

„I cannot bring myself to declare that I am God!" The fiend then said: „O Dekianous, doubt not of thy divinity, and this is the sign „thereof: I am a prophet, and twice have I come to thee, and once „hath an angel descended unto thee."– Then spoke Dekianous: „O pro- „phet, by what argument can I be convinced, and by what means „can I persuade others to agree to my divinity?"– The evil spirit replied: „Dost thou wish to be convinced of thy being the God of „earth? then rise, and come with me to the sea-shore, where I will „convince thee that thou art the God of earth." He immediately got up, and took with him only one or two boys.

This story is from Wahab (on whom be God's grace) who says: In that very sea there was a fish, which the Most High, out of the perfection of his power, had so ordained, that every day it came to the surface of the water, and worshiped the Most High God. This fish was always engaged in adoration, and every one was aware of the circumstance. Iblis the accursed made Dekianous stop at that place and said: „O Dekianous, for how long hast thou „seen this fish engaged here in devotion?"– Dekianous answered: „As „long as I can recollect, I have always seen it thus."– The evil spirit then replied: „Dekianous, this fish, as well as all the other animals in this „sea, know thee to be God of earth, though the son of man knoweth „it not; therefore cry with a loud voice, and declare unto the fish „that thou art the God of the world, and the moment it heareth thee „it will abscond; if it doth not hide itself, then doubt of thy divini „ty; but if it doth disappear, know that thy divinity is certain." Now it was the last division of the day, and the hour was come when the fish was wont to retire; at that moment Dekianous cried with a loud voice, saying: „O fish, I am the God of earth though „man knoweth it not." And they saw the fish disappear; for it feared the immediate manifestation of the divine displeasure at such blasphemy, and on that account did it hide itself, and never more returned to the same spot. Then Dekianous began to think: „If I were „not God, why should this animal have hid itself from me?"– Iblis the accursed perceived that he had turned and darkened the heart of Dekianous; so he left him and vanished; and Dekianous immediately returned to his pavilion, when, calling for the six youths, he said: „I am God."– Yamleekha made answer: „If you are not so to any „one else, you are at least our divinity."

When he left the seaside and returned to town, he there began

Digitized by Google

to exact reverence from the people; and after a week had passed over, the evil Demon again came in different form, and saluted Dekianous, who enquired his business. He answered: „ I am an angel „whom the God of heaven hath sent unto thee to say: thou shouldst „bestow great riches and favor on those who believe in thee, but „on those who will not acknowledge thy divinity thou shouldst „bring destruction. Thus ordereth the lord. " And so saying he vanished. From that hour Dekianous aperted his will openly, bestowing gold and jewels on those who accepted his divinity, but putting those to death who did not, making slaves of their wives and children, and confiscating their property.

A year had passed away, when he built a hall of audience, like unto paradise; one brick was of gold, and another of silver alternately, and the whole was highly gilt and ornamented; in the inside the corners were adorned with gold, silver, and precious stones; boys with faces like the moon, and girls like Venus, dressed in gold and gems with crowns of jewels on their heads, served in that hall, to which he gave the name of paradise, and whenever he invited people, he sat in that place; before him stood in regular order seventy vizirs and fifty youths with faces like the moon with censers studded with gems, and golden goblets to serve sherbet, and the odour of aloe wood and ambergris ascended to heaven. Those six favorite youths stood near him with their eyes and ears fixed to comprehend and obey his orders. And Dekianous would only eat and drink from their hands.

Many years had gone by in this way, and many thousand men worshiped him, and many thousands more would not believe in him, some of whom did he throw into the fire, and the heads of others did he smite off with the sword; but those six youths disapproved of his proceedings, though some appeared to believe in him; but he among them who was named Yamleekha, was a wise, perfect, prudent, and sagacious youth; he said within himself: „ This man pre- „tendeth to divinity; formerly he used to employ himself in the „worship of the most high truth; now he hath become dark, and „saith: I am God, and I am the author of this creation. If this were „true, why did he formerly worship an other? Man worshiped God, „but God Almighty worshipeth no one: besides, whatever he may „ tell us, we all see that in eating, drinking, and sleeping he is a „man like ourselves, and is equally dependant on the world; how

Digitized by Google

„therefore can he be divine?" But though he entertained these thoughts, he declared them to no man. The other five also had the same suspicions of Dekianous's divinity, but they in like manner kept them secret; but they all observed Yamleekha; till one day it happened to be the festival of Dekianous, when he prepared to go to the plain; and all the soldiers and subjects were ready in the place of festivals, in which place pavilions, and singers and musicians and all kinds of rejoicings were prepared. Now in the place where Dekianous was to eat, there was a table a Farsang in extent, off of which as many as were there assembled partook. Yamleekha with his friends served Dekianous, cutting meat with their knives and placing it before him. On a sudden they beheld a fly descend from the air and settle on a morsel which Dekianous was preparing to eat; he left it and took another, on which the fly also settled, so that he was again prevented from eating it; and Yamleekha and his friends looked on. And traditions say that twenty morsels was Dekianous prevented from eating in like manner, and he became troubled, saying to them: „Drive avay this fly, that I may eat a morsel; „for it hath grievously troubled me." Then Yamleekha with a fan drove away the fly, and Dekianous awoke; but Yamleekha said within himself: „What kind of divinity is this, who is unable to prevent a „poor fly from troubling him? I renounce such a God entirely, both „in this life, and the life to come."

Another day Dekianous was reposing on his throne, and Yamleekha, with a fan of peacocks feathers mounted in jewels, was fanning the flies from him; when lo! by the power of the Most High God a fly was sent, which stung him, so that he rolled upon the ground for pain, and ran about distracted, the fly pursuing him always; when sceing he could not escape, he fell a crying, and quitted that house to betake himself to another; and Yamleekha was sore afraid, thinking him mad. The account of this fly the Most High Truth himself made known to the holy prophet: and it is written in the glorious Koran, in the words of the Truth on whom be blessing and exaltation. „O Mohammed, I created that fly on account of „those proud mortals, that they might be convinced of their own „nothingness, seeing they cannot defend themselves from the inconvenience of a fly; how then can they hope to rebel against me? „If the people of the whole world were gathered together, their joint „power could not create a single fly!"

Digitized by Google

Yamleekha seeing Dekianous so troubled by a fly, that he wept and abandoned his house, became very thoughtful, saying within himself: „I renounce that God who weeps and flies from before an insect." And with such reflections he was occupied until the evening. At night Dekianous laid himself down and slept, while Yamleekha sat in a corner, and viewed the heavens; and the stars appeared. He said: „Certainly there must be some one who created these; „he shall be my God, who created the heavens with such majesty, „and the earth with such mightinefs and power; the divinity of De„kianous is false." His mind was thus occupied until morning dawned.

He still served Dekianous as usual, but disapproved of his ways, and persisted in the worship of the most high truth; and his worship was to say in his heart: „He is my God, who created the hea„vens and the stars, the moon and the sun." Nor did he for one hour omit thinking on the most high God; so troubled did he became, that his countenance changed, and beauty fled from his cheeks. When the vizirs of Dekianous perceived his condition, they marvelled, and every one was of a different opinion; one said: „He is in „love;" another: „He hath committed some crime, and dreadeth our „God; hence he is so reduced." But one, more intelligent than the rest, said: „It is possible that he secretly adoreth some other divi„nity;" and every one kept to his own word. At last they informed Dekianous, who said: „It is some time since I have observed a „change in the appearance of this youth; the other five were his in„timates and associates, I will direct one of them to watch him and „give me information." And he sent for Yamleesa, and spoke thus unto him: „Observe Yamleekha in the night-time, see what he doeth, „and what he sayth and whom he worshippeth; for I suspect he be„lieveth not in me, but followeth after another God; therefore watch „him, and tell me what thou seest." Yamleesa departed from before him, and the exalted truth inspired him, and he said within himself: „What sort of a God is this, who knoweth not what passeth in „the breast of Yamleekha, seeking information thereof from me;" and he remained perplexed, he also believing that Dekianous, who was a man like themselves, could not be God. The other four youths secretly held the same opinion.

Yamleesa waited until night, when he hid himself in a convenient place to watch the motions of Yamleekha; he saw him retire apart, and engage in the worship of the true God, saying: „I am

Digitized by Google

„free from that God who cannot defend himself from a fly." When Yamleesa heard these words he trembled, and leaping from his place, came to Yamleekha, and said: „Brother! what is this which thou hast „spoken?" Yamleekha seeing him, said: „O my brother! take care that „thou tellest this to no one, but keep my secret, and come with „me into a retired place, that I may inform thee of my mystery." And they, out of fear, withdrew into a remote corner, when Yamleekha said: „Know, o my brother! that for a long time have I been „in this affliction, considering that Dekianous, who is a man like me „and thee, cannot be God." Yamleesa made answer: „Brother! then „who is God?" And he said: „He is the true God, who created „the heavens and the earth, and all that in them is; but of Dekia„nous we have seen nothing, but that he eateth, drinketh, sleepeth „and followeth the lusts of the flesh, and is wroth; he, that is thus, „cannot be God; didst thou not see how in the place of festival he „was troubled by a fly, which prevented his eating; and how he „fled from before that insect, calling for our helps, and we delivered „him from it?"

Then Yamleesa reflected for some time, after which he said: „O brother! I also have been for a long time perplexed in the same „manner, and I have disapproved of the ways of Dekianous, but „I told it to no one; for I feared they would not keep the secret; we „free ourselves from his subjection, and I declare that he is not the „God." When Yamleekha heard this, his heart expanded like a rose, and he embraced Yamleesa, and kissed his eyes. Yamleesa again asked: „Who is thy God?" He replied: „He is my God, who „hath created me and thee, and Dekianous, and the fly, and the „universe." Then spoke Yamleesa: „I also adore that God, and „renounce Dekianous." In this manner Yamleekha and Yamleesa made an agreement together, that they should observe each other, and keep the secret.

In the morning Yamleesa went to Dekianous, who inquired what he had seen of Yamleekha; Yamleesa answered: „I observed „him to be engaged in the worship of God;" and Dekianous understood that God to mean himself; he therefore was well pleased, and said: „I well knew that no evil doing could proceed from „Yamleekha, though some persons would have persuaded me other„wise." In some time the two youths were engaged in adoring the true God secretly and in dark places, till from excefs of austerity they

Digitized by Google

became pale and emaciated to such a degree, that all the chamberlains and vizirs, and as many as were in the gate of Dekianous, suspected evil of them, and thought that there must be some cause for this change in their appearance. But Yamleekha and Yamleesa consulted together, and said: „Henceforward we cannot continue „among these people; we must fall in some method of liberating „ourselves, and retiring to some place where we may call upon God „the creator of the heavens and the earth." Yamleekha said: „O „brother! let us endeavour to bring over those four youths to our „side, that they may share our fate." Yamleesa said: „Thou hast „spoken with wonderful propriety; let them become our companions, „and we will then adopt some plan; but how shall we engage them." Yamleekha replied: „We will prepare an entertainment for each „other, and under that pretext we will find means of declaring our „sentiments to them."

Having both agreed upon that point, they went to demand permission of Dekianous to entertain their brethren; and Dekianous permitted them. So Yamleekha and Yamleesa made their preparation, and invited Mostaleekha, Adranoush, Amidnoush and Sadranoush; and they all six assembled in one place, and ate and drank together. After they had eaten and drunk, Yamleekha and Yamleesa began to speak to their four friends, saying: „Brethren! attend and „know that this Dekianous hath neither created the heavens nor the „earth, nor the sun, nor the moon; nor is he able to create any thing, „seeing that he is a wretched mortal like ourselves; and he uttereth „falsehoods, for he is not God; for the true God is he who created „the moon, sun, earth, heaven, the stars, and the beasts, and the „birds, and the whole universe; he is the powerful one, and he knoweth what we speak; he is God. As for Dekianous, were he in „reality God, he would know that we two had abandonned his worship for that of the true God; but he knoweth nothing."

When they had finished, the four youths made answer: „You „say rightly; we also have for a long time been troubled on this ac„count, but we feared to disclose our sentiments to you." When their case was made known to each other, they began to take counsel how to free themselves from their present situation, and they cried with one voice: „We bear witness, that God is one, he hath no com„panion, it is he who created the earth and the heavens, the sun, „the moon, the divine throne, these plains and these waters." And

Digitized by Google

having thus spoken, they arose, and began to prepare for flight. But the partiality of Dekianous for these youths encreased daily; and he shewed them great favour; but in proportion as his favour encreased, the people's envy and malice became also greater, and their evil discourses grew frequent, each one beginning to utter calumnies, which at length reached the ears of Dekianous, who became exceeding wroth, and asked his confidential persons: „How „should ye know any thing about these youths." ? They answered: „We conjecture from their manner, that they worship other Gods „than thee, and that they do not believe in thee."

Dekianous sent for the youths and said to them: „What trouble „is this which has come upon ye? they say, that ye adore another „God beside me; is this true?" Then the six youths with one voice cried: „We swear, by the truth of our God, that we know no „other God than our God." And Dekianous thought they meant him, and he was well pleased; and he strove to satisfy the youths by investing them with dreſses of honour, bestowing on them gifts, and expressing his displeasure against the calumniators, saying: „Whatever has been spoken against these youths, was said out of jea„lousy, for they swore unto me, that I was their God, and I have not „more faithful servants than they are." Then the youths departed from his presence; and they said one to another: „Our God is powerful, „for he permitteth no one to injure us." And they persisted in the worship of the most high truth.

The vizirs knew for certain, that the youths had turned away their faces from Dekianous, and worshiped the God of heaven; but they durst not say so to Dekianous. But after a year had elapsed, they declared the whole to him, who hearing this report again, grew very angry. Now he had a bull made of braſs, and whomsoever refused to worship him he shut up in the belly of this bull, and lighted a fire; and as the bull became heated, the poor creature inside him burned, and became ashes. This was the most severe punishment inflicted by Dekianous; and now being very wroth, he ordered the bull to be placed in the court, and they brought piles of wood, and set fire to them, ordered all the people to be gathered together, and the six youths to be brought, and placed by the bull.

Then Dekianous said: „O youths! what is this which the vi„zirs speak against ye?" And the youths asked: „What do they say?" He answered: „They say, that ye are apostates from our religion,

Digitized by Google

„and I must put ye to death with torments, that all the people may „take warning." They replied: „We swear by the truth of our God, „that we have not changed our own religion, and we persist in the „true religion; and we renounce those who are not of the true reli- „gion. We are in the right road, and the people out of their own „malice speak against us, but they utter falsehoods." In that time there was no prophet, therefore all that they would do was their own judgement. And these youths also knew the exalted truth from their own understandings; and thus was the holy Zakaria (peace be unto him!) who was before the prophet (a), and these six youths were of the race of the prophets. When Dekianous heard this saying from youths, his mind was eased, and he said: „They speak true;" and with a loud voice he swore, by his own power and might, that from that time whosoever spoke evil against the youths, should be destroyed by torments; and he again bestowed on them dresses of honour to conciliate them, and shewed them much more favour than before; and they departed from that place.

Yamleekha and his friends then said: „The God whom we ser- „ve is powerfull and able to protect us from the malice of our ene- „mies." And some time afterwards Yamleekha observed: „Our ene- „mies are many, they will certainly one time or another undermine „us, and though we have escaped them hitherto, we may ultimately „not be able to liberate ourselves from them; for the people are all „combined against us, therefore let us think of some way of reme- „dy." And the rest made answer: „Declare your opinion;" and he said: „The only remedy is for us to fly; let us then find some way of „escaping from among them, that we may be liberated from the pre- „sence of Dekianous, and be able to adore the Most High openly;" and they said: „In our lives we have never seen any other places „than this, how and where can we go?" Yamleekha made answer: „He whom we seek will show us the road; he will not loose us." Then they took counsel, and decided: „When Dekianous goes a hun- „ting, we will be prepared, and relying on the truth, we will depart, „leaving it to our God to dispose of us."

Some days afterwards Dekianous made preparations for a ten days hunting-party, and when he was about to mount, the youths sought permission to remain behind, which was granted them, and

(a) Mohammed.

Digitized by Google

they were left in charge of a master, who observed their motions. One day they got leave of the master to play the Jerit outside the town, and under that pretext they mounted, dressed in various habillements, and played for one hour or two; then turning the heads of their horses they rode off. The master saw that they had run away, and that throwing themselves on the necks of their horses they had attained the mountain, he followed them, and came nigh unto them crying: „Where are ye going?" The six cried out together: „We re-„nounce Dekianous and his religion, and testify that God is one, he „hath no companion or equal, he created the heavens and the earth, „and us equally with Dekianous." When the master heard this he pursued them, and they all six turned upon him, and dismounted him, and beat him; then turning loose his horse, they left him on that spot, and departed.

Then Yamleekha said: „We are fugitives, where can we take „these trappings and horses?" So they dismounted and stript, and went on bare foot, wandering about till evening, when they reached the acclivily of the mountain, hungry and thirsty; their tender feet blistered, and great was their trouble. That night they slept on the mountain, and the next morning they wandered on it till their knees were contracted by fatigue, and their strength was exhausted, so that they despaired of their lives: And they embraced each other and bad each other adieu, after which Yamleekha prostrated himself in the dust, and cried: „O God! thou hast created us, and the „moon, and the sun, the heavens and the earth and all that in them „is, thou art our refuge; we are poor fugitives, who wander from our „homes and country for thy sake, and we have come to seek thee: „Hunger and thirst and travail have we endured for thee; O God! „attend to our call, and save us from the evil of these sinners." And the angels of heaven beholding their trouble and humiliation, wept; so that the voice of lamentation went forth among the heavenly host, and they besought the Almighty, saying: „O God! issue thy „commands, that we may attend to their call!" and the divine word was spoken. „If my servants have called upon you for aid, then may „you help them, but if they have implored my power, leave them „unto me, I know what is fittest to be done."

When Yamleekha had finished his prayer he turned to his friends and said: „Sit ye here, and resign yourselves to God, while „I climb to the highest peak of the mountain, and see if God Al-

Digitized by Google

„mighty will shew us a light in this darkness (a)." With the greatest difficulty he attained the summit of the mountain, and on looking around, beheld a shepperd feeding his flock, at which he was delighted, calling out to his friends: „Come hither, for God hath preserved us". With toil and difficulty they reached the place where he stood, and Yamleekha said: „Brothers, observe this shepperd feeding his flock, „wherever there are sheep there must be population." So they all six approached the shepperd, and accosted him, and the shepperd returned their salutation in the Grecian tongue, which they perfectly understood. The shepperd respectfully said: „Youg men! whence co- „me you, and whither are you going"? and they answerd: „We are „strangers, forlorn, and wanderers from our home; and we are „perishing for hunger; bestow on us a morsel of bread, and may „God conduct thee on this path." The shepherd made ready to serve them, and set before them as much as he had of bread and sheeps milk; and they ate and drank, and were filled. Then said the shepperd: „Now declare unto me whence ye come and wither ye are going, „and of what people are ye, and how ye chanced to come this way, „which is not beaten road. I suspect ye are runaways." Then spoke Yamleekha: „Know, O brother shepperd, you who appear to „be a person of understanding, all that is proper to make known „to thee. We six are of the chosen attendants of Dekianous, and „knowing his pretensions to be vain, we have renounced his religion „for the religion of truth, seeking the lord God, and declaring with „pure minds: There is no God but God!" And the sheppered enquired who had taught them those words, and they answered. „Our „God inspired us, and made known unto our understandings that „Dekianous is not divine, but a creature like ourselves." And thereupon Yamleekha related to him the whole adventure of the fly.

The shepperd said: „O youths, for the space of forty years „I have been a shepperd at the gate of the city, and have contem- „plated the moon and the sun, the heavens and the earth: My soul „never gave faith to the divinity of Dekianous, or approved of his „proceedings, though I never declared my thoughts to any one: I „never heard what you utter, spoken by any one else; but my re- „ligion is your religion, and I also confess that there is no God but „God." When he had said this, Yamleekha and his friends embra-

(*) i. e. illumine our despair with a ray of hope.

Digitized by Google

ced him, and were very joyful, and the shepperd said: „Brethren „grieve not, as long as I have life I will serve ye; and wherever ye „go, I will accompany ye sharing all your cares." Yamleekha and his friends blessed him, and the shepperd enquired their names, which being told him, he acquainted them that his own was *Habil*, and he said: „My abode is in the city, to which the sheep also belong; all „the sommer I feed them in this place, and in the winter I take them „ to the city; but in this mountain is a cave into which whenever „there is any alarm, I drive the sheep; it is so secure a place that „the whole world would not attain it; therefore permit me to restore „these sheep to their owners, and I will return to worship God with „a free heart along with ye." And the youths were delighted at this information, and said: „Well done! God's favour be upon thee, „for thou hast spoken wisely."

The shepperd then drove his sheep before him to town, and restored them to their owners, and delayed out, but returned to his brethren, and conducted them to the cave when Yamleekha, turning to see that no one followed them, saw a dog running after hem. He pointed it out to the shepperd, who said it was his own, and endeavoured to drive it back, but the dog obeyed not, and continued to follow them. Then Yamleekha said: „Brother, if this dog „continues with us, he will betray us, and on his account shall we „be destroyed." The shepperd answered: „Young men, this dog „hath served me for twelve years, and never once separated from „me and my sheep, but it is not proper he should be with us on the „present occasion." And he again sought to turn him back, but he waited a while, and again followed them; and by the divine command he persisted in accompanying them in spite of all their efforts, and they threw stones at him, which broke one of his foret-legs (according to the account) and from the pain of that wound he cried out, speaking intelligibly: „O youths, why do ye wound me and „drive me away? I seek him whom ye seek, and I testify that there „is no God but God alone, who hath no companion." And they had only heard this and from that dog and, on hearing it they forthwith ran, and took him up in their arms, and buried up his broken leg being amazed at God's work, so that their faith became fired and confirmed. And they carried him in their turns till they arrived at the cave.

And they arrived at the entrance of the cave with difficulty.

Digitized by Google

„hungry, thirsty and tired." The shepherd entering said: „Come along „with me, ye are now secure from all harm." And they entered and beheld another cave inside, so secure that they had nothing to fear, if all the world were against them. It was spacious, and before the cave grew a tree, at the foot of which was a fountain; but on observing that both the tree and the fountain were dried up, they heaved a sigh and said: „O that this channel were full of wa„ter, that we might relieve our thirst!" And they went inside, and sat down, pereieving themselves to be in safety; but hunger and thirst tormented them; they were fugitives from their homes, and Yamleekha had a wife and child in Ephesus, and he thought on them and wept, his companions taking part in his grief. Then Yamleekha said: „The Exalted Truth watched over us, and hath purpo„sely conducted us here to hide us from the persecution of Dekia„nous; he is able to provide for us in this cave, therefore place your „whole confidence in God."

Then the Most High Truth orderd Gabriel to succour his servants; and the holy Gabriel (peace be unto him!) descended to the mouth of that cave; and he touched the withered tree and the dried up fountain with his blessed wing; straightway by the divine power the tree sprouted with bunches of grapes, and the fountain ran with copious streams of water. Yamleekha, having wept for some time with his friends, found himself extremely hungry; and he arose, and came to the outside of the cave, to see if any one was coming after them; and he beheld a stream of water gurgling in the before dry channel, and that bunches of ripe grapes hung pendent from the tree. He was overjoyed at this proof of the divine goodness, and came to his friends, saying! „O my brethren! come forth and behold the power „of the Most High, and the favour he sheweth us." So they came forth, and seeing as it were a paradise at the mouth of the cave, they with one voice cried aloud: „We testify that there is no God „but God alone, he hath no companion." And they prostrated themselves to the earth, giving great thanks, they then ate of the fruit and drank of the water, washing their hands and faces therein; and the dog also came, and ate and drank, and as soon as he approached the tree, his wounded leg was healed.

When they had all satisfied themselves, Yamleekha said to his companions: „Brethren, since it hath pleased God, on whom be „praise and exaltation, to shew us such favor, and lead us to this

Digitized by Google

„place of fecundity, let us sleep for an hour and repose ourselves." The friends approved his counsel, and they retired to the inmost recess of the cave, but sleep visited them not. In the evening they worshipped God, saying: „There in no God but God alone, he hath „no companion." Having done this, they again laid themselves down, and the dog, as was his custom, rested his head on his two fore-paws; but so great was their fear of Dekianous that sleep came not to them, till God ordered holy Gabriel to lay them to rest, and then sleep closed their eyelids; as the Exalted Truth hath himself declared (a). „And we turned them to the right hand, and to the left hand; and „their dog stretched forth his paws in the entrance, and hadst thou „seen them, thou wouldst have fled from them with fear." And that dog also fell asleep: there let them remain, while we return to the story of Dekianous.

When Dekianous returned from hunting, and heard of the doings of the youths, he was exceedingly afflicted, for he had brought them up from children, and, loving them greatly, placed his whole confidence in them, such was his trouble, that for three days he neither ate nor drank nor slept, and his soul was on fire. After three days, he consulted with his vizirs, who said: „How often, O God, have „we told thee that these boys worshipped not the divinity of the „earth? but our word was not credited." Dekianous said: „At all „event they cannot leave my dominions, and I will yet take them, „and put them to death with such torments that they may serve as „a warning to all the world." Then he called a council, assembled his troops, and issued mandates to every part of his empire, stating that whosoever apprehended and brought back these youths, him would he place in his paradise and bestow on him the richest gifts; but still no traces of them were to be found, and Dekianous marvelled, saying: „These tender youths, who could scarcely endure the „fatigue of one day or journey on foot, whither could they go barefoot „and hungry?" The people in the council answered. „Thou, who „art the God of earth, certainly must know." And Dekianous replied: „It appeareth unto me that they cannot have left the city." But all Ephesus was searched in vain. The master who was left in charge of them came and said: „God of the earth, they went out at such a „gate, and I followed them to such a place, there they dismoun„ted and shift, and pulled off their boots, proceeding inward in such

(a) In the Koran.

Digitized by Google

„a direction, barefoot and bareheaded, for fear of the God of the „earth, and who knoweth where they now are?"

Dekianous, on hearing this, followed the master in the direction he indicated, and searched about every where, but finding them not, was grievously troubled; and whilst he was thus thinking, the damned spirit, assuming the form of an elderly person, came and told him that he had seen them in a certain cavern in the mountain of Enjelous, in company with a shepperd and a dog. Dekianous was delighted at this information, and immediately issued a proclamation, that all the inhabitants of the city, who wished to see a sight, should come and behold with what torments he would slay those youths; and as many men, women and children as were in that town, hastened to the cave; and Dekianous said unto the devil: „Come and be „our conductor, and I will place thee in my paradise." And the accursed fiend most willingly acceded, and led the way, Dekianous and all his nobles following in great pomp, thinking what tortures were the fittest to inflict on those youths; and when they arrived at the mouth of the cavern, he turned about to them and said: „What say ye, do ye wish that I should inflict on these ungrateful „wretches such torments as shall serve for an exemple to all genera„tions?" And they all cried out together; some were for throwing the youths into the sea, others were for burning them with fire, others for hanging them up; but the devil came forward and said: „God of „the earth, if thou wishest to inflict on them the most cruel of all „punishments, take them not out of the cave, nor even look upon „their faces; but wall up the entrance with bricks and with mortar, and „leave them there to perish by hunger and thirst, which will be „worse than a thousand deaths." And Dekianous said: „Well done! „my special servant, wisely hast thou spoken." So he instantly ordered the mouth of the cavern to be closed with bricks and with mortar; and they wrote upon it: „Within this cave lie those who dared „to refuse the favors of the God of the earth, and rebel against his will; „let all unbelievers hence take warning, and let them see if any „other God can deliver them."

Then Iblis (on whom be curses!) said: „Let us depart hence, „and whosoever cometh to this place and readeth the inscription the„reof, shall take warning." As the Exalted Truth hath declared by his ancient word: „The companions of the cave and el Rakim (a)

(a) Or the writing — vide Sale's Koran - Chap. 18.

Digitized by Google

„were one of our miracles." And as soon as Dekianous had finished with the cave, the Most High sent an angel who never departed from the youths, but turned them from right to left, and from left to right, that their flesh might not be corrupted, as is said in the Koran: „And we turned them to the right hand, and „to the left hand, and their dog stretched forth his paws in the en„trance."

Dekianous still persisted in exacting worship from his subjects, but after some years the register of his life was closed, and the world remained not unto him. One more emperor succeeded to him, after which the country remained in the possession of the Greeks for the space of two hundred and four years. Then came Zakaria the prophet (on whom be peace!) who went forth two hundred years; and after him, the holy Jesus (on whom be peace!), came into the world, in whose time by the divine command many strange things and miracles on the right happened, one of which was that when the sun rose in the east, it sank side of that cave, for the Most High Truth had ordered the angel to make two apertures in the cave, that the rays of the sun might enter and preserve the precious bodies of those youths from corruption, as he hath said in the Koran: „And thou mightest have seen the sun, „when it had risen, to decline from their cave towards the right hand; „and when it went down to leave them on the left hand."

When three hundred and nine years had elapsed, as the Koran saith: „And they remained in their cave three hundred years, nine „over;" it pleased the Truth (to whom he praise and exaltation!) to awaken them, that as they had not seen prophets, they might believe; and the reason also was this, that no one might doubt the resurrection, and the power of the Most High to raise the dead to life. And it was about the time of noontide prayer, when one of those seven persons awoke, and the dog, whose name vas *Kitmir*, who rested with his head between his two fore-paws, opened his eyes, and arose. And the remaining persons also awoke from their slumbers, and sat up: and they all looked about them, and enquired one from another how long they had slept: one said an hour, another: „We „have slept all night, and it is now morning." Then Yamleekha said: „Brethren, let us go out and wash ourselves in that fountain, and

(a) It must be confessed that the authors calculation is not the clearest, and cannot be reconciled with what follows.

Digitized by Google

„eat some of those grapes, and we will then sit down there untill „evening, when we will again retire into the interior of the cave, „and see what destiny God hath reserved for us."

The friends approving his words, they arose and went to the door of the cave, and perceived that it had been walled up, but half of the building had fallen down, at which they were greatly amazed, saying: „Your lord best knoweth the time ye have tarried". (Koran) That day they remained till hunger pressed them, and one of their party came down over the wall, but saw no traces of the tree or fountain, which he told his brethren, who all came over the wall, and saw that there was neither tree nor fountain; so Yamleekha said: „Brethren, we are all very hungry and have nothing to eat, „what shall we do, seeing that the tree and the fountain, which re- „freshed us yesterday, have disappeared?" And they answered: „Bro- „ther, thou art the wisest of us all, therefore contrive some method „for our relief." – „Then, said Yamleekha, I have a few pieces of money, „I wish there were some one who would undertake to go unto the „city and bring us thence somewhat to eat, but no one replied: „I „will go." So they turned then unto the shepherd and said: „Bro- „ther, if any one of us were to go to the town, certainly the peo- „ple of it would know and seize him, then should we all be found „out and destroyed: but no body knoweth thee, or if they did, thou „art a shepherd, and will not be suspected; therefore go unto the „city and buy us some food." The shepherd consented, and taking the money of Yamleekha, went out at the door of the cave; he looked at the building that had in part decayed, and was afraid, saying: „This is wonderful, here have we slept for one night, and on „rising in the morning, we see this unaccountable appearance." And he turned back to his friends and said: „Brethren, this looketh as „if people had been searching after us, and finding us out, had clo- „sed the entrance to the cavern." And Yamleekha made answer: „O Brother, we came here but yesterday; how in the space of one „night could such a quantity of stones and lime be collected and „built? it is evident thou art afraid, give me the money therefore; „I will go for bread, and at the same time get some news of my „house and children, and I will speedily return."

Yamleekha took back the money from the shepherd, and set out for the city; when he left the cave, he looked about him, and observed that the mountains wore a different appearance; at which he

Digitized by Google

greatly marvelled, and held his way to the town, looking cautiously in every direction; at lenght he arrived in safety at the gate, and behold there on the wall a white ensign with these words inscribed on it: „There is no God, Jesus is the spirit of God." He was astonished, saying: „It is only a day or two since we left this place, and „the world appeareth entirely changed; this is a strange time!" And occupied by these thoughts he sate him down for some time, and rubbed his eyes, thinking he might not yet be perfectly awake, yet still the same objects met his view; so he arose, and entered the city, and seeing a person sitting inside the gate, he asked him what was the name of the city, and the man answered: „They call „it Ephesus," Then he enquired who was the king of it, and was answered: „His name is Thekoghoush." Yamleekha was confounded; and he turned about again and said: „Brother, what is that „which is written on the ensign?" and the man replied: „It is the „name of the Most High God, and of his Messenger, who is Jesus, „the son of Mary." Thus Yamleekha was convinced that a revolution had taken place, and he said: „Where is Jesus? and was answered: He „hath ascended into heaven. – „Then he said:" The king of this coun„try was called Dekianous. What is become of him, who pretended „to divinity, and said that he had created the people? „The man replied: „I never heard of such a person." Yamleekha was once more beside himself and he cried: „By God! this is strange, every thing „altered in the space of a couple of days!" And thinking this he passed on the Bazar, but observed all the streets to be perfectly changed from what he recollected them.

At length he arrived before a baker's shop, in which was a person reading the gospel, the sound of which greatly delighted him, so that he remained for some time listening; he then asked the baker for some bread, taking out the coin of Dekianous, from his pocket. The baker seeing in the coin the name of Dekianous, and that its weight was an hundred dirhems, marvelled, and shook his head, looking in Yamleekha's face; Yamleekha said: „Youth, what art thou looking „at? take the money, and let me have the bread that I may go my „ways." – The baker said unto him: „Where didst thou find this mo„ney?" Yamleekha answered: „Dost thou not see it is the coin of „this city?" But the baker replied: „This is not the money of this „city, neither is it the coin of our sovereign, but it is the money of „old time; thou must have found a treasure, for this is the coin of

Digitized by Google

„Dekianous; therefore come and impart to me where this treasure „is and share it with me, otherwise I will deliver thee unto the king, „and he will force it from thee, and not leave thee any thing." Yamleekha said: „Youth, I am of this city, and this dirhem is of this city, „where should I have found a treasure? What word is this which „thou speakest?" But the baker laid hold on Yamleekha, and called a number of people from the right and left to his aid, and all who saw that coin marvelled, having never even heard the name of Dekianous, and the weight of that piece of money was an hundred dirhems; and the report thereof at lenght reached the ears of the emperor, who sent orders to bring Yamleekha and his coin before him; and fame went abroad in that town that a man had been apprehended who had found a treasure.

The emperor saw a youth, beautiful as the moon, brought before him, and he desired him to speak; then Yamleekha opened his mouth and spoke; and the emperor observed that he spoke elegantly and delicately; whereat he was amazed. Now the emperor was a true believer, and a worthy man, following the religion of the prophet Jesus, (on whom be peace!) and he said to Yamleekha: „O youth, „where didst thou find this coin?" and Yamleekha answered: „this „is very extraordinary, I brought this money to buy me bread, what „words do I hear?" The emperor said: „Come youth, if thou hast „really found a treasure, we will share it equally." Yamleekha replied: „What manner of people are you all? only yesterday I left „this town, and there was no one in it greater than myself, all the „country being under my command; to-day they will not let me have „bread for my money, but tell me all manner of stories; where are „we, and where is a treasure to be found?" The emperor then said: „O youth, I am the sovereign of this place, and never have I seen „thy face in this country; if thou art known to any one in the „city, bring him here; otherwise use not these vain pretexts, but „disclose the treasure thou hast found, giving us half of it, and re„maining content with the rest." Yamleekha was in despair, and said: „O king, I see no one whom I recollect, neither hath one „year, nor one month, nor one weeck passed since I left this very „city; it is but the other day I went, and to-day I return; yet I be„hold every thing altered."

The emperor was pleased with Yamleekha's manner of speaking

Digitized by Google

and conducting himself, for he had the command of words (a) and was of noble address; so he said unto him: „Fear not; if thou hast „really found any thing, impart it freely unto me." Then Yamlekha said: „I fear lest thou should deliver me up." And the king asked: „Unto whom should I deliver thee up? whom dost thou fear? and „who is thy enemy? I am the sovereign of this place, and I grant „thee my protection; if thou hast committed any fault, I forgive thee." Then Yamleekha replied with hesitation: „My fear is of Dekianous:" the king said: „Who is Dekianous, I have never heard of him?" Yamleekha made answer: „Dekianous is the king of this country." When Yamleekha had that spoken, the emperor recollected himself and said: „God only knows how many hundred years have elapsed, „and how many sovereigns have come and gone since the Dekia- „nous you allude to: and they say that in the time of Dekianous „there was no prophet, but in this time hath God Almighty sent a „prophet by name Jesus, to whose religion we all belong." Yamleekha was amazed and confounded, but hearing that Dekianous was no more, he was reassured, and he had no farther apprehension.

Then Yamleekha turned him and said: „O renowned sovereign! „puissant monarch! my story is surprizing, and what hath hap- „pened to me, is exceeding wonderful; therefore command all the „seniors and sage personages of this city to assemble in the royal „presence, that I may relate my affairs." and the emperor ordered all the elders and those who had seen the world to be gathered together in his presence; and all were attentive to the narration of Yamleekha; and upon referring to old chronicles, they found that from the age of Dekianous to that day three hundred and nine years had passed away. So they looked upon the face of Yamleekha, and seeing that he appeared like a boy of ten years, they were astonished: and they found in the book of the gospel, that the Most High Truth had secreted six persons from Dekianous in a cave, that he might again liberate them for an example of his power to all people; and this story was well known unto them all.

Then Yamleekha spoke thus: „O righteous king, know and un- „derstand that in this city there was an emperor whose name was „Dekianous; and he pretended to divinity, saying I am God, and „I have created these people; and all the people of that time wors-

(a) امر كلام literally corresponding with the english expression.

Digitized by Google

„shipped him; and we six were of his servants, so that no one was „nearer to him than we were; and there were seventy vizirs and „four hundred nobles in his gate; and there were also seventy Beys, „under the command of each of whom were five thousand men, and „five thousand slaves; and the number of his army and those, who „composed his state, exceeded calculation; yet with all this pomp, „his eating and drinking and speaking and all his actions were un- „der our controul. The five youths, my companions, also depended „upon me, so that without me nothing was done. One day in the „place of festivals the table was laid, and I cut meat with a knife „and set it before Dekianous; that moment a fly alighted on his „morsel, which he left and took another, and the fly again rested „on it, so that he also left that; and as many morsels as he attemp- „ted to eat, still the fly obliged him to abandon them, and he was „ grievously afflicted. Seeing him in that case, I thought in my mind, „that he who was so helpless before a fly, could not be God; so I „brought over my five companions to my way of thinking, and we „abandoned our power and prosperity, and our homes and families, „and one day fled. On the road we found a shepherd with his dog, „whom we requested to shew us some place of refuge from the per- „secution of Dekianous; and that shepherd conducted us to the „mountain of Enjelous, and sat us down in a cavern, in the mouth „of which the glorious and sublime Truth created unto our use a tree „and a fountain, and we did eat of the fruit of that tree, and drank „of the waters of that fountain; after which we retired to the in- „most recesses of the cavern, and fell asleep; when we awoke, es we „could find no traces either of the tree or fountain; and being hun- „gry and thirsty, I chanced to have this money, and brought it here „to purchase provisions for myself and my companions, upon which I „fell into this trouble; and I thought it was only yesterday or the day „before that I had left this city, and that I had slept one night in the „cave."

The emperor and all those who were present marvelled greatly at this story, saying: „Verily and truly we believe in the power of the „Exalted Truth;" and the wise elders said: „We have seen an account „of this in the gospel, and this youth speaketh the truth." Then spa- ke the emperor: „O youth! where are now thy companions?" Yam- leekha made answer: „They wait for me in the cave, expecting the „provisions I am to bring them." The emperor said: „It is our duty

Digitized by Google

„to go with thee and visit them, and bring them into town." Yamleekha said: „In this city had I a wife and son, I know not if any „of my posterity be left;" and the king enquired if he recollected the way to his house, and Yamleekha answered: „I believe I do (a)." Then said the emperor: „ Thy story has been declared unto us; but if thou „shewest us thine house, it will be indeed confirmed;" to which Yamleekha replied: „Be it as the emperor willeth."

Then the emperor and all his vizirs followed after Yamleekha to search for his house, and in the town all the people both male and female pointed out Yamleekha to each other, and revered him, and went after him. Yamleekha went through all the streets and bazars, but found every thing changed; so that he was again perplexed, for he could not find his house. And he looked on each side of him, but found himself bewildered. Then, by the orders of the Most High Truth, Gabriel, in the form of a man, came and stood by the side of Yamleekha, who perceived a beautiful youth by him, who accosted him and said: „I will conduct thee to thy abode;" at which Yamleekha was more astonished than ever, but he followed Gabriel. The king and the people saw that Yamleekha spoke, but they could not see the angel. Gabriel (on whom be peace!) took him by the hand, and led him to the gate of his own house, and he saw sitting in it an old man bent double and almost blind with extreme age, who, seeing such a crowd, was alarmed; and Yamleekha saluted him, and said: „What manner „of man art thou, that sittest here, and unto whom doth this house be„long?" The old man answered: „I am a follower of Jesus, the pro„phet, and this house is my property, therefore what dost thou „want?" Yamleekha replied: „Nay! but this house is mine own, and „I have come with all these people to claim it, and I want thee to „leave it forthwith." The old man hearing this leaped up from his place, and cried out: „Boy! what dost thou say? Verily this house is mine „own property, and it was transmitted to me by my father, I am „an hundred and seventy years of age, yet my father; still liveth." The people were amazed at this, and thought it more strange than all; and Yamleekha also marvelled greatly, saying: „In this very house of „mine I have a sign, which I will declare unto you all; if it turns out „true, then will you know that this house is mine; but if it be not

(a) In the original الله اعلم litterally God knows, a form of expression used by the Orientals to signify belief with some degree of uncertainty.

Digitized by Google

„proved, then it will be plain, that it belongeth to another: in this „house on such a side I made an open room, in which in such a „place there is a pillar, and under the pillar I placed a Yemen sto- „ne without price, under which stone I made a door, and secured „ it with a strong lock; this door opens to such a part of the „chamber, and inside the door I placed ten jars full of the gold coin „of Dekianous; therefore proceed to open that place, and then it „will appear whether or not I have spoken the truth."

The old man then called his son, and there appeared a person with a white beard, who conducted Yamleekha and the emperor and the Kadi into the house. Yamleekha went straight to the room he mentioned, and stopped at the pillar. Now in the whole house only that chamber with the pillar remained of the ancient edifice, all the rest had been altered, so the emperor and the Kadi knew, that he had spoken the truth. And they dug, and found every thing to correspond exactly with Yamleekha's description: the door, and the ten jars full of gold; so they decided that nothing more was to be said, but that the house should be restored to its right owner Yamleekha; upon which the old man said: „O true believers! I have legal „documents proving that this house descendeth to me properly from „my grandfather who built it; they are in the handwriting of my „grandfather, who was one of the particular royal attendants in the „days of Dekianous; and his name was Yamleekha; he fled with „five other youths to the mountain of Enjelous, and took refuge in a „cave, where Dekianous found them out, and blocked up the entrance „of the recess, so that all perished therein; this I have often heard „my father relate." The old man's son brought the papers, and shewed them to Yamleekha, who immediately recognised his own handwriting, and that of his son, which he kissed, and carried to his head; then he embraced the old man and his son, and wept, and said: „Behold in me Yamleekha, and ye are my children." And the emperor and Kadi, together with the vizirs and all the people that were there, gathered together, could not refrain from tears; and they confessed, that such a wonderful adventure had never before been heard of.

Then Yamleekha said unto his grandson: „Thou hast said, that „thy father still liveth?" Yes! „answered the old man," he still liveth, „the Most High having granted him a respite, that he might once more „behold the countenance of his father, and reverence him (a)." Then

(a) The oriental author, by making another person live to such an extraordinary age, has in my opinion greatly weakened the effect of the miracle, which a contrast would have rendered greater.

Digitized by Google

Yamleekha ordered him to he brought, that he might see him; upon which the old man desired his son to fetch the basket; and his son went inside and brought forth a basket, which was filled with cotton; and placing it before them, the old man opened the cotton, and they saw a mere piece of skin, which just appeared to move; by the old man's directions they brought some milk, which Yamleekha dropped into the mouth of this figure, whose eyes they opened with rose-water; then Yamleekha asked it: „Dost thou know me?" it answered: „Praise „be to God! I once more behold the countenance of my father." Then saying: „I testfy that there is no God but God, Jesus is the „spirit of God!" it gave up the ghost. Then the emperor and as many as were there assembled, fell at Yamleekha's feet with reverence, saying: „Certainly hast thou spoken the truth in all things."

Yamleekha with his own hands laid out the body of his son, and buried him according to the rites of the christian religion, after which he ordered his grandson to take out one of the jars full of gold, and distribute the contents to the emperor and all the people, who gladly accepted the gift as a blessing, and said to Yamleekha: „The holy Jesus (peace be to him!) made mention of „you in the gospel, but blessed be the God of truth who hath ho„nored us with sight of thee!" The old man, who had not ceased to kiss the hands and feet of Yamleekha, besought the emperor that he would persuade him to remain among them. And the king and all the vizirs and learned men begged him with one voice to continue with them; but Yamleekha said: „O people! my companions yet remain „in the cave, hungry and thirsty, waiting my return; let me go there„fore and inform them of what has happened, and try if I can bring „them along with me, or let the sovereign know of their determina„tion, if they will not come." The emperor approved of this, and resolved to accompany him. So they took leave of the old man, whose son went with him, and left the town, being followed by multitudes of both sexes and all ranks and conditions, who did reverence to Yamleekha.

When they had reached the mountain, Yamleekha said unto the emperor: „O Sovereign! know that my companions are grievously „afraid of Dekianous, and should they suddenly behold this „crowd, their hearts will be stricken, and they will expire; since „ye have so far honored us as to take the trouble of coming all this „way, it would be best for ye to wait here, while I go and apprise

Digitized by Google

„them of the whole affair, and I will speedily return with intelligence;" and the emperor made answer: „Thou hast spoken wisely." So they all remained where they were, and Yamleekha went forward to the cave.

His companions all waited with their eyes fixed on the road, looking out for Yamleekha, whom when they saw, they were greatly delighted; and they arose, and embraced him. Then Yamleekha sat before them the provision which he had brought from the city, and they did eat and drink; after which he asked them if they suspected how long they had slept; they answered: „We have slept some time; „perhaps a night or two." Yamleekha said: „I also thought the same, „but be it known unto you, that we have tarried in this cave three „hundred and nine years, in the course of which Dekianous died, „and was succeeded by four or five sovereigns, who have also in their „times departed; and in that time also God Almighty did send a pro„phet, whose name was Jesus, and gave him the book of the gos„pel, and all the people now are in his faith, and are governed by „his law; and our story hath become a great example to all men." Then he recounted the whole of his adventures in the town, upon hearing which they were all stricken with amazement, and were very thoughtful. After some time Yamleekha said: „Brethren! the em„peror and all the people of the city, have come hither on horse„back and on foot to visit you with reverence; what say ye, will ye „go along with them, or will ye not?"

Yamleesa for some time hung his head in silent contemplation, and all his companions were thoughtful; some were of opinion that they should, and others that they should not shew themselves. Then Yamleesa raised his head, and spake thus: „Brethren! we have separated „ourselves from royalty and its delights, and we have abandoned „our dwellings and comforts to hide ourselves in this cavern, that we „might never more enter among the vanities of men; now if we „shew ourselves, one of two things must happen: we must either go „with the people, or people will remain with us, and we shall once „more fall into the inconveniences and troubles of the world; it is „therefore fittest for us, seeing that the world is ever the same, and „that, should ye live a thousand years, still must death ensue, to at„tend to my counsel, and humbly beg of the Most High God, that „he would be pleased to rid us of our lives, and to take unto him„self our souls on this spot; so may no trouble nor dissension go

Digitized by Google

„forth among the people on our account." Thus spake Yamleesa, and his friends agreeing with him, they all seven prostrated themselves, the dog followed their example, and supplicated the Most High Truth, saying: „O God! we have renounced the world, and have no more „delight therein, so that it no longer appeareth in our sight; there- „fore, for the sake of thy honor and glory, receive our souls, and „shew us the face of the world no more!" Thus they entreated for death, and the Truth (to whom be all praise and exaltation!) sent the holy angel of death, who received their souls, together with that of their dog, as they were prostrated in the act of supplication (a).

The emperor and all the people waited in anxious expectation of Yamleekha, but seeing that he came not, they advanced to the mouth of the cave, but no one ventured to go in; they called, but no one came; and it is related, that the emperor ordered Yamleekha's grandson, who was with them, to go and look for his grandfather, as his peculiar duty. The grandson, saying: „In the name of the most „merciful God," entered, and saw them all prostrated as it were in devotion, and that they had delivered up their souls; whereupon he was seized with great awe, and retreated; and after he had declared what he had seen to the emperor, he that instant also gave up the ghost.

Then the emperor and all his company wept; but suddenly they heard inside the cavern a tremendous sound, so that they were all seized with fear. And while they were yet watching, the entrance of the cavern was closed, and they were amazed. The emperor then ordered a memorial to be set up, with an account of the whole affair inserted upon a stone, after which they departed, and buried the grandson of Yamleekha the same day, bestowing all the respects on his children.

Then this story was published throughout all the world, and all who heard it were astonished. The Truth (to whom be praise and glory!) hath made mention of it in the Koran, and the sublime word is this: „Hast thou not heard, that the companions of the cave and „the writing were one of our signs and a miracle etc.?" And it is asserted, that the ass of the prophet Jesus, the wolf of Joseph, and the dog of the companions of the cave, will all be admitted into paradise on the day of resurrection.

(a) The transcriber has added here in a marginal note: „Pray for their precious souls."

Digitized by Google

When the emperor returned to the city, news went abroad among the people, and all the true believers came in crowds to that place as a pilgrimage. And there were infidels in that town, who had not yet believed, and these also made visits to the same spot. One day the true-believers said: „These were of the true faith, and were „of our number; let us therefore not permit infidels to come here." But the infidels said: „They were of our party, so we will not suf„fer the others to come here." And violent disputes ensuing, a great battle took place. God Almighty having given the victory to the true believers, the infidels were discomfitted, and a Mesjed was built at the entrance of the cave for the worship of the true-believers. And according to one account, angels descended from paradise with shrouds and coffins of musk and ambergris, to bury the youths. And this is the story of them; but there are many accounts; some say, that the companions of the cave were three in number, their dog making the fourth; others, that they were four, the dog being the fifth. But this account is from Ibn Abbas, (on whom be God's favour!) who took it from the holy prophet (on whom be blessing and peace!) as is said in the Koran by the divine inspiration: „Three and their „dog was the fourth; and some say five, their dog being the sixth; „and some say seven, their dog being the eighth." This is the story of the companions of the cave, which has been related in this book; and God, the Most High, knoweth the right, he is the asylum and the refuge.

Continuatio speciminis proverbiorum Meidani, ex versione Pocockiana, communicata a D. Macbride, socio universitatis Oxoniensis.

274. أَعْجَبَ حَيًّا نُعْمُهُ

Placuit τω حي opulentia ejus. *Nomen viri ad quem, cum venisset quidam aliquid petens nec obtinuisset, conquestus est ille de eo, et illi dictum est etc.*

275. العاشيه تهج الابيت

Coenans excitabit nolentem. *Dixit illud quidam filio, quem, cur camelos vesperi amplius edere non permisisset, interrogaverat, discenti: noluerunt vesperi edere.*

Digitized by Google

276. أَعْطَانِي ٱللَّفَا غَيْرَ ٱلْوَفَا

Dedit mihi quid rite non completum. *Dicitur de eo, qui diminuit de re tua.*

277. أَعْدَيْتَنِي فَمَنْ أَعْدَاكَ

Tu me infecisti, et quis te inficet. *Latro quendam, cui opes erant, qui camelum equitavit, insecutus oscitavit, dein oscitavit camelus, oscitavit deinde dominus ejus; dixit ergo camelo suo etc., et latronem bene animadvertens ab eo cavit. Dicitur in contagione mali. Dicunt Arabes* اعدي من الثوباء *et* من العدوي

278. ٱلْعَنُوقُ بَعْدَ ٱلنُّوقِ

Haedulos post camelas; *scilicet*: Possideres ante camelas jam capras. *Dicitur de eo, qui post rerum affluentiam ad angustiam redactus est.*

279. ٱلْعَيْرُ أَوْقَى ٱلدَّمَهُ

Onager melius servat sanguinem suum. *Author dicti* زرقآ *Alyemameti, cum videret e longinquo exercitum hostium appropinquantem, eique id narranti fidem sui adhibere nollent, et deinde onagrum prae metu exercitus fugientem, dixit: Onager melius servat se, quam pastor oves. Dicunt nullam feram sibi plus cavere, quam onagrum. Dicitur de eo, qui pro cauto habetur.*

280. ٱلْعُقُوقُ أَثْكَلُ مَنْ لَمْ يَثْكَلْ

Inobedientia orbitas est ejus, qui (liberis) orbus non est.

281. أَعْطَاهُ غَيْضًا مِنْ فَيْضٍ

Dedit illi parvum e multo.

282. أَعْطِ أَخَاكَ تَمْرَةً فَإِنْ أَتَى فَخُمْرَه

Da fratri tuo dactylum, et si venerit prunam. *Dicitur de eo, qui eligit contemptum prae honore.*

283. اِسْتَعْجَلَتْ قُدَيْرَهَا فَٱمْتَلَقَ

Acceleravit coctam suam (carnem), et in prunas conjecit. *Dicitur de eo, qui festinat, et partem ejus quod vult, obtinet, partem assequi nequit.*

(Continuabitur.)

Digitized by Google

Inhaltsverzeichnifs.

I. Philologie.

Seite.

Sententiae turcicae, a *R. D. Praeposito Hoeck.* 20

Ehrenrettung Stephan Fourmont's, von *Hrn. Julius v. Klaproth.* 41

Die Sprache Thaberistan's, von *Hrn. v. Hammer.* 46

Verzeichnifs sinn-oder schallverwandter persischer Wörter aus der Synonimik Kemalpaschasade's, von *Hrn. v. Hammer.* 47

Ueber die Abstammung des Wortes *Humajun*, von *Hrn. v. Hammer.* 69

Inscription en langue égyptienne vulgaire (ou hiératique). 48

Variantes lectiones ad Abulfedae descriptionem peninsulae Arabum a Gagniero editam, autore *D. Friderico Th. Rink.* 104

Specimen proverbiorum Meidani ex versione Pocockiana, a *D. Macbride.* 196, 288, 381

Utrum lingua Sinica sit vere monosyllabica? autore *Abel de Remusat.* 279

II. Poesie.

Blüthen aus dem Persischen, von *Helmina v. Chézy.* 19, 83, 98

Verses of Aboo Taleb Khan, translated by *Mr. Hammer.* 40

Probe einer Uebersetzung des Schahname, von *Hrn. v. Hammer.* 57

Persische Distichen, übersetzt von *Hrn. v. Hammer.* 128

Gasel Wahid Emin Efendi's, übersetzt von *Hrn. v. Hammer.* 177

Poëme de Sélah-eddin Khalil ben-Ibek Assafady, traduit par *Mr. Grangeret de la Grange.* 208

Aus der Elegie Ali B. Mohammed's Et-tehami, von *Hrn. v. Hammer.* 220

Fünfzeiliges Gasel von Nischet, übersezt von *Hrn. v. Hammer.* 230

Vers persans adressés à LL. AA. II. MM. les Grandes-Duchesses de Russie, par *Mr. de Hammer.* 275

An die Geliebte aus Wassaf, von *Hrn. v. Rosenzweig.* 276

Fortsetzung der Geschichte Jussuf's und Suleicha's, von *Hrn. v. Rosenzweig.* 295

Probe der Uebersetzung des Mesnevi Dschelaleddin's Rumi, von *Hrn. V. Hussard.* 339

The story of the seven sleepers, by *J. C. Rich, Esquire.* 347

Digitized by Google

III. Geschichte. Seite.

Gasi Hassan Pascià, gran Ammiraglio dell' impero ottomano. 1, 221
Abhandlung über das Reich Hira, von *Hrn. Hofrath Eichhorn.* 21
Extraits historiques relatifs au temps des croisades, par *Mr. de Hammer.* 70, 118, 211
Biographie abrégée d'Abou Aly Synà, par *Mr. A. Jourdain.* 168
Sur le paradis du Vieux de la montagne, par *Mr. de Hammer.* 201
Extraits de l'historie turque de Betchevi, par *Mr. Rhazis.* 261

IV. Geographie.

Extrait de l'itinéraire d'un voyage en Perse par la voie de Bagdad, par *Mr. Rousseau.* 85
Ueber die Berbern, aus einem Briefe des *Hrn. Drs. Seetzen.* 99
Memoir on the ruins of Babylon, by *J. C. Rich, Esquire.* 129, 197
Beiträge zur Topographie und Geschichte Parthien's, von *Hrn. v. Hammer.* 317

V. Astronomie.

Uranographia mongolica, autore *J. P. Abel de Rémusat.* 179

VI. Theologie.

Probe einer Uebersetzung des Korans, von *Hrn. v. Hammer.* 231
Il libro primario dei Cabiristi. 308

VII. Bibliographie und Miscellaneen.

Lettre de Mr. Rousseau sur les chevaux arabes. 65
Copie d'une lettre de Mr. le Comte de Rzewuski à MM. les collaborateurs aux Mines de l'Orient. 178
Extrait d'une lettre de Mr. Rich sur la découverte du cachet de Hossein, fils d'Ali. 200
Lettre de M. Asselin à M. le Comte de Rzewuski. 268
Intelligence of oriental Litterature from Calcutta. 277
Catalogus codicum orientalium, qui in collectione Richiana Bagdadi existunt. 328

Digitized by Google

Verzeichniſs der Druckfehler.

Seite.	Zeile.	Fehler.	Verbesserung.
8	19	opioione	opinione
16	11 v. u.	l'avacuazione	l'evacuazione
20	7	ايلانى	يلاني
—	11 v. u.	سوبلهيني	سوبلهينه
—	8 v. u.	قالب	قاب
—	4 v. u.	كوكه	كوكله
40	6 v. u.	Mirsa	Mirza
—	— —	mentiond	mentioned
43	8 v. u.	1862. 4.	1762, in 4°
47	12	Pehwlewi	Pehlewi
—	19	كاستان	كلستان
—	21	Sanstrit	Sanskrit
—	22	einem	einen
—	letzte	Garudatshan.	Garudasthan.
68	10	كنرٍ	كنزٍ
—	13	شهداو	شهدوا
—	16	فريدان	فزيدان
—	—	١٦ مشرف ١٧	١٦ شويان السباح ١٧ مشرف ١٨
—	12 v. u.	*seglaaouié*	*seglawouié*
—	11 v. u.	*Elisebbah*	*Elsebbah*
70	2	*fet - tarikhi Koceds-vel - Khalit*	*fit - tarikhi Kouds vel - Khalil.*
—	5	*bienrillah*	*biemrillah*
—	4 v. u.	Djemadhial-loula	Djemazioul - oula
71	6	Khovarezen	Khovarezm
—	9	*Tadjed - deolet*	*Tadjed - devlet*
—	12	Maredin	Mardin
—	8 v. u.	Ebilhasson Djeher	Ebilhassan Djevher
72	7	*Meosteali*	*Mosteali*
—	—	*aboubcassem*	*Aboulcassem*
—	9	de	des
—	15	Homs	Hems
—	1 v. u.	*Aboullabbas*	*Aboulabbas*
73	3	tous pays,	tous les pays.
—	11	entrailles.	entrailles.
—	15	*Saledin.*	*Salaheddin.*
—	17	*Eyoul.*	*Eyoub.*
—	19	*Ali al mansouri;*	*Ali Aboul Mansour;*
—	20	*Almaimoun*	*Almamoun*
—	—	*Cedinillah;*	*Ledinillah;*
—	24	Zeughi,	Zenghi,
—	25	Bebbis	Beblis

Seite.	Zeile.	Fehler.	Verbesserung.
74	6	ti	si
—	13	Chikouh,	Chirkouh,
—	15 v. u.	Chofii	Chafii
—	15 v. u.	Djemazionlakhir,	Djemazioul-akhir,
—	1 v. u.	mois cinq	mois et cinq
75	2	*Zeughi*	*Zenghi*
—	12	Rebiyulenel	Rebioulevvel
—	10	qu'ils étoient	qui y étoient
76	7	du	de
—	21	*Zeughi,*	*Zenghi,*
—	14 v. u.	bonne	bonne
—	11 v. u.	Homs	Hems
—	8 v. u.	l'acord	l'accord
—	— v. u.	Salahedhin	Salaheddin
—	5 v. u.	le Ismail	le roi Ismail
—	3 v. u.	Zeughi	Zenghi
77	10	A'ρανιπς	A'υρανιτις
—	14 v. u.	Zeughi	Zenghi
—	13 —	Safar	Safer
—	12 —	Zenghi	Zenghi
—	8 v. u.	*Redjib,*	*Redjeb,*
78	2	Amron	Amrou.
—	5	*Abouliabbas,*	*Aboulabbas,*
—	7	*Ebeicassem Abdolah,*	*Ebilkassem Abdollah,*
—	8	*Aboullabas*	*Aboulabbas*
—	—	*Ekil-*	*Ebil-*
—	15 v. u.	guêta	guetta
—	9 v. u.	Harak,	Karak,
—	2 v. u.	Harak,	Karak.
79	3	Rebivulakhir	Rebioul - akhir
—	20	Mosliens	Moslims
81	1	Ziaeddin	Ziadeddin
—	4	dionnal,	zioul- oula
—	8	uu	un
—	17	*Bedreddin a*	*Bedreddin*
82	4	mazioulfavel	mazioul- evvel
—	18 v. u.	Djobola	Djobeila
83	6	ensuit	ensuite
87	11	Sy-	l'I.
—	12	*Tehipat*	*Tehipat*
—	2 v. u.	*varam*	*Vararanes*
88	12 v. u.	شحيوند	شيخوند
89	12	Heudemini	Hendemini
—	17	يالويي	بالوني
—	19	بولاغربوه	بولاغربوه
90	11	l'Yron;	l'Iran;

Digitized by Google

Seite.	Zeile.	Fehler.	Verbesserung.
—	— v. u.	فرهادبرن	فرهاد برن
—	13 v. u.	á chaque	chaque
92	15 u. 16	*Sehironié*,	*Schiroué*,
96	3	Le Brun	Le Bruyn
99	13 v. u.	Adei	Adel
99	4 v. u.	*barbdny*.	*barbdry*.
102	7	uud	und
103	10 v. u.	Fesán,	Fessán
—	8 v. u.	des	der
104	11	Theodhori	Theodori
119	19 v. u.	ses	ces
120	12	raporté	rapporté
126	1 v. u.	Melekal-afdhel	Melekal-efdhal
127	3 v. u.	élégantes	élégantes
128	3 v. u.	ترکجیست	ترنجیست
129	3	Claudius James	James Claudius
134	16	*Hillah*.	*Hellah*.
—	19 v. u.	290,500	292,500
—	17 v. u.	340,500	342,500
—	12 v. u.	wish	with
—	4 v. u.	portionaly	portionally
—	letzte	nabitable	habitable
135	11	ruins	runs
137	4	Causab.	Casaub.
161	8 v. u.	pjeces	pieces
162	4 v. u.	beeen	been
202	12	اخن	اخن
—	13	اخدوا	اخذوا
203	6	بشرب	يشرب
—	9	رضي	رضي
—	14	يقولوا غلمان و انهم	يقولوا غلمان و جوار انهم
—	16	تنبته	تنبه
—	17	انبته	انبه
—	16 v. u.	اهذر تفسر هذا	احذر تفسر هذا
—	11 v. u.	فياخن	فياخن
—	9 v. u.	نا	ان
203	9 v. u.	انبته	انبه
—	5 v. u.	فاحذر	فاحذر
204	20	des tubes des	des tubes, des
206	8 u. 9 v. u.	l'Iman	l'Imam
211	11 v. u.	Sards	Saïde

Seite.	Zeile.	Fehler.	Verbesserung.
256	17	wir	wird
263	10	وارتي	وزارتي
—	15	کلدچه	کلدکچه
—	1 v. u.	empires,	empires.
264	5	vôtre (a),	vôtre,
—	13 v. u.	(2)	(a)
—	12 v. u.	۴۲۹	۹۹۴
265	7	له سطان	سلطان
—	3 v. u.	avolt	avoit
266	6 v. u.	ثلوبث	ثلوبث
—	3 v. u.	واردیان	واردیان
268	4 v. u.	of	of
276	15 v. u.	gequället	gequälet
277	5	agreably	agreeably
—	12	*Kafiych*	*Kafiyeh*
286	11	*poi*,	*pei*,
296	10	dne dne	dne
299	9	irrdisch'	irdisch'
330	10 v. u.	ال اخبار	الاخبار
347	3	von	vom
350	5	canth	canst
351	14	agreable	agreeable
353	22	Wherat	Whereat
354	22	*Yamleeshka*,	*Yamleesa*,
357	5	favor	favour
358	11 v. u.	sceing	seeing
363	19	powerfull	powerful
364	18	acclivily	acclivity
365	3, 6, 8, 10, 16, 20, 25, 30, 31	shepperd	shepherd
366	1, 4, 15, 19, 23	shepperd	shepherd
—	11 v. u.	foretlegs -	fore-legs
367	9	percieving	perceiving
—	17	orderd	ordered
—	letzte	favor,	favour,
368	4	in	is
—	13	asleep:	a sleep,
369	8	shepperd	shepherd
—	9 v. u.	he	be
—	7 v. u.	favors	favours
370	4, 25	he	be
—	9 v. u.	vas	was

Digitized by Google